John Foxe

LIBRO DEI MARTIRI DI FOXE

New Covenant Publications International Ltd. Italian

Copyright © 2020. Pubblicazioni Internazionali della Nuova Alleanza

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, incluso le fotocopie, la trasmissione facsimile, la registrazione, il riadattamento o l'uso di qualsiasi sistema di immagazinamento e recupero di informazioni, senza il permesso scritto della società editrice, tranne nel caso di brevi citazioni incorporate in articoli e recensioni critici. Per qualsiasi domanda, consultare l'editore.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, incluso le fotocopie, la trasmissione facsimile, la registrazione, il riadattamento o l'uso di qualsiasi sistema di immagazinamento e recupero di informazioni, senza il permesso scritto della società editrice, tranne nel caso di brevi citazioni incorporate in articoli e recensioni critici, da pubblicare su una rivista o un giornale, senza il permesso scritto dell'autore o dell'editore.

ISBN: 359-2-85933-609-1

ISBN: 359-2-85933-609-1

Curato e Disegnato da: Gruppo Internazionale della Nuova Alleanza

Stampato nel Regno Unito.

Prima stampa il 26 Maggio 2020

Pubblicato dalla Pubblicazione Internazionale della Nuova Alleanza

New Covenant Publications International Ltd.,

Kemp House, 160 City Road, London, EC1V 2NX

Visita il sito: www.newcovenant.co.uk

LIBRO DEI MARTIRI
DI FOXE

JOHN FOXE

Questa pagina è stata lasciata intenzionalmente vuota.

Se dobbiamo morire – che non sia come maiali
Braccati e rinchiusi in un angolo senza gloria,
Mentre intorno a noi ringhiano cani rabbiosi e famelici,
che si fanno beffe del nostro destino maledetto.
Se dobbiamo morire – oh, che sia nobilmente,
Così che il nostro sangue prezioso non sia versato
Invano; allora anche i mostri che sfidiamo
Saranno costretti a onorarci nella nostra morte!

Oh, Fratelli! Dobbiamo affrontare il nemico comune;
Anche se in pochi contro molti, mostriamoci coraggiosi,
E per mille dei loro colpi assestiamone uno mortale!
Che importa se ci aspetta la tomba?
Da uomini affrontiamo il vile branco assassino,
Con le spalle al muro, morendo, ma combattendo!

Se Dobbiamo Morire, 1919

Claude McKay

New Covenant Publications

International Inc.

Libri Riformati, Menti Trasformati

Alt-Heerdt 104, 40549 Düsseldorf, Germany
Tel : +49 211 399 435 234

Email: newcovenantpublicationsintl@gmail.com

Riconoscimento

Dedicato a Dio.

Prefazione

New Covenant Publications International mette in contatto il lettore con il piano divino legando cielo e terra, e rafforzando la perpetuità della legge dell'amore. Il logo, l'Arca dell'Alleanza rappresenta il rapporto intimo tra Cristo Gesù e il suo popolo e la centralità della legge di Dio. Come è scritto, “Ma questo è il patto che stabilirò con la casa d'Israele dopo quei giorni» dice l'Eterno: «Metterò la mia legge nella loro mente e la scriverò sul loro cuore, e io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.” (Geremia 31: 31-33; Ebrei 8: 8-10). In effetti, la nuova alleanza attesta una redenzione, nata dal conflitto implacabile e sigillata dal sangue.

Per innumerevoli secoli, molti hanno sopportato la più acuta afflizione e l'oppressione incomprensibile, calcolati per eliminare la verità. Soprattutto durante l'Età Oscura, questa luce era stata molto distrutta e oscurata dalle tradizioni umane e dall'ignoranza diffusa, perché gli abitanti del mondo avevano disprezzato la sapienza. Essi hanno trasgredito l'alleanza. La maledizione del compromesso con mali proliferanti provocò un tale flagello di degenerazione sfrenata e diabolica disumanità, che molte vite furono sacrificate ingiustamente, rifiutando di cedere la libertà di coscienza. Tuttavia, è stata ripristinata una conoscenza perduta, in particolare durante il tempo della Riforma.

Il periodo della Riforma del XVI secolo ha scatenato un momento di verità, cambiamenti fondamentali e le conseguenti turbolenze, come si evince dalla Controriforma. Tuttavia, attraverso questo volume, si riscopre il significato innegabile di questa singolare rivoluzione, principalmente dalle prospettive dei Riformatori e di altri coraggiosi pionieri. Dalle loro testimonianze scritte, si possono capire le devastanti battaglie, i motivi alla base di tale resistenza fenomenale e interventi soprannaturali.

Il nostro tema: “Libri Riformati, Menti Trasformate” sottolinea il distinto genere di letteratura, composto in un'epoca critica e il suo impatto. I capitoli esprimono profondamente anche l'urgenza della riforma personale, della rinascita e della trasformazione. Mentre la macchina da stampa di Gutenberg, unita all'agenzia di traduzione, diffondeva i principi della fede riformata, circa 500 anni fa, la stampa digitalizzata e i media elettronici comunicheranno in ogni lingua la luce della verità in questi ultimi giorni.

Indice

Capitolo I - Storia dei Martiri Cristiani fino alle Prime Persecuzioni Generali 3
Capitolo II - I Primi Dieci Inseguimenti..... 8
Capitolo III - Persecuzioni contro i Cristiani in Persia 34
Capitolo IV - Le Persecuzioni Papali 43
Capitolo V - Storia dell'Inquisizione 59
Capitolo VI - Storia delle Persecuzioni in Italia sotto il Papato..... 84
Capitolo VII - Storia della Vita e delle persecuzioni di John Wycliffe 129
Capitolo VIII - Storia delle Persecuzioni in Boemia..... 134
Capitolo IX - Storia della Vita e delle Persecuzioni di Martin Lutero..... 152
Capitolo X - Persecuzioni Generali in Germania 159
Capitolo XI - Storia delle Persecuzioni nei Paesi Bassi 166
Capitolo XII - Vita e storia di William Tyndale..... 170
Capitolo XIII - Storia della Vita di Giovanni Calvino 178
Capitolo XV - Il Complotto della Polvere da Sparo 182
Capitolo XVI - Storia delle Persecuzioni in Scozia 188
Capitolo XVII - Le Persecuzioni in Inghilterra durante il Regno della Regina Maria ... 197
Capitolo XVIII - La religione protestante in Irlanda e i massacri barbarici del 1641..... 276
Capitolo XIX - Emersione, Progresso e Persecuzioni dei Quaccheri 292
Capitolo XX - Storia della Vita e delle Persecuzioni di Giovanni Bunyan 303
Capitolo XXI - Storia della Vita di Giovanni Wesley..... 306
Capitolo XXII - La rivoluzione francese del 1789 e le loro persecuzioni 309
Capitolo XXIII - Le persecuzioni contro i protestanti 1814 e 1820..... 335
Capitolo XXIV - L'Inizio delle Missioni Americane nella Estero 351
Epilogo dell'Edizione Originale 370

Capitolo I - Storia dei Martiri Cristiani fino alle Prime Persecuzioni Generali

Sotto Nerone

Cristo nostro Salvatore, nel Vangelo di S. Matteo, sentendo la confessione di Simon Pietro, che, prima di tutti gli altri, lo riconobbe apertamente come Figlio di Dio, e avendo percepito la mano segreta del Padre, Egli chiamò (alludendo al suo nome) una pietra, sulla quale pietra Egli avrebbe costruito la Sua Chiesa, così forte che le porte dell'inferno non potessero prevalere su di essa. In queste parole si notano tre cose: primo, che vi sarà in questo mondo una Chiesa di Cristo. In secondo luogo, che la stessa Chiesa sarebbe stata ferocemente messa in dubbio, non solo dal mondo, ma anche dalle immense potenze infernali. E, in terzo luogo, che la stessa Chiesa, nonostante lo sforzo assoluto del diavolo e tutta la sua malignità, sarebbe proseguita.

La quale profezia di Cristo vediamo prodigiosamente debba essere confermata, a tal punto che l'intero corso della Chiesa fino ad oggi può sembrare nient'altro che una verifica della predetta profezia. Primo, che Cristo abbia istituito una Chiesa non ha bisogno di alcuna riaffermazione. In secondo luogo, quale forza di principi, re, monarchi, governatori e governanti di questo mondo, con i loro sudditi, pubblicamente e privatamente, con tutta la loro forza e astuzia, si siano scagliati contro questa Chiesa! E in terzo luogo, come la suddetta Chiesa, nonostante tutto, abbia tuttavia resistito e mantenuto il suo posto! Quali bufere e tempeste essa ha superato, è da ribadire con meraviglia: al cui più esplicito annunzio, ho indirizzato questo racconto, al fine, in primo luogo, che le opere meravigliose di Dio nella sua Chiesa possano disvelarsi alla gloria di Lui; ma anche che la continuità e gli atti della Chiesa, di tanto in tanto, essendo propalati, possano con ciò rinnovellare conoscenza ed esperienza, a beneficio del lettore e a edificazione della fede Cristiana.

Poiché non è nostra intenzione dilungarci sulla storia del nostro Salvatore, né prima né dopo la Sua crocifissione, riteniamo solo necessario ricordare ai nostri lettori il disagio degli Ebrei verso la Sua successiva risurrezione. Anche se un apostolo l'aveva tradito, un altro l'aveva rinnegato, e pure sotto il vincolo solenne del giuramento; e anche se gli altri lo avevano abbandonato, pur potendo togliere da tal numero "il discepolo noto al sommo sacerdote;" la storia della Sua risurrezione diede una nuova inclinazione ai loro cuori e, per intercessione dello Spirito Santo, impartì nuova fiducia alle loro menti. Le energie delle quali furono resi pieni li rafforzarono a proclamare il Suo nome, per la confusione dei governanti Ebrei e lo stupore dei proseliti Gentili.

1. S. Stefano

Santo Stefano fu il seguente a patire. La sua morte fu causata dal modo fedele in cui predicava il Vangelo ai traditori e assassini di Cristo. A tal grado di follia questi erano eccitati, che lo cacciarono dalla città e lo lapidarono a morte. Il tempo in cui vi fu sottoposto

si crede generalmente essere stato alla pasqua ebraica (pesach) che succedette a quella della crocifissione di Nostro Signore e nel tempo della Sua ascensione, nella primavera successiva.

A quel tempo una grande persecuzione fu sollevata contro tutti coloro che professavano la loro fede in Cristo chiamandolo il Messia, o il profeta. Ci viene detto da S. Luca, che "c'era una grande persecuzione contro la Chiesa come quella scatenata a Gerusalemme;" e che "venivano tutti dispersi altrove per le regioni di Giudea e Samaria, all'infuori degli apostoli." Circa duemila cristiani, con Nicànore, uno dei sette diaconi, subirono il martirio durante la "persecuzione che sorse a cagione di Stefano.

2. Giacomo" Maggiore

Il martire successivo in cui ci imbattiamo, secondo S. Luca, negli Atti degli Apostoli, era Giacomo figlio di Zebedeo, fratello maggiore di Giovanni, e imparentato con nostro Signore; poiché sua madre Salomè era cugina germana della Vergine Maria. Fu solo dieci anni dopo la morte di Stefano che ebbe luogo il secondo martirio; poiché non appena Erode Agrippa fu nominato [dai Romani, N.d.T.] governatore della Giudea, per entrare nelle loro grazie, suscitò una forte persecuzione contro i Cristiani, decidendo che attaccare i loro capi sarebbe stato un colpo efficace. Il racconto di prima mano datoci da un eminente notista, Clemente Alessandrino, non dovrebbe essere trascurato; egli scrive che, come Giacomo fu condotto al luogo del martirio, il suo accusatore fu indotto a pentirsi della sua condotta per lo straordinario coraggio e la risolutezza dell'apostolo, e cadde ai suoi piedi per chiedere perdono, professandosi cristiano, e decidendo che Giacomo non dovesse ricevere da solo la corona del martirio. Quindi furono entrambi decapitati nello stesso momento. Così il primo martire apostolico ricevette con gioia e risolutezza quel calice che aveva detto al nostro Salvatore di essere pronto a bere. Timone e Parmenàs subirono il martirio quasi contemporaneamente: quegli a Filippi e l'altro in Macedonia. Questi eventi avvennero nel 44 D.C.

3. Filippo

Nato a Betsaida in Galilea, dapprima chiamato semplicemente discepolo. Operò con diligenza nell'Asia superiore e patì il martirio a Heliopolis in Frigia. Fu flagellato, gettato in prigione, e poi crocifisso, nel 54 D.C.

4. Matteo

La cui occupazione fu quella di esattore delle tasse, nacque a Nazaret. Scrisse il suo vangelo in ebraico, che fu poi tradotto in greco da Giacomo Minore. I luoghi delle sue opere furono la Partia e l'Etiopia, e in quest'ultimo paese subì il martirio, ucciso con una lancia nella città di Nadabah, nel 60 D.C.

5. Giacomo Minore

Si suppone da alcuni essere stato il fratello di nostro Signore, nato da una precedente moglie di Giuseppe. Questo è assai dubbio, e concorda troppo con la superstizione cattolica che Maria non abbia mai avuto altri figli se non il nostro Salvatore. Fu eletto alla sorveglianza delle chiese di Gerusalemme; e fu autore dell'Epistola attribuita a Giacomo nel sacro canone. All'età di novantaquattro anni fu picchiato e lapidato dai Giudei; e infine gli fecero schizzare fuori il cervello con una mazza ferrata.

6. Mattia

Di cui meno si sa che della maggior parte degli altri discepoli, fu eletto per riempire il posto vacante di Giuda. Fu lapidato a Gerusalemme e poi decapitato.

7. Andrea

Era il fratello di Pietro. Egli predicò il vangelo a molte nazioni asiatiche; ma al suo arrivo a Edessa fu preso e affisso a una croce, le cui due estremità erano fissate trasversalmente in terra. Da qui la derivazione del termine croce di Sant'Andrea.

8. S. Marco

Nato da genitori ebrei della tribù di Levi. Si suppone che fu convertito al cristianesimo da Pietro, che egli servì come amanuense, e sotto il cui vaglio scrisse il proprio Vangelo in lingua greca. Marco fu fatto a brani dalla gente di Alessandria, le cui mani spietate posero fine alla sua vita, alla grande solennità di Serapide loro idolo.

9. Pietro

Tra molti altri santi, il beato apostolo Pietro fu condannato a morte e crocifisso, come scrivono alcuni, a Roma; anche se altri, e non senza motivo, ne dubitano. Egesippo dice che Nerone cercava prove contro Pietro per metterlo a morte; tal che, quando la gente percepì ciò, implorarono Pietro con grande ardore affinché lasciasse la città. Pietro, per la loro insistenza fatto persuaso, si preparò ad andarsene. Ma, diretto alla porta, vide il Signore Cristo venirgli incontro, al quale egli, con reverenza, disse: "Signore, in quale luogo ti rechi?" Al che Egli rispose dicendo: "Sono tornato per essere crocifisso." Con questo, Pietro, intuendo che la sua sofferenza doveva essere compresa, ritornò in città. Gerolamo dice che fu crocifisso, con la testa in basso e i piedi levati in alto, egli stesso avendolo preteso, perché egli era (disse lui) indegno di essere crocifisso secondo la stessa forma e la stessa maniera in cui il Signore lo era stato.

10. Paolo

Paolo, l'apostolo che prima si chiamava Saul, dopo il suo grande travaglio e le sue indicibili fatiche nella promozione del Vangelo di Cristo, sofferse anche in questa stessa prima persecuzione, sotto Nerone. Abdia afferma che, durante il suo regno, Nerone inviò

due dei suoi cavalieri, Ferega e Partemio, perché gli riferirissero della sua (di Paolo, N.d.T.) morte. Essi, recandosi da Paolo che istruiva il popolo, lo implorarono di pregare per loro, acciocché credessero; ed egli disse che di lì a poco avrebbero creduto e sarebbero stati battezzati presso il Suo (di Gesù, N.d.T.) sepolcro. Fatto questo, i soldati vennero e lo condussero fuori dalla città al luogo dell'esecuzione, dove egli, dette le sue preghiere, porse il collo alla spada.

11. Giuda (Taddeo)

Fratello di Giacomo, comunemente detto Taddeo. Fu crocifisso a Edessa, nel 72 D.C.

12. Bartolomeo

Predicò in svariati paesi, e avendo tradotto il Vangelo di Matteo nella lingua dell'India, lo diffuse in quel paese. Alla lunga fu picchiato crudelmente e poi crocifisso dagli impazienti idolatri.

13. Tommaso

Chiamato Didimo, predicò il Vangelo in Partia e in India, dove, avendo suscitato la rabbia dei preti pagani, fu martirizzato essendo trapassato con una lancia.

14. Luca

Evangelista, autore del Vangelo noto col suo nome. Viaggiò con Paolo attraverso vari paesi e si ritiene che sia stato impiccato a un olivo dai preti idolatri di Grecia.

15. Simone

Detto Zelota, predicò il Vangelo in Mauritania, Africa e persino in Britannia, nel cui ultimo paese fu crocifisso nel 74 D.C.

16. Giovanni

Il "discepolo più amato" era il fratello di Giacomo Maggiore. Le Chiese di Smirne, Pergamo, Sardi, Filadelfia (di Lidia), Laodicea e Tiatira furono fondate da lui. Da Efeso giunse l'ordine di essere inviato a Roma, dove si sostiene che fu gettato in un calderone di olio bollente. Sfuggì per miracolo, senza danno. In seguito, Domiziano lo esiliò sull'Isola di Patmos, dove scrisse il Libro della Rivelazione. Nerva, succeduto a Domiziano, lo richiamò. Fu l'unico apostolo sfuggito alla morte violenta.

17. Barnaba

Era cipriota, ma di discendenza ebraica; la sua morte viene ritenuta essere avvenuta attorno al 73 D.C. E tuttavia, nonostante tutte queste continue persecuzioni e terribili castighi, la Chiesa diuturnamente si accrebbe, radicata nel profondo nella dottrina degli apostoli e dei coadiutori apostolici, e bagnata in abbondanza dal sangue dei santi.

Capitolo II - I Primi Dieci Inseguimenti

La Prima Persecuzione, sotto Nerone

La prima persecuzione della Chiesa ebbe luogo nell'anno 67, sotto Nerone, sesto imperatore di Roma. Questo monarca regnò per cinque anni in modo tollerabile, ma poi diede libero sfogo alla più grande dissolutezza e alle più atroci barbarie. Tra gli altri capricci diabolici, ordinò di incendiare la città di Roma, ordine che fu eseguito dai suoi funzionari, guardie e servitori. Mentre la città imperiale era in fiamme, salì sulla torre di Mecenate, suonando la lira e cantando la canzone dell'incendio di Troia, dichiarando apertamente di "desiderare la rovina di tutte le cose prima della sua morte". Oltre al grande edificio del Circo, furono distrutti molti altri palazzi e case; diverse migliaia di persone morirono tra le fiamme, o furono annegate nel fumo, o furono sepolte sotto le rovine.

Questo terribile incendio durò nove anni. Quando Nerone scoprì che la sua condotta era intensamente censurata e che era oggetto di un odio profondo, decise di incastrare i cristiani, sia per giustificarsi sia per cogliere l'occasione di riempirsi gli occhi di nuove crudeltà. Questa fu la causa della prima persecuzione; e le brutalità commesse contro i cristiani furono tali da muovere a compassione persino gli stessi Romani. Nerone affinò addirittura le sue crudeltà e inventò ogni tipo di punizione contro i cristiani che la fantasia più infernale potesse concepire. In particolare, fece in modo che alcuni di loro venissero cuciti con pelli di animali selvatici e dati in pasto ai cani fino alla morte; altri li vestì con camicie irrigidite di cera, li legò a dei pali e li diede alle fiamme nei suoi giardini, per illuminarli. Questa persecuzione fu generale in tutto l'Impero Romano, ma non fece altro che aumentare lo spirito del cristianesimo. Fu durante questa persecuzione che San Paolo e San Pietro furono martirizzati.

Ai loro nomi si aggiungono Erasto, tesoriere di Corinto, Aristarco, il macedone, e Trofimo, di Efeso, convertiti da San Paolo e dal suo aiutante, nonché Giosia, comunemente chiamato Barsabba, e Anarrías, vescovo di Damasco; ognuno dei Settanta.

La Seconda Persecuzione, sotto Domiziano, 81 d.C.

L'imperatore Domiziano, naturalmente incline alla crudeltà, prima mise a morte il fratello e poi scatenò la seconda persecuzione contro i cristiani. Nella sua furia mise a morte alcuni senatori romani, alcuni per cattiveria, altri per confiscare i loro beni. Poi ordinò che tutti gli appartenenti alla stirpe di Davide fossero messi a morte.

Tra i numerosi martiri che soffrirono durante questa persecuzione vi furono Simeone, vescovo di Gerusalemme, che fu crocifisso, e San Giovanni, che fu bollito nell'olio e poi esiliato a Patmos. Anche Flavia, figlia di un senatore romano, fu esiliata nel Ponto; e fu approvata una legge che diceva: Nessun cristiano, una volta portato davanti a un tribunale, sia esentato dalla pena senza rinunciare alla sua religione[a].

Durante questo regno furono scritte numerose storie inventate per danneggiare i cristiani. La passione dei pagani era tale che se una carestia, un'epidemia o un terremoto colpivano una qualsiasi delle province romane, la colpa veniva attribuita ai cristiani. Queste persecuzioni contro i cristiani aumentarono il numero degli informatori e molti, mossi dall'avidità, testimoniarono falsamente contro la vita degli innocenti.

Un'altra difficoltà consisteva nel fatto che quando un cristiano veniva portato davanti ai tribunali, veniva sottoposto a un giuramento di libertà vigilata; se si rifiutava di prestarlo, veniva condannato a morte, mentre se confessava di essere cristiano, la sentenza era la stessa. Tra i numerosi martiri che subirono questa persecuzione, i più importanti furono i seguenti. Dionigi l'Areopagita, ateniese di nascita, fu istruito in tutta la letteratura utile ed estetica della Grecia. Si recò poi in Egitto per studiare astronomia e fece osservazioni molto accurate della grande eclissi soprannaturale che ebbe luogo al momento della crocifissione del nostro Salvatore.

La santità del suo stile di vita e la purezza dei suoi modi lo raccomandarono talmente ai cristiani in generale che fu nominato vescovo di Atene. Nicodemo, un cristiano benevolo di un certo rilievo, soffrì a Roma durante la furia della persecuzione di Domiziano.

Protasio e Gervaso furono martirizzati a Milano. Timoteo, il celebre discepolo di San Paolo, fu vescovo di ...feso, dove governò con zelo la Chiesa fino al 97 d.C.. In questo periodo, quando i pagani stavano per celebrare una festa chiamata Catagogion, Timoteo, affrontando il corteo, li rimproverò severamente per la loro ridicola idolatria, cosa che esasperò a tal punto il popolo che gli si avventò contro con dei bastoni e lo picchiò così terribilmente che morì due giorni dopo per l'effetto dei colpi.

La Terza Persecuzione, sotto Traiano, 108 d.C.

Durante la terza persecuzione, Plinio il Giovane, uomo colto e famoso, vedendo la deplorevole strage di cristiani e mosso da compassione, scrisse a Traiano, informandolo che ogni giorno ne venivano uccisi molte migliaia, che non avevano fatto nulla di contrario alle leggi di Roma e quindi non meritavano la persecuzione. Tutto ciò che raccontavano del loro crimine o errore (comunque lo si voglia chiamare) consisteva solo in questo: che erano soliti riunirsi un certo giorno prima dello spuntar del giorno, ripetere insieme una preghiera composta in onore di Cristo come Dio, e vincolarsi con l'obbligo di non commettere certamente alcuna malvagità, ma al contrario di non commettere mai furti, rapine o adulteri, di non falsificare mai la parola data, di non frodare mai nessuno; dopodiché era consuetudine separarsi, e poi riunirsi di nuovo per consumare in comune un pasto innocente.

In questa persecuzione soffrì il beato martire Ignazio, che è tenuto in grande considerazione da molti. Questo Ignazio era stato nominato vescovo di Antiochia, seguendo Pietro nella successione. Alcuni dicono che quando fu inviato dalla Siria a Roma, perché professava Cristo, fu consegnato alle bestie selvatiche per essere divorato. Di lui si

dice anche che, quando passò per l'Asia [l'odierna Turchia], sotto la stretta sorveglianza dei suoi tutori, rafforzò e confermò le chiese in ogni città in cui passò, sia con le sue esortazioni che con la predicazione della Parola di Dio. Così, dopo aver rinnegato Smirne, scrisse alla Chiesa di Roma, esortandola a non usare alcun mezzo per liberarlo dal martirio, per non privarlo di ciò che più desiderava e sperava. Ora comincio a essere un discepolo. Che il fuoco e la croce, che mandrie di bestie selvagge, che la rottura delle ossa e la lacerazione di tutto il corpo e tutta la malvagità del diavolo si abbattano su di me, così sia, se voglio vincere Cristo Gesù![a] E anche quando fu condannato a essere gettato in pasto alle belve, era tale il desiderio ardente che aveva di soffrire, che diceva, ogni volta che sentiva il ruggito dei leoni: "Io sono il grano di Cristo; sarò schiacciato con i denti delle belve, perché io sia trovato pane puro[a].

Adriano, successore di Traiano, continuò questa terza persecuzione con la stessa severità del suo successore. In questo periodo furono martirizzati Alessandro, vescovo di Roma, e i suoi due diaconi; anche Quirino ed Ermes, con le loro famiglie; Zenone, un nobile romano, e circa diecimila altri cristiani.

Molti furono crocifissi sul monte Ararat, coronati di spine e trafitti da lance, a imitazione della passione di Cristo. A Eustachio, un valoroso comandante romano, con molti successi militari, l'imperatore ordinò di partecipare a un sacrificio idolatrico per celebrare alcune delle sue vittorie. Ma la sua fede (perché era cristiano nel cuore) era così superiore alla sua vanità che rifiutò nobilmente. Infuriato per questo rifiuto, l'ingrato imperatore dimenticò i servigi di questo abile comandante e ordinò il suo martirio e quello di tutta la sua famiglia.

Nel martirio di Faustino e Giovannino, fratelli e cittadini di Brescia, così grandi furono le loro sofferenze e così grande la loro pazienza, che Calocero, un pagano, contemplandoli, fu preso da ammirazione ed esclamò, in preda all'estasi: "Grande è il Dio dei cristiani, per cui fu catturato e costretto a subire una doppia sorte.

I Cristiani dovettero subire molte altre crudeltà e rigori, finché Quadrato, vescovo di Atene, fece una dotta apologia in loro favore davanti all'imperatore, che era allora presente, e Aristide, filosofo della stessa città, scrisse un'elegante epistola, che indusse Adriano a diminuire la sua severità e a cedere in loro favore. Ad Adriano, morto nel 138 d.C., successe Antonino Pio, uno dei monarchi più gentili che siano mai esistiti, che pose fine alle persecuzioni contro i cristiani.

La quarta persecuzione, sotto Marco Aurelio Antonino, 162 d.C..

Marco Aurelio, succeduto al trono nell'anno 161 del Signore, era un uomo di natura più rigida e severa e, sebbene lodevole nello studio della filosofia e nell'attività di governo, fu duro e feroce contro i cristiani e scatenò la quarta persecuzione.

Le crudeltà compiute in questa persecuzione furono di tale portata che molti spettatori rabbrividirono per l'onore alla loro vista e rimasero stupiti dal coraggio dei sofferenti. Alcuni martiri furono costretti a passare, con i piedi già feriti, su spine, chiodi, conchiglie appuntite, ecc. rivoltati; altri furono flagellati fino a esporre i tendini e le vene e, dopo aver subito i tormenti più atroci che si potessero inventare, furono distrutti da morti spaventose.

Germanico, giovane ma vero cristiano, dato in pasto alle belve a causa della sua fede, si comportò con un coraggio così sorprendente che diversi pagani si convertirono a quella fede che ispirava tanta audacia.

Policarpo, venerabile vescovo di Smirne, si nascose quando seppe di essere ricercato, ma fu scoperto da un bambino. Dopo aver dato un pasto alle guardie che lo avevano sequestrato, chiese loro un'ora di preghiera, che gli fu concessa, ed egli pregò con tale fervore che le guardie che l'avevano arrestato si sentirono esaudite. Tuttavia, lo portarono davanti al proconsole e fu condannato e bruciato nella piazza del mercato.

Il proconsole lo incalzò dicendo: Giura e ti libererò: bestemmia contro Cristo "ª Policarpo rispose: "Per ottantasei anni l'ho servito e non mi ha mai fatto del male: come potrei bestemmiare contro il mio Re che mi ha salvato?Sul rogo fu solo legato, e non inchiodato come si usava fare, perché aveva assicurato che sarebbe rimasto immobile; quando il rogo fu acceso, le fiamme circondarono il suo corpo, come un arco, senza toccarlo; poi ordinarono al boia di trafiggerlo con la spada, al che sgorgò una tale quantità di sangue che il fuoco si spense. Tuttavia, su istigazione dei nemici del Vangelo, in particolare dei Giudei, fu dato ordine che il suo corpo fosse consumato sul rogo, e la richiesta dei suoi amici, che volevano dargli una sepoltura cristiana, fu rifiutata. Tuttavia, essi raccolsero le sue ossa e quanto più possibile delle sue membra e le fecero seppellire in modo decoroso.

Furono bruciati anche Metrodoro, un ministro che predicava con coraggio, e Pionio, che fece diverse eccellenti scuse per la fede cristiana. Carpo e Papilo, due validi cristiani, e Agatonica, una pia donna, subirono il martirio a Pergamopoli, in Asia.

Felicitate, un'illustre signora romana, di buona famiglia e molto virtuosa, era una devota cristiana. Aveva sette figli, che aveva allevato con la più esemplare pietà.

Gennaio, il più anziano, fu fustigato e schiacciato a morte con dei pesi; Felice e Filippo, successivi per età, furono uccisi a colpi di mazza; Silvano, il quarto, fu ucciso essendo e i tre figli minori, Alessandro, Vitale e Marziale, furono decapitati. La madre fu poi decapitata con la stessa spada degli altri tre.

Giustino, il famoso filosofo, morì martire durante questa persecuzione. Era originario di Napoli, in Sarnaria, e nacque nel 103 d.C. Fu un grande amante della verità e uno studioso universale; studiò le filosofie stoica e peripatetica e provò quella pitagorica, ma, non piacendo la condotta di uno dei suoi maestri, approfondì quella platonica, nella quale

trovò grande diletto. Verso il 13 marzo, all'età di trent'anni, si convertì al cristianesimo e allora, per la prima volta, percepì la vera natura della verità.

Scrisse un'elegante epistola ai Gentili e impiegò il suo talento per convincere gli Ebrei della verità dei riti cristiani. Trascorse molto tempo in viaggio, finché non prese dimora a Roma sul Monte Viminale.

Aprì una scuola pubblica, insegnò a molti personaggi di spicco e scrisse un trattato per confutare le eresie di ogni tipo. Quando i pagani cominciarono a trattare i cristiani con grande severità, Giustino scrisse la sua prima apologia in loro favore. Questo scritto, che dimostra grande erudizione e genialità, indusse l'imperatore a emanare un editto a favore dei cristiani.

Poco tempo dopo, egli si trovò a discutere spesso con Crescens, una persona dalla vita viziosa, ma che era un celebre filosofo cinico; gli argomenti di Giustino erano così potenti, ma così odiosi per il cinico, che egli decise, e riuscì, a distruggerlo.

La seconda apologia di Giustino, a causa di alcune cose che conteneva, diede al cinico Crescens l'opportunità di mettere l'imperatore contro il suo autore, e per questo Giustino fu arrestato, insieme a sei dei suoi compagni. All'ordine di sacrificare agli idoli pagani, essi si rifiutarono e furono condannati alla flagellazione e poi alla decapitazione; questa sentenza fu eseguita con tutta la severità immaginabile.

Alcuni furono decapitati per aver rifiutato di sacrificare all'immagine di Giove, in particolare Concordo, diacono della città di Spolito.

Quando alcune delle nazioni settentrionali in agitazione presero le armi contro Roma, l'imperatore si mise ad affrontarle. Tuttavia, fu colto in un'imboscata e temette di perdere l'intero esercito. Circondati dalle montagne, circondati dai nemici e morenti di sete, invano invocavano le divinità pagane, così l'imperatore ordinò agli uomini che appartenevano alla legione militante, o del tuono, di pregare il loro Dio per ottenere soccorso. Subito si verificò una liberazione miracolosa: cadde una quantità prodigiosa di pioggia, che fu catturata dagli uomini, creando dighe e dando un sollievo improvviso e sorprendente. Sembra che la tempesta, che si abbatté pesantemente sul volto dei nemici, li intimorì a tal punto che una parte disertò l'esercito romano; il resto fu sconfitto e le province ribelli furono completamente recuperate.

Questa vicenda fece sì che la persecuzione si placasse per qualche tempo, almeno nelle zone immediatamente sotto il controllo dell'imperatore, ma scopriamo che ben presto scoppiò in Francia, in particolare a Lione, dove le torture inflitte a molti cristiani erano quasi indescrivibili.

I principali martiri furono un giovane di nome Vezio Agato, Blandina, una donna cristiana di costituzione debole, Sanctus, diacono a Vienna, al quale applicarono lastre di bronzo arroventate sulle parti più sensibili del corpo, Biblias, una donna debole che in

precedenza era stata apostata. Attalo, di Pergamo, e POTINO, il venerabile vescovo di Lione, che aveva novant'anni. Il giorno in cui Blandina e altri tre campioni della fede furono portati nell'anfiteatro, fu appesa a un legno fissato a terra ed esposta alle bestie selvatiche come cibo, mentre lei, con le sue fervide preghiere, incoraggiava gli altri. Ma nessuna delle bestie selvatiche la toccò, così fu riportata nella prigione. Quando fu portata fuori per la terza e ultima volta, uscì accompagnata da Pontico, un giovane di quindici anni, e la costanza della loro fede fece così infuriare la folla che né il suo sesso né la sua giovane età furono rispettati, e furono sottoposti a ogni sorta di punizioni e torture. Forte di Blandina, il ragazzo perseverò fino alla morte; e lei, dopo aver sopportato i tormenti citati, fu infine messa a morte con la spada.

In queste occasioni, quando i cristiani venivano martirizzati, venivano adornati e incoronati con ghirlande di fiori; per loro, in cielo, ricevevano corone eterne di gloria.

È stato detto che la vita dei primi cristiani consisteva in "persecuzioni in superficie e preghiere in profondità "ª. La loro vita è espressa dal Colosseo e dalle catacombe. Sotto Roma ci sono i sotterranei che chiamiamo catacombe, che erano sia templi che tombe. La Chiesa primitiva di Roma potrebbe essere giustamente chiamata la Chiesa delle catacombe. Ci sono circa sessanta catacombe vicino a Roma, nelle quali sono stati tracciati circa seicento chilometri di gallerie, e non è tutto. Queste gallerie sono alte circa 2,4 metri e larghe da 3 a 5 piedi (da circa 1 metro a 1,5 metri), e contengono su ogni lato diverse file di lunghe e basse nicchie orizzontali, una sopra l'altra come le cuccette di una nave. I cadaveri venivano deposti in queste nicchie, che venivano chiuse o con una semplice lastra di marmo o con diverse grandi lastre di terra cotta legate con malta. Su queste lastre sono incisi o dipinti epitaffi e simboli. Sia i pagani che i cristiani seppellivano i loro morti in queste catacombe. Quando le tombe cristiane furono aperte, gli scheletri raccontarono la loro spaventosa storia. Le teste sono state trovate staccate dal corpo, le costole e le clavicole rotte, le ossa spesso carbonizzate dal fuoco. Ma nonostante la terribile storia di persecuzione che vi si può leggere, le iscrizioni respirano pace, gioia e trionfo. Eccone alcune:

Qui giace Marcia, deposta in un sonno sereno.ª "Lorenzo al suo dolcissimo figlio, portato dagli angeli.ª "Vittorioso in pace e in Cristo.ª "Qui giace Marcia, deposta in un sonno sereno".

Quando fu chiamato, se ne andò in pace.

Leggendo queste iscrizioni, ricordiamo la storia che gli scheletri raccontano di persecuzioni, torture e incendi.

Ma la piena forza di questi epitaffi si apprezza quando li si contrappone a quelli pagani, come ad esempio:

Vivete per quest'ora presente, perché non siamo sicuri di nient'altro.

Alzo la mano contro gli dei che mi hanno portato via a vent'anni, anche se non avevo fatto nulla di male.

Una volta non lo ero. Ora non lo sono. Non ne so nulla e non mi riguarda.

I simboli cristiani più frequenti sulle pareti delle catacombe sono il buon pastore con l'agnello sulle spalle, la nave a vele spiegate, le arpe, le ancore, le corone, le viti e soprattutto il pesce.

La quinta persecuzione, a partire da Severo, 192 d.C..

Severo, guarito da una grave malattia grazie alle cure di un cristiano, divenne un grande sostenitore dei cristiani in generale; ma poiché il pregiudizio e la furia della moltitudine ignorante prevalevano, furono messe in atto leggi obsolete contro i cristiani. L'avanzata del cristianesimo allarmò i pagani, che ripresero l'ammuffita calunnia di incolpare i cristiani per le disgrazie accidentali che li colpivano. La persecuzione si scatenò nel 192 d.C..

Ma anche se la malizia persecutoria ruggiva, il Vangelo risplendeva luminoso e, saldo come una roccia inespugnabile, resisteva con successo agli attacchi dei suoi stridenti nemici. Tertulliano, che visse in questo periodo, ci informa che se i cristiani avessero lasciato in massa i territori romani, l'impero si sarebbe in gran parte spopolato.

Vittore, vescovo di Roma, fu martirizzato nel primo anno del III secolo, nel 201 d.C.. Leonida, padre del famoso Origene, fu decapitato come cristiano. Anche molti ascoltatori di Origene subirono il martirio; in particolare due fratelli, di nome Plutarco e Sereno; un altro Sereno, Airone ed Eraclide, furono decapitati. A Rhais fu versata della pece bollente sulla testa e poi fu bruciata, così come a sua madre Marcello. Potainiena, sorella di Re, fu giustiziata nello stesso modo di Re, ma Basflide, un ufficiale dell'esercito che aveva ricevuto l'ordine di assistere all'esecuzione, si convertì.

Quando a Basilide, che era un ufficiale, fu chiesto di prestare giuramento, egli si rifiutò, dicendo che non poteva giurare sugli idoli romani, poiché era cristiano. Pieno di Stupita, la folla dapprima non poteva credere alle proprie orecchie; ma non appena egli confermò quanto aveva detto, fu trascinato davanti al giudice, gettato in prigione e poco dopo decapitato.

Ireneo, vescovo di Lione, nacque in Grecia e ricevette un'accurata educazione cristiana. Si ritiene generalmente che il resoconto delle persecuzioni a Lione sia stato scritto da lui stesso. Succedette al martire POTINO come vescovo di Lione e governò la sua diocesi con grande discrezione; fu uno zelante oppositore delle eresie in generale e intorno al 187 d.C. scrisse un celebre trattato contro le eresie. Vittore, vescovo di Roma, volendo imporre l'osservanza della Pasqua in quel luogo a preferenza di altri, provocò alcuni disordini tra i cristiani. In particolare, Ireneo gli scrisse un'epistola sinodale a nome delle chiese gallicane. Questo zelo per il cristianesimo lo rese oggetto di risentimento da parte dell'imperatore e fu decapitato nel 202 d.C..

Quando le persecuzioni si diffusero in Africa, molti furono i martiri in quella parte del mondo; citeremo i più importanti tra loro.

Perpetua, di circa ventidue anni, era sposata. Insieme a lei soffrirono Felicitas, una donna sposata e già in avanzato stato di gravidanza quando fu arrestata, e Revocatus, catecumeno di Cartagine e schiavo. Gli altri prigionieri destinati a soffrire in questa occasione si chiamavano Saturninus, Secundulus e Satur. Il giorno stabilito per l'esecuzione furono portati nell'anfiteatro. A Saturnino, Secundulo e Revocato fu ordinato di correre in mezzo alle bestie selvatiche. Queste, disposte su due file, li flagellarono duramente mentre correvano in mezzo a loro. Felicitas e Perpetua furono denudate per essere gettate in pasto a un toro infuriato, che prima si avventò su Perpetua, facendole perdere i sensi; poi si avventò su Felicitas, impalandola terribilmente; ma non erano morte, così il boia le eliminò con una spada. Revocatus e Saturnus furono divorati dalle bestie selvatiche; Saturninus fu decapitato e Sectundulus morì in prigione. Queste esecuzioni ebbero luogo l'8 marzo 205.

Sperato e altri dodici furono decapitati, così come Androcle in Francia. Asclepiade, vescovo di Antiochia, subì molte torture, ma non fu ucciso.

Cecilia, una giovane donna di buona famiglia di Roma, sposata con un cavaliere di nome Valeriano, convertì il marito e il fratello, che furono decapitati; il massimo, o ufficiale, che li condusse all'esecuzione, fu convertito da loro e subì la stessa sorte. La donna fu gettata nuda in un bagno bollente e, dopo essere rimasta lì per un tempo considerevole, fu decapitata con una spada. Questo avvenne nel 222 d.C.

Callisto, vescovo di Roma, subì il martirio nel 224 d.C., ma le modalità della sua morte non sono riportate; Urbano, vescovo di Roma, subì la stessa sorte nel 232 d.C..

La sesta persecuzione, sotto Massimino, 235 d.C..

Nel 235 d.C. iniziò una nuova persecuzione sotto Massimino. Il governatore della Cappadocia, Seremiano, fece tutto il possibile per sterminare i cristiani in quella provincia. I principali personaggi che morirono sotto questo regno furono Ponziano, vescovo di

Roma; Anteros, un greco, suo successore, che offese il governo raccogliendo i registri della martiri. Pamachius e Quirinius, senatori romani, insieme a tutte le loro famiglie e a molti altri cristiani; Simplicius, anch'egli senatore; Calepodius, un ministro cristiano, che fu gettato nel Tevere; Martina, una nobile e bella fanciulla; e Hippolytus, un prelato cristiano, che fu legato a un cavallo indomito e trascinato a morte.

Durante questa persecuzione, portata avanti da Massimino, moltissimi cristiani furono giustiziati senza processo e sepolti indiscriminatamente in mucchi, a volte cinquanta o sessanta buttati insieme in una tomba comune, senza la minima decenza.

Alla morte del tiranno Massimino, nel 238 d.C., gli succedette Gordiano, e durante il suo regno e quello del suo successore, Filippo, la Chiesa fu libera da persecuzioni per più di dieci anni; ma nel 249 d.C. scoppiò una violenta persecuzione ad Alessandria, su istigazione di un sacerdote pagano, all'insaputa dell'imperatore.

La settima persecuzione, sotto Decio, 249 d.C..

Ciò era dovuto in parte all'avversione per il suo predecessore Filippo, che era considerato un cristiano, e in parte alla gelosia per la sorprendente avanzata del cristianesimo; infatti i templi pagani cominciavano ad essere abbandonati e le chiese cristiane erano piene.

Questi motivi spinsero Decio a tentare l'estirpazione del nome stesso di cristiano; e fu una sfortuna per il Vangelo che vari errori si fossero ormai insinuati nella Chiesa; i cristiani erano divisi tra loro; l'interesse personale divideva coloro che l'amore sociale avrebbe dovuto tenere uniti; e la virulenza dell'orgoglio dava origine a una varietà di fazioni.

I pagani, in generale, avevano l'ambizione di mettere in atto i decreti imperiali in questa occasione e consideravano l'uccisione dei cristiani come un merito per se stessi. In questa occasione i martiri furono innumerevoli, ma diamo conto dei principali.

Fabianus, vescovo di Roma, fu la prima persona in posizione eminente a sentire la severità di questa persecuzione. Il defunto imperatore aveva affidato il suo tesoro a questo brav'uomo, per la sua integrità. Ma Decio, non trovando quanto la sua avarizia gli aveva fatto credere, decise di vendicarsi del buon prelato. Fu quindi arrestato e decapitato il 20 gennaio 250 d.C.

Giuliano, originario della Cilicia, come ci informa San Crisostomo, fu arrestato perché cristiano. Fu messo in un sacco di pelle, insieme a diversi serpenti e scorpioni, e quindi gettato in mare.

Pietro, un giovane molto attraente sia fisicamente che intellettualmente, fu decapitato per essersi rifiutato di sacrificare Venere. Durante il processo dichiarò: "Sono stupito che tu voglia sacrificare una donna così infame, le cui abominazioni sono registrate dai tuoi stessi storici e la cui vita consisteva in azioni che le tue stesse leggi avrebbero punito. No, al vero Dio offrirò il sacrificio accettabile delle lodi e delle preghiere".ª Quando Otello, proconsole d'Asia, lo venne a sapere, ordinò che il prigioniero fosse steso sulla ruota del supplizio, rompendogli tutte le ossa, e poi fu mandato a essere decapitato.

A Nicomaco, portato davanti al proconsole come cristiano, fu ordinato di sacrificare agli idoli pagani. Nicomaco rispose: "Non posso prestare ai demoni la riverenza dovuta solo all'Onnipotente".ª Questo modo di parlare fece talmente infuriare il proconsole che Nicomaco fu messo alla forca. Dopo aver sopportato i tormenti per un po' di tempo, ritrattò; ma non appena ebbe dato una tale prova di debolezza, cadde in preda alle più grandi agonie, si accasciò a terra e spirò immediatamente.

Denisa, una ragazza di soli sedici anni, vedendo questa terribile prova, esclamò improvvisamente: "O disgraziata, perché comprare un momento di sollievo a costo di un'eternità di miseria?". Udito ciò, Optimo la chiamò e Denisa, riconoscendosi cristiana, fu poco dopo decapitata per suo ordine.

Andrea e Paolo, due compagni di Nicomaco martire, subirono il martirio nel 251 d.C. per lapidazione e morirono gridando al loro benedetto Redentore.

Alessandro ed Epimaco, di Alessandria, furono arrestati perché cristiani; dopo aver confessato di esserlo, furono picchiati con pali, strappati con uncini e infine bruciati con il fuoco; siamo anche informati, in un frammento conservato da Eusebio, che quattro donne martiri soffrirono nello stesso giorno e nello stesso luogo, ma non nello stesso modo, perché furono decapitate.

Luciano e Marziano, due malvagi pagani, benché abili maghi, si convertirono al cristianesimo e per espiare i loro precedenti errori vissero come eremiti, sostenendosi solo con pane e acqua. Dopo un certo periodo di tempo in questa condizione, divennero zelanti predicatori e fecero molte conversioni. Tuttavia, poiché la persecuzione imperversava, furono arrestati e condotti davanti a Sabinio, governatore della Bitinia. Alla domanda su quale autorità si impegnassero nella predicazione, Luciano rispose: "Che le leggi della carità e dell'umanità obbligavano ogni uomo a cercare la conversione dei suoi simili e a fare tutto ciò che era in suo potere per liberarli dalle reti del diavolo".

Dopo aver risposto in questo modo, Marziano aggiunse che la loro conversione era avvenuta per la stessa grazia che era stata data a San Paolo, il quale, da

Zelante persecutore della Chiesa, divenne predicatore del Vangeloª. Vedendo che il proconsole non riusciva a convincerli a rinunciare alla loro fede, li condannò a essere bruciati vivi, sentenza che fu presto eseguita.

Trifone e Respizio, due uomini eminenti, furono catturati come cristiani e imprigionati a Nizza. I loro piedi furono trafitti da chiodi; furono trascinati per le strade, flagellati, strappati con uncini di ferro, bruciati con torce e infine decapitati, il 1° febbraio 251 d.C.

Agata, una dama siciliana, non era tanto notevole per le sue doti personali e acquisite quanto per la sua pietà; tale era la sua bellezza che Quintino, governatore della Sicilia, si innamorò di lei e fece molti tentativi per vincere la sua castità, ma senza successo. Per appagare le sue passioni con la massima facilità, mise la virtuosa signora nelle mani di Afrodica, una donna infame e licenziosa. Questa disgraziata cercò, con i suoi artifici, di convincerla alla desiderata prostituzione, ma vedendo tutti i suoi sforzi fallire, perché la castità di Agata era inespugnabile e lei sapeva bene che solo la virtù poteva procurare la vera felicità, Afrodica rese nota a Quinti ano l'inutilità dei suoi sforzi, e quest'ultima, infuriata per aver visto i suoi loschi disegni, mutò la sua concupiscenza in risentimento. Quando lei confessò di essere cristiana, egli decise di vendicarsi, non potendo farlo con la

sua passione. Seguendo i suoi ordini, la fece flagellare, bruciare con ferri roventi e strappare con uncini affilati. Dopo aver sopportato queste torture con ammirevole forza d'animo, fu poi adagiata nuda su braci impastate di vetro e quindi riportata in prigione, dove spirò il 5 febbraio 251.

Cirillo, vescovo di Gortyna, fu arrestato per ordine di Lucio, governatore di quel luogo, che tuttavia lo esortò a obbedire all'ordine imperiale, a compiere i sacrifici e a salvare la sua venerabile persona dalla distruzione, poiché aveva ormai ottantaquattro anni. Il buon prelato rispose che, avendo a lungo insegnato agli altri a salvarsi l'anima, ora poteva pensare solo alla propria salvezza. Il degno prelato ascoltò la sentenza, pronunciata con furore, senza la minima emozione, si avviò allegramente verso il luogo dell'esecuzione e subì il martirio con grande fortezza.

In nessun luogo questa persecuzione si manifestò più ferocemente che nell'isola di Creta, perché il governatore, attivissimo nell'esecuzione degli editti imperiali, fece scorrere a fiumi il sangue dei pii.

Babila, cristiano di formazione scolastica, divenne vescovo di Antiochia nel 237 d.C., dopo Zebino. Agì con uno zelo senza pari e governò la Chiesa con ammirevole prudenza nei momenti più tempestosi.

La prima disgrazia che colpì Antiochia durante la sua missione fu l'assedio di Sapor, re di Persia, che, dopo aver invaso tutta la Siria, prese e saccheggiò questa città tra le altre, trattando gli abitanti cristiani della città più duramente degli altri; ma fu presto sconfitto da Gordiano.

Dopo la morte di Gordiano, sotto il regno di Decio, l'imperatore si recò ad Antiochia e lì espresse il desiderio di visitare un'assemblea di cristiani; ma Babila si oppose e rifiutò categoricamente di farlo entrare. L'imperatore nascose subito la sua rabbia, ma ben presto mandò a chiamare il vescovo, rimproverandolo severamente per la sua insolenza e ordinandogli di sacrificare alle divinità pagane per espiare la sua offesa. Al suo rifiuto, fu gettato in prigione, caricato di catene, trattato con la massima severità e poi decapitato, insieme a tre giovani che erano stati suoi allievi. Questo avvenne nel 251 d.C.

Nello stesso periodo Alessandro, vescovo di Gerusalemme, fu imprigionato per la sua religione e morì a causa della durezza della sua detenzione.

Giuliano, vecchio e zoppo per la gotta, e Cronione, un altro cristiano, furono legati alle gobbe dei cammelli, crudelmente fustigati e poi gettati nel fuoco e consumati. Anche quaranta fanciulle furono bruciate ad Antiochia, dopo essere state imprigionate e flagellate.

Nell'anno 251 d.C., l'imperatore Decio, dopo aver eretto un tempio pagano a ...pheus, ordinò a tutti gli abitanti della città di sacrificare agli idoli. Quest'ordine fu nobilmente rifiutato da sette dei suoi stessi soldati, ovvero Massimiano, Marciano, Joanes, Malchus, Dionisio, Seraion e Costantino. L'imperatore, volendo convincere questi soldati a

rinunciare alla loro fede con le sue esortazioni e la sua indulgenza, concesse loro una notevole tregua fino al suo ritorno da una spedizione. Durante l'assenza dell'imperatore, essi fuggirono e si nascosero in una grotta; quando l'imperatore lo seppe al suo ritorno, la bocca della grotta fu accecata e tutti morirono di fame.

Teodora, una bella fanciulla di Antiochia, rifiutò di sacrificare agli idoli di Roma e fu condannata al bordello, affinché la sua virtù fosse sacrificata alla brutalità della concupiscenza. Didimo, un cristiano, si travestì con l'uniforme di un soldato romano, si recò al bordello, informò Teodora di chi fosse e le consigliò di fuggire travestita con i suoi abiti. Fatto questo, e trovato nel bordello un uomo al posto di una bella signora, Didimo fu condotto davanti al governatore, al quale confessò la verità; e, riconoscendosi cristiano, fu subito pronunciata la sentenza di morte contro di lui. Teodora, sapendo che il suo liberatore doveva soffrire, andò davanti al giudice e pregò che la sentenza ricadesse su di lei come colpevole; ma sordo alle grida degli innocenti e insensibile alle richieste della giustizia, l'implacabile giudice li condannò entrambi e furono giustiziati, prima decapitati e poi i loro corpi bruciati. Secundiano, accusato di essere cristiano, veniva condotto in prigione da alcuni soldati. Durante il tragitto, Veriano e Marcellino dissero loro: Dove state portando un uomo innocente? ª Questa domanda portò al loro arresto e tutti e tre, dopo essere stati torturati, furono impiccati e decapitati.

Origene, il celebre presbitero e catechista di Alessandria, fu arrestato all'età di sessantaquattro anni e fu gettato in una lurida prigione, carico di catene, con i piedi ai ceppi e le gambe allungate all'inverosimile per diversi giorni alla volta. Fulminacciati con il fuoco e torturati con tutti i mezzi più prolissi che le menti più infernali potessero inventare. Durante questo crudele e prolungato supplizio l'imperatore Decio morì e Gallo, che gli succedette, si impegnò in una guerra contro i Goti, concedendo ai cristiani una tregua. Durante questo intervallo Origene ottenne la libertà e, ritiratosi a Tiro, vi rimase fino alla morte, avvenuta all'età di sessantanove anni.

Dopo che Gallo ebbe concluso le sue guerre, nell'impero scoppiò una pestilenza; l'imperatore ordinò allora di sacrificare alle divinità pagane e le persecuzioni si scatenarono dal cuore dell'impero, estendendosi fino alle province più remote, e molti caddero martiri per l'impeto del popolo e per il pregiudizio dei magistrati. Tra questi martiri vi furono Comelio, vescovo cristiano di Roma, e il suo successore Lucio, nel 253.

La maggior parte degli errori introdotti nella Chiesa in questo periodo derivavano dal mettere in competizione la ragione umana con la rivelazione; ma quando i teologi più abili dimostrarono la fallacia di tali argomenti, le opinioni che erano state sollevate svanirono come le stelle davanti al sole.

L'Ottava Persecuzione, sotto Valeriano, 257 d.C..

Iniziò sotto Valeriano nell'aprile del 257 d.C. e continuò per tre anni e sei mesi. I martiri che caddero in questa persecuzione furono innumerevoli e le loro torture e morti altrettanto

varie e dolorose. I più eminenti tra i martiri furono i seguenti, anche se non furono rispettati né il rango, né il sesso, né l'età.

Rufina e Secunda erano due belle e abili signore, figlie di Asterius, un eminente signore di Roma. Rufina, la maggiore, era stata promessa in sposa ad Armentario, un giovane nobile; Secunda, la minore, a Verino, una persona ricca e opulenta. I pretendenti, all'inizio della persecuzione, erano entrambi cristiani; ma quando il pericolo si presentò, rinunciarono alla loro fede per salvare le loro fortune. Si sforzarono allora di persuadere le signore a fare lo stesso, ma, frustrati nei loro propositi, furono così abietti da informarsi contro di loro, che, arrestati come cristiani, furono fatti comparire davanti a Giunio Donato, governatore di Roma, dove, nel 257 d.C., suggellarono il loro martirio con il loro sangue.

Nello stesso anno fu decapitato Stefano, vescovo di Roma, e in quel periodo Saturnino, il pio vescovo ortodosso di Tolosa, che si rifiutava di sacrificare agli idoli, fu trattato con tutte le più barbare indignazioni immaginabili e legato per i piedi alla coda di un toro. A un segnale, l'animale furioso fu spinto giù per i gradini del tempio, dove il cranio del degno martire fu fracassato a piacimento.

Sisto succedette a Stefano come vescovo di Roma. Si suppone che fosse greco di nascita o di origine e che avesse servito per un certo periodo come diacono sotto Stefano. La sua grande fedeltà, la sua singolare saggezza e il suo non comune coraggio lo distinsero in molte occasioni; la felice conclusione di una controversia con alcuni eretici è generalmente attribuita alla sua pietà e al suo coraggio prudenza. Nel 258, Marciano, che si occupava degli affari di governo a Roma, ottenne dall'imperatore Valeriano l'ordine di mettere a morte tutto il clero cristiano di Roma e per questo il vescovo, con sei dei suoi diaconi, subì il martirio nel 258.

Avviciniamoci al fuoco del martire Lorenzo, affinché i nostri cuori freddi possano ardere per lui. L'implacabile tiranno, sapendo di essere non solo un ministro dei sacramenti, ma anche un distributore delle ricchezze della Chiesa, si riprometteva una doppia preda con l'arresto di una sola persona. Prima, con il rastrello dell'avarizia, per assicurarsi il tesoro dei poveri cristiani; poi, con il feroce randello della tirannia, per agitarli e disturbarli, per sfinirli nella loro professione.

Con volto feroce e sguardo crudele, l'avido lupo pretese di sapere dove Laurence avesse distribuito le ricchezze della Chiesa; quest'ultimo, chiedendo tre giorni di tempo, promise di dichiarare dove avrebbe potuto procurarsi il tesoro. Nel frattempo, fece radunare un gran numero di poveri cristi. Così, quando giunse il giorno in cui doveva dare la sua risposta, il persecutore gli ordinò di mantenere la sua promessa. Allora il valoroso Lorenzo, tendendo le braccia ai poveri, disse: "Questi sono il tesoro prezioso della Chiesa; questi sono davvero il tesoro, quelli in cui regna la fede di Cristo, in cui Gesù Cristo ha la sua dimora. Quali gioielli più preziosi può avere Cristo, se non quelli in cui ha promesso di abitare? Perché così sta scritto: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato

da bere, ero straniero e mi avete ospitato", e anche: "Come avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, così l'avete fatto a me.ª Quali maggiori ricchezze può possedere Cristo, il nostro Maestro, se non i poveri nei quali desidera farsi vedere?

Ah, quale lingua può esprimere il furore e la rabbia del cuore del tiranno! Ora scalciava, lanciava sguardi furiosi, gesticolava minacciosamente, si comportava come un pazzo: i suoi occhi erano infuocati, la sua bocca schiumava come quella di un cinghiale e mostrava i denti come quella di un mastino infernale. Ora non poteva essere chiamato un uomo razionale, ma piuttosto un leone ruggente e rampante. Ora non poteva essere definito un uomo razionale, ma piuttosto un leone ruggente e rampante.

Accendete il fuoco (gridò) e non risparmiate la legna. Questo cattivo ha ingannato l'imperatore? Via con lui, via con lui: flagellatelo con le fruste, scuotetelo con le verghe, picchiatelo con i pugni, disarcionatelo con le mazze. Questo traditore si prende gioco dell'imperatore? Pizzicatelo con pinze roventi, cingetelo con piastre arroventate, tirate fuori le catene più robuste, i tridenti e la grata di ferro; mettetelo nel fuoco con lui; legate il ribelle mani e piedi e, quando la grata sarà arroventata, gettatelo dentro; arrostitelo, muovetelo, scuotetelo: sotto pena del nostro più grande dispiacere, ognuno di voi carnefici faccia la sua missioneª.

Queste parole furono pronunciate così presto che si realizzarono. Dopo crudeli tormenti, questo mite agnello fu adagiato, non dico sul suo ardente letto di ferro, ma sul suo morbido materasso di piume. In un modo tale che Dio lavorò con questo martire Lawrence, in un modo così miracoloso Dio mitigò il suo elemento di fuoco, che divenne non un letto di dolore consumante, ma un letto di riposante riposo.

In Africa la persecuzione infuriò con particolare violenza; molte migliaia di persone ricevettero la corona del martirio, tra cui si possono citare le personalità più illustri: Cipriano, vescovo di Cartagine, eminente prelato e ornamento della Chiesa. La brillantezza del suo genio era temperata dalla solidità del suo giudizio; e a tutte le virtù di un gentiluomo univa quelle di un cristiano. Le sue dottrine erano ortodosse e pure, il suo linguaggio facile ed elegante, i suoi modi gentili e attraenti; in breve, era un predicatore pio e cortese allo stesso tempo. In gioventù era stato educato ai principi dei Gentili e, possedendo una considerevole fortuna, aveva vissuto in tutta la stravaganza dello splendore e in tutta la dignità del fasto.

Verso l'anno 246, Cecilio, un ministro cristiano di Cartagine, divenne il felice strumento della sua conversione; per questo motivo, e per il grande affetto che sempre provò per l'autore della sua conversione, fu chiamato Cecilio Cipriano. Prima del battesimo studiò attentamente le Scritture e, colpito dalla bellezza delle verità in esse contenute, decise di praticare le virtù in esse raccomandate. Dopo il battesimo, vendette i suoi beni, distribuì il denaro tra i poveri, vestì in modo semplice e iniziò una vita di austerità. Ben presto fu

nominato presbitero e, molto ammirato per le sue virtù e le sue opere, alla morte di Donato, nel 248 d.C., fu eletto quasi all'unanimità vescovo di Cartagine.

La cura di Cipriano si estendeva non solo a Cartagine, ma anche alla Numidia e alla Mauritania. In tutte le sue operazioni si preoccupò sempre di chiedere il parere del suo clero, sapendo che solo l'unanimità poteva essere utile alla Chiesa; la sua massima era: "Il vescovo era nella Chiesa e la Chiesa nel vescovo, così che l'unità può essere preservata solo da uno stretto legame tra il pastore e il suo gregge".

Nel 250 d.C. Cipriano fu pubblicamente proscritto dall'imperatore Decio, con il nome di Ceciliano Cipriano, vescovo dei cristiani, e il grido universale dei pagani fu: "Cipriano ai leoni, Cipriano alle bestie selvagge". Il vescovo, tuttavia, si allontanò dalla furia del popolo e i suoi beni furono subito confiscati. Durante il suo ritiro, scrisse trenta epistole pie ed eleganti al suo gregge; ma i vari scismi che si verificarono allora nella Chiesa gli causarono grande ansia. Quando il rigore della persecuzione si attenuò, tornò a Cartagine e fece tutto il possibile per eliminare le opinioni errate. Una terribile pestilenza, scoppiata su Cartagine, fu, come era consuetudine, imputata ai cristiani; i magistrati iniziarono allora una persecuzione che provocò una loro epistola a Cipriano, in risposta alla quale egli rivendicava la causa del cristianesimo. Nel 257 d.C. Cipriano fu portato davanti al proconsole Aspasio Patumus, che lo bandì in una piccola città sul Mar Libico. Alla morte di questo proconsole, tornò a Cartagine, ma fu presto arrestato e portato davanti al nuovo governatore, che lo condannò alla decapitazione; la sentenza fu eseguita il quattordici settembre del 258 d.C..

I discepoli di Cipriano, martirizzati in questa persecuzione, furono Lucio, Flaviano, Vittorico, Remo, Montano, Giuliano, Primello e Donaciano.

A Utica si consumò una terribile tragedia: trecento cristiani furono portati, per ordine del governatore, e messi attorno a una fornace per la cottura della ceramica. Dopo aver preparato carboni e incenso, fu ordinato loro di sacrificare a Giove o di essere gettati nella fornace. Rifiutando tutti all'unanimità, si gettarono coraggiosamente nella fossa e furono immediatamente asfissiati.

Fructuosus, vescovo di Tarragona in Spagna, e i suoi due diaconi, Augurius ed Eulogius, furono bruciati dai cristiani.

Alessandro, Malco e Prisco, tre cristiani della Palestina e una donna dello stesso luogo, si accusarono volontariamente di essere cristiani e furono condannati a essere sbranati dalle tigri, sentenza che fu eseguita.

A Maxima, Donatila e Secunda, tre fanciulle di Tuburga, fu dato da bere fiele e aceto, furono duramente flagellate, tormentate su un patibolo, strofinate con calce, arrostite su graticole, maltrattate da bestie selvatiche e infine decapitate.

È qui opportuno osservare la singolare ma miserabile sorte dell'imperatore Valeriano, che tanto a lungo e tanto duramente perseguitò i cristiani. Questo tiranno fu fatto prigioniero, con uno stratagemma, da Sapor, imperatore di Persia, che lo portò nel suo paese, trattandolo con le più insolite indegnità, facendolo inginocchiare come il più umile degli schiavi e ponendo i suoi piedi su di lui come poggiapiedi quando montava a cavallo. Dopo averlo tenuto per sette anni in questo abietto stato di schiavitù, gli fece cavare gli occhi, sebbene avesse allora ottantatré anni. Non saziando il suo desiderio di vendetta, ordinò di scuoiarlo vivo e di spalmare del sale sulla sua carne viva, ed egli morì sotto queste torture. Così cadde uno dei più tirannici imperatori di Roma e uno dei più grandi persecutori di cristiani.

Nel 260 d.C. gli successe Gallieno, figlio di Valeriano, e durante il suo regno (a parte alcuni martiri) la Chiesa godette di pace per alcuni anni.

La Nona Persecuzione sotto Aureliano, 274 d.C..

I principali che ne soffrirono furono: Felice, vescovo di Roma. Questo prelato accedette alla sede di Roma nel 274. Fu il primo martire della petulanza di Aureliano, venendo decapitato il ventidue dicembre dello stesso anno.

Agapito, un giovane cavaliere che aveva venduto i suoi beni e dato il denaro ai poveri, fu arrestato come cristiano, torturato e poi decapitato a Praeneste, una città a un giorno di viaggio da Roma.

Questi sono gli unici martiri registrati durante questo regno, che si concluse presto quando l'imperatore fu assassinato a Bisanzio dai suoi stessi servitori.

Ad Aureliano successe Tacito, cui seguì Probo e quest'ultimo Carus; quando quest'ultimo fu ucciso da un fulmine, gli succedettero i figli Camio e Numeriano, e durante tutti questi regni la Chiesa ebbe pace.

Diocleziano salì al trono imperiale nel 284 d.C.. All'inizio si mostrò molto favorevole ai cristiani. Nel 286 associò a sé Massimiano nell'impero. Alcuni cristiani furono uccisi prima che si scatenasse una persecuzione generale. Tra questi c'erano Felicianus e Cousinus, che erano fratelli.

Marco e Marcelliano erano due gemelli, nativi di Roma e di nobile stirpe. I loro genitori erano pagani, ma i precettori, ai quali era stata affidata l'educazione dei bambini, li educarono come cristiani. La loro costanza placò infine coloro che volevano che diventassero pagani, e i genitori e l'intera famiglia si convertirono a una fede che prima disapprovavano. Vennero martirizzati con la legatura a dei pali e con i piedi trafitti da chiodi. Dopo essere rimasti in questa situazione per un giorno e una notte, le loro sofferenze terminarono trafiggendo i loro corpi con delle lance.

Anche Zoe, la moglie del carceriere, che aveva avuto la cura dei martiri appena menzionati, fu convertita da loro e fu impiccata a un albero, con un fuoco di paglia acceso sotto di lei. Quando il suo corpo fu tirato giù, fu gettato in un fiume, con una grossa pietra legata ad esso, affinché affondasse.

Nell'anno 286 d.C. si verificò un evento straordinario. Una legione di soldati, composta da seimilaseicentosessantasei uomini, era interamente composta da cristiani. Questa legione fu chiamata Legione Tebea, perché gli uomini erano stati reclutati a Tebe; furono acquartierati in Oriente finché l'imperatore Massimiano non ordinò loro di recarsi in Gallia, per aiutarlo contro i ribelli della Borgogna. Passarono le Alpi, entrando in Gallia, sotto Maurice, Candide ed Exupernius, i loro validi comandanti, e finalmente incontrarono l'imperatore. Massimiano, a questo punto, ordinò un sacrificio generale, a cui avrebbe dovuto partecipare tutto l'esercito; ordinò anche che si prestasse giuramento di fedeltà e, allo stesso tempo, che si giurasse di contribuire all'estirpazione del cristianesimo in Gallia.

Allarmato da questi ordini, ogni singolo membro della Legione Tebea si rifiutò assolutamente di sacrificare o prestare i giuramenti prescritti. Ciò fece infuriare a tal punto Massimiano che ordinò di decimare l'intera legione, cioè di scegliere uno dei suoi membri che fosse il primo a essere sacrificato o a prestare i giuramenti prescritti.

Ogni dieci uomini e metteteli a morte con la spada. Eseguito questo ordine sanguinario, gli altri rimasero inflessibili, si procedette a una seconda decimazione e ogni decimo uomo di quelli rimasti in vita fu messo a morte di spada. Questa seconda punizione non ebbe più effetto della prima; i soldati rimasero fermi nella loro decisione e nei loro principi, ma su consiglio dei loro ufficiali fecero una protesta di fedeltà al loro imperatore. Si sarebbe potuto pensare che questo avrebbe ammorbidito l'imperatore, ma ebbe l'effetto opposto, perché, irritato per la loro perseveranza e unanimità, ordinò a tutta la legione di

Le altre truppe, che li fecero a pezzi con le loro spade il 22 settembre 286, li giustiziarono di fatto.

Sant'Albano, da cui prese il nome la chiesa di Sant'Albano nell'Henfordshire, fu il primo martire britannico. La Britannia aveva ricevuto il Vangelo di Cristo attraverso Lucio, il primo re cristiano, ma subì l'ira della persecuzione solo molti anni dopo. Albano era originariamente pagano, ma fu convertito da un chierico cristiano, di nome Anfibalo, al quale diede ospitalità a causa della sua religione. I nemici di Anfibalo, venuti a conoscenza del suo nascondiglio, si presentarono a casa di Albano che, per facilitare la sua fuga, si presentò come la persona che stavano cercando. Scoperto l'inganno, il governatore ordinò di fustigarlo e lo condannò alla decapitazione il 22 giugno 287 d.C..

Il venerabile Beda ci assicura che, in questa occasione, il boia si convertì improvvisamente al cristianesimo e chiese il permesso di morire per Albano o con lui. Ottenuta la seconda richiesta, furono entrambi decapitati da un soldato, che assunse volontariamente il ruolo di boia. Ciò avvenne il ventidue giugno 287 a Verulam, l'attuale

St Alban's, nell'Henfordshire, dove al tempo di Costantino il Grande fu eretta una magnifica chiesa in sua memoria. L'edificio, distrutto durante le guerre sassoni, fu ricostruito da Offa, re di Mercia, e accanto ad esso fu eretto un monastero, di cui sono ancora visibili alcune rovine; la chiesa è un nobile edificio gotico.

Fede, una donna cristiana dell'Aquitania, in Francia, fu arrostita su una griglia e poi decapitata nel 287 d.C..

Quintino era un cristiano nativo di Roma, ma decise di intraprendere la propagazione del Vangelo in Gallia, insieme a un certo Luciano, e predicarono insieme ad Amiens; poi Luciano andò a Beaumaris, dove fu martirizzato. Quintino rimase in Piccardia e dimostrò grande zelo nel suo ministero. Arrestato come cristiano, fu teso con delle carrucole fino a slogargli le membra; il suo corpo fu lacerato con sferzate di fili, e olio bollente e pece furono versati sulla sua carne nuda; torce accese furono applicate ai suoi fianchi e alle sue ascelle; dopo essere stato torturato in questo modo, fu rimandato nelle prigioni, dove morì il 31 ottobre 287, a causa delle atrocità inflittegli. Il suo corpo fu gettato nella Somme.

La Decima persecuzione, sotto Diocleziano, 303 d.C..

Sotto gli imperatori romani, comunemente chiamata Età dei Martiri, fu causata in parte dal crescente numero di cristiani e dalla loro crescente ricchezza, e dall'odio di Galerio, figlio adottivo di Diocleziano, che, stimolato dalla madre, una fanatica pagana, non smise di spingere l'imperatore a iniziare questa persecuzione fino a raggiungere il suo scopo.

Il giorno fatale fissato per l'inizio della sanguinosa opera fu il ventitré febbraio del 303 d.C., giorno in cui si celebravano i Terminalia e in cui, come si vantavano i crudeli, si festeggiava la morte di un uomo pagani, speravano di porre fine al cristianesimo. Il giorno stabilito iniziò la persecuzione a Nicomedia, la mattina in cui il prefetto della città si recò, con un gran numero di ufficiali e balivi, nella chiesa dei cristiani, dove, forzate le porte, sequestrarono tutti i libri sacri e li gettarono nelle fiamme.

Tutto questo avvenne alla presenza di Diocleziano e Galerio, i quali, non contenti di bruciare i libri, fecero demolire la chiesa senza lasciare traccia. Seguì un severo editto che ordinava la distruzione di tutte le altre chiese e dei libri dei cristiani; seguì presto l'ordine di proscrivere i cristiani di tutte le confessioni.

La pubblicazione di questo editto provocò un martirio immediato, poiché un audace cristiano non solo lo strappò dal luogo in cui era affisso, ma esecrò il nome dell'imperatore per questa ingiustizia. Tale provocazione fu sufficiente per attirare su di lui la vendetta pagana; fu quindi arrestato, duramente torturato e infine bruciato vivo.

Tutti i cristiani furono sequestrati e imprigionati; Galerio ordinò privatamente di dare fuoco al palazzo imperiale, affinché i cristiani fossero accusati di incendiario, motivo plausibile per portare avanti la persecuzione con la massima severità. Iniziò un massacro generale che portò a molti martiri. Non si fece distinzione di età o di sesso; il nome di

cristiano era talmente odioso per i pagani che tutti caddero immediatamente vittime delle loro opinioni. Molte case vennero bruciate e intere famiglie cristiane morirono tra le fiamme; ad altre vennero legate delle pietre al collo e, legate tra loro, furono portate in mare. La persecuzione divenne generale in tutte le province romane, ma soprattutto in Oriente. Poiché durò dieci anni, è impossibile determinare il numero dei martiri, né enumerare le varie forme di martirio.

Coltri, flagelli, spade, pugnali, croci, veleno e fame furono usati in vari luoghi per mettere a morte i cristiani; e l'immaginazione si esaurì nello sforzo di inventare torture contro persone che non avevano commesso alcun crimine, ma che pensavano diversamente dai seguaci della superstizione.

Una città della Frigia, interamente popolata da cristiani, fu bruciata e tutti gli abitanti perirono tra le fiamme.

Stanchi delle decapitazioni, diversi governatori provinciali fecero finalmente presente alla corte imperiale l'inopportunità di tale comportamento. Così molti furono esentati dall'esecuzione, ma, pur non essendo stati uccisi, fu fatto di tutto per rendere la loro vita miserabile; a molti furono tagliate le orecchie e il naso, cavato l'occhio destro, resi invalidi gli arti da terribili lussazioni e le loro carni furono bruciate in punti ben visibili con ferri roventi.

È necessario ora segnalare in particolare le persone più importanti che hanno dato la vita nel martirio durante questa sanguinosa persecuzione. Sebastiano, celebre martire, aveva nato a Narbona, in Gallia, e poi diventato ufficiale della guardia dell'imperatore a Roma. Rimase un vero cristiano in mezzo all'idolatria. Non si lasciò sedurre dagli splendori della corte, non si lasciò contaminare dai cattivi esempi e dalle speranze di avanzamento. Rifiutandosi di cadere nel paganesimo, l'imperatore lo fece portare in un campo vicino alla città, chiamato Campo di Marte, e lì lo fece uccidere con le frecce; quando la sentenza fu eseguita, alcuni pii cristiani si recarono sul luogo dell'esecuzione, per seppellire il suo corpo, e allora si accorsero che c'erano segni di vita sul suo corpo; Lo portarono subito in un luogo sicuro e in breve tempo si riprese, preparandosi a un secondo martirio; infatti, appena poté uscire, si mise di proposito sulla strada dell'imperatore mentre saliva al tempio e gli rimproverò le sue molte crudeltà e i suoi irragionevoli pregiudizi contro il cristianesimo. Diocleziano, quando riuscì a riprendersi dallo stupore, ordinò che Sebastiano fosse arrestato e portato in un luogo vicino al palazzo, e lì picchiato a morte; e per evitare che i cristiani riuscissero a recuperare o a seppellire il suo corpo, ordinò che fosse gettato nelle fogne. Tuttavia, una donna cristiana di nome Lucina trovò il modo di tirarlo fuori da lì e di seppellirlo nelle catacombe, o nicchie dei morti.

A questo punto i cristiani, dopo averci riflettuto seriamente, ritennero legittimo portare annas per ordine di un imperatore pagano. Il figlio di Fabius, Maximilianus, Victor, fu il primo a essere decapitato secondo questa regola.

Vito, siciliano di famiglia altolocata, fu educato cristianamente; le sue virtù aumentarono con gli anni, la sua costanza lo sostenne in tutte le afflizioni e la sua fede fu superiore ai più grandi pericoli. Suo padre Hylas, che era pagano, scoprendo che il figlio era stato istruito sui principi del cristianesimo dalla nutrice che lo aveva allevato, fece di tutto per riportarlo al paganesimo e alla fine sacrificò il figlio agli idoli, il 14 giugno 303 d.C.

Vittorio era un cristiano di buona famiglia di Marsiglia, in Francia; trascorreva gran parte della notte visitando gli afflitti e confermando i deboli; quest'opera pia non poteva portarla avanti durante il giorno in modo consono alla sua sicurezza; spendeva la sua fortuna per alleviare le difficoltà dei poveri cristiani. Alla fine, però, fu arrestato per editto dell'imperatore Massimiano, che ordinò di legarlo e trascinarlo per le strade. Durante l'esecuzione di quest'ordine fu trattato con ogni sorta di crudeltà e indegnità dalla popolazione infuriata. Rimanendo inflessibile, il suo coraggio fu considerato ostinazione. Gli fu ordinato di essere messo alla forca, ed egli rivolse gli occhi al cielo, pregando Dio di dargli pazienza, dopodiché sopportò le torture con la più ammirevole fortezza. Quando i carnefici furono stanchi di tormentarlo, fu portato in una prigione. In questa prigione convertì i suoi carcerieri, di nome Alessandro, Feliciano e Longino. Quando l'imperatore lo seppe, ordinò di giustiziarli subito e i carcerieri furono decapitati. Vittorio fu nuovamente messo alla rastrelliera, picchiato con le verghe senza pietà e nuovamente gettato in prigione. Interrogato per la terza volta sulla sua religione, perseverò nei suoi principi; portarono in carcere

Poi un piccolo altare, sul quale gli fu ordinato di offrire subito l'incenso. Incensato dall'indignazione per tale richiesta, si fece avanti con coraggio e con un calcio rovesciò l'altare e l'idolo. Ciò fece talmente infuriare Massimiano, che era presente, che ordinò di amputare subito il piede che aveva colpito l'altare; a quel punto Vittore fu gettato in un mulino e fatto a pezzi dalle macine, nel 303 d.C.

Mentre Massimo, governatore della Cilicia, si trovava a Tarso, tre cristiani furono portati davanti a lui; i loro nomi erano Taraco, un vecchio, Probo e Andronico. Dopo ripetute torture ed esortazioni a ritrattare, furono infine condotti all'esecuzione.

Quando furono portati nell'anfiteatro, furono liberati da varie bestie selvagge; ma nessuno degli animali, pur essendo affamato, non li toccò. Allora il guardiano fece uscire un grande orso, che lo stesso giorno aveva distrutto tre uomini; ma sia questo vorace animale che una feroce leonessa si rifiutarono di toccare i prigionieri. Vedendo che il suo progetto di distruggerli per mezzo delle bestie selvatiche era impossibile, Massimo ordinò che fossero messi a morte di spada, l'11 ottobre 303 d.C.

Romano, originario della Palestina, era diacono nella chiesa di Cesarea al tempo dell'inizio della persecuzione di Diocleziano. Condannato per la sua fede ad Antiochia, fu flagellato, messo sulla graticola, il suo corpo fu lacerato con uncini, la sua carne fu tagliata

con coltelli, il suo volto fu marchiato, gli furono strappati i denti e i capelli furono strappati per le radici. Poco dopo gli fu ordinato di essere strangolato. Era il 17 novembre 303 d.C.

Susanna, nipote di Gaio, vescovo di Roma, fu spinta dall'imperatore Diocleziano a sposare un nobile pagano, parente stretto dell'imperatore. Rifiutando l'onore proposto, fu decapitata per ordine dell'imperatore.

Doroteo, il grande ciambellano della casa di Diocleziano, era cristiano e cercò in tutti i modi di ottenere dei convertiti. Nelle sue opere religiose era assistito da Gorgonio, un altro cristiano, che apparteneva al palazzo. Furono prima torturati e poi strangolati.

Pietro, un eunuco che apparteneva all'imperatore, era un cristiano di singolare modestia e umiltà. Fu messo su una griglia e arrostito a fuoco lento finché non spirò.

Cipriano, detto il mago, per distinguerlo da Cipriano vescovo di Cartagine, era nativo di Antiochia. In gioventù ricevette un'educazione accademica e si applicò in modo particolare all'astrologia; in seguito viaggiò per ampliare le sue conoscenze, passando per la Grecia, l'Egitto, l'India, ecc. Nel corso del tempo fece conoscenza con Giustina, una giovane donna di Antiochia, la cui nascita, bellezza e qualità suscitavano l'ammirazione di tutti coloro che la conoscevano. Un gentiluomo pagano chiese a Cipriano di aiutarlo a conquistare l'amore della bella Giustina; egli intraprese questo compito, ma ben presto si convertì, bruciò i suoi libri di astrologia e magia, ricevette il battesimo e fu animato da un potente spirito di grazia. La conversione di Cipriano ebbe un grande effetto sul signore pagano che lo pagava per i suoi rapporti con Giustina, ed egli stesso abbracciò presto il cristianesimo. Durante le persecuzioni di Diocleziano, Cipriano e Giustina vennero entrambi imprigionati in quanto cristiani; il primo fu strappato con le tenaglie, e il secondo frustato; dopo aver subito altri tormenti, furono entrambi decapitati.

Eulalia, una signora spagnola di famiglia cristiana, si distinse in gioventù per il suo temperamento gentile e per la sua solidità di pensiero, raramente riscontrabile nei capricci dell'età giovanile. Imprigionata come cristiana, il magistrato cercò nei modi più gentili di convincerla al paganesimo, ma lei ridicolizzò le divinità pagane con tale durezza che il giudice, infuriato per la sua condotta, ordinò di torturarla. Così le vennero strappati i fianchi con degli uncini e le vennero bruciati i seni nel modo più atroce, finché non spirò per la violenza delle fiamme; questo avvenne nel dicembre del 303 d.C.

Nel 304, quando la persecuzione raggiunse la Spagna, Daciano, governatore di Tarragona, ordinò che Valerio, il vescovo, e Vincenzo, il diacono, fossero catturati, caricati con catene e imprigionati. Poiché i prigionieri erano fermi nel loro proposito, Valerio fu bandito e Vincenzo fu messo alla graticola, con le membra slogate, le carni strappate con uncini e la graticola, non solo con un fuoco sotto di lui, ma anche con punte sopra, che gli trapassavano le carni. Poiché questi tormenti non lo distrussero e non gli fecero cambiare atteggiamento, fu rimandato in prigione, rinchiuso in una piccola prigione sporca e buia, cosparsa di pietre taglienti e vetri rotti, dove morì il 22 gennaio 304.

La persecuzione di Diocleziano iniziò ad indurirsi in modo particolare nel 304 d.C., quando molti cristiani furono crudelmente torturati e sottoposti alle morti più dolorose e ignominiose. Di questi elencheremo i più eminenti e prominenti.

Saturnino, sacerdote di Albitina, una città dell'Africa, dopo le torture fu rimandato in prigione, dove fu lasciato morire di fame. I suoi quattro figli, dopo essere stati tormentati in vari modi, condivisero la stessa sorte del padre.

Dativas, un nobile senatore romano; Telicus, un pio cristiano; Victoria, una giovane donna proveniente da una famiglia ricca e fortunata, insieme ad altri di classi sociali più umili, tutti discepoli di Saturnino, furono torturati in modo simile e morirono nello stesso modo.

Agrape, Quionia e Irene, tre sorelle, furono imprigionate a Tessalonica quando la persecuzione di Diocleziano raggiunse la Grecia. Vennero bruciate e ricevettero la corona del martirio tra le fiamme il 25 marzo 304. Il governatore, vedendo che non riusciva a impressionare Irene, ordinò che fosse esposta nuda per le strade e, quando questo ordine vergognoso fu eseguito, fu acceso un fuoco vicino alle mura della città, nelle cui fiamme il suo spirito si elevò oltre la crudeltà umana.

Agato, uomo di animo pio, e Cassice, Felipa ed Eutychia, furono martirizzati nello stesso momento; ma i dettagli non ci sono stati tramandati.

Marcellino, vescovo di Roma, succeduto a Gaio in quella sede, essendosi opposto con forza alla concessione degli onori divini a Diocleziano, subì il martirio, attraverso vari supplizi, nell'anno 304, consolando la sua anima, fino alla morte, con la prospettiva di quei gloriosi premi che avrebbe ricevuto per le torture subite nel corpo.

Victorius, Carpoforus, Severus e Sevehanus erano fratelli e tutti e quattro occupavano posizioni di grande fiducia e onore nella città di Roma. Essendosi pronunciati contro il culto degli idoli, furono arrestati e fustigati con il plumbetx, o flagello con sfere di piombo alle estremità. Questa punizione veniva applicata con una crudeltà così eccessiva che i pii fratelli venivano martirizzati dalla sua durezza.

Timoteo, diacono della Mauritania, e sua moglie Maura, non erano uniti da più di tre settimane dal vincolo del matrimonio quando furono separati l'uno dall'altra dalla persecuzione. Timoteo, catturato come cristiano, fu portato davanti ad Arriano, governatore di Tebe, il quale, sapendo che conservava le Sacre Scritture, gli ordinò di consegnargliele per bruciarle. Al che egli rispose: "Se avessi dei figli, preferirei darli in sacrificio a te piuttosto che separarmi dalla Parola di Dio".ª Il governatore, molto irritato da questa risposta, ordinò che gli venissero cavati gli occhi con ferri roventi, dicendo: "Almeno i libri non ti serviranno a nulla, perché non potrai vedere per leggerli".La sua pazienza per questa azione fu tale che il governatore si esasperò sempre di più; quindi, per fiaccarne la forza, ordinò che fosse impiccato per i piedi, con un peso appeso al collo e un

bavaglio in bocca. In questo stato, Maura lo esortava teneramente a ritrattare, per il suo bene; ma lui, quando gli fu tolto il bavaglio dalla bocca, invece di acconsentire alle suppliche della moglie, la censurò intensamente per il suo amore deviato e dichiarò di voler morire per la sua fede. La conseguenza fu che Maura decise di imitare il suo coraggio e la sua fedeltà e di accompagnarlo o seguirlo nella gloria. Il governatore, dopo aver tentato invano di farle cambiare atteggiamento, ordinò di torturarla, cosa che avvenne con grande severità. Dopo questo fatto, Timoteo e Maura furono crocifissi l'uno vicino all'altra nel 304 d.C..

A Sabino, vescovo di Assisi, fu tagliata la mano per ordine del governatore della Toscana, per essersi rifiutato di sacrificare a Giove e per aver spinto l'idolo davanti a lui. Mentre era in prigione, convertì il governatore e la sua famiglia, che subirono il martirio per la fede. Poco dopo la loro esecuzione, Sabino stesso fu flagellato a morte nel dicembre del 304 d.C..

Stanco della farsa dello Stato e degli affari pubblici, l'imperatore Diocleziano abdicò al diadema imperiale e gli succedettero Costanzo e Galerio; il primo era un principe dall'indole molto mite e umana, il secondo altrettanto notevole per la sua crudeltà e tirannia. Questi divisero l'impero in due governi uguali, Galerio insidiando l'occidente e Costanzo l'occidente; e il popolo sotto entrambi i governi sentì gli effetti delle disposizioni dei due imperatori, poiché quelli in occidente erano governati nel modo più gentile, mentre quelli residenti in oriente sentivano tutte le miserie dell'oppressione e delle torture dilatate.

Tra i tanti martirizzati per ordine di Galerio, elenchiamo i più eminenti.

Anfiano era un eminente cavaliere di Lucia, allievo di Eusebio; Julita, una donna licaone di stirpe regale, ma più celebrata per le sue virtù che per il suo sangue nobile. Mentre era sul patibolo, suo figlio fu ucciso davanti a lei. Julita, di Cappadocia, era una donna di grande abilità, grande virtù e insolito coraggio. Per completare l'esecuzione, le versarono della pece bollente sui piedi, le lacerarono i fianchi con degli uncini e lei ricevette il culmine del suo martirio con la decapitazione il 16 aprile del 305 d.C..

Ermolao, cristiano pio e venerabile, molto anziano e grande amico di Pantaleone, subì il martirio per la fede nello stesso giorno e nello stesso modo di Pantaleone.

Eustratio, segretario del governatore di Armina, fu gettato in una fornace ardente per aver esortato alcuni cristiani imprigionati a perseverare nella fede.

Nicandro e Marciano, due importanti ufficiali militari romani, furono imprigionati per la loro fede. Essendo entrambi uomini di grande valore nella loro professione, furono impiegati tutti i mezzi possibili per convincerli a rinunciare al cristianesimo; ma, essendo questi mezzi inefficaci, furono decapitati.

Nel regno di Napoli avvennero diversi martiri, in particolare Januari, vescovo di Beneventum; Sosio, diacono di Misene; Proculo, anch'egli diacono; Eutichio e Acuzio,

uomini del popolo; Festo, diacono, e Desiderio, lettore, tutti condannati dal governatore della Campania, perché cristiani, a essere divorati dalle belve. Ma le bestie selvatiche non li toccarono e furono decapitati.

A Quirinio, vescovo di Siscia, condotto davanti al governatore Matinio, fu ordinato di sacrificare alle divinità pagane, in conformità con gli ordini di vari imperatori romani. Il governatore, vista la sua decisione contraria, lo mandò in prigione, carico di catene, dicendogli che le privazioni della prigione, i tormenti occasionali e il peso delle catene avrebbero potuto far crollare il suo proposito. Ma deciso nei suoi principi, fu mandato da Amanzio, il principale governatore della Pannonia, oggi Ungheria, che lo caricò di catene e lo trascinò per le principali città sul Danubio, esponendolo alla derisione popolare ovunque andasse. Giunto infine a Sabaria, vedendo che Quirino non rinunciava alla sua fede, ordinò che fosse gettato nel fiume con una pietra legata al collo. Quando questa sentenza fu eseguita, Quirinio galleggiò per qualche tempo, esortando il popolo nei termini più pii e concludendo le sue ammonizioni con questa preghiera: "Non è una novità per te, o Gesù onnipotente, fermare il corso dei fiumi, né far camminare qualcuno sulle acque, come hai fatto con il tuo servo Pietro; il popolo ha già visto la prova della tua potenza in me, concedimi di dare ora la mia vita per amore tuo, o mio Dio". Mentre pronunciava queste ultime parole, affondò immediatamente e morì il 4 giugno 308 d.C. Il suo corpo fu poi recuperato e sepolto da alcuni pii cristiani.

Pamphilus, originario della Fenicia, di nobile famiglia, era un uomo di così grande cultura da essere chiamato un secondo Origene. Fu accolto nel clero di Cesarea, dove fondò una biblioteca pubblica e si dedicò alla pratica di ogni virtù cristiana. Ricopiò di suo pugno la maggior parte delle opere di Origene e, aiutato da Eusebio, fornì una copia corretta dell'Antico Testamento, che aveva sofferto molto per l'ignoranza o la negligenza dei trascrittori precedenti. Nel 307 fu arrestato e subì la tortura e il martirio.

Marcello, vescovo di Roma, esiliato per la sua fede, cadde martire per le disgrazie subite in esilio il 16 gennaio 310 d.C. Pietro, sedicesimo vescovo di Alessandria, fu martirizzato il 25 novembre 311 d.C. per ordine di Massimo Cesare, che si trovava in miniera in Oriente.

Agnese, una fanciulla di soli tredici anni, fu decapitata perché cristiana; così come Serena, l'imperatrice moglie di Diocleziano. Valentinus, suo sacerdote, subì la stessa sorte a Roma; ed Erasmus, un vescovo, fu martirizzato in Campania.

Poco dopo, le persecuzioni si attenuarono sia nella parte centrale dell'impero che in quella occidentale e la Provvidenza cominciò finalmente a vendicarsi dei persecutori. Massimiano tentò di corrompere la figlia Fausta per mettere a morte il marito Costantino; lei lo rivelò al marito e Costantino lo costrinse a scegliere la propria morte, che decise di impiccare dopo essere stato imperatore per quasi vent'anni.

Costantino era figlio buono e virtuoso di un padre buono e virtuoso e nacque in Britannia. Sua madre si chiamava Elena, figlia del re Coilo. Era un principe molto generoso

e gentile, desideroso di curare l'istruzione e le belle arti, e spesso leggeva, scriveva e studiava lui stesso. Ebbe un successo e una prosperità meravigliosi in tutto ciò che intraprese, che si supponeva derivassero da questo (cosa che certamente avvenne): che era un così grande sostenitore della fede cristiana. Fede che, quando abbracciò, lo fece con la più devota e religiosa riverenza.

Così Costantino, sufficientemente dotato di forze umane, ma in modo speciale da Dio, partì per l'Italia durante l'ultimo anno della persecuzione, il 313 d.C. Massenzio, venuto a conoscenza della regata di Costantino e confidando più nella sua diabolica arte magica che nella benevolenza dei suoi sudditi, che pure meritava, non osò mostrarsi fuori dalla città o incontrarlo in campo aperto, ma con guarnigioni nascoste si imboscò in attesa in vari luoghi angusti attraverso i quali avrebbe dovuto passare, con i quali Costantino combatté varie schermaglie, sconfiggendoli e mettendoli in fuga con la potenza del Signore.

Costantino, tuttavia, non era ancora nell'opacità, ma con grandi ansie e timori nell'animo (ormai si stava avvicinando a Roma) a causa degli incantesimi e dei sortilegi di Massenzio, con i quali aveva prevalso su Severo, che Galerio aveva mandato contro di lui. Per questo motivo, essendo in preda a grandi dubbi e perplessità e ripensando a molte cose

Costantino, mentre si avvicinava alla città e alzava più volte gli occhi al cielo, vide a sud, mentre il sole stava tramontando, un grande splendore nel cielo, che appariva a forma di croce, con questa iscrizione: In hoc vince, cioè: 'Vinci per mezzo di questo'.

Eusebio Pamphilus testimonia di aver sentito Costantino stesso ripetere più volte, e anche giurare che era vero e certo, ciò che aveva visto con i suoi occhi in cielo, e anche i suoi soldati intorno a lui. Quando vide ciò, rimase molto stupito e, consultandosi con i suoi uomini sul significato di ciò, Cristo gli apparve nel sonno quella notte con il segno della stessa croce che aveva visto prima, ordinandogli di prenderla come segno e di portarla nelle sue guerre davanti a lui, e che così avrebbe avuto la vittoria.

Costantino stabilì così tanto la pace della Chiesa che per mille anni non si legge di alcuna persecuzione contro i cristiani, fino al tempo di Giovanni Wickliffe. Così felice, così gloriosa, fu la vittoria di Costantino, detto il Grande! Per la gioia e l'allegria di questa vittoria, i cittadini che prima lo avevano mandato a chiamare lo portarono in grande trionfo nella città di Roma, dove fu ricevuto con grandi onori e festeggiato per sette giorni di seguito; inoltre, fece innalzare la sua immagine nella piazza del mercato, tenendo nella mano destra il segno della croce, con questa iscrizione: "Con questo segno di salute, il vero segno di forza, ho salvato e liberato la tua città dal giogo del tiranno".

Concludiamo il racconto della decima e ultima persecuzione generale con la morte di San Giorgio, il santo titolare e patrono d'Inghilterra. San Giorgio nacque in Cappadocia da genitori cristiani e, dando prova di coraggio, fu promosso nell'esercito dell'imperatore Diocleziano. Durante la persecuzione, San Giorgio abbandonò il suo incarico, si recò coraggiosamente al Senato e manifestò apertamente il suo cristianesimo, cogliendo

l'occasione per protestare contro il paganesimo e per sottolineare l'assurdità di adorare gli idoli. Questa libertà provocò a tal punto il senato che diede ordine di torturare Giorgio, il quale, per ordine dell'imperatore, fu trascinato per le strade e decapitato il giorno successivo.

La leggenda del drago, associata a questo martirio, viene solitamente illustrata raffigurando San Giorgio seduto su un cavallo in carica che trafigge il mostro con la sua lancia. Questo drago infuocato simboleggia il diavolo, che fu sconfitto dalla ferma fede di San Giorgio in Cristo, che rimase immutata nonostante il tormento e la morte.

Capitolo III - Persecuzioni contro i Cristiani in Persia

Poiché il Vangelo era stato diffuso in Persia, i sacerdoti pagani, che adoravano il sole, si allarmarono molto e temevano di perdere l'influenza che avevano esercitato fino ad allora sulle menti e sui beni del popolo. Pensarono quindi di lamentarsi con l'imperatore che i cristiani erano nemici dello Stato e che erano in perfida corrispondenza con i Romani, i grandi nemici della Persia.

L'imperatore Sapores, naturalmente avverso al cristianesimo, credette prontamente a ciò che veniva detto contro i cristiani e diede ordine di perseguitarli in tutte le parti del suo impero. A causa di questo editto, molti personaggi di spicco della Chiesa e dello Stato caddero martiri a causa dell'ignoranza e della ferocia dei pagani.

Costantino il Grande, informato delle persecuzioni in Persia, scrisse una lunga lettera al monarca persiano, in cui gli raccontava della vendetta che si era abbattuta sui persecutori e del grande successo riscosso da coloro che avevano smesso di perseguitare i cristiani.

Riferendosi alle sue vittorie sugli imperatori rivali del suo tempo, disse: Li ho sottomessi solo grazie alla mia fede in Cristo; perciò Dio è stato il mio aiutante, dandomi la vittoria in battaglia e facendomi trionfare sui miei nemici. Allo stesso modo ha allargato per me i confini dell'Impero Romano, in modo che si estenda dall'Oceano Occidentale fino quasi ai confini dell'Oriente; e per questi domini non ho offerto sacrifici alle antiche divinità, né ho usato incantesimi o divinazioni; ho solo offerto preghiere a Dio Onnipotente e seguito la croce di Cristo. E mi rallegrerei se anche il trono di Persia trovasse gloria nell'abbracciare i cristiani; così che voi con me, ed essi con voi, possiate godere di ogni beatitudine.

In seguito a questo appello, la persecuzione terminò in quel momento; ma si rinnovò negli anni successivi, quando un altro re salì al trono di Persia.

Le persecuzioni sotto gli eretici ariani

L'autore dell'eresia ariana fu Ario, originario della Libia e sacerdote di Alessandria, che nel 318 d.C. iniziò a rendere pubblici i suoi errori. Fu condannato da un concilio di vescovi libici ed egiziani e la sentenza fu confermata dal Concilio di Nicea nel 325 d.C.. Dopo la morte di Costantino il Grande, gli ariani trovarono il modo di accattivarsi i favori dell'imperatore Costantino, suo figlio e successore in Oriente; nacque così una persecuzione contro i vescovi e il clero ortodossi. Il celebre Atanasio e altri vescovi furono banditi e le loro sedi furono riempite di ariani.

In Egitto e in Libia furono martirizzati trenta vescovi e molti altri cristiani furono crudelmente tormentati e, nel 386 d.C., Giorgio, vescovo ariano di Alessandria, con la autorità dell'imperatore, iniziò una persecuzione in quella città e nei suoi dintorni,

impiegando una durezza infernale. Nella sua diabolica malvagità fu aiutato da Catofonio, governatore dell'Egitto, Sebastiano, generale delle forze egiziane, Faustino, il tesoriere, ed Eraclio, un ufficiale romano.

Le persecuzioni divennero così gravi che il clero fu cacciato da Alessandria, le chiese furono chiuse e le crudeltà praticate dagli eretici ariani furono pari a quelle praticate dagli idolatri pagani. Se qualcuno accusato di essere cristiano fuggiva, tutta la sua famiglia veniva uccisa e i suoi beni confiscati.

Persecuzione sotto Giuliano l'Apostata

Questo imperatore era figlio di Giulio Costanzo e nipote di Costantino il Grande. Studiò le basi della grammatica sotto il controllo di Mardonio, un eunuco pagano di Costantinopoli. Suo padre lo mandò qualche tempo dopo a Nicomedia, per essere istruito nella religione cristiana dal vescovo Eusebio, suo parente, ma i suoi principi furono corrotti dagli insegnamenti perniciosi del retore Ecebolius e del mago Maximus.

Alla morte di Costantino, nel 361, gli succedette Giuliano che, appena raggiunta la dignità imperiale, rinunciò al cristianesimo e abbracciò il paganesimo, che da qualche anno era caduto in disgrazia generale. Pur ripristinando il culto idolatrico, non emanò alcun editto pubblico contro il cristianesimo. Richiamò tutti i pagani banditi, permise il libero esercizio della religione a tutte le sette, ma privò tutti i cristiani di cariche a corte, nella magistratura o nell'esercito. Era casto, temperato, vigile, laborioso e pio; ma proibì a tutti i cristiani di tenere scuole pubbliche o seminari di studio, privando tutto il clero cristiano dei privilegi concessi loro da Costantino il Grande.

Il vescovo Basilio divenne famoso inizialmente per la sua opposizione all'arianesimo, che gli procurò la vendetta del vescovo ariano di Costantinopoli. Allo stesso modo si oppose al paganesimo. Invano gli agenti dell'imperatore cercarono di influenzare Basilio con promesse, minacce e fioretti; egli rimase fermo nella fede e fu lasciato in prigione per subire ulteriori sofferenze quando l'imperatore arrivò casualmente ad Ancyra. Giuliano decise di interrogarlo personalmente e, quando il santo fu portato davanti a lui, fece di tutto per dissuaderlo dal perseverare nella fede. Basilio, però, non solo rimase fermo come sempre, ma con spirito di profezia predisse la morte dell'imperatore e che sarebbe stato tormentato nell'aldilà. Infuriato per quanto aveva sentito, Giuliano ordinò che il corpo di Basilio venisse strappato in sette parti diverse ogni giorno, fino a quando la sua pelle e la sua carne non fossero completamente dilaniate. Questa sentenza disumana fu eseguita con rigore e il martire spirò sotto le sue angherie il 28 giugno 362 d.C..

Donatus, vescovo di Arezzo, e Hilarinus, un eremita, soffrirono più o meno nello stesso periodo, così come Gordianus, un magistrato romano. Artemio, comandante in capo delle forze romane in Egitto, fu privato del comando perché cristiano, poi i suoi beni furono confiscati e infine fu decapitato.

Questa persecuzione si protrasse in modo terribile fino alla fine dell'anno 363; tuttavia, poiché non ci sono stati tramandati molti dettagli, sarà necessario segnalare in generale che in Palestina molti furono bruciati vivi, altri furono trascinati per le strade nudi per i piedi fino allo sfinimento, alcuni furono bolliti a morte, molti furono lapidati e un gran numero di loro fu picchiato sulla testa con bastoni fino a far fuoriuscire il cervello. Ad Alessandria innumerevoli martiri subirono la spada, il fuoco, la crocifissione e la lapidazione. Ad Aretusa, alcuni furono sventrati e, messo del grano nel ventre, furono dati ai porci, che, divorando il grano, divorarono anche le viscere dei martiri; in Tracia, Emiliano fu bruciato sul rogo e Domizio ucciso in una grotta, nella quale si era rifugiato per nascondersi.

L'imperatore Giuliano l'Apostata morì per una ferita ricevuta nella spedizione contro la Persia, nel 363 d.C., e mentre moriva pronunciò le più orrende bestemmie. Gli successe Gioviano, che riportò la pace nella Chiesa. Dopo la morte di Gioviano, Valentiniano succedette all'impero, associandosi a Valente, che aveva il comando dell'Oriente, era ariano e di indole spietata e persecutoria.

La persecuzione dei cristiani da parte di Goti e Vandali

Avendo molti Goti della Scizia abbracciato il cristianesimo al tempo di Costantino il Grande, la luce del Vangelo si diffuse notevolmente in Scizia, anche se i due re che governavano quel Paese, così come la maggior parte del popolo, erano ancora pagani. Fritegem, re dei Visigoti, era alleato dei Romani, mentre Atanasio, re degli Ostrogoti, era in guerra con loro. I cristiani vivevano indisturbati nel regno del primo, ma il secondo, che era stato sconfitto dai Romani, si vendicò contro i suoi sudditi cristiani, iniziando le sue rivendicazioni pagane nel 370.

I Goti erano di religione ariana e si definivano cristiani; perciò distrussero tutte le statue e i templi degli dei pagani, ma non arrecarono alcun danno alle chiese cristiane ortodosse. Alarico aveva tutte le qualità di un grande generale. Alla sfrenata temerarietà dei barbari Goti aggiunse il coraggio e l'abilità del soldato romano. Guidò le sue forze in Italia attraverso le Alpi e, sebbene respinto per un certo periodo, tornò con forza irresistibile.

L'ultimo trionfo romano

Dopo questa fortunata vittoria sui Goti, a Roma fu celebrato un "trionfo "ª, come veniva chiamato. Per centinaia di anni questo grande onore era stato concesso ai generali vittoriosi al ritorno da una campagna vittoriosa. In queste occasioni la città veniva data per giorni alla marcia delle truppe cariche di bottino e che si trascinavano dietro i prigionieri di guerra, tra i quali spesso c'erano re prigionieri e generali sconfitti. Questo sarebbe stato l'ultimo trionfo romano, perché celebrava l'ultima vittoria romana. Sebbene fosse stata conquistata dal generale Stilicone, fu l'imperatore bambino Onorio a reclamare il trionfo, entrando a Roma con il carro della vittoria e raggiungendo il Campidoglio tra il clamore della folla.

La prima parte del sanguinoso spettacolo era terminata; i corpi dei morti erano stati trascinati via con degli uncini e la sabbia arrossata era stata ricoperta da un nuovo strato pulito. Dopodiché furono aperti i cancelli nel muro dell'arena e ne uscì una serie di uomini alti e belli, nel pieno della loro giovinezza e della loro forza. Alcuni portavano spade, altri tridenti e reti. Girarono intorno al muro e, fermandosi davanti all'imperatore, alzarono le armi con le braccia tese e con una sola voce fecero il saluto:

Ave, Caesar, morituri te salutant", "Ave, Caesar, coloro che stanno per morire ti salutano".

I combattimenti ripresero; i gladiatori con le reti cercavano di catturare quelli che avevano le spade e, quando ciò avveniva, uccidevano senza sosta i loro antagonisti con il tridente. Quando un gladiatore aveva ferito il suo avversario e giaceva inerme ai suoi piedi, guardava i volti bramosi degli spettatori e gridava: Hoc habet! e aspettava il capriccio degli spettatori per ucciderlo o lasciarlo in vita.

Se gli spettatori tendevano la mano con il pollice in su, il vinto veniva portato via, per riprendersi, se possibile, dalle ferite. Ma se veniva fatto il segno fatale del "pollice in giù", il vinto doveva essere ucciso; e se mostrava riluttanza a presentare il collo per il colpo di grazia, si gridava con disprezzo dalle tribune: Recipe ferrum! I privilegiati del pubblico scendevano persino nell'arena, per poter assistere alle gesta di qualche vittima insolitamente coraggiosa, prima che il suo corpo fosse trascinato verso la porta dei morti.

Lo spettacolo continuava. Molti erano stati uccisi e la folla, eccitata al massimo dal disperato coraggio di coloro che ancora combattevano, gridava le proprie acclamazioni. Ma all'improvviso ci fu un'interruzione. Una figura vestita in modo approssimativo apparve per un momento tra il pubblico, poi balzò audacemente nell'arena. Si trattava di un uomo dall'aspetto rozzo ma imponente, con la testa nuda e il volto abbronzato. Senza un attimo di esitazione, si rivolse a due gladiatori impegnati in una lotta tra la vita e la morte e, imponendo le mani a uno di loro, lo rimproverò aspramente per aver versato sangue innocente; poi, rivolgendosi alle migliaia di volti arrabbiati che lo guardavano, si rivolse a loro con una voce solenne e grave che risuonò nel profondo recinto. Queste le sue parole: "Non ricambiate la misericordia di Dio allontanando da voi le spade dei vostri nemici uccidendovi a vicenda!

Il frastuono e le grida di rabbia presto affogarono la sua voce: "Non è questo il luogo per predicare! - Le antiche usanze di Roma devono essere rispettate! - Andate avanti, gladiatori! Allora il grido divenne "Sedizione! Sedizione! Abbasso lui!"; e i gladiatori, infuriati per l'interferenza di uno straniero, lo trafissero, uccidendolo sul posto. La folla inferocita lo colpì anche con pietre o con qualsiasi oggetto da lancio, e morì in mezzo all'arena.

Il suo abito mostrava che era uno degli eremiti che si dedicavano a una vita santa di preghiera e abnegazione, e che erano venerati anche dagli sconsiderati romani così amanti

delle battaglie. I pochi che lo conoscevano raccontavano che era venuto dai deserti dell'Asia in pellegrinaggio, per visitare le chiese e festeggiare il Natale a Roma; sapevano che era un uomo santo e che si chiamava Telemaco, niente di più. Il suo spirito era stato commosso dallo spettacolo di migliaia di persone riunite a vedere uomini che si uccidevano a vicenda, e nel suo semplice zelo aveva cercato di convincerli della crudeltà e della malvagità della loro condotta. Morì, ma non invano. La sua opera fu compiuta nel momento in cui fu colpito, perché lo shock di una tale morte davanti ai loro occhi commosse i cuori del popolo: videro l'aspetto disgustoso del vizio preferito a cui si erano dati; e dal giorno in cui Telemaco cadde morto nel Colosseo non vi si tenne più alcun combattimento di gladiatori.

Le Persecuzioni dalla metà del V Secolo alla fine del Secolo Settimo

Proterio fu nominato sacerdote da Cirillo, vescovo di Alessandria, che conosceva bene le sue virtù prima di nominarlo predicatore. Alla morte di Cirillo, la sede di Alessandria fu occupata da Dischorus, un nemico inveterato della memoria e della famiglia del suo predecessore. Condannato dal Concilio di Calcedonia per aver abbracciato gli errori di Eutichio, fu deposto e Proterio fu scelto per occupare la sede vacante, con l'approvazione dell'imperatore. Ciò provocò una pericolosa insurrezione, poiché la città di Alessandria si divise in due fazioni, una che sposava la causa del vecchio prelato, l'altra quella del nuovo. In uno dei tumulti, gli Eutichiani decisero di vendicarsi di Proterio, che si rifugiò nella chiesa; ma il Venerdì Santo del 457 d.C., una grande moltitudine di loro si precipitò nella chiesa e uccise barbaramente il prelato, trascinandone il corpo per le strade, lanciandogli insulti, bruciandolo e spargendone le ceneri in aria.

Hermenegild, principe gotico, era il figlio maggiore di Leovigild, re dei Goti in Spagna. Questo principe, originariamente ariano, fu convertito alla fede ortodossa dalla moglie Ingonda. Quando il re venne a sapere che il figlio aveva cambiato posizione religiosa, lo privò del suo incarico a Siviglia, dove era governatore, e minacciò di ucciderlo se non avesse rinunciato alla fede che aveva abbracciato. Il principe, per evitare che il padre mettesse in atto le sue minacce, iniziò ad assumere una posizione difensiva e molti ortodossi in Spagna si dichiararono a suo favore. Il re, esasperato da questo atto di ribellione, iniziò a punire tutti i cristiani ortodossi che le sue truppe riuscivano a catturare, scatenando così una durissima persecuzione egli stesso si mise in marcia contro suo figlio, per alla testa di un esercito molto potente. Il principe si rifugiò a Siviglia, da cui fuggì, e infine fu assediato e imprigionato ad Asieta. Fu mandato a Siviglia in catene e, quando si rifiutò di ricevere l'Eucaristia da un vescovo ariano durante la festa di Pasqua, il re infuriato ordinò alle sue guardie di fare a pezzi il principe, cosa che eseguirono alla lettera, il 13 aprile 586 d.C..

Martino, vescovo di Roma, nacque a Todi, in Italia. Aveva una naturale inclinazione alla virtù e i suoi genitori gli fornirono un'educazione ammirevole. Si oppose agli eretici chiamati Monoteliti, protetti dall'imperatore Eraclio. Martino fu condannato a

Costantinopoli, dove fu esposto nei luoghi più pubblici alla derisione del popolo, gli furono strappati tutti i segni della distinzione episcopale e fu trattato con il massimo disprezzo e severità. Dopo aver trascorso alcuni mesi in prigione, Martino fu mandato in un'isola lontana e lì fu fucilato, nel 655 d.C..

Giovanni, vescovo di Bergamo, in Lombardia, era un uomo colto e un buon cristiano. Si impegnò al massimo per purificare la Chiesa dagli errori dell'arianesimo e, unendosi a Giovanni, vescovo di Milano, ottenne un grande successo contro gli eretici, per cui fu ucciso l'11 luglio 683 d.C..

Killien nacque in Irlanda e ricevette dai genitori un'educazione pia e cristiana. Fu autorizzato dal pontefice romano a predicare ai pagani in Franconia, in Germania. A Wurtburg convertì il governatore Gozbert, il cui esempio fu seguito dalla maggior parte del popolo per i due anni successivi. Persuadendo Gozbert che il suo matrimonio con la vedova di suo fratello era peccaminoso, lo fece decapitare nel 689 d.C..

Le persecuzioni dall'inizio dell'ottavo secolo fino alla fine dello stesso decimo

Bonifacio, arcivescovo di Mentz e padre della Chiesa in Germania, era inglese e nella storia ecclesiastica è considerato uno degli ornamenti più belli di questa nazione. Il suo nome originario era Winfred, o Winfrith, e nacque a Kirton, nel Devonshire, allora parte del regno dei Sassoni occidentali. All'età di sei anni cominciò a mostrare una certa propensione alla riflessione e sembrava desideroso di informazioni su questioni religiose. L'abate Wolfrad, scoprendo che possedeva un'intelligenza acuta e un'intensa inclinazione allo studio, lo fece andare a Nutscelle, un seminario di studi nella diocesi di Winchester, dove avrebbe avuto maggiori opportunità di avanzamento rispetto a Exeter.

Dopo le dovute osservazioni, l'abate lo ritenne qualificato per il sacerdozio e lo obbligò a ricevere questo ordine sacro quando aveva circa trent'anni. Da quel momento iniziò a predicare e a lavorare per la salvezza dei suoi simili; fu rilasciato per partecipare a un sinodo di vescovi nel mino Sassone occidentale. Successivamente, nell'anno 719, si recò a Roma, dove Gregorio II, che allora occupava la cattedra di Pietro, lo accolse con grande amicizia e, trovandolo pieno di tutte le virtù che compongono il carattere di un missionario apostolico, lo congedò senza alcun incarico particolare, con la libertà di predicare la Vangelo ai pagani ovunque li trovasse. Passando per la Lombardia e la Baviera, raggiunse la Turingia, un Paese che aveva già ricevuto la luce del Vangelo, quindi visitò Utrecht, proseguendo per la Sassonia, dove convertì diverse migliaia di persone al cristianesimo.

Durante il ministero di questo mite prelato, Pipino fu proclamato re di Francia. L'ambizione di questo principe era quella di essere incoronato dal prelato più santo che si potesse trovare, e Bonifacio fu chiamato a celebrare questa cerimonia, cosa che fece a Soissons nell'anno 752. L'anno successivo, la sua età avanzata e le sue numerose infermità gli pesarono così tanto che, con il consenso del nuovo re e dei vescovi della sua diocesi, consacrò Lullo, suo conterraneo e fedele discepolo, e lo collocò nella sede di Mentz. Dopo

essersi liberato del suo fardello, raccomandò la cura della chiesa di Mentz al nuovo vescovo con parole molto forti, esprimendo il desiderio che la chiesa di FuId fosse terminata e che si prendessero cura di seppellirlo lì, poiché la sua fine era vicina. Dopo aver lasciato questi ordini, si imbarcò sul Reno e si recò in Frisia, dove convertì e battezzò diverse migliaia di indigeni barbari, demolì i templi ed eresse chiese sulle rovine di quelle strutture superstiziose. Avendo stabilito un giorno per la conferma di un gran numero di convertiti, ordinò loro di riunirsi in una pianura appena aperta vicino al fiume Bourde. Vi si recò il giorno prima e, piantata una tenda, decise di rimanervi tutta la notte, in modo da essere pronto il mattino seguente. Alcuni pagani, suoi nemici inveterati, saputo ciò, si avventarono su di lui e sui suoi compagni di missione di notte, mettendo a morte lui e cinquantadue dei suoi compagni e aiutanti il 5 giugno 755. Così cadde il grande padre della Chiesa tedesca, l'onore dell'Inghilterra e la gloria dell'epoca in cui visse.

Nell'anno 845, quarantadue persone di Armoria, nell'Alta Frigia, furono martirizzate dai Saraceni e le circostanze di questo evento furono le seguenti: Durante il regno di Teofilo, i Saraceni devastarono molte zone dell'impero orientale, ottenendo notevoli vittorie sui cristiani, presero la città di Armoria e un certo numero di persone subirono il martirio.

Flora e Maria, due distinte signore, subirono il martirio nello stesso momento. Perfecto era originario di Cordova, in Spagna, e fu educato nella fede cristiana. Dotato di un ingegno vivace, divenne un maestro di tutta la letteratura utile e piacevole di quell'epoca; allo stesso tempo non fu tanto celebrato per le sue capacità quanto ammirato per la sua pietà. Alla fine prese gli ordini sacerdotali e adempì ai doveri del suo ufficio con grande assiduità e precisione. Dichiarando pubblicamente che Maometto era un impostore, fu condannato alla decapitazione e fu giustiziato nell'850 d.C., dopodiché il suo corpo fu onorevolmente sepolto dai cristiani. Adalberto, vescovo di Praga, originario della Boemia, dopo essere stato coinvolto in molte avversità, cominciò a pensare alla conversione degli infedeli, per cui si recò a Dantzig, dove convertì e battezzò molti; ciò fece infuriare a tal punto i sacerdoti pagani, che si avventarono su di lui e lo misero a morte con dei dardi; ciò avvenne il 23 aprile 997.

Le persecuzioni nell'XI secolo

Alfago, arcivescovo di Canterbury, discendeva da una nobile famiglia del Gloucestershire e ricevette un'educazione adeguata alla sua illustre nascita. I suoi genitori erano degni cristiani e Alfago sembrò ereditare le loro virtù. Quando si liberò la sede di Winchester per la morte di Ethe1wold, Dunstan, arcivescovo di Canterbury e primate di tutta l'Inghilterra, consacrò Alfago al vescovado vacante, con generale soddisfazione di tutta la diocesi. Dunstan aveva una straordinaria venerazione per Alfago e, quando stava per morire, rivolse a Dio una fervida preghiera affinché gli succedesse nella sede di Canterbury; e ciò avvenne, anche se solo diciotto anni dopo la morte di Dunstan, nel 1006.

Dopo che Alfago aveva governato la sede di Canterbury per circa quattro anni, con grande merito e beneficio per il popolo, i Danesi lanciarono un'incursione in Inghilterra e posero l'assedio a Canterbury. Alla notizia del previsto attacco a questa città, molti dei capi fuggirono da essa e cercarono di convincere Alfago a fare lo stesso. Ma egli, come un buon pastore, non volle ascoltare tale proposta. Mentre era impegnato ad aiutare e incoraggiare il popolo, Canterbury fu presa d'assalto; i nemici si precipitarono in città, distruggendo tutto ciò che incontravano, con il fuoco e con la spada. Allora ebbe il coraggio di rivolgersi ai nemici e di offrirsi a loro come più degno della loro ira rispetto al popolo: li pregò di risparmiare il popolo e di sfogare su di lui tutta la loro furia. Allora lo afferrarono, gli legarono le mani, lo insultarono e lo derisero brutalmente e barbaramente, e lo costrinsero a rimanere presente finché non ebbero bruciato la sua chiesa e messo a morte i monaci. Poi decimarono tutti gli abitanti, sia il clero che i laici, lasciando in vita solo un decimo del popolo; uccisero 7236 persone, lasciando in vita solo quattro monaci e 800 laici, dopodiché rinchiusero l'arcivescovo in una prigione, dove lo tennero sotto stretta sorveglianza per diversi mesi.

Durante la prigionia gli proposero di ottenere la libertà con un riscatto di 3.000 libbre e di convincere il re a comprare la loro partenza dal regno per un'ulteriore somma di 10.000 libbre. Poiché le condizioni di Alfago non gli permettevano di soddisfare una richiesta così esorbitante, lo legarono e gli inflissero atroci tormenti per costringerlo a rivelare il tesoro della chiesa; gli assicurarono che se lo avesse fatto gli avrebbero dato la vita e la libertà. Ma il prelato si ostinò a rifiutare di dare ai pagani qualsiasi informazione al riguardo. Lo rimandarono in prigione, lo confinarono per altri sei giorni e poi, portandolo prigioniero a Greeriwich, lo processarono lì. Egli rimase irremovibile riguardo al tesoro della chiesa, esortandoli invece ad abbandonare l'idolatria e ad abbracciare il cristianesimo. Ciò fece infuriare a tal punto i danesi che i soldati lo cacciarono dall'accampamento, picchiandolo senza sosta. Uno dei soldati, che si era convertito grazie a lui, sapendo che le sue pene si sarebbero prolungate a lungo, poiché la sua morte era certa, agì con una sorta di barbara compassione, tagliandogli la testa e ponendo così fine al suo martirio, il 19 aprile 1012 d.C.. Ciò avvenne proprio nel luogo in cui oggi sorge la chiesa di Greenwich, a lui dedicata. Dopo la sua morte il suo corpo fu gettato nel Tamigi, ma, ritrovato il giorno dopo, fu sepolto nella Cattedrale di San Paolo dai vescovi di Londra e Lincoln; da lì Ethelmoth lo trasportò, nell'anno 1023, a Canterbury, che era vescovo di quella provincia.

Gerardo, veneziano, si dedicò al servizio di Dio fin dalla prima infanzia; entrò in una casa religiosa per qualche tempo, poi decise di andare in pellegrinaggio in Terra Santa. Passando per l'Ungheria, incontrò Stefano, re di quel Paese, che lo nominò vescovo di Chonad.

Alla deposizione di Ouvo e Pietro, successori di Stefano, fu promessa la corona ad Andrea, figlio di Ladislao, cugino di primo grado di Stefano, a condizione che usasse la sua autorità per estirpare la religione cristiana dall'Ungheria. L'ambizioso principe accettò

la proposta, ma quando Gerardo fu informato di questo empio baratto, ritenne suo dovere protestare contro l'enormità del crimine di Andrea e convincerlo a ritirare la promessa. A tal fine, si impegnò a visitare il re, accompagnato da tre prelati pieni di zelo per la religione. Il nuovo re si trovava ad Alba Regalis, ma quando i quattro vescovi stavano per attraversare il Danubio, furono fermati da un gruppo di soldati di stanza lì. Sopportarono pazientemente un attacco con pietre, poi i soldati li picchiarono senza pietà e alla fine furono gettati a morte. Il loro martirio avvenne nell'anno 1045.

Stanislao, vescovo di Cracovia, discendeva da un'illustre famiglia polacca. La pietà dei suoi genitori era pari alla loro agiatezza, e questa la destinarono a tutti gli scopi di carità e benevolenza. Stanislao fu per qualche tempo indeciso se abbracciare la vita monastica o se dedicarsi al clero secolare. Alla fine fu convinto da Lamberto Zula, vescovo di Cracovia, che gli diede gli ordini sacri e lo fece canonico della sua cattedrale. Lamberto morì il 25 novembre 1071, quando tutti gli interessati all'elezione di un successore si dichiararono a favore di Stanislao, che succedette nella prelatura.

Bolislao, il secondo re di Polorua, aveva naturalmente molte buone qualità, ma dando libero sfogo alle sue passioni, commise molte atrocità e alla fine si meritò l'appellativo di Crudele. Solo Stanislao ebbe modo di metterlo di fronte alle sue colpe quando, cogliendo un'occasione privata, gli espresse apertamente l'enormità dei suoi crimini. Il re, estremamente esasperato dalle sue ripetute libertà, decise infine di porre fine a un prelato così fedele. Venendo a sapere un giorno che il vescovo si trovava da solo nella cappella di San Michele, a poca distanza dalla città, inviò alcuni soldati per assassinarlo. I soldati intrapresero volentieri il sanguinoso compito; ma quando giunsero al cospetto di Stanislao, il venerabile aspetto del prelato li spaventò a tal punto che non riuscirono a portare a termine la loro promessa. Quando tornarono e il re seppe che non avevano obbedito ai suoi ordini, si precipitò violentemente su di loro, strappò un pugnale a uno di loro e si precipitò furiosamente nella cappella, dove, trovando Stanislao davanti all'altare, gli conficcò l'arma nel cuore. Il prelato morì all'istante; questo accadde l'8 maggio 1079 d.C.

Capitolo IV - Le Persecuzioni Papali

Finora la nostra storia delle persecuzioni si è limitata principalmente al mondo pagano. Arriviamo ora a un periodo in cui la persecuzione, sotto l'abito del cristianesimo, ha commesso più enormità di quante ne siano mai state commesse negli annali del paganesimo. Mettendo da parte le massime e lo spirito del Vangelo, la Chiesa papale, armata del potere della spada, ha vessato e devastato la Chiesa di Dio per diversi secoli, il periodo più appropriatamente conosciuto come "i secoli bui". I re della terra diedero il loro potere alla "Bestia" e si sottomisero ad essere calpestati da quei miserabili parassiti che spesso occupavano la cattedra papale, come nel caso di Enrico, imperatore di Germania. La tempesta della persecuzione papale si abbatté prima sui Valdesi in Francia.

La persecuzione dei valdesi in Francia

Avendo il papato introdotto varie innovazioni nella Chiesa, e avendo coperto il mondo cristiano di tenebre e superstizioni, alcuni, rendendosi chiaramente conto della tendenza perniciosa di tali errori, decisero di esporre la luce del Vangelo nella sua vera purezza, e di disperdere le nubi che astuti sacerdoti avevano steso su di essa, per accecare il popolo e oscurare il suo vero splendore.

Il principale di questi fu Berengario, che, intorno all'anno 1000, predicò con coraggio le verità del Vangelo, secondo la sua purezza primitiva. Molti, convinti, aderirono alla sua dottrina e furono perciò chiamati Berengario. A Berengario successe Pietro Bruis, che predicò a Tolosa, sotto la protezione di un conte di nome Ildefonso; tutti i punti dei riformatori, con le loro ragioni per separarsi dalla Chiesa di Roma, furono pubblicati in un libro scritto da Bruis, sotto il titolo di Antichrist.

Nell'anno 1140 d.C. il numero dei Riformati era molto grande e la probabilità di una loro crescita allarmò il Papa, che scrisse a diversi principi di bandirli dai suoi domini e di impiegare molti studiosi per scrivere contro le loro dottrine.

Nel 1147 vennero chiamati Henerici, dal nome di Enrico di Tolosa, considerato il loro più eminente predicatore, e poiché non ammettevano alcuna prova di religione se non quella che si poteva dedurre dalle stesse Scritture, il partito papista diede loro il nome di apostolici. Alla fine Pietro Waldo, o Valdo, nativo di Lione, eminente per la sua pietà e la sua cultura, divenne un energico oppositore del papato; da allora i riformati ricevettero l'appellativo di Valdesi.

Papa Alessandro III, informato di questi eventi dal vescovo di Lione, scomunicò Waldo e i suoi seguaci e ordinò al vescovo di sterminarli, se possibile, dalla faccia della terra; iniziò così la persecuzione papale contro i Valdesi.

Le attività di Valdo e dei Riformati provocarono la prima apparizione degli inquisitori, poiché Papa Innocenzo III autorizzò alcuni monaci come inquisitori, a condurre inquisizioni e a consegnare i Riformati al braccio secolare. Il processo fu breve, perché un'accusa era considerata una prova di colpevolezza e agli accusati non fu mai concesso un processo equo.

Il papa, constatando che questi mezzi crudeli non avevano sortito l'effetto desiderato, inviò alcuni monaci dotti a predicare tra i valdesi e a cercare di convincerli dell'erroneità delle loro opinioni. Tra questi monaci c'era un certo Domenico, molto zelante per la causa del papato. Questo Domenico istituì un ordine, che fu chiamato con il suo nome, l'ordine dei frati domenicani; e i membri di questo ordine sono da allora i principali inquisitori nelle varie inquisizioni del mondo. Il potere degli inquisitori era limitato. Procedevano contro chi volevano, senza tener conto dell'età, del sesso o del rango. Non importa quanto infami fossero gli accusatori, l'accusa era considerata valida - anche quando ricevevano informazioni anonime, inviate per lettera, le consideravano prove sufficienti.

Essere ricchi era un crimine _equivalente all'eresia_, così molti di coloro che avevano denaro venivano accusati di essere eretici, o di essere protettori di eretici, per costringerli a pagare per le loro opinioni. Gli amici più cari, i parenti più stretti, non potevano servire con sicurezza chi era imprigionato per questioni religiose. Portare un po' di paglia agli imprigionati, o dare loro un bicchiere d'acqua, ricadeva nella considerazione di favorire gli eretici, che venivano perseguitati proprio per questo motivo. Nessun avvocato osava difendere il proprio fratello, e la cattiveria dei persecutori arrivava persino oltre la tomba; le ossa dei morti venivano riesumate e bruciate come esempio per i vivi. Se qualcuno veniva accusato in punto di morte di essere un seguace di Waldo, i suoi beni venivano confiscati e l'erede veniva privato della sua eredità; alcuni venivano mandati in Terra Santa, mentre i domenicani sequestravano le loro case e i loro beni e, al ritorno dei proprietari, spesso fingevano di non conoscerli. Queste persecuzioni continuarono per diversi secoli sotto diversi papi e altri grandi dignitari della Chiesa cattolica.

Persecuzioni contro gli Albigesi

Gli Albigesi erano persone di religione riformata che vivevano nel paese di Albi. Furono condannati per la loro religione al Concilio Lateranense, per ordine di Papa Alessandro III. Tuttavia, il loro numero aumentò così prodigiosamente che molte città erano abitate solo da persone della loro fede e diversi nobili eminenti abbracciarono le loro dottrine. Tra questi, Raimondo, conte di Tolosa, Raimondo, conte di Foix, il conte di Beziers, ecc.

L'assassinio di un frate di nome Pietro, nel dominio del conte di Tolosa, servì al Papa come pretesto per perseguitare il nobile e i suoi vassalli. Per intraprendere questa azione, inviò messaggeri in tutta Europa per raccogliere forze che agissero militarmente contro gli Albigesi, promettendo il paradiso a tutti coloro che sarebbero andati a questa guerra, da lui

definita Guerra Santa, e che avrebbero portato le armi per quaranta giorni. Offrì anche le stesse indulgenze che erano state offerte a tutti coloro che si erano recati alle crociate in Terra Santa. Il coraggioso conte difese Tolosa e altri luoghi con il più audace coraggio e con alterne fortune contro i legati del Papa e contro Simone, conte di Moriffort, un nobile cattolico fanatico.

Non riuscendo a sottomettere apertamente il conte di Tolosa, il re di Francia, la regina madre e tre arcivescovi radunarono un'altra formidabile armata e, con l'inganno, indussero il conte di Tolosa a partecipare a un convegno, durante il quale fu fatto prigioniero a tradimento, costretto a comparire scalzo e scoperto davanti ai suoi nemici e costretto a firmare un'abietta ritrattazione. Seguì una severa persecuzione degli Albigesi e l'ordine esplicito di non permettere ai laici di leggere le Sacre Scritture. Anche nell'anno 1620 la persecuzione contro gli Albigesi fu molto severa. Nel 1648 si scatenò una severa persecuzione in Lituania e in Polonia. La crudeltà dei cosacchi fu tale che persino i Tartari si vergognarono delle loro barbarie. Tra gli altri che soffrirono c'era il reverendo Adrian Chalinski, che fu arrostito a fuoco lento, e le cui sofferenze e modalità di morte mostrano gli orrori che gli aderenti al cristianesimo hanno sopportato dai nemici del Redentore.

La riforma dell'errore papista si proiettò molto presto in Francia; nel XIII secolo, infatti, un Arudita di nome Almerico e sei suoi discepoli furono bruciati a Parigi per aver affermato che Dio non era più presente nel pane sacramentale che in qualsiasi altro pane; che era idolatria costruire altari o santuari ai santi e che era ridicolo offrire loro incenso. Il martirio di Almerico e dei suoi discepoli, tuttavia, non impedì a molti di rendersi conto della correttezza delle loro opinioni e di vedere la purezza della religione riformata, cosicché la fede in Cristo aumentò continuamente e non solo si diffuse in alcune parti della Francia, ma la luce del Vangelo si diffuse in vari altri Paesi.

Nell'anno 1524, in una città della Francia chiamata Melden, un certo John Clark affisse sulla porta della chiesa un biglietto che chiamava il Papa Anticristo. Per questa offesa fu fustigato più volte e poi marchiato sulla fronte con un ferro rovente. Poi, recatosi a Mentz, in Lorena, distrusse alcune immagini, per cui gli tagliarono la mano destra e il naso, e gli strapparono le braccia e il petto con delle tenaglie. Sopportò queste crudeltà con sorprendente forza d'animo e rimase persino abbastanza composto da cantare il centoquindicesimo Salmo, che proibisce espressamente l'idolatria; dopodiché fu gettato nel fuoco e ridotto in cenere.

In questo periodo, in varie parti della Francia, molte persone di convinzioni riformate furono fustigate, frustate, flagellate e bruciate sul rogo, soprattutto a Parigi, Malde e Limousin. Un abitante di Malda fu messo al rogo per aver affermato che la Messa era una chiara negazione della morte e della passione di Cristo. Nel Limosino, un chierico riformato di nome Giovanni di Cadurco fu catturato e messo al rogo.

A Francis Bribard, segretario del cardinale de Pellay, fu tagliata la lingua e poi bruciata per aver parlato a favore dei Riformati. Questo avvenne nel 1545. James Cobard, maestro di scuola nella città di San Michele, fu bruciato nello stesso anno per aver detto: "La Messa è inutile e assurda"; nello stesso periodo quattordici uomini furono bruciati a Malda, e le loro mogli costrette ad assistere all'esecuzione.

Nel 1546, Peter Chapot portò in Francia alcune Bibbie francesi e le vendette pubblicamente. Per questo fu processato, condannato e giustiziato pochi giorni dopo. Poco dopo, un paralitico di Meaux, un preside di una scuola di Fera, di nome Stephen Poliot, e un uomo di nome John English, furono bruciati per la fede.

Il signor Blondel, un ricco gioielliere, fu arrestato nel 1548 a Lione e inviato a Parigi; lì fu bruciato per la sua fede per ordine della corte nel 1549. Herbert, un giovane di diciannove anni, fu gettato nelle fiamme a Digione; anche Florent Venote subì questa sorte nello stesso anno.

Nell'anno 1554, due uomini di religione riformata, insieme al figlio e alla figlia di uno di loro, furono catturati e imprigionati nel castello di Niveme. Interrogati, confessarono la loro fede e fu ordinata la loro esecuzione; spalmati di grasso, zolfo e polvere da sparo, esclamarono:

Saladla, salala, salala questa carne peccaminosa e corrotta.ª Poi fu tagliata loro la lingua e furono gettati nelle fiamme, che presto li consumarono, a causa delle sostanze combustibili con cui erano stati ricoperti.

Il massacro di San Bartolomeo a Parigi, ecc.

Il ventidue agosto 1572 ebbe inizio questo diabolico atto di sanguinaria brutalità. L'intenzione era quella di distruggere in un colpo solo la radice dell'albero protestante, che fino a quel momento aveva sofferto solo parzialmente nei suoi rami. Il re di Francia aveva proposto ad arte un matrimonio tra sua sorella e il principe di Navarra, capitano e principe dei protestanti. Questo imprudente matrimonio fu celebrato a Parigi il 18 agosto dal Cardinale di Borbone, su un alto catafalco costruito per l'occasione. I due hanno cenato con grande sfarzo con il vescovo e hanno pranzato con il re a Parigi. Quattro giorni dopo, il principe (Coligny), uscendo dal Concilio, fu ferito da colpi di arma da fuoco a entrambe le braccia; disse allora a Maure, ministro della sua defunta madre: "O fratello mio, ora vedo che Dio mi ama certamente, perché sono stato ferito per la sua santissima causa".ª Benché Vidam gli avesse consigliato di fuggire, egli rimase a Parigi e poco dopo fu ucciso da Bemjus, che in seguito disse di non aver mai visto nessuno affrontare la morte con maggior coraggio dell'ammiraglio.

I soldati erano disposti in modo che a un certo segnale si mettessero immediatamente a compiere il massacro in varie parti della città. Quando uccisero l'ammiraglio, lo gettarono da una finestra in strada, dove gli tagliarono la testa, che fu inviata al Papa. I selvaggi

papisti, ancora infuriati contro di lui, gli tagliarono le braccia e le parti intime e, dopo averlo trascinato per tre giorni per le strade, lo appesero per i piedi fuori città. Dopo di lui uccisero molti grandi e onorevoli protestanti, come il conte de la Rochfoucault, Telinio, il genero dell'ammiraglio, Antonio, Clarimonto, il marchese di Ravely, Lewes Bussius, Bandineus, Pluvialius, Burneius, ecc. e, gettandosi sulla gente comune, continuarono per molti giorni questo massacro; nei primi giorni ne uccisero diecimila di ogni grado e condizione. I corpi furono gettati nei fiumi e il sangue scorreva come torrenti per le strade e il fiume sembrava di sangue. L'ira infernale fu così furiosa che misero a morte tutti i papisti che non erano considerati molto dediti alla loro religione diabolica. Da Parigi, la distruzione si diffuse in ogni angolo del regno.

Mille uomini, donne e bambini furono uccisi a Orleans e seimila a Rouen.

A Meldith ne vennero imprigionati duecento, che poi vennero portati fuori uno ad uno e crudelmente uccisi.

A Lione ne furono uccisi ottocento. Qui i bambini appesi al collo dei genitori e i genitori che abbracciavano affettuosamente i loro figli erano cibo per le spade e le menti sanguinarie di coloro che si definiscono Chiesa cattolica. Qui trecento persone furono uccise nella casa del vescovo e gli empi monaci non acconsentirono alla loro sepoltura. Ad Augustusbonne, quando il popolo seppe del massacro di Parigi, chiuse le porte in modo che nessun protestante potesse fuggire e, cercando diligentemente ogni membro della Chiesa riformata, lo imprigionarono e lo misero a morte nel modo più barbaro. Le stesse crudeltà ebbero luogo ad Avaricum, Troys, Tolosa, Rouen e in molti altri luoghi, passando di città in città, villaggi e villaggi, in tutto il regno.

A conferma di questo orrendo massacro, riportiamo la seguente appropriata e interessante narrazione, scritta da un sensibile e dotto cattolico romano: Le nozze del giovane re di Navarra (racconta questo autore) con la sorella del re di Francia furono solennizzate con grande sfarzo; e tutte le espressioni di affetto, tutte le proteste di amicizia e tutti i giuramenti sacri tra uomini furono profusi da Caterina, la madre mia, e dal re; durante tutto questo, il resto della corte non pensava ad altro che a banchetti, teatrini e balli in maschera. Finalmente, a mezzanotte, vigilia di San Bartolomeo, fu dato il segnale. Immediatamente le case dei protestanti furono costrette ad unirsi.

L'ammiraglio Coligny, allarmato dal trambusto, saltò giù dal letto, quando un gruppo di assassini si precipitò nella sua camera da letto. Li guidava un certo Besme, che era stato allevato dalla famiglia Guisas. Questo disgraziato trafisse il petto dell'ammiraglio con la sua spada e lo colpì anche al volto. Besme era un tedesco ed essendo poi stato preso dai protestanti, quelli di La Rochelle avrebbero voluto portarlo in città per farlo impiccare e fare a pezzi; ma fu ucciso da un certo Bretanville. Enrico, il giovane duca di Guisa, che in seguito formò la lega cattolica e che fu assassinato a Blois, rimase sulla porta finché l'orribile massacro non fu terminato e gridò: "Besme! È tutto?" Dopo di che, quei furfanti

gettarono il corpo dalla finestra e Goligny spirò ai piedi del duca di Guisa. Anche il conte di Teligny cadde vittima. Aveva sposato, circa dieci mesi fa, la figlia di Coligny. Il suo viso era così bello che gli sgherri, quando si avvicinarono per ucciderlo, furono pieni di compassione; ma altri, più barbari, si precipitarono e lo uccisero.

Nel frattempo, tutti gli amici di Coligny furono assassinati in tutta Parigi; uomini, donne e bambini furono uccisi indiscriminatamente e tutte le strade erano piene di corpi morenti. Alcuni sacerdoti, tenendo il crocifisso in una mano e un pugnale nell'altra, corsero dai capi degli assassini e li esortarono caldamente a non risparmiare né parenti né affini.

ªTavannes, maresciallo di Francia, un soldato ignorante e superstizioso, che univa il furore della religione alla rabbia del partito, cavalcava per le strade di Parigi gridando ai suoi uomini: "Fate scorrere il sangue, fate scorrere il sangue! Il sanguinamento è salutare in agosto come in maggioª. Nelle memorie della vita di questo entusiasta, scritte dal figlio, si racconta che il padre, sul letto di morte, mentre faceva una confessione generale delle sue azioni, il sacerdote gli disse, sorpreso: "Cosa! E nessun accenno al massacro di San Bartolomeo?", al che Tavannes rispose: "Questa la considero un'azione meritoria, che laverà tutti i miei peccatiª.

Quali orribili sentimenti può ispirare un falso spirito religioso! ªIl palazzo del re fu una delle scene principali del massacro. Il re di Navarra alloggiava al Louvre e tutti i suoi domestici erano protestanti. Molti di questi furono uccisi a letto con le loro mogli; altri, fuggendo nudi, furono inseguiti dai soldati per le varie stanze del palazzo, fino all'anticamera del re. La giovane moglie di Enrico di Navarra, svegliata dal terribile trambusto, temendo per il marito e per la propria vita, colta dall'orrore e mezza morta, si alzò dal letto per gettarsi ai piedi del re suo fratello. Ma non aveva ancora aperto la porta della sua camera quando alcuni dei suoi servi protestanti si precipitarono dentro per rifugiarsi. I soldati li seguirono immediatamente, inseguendoli davanti alla principessa e uccidendone uno che si era gettato sotto il suo letto. Altri due, feriti con le alabarde, caddero ai piedi della regina, che era coperta di sangue.

ªIl conte de la Rochefoucault, un giovane nobile, che godeva di grande favore presso il re per il suo bell'aspetto, la sua cortesia e una certa particolare felicità nella conversazione, aveva trascorso la serata fino alle undici con il monarca, in piacevole familiarità, e aveva dato sfogo, con il massimo umorismo, agli sfoghi della sua immaginazione. Il monarca provò un certo rimorso e, toccato da una sorta di compassione, lo invitò due o tre volte a non tornare a casa, ma a rimanere al Louvre. Il conte gli disse che doveva tornare da sua moglie, e allora il re non lo esortò più, ma disse a se stesso: "Lasciatelo andare! Vedo che Dio ha decretato la sua morte! Due ore dopo fu assassinato.

ªSono pochi i protestanti che sfuggono alla furia dei loro fanatici persecutori. Tra loro c'era il giovane La Force (in seguito il famoso maresciallo di La Force), un ragazzo di circa dieci anni, la cui liberazione fu davvero notevole. Suo padre, suo fratello maggiore e lui

stesso furono catturati dai soldati del Duca d'Angiò. Questi assassini si avventarono su tutti e tre, colpendoli a piacimento, dopodiché caddero uno sull'altro. Il più giovane non ricevette nemmeno un colpo, ma, fingendosi morto, riuscì a fuggire il giorno dopo; la sua vita, conservata in questo modo meraviglioso, durò ottantacinque anni.

Molte delle povere vittime fuggirono sulla riva del fiume e alcune attraversarono la Senna a nuoto fino ai sobborghi di St. Germaine. Il re li vide dalla sua finestra, che si affacciava sul fiume, e si mise a sparare con una carabina che uno dei suoi paggi portava per lui. Nel frattempo la regina madre, imperturbabile e serena in mezzo al massacro, guardava da un balcone e incitava gli assassini e rideva dei lamenti dei moribondi. Questa barbara regina era animata da un'ambizione agitata e cambiava continuamente partito per saziarla.

ª Poco dopo questi orrendi eventi, la corte francese cercò di attenuarli con mezzi legali. Cercarono di giustificare il massacro con la calunnia, accusando l'ammiraglio di cospirazione, ma nessuno ci credette. Al parlamento fu ordinato di agire contro la memoria di Coligny e il suo cadavere fu appeso in catene alla forca di Montfaucon. Il re stesso andò ad assistere a questo insolito spettacolo. Poi uno dei suoi cortigiani andò a consigliargli di ritirarsi, facendo notare il fetore del cadavere, al che il re rispose: "Un nemico morto ha un buon odore". I massacri del giorno di San Bartolomeo sono dipinti nella sala reale del Vaticano a Roma, con la seguente iscrizione: Potifex, Coligny necem probat, ovvero: "Il Papa approva la morte di Colignyª.

ªIl giovane re di Navarra fu esentato per una questione di politica e non per pietà verso la regina madre, e fu tenuto prigioniero fino alla morte del re, affinché fosse una sicurezza e un pegno della sottomissione di quei protestanti che erano riusciti a fuggire. ªQuesta orribile carneficina non si limitò alla sola città di Parigi. Ordini simili furono inviati dalla corte ai governatori di tutte le province francesi, cosicché nel giro di una settimana circa centomila protestanti furono fatti a pezzi in diverse parti del regno! Solo due o tre governatori si rifiutarono di obbedire agli ordini del re. Uno di questi, di nome Montmorrin, governatore dell'Alvernia, scrisse al re la seguente lettera, che merita di essere tramandata ai più lontani posteri:

ª STIMATO SIGNORE:

Ho ricevuto un ordine, con il sigillo di Vostra Maesta', di mettere a morte tutti i protestanti nella mia provincia. Ho troppo rispetto per Vostra Maesta' per non credere che la lettera sia una frode; ma se l'ordine (Dio non voglia) fosse autentico, ho troppo rispetto per Vostra Maesta' per obbedire.

A Roma ci fu un'orrenda esultanza, così grande che si stabilì un giorno di festa e un giubileo, con una grande indulgenza per tutti coloro che l'avrebbero osservato e avrebbero mostrato tutte le espressioni di giubilo possibili e immaginabili! E l'uomo che diede la prima notizia ricevette 1000 corone dal cardinale di Lorena per il suo empio messaggio.

Anche il re ordinò di commemorare il giorno con ogni manifestazione di gioia, essendo giunto alla conclusione che l'intera razza degli Ugonotti era estinta.

Molti di coloro che avevano dato grandi somme di denaro come riscatto furono subito uccisi; e diverse città che avevano ricevuto la promessa di protezione e sicurezza da parte del re, furono sottoposte a un massacro generale non appena si arresero, sulla base di questa promessa, ai loro generali o capitani.

A Bordeaux, su istigazione di un monaco malvagio che nelle sue prediche incitava i papisti al massacro, furono crudelmente trucidate duecentosessantaquattro persone, alcune delle quali erano senatori. Un altro della stessa pia confraternita provocò un massacro simile ad Agendicum, nel Maine, dove la popolazione, su suggerimento satanico dei santi inquisitori, si avventò sui protestanti, uccidendoli, saccheggiando le loro case e abbattendo la loro chiesa.

Il Duca di Guisa, entrando a Blois, permise ai suoi soldati di saccheggiare, uccidere o annegare tutti i protestanti che trovavano. Non risparmiarono né l'età né il sesso; violentarono le donne e poi le uccisero; quindi si recò a Mere e commise le stesse atrocità per molti giorni. Qui trovarono un ministro di nome Cassebonius e lo gettarono nel fiume.

Ad Angiò uccisero un ministro di nome Albiacus; anche lì molte donne furono violentate e uccise; tra queste c'erano due hennane che furono violentate davanti al padre, che gli assassini legarono a un muro perché le vedesse, e poi uccisero loro e lui.

Il governatore di Torino, dopo aver dato un'enorme somma di denaro per la sua vita, fu crudelmente picchiato con bastoni, spogliato dei suoi vestiti e appeso per i piedi, con la testa e il busto nel fiume; prima di morire gli aprirono il ventre, gli strapparono le viscere e le gettarono nel fiume; poi portarono il suo cuore per la città inchiodato a una lancia.

A Barre si comportarono con grande crudeltà, anche nei confronti dei bambini piccoli, che squartarono, strappando loro le interiora che, nella loro rabbia, strapparono con i denti. Quelli che erano fuggiti al castello furono quasi impiccati quando si arresero. Così facevano anche nella città di Matiscon, considerando un gioco tagliare loro braccia e gambe e poi ucciderli; come divertimento per i loro visitatori, spesso gettavano i protestanti da un'alta rupe nel fiume, dicendo: Non avete mai visto nessuno saltare così bene?

A Penna, trecento persone furono decapitate in modo disumano, dopo che era stata promessa loro la salvezza, e quarantacinque ad Albia, di domenica. A Nome, pur essendosi arresi in condizioni di sicurezza, si assistette agli spettacoli più orribili. Persone di entrambi i sessi e di ogni condizione furono uccise indiscriminatamente; le strade risuonavano di grida di dolore e il sangue scorreva a fiumi; le case erano incendiate dal fuoco che i soldati vi avevano gettato. Una donna, trascinata fuori dal suo nascondiglio insieme al marito, fu prima violentata dai brutali soldati e poi, con una spada che le era stato ordinato di impugnare, fu costretta a conficcare le proprie mani nelle viscere del marito.

A Samarobridge uccisero più di cento protestanti, dopo aver promesso loro la pace; ad Antisidor ne uccisero un centinaio e ne gettarono molti nel fiume. Un centinaio di persone che erano state imprigionate a Orleans furono uccise dalla folla inferocita. I protestanti di La Rochelle, quelli che erano miracolosamente sfuggiti alla furia dell'inferno e vi si erano rifugiati, vedendo come se l'erano cavata coloro che si erano sottomessi ai demoni che si spacciavano per santi, resistettero per la loro vita; e alcune altre città, incoraggiate da questo gesto, li imitarono. Il re inviò contro La Rochelle quasi tutta la potenza francese, che l'assediò per sette mesi; e anche se con i loro assalti fecero poco contro i suoi abitanti, con la carestia ne distrussero diciottomila su ventiduemila. I morti, troppo numerosi perché i vivi potessero seppellirli, erano preda di parassiti e uccelli carnivori. Molti portarono le proprie bare sul sagrato della chiesa, vi si sdraiarono e spirarono. La loro dieta era stata a lungo quella che fa tremare le menti di chi ha l'abbondanza: persino la carne umana, le interiora, lo sterco e le cose più immonde divennero infine l'unico cibo di quei campioni di quella verità e libertà di cui il mondo non era degno. Ad ogni attacco, gli assalitori ricevettero una reazione così strenua da lasciare sul campo centotrentadue capitani, con un numero proporzionale di truppe. Infine, l'assedio fu tolto su richiesta del duca d'Angiò, fratello del re, che era stato proclamato re di Polonia; il re, stanco, acconsentì prontamente e furono concessi termini onorevoli.

Fu una notevole interferenza della Provvidenza che, in tutto questo terribile massacro, caddero solo due ministri del Vangelo. Le tragiche sofferenze dei protestanti sono troppo numerose per essere descritte nei dettagli; ma il trattamento riservato a Filippo di Due darà un'idea del resto. Dopo che i demoni ebbero messo a morte il martire nel suo letto, si recarono da sua moglie, che era assistita da una levatrice e si aspettava di partorire da un momento all'altro. La levatrice li pregò di fermare i loro propositi omicidi, almeno fino alla nascita del bambino, il loro ventesimo. Nonostante ciò, i due affondarono un pugnale fino all'elsa nel corpo della povera donna. Ansiosa di partorire, la donna corse in un campo di grano; ma anche lì la inseguirono, la pugnalarono al ventre e poi la gettarono in strada. Per la sua caduta, il bambino uscì dalla madre morente che, afferrata da uno degli sgherri cattolici, pugnalò il neonato e lo gettò nel fiume.

Dalla revoca dell'Editto di Nantes alla Rivoluzione francese del 1789

Le persecuzioni causate dalla revoca dell'Editto di Nantes ebbero luogo sotto Luigi XIV. Questo editto era stato promulgato da Enrico il Grande di Francia nel 1598 e assicurava ai protestanti la parità di diritti sotto tutti gli aspetti, sia civili che religiosi, con il resto dei sudditi del regno. Tutti questi privilegi erano stati confermati da Luigi XIII in un altro statuto, chiamato editto di Nismes, e mantenuti inviolati fino alla fine del suo regno.

Al momento dell'ascesa al trono di Luigi XIV, il regno fu quasi rovinato dalle guerre civili. A questo punto, i protestanti, senza tenere conto dell'ammonizione di nostro Signore, secondo cui "coloro che prendono la spada moriranno di spada", si schierarono così

attivamente a favore del re, che questi fu costretto a riconoscersi debitore delle loro armi per essersi insediato sul trono. Invece di proteggere e ricompensare il partito che lo aveva insediato sul trono, pensò che lo stesso potere che lo aveva protetto avrebbe potuto rovesciarlo e, dando ascolto alle macchinazioni papiste, iniziò a emanare proscrizioni e restrizioni che indicavano la sua decisione finale. La Rochelle fu vittima di un numero incredibile di denunce. Montauban e Millau furono saccheggiate dai soldati. Vennero nominati commissari papisti per presiedere agli affari dei protestanti, e contro le loro decisioni non c'era appello se non al Consiglio reale. Questo era un colpo alla radice dei loro diritti civili e religiosi e impediva loro, in quanto protestanti, di processare i cattolici. Seguì un altro decreto che prevedeva un'inchiesta in ogni parrocchia su tutto ciò che i protestanti avevano detto o fatto negli ultimi vent'anni. Ciò riempì le carceri di vittime innocenti e ne condannò altre alle galere o al bando.

I protestanti furono espulsi da tutti i mestieri, le professioni, i privilegi e gli impieghi, privandoli di tutti i mezzi per guadagnarsi il pane; e questo fu fatto con una tale brutalità che non permisero nemmeno alle levatrici di esercitare il loro mestiere, ma costrinsero le donne a sottoporsi a questa crisi naturale per mano dei loro nemici, i brutali cattolici. I loro figli furono portati via per essere educati dai cattolici e a sette anni furono costretti ad abbracciare il papismo. Ai Riformati fu proibito di prestare soccorso ai propri malati o ai poveri, ogni culto privato e il servizio divino doveva essere celebrato alla presenza di un sacerdote papista. Per evitare che le sfortunate vittime lasciassero il regno, fu posta una rigida sorveglianza su tutti i passi di confine del regno; tuttavia, per la mano misericordiosa di Dio, circa centocinquantamila sfuggirono alla loro vigilanza ed emigrarono in diversi Paesi per raccontare la terribile storia.

Tutto ciò che è stato raccontato finora erano solo violazioni della sua carta dei diritti, l'editto di Nantes. Alla fine, la diabolica revoca di questo editto ebbe luogo, il diciotto ottobre 1685, e fu registrata il ventidue, contrariamente a tutte le forme di legge. Sul posto, le truppe del corpo dei dragoni furono acquartierate con i protestanti in tutto il regno, e riempirono tutto il regno con la stessa notizia: che il re non avrebbe più ammesso alcun ugonotto nel suo regno, e che quindi dovevano decidere di cambiare religione. A questo punto, gli intendenti di ogni parrocchia (che erano governatori e spie cattoliche poste a guardia dei protestanti) radunarono la popolazione riformata, dicendo loro che dovevano diventare cattolici sul posto, volontariamente o con la forza. I protestanti risposero che erano disposti a sacrificare le loro vite e i loro beni al re, ma la loro coscienza, essendo di Dio, non poteva disporne allo stesso modo".

Sul posto, le truppe si impadronirono delle porte e dei viali delle città e, poste le guardie a tutti i passaggi, entrarono con le spade in mano, gridando: "Morite, o cattolici!

Impiccavano uomini e donne per i capelli o per i piedi e li affumicavano con paglia ardente fino a quando non erano quasi morti; e se si rifiutavano ancora di firmare la loro ritrattazione, li impiccavano ancora e ancora, ripetendo le loro barbarie, finché, stanchi di

tormenti senza morte, costrinsero molti di loro a cedere. Ad altri furono strappati i capelli e le barbe con le pinze. Altri ancora venivano gettati in grandi falò, e poi trascinati fuori di nuovo, ripetendo l'azione finché non erano costretti a promettere di ritrattare.

Altri li spogliavano e, dopo averli insultati nel modo più infame, conficcavano loro aghi dalla testa ai piedi e li estraevano con coltelli; a volte li trascinavano per il naso con pinze roventi, finché non promettevano di ritrattare. A volte legavano padri e mariti, mentre violentavano le loro mogli e figlie sotto i loro occhi. Moltitudini di persone venivano imprigionate in luridi sotterranei, dove venivano eseguiti in segreto tutti i tipi di tortura. Donne e bambini venivano rinchiusi nei monasteri.

Coloro che riuscirono a fuggire furono inseguiti nei boschi e braccati nei campi, colpiti come bestie selvagge; e nessuna condizione o qualità personale fu in grado di difendersi dalla ferocia di quei dragoni infernali; persino ai membri del Parlamento e agli ufficiali militari, sebbene in servizio in quel momento, fu ordinato di lasciare i loro posti e di tornare alle loro case, per subire la stessa sorte. Coloro che si lamentavano con il re venivano mandati alla Bastiglia, dove bevevano la stessa coppa. I vescovi e gli intendenti marciarono alla testa dei dragoni, con un drappello di missionari, monaci e altro clero, per incoraggiare i soldati a compiere un'azione così gradita alla loro Santa Chiesa e così gloriosa al loro dio demoniaco e al loro re tiranno.

Nel redigere l'editto di revoca dell'editto di Nantes, il consiglio era diviso. Alcuni avrebbero voluto trattenere tutti i ministri e costringerli ad abbracciare il papato, così come i laici; altri preferirono espellerli, perché la loro presenza avrebbe rafforzato i protestanti nella loro perseveranza; e se fossero stati costretti a ritrattare, avrebbero costituito un gruppo di nemici segreti e potenti nel seno della Chiesa, grazie alla loro grande conoscenza ed esperienza in materia di controversie. Per questo motivo furono condannati al bando e fu loro concesso di lasciare il regno per soli quindici giorni.

Il giorno stesso della pubblicazione dell'editto che revocava la carta delle libertà dei protestanti, essi demolirono le loro chiese e bandirono i loro ministri, ai quali furono concesse solo ventiquattro ore per lasciare Parigi. I papisti non vollero permettere loro di vendere i loro beni e misero ogni ostacolo per ritardare la loro partenza fino allo scadere del tempo limitato, che li sottopose alla galea a vita. Le guardie furono raddoppiate nei porti marittimi e le prigioni si riempirono di vittime, che sopportarono tormenti e privazioni che fanno rabbrividire la natura umana.

Le sofferenze dei ministri e degli altri inviati sulle galee sembravano essere superiori a tutte. Incatenati a un remo, erano esposti giorno e notte, in tutte le stagioni e in tutte le condizioni atmosferiche; e quando svenivano per la debolezza del corpo e crollavano sul remo, invece di un cordiale per rianimarli o di cibo per rafforzarli, ricevevano solo le frustate di una frusta o i colpi di una verga o di una corda. Privi di indumenti sufficienti e della necessaria pulizia, erano gravemente tormentati da ogni tipo di parassiti e flagellati

dal freddo, che di notte allontanava i carnefici che li avevano picchiati e tormentati durante il giorno. Invece di un letto, era loro concesso solo un duro legno largo diciotto pollici (46 cm) su cui dormire, sia che fossero sani o malati, e senza alcuna copertura se non i loro miseri stracci, che consistevano in una camicia della stoffa più grossolana, una piccola giubba di serge rosse, con fessure su ogni lato per le braccia e maniche che non arrivavano al gomito, e una volta ogni tre anni ricevevano un mantello grossolano e un piccolo berretto per coprire le teste, che erano sempre rasate fino alla pelle come segno di infamia.

Le provviste di cibo erano meschine come i sentimenti di coloro che li avevano condannati a tali miserie, e il trattamento a cui erano sottoposti se si ammalavano è troppo scioccante per essere raccontato; erano condannati a morire sulle travi del davanzale buio, coperti di parassiti e senza la minima provvista per i loro bisogni fisiologici. E non minore era l'orrore che dovevano subire per essere incatenati con i criminali più incalliti e le canaglie più esecrabili, le cui lingue blasfeme non cessavano mai. Se si rifiutavano di ascoltare la Messa, venivano condannati al bastinado, una punizione terribile che descriviamo di seguito. Per prepararsi, vengono tolte le catene e le vittime vengono consegnate nelle mani dei turchi che presiedono ai remi, che le spogliano completamente nude e le stendono sopra un grande cannone, in modo che non possano muoversi. Durante questo processo, in tutta la galea regna un silenzio di morte. Il boia nominato dai Turchi, che considera questo sacrificio gradito al suo profeta Maometto, frusta la misera vittima con una pesante mazza o con una corda annodata, finché le carni non si aprono fino all'osso e la vittima è prossima all'estinzione; poi le applicano un tormentoso miscuglio di aceto e sale e la lasciano in quell'intollerabile ospedale dove migliaia di persone sono già morte sotto le loro crudeltà.

Il martirio di Juan Calas

Passiamo ora in rassegna molti altri martiri individuali per inserire quello di Giovanni Calas, avvenuto nel 1761, che costituisce una prova indubbia del fanatismo del Papato, dimostrando che né l'esperienza né il miglioramento possono sradicare gli inveterati pregiudizi dei romano-cattolici, né renderli meno crudeli o inesorabili contro i protestanti.

John Calas era un mercante della città di Tolosa, dove si era stabilito e viveva in buona reputazione, avendo sposato una donna inglese di origine francese. Calas e sua moglie erano protestanti ed ebbero cinque figli, che istruirono nella stessa religione; ma Louis, uno dei figli, si convertì al cattolicesimo romano, dopo essere stato convertito da una domestica che aveva vissuto con la famiglia per trent'anni. Il padre, tuttavia, non espresse alcun risentimento o rancore per questo, ma mantenne la domestica in famiglia e assegnò una rendita per il figlio. Nell'ottobre 1761 la famiglia era composta da Giovanni Calas e sua moglie, una domestica, Marco Antonio Calas, che era il figlio maggiore, e Pietro Calas, il più giovane. Marco Antonio aveva studiato legge, ma non poteva essere ammesso alla professione perché era protestante. Di conseguenza, soffriva di depressione, leggeva tutti i libri che riusciva a procurarsi sul suicidio e sembrava deciso a porre fine alla sua vita. A

questo va aggiunto che aveva una condotta dissipata, era molto dedito al gioco d'azzardo e faceva tutto ciò che poteva costituire il carattere di un libertino. Per questo motivo il padre lo rimproverava spesso, a volte in modo severo, il che aumentava notevolmente la depressione che sembrava opprimerlo.

Il 13 ottobre 1761, Monsieur Gober la Vaisse, un giovane gentiluomo di circa 19 anni, figlio di La Vaisse, un celebre avvocato di Tolosa, si incontrò verso le cinque di sera con Jean Calas, il padre, e il figlio maggiore Marco Antonio, suo amico. Il padre Calas lo invitò a cena e la famiglia e l'ospite furono fatti accomodare in una stanza superiore; l'intera comitiva era composta dal padre Calas e dalla moglie, dai due figli Antonio e Pedro Calas e dall'ospite La Vaisse, mentre in casa non c'era nessun altro tranne la cameriera, già menzionata.

Erano ormai le sette circa. La cena non fu lunga, ma prima che finisse, Antonio lasciò la tavola e andò in cucina, che era sullo stesso piano, come era solito fare. La cameriera gli chiese se avesse freddo, ed egli rispose: "Al contrario, sto bruciando"; poi la lasciò. Nel frattempo, l'amico e la famiglia lasciarono la stanza dove avevano cenato e andarono in un salotto, il padre e La Vaisse seduti insieme su un divano, il figlio più giovane, Peter, su una poltrona e la madre su un'altra; e, senza preoccuparsi di Antonio, continuarono a conversare fino alle nove-dieci, quando La Vaisse si congedò e Peter, che si era addormentato, fu svegliato per accompagnarlo con un lume.

Al piano terra della casa dei Calas c'erano un negozio e un magazzino, quest'ultimo separato dal negozio da un paio di porte. Quando Pedro Calas e La Vaisse scesero nel negozio, videro con orrore Antonio appeso, vestito solo della sua camicia, a una sbarra che aveva appeso sopra le due porte, che aveva aperto a metà. Alla scoperta di questa scena raccapricciante lanciarono un urlo che fece crollare il padre Calas, mentre la madre fu talmente presa dal terrore che rimase a tremare nel corridoio del piano superiore. Quando la cameriera scoprì l'accaduto, rimase di sotto, sia perché temeva di dare la brutta notizia alla padrona, sia perché era impegnata a dedicare le sue attenzioni al padrone, che stava abbracciando il corpo del figlio, bagnandolo con le sue lacrime. Così la madre, rimasta sola, scese al piano di sotto e si ritrovò nella scena che abbiamo già descritto, con le emozioni che naturalmente doveva produrre in lei. Nel frattempo, Peter era stato mandato a chiamare La Moire, un chirurgo del quartiere. La Moire non era in casa, ma il suo apprendista, il signor Grosle, arrivò subito. Esaminando il corpo, lo trovò già morto. A quel punto una folla di papisti si era radunata intorno alla casa e, avendo sentito che Antonio Calas era morto all'improvviso e che il chirurgo che aveva esaminato il corpo aveva affermato che era stato strangolato, pensarono che fosse stato assassinato; e poiché la famiglia era protestante, arrivarono a supporre che il giovane stesse per cambiare religione e fosse stato ucciso per questo motivo.

Il povero padre, sopraffatto dal dolore per la perdita del figlio, fu consigliato dagli amici di chiamare gli ufficiali di giustizia per evitare che venisse fatto a pezzi dalla folla cattolica,

che pensava avesse messo a morte il figlio. Così fecero e David, il magistrato capo del Campidoglio, prese in custodia il padre, il figlio Pietro, La Vaisse e la cameriera e mise una guardia per proteggerli. Mandò a chiamare il medico Monsieur de la Tour e i chirurghi Messieurs la Marque e Peronet, che esaminarono il corpo alla ricerca di segni di violenza, ma non ne trovarono, tranne il segno della corda sul collo; osservarono anche che i capelli del defunto erano pettinati nel modo consueto, perfettamente lisci e senza alcun disordine; anche i suoi vestiti erano ben sistemati, appoggiati sul bancone, e la camicia non era né strappata né sbottonata.

Nonostante queste prove di innocenza, il Campidoglio ritenne opportuno associarsi all'opinione della folla e ipotizzò che il vecchio Calas avesse mandato a chiamare La Vaisse, dicendogli che aveva un figlio da impiccare, che La Vaisse era andato a svolgere la funzione di boia e che era stato aiutato dal padre e dal fratello.

Poiché non era possibile fornire alcuna prova del presunto fatto, il Campidoglio ricorse a un'ammonizione, o informazione generale, in base alla quale il crimine fu considerato vero e fu chiesto pubblicamente di testimoniare contro di esso, a chiunque fosse in grado di farlo. In questa ammonizione si legge che La Vaisse era stato incaricato dai protestanti di essere il loro boia ordinario, quando qualcuno dei bambini doveva essere impiccato per aver cambiato religione; si legge inoltre che quando i protestanti impiccano i loro figli in questo modo, li costringono a inginocchiarsi, e una delle ammonizioni riguardava se qualcuno avesse visto Antonio Calas inginocchiarsi davanti a suo padre mentre lo strangolava; si afferma inoltre che Antonio è morto da cattolico romano, e si chiedono prove del suo cattolicesimo.

Ma prima che queste ammonizioni venissero pubblicate, la folla aveva già diffuso l'idea che Antonio Calas si sarebbe unito alla confraternita dei Perutentes Bianchi il giorno successivo. Pertanto, il Campidoglio ordinò di seppellire il suo corpo al centro della chiesa di Santo Stefano. Alcuni giorni dopo la sepoltura del defunto, i Penitenti Bianchi celebrarono una funzione solenne per lui nella sua cappella. La chiesa fu riempita di drappi bianchi e al centro fu eretta una tomba sulla quale fu posto uno scheletro umano che teneva in una mano un foglio con scritto: "Abiura dell'eresia" e nell'altra una palma, emblema del martirio. Il giorno successivo, i francescani officiarono per lui una funzione dello stesso tipo.

Il Campidoglio perseguì la persecuzione con implacabile severità e, senza la minima prova, ritenne opportuno condannare alla tortura lo sfortunato padre, la madre, l'amico e la cameriera e li mise in catene il 18 novembre.

Contro questi terribili procedimenti, la famiglia, che da tempo soffriva, si appellò al Parlamento, che esaminò la questione e annullò la sentenza del Campidoglio in quanto irregolare, ma procedette con il procedimento giudiziario e, poiché il boia della città dichiarò impossibile che Antonio si fosse impiccato nel modo preteso, la maggioranza del

Parlamento ritenne che i prigionieri fossero colpevoli e ordinò che fossero processati dal tribunale penale di Tolosa. Uno li giudicò innocenti, ma dopo lunghi dibattiti la maggioranza si espresse a favore della tortura e della ruota; il padre fu probabilmente condannato a titolo di esperimento, sia che fosse colpevole sia che fosse innocente, nella speranza che, agonizzando, confessasse il suo crimine e accusasse gli altri prigionieri, il cui destino fu così sospeso. Così il povero Calas, un vecchio di sessantotto anni, fu condannato da solo a questa terribile pena. Sopportò la tortura con grande coraggio e fu condotto all'esecuzione con un atteggiamento che suscitò l'ammirazione di tutti coloro che lo videro, e in particolare dei due domenicani (padre Bourges e padre Coldagues), che lo assistettero nei suoi ultimi istanti e dichiararono che non solo lo consideravano innocente dell'accusa di cui era oggetto, ma che era anche un caso esemplare di vera pazienza, fortezza e carità cristiana.

Quando vide il boia pronto a dargli l'ultimo colpo, fece una nuova dichiarazione a padre Bourges, ma ancora con le parole in bocca, il capitolare, l'autore di questa tragedia, che era salito sul patibolo solo per soddisfare il suo desiderio di assistere alla sua punizione e alla sua morte, si precipitò verso di lui gridando: Disgraziato: ecco i tizzoni che ridurranno in cenere il tuo corpo! Di' la verità![a] Calas non gli rispose, ma girò un po' la testa di lato. In quel momento il boia portò a termine il suo compito.

La protesta popolare contro questa famiglia divenne così violenta in Linguadoca che tutti si aspettavano di vedere i bambini Calas fatti a pezzi sulla ruota e la madre bruciata viva.

Al giovane Donat Calas fu consigliato di fuggire in Svizzera. Vi si recò e trovò un signore che in un primo momento non poté che essere solidale con lui e sollevarlo, non osando giudicare il rigore esercitato contro il padre, la madre e i fratelli. Poco dopo, un altro dei

fratelli, che era stato bandito, si avvalse della protezione della stessa persona che, per più di un mese, prese tutte le precauzioni possibili per assicurarsi dell'innocenza della famiglia. Una volta convinto, si ritenne obbligato, in coscienza, a impiegare i suoi amici, il suo denaro, la sua penna e la sua reputazione personale per rimediare all'errore fatale dei sette giudici di Tolosa e per far rivedere il processo dal consiglio del re. La revisione durò tre anni e l'onore che i signori de Grosne e Bacquancourt ottennero indagando su questa causa memorabile è ben noto. Cinquanta magistrati della Corte d'Appello dichiararono all'unanimità l'innocenza dell'intera famiglia Calas e la raccomandarono alla benevola giustizia di Sua Maestà. Il duca di Choiseul, che non perdeva occasione per dimostrare la grandezza del suo carattere, non solo aiutò la sfortunata famiglia con del denaro, ma ottenne dal re una dotazione per loro di 36.000 sterline.

Il 9 marzo 1765 fu firmata la sentenza che giustificava la famiglia Calas e ne cambiava il destino. Il nove marzo 1762, appena tre anni prima, era stato il giorno dell'esecuzione

dell'innocente e virtuoso padre di quella famiglia. Tutti i parigini si accalcarono per vederli uscire dalla prigione e applaudirono con gioia, con le lacrime agli occhi.

Questo terribile esempio di fanatismo spinse la penna di Voltaire ad attaccare gli orrori della superstizione; e sebbene egli stesso fosse un miscredente, il suo saggio sulla tolleranza fa onore alla sua penna ed è stato un mezzo benedetto per ridurre i rigori della persecuzione nella maggior parte degli Stati europei. La purezza del Vangelo rifuggirà dalla superstizione come dalla crudeltà, perché la mitezza dell'insegnamento di Cristo insegna solo a consolare in questo mondo e a cercare la salvezza nel mondo a venire. Perseguitare per le differenze di opinione è assurdo come perseguitare per il fatto di avere un volto diverso. Se onoriamo Dio, manteniamo sacre le pure dottrine di Cristo, riponiamo piena fiducia nelle promesse contenute nelle Sacre Scritture e obbediamo alle leggi politiche dello Stato in cui risiediamo, abbiamo un innegabile diritto alla protezione piuttosto che alla persecuzione, e a servire il ciclo come ci guida la nostra coscienza, guidata dalle norme del Vangelo.

Capitolo V - Storia dell'Inquisizione

Quando la religione riformata iniziò a diffondere la luce del Vangelo in tutta Europa, Papa Innocenzo III temette molto per la Chiesa di Roma. Per questo motivo nominò alcuni inquisitori, ovvero persone che dovevano indagare, arrestare e punire gli eretici, come i papisti chiamavano i riformati.

A capo di questi inquisitori c'era un certo Domenico, che era stato canonizzato dal Papa per rendere la sua autorità ancora più rispettabile. Domenico e i vari inquisitori si sparsero per i vari Paesi cattolici trattando i protestanti con la massima durezza. Alla fine il Papa, non trovando questi inquisitori itineranti così utili come aveva immaginato, decise di istituire dei tribunali fissi e regolari dell'Inquisizione. Il primo di questi tribunali regolari fu istituito nella città di Tolosa e Domenico fu nominato primo inquisitore regolare, così come era stato il primo inquisitore itinerante.

In seguito furono istituiti tribunali dell'Inquisizione in vari Paesi, ma fu l'Inquisizione spagnola ad acquisire il potere maggiore e ad essere più temuta. Anche gli stessi re di Spagna, pur essendo arbitrari in tutti gli altri aspetti, impararono a temere il potere dei signori dell'Inquisizione; e le orribili crudeltà che essi esercitavano costrinsero moltitudini di persone che differivano nelle loro opinioni dai cattolici romani a dissimulare i loro sentimenti.

Nel 1244, il loro potere fu ulteriormente accresciuto dall'imperatore Federico II, che si dichiarò amico e protettore di tutti gli inquisitori e che emanò questi crudeli editti: 1) Tutti gli eretici che persistevano nella loro ostinazione dovevano essere bruciati. 2) che tutti gli eretici pentiti fossero imprigionati a vita.

Questo zelo dell'imperatore a favore degli inquisitori cattolici nasce da una notizia diffusa in tutta Europa, secondo la quale egli intendeva rinunciare al cristianesimo e diventare maomettano; l'imperatore cercò quindi, con estremo fanatismo, di smentire la bufala e di dimostrare con la sua crudeltà il suo attaccamento al papato.

Gli ufficiali dell'Inquisizione sono tre inquisitori, o giudici, un procuratore, due cancellieri, un magistrato, un messaggero, un ricevitore, un carceriere, un agente dei beni confiscati; diversi assessori, consiglieri, boia, medici, chirurghi, portinai, parenti e visitatori, che hanno giurato di mantenere il segreto.

L'accusa principale contro coloro che sono sottoposti a questo tribunale è l'eresia, che consiste in tutto ciò che viene detto o scritto in contrasto con gli articoli del credo o delle tradizioni della Chiesa di Roma. L'Inquisizione, inoltre, indaga su tutti coloro che sono accusati di essere maghi e di leggere la Bibbia nella lingua comune, il Talmud degli ebrei o il Corano dei maomettani.

In tutte le occasioni gli inquisitori conducono i loro processi con la più crudele severità, punendo coloro che li offendono con una crudeltà senza pari. Raramente viene mostrata pietà a un protestante e un ebreo che si converte al cristianesimo è tutt'altro che al sicuro.

Nell'Inquisizione la difesa è di scarso valore per un prigioniero, poiché un semplice sospetto è considerato una causa sufficiente per la condanna, e maggiore è la sua ricchezza, maggiore è il suo pericolo. La maggior parte delle crudeltà degli inquisitori è dovuta alla loro rapacità; distruggono vite per possedere ricchezze e, con la scusa dello zelo per la religione, saccheggiano le persone che odiano.

A un prigioniero dell'Inquisizione non è mai permesso di vedere il volto del suo accusatore, né dei testimoni contro di lui, ma vengono adottati tutti i metodi di minaccia e tortura per costringerlo ad accusare se stesso e, in questo modo, a corroborare le sue prove. Se non acconsente pienamente alla giurisdizione dell'Inquisizione, viene proclamata la vendetta contro tutti coloro che la mettono in discussione, se si oppone resistenza a qualcuno dei suoi funzionari; tutti coloro che si oppongono soffriranno con quasi totale certezza per tale temerarietà; la massima dell'Inquisizione è instillare terrore e paura in coloro che tiene sotto il suo potere, per indurli a obbedire. L'alta nascita, il lignaggio o gli incarichi eminenti non sono una protezione contro i suoi rigori; e gli ufficiali più umili dell'Inquisizione possono far tremare i più alti dignitari.

Quando l'accusato viene condannato, viene fustigato duramente, torturato violentemente, mandato in galea o condannato a morte; in tutti i casi i suoi beni vengono confiscati. Dopo il processo, si svolge una processione verso il luogo dell'esecuzione, una cerimonia chiamata auto da fe o auto de fe.

Resoconto di un'Auto da Fe effettuata a Madrid nell'anno 1682.

Si svolse il 30 maggio. Gli ufficiali dell'Inquisizione, preceduti da trombe, timpani e dalla loro bandiera, hanno sfilato a cavallo fino al luogo della piazza principale, dove hanno proclamato che il 30 giugno sarebbe stata eseguita la sentenza contro i prigionieri.

Di questi prigionieri, venti uomini e donne e un maomettano rinnegato dovevano essere bruciati; cinquanta ebrei, uomini e donne, che non erano mai stati imprigionati prima e che si erano pentiti dei loro crimini, furono condannati a un lungo confino e a portare una coroza gialla. Tutta la corte di Spagna era presente in questa occasione. Il trono del grande inquisitore era collocato su una sorta di predella molto al di sopra di quello del re.

Tra coloro che dovevano essere bruciati c'era una giovane ebrea di squisita bellezza, di soli diciassette anni. Trovandosi proprio sul lato del patibolo dove si trovava la regina, si rivolse a lei nella speranza di ottenere il perdono, con le seguenti patetiche parole: Grande regina, la vostra regale presenza non sarà forse di qualche utilità per me nella mia miserabile condizione? Abbiate pietà della mia giovinezza, e considerate che sto per morire per una religione nella quale sono stato educato fin dalla prima infanzia! Sua Maestà

sembrò comprendere molto la sua angoscia, ma distolse lo sguardo, perché non osava dire una parola in favore di una persona che era stata dichiarata eretica.

Ora iniziò la messa, nel corso della quale il sacerdote scese dall'altare, si avvicinò al patibolo e si sedette su una sedia predisposta per lui. Poi il Grande Inquisitore scese dall'anfiteatro, vestito con il mantello e con la mitra in testa. Dopo essersi inchinato davanti all'altare, si recò al palco del re e vi salì, assistito da alcuni suoi ufficiali, portando una croce e i Vangeli, con un libro contenente il giuramento con cui i re di Spagna si impegnano a proteggere la fede cattolica, a estirpare gli eretici e a sostenere con tutto il loro potere i procedimenti e i decreti dell'Inquisizione; un giuramento simile fu fatto dai consiglieri e da tutta l'assemblea. La messa iniziò a mezzogiorno e terminò solo alle nove di sera, prolungata dalla proclamazione delle sentenze di diversi criminali, che erano già state pronunciate separatamente a voce alta, una dopo l'altra.

Seguì il rogo dei ventuno uomini e donne, il cui coraggio in questa orribile morte fu davvero sorprendente. Il re, per la sua posizione vicino ai condannati, poteva ben sentire le loro pulsazioni mentre morivano; tuttavia non poteva assentarsi da questa terribile scena, poiché era considerata un dovere religioso e poiché il suo giuramento di incoronazione lo obbligava a sancire, con la sua presenza, tutti gli atti del tribunale.

Quanto abbiamo già detto può essere applicato alle Inquisizioni in generale e a quella di Spagna in particolare. L'Inquisizione del Portogallo agisce esattamente sullo stesso piano di quella spagnola, essendo stata istituita in un periodo molto simile e sottoposta alle stesse regole. Gli inquisitori permettono di ricorrere alla tortura solo tre volte, ma in queste tre occasioni viene inflitta con tale severità che il prigioniero o muore sotto di essa, o rimane invalido per sempre, e soffre i dolori più forti a ogni cambio di tempo. Daremo un'ampia descrizione dei gravi tormenti provocati dalla tortura, basandoci sul racconto di una persona che l'ha subita tutte e tre le volte, ma che è fortunatamente sopravvissuta alle crudeltà subite.

Nella prima tortura, sei boia entrarono, lo spogliarono fino ai pantaloni e lo misero supino su una specie di piattaforma sollevata di qualche metro da terra. L'operazione iniziò mettendogli un anello di ferro intorno al collo e altri anelli su ogni piede, che lo fissarono alla piattaforma. Una volta allungati gli arti, gli legarono due corde intorno a ciascuna coscia che, passando sotto il bancale attraverso appositi fori, venivano tirate contemporaneamente da quattro uomini a un segnale.

È facile immaginare che i dolori che lo colpirono immediatamente furono intollerabili; le corde, di piccolo spessore, tagliarono la carne del prigioniero fino all'osso, facendo sgorgare il sangue da otto diversi punti legati contemporaneamente. Poiché il prigioniero si ostinava a non confessare ciò che gli inquisitori gli chiedevano, le corde furono strette in questo modo per quattro volte di seguito.

Il modo di infliggere la seconda tortura fu il seguente: le sue braccia furono costrette all'indietro in modo che i palmi delle mani fossero rivolti verso l'esterno; poi, per mezzo di una corda legata intorno al polso e tirata da un argano, furono gradualmente avvicinate in modo che i dorsi delle mani si toccassero e fossero paralleli. A seguito di questa violenta contorsione, entrambe le spalle furono slogate ed egli spruzzò una notevole quantità di sangue dalla bocca. Questa tortura fu ripetuta per tre volte, dopodiché fu portato di nuovo nella sua prigione, dove il chirurgo sistemò le ossa slogate.

Due mesi dopo la seconda tortura, il prigioniero, ormai un po' ristabilito, fu portato di nuovo nella stanza delle torture e lì, per l'ultima volta, dovette subire un altro tipo di tormento, che fu inflitto per due volte senza interruzione. I carnefici gli misero intorno al corpo una spessa catena di ferro che, attraversando il petto, terminava ai polsi. Poi lo misero con la schiena contro una spessa tavola, alle cui estremità c'era una carrucola, attraverso la quale passava una corda che era legata all'estremità della catena ai polsi. Poi il boia, allungando la corda per mezzo di un argano che si trovava a una certa distanza dietro di lui, gli premeva o schiacciava lo stomaco in proporzione alla tensione che dava alle estremità delle catene. Lo torturarono in modo tale che i polsi e le spalle erano completamente slogati. Furono presto rimessi a posto dal chirurgo. Ma quegli uomini senza cuore, non ancora soddisfatti di questa crudeltà, lo sottoposero subito a questo supplizio una seconda volta, che egli sopportò (sebbene fosse, se possibile, ancora più doloroso), con la stessa forza d'animo e risoluzione. Fu quindi nuovamente mandato in prigione, assistito dal chirurgo per curare le ferite e sistemare le ossa slogate, e lì rimase fino all'auto da fe o alla liberazione dalla prigione, quando fu rilasciato, invalido e malato a vita.

Narrazione del trattamento crudele e del rogo di Nicholas Burton, un mercante inglese, in Spagna.

Il quinto giorno di novembre dell'anno 1560 circa del Signore, il signor Nicholas Burton, cittadino di Londra e commerciante, che viveva nella parrocchia di San Bartolomeo il Minore in modo pacifico e tranquillo, svolgendo i suoi affari, e trovandosi nella città di Cadice, in Andalusia, Spagna, si presentò a casa sua un Giuda o, come li chiamano, un parente dei padri dell'Inquisizione; Quest'ultimo, chiedendo del suddetto Nicholas Burton, finse di avere una lettera da consegnargli a mano, e con questo mezzo riuscì a parlare con lui personalmente. Non avendo una lettera da dargli, il suddetto parente gli disse, in base all'arguzia datagli dal suo padrone, il diavolo, di imbarcarsi per Londra sulle navi che il suddetto Nicholas aveva noleggiato per il suo carico, se gliene lasciava qualcuna; questo in parte per sapere dove caricava le sue merci, e soprattutto per ritardarlo fino a quando il sergente dell'Inquisizione non sarebbe venuto a catturare Nicholas Burton, cosa che alla fine avvenne.

Egli, sapendo che non potevano accusarlo di aver scritto, parlato o fatto qualcosa in quel paese contro le leggi ecclesiastiche o temporali del regno, chiese loro apertamente di che cosa lo accusassero per arrestarlo in tal modo e disse loro di farlo, che avrebbe risposto

a tale accusa. Ma essi non gli risposero nulla, anzi gli ordinarono, con minacce, di tacere e di non dire una parola a loro. Lo portarono quindi nella sudicia prigione comune di Cadice, dove fu tenuto in catene per quattordici giorni in mezzo ai ladri.

Durante tutto questo tempo istruì talmente i poveri prigionieri nella Parola di Dio, secondo il buon talento che Dio gli aveva dato in questo senso, e anche nella conoscenza della lingua castigliana, che in quel breve periodo riuscì a far sì che molti di quegli spagnoli superstiziosi e ignoranti abbracciassero la Parola di Dio e rifiutassero le loro tradizioni papiste.

Quando gli ufficiali dell'Inquisizione lo seppero, lo portarono carico di catene da una città chiamata Siviglia a una prigione molto crudele e affollata chiamata Triana, dove i suddetti padri dell'Inquisizione procedettero contro di lui segretamente sulla base della loro solita crudele tirannia, in modo che non gli fu più permesso di scrivere o parlare con nessuno della sua nazione; così che a tutt'oggi non si sa chi fosse il suo accusatore.

Poi, il 20 dicembre, portarono Nicola Burton, con un gran numero di altri prigionieri, per aver professato la vera religione cristiana, nella città di Siviglia, in un luogo dove i detti inquisitori sedevano in un tribunale che chiamano auto. Lo parlano vestito con un sambenito, una specie di tunica su cui è dipinta in diversi punti l'immagine di un grande diavolo che tormenta un'anima in una fiamma di fuoco, e sul suo capo parlano di un coro con lo stesso motivo.

Gli misero in bocca un apparecchio che costringeva la lingua a uscire, imprigionandola, in modo che non potesse parlare con nessuno per esprimere la sua fede o la sua coscienza, e fu messo con un altro inglese di Southampton e diversi altri condannati per cause religiose, sia francesi che spagnoli, su un patibolo davanti alla suddetta Inquisizione, dove furono letti i loro processi e le sentenze pronunciate contro di loro.

Subito dopo aver pronunciato queste sentenze, furono portati da lì al luogo dell'esecuzione fuori città, dove furono crudelmente bruciati. Dio sia lodato per la loro fede incrollabile.

Questo Nicola Burton mostrò un volto così radioso in mezzo alle fiamme, accettando la morte con tale pazienza e gioia, che i suoi tormentatori e nemici che gli stavano accanto si dissero che il diavolo aveva già preso la sua anima prima che raggiungesse il fuoco; e quindi dissero che aveva perso la sensibilità alla sofferenza.

Dopo l'arresto di Nicholas Burton, tutti i beni e le merci che aveva portato con sé in Spagna per commerciare furono confiscati, come erano soliti fare; tra i beni presi c'erano molte cose appartenenti a un altro mercante inglese, che gli era stato consegnato come commissario. Quando l'altro mercante seppe che il suo commissario era stato arrestato e che i suoi beni erano stati confiscati, mandò in Spagna il suo avvocato, con il potere di

reclamare e fare causa per i suoi beni. Il nome di questo avvocato era John Fronton, cittadino di Bristol.

Quando l'avvocato sbarcò a Siviglia e mostrò tutte le lettere e i documenti alla Santa Casa, chiedendo che gli venissero consegnati quei beni, gli risposero che doveva fare una richiesta scritta e chiedere un avvocato (tutto questo, senza dubbio, per ritardarlo), e gliene assegnarono subito uno per redigere la sua supplica e altri documenti di petizione da esibire davanti al loro santo tribunale, facendo pagare otto real per ogni documento. Tuttavia, non prestarono la minima attenzione ai suoi documenti, come se non avesse consegnato nulla. Per tre o quattro mesi, quest'uomo non mancò di recarsi ogni mattina e sera al palazzo dell'inquisitore, chiedendo in ginocchio di esaudire la sua richiesta, in particolare al vescovo di Tarragona, che a quel tempo era a capo dell'Inquisizione di Siviglia, affinché ordinasse, con la sua assoluta autorità, la piena restituzione dei beni. Ma il bottino era così succulento ed enorme che era molto difficile separarsene.

Alla fine, dopo aver trascorso quattro mesi interi in suppliche e suppliche, e anche senza alcuna speranza, ricevette da loro la risposta che avrebbe dovuto produrre prove migliori e portare dall'Inghilterra certificati più completi a riprova del suo diritto rispetto a quelli che aveva portato fino ad allora davanti alla corte. Il querelante partì quindi per Londra e tornò rapidamente a Siviglia, con lettere di testimonianza e certificati più ampi e completi, come gli era stato richiesto, e presentò tutti questi documenti davanti alla corte.

Tuttavia, gli inquisitori continuarono a scansare la questione, giustificandosi per la mancanza di tempo e perché erano impegnati in questioni più serie, e con risposte di questo tipo continuarono a schivare la questione, fino a quattro mesi dopo.

Alla fine, quando il querelante aveva speso quasi tutto il suo denaro e quindi chiedeva a gran voce di essere ascoltato, passarono l'intera questione al vescovo, il quale, quando il querelante si rivolse a lui, rispose così: 'Per quanto lo riguardava, sapeva cosa si doveva fare; ma lui era solo un uomo e la decisione spettava agli altri commissari e non a lui soloª; quindi, essendo la questione passata dall'uno all'altro, il querelante non poteva ottenere la fine della sua causa. Tuttavia, a causa della sua insistenza, gli dissero che avevano deciso di ascoltarlo. E così avvenne: uno degli inquisitori, chiamato Gasco, un uomo molto esperto in queste pratiche, chiese al querelante di incontrarlo dopo pranzo.

L'uomo fu lieto di apprendere la notizia, supponendo che i suoi beni gli sarebbero stati consegnati e che fosse stato chiamato per parlare con il prigioniero per conferire sui suoi conti, piuttosto per un equivoco, sentendo che gli inquisitori dicevano che sarebbe stato necessario che lui parlasse con il prigioniero, ed essendo quindi più che mezzo convinto che alla fine avrebbero agito in buona fede. Si recò quindi lì la sera. Appena arrivato, fu consegnato al carceriere, per essere rinchiuso nella prigione assegnatagli.

Il querelante, pensando inizialmente di essere stato chiamato per qualcos'altro e trovandosi, contrariamente a quanto pensava, rinchiuso in una buia prigione, si rese infine conto che le cose non sarebbero andate come aveva pensato.

Ma dopo due o tre giorni fu portato in tribunale, dove cominciò a reclamare i suoi beni; e poiché era una cosa che serviva loro bene senza sembrare nulla di grave, lo invitarono a recitare la preghiera dell'Ave Maria: Ave Maria gratia plena, Dominas tecum, benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui Jesus Amen.

Questa preghiera fu scritta parola per parola così come l'aveva pronunciata, e senza parlare più di reclamare i suoi beni, perché non era necessario, lo rimandarono in prigione e lo processarono come eretico, perché non aveva detto la sua [i]Ave Maria[/i] alla maniera romanista, ma aveva terminato in modo molto sospetto, perché avrebbe dovuto aggiungere alla fine: Sancta Maria mater Dei, ora pro nobis peccatoribus. Omettendo questo, c'era una prova sufficiente (dicevano) che non ammetteva la mediazione dei santi.

I due fecero ricorso per trattenerlo più a lungo in prigione, poi portarono il caso davanti al loro tribunale sotto questa veste e lì fu pronunciata la sentenza che gli imponeva di perdere tutti i beni che aveva riscattato, anche se non erano suoi, e di subire un anno di reclusione. Mark Brughes, inglese e comandante di una nave inglese chiamata Minion, fu bruciato in una città del Portogallo.

William Hoker, un giovane inglese di sedici anni, fu lapidato da alcuni giovani nella città di Siviglia, per la stessa giusta causa. Alcune atrocità private dell'Inquisizione, rivelate da un evento singolare. Quando, all'inizio del nostro secolo, la corona di Spagna fu contesa da due principi, che rivendicavano entrambi la sovranità in egual misura, la Francia si schierò con uno dei contendenti e l'Inghilterra con l'altro.

Il duca di Berwick, figlio naturale di Giacomo II, che aveva abdicato alla corona d'Inghilterra, comandò le forze spagnole e francesi e sconfisse gli inglesi nella famosa battaglia di Almansa. L'esercito fu quindi diviso in due parti: una composta da truppe spagnole e francesi, comandata dal Duca di Bervick, che si diresse verso la Catalogna, e il secondo corpo, di sole truppe francesi, comandato dal Duca d'Orléans, che si diresse verso la conquista dell'Aragona.

Quando le truppe si avvicinarono alla città di Saragozza, i magistrati uscirono per offrire le chiavi al Duca d'Orléans; ma questi disse loro, altezzosamente, che erano ribelli e che non avrebbe accettato le chiavi, perché aveva l'ordine di entrare in città da una breccia.

Così, fece una breccia nelle mura con i suoi cannoni, entrandovi con tutto il suo esercito. Quando ebbe stabilito il suo ordine nella città, andò a sottomettere altre città, lasciandovi una forte guarnigione sia per spaventarla che per difenderla, sotto il comando del suo luogotenente generale M. de Legal. Questo cavaliere, pur essendo stato educato come

cattolico romano, era completamente libero dalla superstizione; univa grandi talenti a un grande valore ed era un ufficiale molto abile, oltre che un abile gentiluomo.

Il duca, prima di partire, ordinò di imporre pesanti contributi alla città, come segue:

1. Che i magistrati e i principali abitanti paghino mille corone al mese per la tavola del duca.

2. Ogni famiglia deve pagare una pistola, il che equivale a 18.000 pistole al mese.

3. Che ogni convento e monastero paghi un contributo proporzionale alla sua ricchezza e alle sue entrate.

4. Gli ultimi due contributi sarebbero appropriati per il mantenimento dell'esercito.

Il denaro imposto ai magistrati e ai principali abitanti, e a tutte le case, fu pagato sul posto; ma quando gli esattori si recarono dai direttori dei conventi e dei monasteri, scoprirono che gli ecclesiastici non erano disposti come gli altri a dare il loro denaro.

Questi erano i contributi che il clero doveva dare:

Il Collegio dei Gesuiti dovette pagare

- 2000 pistole Gli Carmelitani

- 1000 pistole Gli Agostiniani

- 1000 pistole Gli Domenicani

M. de Legal inviò ai gesuiti l'ordine perentorio di pagare immediatamente il denaro. Il superiore dei gesuiti rispose che la richiesta del clero di pagare l'esercito era contraria a tutte le immunità ecclesiastiche e che non conosceva alcun argomento che potesse autorizzare una cosa del genere. M. de Legal inviò allora una compagnia di dragoni a acquartierarsi presso il collegio, con questo messaggio sarcastico: "Per convincervi della necessità di pagare il denaro, vi ho inviato quattro potenti argomenti al vostro collegio, tratti dal sistema della logica militare; così, spero, non saranno necessari ulteriori ammonimenti da parte mia per dirigere la vostra condotta".

Questi comportamenti lasciarono molto perplessi i gesuiti, che inviarono un corriere a corte, dal confessore del re, che apparteneva al loro ordine; ma i dragoni avevano molta più fretta di saccheggiare e distruggere che il corriere nel suo viaggio, cosicché i gesuiti, vedendo che tutto veniva distrutto e rovinato, pensarono che fosse meglio risolvere la questione in modo amichevole e pagare il denaro prima del ritorno del loro messaggero. Gli agostiniani e i carmelitani, preavvisati dal

I gesuiti erano prudenti e pagati, e così si sottrassero allo studio di argomenti militari e all'insegnamento della logica da parte dei dragoni.

Ma i domenicani, che erano tutti parenti o agenti dipendenti dell'Inquisizione, pensavano che le stesse circostanze sarebbero servite a proteggerli. Ma si sbagliavano, perché M. de Legal non temeva né rispettava l'Inquisizione. Il direttore dei domenicani gli inviò un messaggio in cui gli comunicava che il suo ordine era povero e che non avevano denaro con cui pagare i contributi. Diceva: Tutte le ricchezze dei Domenicani consistono solo nelle immagini d'argento degli apostoli e dei santi, a grandezza naturale, che si trovano nella chiesa e che sarebbe sacrilego rimuovere".

Questa insinuazione aveva lo scopo di terrorizzare il comandante francese che, secondo gli inquisitori, non avrebbe osato essere così profano da desiderare il possesso dei ricchi idoli.

Tuttavia, fece sapere che le immagini d'argento sarebbero state un mirabile sostituto del denaro e che sarebbero state più utili in suo possesso che in quello dei domenicani: "Perché (disse), finché le avete come le avete ora, sono in nicchie, inutili e immobili, senza alcun vantaggio per l'umanità in generale e nemmeno per voi; Ma quando saranno nelle mie mani, saranno utili; li metterò in moto, perché intendo coniarli, affinché viaggino come gli apostoli, siano utili in vari luoghi e circolino per il servizio universale dell'umanità.ª

Gli inquisitori si stupirono di questo trattamento, che non si sarebbero mai aspettati di ricevere, nemmeno dalle teste coronate; decisero quindi di consegnare le loro preziose immagini in processione solenne, per sollevare il popolo all'insurrezione. Così i frati ricevettero l'ordine di recarsi alla casa di Legal con gli apostoli e i santi d'argento con voci di lamento, con candele accese in mano e piangendo amaramente per tutto il tragitto, dicendo: eresia, eresia!

M. de Legal, saputo di questo modo di agire, ordinò a quattro compagnie di granatieri di schierarsi lungo la strada che portava a casa sua; a ogni granatiere fu ordinato di tenere in una mano il suo moschetto carico e nell'altra una candela accesa, in modo che le truppe potessero respingere la forza con la forza o fare onore alla farsa.

I frati fecero di tutto per fomentare una rivolta, ma la gente comune aveva troppa paura delle truppe armate per ascoltarli. Pertanto, le immagini d'argento furono consegnate di necessità a

M. de Legal, che le inviò alla zecca, per essere coniate immediatamente.

Fallito il tentativo di sollevare un'insurrezione, gli inquisitori decisero di scomunicare M. de Legal, a meno che non liberasse i preziosi santi d'argento dalla loro prigionia nella zecca prima che venissero fusi o altrimenti mutilati. Il comandante francese si rifiutò categoricamente di rilasciare le immagini, dicendo che naturalmente avrebbero viaggiato e fatto del bene; a questo punto gli inquisitori redassero un documento di scomunica, ordinando al segretario di andare a leggerlo a M. de Legal.

Il segretario eseguì fedelmente il suo incarico e lesse la scomunica in modo chiaro e comprensibile. Il comandante francese l'ascoltò con grande pazienza e disse gentilmente al segretario che avrebbe dato la sua risposta il giorno dopo.

Quando il segretario dell'Inquisizione se ne fu andato, M. de Legal ordinò al suo segretario di preparare un documento di scomunica esattamente come quello inviato dall'Inquisizione, ma con questa modifica: al posto del suo nome, mettere il nome degli inquisitori.

Il mattino seguente ordinò a quattro reggimenti di armarsi e di accompagnare il suo segretario e di agire secondo i suoi ordini. Il segretario si recò all'Inquisizione e insistette per essere ammesso, cosa che, dopo molte discussioni, gli fu concessa. Appena entrato, lesse a voce alta la scomunica inviata da M. de Legal contro gli inquisitori. Gli inquisitori erano tutti presenti e l'ascoltarono con stupore, non avendo mai incontrato prima un individuo che avesse osato agire con tanta audacia. Gridarono a gran voce contro M. de Legal come eretico e dissero: "Questo è un insulto molto audace contro la fede cattolica".[1a] Ma con maggiore sorpresa, il segretario francese disse loro che avrebbero dovuto lasciare la loro attuale dimora, poiché il comandante francese desiderava acquartierare le sue truppe nell'Inquisizione, che era il luogo più confortevole di tutta la città.

Gli inquisitori lo chiesero a gran voce e il segretario li mise sotto stretta sorveglianza e li mandò nel luogo che M. de Legal aveva predisposto per loro. Gli inquisitori, vedendo come stavano andando le cose, chiesero di poter prendere i loro beni personali, cosa che fu loro concessa; si recarono quindi a Madrid, dove si lamentarono aspramente con il re. Ma il monarca disse loro che non poteva dar loro soddisfazione, perché le ferite che avevano ricevuto erano state inflitte dalle truppe di suo nonno, il re di Francia, e solo grazie al loro aiuto aveva potuto stabilirsi saldamente nel suo regno. Se fossero state le mie truppe, le avrei punite, ma, stando così le cose, non posso pretendere di esercitare alcuna autorità.

Nel frattempo, il segretario di M. de Legal aveva aperto tutte le porte dell'Inquisizione e liberato i prigionieri, che erano circa quattrocento, e tra questi c'erano sessanta belle giovani donne, che erano un serraglio dei tre inquisitori principali.

Questa scoperta, che esponeva così apertamente la malvagità degli inquisitori, allarmò molto l'arcivescovo, che chiese a M. de Legal di mandare le donne nel suo palazzo, dove si sarebbe preso cura di loro; allo stesso tempo pubblicò una censura ecclesiastica contro tutti coloro che ridicolizzavano o censuravano il santo ufficio dell'Inquisizione.

Il comandante francese mandò a dire all'arcivescovo che i prigionieri erano fuggiti, o erano così strettamente nascosti dai loro amici o persino dai suoi stessi ufficiali, che era impossibile per lui recuperarli; e che l'Inquisizione, avendo commesso tali atrocità, doveva ora sopportarne la pubblica esposizione.

Qualcuno potrebbe dire che è strano che teste coronate e nobili eminenti non abbiano cercato di schiacciare il potere dell'Inquisizione e di ridurre l'autorità di quei tiranni ecclesiastici, dalle cui fauci implacabili non erano al sicuro né le loro famiglie né loro stessi.

Ma, per quanto sorprendente, in questo caso la superstizione aveva sempre prevalso contro il buon senso e la consuetudine aveva agito contro la ragione. Ci fu, naturalmente, un principe che tentò di limitare l'autorità dell'Inquisizione, ma perse la vita prima di diventare re e, di conseguenza, prima di avere il potere di farlo; perché il solo suggerimento della sua intenzione servì a distruggerla.

Si trattava del gentilissimo Principe Don Carlos, figlio di Filippo II, Re di Spagna, e nipote del famoso Imperatore Carlo V. Don Carlos possedeva tutte le buone qualità del nonno, senza nessuna delle cattive del padre, ed era un principe di grande vivacità, di grande cultura e di carattere dolcissimo. Aveva abbastanza buon senso da vedere gli errori del papato e aborriva il nome stesso dell'Inquisizione. Parlò in pubblico contro questa istituzione, ridicolizzò l'affettata pietà degli inquisitori, fece il possibile per denunciare le loro atroci azioni e dichiarò persino che, se mai fosse salito alla corona, avrebbe abolito l'Inquisizione e sterminato i suoi agenti.

Ciò bastò a irritare gli inquisitori contro il principe; essi si ingegnarono a escogitare una vendetta e decisero di distruggerlo. A questo punto gli inquisitori impiegarono tutti i loro agenti ed emissari per diffondere le più abili insinuazioni contro il principe, e alla fine sollevarono un tale spirito di malcontento tra il popolo che il re fu costretto a mandare Don Carlos fuori dalla corte. Non contenti di questo, perseguitarono anche i suoi amici e costrinsero il re a bandire anche don Giovanni, duca d'Austria, suo fratello e quindi zio del principe, e il principe di Parma, nipote del re e cugino del principe, perché sapevano bene che sia il duca d'Austria che il principe di Parma provavano un sincero e inviolabile attaccamento per don Carlos.

Qualche anno dopo, avendo il principe mostrato grande indulgenza e favore verso i protestanti dei Paesi Bassi, l'Inquisizione protestò strenuamente contro di lui, dichiarando che, poiché quelle persone erano eretiche, il principe doveva necessariamente esserlo, perché le favoriva. In breve, essi raggiunsero una tale influenza sulla mente del re, che era completamente schiavo della superstizione, che, per quanto possa sembrare sorprendente, sacrificò i sentimenti della natura al fanatismo e, per paura di incorrere nell'ira dell'Inquisizione, rinunciò al suo unico figlio, firmando la sua stessa condanna a morte.

Al principe, naturalmente, fu concessa la cosiddetta indulgenza, cioè gli fu permesso di scegliere da solo la morte che voleva subire. Alla maniera romana, lo sfortunato giovane eroe scelse il dissanguamento e il bagno caldo. Quando le vene delle braccia e delle gambe furono aperte, spirò gradualmente, cadendo martire della cattiveria degli inquisitori e dello stupido fanatismo di suo padre.

La persecuzione del dottor Egidio

Il dottor Egidio era stato educato all'università di Alcala, dove aveva ottenuto diverse lauree, e si era applicato in modo particolare allo studio delle Sacre Scritture e della teologia scolastica. Quando il professore di teologia morì, fu scelto per prendere il suo posto, e agì con tale soddisfazione di tutti che la sua reputazione di erudizione e pietà si diffuse in tutta Europa.

Egidio, tuttavia, aveva i suoi nemici, che si lamentarono di lui presso l'Inquisizione, la quale lo mandò a chiamare e, quando si presentò, lo fece rinchiudere in una prigione. Poiché la maggioranza degli appartenenti alla chiesa cattedrale di Siviglia e molte persone appartenenti al vescovato di Dortois approvavano pienamente le dottrine di Egidio, che consideravano perfettamente coerenti con la vera religione, fecero una petizione all'imperatore in suo favore. Sebbene il monarca fosse stato educato come cattolico romano, aveva troppo buon senso per essere un fanatico, e quindi inviò subito un ordine per la sua liberazione.

Poco dopo visitò la chiesa di Valladolid e fece tutto il possibile per promuovere la causa della religione. Tornato a casa, poco dopo si ammalò e morì in estrema vecchiaia.

Poiché gli inquisitori non erano riusciti a soddisfare la loro cattiveria contro di lui in vita, egli decise (mentre tutti i pensieri dell'imperatore erano rivolti a una campagna militare) di scatenare la loro vendetta contro di lui da morto. Così, subito dopo la sua morte, ordinarono di riesumare i suoi resti e di intraprendere un processo legale in cui furono condannati al rogo, che fu eseguito.

La persecuzione del dottor Costantino

Il dottor Costantino era un amico intimo del già citato dottor Egidio, ed era un uomo dalle insolite capacità naturali e dalla profonda erudizione. Oltre a conoscere diverse lingue moderne, aveva familiarità con il latino, il greco e l'ebraico, e non solo conosceva bene le cosiddette scienze astratte, ma anche le arti che vengono definite letteratura piacevole.

La sua eloquenza lo rendeva piacevole e la correttezza della sua dottrina lo rendeva un predicatore proficuo; era così popolare che non predicava mai senza che la folla lo ascoltasse. Aveva molte opportunità di avanzamento nella Chiesa, ma non volle mai sfruttarle. Se gli veniva offerto un reddito maggiore del suo, rifiutava dicendo: "Mi accontento di quello che ho"; e spesso predicava così duramente contro la simonia che molti dei suoi superiori, che non erano così severi su questa questione, erano contrari alle sue dottrine per questo motivo.

Essendo stato pienamente confermato nel protestantesimo dal dottor Egidio, predicò apertamente solo le dottrine conformi alla purezza del Vangelo, senza le contaminazioni degli errori che in varie epoche si erano infiltrati nella Chiesa romana. Per questo motivo

aveva molti nemici tra i cattolici romani, e alcuni di loro erano completamente dediti alla sua distruzione.

Un degno gentiluomo di nome Scobaria, che aveva fondato una scuola per le lezioni di teologia, nominò il dottor Constantine come insegnante. Egli intraprese subito l'incarico e lesse delle lezioni, per sezioni, su Proverbi, Ecclesiaste e

Stava iniziando a esporre il Libro di Giobbe quando fu catturato dagli inquisitori.

Il dottor Constantine aveva depositato presso una donna di nome Isabel Martin diversi libri, per lui molto preziosi, ma che sapeva essere perniciosi per l'Inquisizione. Questa donna, denunciata come protestante, fu arrestata e, dopo un breve processo, fu ordinata la confisca dei suoi beni. Ma prima che gli agenti raggiungessero la sua casa, il figlio della donna aveva fatto portare fuori diversi stivali pieni degli articoli più preziosi, tra i quali c'erano i libri del dottor Costantino.

Un servo traditore lo fece sapere agli inquisitori, che mandarono un ufficiale a chiedere gli stivali. Il figlio, pensando che l'ufficiale volesse solo i libri di Costantino, gli disse:

So cosa state cercando e ve lo darò subito.ª Poi gli consegnò i libri e i documenti del dottor Constantine e l'ufficiale fu molto sorpreso di trovare qualcosa che non si aspettava. Tuttavia, disse al giovane che era contento di avergli dato quei libri e quelle carte, ma che doveva comunque compiere la missione che gli era stata affidata, cioè portare lui e i beni che aveva rubato agli inquisitori, cosa che fece subito; il giovane sapeva bene che sarebbe stato inutile protestare o resistere, e quindi si sottomise al suo destino.

Gli inquisitori, ora in possesso dei libri e degli scritti di Costantino, avevano materiale sufficiente per muovere accuse contro di lui. Quando fu chiamato per l'interrogatorio, gli presentarono uno dei suoi documenti, chiedendogli se sapesse di chi fosse la calligrafia. Rendendosi conto che era tutta sua, intuì l'accaduto, confessò lo scritto e giustificò la dottrina in esso contenuta, dicendo: né in questo né in alcuno dei miei scritti mi sono mai allontanato dalla verità del Vangelo, ma ho sempre tenuto presenti i puri precetti di Cristo, così come ... li ha consegnati agli uomini.

Dopo una permanenza di oltre due anni in carcere, il dottor Costantino fu vittima di una malattia che gli causò un'emorragia, ponendo fine alle sue miserie in questo mondo. Ma il processo si concluse contro il suo corpo, che fu bruciato pubblicamente nella successiva auto da fé.

La vita di William Gardiner

William Gardiner nacque a Bristol, ricevette una discreta istruzione e, in età adeguata, fu affidato alle cure di un mercante di nome Paget. All'età di ventisei anni fu inviato dal suo padrone a Lisbona, per lavorare come fattore. Qui si dedicò allo studio del portoghese, portò avanti i suoi affari con efficienza e diligenza e si comportò con la più coinvolgente

affabilità con tutte le persone, anche se le conosceva poco. Mantenne i più stretti rapporti con alcuni che sapeva essere zelanti protestanti, evitando al contempo di dare la minima offesa ai cattolici romani. Tuttavia, non aveva mai frequentato alcuna chiesa papista.

Essendo stato organizzato il matrimonio tra il figlio del re del Portogallo e l'Infanta di Spagna, il giorno delle nozze lo sposo, la sposa e tutta la corte si recarono nella chiesa cattedrale, alla presenza di folle di tutti i ranghi, tra cui William Gardiner, che fu presente durante l'intera cerimonia e che rimase profondamente colpito dalle superstizioni a cui assistette.

Il culto erroneo che aveva contemplato rimase costante nella sua mente; era infelice nel vedere un intero paese affondato in tale idolatria, quando la verità del Vangelo poteva essere ottenuta così facilmente. Prese quindi la decisione, lodevole ma sconsiderata, di operare una riforma in Portogallo, o di morire nel tentativo, e decise di sacrificare la sua prudenza al suo zelo, anche a costo di diventare un martire per questo.

A questo scopo concluse tutti i suoi affari mondani, pagò tutti i suoi debiti, chiuse i suoi libri e consegnò le sue merci. La domenica successiva si recò di nuovo nella chiesa cattedrale, con un Nuovo Testamento in mano, e prese posto vicino all'altare.

Ben presto apparvero il re e la corte, e un cardinale iniziò a celebrare la messa; nella parte della cerimonia in cui il popolo adora l'ostia, Gardiner non riuscì a trattenersi, ma saltando verso il cardinale, gli prese l'ostia dalle mani e la calpestò.

L'azione ha stupito l'intera congregazione e una persona, brandendo un pugnale, ha ferito Gardiner alla spalla e l'avrebbe ucciso, pugnalandolo di nuovo, se il re non l'avesse fatto desistere.

Quando Gardiner fu portato davanti al re, questi gli chiese chi fosse e rispose: Sono inglese di nascita, protestante di religione e mercante di professione. Quello che ho fatto non è per disprezzo della vostra persona reale, che Dio non voglia, ma per l'onesta indignazione di vedere le ridicole superstizioni e le grossolane idolatrie praticate qui.

Il re, pensando che fosse stato indotto a questo gesto da qualche altra persona, gli chiese chi lo avesse spinto a farlo, ed egli rispose: "Solo la mia coscienza. Non avrei rischiato la mia vita in questo modo per nessun uomo vivente, ma devo a Dio questo e tutti i miei servigi".

Gardiner fu mandato in prigione e fu emesso l'ordine di arrestare tutti gli inglesi a Lisbona. L'ordine fu in gran parte eseguito (alcuni riuscirono a fuggire) e molte persone innocenti furono torturate per far loro confessare se sapevano qualcosa della vicenda. In particolare, un uomo che viveva nella stessa casa di Gardiner fu trattato con una brutalità senza pari per fargli confessare qualcosa che avrebbe fatto luce sulla vicenda.

Gardiner stesso fu poi torturato nel modo più terribile, ma in mezzo ai suoi tormenti si gloriò della sua azione. Condannato a morte, fu acceso un grande falò vicino a un patibolo. Gardiner fu sollevato sul patibolo per mezzo di carrucole e poi calato vicino al fuoco, ma senza toccarlo; così fu bruciato, o meglio arrostito a fuoco lento. Ma sopportò pazientemente le sue sofferenze e consegnò allegramente la sua anima al Signore.

È da notare che alcune delle scintille trasportate dal vento dal fuoco che consumò Gardiner bruciarono una delle navi da guerra del re e causarono altri danni considerevoli. Gli inglesi arrestati in questa occasione furono tutti rilasciati poco dopo la morte di Gardiner, tranne l'uomo che viveva nella sua stessa casa, che fu detenuto per due anni prima di ottenere la libertà.

Un resoconto della vita e delle sofferenze del signor William Lithgow, originario della Scozia.

Questo signore discendeva da una buona famiglia e, avendo un'inclinazione per i viaggi, visitò, in giovane età, le isole settentrionali e occidentali. In seguito visitò Francia, Germania, Svizzera e Spagna. Si mise in viaggio nel marzo 1609 e il primo luogo in cui si recò fu Parigi, dove rimase per qualche tempo. Proseguì poi il suo viaggio attraverso la Germania e altri luoghi, fino a raggiungere Malaga, in Spagna, luogo di tutte le sue disgrazie.

Durante la sua permanenza lì, contrattò con un capitano di vascello un passaggio per Alessandria, ma fu impedito di partire dalle seguenti circostanze. La sera del 17 ottobre 1620, la flotta inglese, che in quel momento era impegnata in un'incursione contro i pirati algerini, gettò l'ancora al largo di Malaga. Ciò provocò la costernazione degli abitanti della città, che pensarono che si trattasse dei Turchi. Ma al mattino l'errore fu scoperto e il governatore di Malaga, notando la croce inglese sulle loro bandiere, salì a bordo della nave di Signore Robert Mansel, il comandante di quella spedizione, e dopo essere rimasto a bordo per qualche tempo tornò a terra, calmando i timori della gente.

Il giorno successivo molte persone della flotta scesero a terra. Tra di loro c'erano alcuni buoni conoscenti del signor Lithgow che, dopo essersi reciprocamente complimentati, trascorsero alcuni giorni tra i festeggiamenti e i divertimenti della città. Il signor Lithgow fu quindi invitato a salire a bordo e a porgere i suoi omaggi all'ammiraglio. Accettò l'invito, fu accolto con gentilezza e rimase fino al giorno successivo, quando la flotta salpò. L'ammiraglio avrebbe volentieri portato il signor Lithgow con sé ad Algeri, ma poiché aveva già prenotato il suo passaggio per Alessandria e aveva i suoi bagagli in città, non poté accettare l'offerta.

Appena sbarcato, il signor Lithgow si diresse verso il suo alloggio per una strada privata (doveva imbarcarsi la sera stessa per Alessandria), quando, passando per una stretta strada disabitata, si trovò improvvisamente circondato da nove poliziotti o ufficiali, che gli gettarono addosso un mantello nero e lo condussero con la forza alla casa del governatore.

Dopo poco tempo il governatore apparve e il signor Lithgow lo pregò vivamente di dirgli quale fosse la causa di un trattamento così violento. Il governatore rispose solo scuotendo la testa, e diede ordine che il prigioniero fosse sorvegliato attentamente fino al suo ritorno dalle sue devozioni. Allo stesso tempo diede ordine che il capitano della città, l'alcalde mayor e il notaio della città comparissero al suo interrogatorio e che tutto ciò avvenisse nella massima segretezza, per evitare che i mercanti inglesi che allora risiedevano in città ne venissero a conoscenza.

Questi ordini furono rigorosamente rispettati e, al ritorno del governatore, si sedette con gli ufficiali e il signor Lithgow fu portato qui per essere interrogato. Il governatore iniziò ponendogli diverse domande: da quale paese provenisse, dove fosse diretto e da quanto tempo si trovasse in Spagna. Il prigioniero, dopo aver risposto a queste e ad altre domande, fu portato in una stanza, dove, dopo poco tempo, ricevette la visita del capitano della città, che gli chiese se fosse mai stato a Siviglia, o se fosse arrivato da lì solo poco tempo prima; e dandogli un buffetto sulla guancia con aria amichevole, lo esortò a dire la verità, "perché (disse) il vostro stesso volto rivela che c'è qualcosa di nascosto nella vostra mente, e la prudenza dovrebbe portarvi a rivelarlo".ª Vedendo, però, che non riusciva a ottenere nulla dal prigioniero, lo lasciò e informò il governatore e gli altri ufficiali. A questo punto il signor Lithgow fu portato davanti a loro, che gli rivolsero un'accusa generale ed egli fu costretto a giurare che avrebbe risposto in modo veritiero alle domande che gli erano state rivolte.

Il governatore continuò a chiedere informazioni sul comandante inglese e l'opinione del prigioniero su quali fossero i motivi che gli avevano impedito di accettare il suo invito a scendere a terra. Chiese anche i nomi dei capitani inglesi della flotta e quali fossero le sue conoscenze sull'imbarco o sui preparativi prima della sua partenza dall'Inghilterra. Le risposte date alle varie domande furono registrate per iscritto davanti a un notaio; ma il convento sembrò sorpreso dalla sua negazione di sapere qualcosa sulla preparazione della flotta, in particolare il governatore, che gli disse che mentiva; che era un traditore e una spia, venuto direttamente dall'Inghilterra per favorire e aiutare i disegni progettati contro la Spagna, e che a questo scopo aveva trascorso nove mesi a Siviglia, per ottenere informazioni sul momento dell'arrivo della flotta spagnola dalle Indie. Protestarono per la sua familiarità con gli ufficiali della flotta e con molti altri gentiluomini inglesi, affermando che tra loro c'erano state molte cortesie insolite, ma tutto ciò era stato accuratamente custodito.

Oltre a riassumere tutto, e a mettere le cose al di là di ogni dubbio, dissero che proveniva da una corte marziale, tenutasi quella mattina a bordo dell'Admiral, per eseguire gli ordini che gli erano stati dati. Lo accusavano di essere complice dell'incendio dell'isola di San Tommaso, nelle Indie Occidentali. Per questo motivo (dicevano), a questi luterani e figli del diavolo non si deve dare credito a ciò che dicono o giurano.

Invano il signor Lithgow cercò di difendersi dalle accuse di cui era stato fatto oggetto e di essere creduto dai suoi giudici, così pieni di pregiudizi. Chiese il permesso di inviargli la sua borsa, che conteneva i suoi documenti e che avrebbe potuto dimostrare la sua innocenza. A questa richiesta acconsentirono, pensando che avrebbero potuto scoprire cose che non sapevano. Portarono quindi la borsa e, aprendola, trovarono una licenza del re Giacomo I, con la sua firma, che attestava l'intenzione del portatore di recarsi in Egitto, che gli altezzosi spagnoli trattarono con grande disprezzo. Gli altri documenti consistevano in passaporti, testimonianze, ecc. di persone di rango. Ma tutte queste credenziali sembravano solo confermare, anziché attenuare, i sospetti di questi giudici prevenuti che, dopo aver sequestrato tutti i documenti del prigioniero, gli ordinarono di ritirarsi di nuovo.

Nel frattempo si consultarono per decidere dove rinchiudere il prigioniero. L'alcalde, o giudice capo, era favorevole a rinchiuderlo nelle carceri cittadine; ma a ciò si opponevano soprattutto i corregidor, che dissero in castigliano: "Per evitare che i suoi compatrioti sappiano della sua prigionia, prenderò in mano la situazione e mi renderò responsabile delle conseguenze[a]; a ciò si convenne di rinchiuderlo nella casa del governatore con la massima segretezza.

Deciso ciò, uno dei poliziotti si recò dal signor Lithgow, chiedendogli di consegnare il suo denaro e di lasciarsi perquisire. Poiché era inutile opporre resistenza, il prigioniero dovette obbedire; allora il conestabile (dopo avergli tolto dalle tasche undici ducati) glieli lasciò nella camicia; e frugando nei suoi pantaloni, trovò, all'interno della cintura, due sacchetti di tela, contenenti centotrentasette pezzi d'oro. Il conestabile portò immediatamente il denaro al corregidor che, dopo averlo contato, ordinò di vestire il prigioniero e di rinchiuderlo fino a dopo cena.

Verso mezzanotte, l'ufficiale giudiziario e due schiavi turchi fecero uscire il signor Lithgow dalla sua reclusione, ma solo per introdurlo in una molto più terribile. Lo condussero attraverso diversi corridoi in una stanza nella parte più remota del palazzo, verso il giardino, dove lo incatenarono e gli allungarono le gambe per mezzo di una sbarra di ferro lunga circa un metro, il cui peso era tale che non poteva né stare in piedi né seduto, ma era costretto a stare continuamente sdraiato sulla schiena. Lo lasciarono in questa condizione per qualche tempo, tornando poi con un rinfresco consistente in una libbra di montone bollito e una pagnotta di pane, insieme a una piccola quantità di vino, che non solo era il primo, ma anche il migliore e l'ultimo del suo genere durante la sua reclusione in questo luogo. Dopo avergli dato questo cibo, l'agente chiuse la porta e lasciò il signor Lithgow alle sue riflessioni.

Il giorno dopo ricevette la visita del governatore, che gli promise la libertà e molti altri vantaggi se avesse confessato di essere una spia; ma quando egli protestò la sua totale innocenza, il governatore se ne andò infuriato, dicendo: "Non lo vedrò più finché ulteriori tormenti non lo porteranno a confessare, e ordinando alla guardia di non permettere a nessuno di avere accesso a lui o di comunicare con lui; che il suo sostentamento non doveva

superare tre once di pane ammuffito e mezza pinta d'acqua ogni due giorni; che non doveva avere né letto, né cuscino, né copertura. Chiudete questa vena nella sua stanza con calce e pietra, chiudete le fessure della porta con doppi tappeti; non fategli avere nulla che gli dia il minimo conforto. Questi e altri ordini di simile durezza furono impartiti per rendere impossibile a qualsiasi cittadino inglese di conoscere la sua condizione.

In questo stato miserabile e deprimente il povero Lithgow rimase per diversi giorni, senza vedere nessuno, fino a quando il governatore ricevette una risposta da Madrid a una lettera che aveva scritto a proposito del prigioniero; e, seguendo le istruzioni ricevute, mise in pratica le crudeltà che aveva tramato, che furono affrettate perché si avvicinavano i giorni della Natività, essendo ormai il quarantasettesimo giorno dalla sua prigionia.

Verso le due del mattino, sentì il rumore di una carrozza in strada e qualcuno che apriva le porte della sua prigione, dove non era riuscito a dormire per due notti; la fame, il dolore e i pensieri deprimenti gli avevano impedito di riposare.

Poco dopo l'apertura delle porte della prigione, i nove agenti che lo avevano arrestato la prima volta entrarono nel luogo in cui giaceva e, senza dire una parola, lo condussero con le loro catene attraverso la casa e in strada, dove lo aspettava una carrozza, nella quale lo depositarono supino, poiché non poteva stare seduto. Due dei poliziotti lo accompagnarono e gli altri camminarono con la carrozza, ma tutti osservarono il più profondo silenzio. Si recarono in un edificio con un torchio, a circa una lega dalla città, dove era stata portata di nascosto una rastrelliera; lì lo rinchiusero quella notte.

Il giorno dopo, all'alba, arrivarono il governatore e l'alcalde, alla presenza dei quali il signor Lithgow dovette subire un altro interrogatorio. Il prigioniero chiese un interprete, che era consentito agli stranieri dalla legge di quel Paese, ma gli fu rifiutato e non gli fu permesso di appellarsi a Madrid, la corte di giustizia superiore. Dopo un lungo interrogatorio, durato dalla mattina alla sera, tutte le sue risposte sono apparse talmente conformi a quanto aveva detto in precedenza, che si è detto che le aveva imparate a memoria, non essendoci la minima contraddizione. Tuttavia, fu nuovamente sollecitato a fare una piena confessione, cioè ad accusarsi di crimini che non aveva mai commesso, e il governatore aggiunse: "Siete ancora in mio potere; posso darvi la libertà se collaborate; se non lo fate, dovrò consegnarvi al sindaco".ª Il signor Lithgow continuò a sostenere la sua innocenza, il governatore ordinò al notaio di redigere un mandato per consegnarlo al sindaco per essere torturato.

Di conseguenza, fu portato dagli ufficiali giudiziari in fondo a una galleria di pietra, dove si trovava la rastrelliera. Il boia gli tolse immediatamente i ferri, che gli procurarono forti dolori, poiché i rivetti erano stati posti così vicini alla carne che il martello gli strappò mezzo centimetro di tallone nel rompere il rivetto; questo dolore, unito alla sua debolezza (non mangiava da tre giorni) lo fece gemere amaramente, al che l'implacabile sindaco gli disse:

Quando i ferri furono tolti, cadde in ginocchio e pronunciò una breve preghiera, chiedendo a Dio di aiutarlo a resistere e a sopportare con coraggio la terribile prova che stava per affrontare. Il sindaco e il notaio, seduti sulle sedie, lo spogliarono completamente nudo e lo misero sulla rastrelliera, con l'incarico di assistere alle torture subite dal condannato e di registrare per iscritto le sue confessioni.

È impossibile descrivere le varie torture che gli furono applicate. Basterà dire che rimase sulla rastrelliera per cinque ore, durante le quali ricevette circa sessanta torture di natura infernale; se fossero durate qualche minuto in più, sarebbe inevitabilmente morto. Soddisfatti questi crudeli persecutori, il prigioniero fu tolto dalla rastrelliera e, dopo avergli rimesso i ferri, fu riportato nella sua vecchia prigione, dove non ricevette altro cibo che un po' di vin brulé, che gli fu dato più per evitare che morisse e per riservarlo ai futuri tormenti che per un principio di carità o compassione.

A conferma di ciò, fu dato ordine che una carrozza passasse davanti alla prigione ogni mattina prima della luce del giorno, in modo che il rumore potesse suscitare nuove paure e allarmi nell'infelice prigioniero, privandolo di ogni possibilità di ottenere il minimo riposo. Continuò in questa orribile situazione, quasi morendo per la mancanza del cibo necessario a preservare la sua misera esistenza, fino al giorno di Natale, quando ricevette un po' di sollievo da Mariana, la dama di compagnia della moglie del governatore, che gli portò un po' di ristoro composto da miele, zucchero, uva sultanina e altri articoli; fu così colpita dalla sua situazione che pianse amaramente e, andandosene, espresse la massima preoccupazione di non poterlo aiutare ulteriormente.

In questa abominevole prigione il povero signor Lithgow fu tenuto fino a quando non fu quasi divorato dai parassiti. Gli passarono sulla barba, sulle labbra, sulle sopracciglia, ecc. in modo che a stento riusciva ad aprire gli occhi; e questo tormento era accresciuto dall'impossibilità di usare le mani e i piedi per difendersi da loro, essendo così terribilmente paralizzato dalle torture subite. La crudeltà del governatore fu tale che ordinò persino che altri animali venissero spazzati su di lui due volte alla settimana. Tuttavia, ottenne un'attenuazione di questa parte della punizione grazie all'umanità di uno schiavo turco che lo assisteva e che, quando poteva farlo senza pericolo, distruggeva i parassiti e aiutava in ogni modo a offrire un po' di ristoro a chi era in suo potere.

Da questo schiavo il signor Lithgow ricevette informazioni che gli davano poche speranze di essere liberato, ma che, al contrario, avrebbe dovuto finire la sua vita sotto nuove torture. La sostanza di queste informazioni era che un prete di un seminario inglese e un bottaio scozzese erano stati assunti per qualche tempo dal governatore per tradurre dall'inglese al castigliano tutti i suoi libri e le sue osservazioni; e che nella casa del governatore si diceva apertamente che era un arci-eretico.

Questa informazione lo allarmò al massimo grado e cominciò, non senza ragione, a temere che lo avrebbero presto finito, tanto più che non erano riusciti, né con la tortura né

con altri mezzi, a fargli cambiare una virgola di ciò che aveva detto durante i vari interrogatori.

Due giorni dopo aver ricevuto la suddetta informazione, il governatore, un inquisitore e un sacerdote canonico, accompagnati da due gesuiti, entrarono nella sua prigione e, una volta seduti, dopo varie domande di nessun tipo, l'inquisitore chiese al signor Lithgow se fosse un cattolico romano e se riconoscesse la supremazia del Papa. ... egli rispose che non era né il primo né ammetteva il secondo, aggiungendo che era sorpreso da tali domande, poiché negli articoli di pace tra Inghilterra e Spagna era stato espressamente stabilito che nessuno dei sudditi inglesi era soggetto all'Inquisizione e che non potevano essere in alcun modo molestati da essa a causa di differenze di religione, ecc. Nell'amarezza del suo animo usò alcune espressioni infuocate non adatte alla sua situazione: "Come mi avete quasi assassinato per finto tradimento, così ora volete farmi martire per la mia religione".Rimproverò inoltre al governatore di aver agito così male nei confronti del re d'Inghilterra (di cui era suddito), dimenticando l'umanità reale esercitata nei confronti degli spagnoli nel 1588, quando la sua marina naufragò al largo delle coste scozzesi e migliaia di spagnoli trovarono soccorso, mentre altrimenti sarebbero morti miseramente.

Il governatore ammise la verità di quanto detto dal signor Lithgow, ma rispose altezzosamente che il re, che allora regnava solo sulla Scozia, era mosso più dalla paura che dall'amore, e quindi non meritava gratitudine. Uno dei gesuiti disse che nessuna fede doveva essere mantenuta agli eretici. Allora l'inquisitore, alzandosi, si rivolse al signor Ligthgow con queste parole. Ligthgow con queste parole: Siete stato arrestato come spia, accusato di tradimento e torturato, a quanto ci risulta, essendo innocente (questo, a quanto pare, in riferimento alle informazioni ricevute successivamente a Madrid sulle intenzioni degli inglesi), ma è stata la potenza divina a portare questi giudizi su di voi, per aver agito in modo presuntuoso il benedetto miracolo di Loretto, ridicolizzandolo ed esprimendovi nei vostri scritti in modo irriverente su Sua Santità, il grande agente e vicario di Cristo sulla terra; per questo motivo, è caduto nelle nostre mani con giustizia per questo evento speciale: e i suoi libri e documenti sono stati miracolosamente tradotti con l'aiuto della Provvidenza influenzando i suoi stessi connazionali.ª

Alla fine di questa commedia legale, diedero al prigioniero otto giorni per considerare e decidere se si sarebbe convinto alla loro religione, durante i quali, gli disse l'inquisitore, lui stesso, insieme ad altri ordini religiosi, lo avrebbe assistito, per aiutarlo come voleva. Uno dei gesuiti gli disse (facendogli prima il segno della croce sul petto): "Figlio mio, meriti di essere bruciato vivo; ma per grazia di nostra Signora di Loreto, che hai bestemmiato, ti salveremo l'anima e il corpo".

Al mattino tornò l'inquisitore, con altri tre ecclesiastici, e il primo gli chiese quali fossero le difficoltà di coscienza che ritardavano la sua conversione. Al che egli rispose che "non aveva alcun dubbio nella sua mente, essendo fiducioso nelle promesse di Cristo, e credendo con tutta certezza nella sua volontà rivelata nei Vangeli, come professato dalla

Chiesa cattolica riformata, essendo confermato nella grazia, e avendo da ciò la certezza infallibile della fede cristiana".ª A ciò l'inquisitore rispose: "Voi non siete un cristiano, ma un eretico assurdo, e senza conversione un figlio della perdizione".ª Il prigioniero replicò che non apparteneva alla natura e all'essenza della religione e della carità convincere con parole ingiuriose, con coltri e tormenti, ma con argomenti tratti dalle Scritture; e che tutti gli altri metodi sarebbero stati del tutto inefficaci. L'inquisitore si infuriò a tal punto per le risposte del prigioniero che lo schiaffeggiò, usò molte parole ingiuriose e cercò di pugnalarlo, cosa che avrebbe certamente fatto se i gesuiti non lo avessero fermato; da quel momento non fece più visita al prigioniero.

Il giorno successivo i due gesuiti tornarono, con un'aria molto grave e solenne, e il superiore gli chiese quale risoluzione avesse preso. Al che il signor Lithgow rispose che aveva già preso, la sua decisione, a meno che non gli venissero fornite forti ragioni per cambiare la sua posizione. Il superiore, dopo una pedante esposizione dei suoi sette sacramenti, dell'intercessione dei santi, della transustanziazione, ecc. si vantò molto della sua Chiesa, della sua antichità, universalità e uniformità, cosa che il signor Lithgow negò: "Perché la professione di fede che io sostengo è esistita fin dai giorni degli apostoli, e Cristo ha sempre avuto la sua Chiesa (anche se in modo oscuro) nel tempo della vostra più fitta oscurità".

I gesuiti, vedendo che le loro argomentazioni non producevano l'effetto desiderato, che i tormenti non riuscivano a scuotere la sua costanza e nemmeno la paura della crudele sentenza che aveva tutte le ragioni di aspettarsi sarebbe stata pronunciata ed eseguita contro di lui, lo lasciarono, dopo avergli rivolto gravi minacce. L'ottavo giorno dopo, che fu l'ultimo dell'Inquisizione, quando fu pronunciata la sentenza, tornarono di nuovo, ma molto cambiati nelle parole e nel comportamento, dopo aver ripetuto più o meno le stesse argomentazioni di cui si è detto prima; finsero, con apparenti lacrime agli occhi, di essere sinceramente dispiaciuti per il fatto che dovesse essere costretto a subire una morte terribile, ma soprattutto per la perdita della sua preziosissima anima; e cadendo in ginocchio, gridarono:

Convertitevi, convertitevi, convertitevi, caro fratello, per amore della nostra benedetta Signora, convertitevi! A ciò egli rispose: "Non temo né la morte né il rogo; sono pronto per entrambi".ª I primi effetti che il signor Lithgow subì dalla decisione di questo tribunale sanguinario furono la condanna a subire quella notte stessa undici torture, e che se non fosse morto nel corso dell'inflizione (cosa che ci si poteva ragionevolmente aspettare dalle mutilazioni e dalle torture), sarebbe stato portato, dopo le vacanze di Pasqua, a Granada, dove sarebbe stato ridotto in cenere. La prima parte di questa sentenza fu eseguita quella notte in modo barbaro; ma piacque a Dio dargli forza sia di corpo che di mente, ed egli rimase fermo nella verità, sopravvivendo alle orrende punizioni inflittegli.

Dopo che i barbari si furono accontentati per il momento delle più raffinate crudeltà nei confronti dell'infelice prigioniero, lo misero di nuovo ai ferri e lo riportarono nella sua

vecchia prigione. Il mattino seguente ricevette un piccolo aiuto dallo schiavo turco già menzionato, che gli portò di nascosto, nelle sue maniche, dell'uva sultanina e dei fichi, che leccò con tutta la forza che gli rimaneva nella lingua. È a questo schiavo che il signor Lithgow attribuisce il merito di essere sopravvissuto così a lungo in una situazione così disumana, perché aveva trovato il modo di portargli alcuni di questi frutti due volte alla settimana. È straordinario e degno di nota il fatto che questo povero schiavo, cresciuto fin dall'infanzia con le massime del suo profeta e dei suoi genitori e che detestava al massimo i cristiani, fu talmente colpito dalle terribili circostanze del signor Lithgow che si ammalò e rimase così per quaranta giorni. Durante questo periodo, il signor Lithgow fu assistito da una schiava negra che, conoscendo la casa e la famiglia, trovò il modo di dargli un'assistenza ancora più ampia di quella del turco. Ogni giorno gli portava delle provviste e del vino in bottiglia.

Il tempo era ormai trascorso e la situazione era così orribile che il signor Lithgow attendeva con ansia il giorno in cui, vedendo la fine della sua vita, avrebbe visto anche la fine dei suoi tormenti. Ma le sue deprimenti aspettative furono interrotte dalla felice interposizione della Provvidenza ed egli ottenne la liberazione grazie alle seguenti circostanze.

A Malaga giunse da Granada un gentiluomo spagnolo di alto rango che, su invito del governatore, lo informò di quanto era accaduto al signor Liffigow dal momento in cui era stato preso come spia e gli descrisse le varie sofferenze subite. Gli disse anche che, dopo che si era saputo che il prigioniero era innocente, ciò lo preoccupava molto. Per questo motivo avrebbe voluto rilasciarlo e risarcire in qualche modo i torti subiti, ma, ispezionando i suoi scritti, ne ha trovati diversi di natura blasfema, molto ridicolizzanti per la sua religione e, rifiutandosi di abiurare queste opinioni eretiche, è stato consegnato all'Inquisizione, da cui è stato infine condannato.

Mentre il governatore raccontava questa tragica storia, un giovane Fleming (servitore del gentiluomo spagnolo) che serviva a tavola fu colto da stupore e pietà per le sofferenze dello straniero così descritte. Tornato all'alloggio del suo padrone, cominciò a ripassare nella sua mente ciò che aveva sentito, che lo impressionò a tal punto da non riuscire a riposare nel suo letto. Nei brevi sogni che decapitava, la sua immaginazione lo portava a vedere la persona descritta, sulla graticola e che bruciava nel fuoco. E passò la notte in questa ansia. Quando giunse il mattino, si recò in città, senza rivelare a nessuno le sue intenzioni, e si informò sul fattore inglese. Fu indirizzato a casa di un certo signor Wild, al quale raccontò tutto quello che aveva sentito la sera prima tra il suo padrone e il governatore, ma non sapeva il nome del signor Lithgow. Mr. Wild, tuttavia, ipotizzò che si trattasse di lui, poiché il servo ricordava la circostanza che era un viaggiatore e che lo conosceva da tempo.

Alla partenza del servitore fiammingo, Mr. Wild mandò subito a chiamare gli altri fattori inglesi, ai quali raccontò tutti i dettagli dello sfortunato connazionale. Dopo una

breve consultazione, concordarono di inviare una relazione di tutto ciò che era accaduto a Signore Walter Aston, l'ambasciatore inglese presso il re di Spagna, allora a Madrid. L'ambasciatore, dopo aver presentato un memorandum al re e al consiglio di Spagna, ottenne un ordine per il rilascio del signor Lithgow e la sua consegna al fattore inglese. L'ordine fu indirizzato al governatore di Malaga e fu accolto con grande disgusto e sorpresa dall'intera assemblea della sanguinaria Inquisizione.

Il signor Lithgow fu liberato dalla sua prigionia alla vigilia della domenica di Pasqua, trasportato dalla sua prigione sulle spalle dello schiavo che lo aveva assistito, fino alla casa di un certo signor Bobisch, dove fu oggetto di ogni cura. Provvidenzialmente, inoltre, nella rada era ancorata una flottiglia di navi inglesi, comandate da Signore Richard Hawkins, che, informato delle sofferenze e della situazione attuale del signor Lithgow, scese a terra il giorno successivo, con una guardia adeguata, e lo ricevette dai mercanti. Sul posto fu trasportato avvolto in coperte a bordo della nave Vanguard, e tre giorni dopo fu portato su un'altra nave, per ordine di Signore Robert Mansel, che gli ordinò di andare a prendersi cura personalmente del paziente. Il fattore gli diede vestiti e tutte le provviste necessarie, oltre a duecento real d'argento e Signore Richard Hawkins gli inviò due pistole doppie.

Prima di salpare dalle coste spagnole, Signore Richard Hawkins pretese la consegna dei suoi documenti, del denaro, dei libri, ecc. ma non riuscì a ottenere una risposta soddisfacente in merito. Non possiamo non soffermarci a riflettere su come la Provvidenza sia intervenuta palesemente a favore di questo pover'uomo, quando era già sull'orlo della distruzione; infatti, in base alla sentenza, contro la quale non ci si poteva appellare, sarebbe stato trasportato, pochi giorni dopo, a Grenada e ridotto in cenere. E come quel povero servo comune, che non lo conosceva affatto, né poteva avere alcun interesse personale nella sua conservazione, rischiò il dispiacere del suo padrone e mise in pericolo la sua stessa vita, per rivelare una cosa così importante e pericolosa a un perfetto estraneo, dalla cui discrezione dipendeva la sua stessa esistenza. Ma con questi mezzi secondari la Provvidenza interviene generalmente a favore dei virtuosi e degli oppressi; e di questo abbiamo qui uno degli esempi più notevoli.

Dopo dodici giorni di sosta in rada, la nave levò l'ancora e, dopo due mesi, arrivò sana e salva a Deptford. Il mattino seguente il signor Lithgow fu trasportato in una cuccetta di piume a Theobalds, nell'Hertfordshire, dove alloggiavano il re e la famiglia reale. Sua Maestà era in quel momento a caccia, ma al suo ritorno nel pomeriggio fu presentato al signor Lithgow, che raccontò i particolari delle sue sofferenze e della sua felice liberazione. Il re fu così colpito dalla narrazione che espresse la sua più profonda compassione e diede ordine che fosse mandato a Bath e che le sue necessità fossero adeguatamente soddisfatte dalla sua munificenza reale. Grazie alla grazia di Dio, dopo qualche tempo il signor Lithgow fu ristabilito da questo miserabile spettacolo e ritornò in gran parte in salute e in forze; ma perse l'uso del braccio sinistro e diversi ossicini furono così schiacciati e rotti da essere per sempre inutilizzabili.

Nonostante tutti gli sforzi, il signor Lithgow non riuscì mai a ottenere la restituzione del suo denaro o dei suoi effetti, sebbene Sua Maestà e i ministri di Stato si fossero interessati al suo favore. È vero che Gondamore, l'ambasciatore spagnolo, promise che tutti i suoi effetti gli sarebbero stati restituiti, con l'aggiunta di 1.000 sterline in denaro inglese, come risarcimento per le torture subite, che gli sarebbero state pagate dal governatore di Malaga. Ma queste promesse rimasero solo parole e, sebbene il re fosse in qualche modo garante della loro realizzazione, l'astuto spagnolo trovò il modo di eluderle. La verità è che egli aveva troppa influenza sul consiglio inglese all'epoca di quel regno pacifico, quando l'Inghilterra si lasciava trascinare in un compiacimento servile dalla maggior parte degli Stati e dei re d'Europa.

Ricapitolazione dell'Inquisizione

Non si può conoscere con esattezza la cifra delle moltitudini che sono morte sotto l'azione dell'Inquisizione in tutto il mondo. Ma ovunque il Papato detenesse il potere, c'era un tribunale. Era costituito anche in Oriente e l'Inquisizione portoghese di Goa era, fino a poco tempo fa, un esempio di crudeltà. L'America del Sud era divisa in province dell'Inquisizione e, con una spaventosa emulazione dei crimini della madrepatria, gli arrivi dei viceré e le altre feste popolari erano considerate incomplete senza un'auto da fe. I Paesi Bassi furono teatro di massacri fin dall'epoca del decreto che istituì l'Inquisizione presso di loro. In Spagna è più possibile fare dei calcoli. Ognuno dei diciassette tribunali bruciava ogni anno, per un periodo prolungato, dieci poveri esseri umani. Dobbiamo ricordare che ciò avveniva in un Paese in cui la persecuzione aveva abolito da secoli ogni differenza religiosa, e dove la difficoltà non stava nel trovare un rogo, ma l'offerta. Eppure anche in Spagna, dove l'"eresia" era stata così sradicata, l'Inquisizione riuscì a gonfiare la lista degli omicidi fino a trentaduemila. Il numero di coloro che furono bruciati in effigie o condannati alla penitenza, punizioni generalmente equivalenti all'esilio, alla confisca e all'obbrobrio della prole, ammontava a trecentonovemila. Ma le moltitudini che perirono nelle camere di tortura, nelle prigioni e per i cuori spezzati, I milioni di vite dipendenti lasciate senza protezione o accelerate verso la tomba dalla morte delle vittime, sono al di là di ogni registrazione, o registrate solo da Colui che ha giurato che "chi conduce in cattività andrà in cattività; chi uccide di spada morirà di spada".

Tale era l'Inquisizione, dichiarata dallo Spirito di Dio come figlia e immagine del papato. Per vedere la realtà della paternità, dobbiamo contemplare i tempi. Nel XIII secolo il papato era all'apice del suo dominio secolare; era indipendente da tutti i regni; governava con un'influenza mai vista né mai posseduta da alcuno scettro umano; era il sovrano riconosciuto dei corpi e delle anime; per tutti gli scopi umani aveva un potere incommensurabile nel bene e nel male. Avrebbe potuto diffondere la letteratura, la pace, la libertà e il cristianesimo fino alle estremità dell'Europa o del mondo. Ma la sua natura era avversa; il suo massimo trionfo esibiva solo il suo massimo male; e, a vergogna della ragione umana e a terrore e sofferenza della virtù umana, Roma, nell'ora della sua

consumata grandezza, diede vita, partorendo mostruosamente e orribilmente, all'INQUISIZIONE!

Capitolo VI - Storia delle Persecuzioni in Italia sotto il Papato

Ora daremo conto delle persecuzioni in Italia, un Paese che è stato e che è tuttora:

1. Il centro del papato.
2. La sede del pontefice.
3. La fonte degli errori che si sono diffusi in altri Paesi, ingannando le menti di migliaia di persone e diffondendo le nubi della superstizione e del fanatismo sulle menti della comprensione umana.

Nel proseguire la nostra narrazione, includeremo le persecuzioni più importanti che hanno avuto luogo e le crudeltà praticate,

1. Per il potere diretto del Papa.
2. Con il potere dell'Inquisizione.
3. Su iniziativa di particolari ordini ecclesiastici.
4. A causa del fanatismo dei principi italiani.

Adriano mise allora l'intera città sotto interdetto, facendo intervenire tutto il clero, e alla fine convinse i senatori e il popolo a cedere e a permettere il bando di Arnoldo. Accordatosi, Arnold ricevette la sentenza di esilio e si recò in Germania, dove continuò a predicare contro il Papa e a denunciare i gravi errori della Chiesa di Roma.

Per questo motivo, Adriano aveva sete di vendetta e fece vani tentativi per impadronirsi di lui; ma Arnoldo evitò a lungo tutte le trappole che gli erano state tese. Infine, quando Federico Barbarossa accedette alla dignità imperiale, chiese al Papa di incoronarlo con le proprie mani. Adriano acconsentì e allo stesso tempo chiese all'imperatore il favore di affidargli Arnold. L'imperatore consegnò immediatamente lo sfortunato predicatore, che cadde presto vittima della vendetta di Adriano, venendo impiccato e il suo corpo ridotto in cenere in Puglia. La stessa sorte toccò a molti suoi vecchi amici e compagni.

Uno spagnolo di nome Encinas fu mandato a Roma per essere educato alla fede cattolica romana; ma, dopo aver conversato con alcuni riformati e aver letto diversi opuscoli che gli erano stati consegnati, divenne protestante. Saputo ciò, uno dei suoi stessi parenti lo denunciò e fu bruciato per ordine del Papa e di un conclave di cardinali. Il fratello di Encinas era stato arrestato in quel periodo, ma trovò il modo di evadere dalla prigione prima del giorno stabilito per l'esecuzione e fuggì in Germania.

Faninus, uno studioso laico, si convertì alla religione riformata leggendo libri di controversia. Riferito al Papa, fu arrestato e messo in prigione. Sua moglie, i suoi figli, i suoi parenti e i suoi amici gli fecero visita durante la prigionia e fecero in modo che

rinunciasse alla sua fede e fosse rilasciato. Ma non appena fu libero dalla prigione, la sua mente sentì la più pesante delle catene: il peso di una coscienza colpevole. I suoi orrori erano così grandi che li trovò insopportabili finché non si allontanò dalla sua apostasia e si dichiarò pienamente convinto degli errori della Chiesa di Roma. Per riparare al suo errore, fece tutto il possibile, nel modo più energico, per ottenere conversioni al protestantesimo, e riuscì con successo nella sua impresa.

Queste attività lo portarono a una seconda incarcerazione, ma gli fu offerta la grazia se avesse ritrattato. Rifiutò la proposta con sdegno, dicendo che aborriva la vita in quelle condizioni. Quando gli chiesero perché dovesse ostinarsi nelle sue idee, lasciando moglie e figli nell'indigenza, rispose: "Non li lascerò nell'indigenza; li ho affidati alle cure di un eccellente amministratore".ª "Quale amministratore?" chiese il suo interrogante, con una certa sorpresa; Fanino rispose: "Gesù Cristo è l'amministratore, e non credo che potrei affidarli alle cure di qualcuno migliore".ª Il giorno dell'esecuzione apparve estremamente allegro, tanto che uno, osservandolo, gli disse: "È strano che tu appaia così felice in una simile circostanza, quando lo stesso Gesù Cristo, prima di morire, era talmente afflitto da sudare sangue e acqua".ª Al che Fanino rispose: "Cristo ha sopportato ogni sorta di angoscia e di conflitto, con l'inferno e con la morte, per amore nostro; e perciò, con le sue sofferenze, ha liberato dal timore di esse coloro che credono veramente in lui".ª Fu strangolato e il suo corpo ridotto in cenere, che poi fu dispersa al vento.

Domenico, uno studioso militare, dopo aver letto diversi scritti controversi, divenne uno zelante protestante e, ritiratosi a Placencia, predicò il Vangelo nella sua piena purezza davanti a una considerevole congregazione. Un giorno, al termine del suo sermone, disse: "Se la congregazione sarà presente domani, darò loro una descrizione dell'Anticristo, dipingendolo con i suoi bei colori".

Il giorno dopo arrivò una grande folla, ma quando Domenico stava iniziando a parlare, un magistrato civile si avvicinò al pulpito e lo prese in custodia. ... mi sottomisi sul posto, ma, avvicinatosi al magistrato, disse queste parole: "Mi meravigliavo che il diavolo mi avesse lasciato solo così a lungo!

Rinuncerai alle tue dottrine", al che egli rispose: "Le mie dottrine! Non ho dottrine mie; quello che predico sono le dottrine di Cristo, e per queste darò il mio sangue, mi riterrò felice di soffrire per amore del mio Redentore".ª Tentarono in tutti i modi di fargli rinnegare la sua fede e di fargli abbracciare gli errori della Chiesa di Roma; ma quando la persuasione e le minacce risultarono inefficaci, fu condannato a morte e impiccato sulla piazza del mercato.

Galeazio, un cavaliere protestante che viveva vicino al castello di Sant'Angelo, fu arrestato a causa della sua fede. I suoi amici cercarono in tutti i modi di farlo ritrattare e di fargli accettare alcune delle dottrine superstiziose propagandate dalla Chiesa di Roma. Tuttavia, resosi conto del suo errore, rinunciò pubblicamente alla sua ritrattazione.

Imprigionato per questo, fu condannato al rogo e, in conformità a quest'ordine, fu incatenato al palo, dove fu lasciato per diverse ore prima che il legno venisse incendiato, per dare tempo alla moglie, ai parenti e agli amici che lo circondavano di indurlo a cambiare idea. Ma Galacio non si decise e pregò il boia di dare fuoco alla legna che lo avrebbe consumato. Il carnefice lo fece e Galacio fu presto consumato dalle fiamme, che bruciarono con sorprendente rapidità e lo privarono della coscienza in pochi minuti.

Poco dopo la morte di questo signore, molti protestanti furono uccisi in vari luoghi d'Italia per la loro fede, dando prova sicura della loro sincerità nel martirio.

Un resoconto delle persecuzioni in Calabria

Nel XIV secolo, molti valdesi di Pragela e delfinesi emigrarono in Calabria e si stabilirono in alcune terre incolte, con il permesso dei nobili di quel Paese, e presto, con una laboriosa coltivazione, portarono il verde e la ferocia in diversi luoghi selvaggi e sterili.

I signori calabresi erano estremamente soddisfatti dei loro nuovi sudditi e inquilini, in quanto erano pacifici, tranquilli e laboriosi; ma i sacerdoti di quel luogo fecero diverse lamentele contro di loro in senso negativo, perché, non potendo accusarli di qualcosa di sbagliato che avevano fatto, basavano le loro accuse su ciò che non avevano fatto e li accusavano:

- Di non essere cattolici romani.
- Di non aver fatto prete nessuno dei loro ragazzi.
- Di non aver fatto diventare suora nessuna delle loro figlie.
- Di non partecipare alla Messa.
- Di non dare candele di cera ai loro sacerdoti come offerta.
- Di non andare in pellegrinaggio.
- Di non inchinarsi alle immagini.

Tuttavia, i signori calabresi tranquillizzarono i sacerdoti, dicendo loro che queste persone erano estremamente pacifiche, che non offendevano i cattolici romani e che pagavano volentieri le decime ai sacerdoti, il cui reddito era stato notevolmente aumentato dal loro arrivo nel Paese, e che, di conseguenza, avrebbero dovuto essere gli ultimi a lamentarsi di loro.

Le cose andarono bene per alcuni anni, durante i quali i Valdesi si costituirono in due corporazioni, annettendo alla loro giurisdizione diverse città. Alla fine inviarono a Ginevra una petizione per avere due ecclesiastici, uno per predicare in ogni città, perché avevano deciso di fare una confessione pubblica della loro fede. Alla notizia il Papa, Pio IV, decise di sterminare i Calabresi.

A questo scopo inviò il cardinale Alexandrinus, uomo dal temperamento violentissimo e fanatico furioso, insieme a due monaci, in Calabria, dove dovevano fungere da inquisitori. Queste persone, con le loro autorizzazioni, si recarono a San Xist, una delle città costruite dai Valdesi, e, dopo aver convocato la popolazione, dissero loro che non avrebbero ricevuto alcun danno se avessero accettato i predicatori nominati dal papa, ma che se si fossero rifiutati avrebbero perso i loro beni e la loro vita; inoltre, affinché le loro intenzioni fossero conosciute, quella sera sarebbe stata celebrata una messa pubblica, alla quale fu ordinato di partecipare.

Gli abitanti di St. Xist, invece di partecipare alla Messa, fuggirono nei boschi con le loro famiglie, frustrando così il cardinale e i suoi coadiutori. Il cardinale si recò allora a La Garde, l'altra città appartenente ai valdesi, dove, affinché non gli accadesse come a St. Xist, ordinò di chiudere tutte le porte e di sorvegliare tutti i viali. Agli abitanti di La Garde vennero fatte le stesse proposte che erano state fatte agli abitanti di San Xist, ma con questo ulteriore espediente: il cardinale assicurò loro che gli abitanti di San Xist si erano accordati sul posto e avevano accettato che il papa nominasse dei predicatori per loro. La falsità riuscì, perché gli abitanti di La Garde, pensando che il cardinale dicesse loro la verità, dissero che avrebbero seguito esattamente l'esempio dei loro fratelli di San Xist.

Il cardinale, essendo riuscito a ottenere questa vittoria ingannando gli abitanti di una città, inviò delle truppe per mettere a morte quelli dell'altra. Mandò quindi i soldati nella foresta, per inseguire gli abitanti di San Xist come bestie selvagge, e diede loro l'ordine tassativo di non risparmiare né l'età né il sesso, ma di uccidere tutti quelli che vedevano. Le truppe entrarono nella foresta e molti caddero vittime della loro ferocia prima che i Valdesi venissero a conoscenza dei loro progetti. Infine, decisero di vendere le loro vite il più a caro prezzo possibile e si verificarono diverse scaramucce, in cui i valdesi, male armati, compirono diverse azioni coraggiose e molti morirono da entrambe le parti. Poiché la maggior parte dei soldati fu uccisa nei vari scontri, gli altri furono costretti a ritirarsi, cosa che fece infuriare a tal punto il cardinale che scrisse al viceré di Napoli per ottenere rinforzi.

Il viceré ordinò immediatamente di proclamare in tutti i territori di Napoli che tutti i banditi, i disertori e gli altri fuorilegge sarebbero stati graziati per i loro crimini a condizione che si unissero alla campagna contro gli abitanti di San Xist e che rimanessero in servizio armato fino allo sterminio di quelle persone.

Molti disperati accorsero a questo annuncio e, costituendosi in compagnie leggere, furono mandati a esplorare la foresta e a mettere a morte tutti quelli che trovavano della religione riformata. Il viceré stesso si unì al cardinale, alla testa di un corpo di forze regolari; insieme fecero tutto il possibile per tormentare i poveri nascosti nella foresta. Alcuni vennero catturati e impiccati agli alberi; i rami vennero tagliati, e i

Li bruciavano o li squartavano, lasciando che i loro corpi venissero divorati da bestie selvatiche o uccelli da preda. Molti furono fucilati, ma la maggior parte fu cacciata per sport. Alcuni si nascosero nelle grotte, ma la fame li distrusse durante la ritirata; e così questa povera gente morì, con vari mezzi, per appagare la fanatica cattiveria dei loro spietati persecutori.

Non appena gli abitanti di St. Xist furono sterminati, quelli di La Garde attirarono l'attenzione del cardinale e del viceré.

Fu offerto loro che se avessero abbracciato la fede cattolica romana non sarebbe stato fatto alcun male a loro o alle loro famiglie, ma che le loro case e le loro proprietà sarebbero state restituite e che a nessuno sarebbe stato permesso di molestarli; ma che se avessero rifiutato questa misericordia (come la chiamavano), sarebbero stati impiegati i mezzi più estremi e la conseguenza della loro mancata collaborazione sarebbe stata la morte più crudele.

Nonostante le promesse da un lato e le minacce dall'altro, queste degne persone si rifiutarono unanimemente di rinunciare alla loro religione o di abbracciare gli errori del papato. Ciò esasperò a tal punto il cardinale e il viceré che trenta di loro furono subito messi alla forca per terrorizzare gli altri.

Quelli che furono messi alla forca furono trattati con tale severità che molti di loro morirono sotto le torture; un certo Charlin, in particolare, fu trattato in modo così crudele che il suo ventre scoppiò, le sue viscere fuoriuscirono e morì nella più atroce agonia. Ma queste atrocità non servirono allo scopo per cui erano state concepite, perché coloro che erano rimasti in vita dopo il supplizio, così come quelli che non l'avevano provato, rimasero costanti nella loro fede e dichiararono apertamente che nessuna tortura del corpo o terrore della mente li avrebbe mai portati a rinunciare al loro Dio o ad adorare immagini.

Molti di loro furono poi, per ordine del cardinale, denudati e flagellati con verghe di ferro; alcuni furono fatti a pezzi con grandi coltelli; altri furono gettati dalla cima di un'alta torre e molti furono ricoperti di pece e bruciati vivi.

Uno dei monaci che assistevano il cardinale, di indole naturalmente selvaggia e crudele, chiese il permesso di spargere un po' di sangue di quella povera gente con le proprie mani. Poi diede ordine che ognuno di questi corpi venisse squartato, che i quarti venissero posti su pali e che i pali venissero conficcati in diverse parti della regione, in un raggio di trenta miglia.

I quattro principali uomini di La Garde furono impiccati e il ministro fu gettato dalla cima del campanile della sua chiesa. Il viceré, passandogli accanto, disse: Questo cane è ancora vivo? Portatelo via e

Dare ai porci[a], e per quanto brutale possa sembrare questa frase, fu eseguita esattamente così.

Sessanta donne soffrirono così violentemente sulla rastrelliera che le corde trapassarono le loro braccia e i loro piedi fin quasi all'osso; quando furono rimandate in prigione, le loro ferite andarono in cancrena e morirono nel modo più doloroso. Molti altri furono messi a morte con i mezzi più crudeli, e se qualche cattolico romano più compassionevole degli altri intercedeva per i riformati, veniva subito imprigionato e condivideva la stessa sorte di adulatore di eretici.

Poiché il viceré dovette tornare a Napoli per alcuni importanti affari che richiedevano la sua presenza e il cardinale fu richiamato a Roma, il marchese di Butano ricevette l'ordine di sferrare il colpo di grazia a ciò che avevano iniziato; cosa che fece, agendo con un tale barbaro rigore che non rimase vivo in tutta la Calabria un solo fedele della religione riformata.

Così moltissime persone innocue e pacifiche furono private dei loro beni, derubate delle loro proprietà, cacciate dalle loro case e alla fine uccise in vari modi, solo perché non volevano sacrificare le loro coscienze alle superstizioni altrui, né abbracciare dottrine idolatriche che aborrivano, né accettare maestri a cui non potevano credere.

La tirannia si manifesta in tre modi: quella che rende schiava la persona, quella che si impossessa della proprietà e quella che prescrive e detta alla mente. I primi due tipi possono essere chiamati tirannie civili e sono stati praticati da sovrani arbitrari in tutte le epoche, che si sono divertiti a tormentare il popolo e a rubare i beni dei loro infelici sudditi. Ma il terzo tipo, cioè quello che prescrive e impone alla mente, può ricevere il nome di tirannia ecclesiastica; è il peggior tipo di tirannia, in quanto comprende gli altri due tipi; infatti il clero romanista non solo tortura i corpi e deruba i beni di coloro che perseguita, ma prende le vite, tormenta le menti e, se possibile, imporrebbe la sua tirannia alle anime delle sue infelici vittime.

Relazione sulle persecuzioni nelle valli del Piemonte

Molti valdesi, per evitare le persecuzioni a cui erano continuamente sottoposti in Francia, andarono a stabilirsi nelle valli del Piemonte, dove crebbero molto e fiorirono per un periodo di tempo considerevole.

Sebbene fossero di condotta irreprensibile, innocui nel comportamento e pagassero le decime al clero romanista, quest'ultimo non era soddisfatto, ma voleva disturbarli; così si lamentò con l'arcivescovo di Torino che i valdesi delle valli piemontesi erano eretici, per questi motivi:

1. Non credevano alle dottrine della Chiesa di Roma.
2. Non facevano offerte o preghiere per i morti.
3. Non andavano a Messa.
4. Non si sono confessati né hanno ricevuto l'assoluzione.

5. Non credevano nel Purgatorio, né pagavano soldi per far uscire le anime dei loro amici.

Sulla base di queste accuse, l'arcivescovo ordinò una persecuzione contro di loro, e molti caddero vittime della furia superstiziosa di preti e monaci. A Torino, sventrarono uno dei Riformati e misero le sue viscere in una brocca davanti al suo viso, dove le vide fino alla morte. A Revel, quando Catelin Girard fu legato al rogo, chiese al boia di dargli una pietra, che questi rifiutò, pensando che volesse lanciarla a qualcuno. Ma Girard gli assicurò che non aveva tale intenzione e il boia acconsentì. Allora Giraid, guardando intensamente la pietra, gli disse: "Quando l'uomo sarà in grado di mangiare e digerire questa solida pietra, la religione per la quale devo soffrire sparirà, e non prima".ª Poi gettò la pietra a terra e si sottopose con forza alle fiamme. Molti altri riformati furono oppressi o uccisi con vari mezzi, finché, esaurita la pazienza dei Valdesi, ricorsero alle armi per autodifesa e si costituirono in milizia regolare.

Esasperato da questa azione, il vescovo di Torino si procurò un certo numero di truppe e le inviò contro di loro, ma nella maggior parte delle scaramucce e degli scontri i Valdesi ebbero la meglio, in parte per la loro maggiore familiarità con i passi delle valli piemontesi rispetto ai loro avversari, in parte per la disperazione con cui combattevano. Sapevano bene, infatti, che se fossero stati presi, non sarebbero stati considerati prigionieri di guerra, ma torturati a morte come eretici.

Alla fine Filippo VII, duca di Savoia e signore supremo del Piemonte, decise di imporre la sua autorità e di porre fine a queste guerre sanguinose che disturbavano tanto i suoi domini. Non era disposto a dispiacere né al Papa né all'Arcivescovo di Torino; tuttavia inviò loro dei messaggi, dicendo che non poteva più tacere quando vedeva i suoi domini occupati da truppe guidate da preti invece che da ufficiali, e comandate da prelati invece che da generali; né avrebbe permesso che il suo Paese fosse spopolato, mentre non era stato nemmeno consultato su tutte queste azioni.

I sacerdoti, vedendo la decisione del duca, fecero di tutto per rivolgere gli animi contro i valdesi; ma il duca disse loro che, pur non conoscendo ancora bene la religione di quel popolo, li aveva sempre considerati miti, fedeli e obbedienti, e quindi aveva deciso che non dovevano più essere perseguitati.

I sacerdoti ricorsero ora alle falsità più evidenti e assurde; gli assicurarono che si sbagliava sui Valdesi, perché erano un popolo malvagio, dedito all'intemperanza, all'impurità, alla bestemmia, all'adulterio, all'incesto e a molti altri crimini abominevoli; e che erano persino mostri di natura, perché i loro figli nascevano con la gola nera, con quattro file di denti e con il corpo peloso.

Il duca non era così privo di buon senso da credere a ciò che gli dicevano i sacerdoti, anche se questi affermavano solennemente la verità delle loro affermazioni. Ciononostante,

inviò dodici uomini colti e ragionevoli nelle valli del Piemonte, per esaminare la vera natura dei suoi abitanti.

Questi signori, dopo aver viaggiato per tutte le città e i villaggi e aver conversato con persone di ogni ceto tra i valdesi, tornarono dal duca e gli fecero un resoconto molto favorevole di quel popolo, affermando, davanti agli stessi sacerdoti che li avevano diffamati, che erano innocenti, innocui, leali, amichevoli, laboriosi e pii; che aborrivano i crimini di cui erano accusati e che se qualcuno di loro, per propria depravazione, fosse caduto in uno di quei crimini, sarebbe stato punito dalle proprie leggi nel modo più esemplare. E per quanto riguarda i bambini[a], gli dissero i signori, i sacerdoti hanno detto le più grossolane e ridicole falsità, perché non nascono né con la gola nera, né con i denti, né pelosi, ma sono bambini belli come i più. E per convincere Vostra Altezza di quanto abbiamo detto (continuò uno dei cavalieri) abbiamo portato con noi dodici dei principali uomini, che sono venuti a chiedere perdono a nome degli altri per aver preso le armi senza il vostro permesso, anche se per autodifesa, per proteggere le loro vite contro questi implacabili nemici. Abbiamo anche portato con noi diverse donne con bambini di varie età, affinché Vostra Altezza possa avere l'opportunità di esaminarli quanto desidera.

Il duca, dopo aver accettato le scuse dei dodici delegati, aver parlato con le donne e aver esaminato i bambini, li congedò gentilmente. Poi ordinò ai sacerdoti, che avevano cercato di ingannarlo, di lasciare la corte sul posto e diede ordine tassativo che la persecuzione cessasse in tutti i suoi domini.

I valdesi godettero di pace per molti anni, fino alla morte di Filippo duca di Savoia; ma il suo successore si rivelò un fanatico papista. Nello stesso periodo, alcuni dei principali valdesi proposero che il loro clero predicasse in pubblico, affinché tutti potessero conoscere la purezza delle loro dottrine. Finora avevano predicato solo in privato e a congregazioni che sapevano con certezza essere composte solo da persone di religione riformata.

Venuto a conoscenza di queste azioni, il nuovo duca si irritò moltissimo e inviò un nutrito corpo di truppe nelle valli, giurando che se queste persone non avessero cambiato religione, le avrebbe fatte scuoiare vive. Il comandante delle truppe si rese subito conto di quanto fosse impraticabile sconfiggerli con il numero di soldati che aveva con sé, e così mandò a dire al duca che l'idea di sottomettere i Valdesi con una forza così esigua era ridicola; che quella gente conosceva il paese meglio di tutti quelli che erano con lui; che si erano impadroniti di tutti i passi, erano ben armati e decisi a difendersi; e che, per quanto riguardava la scuoiatura, gli disse che ogni pelle appartenente a quella gente gli sarebbe costata la vita di una dozzina dei suoi.

Terrorizzato da questa notizia, il duca ritirò le truppe, decidendo di non agire con la forza, ma con stratagemmi. Ordinò quindi una ricompensa per la cattura di tutti i valdesi che fossero stati trovati fuori dai loro luoghi forti; e che questi, se presi, fossero scuoiati vivi o bruciati.

I valdesi avevano fino ad allora solo il Nuovo Testamento e alcuni libri dell'Antico Testamento in lingua valdese, ma ora decisero di completare gli scritti sacri nella loro lingua. Assunsero quindi un tipografo svizzero perché fornisse loro un'edizione completa dell'Antico e del Nuovo Testamento in lingua valdese, cosa che egli fece per quindicimila corone d'oro, che queste pie persone gli pagarono.

Appena salito al soglio pontificio, Papa Paolo III, fanatico papista, presentò immediatamente una petizione al Parlamento di Torino affinché i valdesi fossero perseguitati come i più perniciosi eretici. Il parlamento acconsentì su due piedi e diversi furono rapidamente sequestrati e bruciati per suo ordine. Tra questi c'era Bartolomeo Ettore, un libraio e cartolaio di Torino, che era stato educato come cattolico romano, ma che, dopo aver letto alcuni trattati scritti dal clero riformato, si era convinto a fondo degli errori della Chiesa di Roma; ma la sua mente vacillava da tempo e aveva difficoltà a decidere quale religione abbracciare.

Alla fine, però, abbracciò pienamente la religione riformata e fu arrestato, come già detto, e bruciato per ordine del Parlamento di Torino.

A questo punto il Parlamento di Torino tenne una consultazione, in cui si decise di inviare dei delegati nelle valli del Piemonte, con le seguenti proposte:

1. Che se i Valdesi fossero entrati nel seno della Chiesa di Roma e avessero abbracciato la religione cattolica romana, avrebbero goduto delle loro case, proprietà e terre, e avrebbero vissuto con le loro famiglie, senza il minimo disturbo.

2. Che per dimostrare la loro obbedienza, inviassero a Torino dodici dei loro capi, con tutti i loro ministri e maestri, per essere trattati a loro discrezione.

3. Che il Papa, il Re di Francia e il Duca di Savoia hanno approvato e autorizzato i lavori del Parlamento di Torino in questa occasione.

4. Che se i valdesi delle valli piemontesi avessero rifiutato di accettare queste proposte, sarebbero stati perseguitati e il loro destino sarebbe stato di morte certa.

I valdesi risposero a ciascuna di queste proposizioni nel modo seguente:

1. Che nessuna considerazione di alcun tipo li avrebbe portati a rinunciare alla loro religione.

2. Che non avrebbero mai acconsentito a consegnare i loro migliori e più rispettabili amici alla custodia e alla discrezione dei loro peggiori e più inveterati nemici.

3. Che apprezzavano l'approvazione del Re dei re che regna in cielo più di qualsiasi autorità temporale.

4. Che le loro anime erano più preziose dei loro corpi.

Queste repliche taglienti e coraggiose irritarono molto il parlamento di Torino; essi si accanirono più che mai sui valdesi che non agivano con la dovuta cautela, che subirono le morti più crudeli. Tra questi, purtroppo, cadde nelle loro mani Jeffery Vamagle, ministro di Angrogne, che bruciarono vivo come eretico.

Allora chiesero al re di Francia un considerevole corpo di truppe per sterminare i Riformati nelle valli del Piemonte; ma mentre le truppe stavano per partire, i principi protestanti di Germania si interposero e minacciarono di inviare truppe in aiuto dei Valdesi se fossero stati attaccati. Il Re di Francia, non volendo entrare in guerra, inviò un messaggio al Parlamento di Torino dicendo che al momento non poteva inviare truppe per agire in Piemonte. I deputati furono molto turbati da questa battuta d'arresto, e la persecuzione cessò gradualmente, perché potevano mettere a morte solo i riformati che riuscivano a catturare per caso, e poiché i valdesi diventavano sempre più cauti, la loro crudeltà dovette cessare per mancanza di oggetti su cui esercitarsi.

I Valdesi godettero così di alcuni anni di tranquillità, ma poi furono disturbati nel modo seguente: Il nunzio papale si recò a Torino per parlare con il duca di Savoia e disse a quell principe che si meravigliava del fatto che non avesse ancora sradicato del tutto i valdesi dalle valli del Piemonte, né li avesse costretti a entrare nel seno della Chiesa di Roma. Che non poteva non considerare sospetta tale condotta e che lo riteneva davvero un fiancheggiatore di eretici, e che avrebbe riferito di conseguenza a Sua Santità il Papa.

Colpito da questo rimprovero e non volendo che essi dessero una falsa immagine di lui al papa, il duca decise di agire con la massima durezza, per dimostrare il suo zelo e per compensare la precedente negligenza con future crudeltà. Così diede ordine esplicito che tutti i valdesi frequentassero regolarmente la Messa, pena la morte. Egli entrò allora nelle valli del Piemonte con un imponente esercito e iniziò una feroce persecuzione, durante la quale un gran numero di valdesi fu impiccato, annegato, sventrato, legato agli alberi e trafitto con le alabarde, gettato a terra, bruciato, pugnalato, torturato a morte sulla graticola, crocifisso a testa in giù, divorato dai cani, ecc.

Coloro che fuggivano venivano privati di tutti i loro beni e le loro case venivano bruciate; si comportavano in modo particolarmente crudele quando catturavano un ministro o un insegnante, a cui facevano subire le torture più raffinate e inconcepibili.

Se qualcuno di loro sembrava vacillare nella fede, non lo uccidevano, ma lo mandavano sulle galee, affinché si convertisse a colpi di sventura. I persecutori più crudeli che assistettero il duca in questa occasione furono tre: 1) Tommaso Incomel, un apostata, perché era stato educato nella religione riformata, ma rinunciò alla sua fede, abbracciò gli errori del papato e si fece monaco. Era un grande libertino, dedito a crimini innaturali e sordidamente desideroso del bottino dei Valdesi. 2) Corbis, uomo di natura crudele e feroce, il cui compito era quello di interrogare i prigionieri. 3) Il prevosto di giustizia, che

desiderava ardentemente l'esecuzione dei valdesi, perché ogni esecuzione significava denaro per le sue tasche.

Queste tre persone erano spietate al massimo grado e, ovunque andassero, scorreva sicuramente sangue innocente. Oltre alle crudeltà esercitate dal duca, da queste tre persone e dall'esercito nelle loro varie marce, molte barbarie furono commesse localmente. A Pignerol, una città nelle valli, c'era un monastero i cui monaci, vedendo che potevano impunemente danneggiare i Riformati, iniziarono a saccheggiare le case e a demolire le chiese dei Valdesi. Non trovando opposizione, si impadronirono dei disgraziati, uccidendo gli uomini, imprigionando le donne e consegnando i bambini alle aie cattoliche.

Anche gli abitanti cattolici della valle di San Martino fecero di tutto per tormentare i vicini valdesi. Distrussero le loro chiese, bruciarono le loro case, si impadronirono dei loro beni, rubarono il loro bestiame, destinarono le loro terre ai propri usi, portarono i loro ministri al rogo e i valdesi nelle foreste, dove non avevano di che vivere se non di frutti selvatici, radici, corteccia degli alberi, ecc.

Alcuni sgherri cattolici, dopo aver sequestrato un ministro che stava per predicare, decisero di portarlo in un luogo adatto e di bruciarlo. Quando i suoi fedeli lo vennero a sapere, gli uomini si armarono, si lanciarono all'inseguimento degli sgherri e sembravano decisi a salvare il loro ministro. Quando i malvagi se ne accorsero, accoltellarono il poveretto e, lasciandolo a terra in una pozza di sangue, si ritirarono precipitosamente. Gli attoniti fedeli fecero del loro meglio per salvarlo, ma invano; l'arma aveva colpito gli organi vitali ed egli spirò mentre veniva trasportato a casa.

I monaci di Pignerol, desiderosi di mettere le mani su un ministro di una città delle valli, chiamata St. Germain, assoldarono una banda di furfanti per rapirlo. Questi uomini erano guidati da un traditore, che in passato era stato servitore del ministro e che conosceva perfettamente una strada segreta per arrivare alla casa, attraverso la quale avrebbe potuto condurli senza destare l'allarme del vicinato. La guida bussò alla porta e, alla domanda su chi fosse, rispose con il proprio nome. Il ministro, non aspettandosi nulla di male da una persona che aveva coperto di favori, aprì subito la porta. Ma quando vide la banda di briganti, si ritrasse e si rifugiò in una porta secondaria. Ma tutti si precipitarono dentro e lo catturarono. Dopo aver ucciso tutta la sua famiglia, lo costrinsero a dirigersi verso Pignerol, pungendolo per tutto il tragitto con picche, lance, spade, ecc. Fu tenuto a lungo in prigione e poi incatenato al rogo per essere bruciato; poi due

Le donne dei Valdesi, che avevano rinunciato alla loro religione per salvarsi la vita, portarono della legna al rogo per bruciarlo e, mentre la preparavano, dissero: "Prendi questo, malvagio eretico, come pagamento per le perniciose dottrine che ci hai insegnato".ª Gli furono così ripetute queste parole, alle quali egli rispose con calma: "Ti ho insegnato bene, ma da allora hai imparato il male".

Poi applicarono il fuoco alla legna e questa si consumò rapidamente, invocando il nome del Signore finché la voce lo permise.

Mentre le truppe di demoni appartenenti ai monaci commettevano questi grandi oltraggi nella città di St. Germain, uccidendo e saccheggiando molti dei suoi abitanti, i Riformati di Lucerna e Angrogne inviarono alcuni corpi di uomini armati per aiutare i loro confratelli di St. Germain. Questi corpi di uomini armati attaccarono spesso i furfanti e spesso li misero in fuga, il che terrorizzò a tal punto i monaci che lasciarono il monastero di Pignerol per qualche tempo, finché non ottennero un corpo di truppe regolari per proteggerli.

Il duca, vedendo che non aveva ottenuto il successo desiderato, aumentò notevolmente le sue truppe; ordinò alle bande di briganti appartenenti ai monaci di unirsi a lui e ordinò uno svuotamento generale delle prigioni, a condizione che le persone rilasciate portassero le armi e fossero costituite in compagnie leggere, per contribuire allo sterminio dei Valdesi.

I Valdesi, informati di queste azioni, raccolsero tutto ciò che potevano dei loro beni e abbandonarono le valli, ritirandosi nelle rocce e nelle grotte tra le Alpi; va detto che le valli del Piemonte sono situate ai piedi di quelle prodigiose montagne delle Alpi, o monti alpini.

L'esercito cominciò a saccheggiare e bruciare le città e i villaggi ovunque si trovasse; ma le truppe non riuscirono a forzare i passi verso le Alpi, che erano difesi con coraggio dai Valdesi e che respingevano sempre i loro nemici; ma se qualcuno cadeva nelle mani delle truppe, poteva essere certo di essere trattato con la più selvaggia durezza.

Un soldato che aveva catturato uno dei Valdesi gli strappò l'orecchio destro, dicendo: "Porterò l'arto di questo malvagio eretico al mio paese, per conservarlo come una rarità".ª Poi pugnalò l'uomo e lo gettò in un fosso.

Un gruppo di truppe trovò un uomo venerabile, di circa cento anni, e sua nipote, una ragazza di circa diciotto anni, nascosti in una grotta. Uccisero il povero vecchio nel modo più crudele, poi tentarono di violentare la ragazza, ma questa fuggì di corsa; inseguita, si gettò in un precipizio e morì.

I valdesi, per poter respingere più efficacemente la forza con la forza, strinsero un'alleanza con le potenze protestanti della Germania e con le potenze riformate del Delfinato e di Pragela. Queste ultime dovevano fornire rispettivamente forze armate e i valdesi

Decisero, così rinforzati, di abbandonare le Alpi (dove sarebbero presto morti, perché l'inverno stava arrivando) e di costringere gli eserciti del duca a evacuare le loro valli d'origine.

Il duca di Savoia era già stanco della guerra, che gli era costata molta fatica e ansia, molti uomini e grandi somme di denaro. Era stata molto più lunga e sanguinosa di quanto si aspettasse, oltre che più costosa di quanto potesse immaginare all'inizio, perché pensava

che il bottino avrebbe pagato le spese della spedizione; ma in questo si sbagliava, perché erano il nunzio papale, i vescovi, i monaci e gli altri ecclesiastici, che avevano assistito l'esercito e incoraggiato la guerra, a tenersi la maggior parte delle ricchezze che erano state prese con varie pretese. Per questo motivo, a causa della morte della duchessa, di cui aveva appena avuto notizia, e temendo che i Valdesi, con i trattati che avevano concluso, sarebbero diventati più potenti che mai, decise di tornare a Torino con il suo esercito e di fare pace con i Valdesi.

Portò a termine questa risoluzione, anche se molto contro la volontà dei chierici, che erano i maggiori vincitori e i più soddisfatti della vendetta. Prima che gli articoli di pace potessero essere ratificati, il duca stesso morì, poco dopo il suo ritorno a Torino; ma sul letto di morte diede precise istruzioni al figlio di portare a termine ciò che aveva iniziato, e di renderlo il più favorevole possibile ai Valdesi.

Il figlio del duca, Carlo Emanuele, succedette ai domini della Savoia e ratificò pienamente la pace con i valdesi, seguendo le ultime disposizioni del padre, nonostante i chierici facessero di tutto per convincerlo del contrario.

Un resoconto delle persecuzioni a Venezia

Mentre lo Stato di Venezia era libero da inquisitori, un gran numero di protestanti vi si stabilì e vi furono molti convertiti per la purezza delle dottrine che professavano e la pacatezza della loro condotta.

Quando il Papa fu informato della grande ascesa del protestantesimo, nell'anno 1542 inviò a Venezia degli inquisitori per indagare sulla questione e per arrestare coloro che ritenevano perniciosi. Iniziò così una dura persecuzione e molte persone degne di fede furono martirizzate per aver servito Dio con purezza, disprezzando i paramenti dell'idolatria.

Le vite dei protestanti venivano prese in vari modi, ma descriveremo un metodo particolare, che fu inventato per la prima volta in questa occasione: appena pronunciata la sentenza, veniva messa una catena di ferro attraverso il corpo del prigioniero, con una grossa pietra fissata ad essa; il prigioniero veniva poi adagiato su una tavola di legno, con la faccia rivolta verso l'alto, e remato tra due barche fino a una certa distanza dal mare, quando le due barche si separavano, ed egli veniva affondato sul fondo dal peso della pietra. Fu poi adagiato su una tavola di legno, con la faccia rivolta verso l'alto, e remato tra due barche fino a una certa distanza dal mare, quando le due barche si separarono, e fu affondato sul fondo dal peso della pietra.

Se qualcuno rifiutava la giurisdizione degli inquisitori a Venezia, veniva inviato a Roma, dove veniva gettato di proposito in sotterranei fangosi, non veniva mai chiamato in giudizio e quindi moriva miseramente di fame in prigione.

Un cittadino di Venezia, Antonio Ricetti, arrestato come protestante, fu condannato ad essere annegato nel modo già descritto. Pochi giorni prima della data fissata per l'esecuzione, il figlio andò a trovarlo e lo pregò di ritrattare, per salvargli la vita e non rimanere orfano. Il padre rispose: "Un buon cristiano ha il dovere di rinunciare non solo ai suoi beni e ai suoi figli, ma alla sua stessa vita, per la gloria del suo Redentore; per questo motivo sono deciso a sacrificare tutto in questo mondo passeggero, per amore della salvezza in un mondo che rimarrà in eterno".

I signori di Venezia gli fecero anche sapere che, se avesse abbracciato la religione cattolica romana, non solo gli avrebbero dato la vita, ma avrebbero riscattato una considerevole proprietà che aveva ipotecato e gliela avrebbero regalata. Tuttavia, egli si rifiutò categoricamente di accettare una cosa del genere, facendo sapere ai nobili che teneva alla sua anima al di sopra di ogni altra considerazione; quando gli fu detto che un compagno di prigionia di nome Francisco Sega aveva ritrattato, rispose:

Se ha abbandonato Dio, lo compatisco; ma io resterò fermo nel mio dovere".ª Vedendo inutili tutti i tentativi di persuaderlo a rinunciare alla sua fede, fu giustiziato in conformità alla sentenza, morendo coraggiosamente e raccomandando con fervore la sua anima all'Onnipotente.

Quello che era stato detto a Ricetti sull'apostasia di Francisco Sega era assolutamente falso, perché egli non si era mai offerto di abiurare, ma era rimasto saldo nella sua fede, e fu giustiziato, pochi giorni dopo Ricetti, e nello stesso modo.

Francisco Spinola, un gentiluomo protestante di grande erudizione, sequestrato per ordine degli inquisitori, fu portato davanti al loro tribunale. Gli sottoposero un trattato sulla Cena del Signore, chiedendogli se ne conoscesse l'autore. Al che egli rispose: "Mi confesso autore, e allo stesso tempo affermo solennemente che in esso non c'è un solo rigo se non quello che è autorizzato dalle Sacre Scritture e che è consonante con esse. ª Per questa confessione fu mandato in isolamento in una prigione per diversi giorni.

Portato in tribunale per un secondo interrogatorio, accusò il legato del Papa e gli inquisitori di essere dei barbari senza pietà, e poi mise le superstizioni e le idolatrie praticate dalla Chiesa di Roma in una luce così lampante che nessuno poté confutare le sue argomentazioni; fu quindi mandato in prigione, per farlo pentire di ciò che aveva detto.

Al terzo interrogatorio gli chiesero se volesse ritrattare i suoi errori. Egli rispose che le dottrine da lui sostenute non erano erronee, essendo puramente identiche a quelle insegnate da Cristo e dai suoi apostoli e tramandate nelle sacre scritture. Gli inquisitori lo condannarono allora alla morte per annegamento, che fu eseguita nel modo già descritto. Andò incontro alla morte con la massima serenità, sembrando desiderare la dissoluzione e dichiarando che il prolungamento della sua vita serviva solo a ritardare quella vera felicità che si poteva attendere solo nel mondo a venire.

Un resoconto di diversi personaggi notevoli in Italia, a causa della loro religione.

Giovanni Mollius nacque a Roma da genitori benestanti. All'età di dodici anni fu ammesso al monastero dei Frati Grigi, dove fece progressi così rapidi nelle arti, nelle scienze e nelle lingue che a diciotto anni gli fu concesso di prendere gli ordini sacerdotali.

Fu inviato a Ferrara dove, dopo aver studiato per altri sei anni, fu nominato lettore di teologia presso l'università di quella città. Ma ora, purtroppo, usava il suo talento per mascherare le verità del Vangelo e coprire gli errori della Chiesa di Roma. Dopo aver trascorso alcuni anni di residenza a Ferrara, si recò all'università di Bononia, dove divenne professore. Leggendo alcuni trattati scritti da ministri della religione riformata, si rese conto degli errori del papato e divenne presto un protestante zelante.

Decise quindi di esporre, secondo la purezza del Vangelo, l'Epistola di San Paolo ai Romani in un corso regolare di sermoni. La folla di persone che seguiva continuamente la sua predicazione era sorprendente, ma quando i sacerdoti vennero a conoscenza del tenore delle sue dottrine, inviarono un resoconto della questione a Roma, dove il Papa inviò un monaco, di nome Cornelio, a Bononia, per esporre la stessa epistola secondo gli articoli della Chiesa di Roma. Tuttavia, il popolo trovò una tale disparità tra i due predicatori che il pubblico di Mollius aumentò e Cornelius fu costretto a predicare a banchi vuoti.

Cornelio scrisse una comunicazione del suo nullo successo al papa, che inviò immediatamente un ordine di cattura di Mollius, il quale fu sequestrato e tenuto in isolamento. Il vescovo di Bononia gli comunicò che doveva ritrattare o essere bruciato; ma egli si appellò a Roma, dove fu inviato.

A Roma chiese che gli fosse concesso un processo pubblico, ma il Papa rifiutò categoricamente e gli ordinò di rendere conto per iscritto delle sue opinioni, cosa che fece con i seguenti titoli:

Il peccato originale. Libero arbitrio. Infallibilità della Chiesa di Roma. Infallibilità del Papa. Giustificazione per fede. Purgatorio. Transustanziazione. La Messa. Confessione auricolare. Preghiere per i morti. L'ostia. Preghiere per i santi. I pellegrinaggi. Estrema Unzione. Servizi in una lingua sconosciuta, ecc. ecc.

Tutto ciò fu confermato dall'autorità delle Scritture. Il Papa, in questa occasione e per motivi politici, lo rilasciò, ma poco dopo lo fece catturare e giustiziare, facendolo prima impiccare e poi ridurre in cenere, nel 1553.

L'anno successivo Francesco Gamba, lombardo di religione protestante, fu arrestato e condannato a morte dal Senato di Milano. Nel luogo dell'esecuzione un frate gli presentò una croce ed egli gli disse: "La mia mente è così piena dei veri meriti e della bontà di Francesco Gamba".

Cristo che non voglio usare un pezzo di bastone insensibile per riportarlo alla mia mente.ª Per aver detto questo gli trafissero la lingua e poi lo bruciarono.

Nel 1555 d.C., Algerio, studente all'Università di Padova e uomo di grande cultura, fece di tutto per convertire gli altri. Per queste azioni fu accusato di eresia davanti al Papa e, arrestato, fu gettato in prigione a Venezia.

Il Papa, informato della grande erudizione di Algerino e delle sue sorprendenti capacità innate, pensò che sarebbe stato di infinito aiuto alla Chiesa di Roma se fosse riuscito a convincerlo ad abbandonare la causa protestante. Perciò lo fece portare a Roma e cercò, con le promesse più profane, di convincerlo ai suoi scopi. Ma, ritenendo vani i suoi sforzi, ordinò che fosse bruciato, sentenza che fu debitamente eseguita.

Nel 1559 d.C., Giovanni Alloysius, inviato da Ginevra a predicare in Calabria, fu arrestato come protestante, portato a Roma e bruciato per ordine del Papa. Allo stesso modo e per le stesse ragioni Jacobus Bovellus fu bruciato a Messina.

Nell'anno 1560, Papa Pio IV ordinò che tutti i protestanti fossero severamente perseguitati negli Stati italiani, e un gran numero di persone di ogni età, sesso e condizione subirono il martirio. A proposito delle crudeltà praticate in quell'occasione, un cattolico romano colto e umano riferì in una lettera a un nobile signore: "Non posso, mio signore, che rivelarvi i miei sentimenti riguardo alle persecuzioni che sono ora in corso. Penso che sia una cosa crudele e inutile. Tremo per il modo in cui vengono messi a morte. È più simile alla macellazione di vitelli e pecore che all'esecuzione di esseri umani. Racconterò a Vostra Signoria una scena terribile, di cui sono stato testimone oculare. Settanta protestanti giacevano insieme in una sudicia prigione; il boia entrò in mezzo a loro, ne prese uno tra gli altri, lo condusse in un luogo aperto fuori dalla prigione e gli tagliò la gola con la massima calma. Poi entrò con calma nella prigione, insanguinato, e con il coltello in mano ne scelse un altro e lo fece fuori allo stesso modo.

E questo, vostro onore, lo ripeté fino a quando non ebbe messo a morte tutti. Lascio alla Vostra Signoria il giudizio sui miei sentimenti in questa occasione; le mie lacrime scendono ora sulla carta su cui vi sto scrivendo questo resoconto. Un'altra cosa che devo menzionare: la pazienza con cui hanno affrontato la morte. Sembravano tutti rassegnati e pieni di pietà, pregavano ardentemente Dio e affrontavano il loro destino con coraggio. Non posso pensare senza tremare a come il boia tenesse il coltello tra i denti; a che figura terribile facesse, coperta di sangue, e con quale noncuranza eseguisse il suo barbaro ufficio. ª

Un giovane inglese che si trovava a Roma passava un giorno davanti a una chiesa proprio mentre usciva la processione dell'ostia. Un vescovo portava l'ostia e, quando il giovane la vide, gliela strappò, la gettò a terra e la calpestò, gridando: "Miserabili idolatri, che abbandonate il vero Dio per adorare un pezzo di cibo!

Avrei voluto farlo a pezzi in quel momento; ma i sacerdoti hanno convinto la folla a lasciarlo condannare dal Papa.

Quando il fatto fu riferito al Papa, questi si esasperò molto e ordinò di bruciare subito il prigioniero; ma un cardinale lo dissuase da questa sentenza affrettata, dicendogli che sarebbe stato meglio punirlo gradualmente e torturarlo, per scoprire se fosse stato istigato da qualcuno deciso a commettere un atto così atroce.

Avendo approvato la cosa, fu torturato con la massima severità, ma riuscirono a strappargli solo queste parole: "Era volontà di Dio che facessi ciò che ho fatto".ª Allora il Papa pronunciò una sentenza contro di lui:

1. Essere condotto a torso nudo per le strade di Roma dal boia.
2. Portare in testa l'immagine del diavolo.
3. Avere la rappresentazione delle fiamme dipinta sui pantaloni.
4. Gli viene tagliata la mano destra.
5. Che dopo essere stato portato in processione, veniva bruciato.

All'udire questa sentenza, implorò Dio di dargli la forza e la fortezza per resistere. Mentre passava per le strade, fu molto deriso dal popolo, al quale disse alcune cose severe sulla superstizione romanista. Ma un cardinale, che lo ascoltò, ordinò di imbavagliarlo.

Quando giunse alla porta della chiesa dove aveva calpestato l'ostia, il boia gli tagliò la mano destra e la inchiodò a un bastone. Poi due aguzzini, con torce infuocate, bruciarono e ustionarono le sue carni per tutto il resto del tragitto. Arrivato al luogo dell'esecuzione, baciò le catene che erano legate al palo. Quando un monaco gli presentò la figura di un santo, la scartò e allora, incatenato al palo, diedero fuoco al legno e presto fu ridotto in cenere.

Poco dopo l'esecuzione appena menzionata, un venerabile vecchio, che era stato a lungo prigioniero dell'Inquisizione, fu condannato al rogo e portato fuori per essere giustiziato. Quando era già incatenato al palo, un sacerdote gli mise davanti un crocifisso e gli disse: "Se non togli questo idolo dalla mia vista, mi costringerai a sputarci sopra".ª Il sacerdote lo rimproverò per aver parlato così duramente, ma gli disse di ricordare il primo e il secondo comandamento e di allontanarsi dall'idolatria, come Dio stesso aveva ordinato. Fu quindi imbavagliato perché non parlasse più e, dando fuoco alla legna, subì il martirio tra le fiamme.

Un resoconto delle persecuzioni nel Marchesato di Saluces

Il Marchesato di Saluces, ai margini meridionali delle valli piemontesi, nel 1561 era abitato in prevalenza da protestanti; a quell'epoca il marchese, proprietario di su istigazione del Papa, iniziò una persecuzione contro di loro. Iniziò bandendo i ministri e, se qualcuno

di loro si fosse rifiutato di lasciare il proprio gregge, sarebbe stato sicuramente imprigionato e severamente torturato. Tuttavia, non arrivò a mettere a morte nessuno.

Poco dopo il marchesato entrò in possesso del duca di Savoia, che inviò lettere circolari a tutte le città e i villaggi, dicendo che si aspettava che tutto il popolo si conformasse alla Messa. Gli abitanti di Saluces, ricevendo questa lettera, gli inviarono in risposta un'epistola generale. Il duca, letta la lettera, non interruppe i protestanti per qualche tempo, ma alla fine inviò loro una comunicazione in cui diceva che dovevano conformarsi alla Messa o lasciare i loro domini entro quindici giorni. I protestanti, di fronte a questo inatteso editto, inviarono un rappresentante al duca perché lo revocasse o almeno lo moderasse. Ma le loro proteste furono vane e fu fatto capire loro che l'editto era assoluto.

Alcuni furono abbastanza deboli da accettare di andare a Messa per evitare il bando e conservare i loro beni; altri andarono, con tutti i loro averi, in altri Paesi; e molti lasciarono che il tempo passasse in modo tale da essere costretti ad abbandonare tutto ciò che avevano di valore e a lasciare il marchesato in fretta e furia. Gli sfortunati rimasti furono sequestrati, saccheggiati e uccisi.

Un resoconto delle persecuzioni nelle valli piemontesi nel XVII secolo

Papa Clemente VIII inviò dei missionari nelle valli del Piemonte per indurre i protestanti a rinunciare alla loro religione. Questi missionari eressero monasteri in varie parti delle valli, causando molti problemi in quelle dei Riformati, dove i monasteri apparivano non solo come fortezze da dominare, ma anche come rifugi per tutti coloro che avrebbero fatto loro del male.

I protestanti presentarono una petizione al Duca di Savoia contro questi missionari, la cui insolenza e i cui maltrattamenti erano diventati intollerabili; ma invece di rendere loro giustizia, l'interesse dei missionari prevalse a tal punto che il Duca emanò un decreto in cui dichiarava che un solo testimone sarebbe stato sufficiente in un tribunale contro un protestante e che qualsiasi testimone che fosse riuscito a far condannare un protestante per qualsiasi crimine avrebbe avuto diritto a cento corone.

Si può facilmente immaginare che alla pubblicazione di un tale decreto molti protestanti caddero martiri dello spergiuro e dell'avarizia; infatti molti papisti scellerati erano pronti a giurare qualsiasi cosa contro un protestante pur di ottenere una ricompensa, per poi andare rapidamente dai loro sacerdoti a ottenere l'assoluzione per i loro falsi giuramenti. Se un cattolico romano con più coscienza degli altri censurava questi individui per i loro crimini efferati, rischiava di essere lui stesso denunciato ed esposto come favoreggiatore di eretici.

I missionari fecero di tutto per impossessarsi dei libri dei protestanti per bruciarli; i protestanti fecero di tutto per nasconderli, i missionari scrissero al Duca di Savoia, il quale, per punire i protestanti per l'atroce crimine di non aver consegnato le loro Bibbie, i libri di preghiera e i trattati religiosi, inviò compagnie di soldati per acquartierarsi nelle loro case.

Questi soldati misero a soqquadro le case dei protestanti e distrussero così tanto cibo e beni che molte famiglie furono completamente rovinate.

Per incoraggiare il più possibile l'apostasia dei protestanti, il Duca di Savoia fece un proclama in cui diceva: "Per incoraggiare gli eretici a diventare cattolici, è nostra volontà e piacere, e lo ordiniamo espressamente, che tutti coloro che abbracciano la santa fede cattolica romana godano dell'esenzione da tutte le tasse per cinque anni dal giorno della loro conversione". Il Duca di Savoia istituì anche un tribunale, chiamato Consiglio per l'estirpazione degli eretici. Questo tribunale doveva indagare sugli antichi privilegi delle chiese protestanti e sui decreti promulgati di volta in volta a favore dei protestanti. Ma l'indagine su queste cose fu condotta con la più sfacciata parzialità: il significato delle antiche carte dei diritti fu manomesso e si ricorse a sofismi per pervertire il senso di tutto ciò che tendeva a favorire i Riformati.

Come se tutte queste dure azioni non fossero sufficienti, il duca emanò poco dopo un altro editto che ordinava severamente che nessun protestante potesse essere insegnante o precettore, né in pubblico né in privato, e che non potesse osare insegnare alcuna arte, scienza o lingua, né direttamente né indirettamente, a nessuno, qualunque fosse la sua religione.

Questo editto fu immediatamente seguito da un altro che stabiliva che nessun protestante potesse ricoprire cariche di profitto, fiducia o onore. Per legare il tutto, e come sicuro pegno dell'avvicinarsi della persecuzione, fu emanato un ultimo editto che ordinava positivamente che tutti i protestanti dovessero andare a Messa.

La pubblicazione di un editto con questo ordine può essere paragonata all'innalzamento della bandiera rossa, perché la conseguenza certa doveva essere l'omicidio e il saccheggio. Uno dei primi ad attirare l'attenzione dei papisti fu Sebastiano Basan, uno zelante protestante, che fu catturato dai missionari, imprigionato, tormentato per quindici mesi e poi bruciato.

Prima di questa persecuzione, i missionari si erano serviti di rapitori per rubare i bambini ai protestanti, in modo da poterli allevare segretamente come cattolici romani; ma ora prendevano i bambini con la forza e, se incontravano resistenza, uccidevano i genitori.

Per dare maggior forza alla persecuzione, il duca di Savoia convocò un'assemblea generale dei nobili e della nobiltà romano-cattolica, nel corso della quale fu promulgato un solenne editto contro i Riformati, contenente numerosi articoli e comprendente diverse ragioni per estirpare i protestanti, tra cui le seguenti:

1. Per preservare l'autorità papale.
2. Per sottoporre tutte le entrate ecclesiastiche riunite sotto un'unica forma di governo.
3. Per unire tutte le parti in onore di tutti i santi e le cerimonie della Chiesa di Roma.

A questo severo editto seguì un'ordinanza crudele, pubblicata il 25 gennaio 1655 d.C., sotto la sanzione del Duca, da Andres Gastaldo, dottore in diritto civile. Secondo, Lucerna, La Torre, Fenile e Bricherassio, entro tre giorni dalla pubblicazione dell'ordine, dovevano ritirarsi e partire, essere cacciati da questi luoghi e portati nei luoghi e nei limiti tollerati da Sua Altezza durante il suo piacere; in particolare Bobbio, Angrogne, Vilario, Rorata e la contea di Boneti.

Tutto ciò doveva avvenire sotto pena di morte e di confisca della casa e dei beni, a meno che non fossero diventati cattolici romani entro il termine stabilito.ª Si può già immaginare che una fuga con così poco preavviso, in pieno inverno, non fosse un compito piacevole, soprattutto in un paese quasi circondato da montagne. L'ordine improvviso colpì tutti, e cose che in altri momenti non sarebbero state notate, ora apparvero in evidenza. Le donne incinte o quelle che avevano appena partorito non facevano eccezione a questo improvviso ordine di esilio, perché tutti vi erano inclusi; e, purtroppo, quell'inverno fu insolitamente rigido e rigoroso.

Ma i papisti cacciarono la gente dalle loro case il giorno stabilito, senza nemmeno concedere loro abiti sufficienti a tenerli al caldo; molti morirono sulle montagne per il clima rigido o per mancanza di cibo. Alcuni di coloro che rimasero indietro dopo l'esecuzione dell'editto subirono il trattamento più duro, uccisi dagli abitanti papisti o fucilati dalle truppe acquartierate nelle valli. Una descrizione particolare di queste crudeltà appare in una lettera scritta da un protestante che si trovava sul posto, ma che fortunatamente sfuggì al massacro. L'esercito, insediatosi nel luogo, fu accresciuto di numero dall'aggiunta di una moltitudine di abitanti papisti dei luoghi vicini, i quali, vedendo che eravamo una preda da saccheggiare, si precipitarono su di noi con furiosa impetuosità. Oltre alle truppe del Duca di Savoia e agli abitanti papisti, c'erano alcuni reggimenti di ausiliari francesi, alcune compagnie delle brigate irlandesi e diverse bande di fuorilegge, contrabbandieri e prigionieri, ai quali era stato promesso il perdono e la libertà in questo mondo e l'assoluzione nell'altro, per aver contribuito allo sterminio dei protestanti del Piemonte.

Questa moltitudine armata, incoraggiata dai vescovi e dai monaci cattolici, si scagliò contro i protestanti nel modo più furioso. Ormai non si vedevano altro che volti inorriditi e disperati; il sangue macchiava i pavimenti delle case, le strade erano disseminate di cadaveri; da ogni parte si udivano lamenti e grida. Alcuni si armarono e affrontarono le truppe; molti, con le loro famiglie, fuggirono sulle montagne. In un villaggio, dopo che gli uomini erano fuggiti, hanno torturato crudelmente centocinquanta donne e bambini, decapitando le donne e decapitando i bambini. Nei villaggi di Vilario e Bobbio presero la maggior parte di coloro che si erano rifiutati di andare a Messa, dai quindici anni in su, e li crocifissero a testa in giù; e la maggior parte di quelli al di sotto di quell'età furono strangolati.

A Sara Rastignole des Vignes, una donna di sessant'anni, imprigionata da alcuni soldati, fu ordinato di pregare alcuni santi; al suo rifiuto, le conficcarono un falcetto nel ventre, la sventrarono e poi le tagliarono la testa.

Martha Constantine, una giovane e bella donna, fu trattata con grande indecenza e crudeltà da alcuni soldati, che prima la violentarono e poi la uccisero tagliandole i seni. Poi li hanno fritti e li hanno dati ad alcuni compagni, che li hanno mangiati senza sapere cosa fossero. Quando li ebbero mangiati, gli altri dissero loro di che piatto si trattava e scoppiò una rissa, furono tirate fuori le spade e ne seguì una battaglia. Molti furono uccisi nella lotta, la maggior parte di coloro che avevano preso parte a questa orrenda morte della donna e che avevano commesso un inganno così disumano nei confronti dei loro stessi compagni.

Alcuni soldati catturarono un uomo di Thrassiniere e gli trafissero le orecchie e i piedi con le loro spade. Poi gli strapparono le unghie delle mani e dei piedi con pinze roventi, lo legarono alla coda di un asino e lo trascinarono per le strade; infine gli legarono una corda intorno alla testa e la scossero con un bastone con tale violenza da strappargliela dal corpo.

Peter Symonds, un protestante di circa ottant'anni, fu legato per il collo e i talloni e poi gettato in un precipizio. Nella caduta, il ramo di un albero afferrò le corde che lo legavano ed egli rimase a penzoloni tra cielo e terra, così da languire per diversi giorni e infine morire di fame.

Per aver rifiutato di rinunciare alla sua religione, Esay Garcino fu fatto a pezzi. I soldati dissero scherzosamente che ne avevano fatto carne da macello. Una donna, di nome Armanda, fu smembrata e le sue membra furono appese a un recinto. Due donne anziane furono sventrate e poi lasciate sul campo nella neve, dove morirono; a una donna molto anziana, che era deforme, furono tagliati il naso e le mani e fu lasciata morire dissanguata.

Molti uomini, donne e bambini furono gettati dalle rocce e buttati giù. Magdalena Bertino, una donna protestante di La Torre, fu denudata, legata e gettata tra le rocce.

la testa tra le gambe e fu gettata in un precipizio. A Maria Raymondet, della stessa città, fu tagliata la carne dalle ossa fino alla morte.

Maddalena Pilot, di Vilario, fu squartata nella grotta di Castolus; ad Anna Chaiboniere fu trafitto il corpo con un'estremità di un palo e, fissata l'altra estremità nel terreno, fu lasciata morire così. Jacob Perrin, un anziano della chiesa di Vilario, e suo fratello David furono scuoiati vivi.

Un abitante della Torre, di nome Giovanni Andrea Michialm, fu catturato con quattro dei suoi figli, e tre di loro furono squartati davanti a lui; i soldati gli chiesero, dopo la morte di ogni figlio, se fosse disposto a cambiare religione; egli rifiutò costantemente. Uno dei soldati afferrò allora l'ultimo e il più piccolo per i piedi e, ponendo la stessa domanda al padre, rispose allo stesso modo e la bestia disumana gli spaccò la testa. Nello stesso

momento, il padre si staccò bruscamente da loro e fuggì; i soldati spararono contro di lui, ma lo mancarono; egli, correndo a tutta velocità, fuggì e si nascose nelle Alpi.

Altre persecuzioni nelle valli piemontesi nel XVII secolo

Giovanni Pelanchion, per essersi rifiutato di diventare papista, fu legato per una gamba alla coda di un mulo e trascinato per le strade di Lucerna, tra gli applausi di una folla disumana, che continuava a lapidarlo e a gridare: "È posseduto dal demonio, quindi né la lapidazione né il trascinamento per le strade lo uccideranno, perché il demonio lo tiene in vita".ª Poi lo portarono al fiume, gli tagliarono la testa e la lasciarono, insieme al corpo, senza sepoltura, sulla riva del fiume.

Magdalena, figlia di Pedro Fontaine, una bella bambina di dieci anni, fu violentata e uccisa dai soldati. Un'altra ragazza della stessa età fu arrostita viva a Villa Nova; e una povera donna, sentendo che i soldati si stavano avvicinando alla sua casa, prese la culla in cui dormiva il suo bambino e scappò nel bosco. Ma i soldati la videro e si lanciarono all'inseguimento; per alleggerirsi lasciò la culla e il bambino e i soldati, appena arrivati, uccisero il piccolo e ripresero l'inseguimento, trovarono la madre in una grotta e la violentarono prima e la fecero a pezzi poi.

Jacobus Michelinus, anziano capo della chiesa di Bobbio, e diversi altri protestanti furono impiccati con ganci conficcati nel ventre e lasciati morire tra le più orribili sofferenze.

A Giovanni Rostagnal, un venerabile protestante di ottant'anni, furono tagliati il naso e le orecchie e le parti carnose del corpo, facendolo morire dissanguato.

A sette persone, Daniel Seleagio, sua moglie, Giovanni Durant, Lodwich Durant, Bartolomeo Durant, Daniel Revel e Pablo Reynaud, fu riempita la bocca di polvere da sparo che, una volta incendiata, fece saltare in aria le loro teste.

Jacobus Birone, padrone di Rorata, rifiutò di cambiare religione e fu spogliato completamente nudo; dopo averlo esibito in modo così indecente, gli strapparono le unghie dei piedi e delle mani con pinze roventi e gli trafissero le mani con la punta di un pugnale. Poi gli legarono una corda al centro e lo condussero per le strade con un soldato per lato. Quando arrivava a ogni angolo, il soldato di destra gli faceva un taglio nella carne e quello di sinistra gli dava una mazza, e tutti e due dicevano contemporaneamente: "Andrai a Messa? Andrai a Messa?".

...l si ostinava a dire di no, così alla fine lo portarono su un ponte, dove gli tagliarono la testa sopra la balaustra e la gettarono insieme al corpo nel fiume.

A Paul Garnier, un protestante molto pio, furono cavati gli occhi, fu poi scuoiato vivo e, squartato, le sue membra furono deposte in quattro delle principali case di Lucerna. Sopportò queste sofferenze con la più esemplare pazienza, lodò Dio finché poté parlare e

diede una chiara prova di quale fiducia e rassegnazione possa ispirare una buona coscienza. Nel XII secolo iniziarono le prime persecuzioni in Italia sotto il papato, al tempo di Adriano, un inglese che era allora papa. Queste furono le cause che portarono alla persecuzione:

Un dotto ed eccellente oratore di Brescia, di nome Arnoldo, venne a Roma e predicò apertamente contro le corruzioni e le innovazioni che si erano infiltrate nella Chiesa. I suoi discorsi erano così semplici e coerenti ed esalavano un così puro spirito di pietà, che i senatori e molti del popolo approvarono e ammirarono molto le sue dottrine.

Ciò fece talmente infuriare Adriano che ordinò ad Arnoldo di lasciare la città sul posto, in quanto eretico. Ma Arnoldo non obbedì, perché i senatori e alcuni capi del popolo si schierarono con lui, opponendosi all'autorità del papa.

A Daniel Cardon di Rocappiata, catturato dai soldati, fu tagliata la testa e le sue cervella furono fritte e mangiate. Due povere vecchie cieche di San Giovanni furono bruciate vive; una vedova di La Torre e sua figlia furono portate al fiume e lapidate.

A Paolo Giles, che cercava di fuggire da alcuni soldati, spararono, ferendolo al collo; poi gli tagliarono il naso, il mento, lo pugnalarono e diedero il suo cadavere ai cani. Alcune truppe irlandesi, dopo aver catturato undici uomini di Garcigliana, riscaldarono un forno rovente e li costrinsero a spingersi l'un l'altro dentro, fino ad arrivare all'ultimo, che spinsero dentro loro stessi.

Michael Gonet, un novantenne, è stato bruciato a morte; Baptiste Oudri, un altro anziano, è stato pugnalato; a Barthélémy Frasche sono stati fatti dei buchi nei talloni, attraverso i quali sono state messe delle corde; è stato poi trascinato in prigione, dove le sue ferite sono andate in cancrena ed è morto.

Magdalena de la Piere, inseguita da alcuni soldati, fu infine afferrata, gettata dalla rupe e fatta precipitare. Marguerite Revelie e Marie Pravillerin, due donne molto anziane, furono bruciate vive; Michele Bellino e Anna Bochardno furono decapitati.

Il figlio e la figlia di un consigliere di Giovanni furono gettati da un ripido pendio e lasciati morire di fame in una profonda fossa sul fondo. La famiglia di un mercante, lui stesso, la moglie e il bambino in braccio, furono gettati da una rupe e precipitarono; Joseph Chairet e Paul Camicro furono scuoiati vivi.

Quando a Cipriano Bustia fu chiesto se volesse rinunciare alla sua religione e diventare cattolico romano, rispose: Preferirei rinunciare alla vita o diventare un cane"; al che un sacerdote rispose: "Per aver detto questo, rinuncerai alla vita e sarai gettato in pasto ai cani"; così lo trascinarono in prigione, dove rimase a lungo senza cibo finché non morì di fame; poi gettarono il suo cadavere nella strada davanti alla prigione e lo divorarono dai cani nel modo più orribile.

Margherita Saretta fu lapidata e poi gettata nel fiume; la testa di Antonio Bartina fu spaccata e il corpo di Giuseppe Pont fu squarciato da cima a fondo. Poiché Daniele Maria e tutta la sua famiglia erano malati di febbre, alcuni papisti senza cuore entrarono in casa dicendo che erano medici pratici e che avrebbero tolto la malattia, cosa che fecero rompendo le teste di tutti i membri della famiglia.

Tre piccoli figli di un protestante di nome Peter Fine furono coperti di neve e soffocati; un'anziana vedova di nome Giuditta fu decapitata; e una bella giovane donna fu spogliata, impalata e uccisa.

Lucia, moglie di Pietro Besson, in avanzato stato di gravidanza, che viveva nei villaggi delle valli piemontesi, decise, se possibile, di fuggire dalle terribili scene che vedeva da ogni parte; così prese i suoi due piccoli, uno per mano, e partì per le Alpi. Ma al terzo giorno di viaggio fu colta da doglie e partorì un bambino, che morì per l'estrema inclemenza del tempo, così come gli altri due figli; infatti, tutti e tre furono trovati morti al suo fianco, e lei in agonia, dalla persona a cui raccontò i precedenti particolari.

A Francis Gros, figlio di un ecclesiastico, la carne del suo corpo fu lentamente tagliata in piccoli pezzi e poi messa su un piatto davanti a lui, due dei suoi figli furono fatti a pezzi davanti a lui; e sua moglie fu legata a un palo, in modo che potesse vedere come facevano tutte queste crudeltà al marito e ai figli. Alla fine gli aguzzini si stancarono di queste crudeltà, tagliarono le teste del marito e della moglie e poi diedero la carne di tutta la famiglia ai cani.

Il signor Tommaso Margher si rifugiò in una grotta, la cui bocca fu accecata dai soldati, e morì di fame. Judith Revelin e sette bambini furono barbaramente uccisi nei loro letti; una vedova di circa ottant'anni fu fatta a pezzi dai soldati.

A Jacobus Rosenus fu ordinato di pregare i santi, cosa che si rifiutò assolutamente di fare; alcuni soldati lo picchiarono violentemente con delle mazze per costringerlo a obbedire, ma lui continuava a rifiutarsi, così alcuni di loro gli spararono, conficcandogli molte pallottole nel corpo. Mentre era in agonia, gli gridavano: "Pregherai i santi? Pregherai i santi?" e lui rispondeva: "No! No! No! No! Allora uno dei soldati, con una spada a lama larga, gli spaccò la testa in due, ponendo fine alle sue sofferenze in questo mondo, per le quali sarà senza dubbio gloriosamente ricompensato nel mondo a venire.

Susanna Gaequin, una ragazza che un soldato stava cercando di violentare, oppose una strenua resistenza e nella lotta lo spinse giù da un precipizio, dove si frantumò per la caduta. I suoi compagni, invece di ammirare la virtù della ragazza e applaudirla per aver difeso così nobilmente la sua castità, si avventarono su di lei con le loro spade e la fecero a pezzi.

Giovanni PuIhus, un povero contadino di La Torre, fu catturato dai soldati in quanto protestante e il marchese della Pianesta ordinò di giustiziarlo in un luogo vicino al convento. Quando arrivò al patibolo, alcuni monaci gli si avvicinarono e fecero del loro

meglio per convincerlo a rinunciare alla sua religione. Ma egli disse loro che non avrebbe mai abbracciato l'idolatria e che era felice di essere considerato degno di soffrire per il nome di Cristo. Allora gli fecero ricordare quanto avrebbero sofferto sua moglie e i suoi figli, che dipendevano dal suo lavoro, se fosse morto. A questo rispose: "Vorrei che mia moglie e i miei figli, così come me, considerassero le loro anime piuttosto che i loro corpi, e il mondo a venire piuttosto che questo; e per quanto riguarda l'angoscia in cui li lascio, Dio è misericordioso e provvederà a loro finché saranno degni della sua protezione".ª Vedendo l'inflessibilità di questo pover'uomo, i monaci gridarono: "Finiscilo, finiscilo", cosa che il boia fece subito; il corpo fu poi fatto a pezzi e gettato nel fiume.

Paolo Clemente, un anziano della chiesa di Rossana, preso dai monaci di un monastero vicino, fu portato nella piazza del mercato, dove alcuni protestanti erano appena stati giustiziati dai soldati. I cadaveri gli furono mostrati per intimorirlo con lo spettacolo. Alla vista di questo spettacolo scioccante, disse con calma: "Potete uccidere il corpo, ma non potete danneggiare l'anima di un vero credente; e riguardo al terribile spettacolo che mi avete mostrato, potete stare certi che la vendetta di Dio colpirà gli assassini di questa povera gente e li punirà per il sangue innocente versato".A questa risposta i monaci furono così pieni di furore che ordinarono di impiccarlo sul posto; e mentre era appeso, i soldati si divertivano a stare a distanza e a usare il corpo come bersaglio per i loro colpi.

Daniel Rambaut, di Vilario, padre di una famiglia numerosa, fu arrestato e rinchiuso con molte altre persone nella prigione di Paysana. Fu visitato da diversi sacerdoti, che con insistente insistenza fecero del loro meglio per convincerlo a rinunciare alla religione protestante e a diventare papista. Ma egli rifiutò categoricamente e i sacerdoti, vedendo la sua decisione, finsero di provare pietà per la sua numerosa famiglia e gli dissero che avrebbe potuto salvare la sua vita se avesse affermato la sua fede nei seguenti articoli:

1) La presenza reale nell'ospite.
2) Transustanziazione.
3) Purgatorio.
4) Infallibilità del Papa.
5) Che le Messe dette per i defunti liberano le anime dal purgatorio.
6) Che pregare i santi dà la remissione dei peccati.

M. Rambaut disse ai sacerdoti che né la sua religione né la sua comprensione né la sua coscienza gli avrebbero permesso di sottoscrivere alcuno di questi articoli, per le seguenti ragioni:

(1) Che credere nella presenza reale nell'ostia è un'unione sconvolgente di blasfemia e idolatria.

(2) Che immaginare che le parole di consacrazione realizzino ciò che i papisti chiamano transustanziazione, convertendo il pane e il vino nel vero e identico corpo e sangue di Cristo, che fu crocifisso e poi ascese al cielo, è una cosa troppo grossolana e assurda per essere creduta anche da un bambino con la minima capacità di ragionamento; e che nient'altro che la più cieca superstizione potrebbe indurre i cattolici romani a riporre la loro fiducia in qualcosa di così ridicolo.

(3) Che la dottrina del purgatorio è più insignificante e assurda di una favola.

(4) Che era impossibile per il papa essere infallibile e che il papa si arrogava in modo altezzoso qualcosa che poteva appartenere solo a Dio come essere perfetto.

(5) Che la celebrazione di Messe per i defunti era ridicola e aveva il solo scopo di mantenere la credenza nella favola del purgatorio, poiché il destino di tutti è definitivamente deciso quando l'anima si allontana dal corpo.

(6) La preghiera ai santi per la remissione dei peccati è un culto fuori luogo, in quanto i santi stessi hanno bisogno dell'intercessione di Cristo. Pertanto, poiché solo Dio può perdonare le nostre colpe, dovremmo rivolgerci a Lui solo per ottenere il perdono.

I sacerdoti si sentirono così offesi dalle risposte di M. Rambaut agli articoli che volevano fargli sottoscrivere, che decisero di scuotere la sua volontà con il metodo più crudele che si potesse immaginare. Ordinarono di tagliargli ogni giorno un'articolazione delle dita finché non ne fosse rimasto privo; poi passarono alle dita dei piedi; quindi, alternativamente, gli tagliarono un giorno una mano, l'altro un piede; ma vedendo che sopportava le sue sofferenze con la più ammirevole pazienza, rafforzato e rassegnato, e mantenendo la sua fede con irrevocabile risoluzione e inamovibile costanza, lo trafissero al cuore e diedero il suo corpo in pasto ai cani.

Pietro Gabriola, un gentiluomo protestante di notevole lignaggio, fu catturato da un gruppo di soldati; rifiutandosi di rinunciare alla sua religione, appesero al suo corpo un gran numero di sacchetti di polvere da sparo, li incendiarono e lo fecero saltare in aria.

Antonio, figlio di Samuel Catieris, un povero ragazzo muto, totalmente indifeso, fu fatto a pezzi da un gruppo di soldati. Poco dopo gli stessi demoni entrarono nella casa di Pedro Moniriat e tagliarono le gambe a tutta la famiglia, lasciandola morire dissanguata, incapace di badare a se stessa e agli altri.

Daniel Benech fu immobilizzato, gli fu tagliato il naso, le orecchie e poi fu smembrato, ognuno dei quarti appeso a un albero. A Maria Monino furono spezzate le mascelle e fu lasciata soffrire fino alla morte per inedia.

Maria Pelanchion, una bella vedova, residente nella città di Vilario, fu catturata da un plotone di brigatisti irlandesi che, dopo averla crudelmente picchiata, la violentarono, la trascinarono su un alto ponte attraverso il fiume, la spogliarono nel modo più indecente, la

appesero per le gambe al ponte, a testa in giù, e poi, entrando in barca, le spararono come bersaglio finché non fu morta.

Maria Nigrino e sua figlia, che aveva un ritardo mentale, furono fatte a pezzi nel bosco e i loro corpi lasciati in pasto alle bestie selvatiche; Susana Bales, vedova di Vilario, fu murata e morì di fame. Susanna Calvio cercò di fuggire da alcuni soldati e si nascose in un fienile. Questi ultimi diedero fuoco alla paglia e la bruciarono.

Paul Armand fu fatto a pezzi; un bambino di nome Daniel Bextino fu bruciato; a Daniel Michialino fu strappata la lingua e fu lasciato morire in queste condizioni; e Andreo Bertino, un vecchio di età molto avanzata, che era zoppo, fu mutilato nel modo più orribile, e infine sventrato, e le sue viscere portate sulla punta di un'alabarda.

A Costanza Bellione, una donna protestante imprigionata a causa della sua fede, fu chiesto da un sacerdote se volesse rinunciare al diavolo e andare a Messa; al che lei rispose: "Sono stata educata in una religione che mi ha sempre insegnato a rinunciare al diavolo; ma se dovessi acconsentire ai vostri desideri e andare a Messa, sicuramente lo troverei lì sotto varie apparenze". Il sacerdote si infuriò a queste parole e le disse di ritrattare o avrebbe sofferto crudelmente. La signora, tuttavia, gli disse coraggiosamente che, nonostante tutte le sofferenze che avrebbe potuto infliggerle o tutti i tormenti che avrebbe potuto inventare, avrebbe mantenuto pura la sua coscienza e inviolata la sua fede. Il sacerdote ordinò allora che le venissero tagliate fette di carne da varie parti del corpo, una crudeltà che lei sopportò con la più insolita pazienza, dicendo solo al sacerdote: "Quali orribili e duraturi tormenti soffrirai all'inferno per le povere e passeggere pene che provo ora".ª Esasperato dalle sue parole e desideroso di chiuderle la bocca, il sacerdote ordinò a un plotone di moschettieri di avvicinarsi e di farle fuoco addosso, al che ella morì presto, suggellando il suo martirio con il suo sangue.

Per essersi rifiutata di cambiare religione e di abbracciare il papismo, una giovane ragazza di nome Judith Mandon fu incatenata a un palo, e si impegnarono a lanciarle bastoni da lontano, alla stregua della barbara usanza, un tempo praticata il martedì grasso, del cosiddetto lancio di sassi. Con questo procedimento disumano, le membra della povera ragazza furono terribilmente contuse e mutilate, e alla fine una delle mazze le spaccò il cranio.

David Paglia e Paul Genre, che stavano cercando di fuggire verso le Alpi, ciascuno con il proprio figlio, furono inseguiti e superati dai soldati in una grande pianura. Lì, per il loro divertimento, li braccarono, colpendoli con le loro spade e inseguendoli finché non caddero esausti. Quando videro che erano esausti e non potevano più dar loro soddisfazione, i soldati li fecero a pezzi e lasciarono i loro corpi mutilati sul posto.

Un giovane di Bobbio, di nome Michael Greve, fu catturato nella città di La Torre e, portato al ponte, fu gettato nel fiume. Siccome sapeva nuotare molto bene, scese nel fiume, pensando di poter fuggire, ma i soldati e la folla lo seguirono su entrambe le sponde del

fiume, lapidandolo continuamente, finché, ricevuto un colpo alla tempia, perse i sensi, affondò e annegò.

A David Armand fu ordinato di appoggiare la testa su un blocco di legno e un soldato gli spaccò il cranio con un martello. David Baridona, imprigionato a Vilario, fu portato a La Torre, dove, rifiutandosi di rinunciare alla sua religione, fu tormentato accendendo fiammiferi di zolfo legati tra le dita delle mani e dei piedi. Le sue carni vennero poi strappate con pinze arroventate finché non morì. Giovanni Barolina e sua moglie furono gettati in una vasca d'acqua e costretti a tenere la testa sott'acqua con forconi e pietre finché non morirono annegati.

Diversi soldati si recarono a casa di José Garniero e prima di entrare spararono alla finestra, per avvisare del loro arrivo. Una palla di moschetto colpì un seno della signora Gamiero, che con l'altro allattava un bambino. Scoprendo le loro intenzioni, la donna li pregò straziatamente di risparmiare la vita del bambino, cosa che fecero, mandandolo immediatamente da una balia cattolica. Poi presero il marito e lo impiccarono alla porta di casa sua e, sparando alla donna in testa, la lasciarono immersa nel suo sangue e il marito appeso per il collo.

Un vecchio di nome Isaiah Mondon, pio protestante, fuggì dagli spietati persecutori rifugiandosi in una fenditura di una roccia, dove soffrì le più terribili privazioni; in pieno inverno era costretto a sdraiarsi sulla nuda roccia, senza nulla per coprirsi; si nutriva di radici che riusciva a scavare nei pressi della sua misera dimora; e l'unico modo per procurarsi da bere era quello di mettere in bocca la neve finché non si scioglieva. Qui, però, fu raggiunto da alcuni soldati disumani che, dopo averlo picchiato senza sosta, lo spinsero verso Lucerna, pungendolo con le punte delle loro spade. Fortemente indebolito dalle circostanze passate e sfinito dai colpi ricevuti, cadde sulla strada. Ricominciarono a picchiarlo per costringerlo a proseguire, ma lui, in ginocchio, li implorò di porre fine alle sue sofferenze mettendolo a morte. Alla fine acconsentirono e uno di loro, avanzando verso di lui, gli sparò alla testa con una pistola, dicendo: Ecco, eretico, ecco ciò che hai chiesto!

Maria Revol, una degna protestante, fu colpita alla schiena mentre camminava per strada. Cadde a terra ferita, ma, recuperate le forze, si alzò in ginocchio e, alzando le mani al cielo, pregò intensamente l'Onnipotente; poi alcuni soldati, vicino a lei, le spararono a volontà, molti proiettili la colpirono, ponendo fine alle sue sofferenze sul posto.

Diversi uomini, donne e bambini si nascosero in una grande grotta, dove rimasero al sicuro per diverse settimane. Era consuetudine che due degli uomini uscissero all'occorrenza per procurarsi provviste di nascosto. Ma un giorno furono visti, la grotta fu scoperta e poco dopo una truppa cattolica apparve davanti all'imboccatura della grotta. I papisti che si erano radunati lì in quell'occasione erano vicini e conoscenti intimi dei protestanti della grotta; alcuni di loro erano addirittura parenti. I protestanti, quindi, uscirono e li implorarono, in virtù dei legami di ospitalità, di sangue e in quanto vecchi

conoscenti e vicini, di non ucciderli. Ma la superstizione supera ogni sentimento naturale e umano e i papisti, accecati dal fanatismo, dissero loro che non potevano mostrare grazia agli eretici e che quindi dovevano prepararsi a morire. Sentendo ciò e conoscendo l'ostinazione omicida dei cattolici, i protestanti si prostrarono, alzando le mani e i cuori al cielo, pregando con grande sincerità e fervore, e poi si sdraiarono a terra, aspettando pazientemente il loro destino, che fu presto segnato, poiché i papisti si abbatterono su di loro con furia selvaggia e, facendoli a pezzi, lasciarono i corpi e le membra mutilate nella grotta.

Giovanni Salvagiot stava passando davanti a una chiesa cattolica e non fu scoperto; fu seguito da alcuni fedeli che, gettandosi su di lui, lo uccisero; e Jacob Barrel e sua moglie, fatti prigionieri dal Conte di San Secondo, uno degli ufficiali del Duca di Savoia, furono consegnati ai soldati, che tagliarono i seni alla donna, il naso all'uomo, e poi li finirono con una pallottola in testa.

Un protestante di nome Antonio Guigo, che stava vacillando, si recò da Periero, intenzionato a rinunciare alla sua religione e ad abbracciare il papato. Comunicando il suo progetto ad alcuni sacerdoti, questi lo lodarono molto e fissarono un giorno per la sua pubblica ritrattazione. Nel frattempo, Antonio si rese conto della sua perfidia e la sua coscienza lo tormentò a tal punto, giorno e notte, che decise di non ritrattare, ma di fuggire. Avendo preso la fuga, fu presto perso e fu inseguito e arrestato. Le truppe, durante il tragitto, fecero di tutto per farlo tornare al suo proposito di ritrattare, ma ritenendo inutili i loro sforzi, lo colpirono violentemente sulla strada e lui, avvicinandosi a un precipizio, colse l'occasione, saltando giù e precipitando.

Un ricchissimo signore protestante di Bobbio, provocato una notte dall'insolenza di un prete, gli rispose molto duramente; tra l'altro gli disse che il Papa era Anticristo, la Messa un'idolatria, il Purgatorio una farsa e l'assoluzione una trappola. Per vendicarsi, il sacerdote assoldò cinque briganti che quella stessa notte fecero irruzione nella casa del cavaliere e lo afferrarono violentemente. Il cavaliere, terribilmente spaventato, implorò pietà in ginocchio, ma i banditi lo uccisero senza esitare.

Un resoconto della guerra in Piemonte

I già citati massacri e omicidi avvenuti nelle valli del Piemonte avevano quasi spopolato la maggior parte delle città e dei villaggi. Solo un luogo non era stato razziato, e ciò era dovuto alla sua inaccessibilità; si trattava della piccola comunità di Roras, situata su uno sperone roccioso.

Diminuendo il massacro altrove, il conte di Cristople, uno degli ufficiali del duca di Savoia, decise che se fosse stato possibile si sarebbe impadronito del luogo; a tal fine preparò trecento uomini da prendere di sorpresa.

Ma gli abitanti di Rora furono informati dell'arrivo di queste truppe e il capitano Giosuè Giavanel, un coraggioso protestante, si mise alla testa di un piccolo gruppo di cittadini, che partirono in agguato per attaccare il nemico in una piccola gola.

Quando le truppe apparvero ed entrarono nella gola, che era l'unico punto da cui si poteva raggiungere la città, i protestanti diressero su di loro un fuoco rapido e accurato, tenendosi al riparo del nemico dietro i cespugli. Molti soldati vennero uccisi e gli altri, sotto un fuoco sostenuto e non vedendo nessuno che potesse rispondere, pensarono che fosse meglio ritirarsi.

I membri della piccola comunità inviarono allora un memorandum al Marchese di Pianessa, uno degli ufficiali generali del Duca, in cui si diceva che: 'Che erano dispiaciuti di aver visto la necessità, in quell'occasione, di ricorrere alle armi, ma che l'arrivo segreto di un corpo di truppe, senza alcun motivo o avviso inviato in anticipo sullo scopo della loro venuta, li aveva fortemente allarmati; che, poiché era loro abitudine non ammettere alcun militare nella loro piccola comunità, avevano respinto la forza con la forza e lo avrebbero fatto di nuovo; ma che in tutti gli altri aspetti rimanevano docili, obbedienti e leali sudditi del loro sovrano, il Duca di Savoia. [a]

Il marchese di Pianessa, per riservarsi un'altra occasione di ingannare e sorprendere i protestanti di Roras, inviò loro una risposta, dicendo: "Che era del tutto soddisfatto della loro condotta, perché avevano agito bene, e persino reso un servizio al loro Paese, in quanto gli uomini che avevano tentato di passare il fossato non erano le sue truppe, né inviati da lui, ma una banda di briganti disperati che da tempo infestavano la zona e terrorizzavano le regioni adiacenti". Per dare maggiore credibilità alla sua perfidia, emanò poi un ambiguo proclama apparentemente favorevole agli abitanti di Roras.

Tuttavia, il giorno successivo a questo plausibile proclama e a questa condotta pretestuosa, il marchese inviò cinquecento uomini a prendere possesso di Roras, mentre la popolazione era, a suo dire, rassicurata dalla sua perfida condotta.

Ma il capitano Gianavel non era facile da ingannare. Tese un'imboscata a questo corpo di truppe, come aveva fatto con il precedente, e le costrinse a ritirarsi con notevoli perdite.

Pur avendo fallito in questi due tentativi, il marchese di Pianessa decise per un terzo round, che sarebbe stato ancora più potente; ma prima emise un altro proclama spudorato, negando ogni tutte le conoscenze del secondo turno.

Poco dopo furono inviati in spedizione settecento uomini scelti che, nonostante il fuoco dei protestanti, si fecero strada attraverso la gola, entrarono a Roras e cominciarono a uccidere tutti quelli che incontravano, senza distinzione di età o di sesso. Il capitano protestante Gianavel, alla testa di un piccolo gruppo, nonostante avesse perso la gola, decise di contestare il loro passaggio attraverso un passaggio fortificato che conduceva alla parte più ricca e migliore della città. Qui riuscì, mantenendo un fuoco continuo e grazie al

fatto che i suoi uomini erano tutti ottimi tiratori. Il comandante cattolico romano fu molto sopraffatto da questa opposizione, poiché pensava di aver superato tutte le difficoltà. Cercò comunque di aprirsi un varco, ma potendo far passare solo dodici uomini alla volta e essendo i protestanti protetti da un parapetto, vide che sarebbe stato sconfitto da un pugno di uomini che lo fronteggiavano.

Infuriato per la perdita di così tante truppe e temendo di essere distrutto se avesse tentato ciò che già vedeva come impraticabile, ritenne che la cosa più prudente da fare fosse ritirarsi. Non volendo, però, a causa della difficoltà e del pericolo dell'impresa, ritirare i suoi uomini per lo stesso cunicolo da cui era entrato, decise di ritirarsi in direzione di Vilano attraverso un altro passo chiamato Piampra, che, sebbene di difficile accesso, era facilmente percorribile. Ma qui andò incontro a una delusione, perché il capitano

Gianavel vi aveva stazionato il suo piccolo gruppo, molestando intensamente le sue truppe al loro passaggio e addirittura inseguendole alle spalle fino a quando non raggiunsero il campo aperto.

Vedendo che tutti i suoi tentativi erano stati vanificati e che tutti gli artifici che aveva usato erano solo un segnale di allarme per gli abitanti di Roras, il Marchese di Pianessa decise di agire apertamente e quindi proclamò che sarebbero state date ricche ricompense a chiunque avesse portato le armi contro gli ostinati eretici di Roras, come li chiamava lui, e che qualsiasi ufficiale che li avesse sterminati sarebbe stato ricompensato in modo principesco.

Ciò spinse il capitano Marius, un fanatico cattolico romano e un ruffiano, a passare all'azione. Così, ottenne il permesso di reclutare un reggimento nelle seguenti sei città: Lucerna, Borges, Famolas, Bobbio, Begnal e Cavos.

Completato il reggimento, che era composto da duemila uomini, preparò i suoi piani per non passare per i valichi o per i passi, ma per cercare di raggiungere la cima della rupe, da cui pensava di poter lanciare i suoi uomini contro la città senza troppe difficoltà o opposizioni.

I protestanti lasciarono che le truppe cattoliche raggiungessero quasi la cima del dirupo senza opporsi e senza nemmeno vederle. Ma quando furono quasi giunti in cima, lanciarono un'intensa offensiva contro di loro: una parte mantenne un fuoco costante e ben diretto, mentre un'altra parte lanciò enormi pietre.

Questo fermò l'avanzata delle truppe papiste; molti furono uccisi dai moschetti e altri ancora dalle pietre che li scaraventarono giù dal precipizio. Molti furono uccisi dalla fretta di ritirarsi, cadendo e precipitando; lo stesso capitano Marius riuscì a malapena a salvarsi, perché cadde da un punto molto rotto in cui si trovava in un fiume che lambiva i piedi della roccia, fu tirato su svenuto, ma in seguito si riprese, anche se rimase a lungo invalido a causa dei colpi subiti; infine cadde a Lucerna, dove morì.

Un altro corpo di truppe fu inviato dall'accampamento di Vilario per tentare l'assalto a Roras; ma anche questi furono sconfitti dai protestanti caduti in un'imboscata e furono costretti a battere in ritirata verso l'accampamento di Vilano.

Dopo ognuna di queste importanti vittorie, il capitano Gianavel parlava saggiamente alle sue truppe, facendole inginocchiare e ringraziare l'Onnipotente per la sua provvidenziale protezione; e di solito concludeva con l'undicesimo Salmo, il cui tema è quello di riporre la propria fiducia in Dio.

Il Marchese di Pianessa era furioso per la frustrazione dei pochi abitanti di Roras, così decise di tentare la loro espulsione in un modo che non poteva non avere successo.

A tal fine ordinò di mobilitare tutte le milizie cattoliche del Piemonte. Quando queste truppe furono pronte, vi aggiunse ottomila soldati delle truppe regolari e, dividendo il tutto in tre corpi distinti, ordinò di sferrare contemporaneamente tre formidabili attacchi, a meno che gli abitanti di Roras, ai quali inviò un avviso dei suoi grandi preparativi, non accettassero le seguenti condizioni:

(1) Chiedere scusa per aver preso le armi

(2). Pagare le spese di tutte le spedizioni inviate contro di loro.

(3). Riconoscere l'infallibilità del Papa.

(4). Andare a Messa.

(5). Pregare i santi.

(6). Di portare la barba.

(7). Che consegnino i loro ministri.

(8). Che consegnino i loro insegnanti.

(9). Andare a confessarsi.

(10). Che debbano pagare denaro per la liberazione delle anime dal purgatorio

(11). Che avrebbero consegnato il capitano Gianavel senza condizioni

(12). Che avrebbero consegnato gli anziani della loro chiesa senza condizioni.

Gli abitanti di Roras, venuti a conoscenza di queste condizioni, furono colmi di giusta indignazione e, per tutta risposta, inviarono al marchese l'avviso che prima di accettarle avrebbero subito le tre cose più terribili per l'umanità:

1. Che venisse loro tolta la proprietà. 2. Che le loro case sarebbero state bruciate. 3. Che sarebbero stati uccisi.

Esasperato da questo messaggio, il marchese inviò loro questo laconico messaggio: "Agli ostinati eretici che abitano a Roras sarà rivolta la vostra petizione, perché le truppe inviate contro di voi hanno l'ordine tassativo di saccheggiare, bruciare e uccidere".

Pianessa

Poi fu ordinato ai tre eserciti di avanzare e gli attacchi furono disposti in questo modo: il primo dalle rocce di Vilario, il secondo dal passo di Bagnol e il terzo dalla gola di Lucerna.

Le truppe si fecero strada grazie alla superiorità numerica e, conquistate le rocce, il passo e la gola, iniziarono a commettere i più terribili oltraggi e le più grandi crudeltà. Gli uomini furono impiccati, bruciati, messi a morte sulla graticola e fatti a pezzi; le donne furono sventrate, crocifisse, annegate o gettate dai precipizi; i bambini furono gettati sulle lance, fatti a pezzi, sgozzati o sbattuti contro le rocce. Centoventisei abitanti soffrirono in questo modo il primo giorno in cui occuparono la città.

In conformità con gli ordini del Marchese di Pianessa, saccheggiarono anche i beni e bruciarono le case degli abitanti. Ma alcuni protestanti riuscirono a fuggire, guidati dal capitano Gianavel, la cui moglie e i cui figli, purtroppo, furono fatti prigionieri e portati a Torino sotto stretta sorveglianza.

Il marchese di Pianessa scrisse una lettera al capitano Gianavel, liberando un prigioniero protestante per portarlo con sé. Il contenuto era che se il capitano avesse abbracciato la religione cattolica romana, sarebbe stato indennizzato per tutte le perdite subite dall'inizio della guerra; che sua moglie e i suoi figli sarebbero stati immediatamente rilasciati e che lui stesso sarebbe stato promosso onorevolmente nell'esercito del Duca di Savoia. Ma che se avesse rifiutato di aderire alle proposte che gli erano state fatte, sua moglie e i suoi figli sarebbero stati uccisi e che sarebbe stata offerta una ricompensa così enorme per la sua resa, vivo o morto, che anche alcuni dei suoi amici più intimi sarebbero stati tentati di tradirlo, a causa dell'enormità della somma.

A questa epistola il prode Gianavel inviò la seguente risposta: Mio signore il Marchese: Non c'è tormento così grande né morte così crudele che mi faccia preferire l'abiura della mia religione; così che le promesse perdono la loro efficacia e le minacce mi rafforzano solo nella mia fede.

Per quanto riguarda mia moglie e i miei figli, mio signore, nulla può addolorarmi tanto quanto il pensiero della loro prigionia, né nulla può essere più terribile per la mia immaginazione che pensare che subiscano una morte violenta e crudele. Sento acutamente tutte le sensazioni flegree di un marito e di un padre; il mio cuore è pieno di tutti i sentimenti umani; soffrirei qualsiasi tormento per salvarli dal pericolo; morirei per preservarli.

Ma detto questo, mio signore, vi assicuro che l'acquisto delle loro vite non può avvenire al prezzo della mia salvezza. È vero che li avete in vostro potere, ma la mia consolazione

è che il vostro potere è solo un'autorità temporanea sui loro corpi; potete distruggere la parte mortale, ma le loro anime immortali sono fuori dalla vostra portata e vivranno nell'aldilà per testimoniare contro di voi le vostre crudeltà. Per questo, raccomando loro e me stesso a Dio e prego che il vostro cuore si trasformi.

Josue Giavanel

Dopo aver scritto questa lettera, il coraggioso ufficiale protestante si ritirò sulle Alpi con i suoi seguaci e, dopo essere stato raggiunto da un gran numero di altri protestanti fuggitivi, tormentò il nemico con continue scaramucce.

Un giorno, incontrando un corpo di truppe papiste nei pressi di Bibiana, egli, pur essendo in inferiorità numerica, le attaccò con grande impeto e le mise in fuga senza perdere nemmeno un uomo, anche se nell'urto fu colpito alla gamba da un soldato che si era nascosto dietro un albero. Gianavel, tuttavia, notando il punto da cui era stato sparato il colpo, prese la mira e uccise colui che lo aveva ferito.

Avendo saputo che un certo capitano Jahier aveva raccolto un numero considerevole di protestanti, il capitano Gianavel gli scrisse proponendogli di unire le forze. Il capitano Jahier accettò immediatamente la proposta e andò subito a incontrare Gianavel.

L'assalto fu intrapreso con grande impazienza, ma poiché nella città erano da poco arrivati rinforzi di cavalleria e fanteria, di cui i protestanti non sapevano nulla, furono respinti; tuttavia, si ritirarono magistralmente, perdendo un solo uomo nell'azione. Il successivo tentativo delle forze protestanti fu contro San Secondo, che attaccarono con grande vigore, ma incontrarono una forte resistenza da parte delle truppe cattoliche romane, che avevano fortificato le strade e costruito dei fortini nelle case, da cui facevano un pesante fuoco di moschetto. I protestanti avanzarono, tuttavia, sotto la copertura di un gran numero di assi di legno che alcuni tenevano sopra le loro teste per proteggersi dal precedente fuoco nemico proveniente dalle case, mentre altri mantenevano un fuoco ben diretto. Così le case e i punti forti furono presto battuti e la città fu presa.

In città trovarono un'enorme quantità di bottino sottratto ai protestanti in tempi e luoghi diversi, conservato in magazzini, chiese, case, ecc. Tutto questo fu portato in un luogo sicuro, per poterlo distribuire, con la massima equità, tra i sofferenti.

Questo attacco, così riuscito, fu portato avanti con tanta abilità e spirito, che costò alle truppe attaccanti pochissime perdite. I protestanti persero solo diciassette uomini e ventisei feriti, mentre i papisti subirono una perdita di ben quattrocentocinquanta morti e cinquecentoundici feriti.

Cinque ufficiali protestanti, Gianavel, Jahier, Laurentio, Genolet e Benet, elaborarono un piano per sorprendere Biqueras. A tal fine marciarono in cinque gruppi, con l'accordo di attaccare simultaneamente. I capitani Jahier e Laurentio passarono attraverso due parate

nei boschi e raggiunsero il luogo, sano e salvo, al riparo; ma gli altri tre corpi fecero il loro ingresso in aperta campagna, e quindi più vulnerabili agli attacchi.

Dato l'allarme nel campo cattolico romano, molte truppe furono inviate da Cavors, Bibiana, Feline, Campiglione e altri luoghi vicini per rinforzare Biqueras. Quando queste truppe furono riunite, decisero di attaccare i tre partiti protestanti, che stavano marciando in campo aperto.

Gli ufficiali protestanti, rendendosi conto delle intenzioni del nemico e non essendo a grande distanza l'uno dall'altro, unirono le loro forze in fretta e furia e si disposero in ordine di battaglia. Nel frattempo, i capitani Jahier e Laurentio avevano preso d'assalto la città di Biqueras, bruciando tutte le case all'esterno, per rendere più facile il loro avvicinamento. Ma non trovando appoggio, come si aspettavano, da parte degli altri tre capitani protestanti, mandarono un messaggero su un cavallo veloce, verso il terreno aperto, per saperne il motivo.

Il messaggero tornò presto e disse loro che gli altri tre capitani protestanti non potevano sostenerli nella loro missione, poiché erano attaccati da una forza di gran lunga superiore nella pianura e potevano a malapena reggere l'impari combattimento.

Appreso ciò, i capitani Jahier e Laurentius decisero di abbandonare in fretta l'assalto di Biqueras per dare aiuto ai loro amici in pianura. Questa decisione si rivelò quanto mai opportuna, perché proprio mentre raggiungevano il luogo in cui i due eserciti stavano combattendo, le truppe papiste cominciavano a prevalere e stavano per travolgere il fianco dell'ala sinistra, comandata dal capitano Giavanel. L'arrivo di queste truppe fece pendere la bilancia a favore dei protestanti e le forze papiste, pur combattendo con la più decisa intrepidezza, furono completamente sbaragliate. Un gran numero di morti e feriti da entrambe le parti, e gli impedimenti e i depositi militari che i protestanti presero furono enormi.

Quando il capitano Giavanel seppe che trecento nemici stavano per trasportare una grande quantità di cibo, provviste, ecc. dalla Torre al castello di Mirabac, decise di attaccarli sulla strada. Così lanciò l'attacco da Malbee, anche se con una forza molto ridotta. Il combattimento fu lungo e sanguinoso, ma alla fine i protestanti furono costretti ad arrendersi di fronte alla loro superiorità numerica e a ritirarsi, cosa che fecero in grande ordine e con poche perdite.

Il capitano Gianavel si recò quindi in un avamposto vicino alla città di Vilario e inviò le seguenti informazioni e ordini agli abitanti:

(1) Che avrebbe attaccato la città entro 24 ore.

(2) Che per quanto riguarda i cattolici romani che avevano portato le armi, sia che appartenessero all'esercito o meno, avrebbe agito secondo la legge della rappresaglia,

mettendoli a morte, per le numerose depredazioni e i molti crudeli omicidi che avevano commesso.

(3) Che tutte le donne e i bambini, di qualsiasi religione, siano rispettati.

(4) Ordinò a tutti i protestanti maschi di lasciare la città e di unirsi alle sue forze.

(5) Che tutti gli apostati che, per paura, avevano abiurato la loro religione, sarebbero stati considerati nemici, a meno che non avessero rinunciato alla loro abiura.

(6) Che tutti coloro che tornano ai loro doveri verso Dio e verso se stessi saranno accolti come amici.

I protestanti, in gran parte, lasciarono subito la città e si unirono volentieri al capitano Gianavel, e i pochi che per debolezza o paura avevano abiurato la loro fede furono accolti nel seno della Chiesa. Poiché il marchese di Pianessa aveva ritirato l'esercito e si era accampato in una zona remota della regione, i cattolici romani di Vilarium pensarono che sarebbe stato sciocco cercare di difendere il luogo con le poche forze che avevano. Per questo motivo partirono con la massima fretta, lasciando la città e la maggior parte dei loro beni nelle mani dei protestanti.

I comandanti protestanti, dopo aver convocato un consiglio di guerra, decisero di attaccare la città di La Torre.

I papisti, sapendo di queste intenzioni, inviarono alcune truppe per difendere il passo attraverso il quale dovevano passare i protestanti; ma furono sconfitti, costretti ad abbandonare il passo e costretti a ritirarsi a La Torre.

I protestanti continuarono la loro marcia e le truppe di La Torre, vedendole arrivare, fecero un'energica sortita, ma furono respinte con gravi perdite e furono costrette a rifugiarsi in città. I governatori pensavano ormai solo a difendere la piazza, che i protestanti iniziarono ad attaccare formalmente. Ma dopo molti tentativi coraggiosi e attacchi furiosi, i comandanti decisero di abbandonare l'impresa per diverse ragioni, tra cui il fatto che la città stessa era pesantemente fortificata, che il loro numero era insufficiente e che i loro cannoni non erano adeguati al compito di fare breccia nelle mura.

Presa questa decisione, i comandanti protestanti iniziarono una ritirata magistrale, compiuta con un tale ordine che il nemico non osò inseguirli o molestare la loro retroguardia mentre passavano i fossati, cosa che avrebbe potuto fare.

Il giorno dopo richiamarono l'esercito, lo passarono in rassegna e videro che il numero totale dei loro uomini era di quattrocentonovanta. Allora tennero un consiglio di guerra e decisero per un'impresa più facile: attaccare la comunità di Crusol, un luogo abitato da alcuni dei più fanatici cattolici romani, che durante le persecuzioni avevano commesso le più inaudite crudeltà contro i protestanti.

Gli abitanti di Crusol, venuti a conoscenza delle intenzioni contro di loro, si rifugiarono in una fortezza vicina, situata su una roccia, dove i protestanti non potevano attaccarli, perché con pochissimi uomini si poteva tagliare fuori un grande esercito. Si salvarono così la vita, ma ebbero troppa fretta di salvare i loro beni, la maggior parte dei quali, inoltre, era un bottino sottratto ai protestanti e ora, fortunatamente, tornato in possesso dei legittimi proprietari. Si trattava di molti articoli di valore e, cosa molto più importante all'epoca, di una grande quantità di equipaggiamento militare.

Il giorno dopo la partenza dei protestanti con il loro bottino, arrivò in aiuto della città di Crusol una truppa di ottocento soldati, inviati da Lucerna, Biqueras, Cavors, ecc. Ma vedendo che erano arrivati troppo tardi e che l'inseguimento sarebbe stato inutile, per non tornare a mani vuote, cominciarono a saccheggiare i villaggi vicini, anche se li prendevano dai loro amici. Avendo raccolto un bottino considerevole, cominciarono a dividerlo tra loro, ma, non essendo d'accordo con le parti distribuite, passarono dalle parole alle botte, commisero molti oltraggi l'uno contro l'altro e si depredarono a vicenda.

Lo stesso giorno in cui i protestanti ottennero il successo a Crusor, alcuni papisti si misero in cammino con il progetto di saccheggiare e bruciare la cittadina protestante di Rocappiatta, ma sulla strada incontrarono le forze protestanti dei capitani Jahier e Laurentius, che erano appostate sulla collina di Angrogne. Iniziò una piccola scaramuccia, perché i cattolici romani, al primo attacco, furono colti dalla più grande contusione e furono inseguiti con grande massacro. Al termine dell'inseguimento, alcune truppe papiste sbandate si invaghirono di un povero contadino protestante, lo catturarono, gli legarono una corda intorno alla testa e la strinsero fino a schiacciarla.

Il capitano Gianavel e il capitano Jahier concordarono un piano per attaccare Lucerna; ma poiché il capitano Jahier non arrivò con le sue forze all'ora stabilita, il capitano Gianavel decise di intraprendere l'impresa da solo.

Così marciò costantemente verso il luogo per tutta la notte e vi si appostò vicino all'alba. La sua prima azione fu quella di tagliare i tubi che portavano l'acqua alla città e poi di demolire il ponte, poiché solo attraverso di esso si potevano portare i rifornimenti dall'accampamento.

A quel punto prese d'assalto il luogo e si impadronì rapidamente di due postazioni avanzate; ma, constatando l'impossibilità di prendere possesso della città, si ritirò prudentemente, subendo poche perdite, ma incolpando il capitano Jahier per il fallimento dell'impresa.

I papisti, informati che il capitano Gianavel si trovava ad Agrogne con la sua sola compagnia, decisero di sorprenderlo se possibile. A tal fine, radunò un gran numero di truppe da La Torre e da altri luoghi. Una parte di queste prese la cima di una montagna, sotto la quale era acquartierato; l'altra parte cercò di prendere la porta di San Bartolomeo.

I papisti pensavano di riuscire a catturare il capitano Gianavel e tutti i suoi uomini, dato che erano solo trecento, mentre le sue forze ammontavano a duemilacinquecento. Ma il loro disegno fu provvidenzialmente frustrato, perché uno dei soldati papisti fu così imprudente da suonare una tromba prima che fosse dato il segnale dell'attacco. Il capitano Giavanel diede allora l'allarme e dispose il suo piccolo gruppo in una posizione così vantaggiosa, vicino alla porta di San Bartolomeo e al corteo attraverso il quale il nemico sarebbe sceso dalle montagne, che le truppe cattoliche fallirono in entrambi gli attacchi e furono superate con gravi perdite.

Poco dopo, il capitano Jahier si recò ad Angrogne e unì le sue forze a quelle del capitano Giavanel, adducendo motivi sufficienti per giustificare la sua mancata partecipazione. Il capitano Jahier intraprese ora alcune sortite segrete con grande successo, scegliendo sempre le truppe più attive, sia quelle di Giavanel che le sue. Un giorno era alla testa di quarantaquattro uomini per intraprendere una spedizione, quando, entrando in una pianura vicino a Osaae, si trovò improvvisamente circondato da un grande squadrone di cavalleria. Il capitano Jahier e i suoi uomini combatterono disperatamente, anche se sopraffatti dal numero, e uccisero il comandante in capo, tre capitani e cinquantasette soldati del nemico. Ma quando lo stesso capitano Jahier fu ucciso, con trentacinque dei suoi uomini, gli altri si arresero. Uno dei soldati tagliò la testa del capitano Jahier e, portandola a Torino, la presentò al Duca di Savoia, che lo ricompensò con seicento ducati.

La morte di questo gentiluomo è stata una grave perdita per i protestanti, perché era un vero amico e compagno della Chiesa riformata. Possedeva uno spirito molto coraggioso, tanto che nessuna difficoltà poteva dissuaderlo dall'intraprendere un'impresa, né alcun pericolo poteva spaventarlo durante la sua esecuzione. Era pio senza affettazione e umano senza debolezza; coraggioso sul campo di battaglia, gentile nella vita domestica, di ingegno penetrante, attivo nello spirito e risoluto in tutto ciò che intraprendeva.

Ad accrescere le sofferenze dei protestanti, il capitano Gianavel fu poco dopo ferito così gravemente da essere costretto a mettersi a letto. Ma essi trassero forza dalla debolezza e, decidendo di non lasciarsi abbattere, attaccarono con grande intrepidezza un corpo di truppe papiste; i protestanti erano molto inferiori di numero, ma combatterono con più determinazione dei papisti e alla fine li misero in fuga con un notevole massacro. Durante questa azione, un sergente di nome Michele Bertino fu ucciso; allora suo figlio, che era vicino a lui, saltò in piedi al suo posto e disse: "Ho perso mio padre, ma fatevi coraggio, compagni di lotta: Dio è padre di tutti noi!" ***

Si verificarono anche diverse scaramucce tra le truppe di La Torre e Tagliaretto da una parte e i protestanti dall'altra, che videro generalmente la vittoria delle armi protestanti.

Un gentiluomo protestante di nome Andrion creò un reggimento di cavalleria e se ne mise al comando. Il signor John Leger convinse un gran numero di protestanti a costituirsi in compagnie di volontari e un eccellente ufficiale formò diversi gruppi di truppe leggere.

Questi, uniti ai resti delle truppe protestanti veterane (poiché molti erano stati uccisi nelle varie battaglie, scaramucce, assedi, ecc.), divennero un esercito di riguardo, che gli ufficiali ritennero opportuno accampare vicino a San Giovanni.

I comandanti romano-cattolici, allarmati dalla formidabile presenza e dalla crescente forza delle forze protestanti, decisero di sloggiarle, se possibile, dal loro campo. A questo scopo, mobilitarono una grande forza, composta dal grosso delle guarnigioni delle città cattoliche, dalle brigate irlandesi, da un gran numero di regolari inviati dal marchese di Pianessa, da truppe ausiliarie e da compagnie indipendenti.

Queste truppe, ora riunite, si accamparono vicino ai protestanti e passarono diversi giorni a tenere consigli di guerra e a discutere il modo migliore di procedere. Alcuni erano favorevoli a devastare la regione per cacciare i protestanti dal loro campo, altri ad aspettare pazientemente di essere attaccati, altri ancora a prendere d'assalto l'accampamento protestante e a cercare di impadronirsi di tutto ciò che conteneva.

L'opinione di questi ultimi prevalse e la mattina successiva alla delibera fu messa in esecuzione. Le truppe cattoliche romane furono quindi separate in quattro divisioni, tre delle quali dovevano sferrare l'attacco in diversi luoghi, mentre la quarta doveva rimanere come corpo di riserva per agire secondo le necessità.

Uno degli ufficiali cattolici fece questa arringa ai suoi uomini prima di sferrare l'attacco:

Soldati e compagni, state per intraprendere una grande azione che vi porterà fama e ricchezza. Anche i motivi che vi spingono ad agire sono di enorme importanza: da un lato, l'onore di dimostrare la vostra fedeltà al sovrano; dall'altro, il piacere di spargere sangue eretico e, infine, la prospettiva di saccheggiare il campo protestante. Quindi, miei valorosi soldati, accorrete senza quartiere, uccidete tutti quelli che incontrate e prendete tutto quello che trovate.

Dopo questo discorso disumano iniziò la battaglia e il campo protestante fu attaccato da tre lati con una furia inconcepibile. Il combattimento fu portato avanti con grande ostinazione e perseveranza da entrambe le parti, continuando senza interruzioni per quattro ore, poiché le diverse compagnie di entrambi gli schieramenti si davano alternativamente il cambio e in questo modo continuarono a combattere senza interruzione per tutta la durata della battaglia.

Durante l'ingaggio delle armate principali, un distaccamento del corpo di riserva fu inviato ad attaccare la postazione di Castelas, che, se i papisti fossero riusciti nell'intento, avrebbe dato loro il controllo delle valli di Perosa, San Martino e Lucerna; ma furono respinti con gravi perdite e costretti a tornare al corpo di riserva, da cui erano stati inviati.

Poco dopo il ritorno di questo distaccamento, le truppe cattoliche romane, trovandosi sopraffatte nella battaglia principale, mandarono a chiamare il corpo di riserva perché venisse in loro aiuto. Questi marciarono immediatamente in loro aiuto e per qualche tempo

la situazione rimase incerta. Ma alla fine il coraggio dei protestanti prevalse e i papisti furono completamente respinti, con la perdita di oltre trecento uomini uccisi e molti altri feriti.

Quando il sindaco di Lucerna, che naturalmente era papista, ma non fanatico, vide il gran numero di feriti portati in città, esclamò: Ah, pensavo che i lupi mangiassero gli eretici, ma ora vedo che gli eretici mangiano i lupi! Quando il comandante in capo cattolico, M. Marolles, venne a conoscenza di queste parole, inviò una lettera molto dura e minacciosa al sindaco, che fu così terrorizzato che per la paura gli venne la febbre e morì in pochi giorni.

Questa grande battaglia fu combattuta poco prima del raccolto e allora i papisti, esasperati dalla sconfitta, decisero, per vendicarsi, di sparpagliarsi di notte in bande separate sui migliori campi di grano dei protestanti, incendiandoli da più punti. Ma alcuni di questi gruppi di predoni soffrirono per la loro condotta: i protestanti, allertati durante la notte dal bagliore del fuoco tra il grano, inseguirono i fuggitivi all'alba, catturandone molti e uccidendoli. Per rappresaglia, il capitano protestante Bellin si recò con un corpo di truppe leggere e bruciò i sobborghi di La Torre, ritirandosi poi con pochissime perdite.

Pochi giorni dopo, il capitano Bellin, con un corpo di truppe molto più numeroso, attaccò la stessa città di La Torre e, aperta una breccia nel muro del convento, fece entrare i suoi uomini, li spinse nella cittadella e bruciò sia la città che il convento. Dopo aver fatto questo, si ritirarono ordinatamente, poiché non potevano ridurre la cittadella per mancanza di un cannone.

Un resoconto delle persecuzioni degli spagnoli Miguel de Molinos

Miguel de Molinos, spagnolo di ricca e onorata famiglia, entrò da giovane nell'ordine sacerdotale, ma non volle accettare alcuna rendita dalla Chiesa. Possedeva grandi capacità naturali, che dedicò al servizio dei suoi simili, senza aspettarsi alcun guadagno per sé. Il suo stile di vita era pio e uniforme, e non praticava certo quelle austerità che erano comuni tra gli ordini religiosi della Chiesa di Roma.

Di indole contemplativa, seguì le orme dei teologi mistici e, dopo aver acquisito una grande reputazione in Spagna, desideroso di propagare la sua sublime forma di devozione, lasciò il suo Paese e si stabilì a Roma. Qui si legò ben presto ad alcuni dei più illustri letterati, che lodarono a tal punto le sue massime religiose da unirsi a lui per propagarle; in breve tempo ottenne un grande seguito, che, per la forma sublime della sua religione, si distinse con il nome di quietisti.

Nel 1675 Molinos pubblicò un libro intitolato II Guida Spirituale[a], che conteneva lettere di raccomandazione di varie personalità. Una di queste era dell'arcivescovo di Reggio, un'altra del generale dei francescani e una terza di padre Martin de Esparsa, un gesuita che era stato professore di teologia a Salamanca e a Roma.

Appena pubblicato, il libro fu ampiamente letto e lodato, sia in Italia che in Spagna; ciò fece crescere la reputazione dell'autore a tal punto che la sua amicizia era ambita dalle personalità più rispettabili. Molte persone gli scrissero lettere, tanto che egli stabilì una corrispondenza con coloro che accettavano il suo metodo in varie parti d'Europa. Alcuni sacerdoti secolari, sia a Roma che a Napoli, si dichiararono apertamente a suo favore e lo consultarono in numerose occasioni, come un oracolo. Ma quelli che aderirono a lui con maggiore sincerità furono diversi padri dell'Oratorio; in particolare tre dei più eminenti, Caloredi, Ciceri e Petrucci. Anche molti cardinali corteggiavano la sua compagnia e si consideravano felici di essere annoverati tra i suoi amici. Il più illustre tra loro era il cardinale d'Estrecs, uomo di grande cultura, che approvava a tal punto le massime di Molinos da stringere una stretta amicizia con lui. Conversavano quotidianamente e, nonostante la diffidenza che gli spagnoli nutrono naturalmente nei confronti dei francesi, Molinos, che era sincero nei suoi principi, si aprì senza riserve al cardinale; in questo modo Molinos stabilì una corrispondenza con alcuni personaggi illustri in Francia.

Mentre Molinos era all'opera per propagare la sua maniera religiosa, padre Petrucci scrisse diversi trattati sulla vita contemplativa; ma vi mescolò così tante regole per le devozioni della Chiesa di Roma che mitigarono la censura in cui sarebbe incorso altrimenti. Furono scritti principalmente per l'uso delle monache, e quindi il senso era espresso in uno stile più facile e familiare.

Alla fine Molinos raggiunse una tale fama che i gesuiti e i domenicani si allarmarono molto e decisero di fermare il progresso di questo metodo. Per fare ciò, era necessario denunciare il suo autore e, poiché l'eresia fa la più forte impressione a Roma, Molinos e i suoi seguaci furono bollati come eretici. Anche alcuni gesuiti scrissero libri contro Molinos e il suo metodo, ma tutti furono contestati con veemenza da Molinos.

Queste dispute provocarono un tale turbamento a Roma che l'intera questione finì sotto l'attenzione dell'Inquisizione. Molinos e il suo libro, e padre Petrueci con i suoi trattati e le sue lettere, furono sottoposti a un severo esame; e i gesuiti furono considerati gli accusatori. Uno dei membri della società, naturalmente, aveva approvato il libro di Molinos, ma gli altri si preoccuparono di non farlo più vedere a Roma. Nel corso dell'esame sia Molinos che Pettruci si difesero così bene che i loro libri furono nuovamente approvati, mentre le risposte che i gesuiti avevano scritto furono censurate come scandalose.

La condotta di Petrucci in questa occasione fu talmente approvata da accrescere non solo il credito della sua causa, ma anche i suoi stessi emolumenti; infatti poco dopo fu nominato vescovo di Jesis, dichiarazione fatta dal papa in suo favore. I suoi libri erano ora più stimati che mai, il suo metodo era sempre più seguito, e la novità di esso, con la nuova approvazione data dopo un'accusa così vigorosa da parte dei gesuiti, contribuì ancora di più ad aumentare il suo credito e il numero dei suoi partigiani.

La condotta di Petrucci nella sua nuova dignità contribuì molto ad accrescere la sua reputazione, tanto che i suoi nemici non erano più disposti a disturbarlo; inoltre, nei suoi libri c'erano meno motivi di censura che in quelli di Molinos. Alcuni passaggi di quest'ultimo non erano espressi in modo così cauto, ma lasciavano spazio alle obiezioni; Petrucci, invece, si esprimeva in modo così completo da eliminare facilmente le obiezioni mosse ad alcune parti della sua opera.

La grande fama acquisita da Molinos e Petrucci fu la causa dell'aumento quotidiano dei quietisti. Tutti coloro che erano considerati sinceramente devoti, o che almeno si ritenevano tali, erano annoverati tra loro. Se si osservava che queste persone diventavano più rigorose per quanto riguardava la loro vita e le loro devozioni mentali, sembravano tuttavia essere meno zelanti in tutta la loro condotta in materia di cerimonie liturgiche. Non erano così assidui alla Messa, né così pronti a far celebrare Messe per i loro amici; né frequentavano tanto la confessione e le processioni.

Sebbene la nuova approvazione del libro di Molinos da parte dell'Inquisizione avesse fermato le azioni dei suoi nemici, questi nutrivano comunque un odio mortale nei suoi confronti ed erano determinati a distruggerlo, se possibile. Insinuavano che avesse intenzioni malvagie e che fosse in fondo un nemico della religione cristiana; che con il pretesto di condurre gli uomini a sublimi vette di devozione, desiderava rimuovere dalle loro menti il senso dei misteri del cristianesimo. E poiché era spagnolo, insinuarono che discendesse da una razza ebraica o maomettana e che portasse nel sangue, o nella sua prima educazione, alcuni semi di quelle religioni che da allora aveva coltivato con arte e zelo. Quest'ultima calunnia fece poca impressione a Roma, anche se si dice che fu inviato un ordine per esaminare i registri del luogo in cui Molinos era stato battezzato.

Molinos, vedendosi attaccato così vigorosamente e con la più implacabile cattiveria, prese tutte le precauzioni necessarie per evitare che queste imputazioni venissero accreditate. Scrisse un trattato intitolato "Comunione frequente e quotidiana", che ricevette anche l'approvazione dei più illustri ecclesiastici romanisti. Questo fu stampato insieme alla sua Guida spirituale, nell'anno 1675; e nella prefazione dichiarò di non averlo scritto con l'intenzione di entrare in polemica, ma di averlo fatto per le accorate sollecitazioni di molte persone pie.

I gesuiti, falliti i tentativi di schiacciare il potere di Molinos a Roma, si appellarono alla corte di Francia, dove, in breve tempo, ottennero un tale successo da ordinare al cardinale d'Estrees di perseguire Molinos con tutto il rigore possibile. Il cardinale, pur essendo strettamente legato a Molinos, decise di sacrificare tutto ciò che era sacro nell'amicizia alla volontà del suo padrone. Vedendo, però, che non c'erano motivi sufficienti per un'accusa contro di lui, decise di rimediare da solo alla mancanza. Si recò quindi dagli inquisitori e riferì loro vari particolari, non solo su Molinos, ma anche su Petrucci, ed entrambi, insieme a diversi loro amici, furono consegnati all'Inquisizione.

Quando furono portati davanti agli inquisitori (cosa che avvenne all'inizio dell'anno 1684) Petrucci rispose alle domande che gli furono poste con tale prudenza e temperanza che fu presto rilasciato; e sebbene l'interrogatorio di Molinos fosse stato molto più lungo, si pensava che sarebbe stato rilasciato anche lui, ma non fu così. Sebbene gli inquisitori non avessero accuse fondate contro di lui, si preoccuparono di trovarlo colpevole di eresia. In primo luogo obiettarono che aveva una corrispondenza con diverse parti d'Europa; ma fu assolto da questo, in quanto non potevano concordare sulla criminalità del contenuto di quella corrispondenza. Poi hanno rivolto la loro attenzione ad alcune carte sospette trovate nella sua camera; ma Molinos ha spiegato così chiaramente il loro significato che non potevano essere usate contro di lui. Infine, il cardinale d'Estrees, dopo aver mostrato l'ordine inviatogli dal re di Francia di perseguitare Molinos, disse che poteva provare più di quanto fosse necessario contro di lui per convincerli che era colpevole di eresia. A tal fine, travisò il significato di alcuni passaggi dei libri e dei documenti di Molinos e raccontò molte circostanze false e aggravanti riguardanti il prigioniero. Riconobbe di aver vissuto con lui sotto l'apparenza dell'amicizia, ma disse che ciò era avvenuto solo allo scopo di scoprire i suoi principi e le sue intenzioni; che li aveva trovati di natura malvagia, e che da questi dovevano conseguenze pericolose; ma, per lasciarlo completamente esposto, aveva acconsentito a varie cose che in realtà detestava nel suo cuore; che con questi mezzi era entrato nel segreto di Molinos, ma aveva deciso di non agire fino a quando non si fosse presentata l'occasione giusta per schiacciare lui e i suoi seguaci.

In seguito alla testimonianza di d'Estrees, Molinos fu confinato dall'Inquisizione, dove rimase per qualche tempo, durante il quale tutto era tranquillo e i suoi seguaci proseguivano il loro metodo senza interruzioni. Ma all'improvviso i gesuiti decisero di estirparli e si scatenò una tempesta violentissima.

Il conte Vespiniani e sua moglie, don Paulo Rochi, confessore della famiglia Borghese, e alcuni dei suoi familiari, furono arrestati dall'Inquisizione insieme ad altre persone (in tutto settanta); tra loro c'erano alcuni stimati per la loro erudizione e pietà. L'accusa mossa contro il clero era quella di negligenza nel recitare il breviario; gli altri erano accusati di andare alla Comunione senza essersi prima confessati. In una parola, si sosteneva che essi trascuravano tutte le parti esteriori della religione, dedicandosi interamente alla solitudine e alla preghiera interiore.

La contessa Vespiniani si comportò in modo del tutto inusuale nell'interrogatorio davanti agli inquisitori. Disse loro che non aveva mai rivelato il suo metodo di devozione a nessun altro mortale se non al suo confessore, e che era impossibile per loro saperlo senza che lui avesse rivelato loro il segreto; che era quindi giunto il momento di rinunciare a confessarsi, se i sacerdoti la impiegavano a questo scopo, per scoprire ad altri i pensieri più segreti rivelati a loro; e che d'ora in poi si sarebbe confessata solo a Dio.

A causa di questo discorso animato e del grande tumulto causato dalla situazione della contessa, gli inquisitori ritennero più prudente rilasciare lei e il marito, per evitare che il

popolo si ribellasse e che le sue parole diminuissero il credito della confessione. Entrambi furono quindi rilasciati, ma con l'obbligo di presentarsi ogni volta che venivano convocati.

Oltre a quelli già citati, tale era l'avversione dei gesuiti nei confronti dei quietisti, che nel giro di un mese più di duecento persone furono imprigionate dall'Inquisizione; e questo metodo di devozione, che era stato considerato in Italia come il più alto a cui i mortali potessero aspirare, fu considerato eretico, e i suoi principali promotori rinchiusi in miserabili prigioni.

Per estirpare, se possibile, il quietismo, gli inquisitori inviarono al cardinale Cibo, in qualità di ministro capo, una lettera circolare da diffondere in tutta Italia. La lettera era indirizzata a tutti i prelati e li informava che, poiché in molte parti d'Italia erano state istituite molte scuole e confraternite in cui alcune persone, con la pretesa di guidare il popolo nelle vie dello Spirito e alla dolce preghiera, inculcavano loro molte abominevoli eresie, si ordinava rigorosamente di sciogliere il quietismo.

Tali società, e di obbligare la guida spirituale a percorrere le vie conosciute; in particolare, di fare in modo che a nessuno di questa classe sia permesso di dirigere un convento di monache. Ordini simili furono dati anche per procedere giudizialmente contro coloro che si fossero resi colpevoli di questi abominevoli errori.

In seguito fu fatta una rigorosa indagine in tutti i conventi di monache di Roma, dove si scoprì che la maggior parte dei direttori e dei confessori era dedita a questo nuovo metodo. Si scoprì che le Carmelitane, le monache della Concezione e quelle di diversi altri conventi erano completamente dedite all'orazione e alla contemplazione, e che invece di usare il rosario e altre devozioni ai santi o alle immagini, stavano in molta solitudine e spesso nell'esercizio dell'orazione mentale; e quando si chiedeva loro perché avessero abbandonato l'uso del rosario rispetto alle loro precedenti forme di devozione, la risposta che davano era che erano state consigliate dai loro direttori. L'Inquisizione, a seguito di questa informazione, ordinò che tutti i libri scritti con la stessa tendenza di quelli di Molinos e Petrucci venissero loro sottratti e che fossero costretti a tornare alle loro precedenti forme di devozione.

La circolare inviata al cardinale Cibo non produsse grandi effetti, perché la maggioranza dei vescovi italiani era propensa a favorire il metodo di Molinos. Si voleva che quest'ordine, così come gli altri dell'Inquisizione, fosse tenuto segreto; ma nonostante tutte le loro attenzioni, ne furono stampate delle copie, che vennero sparse per la maggior parte delle principali città d'Italia. Ciò causò molto sconcerto agli inquisitori, che ricorsero a tutti i metodi possibili per nascondere il loro procedimento agli occhi del mondo. Accusarono il cardinale di essere la causa di tutto ciò, ma lui ricambiò l'accusa e il suo segretario diede la colpa a entrambe le parti.

Durante questi eventi, Molinos subì grandi indignazioni da parte degli ufficiali dell'Inquisizione e l'unica consolazione che ricevette furono le visite occasionali di padre Petrucci.

Sebbene per alcuni anni avesse goduto della più alta reputazione a Roma, ora era disprezzato come un tempo era stato ammirato, ed era generalmente considerato uno dei peggiori eretici.

La maggior parte dei seguaci di Molinos che erano stati imprigionati dall'Inquisizione, avendo abiurato, furono rilasciati. Ma un destino più duro attendeva Molinos, il loro leader.

Dopo aver trascorso un periodo di tempo considerevole in prigione, fu infine condotto davanti agli inquisitori, per rendere conto di varie questioni addotte contro di lui sulla base dei suoi scritti. Appena si presentò al tribunale, gli misero una catena intorno al corpo e una candela in una mano, poi due frati lessero ad alta voce gli articoli di accusa. Molinos rispose a ciascuno di essi con grande fermezza e risolutezza; e sebbene le sue argomentazioni annullassero completamente il senso delle accuse, fu riconosciuto colpevole di eresia e condannato all'ergastolo.

Quando lasciò il tribunale fu accompagnato da un sacerdote che gli aveva mostrato il massimo rispetto. Arrivato alla prigione, entrò con calma nella cella che gli era stata assegnata; congedandosi dal sacerdote, gli disse: "Addio, padre; ci incontreremo di nuovo nel Giorno del Giudizio e allora si vedrà da che parte sta la verità, la mia o la tua".

Durante la sua prigionia fu più volte torturato nel modo più crudele, finché, alla fine, la severità delle punizioni superò la sua forza d'animo e la sua esistenza ebbe fine. La morte di Molinos fece una tale impressione sui suoi seguaci che la maggior parte di loro abiurò il suo metodo e, grazie alla perseveranza dei gesuiti, il quietismo fu completamente estirpato dal Paese.

Capitolo VII - Storia della Vita e delle persecuzioni di John Wycliffe

Non sarà inutile dedicare alcune pagine di quest'opera per descrivere brevemente la vita di alcuni degli uomini che per primi si sono adoperati, senza curarsi del potere fanatico che si opponeva ad ogni riforma, per arginare la marea della corruzione papale e per suggellare con il loro sangue le pure dottrine del Vangelo. Tra questi, la Gran Bretagna ebbe l'onore di prendere l'iniziativa e di mantenere per prima quella libertà nella controversia religiosa che stupì tutta l'Europa e dimostrò che la libertà religiosa e politica sono le cause della prosperità di quest'isola favorita. Tra i primi di questi eminenti personaggi abbiamo

John Wickliffe

Questo famoso riformatore, chiamato "la stella del mattino della Riforma", nacque intorno al 1324, durante il regno di Edoardo II. Della sua famiglia non si hanno notizie certe. I suoi genitori lo iscrissero alla Chiesa e lo mandarono al Queen's College di Oxford, fondato a quel tempo da Robert Eaglesfield, confessore della regina Filippo. Ma non vedendo i vantaggi per lo studio che si aspettava in quel nuovo istituto, andò al Merton College, che allora era considerato una delle istituzioni più dotte d'Europa.

La prima cosa che lo portò alla ribalta pubblica fu la sua difesa dell'università contro i frati mendicanti, che da quando si erano stabiliti a Oxford nel 1230 erano diventati fastidiosi vicini dell'università. Le dispute erano continuamente fomentate; i frati si appellavano al Papa e gli studiosi all'autorità civile; a volte prevaleva una parte, a volte l'altra. I frati si appassionarono all'idea che Cristo fosse un comune mendicante, che i suoi discepoli fossero comuni mendicanti e che la mendicità fosse un'istituzione evangelica. Questa dottrina veniva predicata dai pulpiti e ovunque avessero accesso. Wicklifie aveva a lungo disprezzato questi frati per la pigrizia con cui si comportavano, e ora aveva una buona occasione per denunciarli. Pubblicò un trattato contro l'accattonaggio delle persone abili e dimostrò che non erano solo un insulto alla religione, ma anche alla società umana. L'università cominciò a considerarlo uno dei suoi principali difensori e presto fu promosso maestro del Baliol College.

In questo periodo, l'arcivescovo Islip fondò la Canterbury Hall, a Oxford, dove stabilì un rettore e undici studiosi. Fu Wickliffe a essere scelto dall'arcivescovo per il rettorato, ma alla sua morte il suo successore Stephen Langham, vescovo di Ely, lo depose. Poiché si trattava di una palese ingiustizia, Wickliffe si appellò al Papa, che in seguito emise una sentenza contro di lui con la seguente motivazione: Edoardo III, allora re d'Inghilterra, aveva ritirato il tributo che dai tempi di re Giovanni era stato pagato al Papa. Il Papa minacciò; Edoardo convocò allora un Parlamento. Il Parlamento decise che re Giovanni aveva commesso un atto illegale, rinunciando ai diritti della nazione, e consigliò al re di non sottomettersi, qualunque fossero state le conseguenze.

Il clero cominciò a scrivere a favore del papa e un monaco colto pubblicò un trattato spiritoso e plausibile, che ebbe molti sostenitori. Wickliffe, irritato nel vedere una causa così cattiva così ben difesa, si oppose al monaco, e così magistralmente, che i suoi argomenti non furono più considerati inattaccabili. Egli perse immediatamente la sua causa a Roma, e nessuno dubitava che fosse la sua opposizione al Papa in un momento così critico la vera causa del suo fallimento nell'ottenere giustizia a Roma.

Wickliffe fu poi eletto alla cattedra di teologia ed era ormai pienamente convinto degli errori della Chiesa di Roma e delle nefandezze dei suoi agenti monastici, e decise di denunciarli. In conferenze pubbliche, si scagliò contro i loro vizi e si oppose alle loro follie. Espose una serie di abusi avvolti nell'oscurità della superstizione. All'inizio cominciò a smontare i pregiudizi del volgo, procedendo con lentezza; alle disquisizioni metafisiche dell'epoca mescolò opinioni teologiche apparentemente nuove.

Le usurpazioni della corte di Roma erano uno dei suoi argomenti preferiti. Su di esse si soffermò con tutta l'acutezza della sua argomentazione, unita al suo ragionamento logico. Ciò fece ben presto insorgere il clero che, tramite l'arcivescovo di Canterbury, lo privò della sua carica.

A questo punto, l'amministrazione dell'interno era nelle mani del Duca di Lancaster, ben noto con il nome di Giovanni di Gaunt. Questo principe aveva idee religiose molto distanti ed era inimicato con il clero. Essendo le esazioni della corte di Roma diventate molto gravose, decise di inviare il vescovo di Bangor e Wickliffe per protestare contro tali abusi, e fu concordato che il papa non avrebbe più potuto disporre di alcun beneficio appartenente alla Chiesa d'Inghilterra. In questa ambasciata, la mente attenta di Wickliffe penetrò nelle complessità della costituzione e della politica di Roma, e tornò più determinato che mai a denunciarne l'avidità e l'ambizione.

Riacquistato il suo antico status, nelle sue conferenze iniziò a denunciare il Papa per le sue usurpazioni, la sua pretesa infallibilità, la sua arroganza, la sua avidità e la sua tirannia. Fu il primo a chiamare il Papa Anticristo. Dal Papa passò al fasto, al lusso e ai progetti dei vescovi, contrapponendoli alla semplicità dei primi vescovi. Le loro superstizioni e le loro illusioni erano argomenti che egli presentava con energia mentale e con precisione logica.

Grazie al patrocinio del Duca di Lancaster, Wickliffe ricevette un buon incarico, ma non appena si insediò nella sua parrocchia, i suoi nemici e i vescovi cominciarono a perseguitarlo con rinnovato vigore. Il Duca di Lancaster fu suo amico durante questa persecuzione e, grazie alla sua presenza e a quella di Lord Percy, Conte Maresciallo d'Inghilterra, dominò a tal punto il processo che si concluse in modo disordinato.

Alla morte di Edoardo III gli succedette il nipote Riccardo II, che aveva solo undici anni. Quando il duca di Lancaster non riuscì a diventare reggente unico, come aveva sperato, il suo potere cominciò a declinare e i nemici di Wickliffe, approfittando di questa circostanza, rinnovarono i loro articoli di accusa contro di lui. Di conseguenza, il Papa

inviò cinque bolle al re e ad alcuni vescovi, ma la reggenza e il popolo manifestarono uno spirito di disprezzo per i modi altezzosi del pontefice e quest'ultimo, avendo ormai bisogno di denaro per opporsi a un'imminente invasione dei francesi, propose di destinare a questo scopo una grande somma di denaro raccolta per il Papa. Tuttavia, la questione fu sottoposta alla decisione di Wickliffe. I vescovi, tuttavia, che sostenevano l'autorità del papa, insistettero per processare Wickliffe, che stava già subendo un interrogatorio a Lambeth, quando, a causa della condotta ammutinata del popolo all'esterno e spaventati dall'ordine di Signore Lewis Clifford, cavaliere di corte, di non pronunciare alcuna sentenza definitiva, conclusero l'intera questione con la proibizione a Wickliffe di predicare dottrine contrarie al papa; Ma il riformatore lo ignorò e, andando a piedi nudi da un luogo all'altro e con una lunga veste di tessuto grossolano, predicò con più veemenza che mai.

Nell'anno 1378 sorse una disputa tra due papi, Urbano VI e Clemente VII, su quale fosse il papa legittimo, il vero vicario di Cristo. Questo fu un periodo favorevole per l'esercizio del talento di Wickliffe: egli produsse presto un trattato contro il papato, che fu letto volentieri da ogni genere di persone.

Alla fine di quell'anno, Wickliffe si ammalò di una grave malattia che si temeva potesse essere fatale. I frati mendicanti, accompagnati da quattro dei più eminenti cittadini di Oxford, ottennero di entrare nella sua camera da letto e lo pregarono di ritrattare, per il bene della sua anima, le ingiustizie che aveva pronunciato sul loro ordine. Wickliffe, sorpreso da questo messaggio solenne, si sdraiò sul letto e con volto severo disse: "Non morirò, ma vivrò per denunciare i mali dei frati".

Quando Wickliffe si riprese, si dedicò a un compito importantissimo: la traduzione della Bibbia in inglese. Prima della pubblicazione di quest'opera, pubblicò un trattato in cui ne esponeva la necessità. Lo zelo dei vescovi nel sopprimere le Scritture ne incoraggiò notevolmente la vendita, e chi non riusciva a procurarsene una copia faceva trascrizioni di particolari Vangeli o Epistole. In seguito, con l'aumento del numero dei Lollardi e l'accensione dei roghi, divenne consuetudine legare al collo dell'eretico condannato i frammenti delle Scritture che venivano trovati in suo possesso e che generalmente seguivano la sua sorte.

Subito dopo, Wickliffe fece un ulteriore passo avanti e attaccò la dottrina della transustanziazione. Questa strana opinione fu inventata da Paschade Radbert ed enunciata con sorprendente audacia. Wickliffe, nella sua conferenza davanti all'Università di Oxford nel 1381, attaccò questa dottrina e pubblicò un trattato su di essa. Il dottor Barton, all'epoca vice-cancelliere di Oxford, convocò i capi dell'università, condannò le dottrine di Wickliffe come eretiche e minacciò il loro autore di scomunica. Wickliffe, non ottenendo il sostegno del Duca di Lancaster e chiamato a comparire davanti al suo vecchio avversario, William Courteney, ora arcivescovo di Canterbury, si rifugiò sostenendo che, in quanto membro dell'università, era fuori dalla giurisdizione episcopale. L'appello fu accolto, poiché l'università era decisa a difendere il suo membro.

Il tribunale si riunì il giorno stabilito, almeno per giudicare le sue opinioni, e alcune furono condannate come erronee, altre come eretiche. La pubblicazione su questa questione fu immediatamente contestata da Wickliffe, che era diventato il bersaglio della decisa inquietudine dell'arcivescovo. Il re, su richiesta del vescovo, concesse la licenza di imprigionare il maestro di eresia, ma i comuni fecero sì che il re revocasse questa azione in quanto illegale. Tuttavia, il primate ottenne dal re lettere che ordinavano all'Università di Oxford di indagare su tutte le eresie e i libretti che Wickliffe aveva pubblicato; in seguito a quest'ordine ci fu una sommossa nell'università. Si suppone che Wickliffe si sia ritirato dalla tempesta in una zona oscura del regno. Ma il seme era stato gettato e le opinioni di Wickliffe erano così diffuse che si diceva che se si vedevano due persone su una strada, si poteva essere certi che una fosse un lolardo. Le dispute tra i due papi continuarono in questo periodo. Urbano emanò una bolla in cui invitava tutti coloro che avevano un minimo di rispetto per la religione a sposare la sua causa e a prendere le armi contro Clemente e i suoi sostenitori per difendere la Santa Sede.

Una guerra in cui il nome della religione veniva così vilmente prostituito suscitò l'interesse di Wickliffe anche in età avanzata. Riprese la penna e scrisse contro di essa con la massima acrimonia. Rimproverò il Papa con la massima libertà e

gli chiese: Come osi fare dell'emblema di Cristo sulla croce (che è il pegno della pace, della misericordia e della carità) un vessillo che ci porta a uccidere uomini cristiani per amore di due falsi sacerdoti e a opprimere la cristianità peggio di come Cristo e i suoi apostoli furono oppressi dagli ebrei? Quando l'orgoglioso sacerdote di Roma concederà indulgenze agli uomini per vivere in pace e carità, come fa ora per farli combattere e uccidere l'un l'altro?

Questo severo scritto attirò il risentimento di Urbano e avrebbe potuto coinvolgerlo in un'agitazione maggiore di quella che aveva vissuto fino a quel momento. Ma la cosa gli fu provvidenzialmente tolta di mano. Cadde vittima di una paralisi e, sebbene vivesse ancora per qualche tempo, era in uno stato tale che i suoi nemici lo considerarono il risultato del suo risentimento.

Wickliffe tornò dopo poco tempo, o dal suo esilio o da qualche luogo in cui era stato segretamente trattenuto, e tornò nella sua parrocchia di Lutterworth, dove era parroco; e lì, abbandonando pacificamente questa vita mortale, si addormentò in pace nel Signore, alla fine dell'anno 1384, nel giorno di San Silvestro. Sembra che fosse molto anziano quando morì, "e che fosse ben contento nella sua vecchiaia come lo era stato nella sua giovinezza".

Wickliffe aveva ragione di ringraziarli per avergli dato almeno un po' di riposo mentre era in vita, e per avergli dato così tanto tempo dopo la sua morte, quarantuno anni di riposo nel suo sepolcro, prima che esumassero il suo corpo e lo trasformassero da polvere in cenere; cenere che poi fu gettata nel fiume. E così fu trasformato in tre elementi: terra, fuoco e acqua, pensando così di estinguere e abolire per sempre il nome e la dottrina di

Wickliffe. Non dissimile l'esempio degli antichi farisei e dei guardiani del sepolcro, che, avendo portato il Signore al sepolcro, pensavano di riuscire a far sì che non risorgesse. Ma questi e tutti gli altri devono sapere che, come non c'è consiglio contro il Signore, così non si può nemmeno sopprimere la verità, ma essa spunterà e rinascerà dalla polvere e dalla cenere, come è successo a quest'uomo; infatti, sebbene abbiano riesumato il suo corpo, bruciato le sue ossa e annegato le sue ceneri, non hanno potuto bruciare la parola di Dio e la verità della sua dottrina, né il frutto e il trionfo di essa.

Capitolo VIII - Storia delle Persecuzioni in Boemia

I pontefici romani, che avevano usurpato il potere su diverse chiese, furono particolarmente severi con i boemi, tanto che nel 997 inviarono a Roma due ministri e quattro laici per ottenere un risarcimento dal papa. Dopo qualche ritardo, la loro richiesta fu accolta e i danni riparati. In particolare, furono concesse due cose: il servizio divino nella loro lingua e la partecipazione del popolo al calice nel sacramento.

Tuttavia, le controversie si riaccesero, con i papi successivi che cercavano di imporsi sulle menti dei boemi, e questi ultimi che cercavano animatamente di preservare le loro libertà religiose.

Nell'anno 1375, alcuni zelanti amici del Vangelo si rivolsero a Carlo, re di Boemia, affinché convocasse un Concilio Ecumenico per indagare sugli abusi che erano stati introdotti nella Chiesa e per operare una piena e completa riforma. Il re, non sapendo come procedere, inviò una comunicazione al papa chiedendo il suo consiglio su come procedere; ma il pontefice era così indignato per la questione che la sua unica risposta fu: "Punisci severamente questi eretici sconsiderati e profani".ª Il monarca, quindi, bandì tutti coloro che erano coinvolti in questa richiesta e, per lusingare il papa, impose un gran numero di ulteriori restrizioni alle libertà religiose del popolo.

Le vittime della persecuzione, tuttavia, non furono così numerose in Boemia fino al rogo di Giovanni Huss e Girolamo da Praga. Questi due eminenti riformatori furono condannati e giustiziati su istigazione del Papa e dei suoi emissari, come il lettore potrà vedere dai seguenti brevi schizzi delle loro vite.

La persecuzione di Giovanni Huss

Giovanni Huss nacque a Hussenitz, un villaggio della Boemia, intorno all'anno 1380. I suoi genitori gli impartirono la migliore educazione possibile; dopo aver acquisito una buona conoscenza dei classici in una scuola pubblica, passò all'università di Praga, dove diede presto prova delle sue capacità intellettuali e dove si distinse per la diligenza e l'impegno nello studio.

Nel 1398, Huss conseguì il grado di baccelliere divinista e fu successivamente eletto pastore della chiesa di Betlemme, a Praga, nonché decano e rettore dell'università. In queste posizioni svolse i suoi compiti con grande fedeltà e alla fine si distinse talmente per la sua predicazione, conforme alle dottrine di Wickliffe, che non era probabile che potesse sfuggire all'attenzione del papa e dei suoi partigiani, contro i quali predicava con non poca asprezza.

Il riformatore inglese Wickliffe aveva acceso la luce della riforma a tal punto da iniziare a illuminare gli angoli più bui del papato e dell'ignoranza. Le sue dottrine si diffusero in

Boemia e furono ben accolte da molti, ma da nessuno in particolare come da Giovanni Huss e dal suo zelante amico e compagno di martirio, Girolamo da Praga.

L'arcivescovo di Praga, vedendo che i riformatori aumentavano di giorno in giorno, emanò un decreto per sopprimere la continua diffusione degli scritti di Wickliffe; ma questo ebbe un effetto del tutto opposto a quello sperato, perché servì a stimolare lo zelo degli amici di queste dottrine, e quasi tutta l'università si unì per propagarle.

Stretto sostenitore delle dottrine di Wickliffe, Huss si oppose al decreto dell'arcivescovo, che tuttavia ottenne dal papa una bolla che lo incaricava di impedire la dispersione delle dottrine di Wickliffe nella sua provincia. In virtù di questa bolla, l'arcivescovo condannò gli scritti di Wickliffe; procedette anche contro quattro dottori che non avevano consegnato le copie di quel teologo e vietò loro, nonostante i loro privilegi, di predicare a qualsiasi congregazione. Il dottor Huss, insieme ad altri membri dell'università, protestò contro questi procedimenti e si appellò contro la sentenza dell'arcivescovo.

Quando il papa venne a conoscenza della situazione, diede incarico al cardinale Colonna di convocare Giovanni Huss affinché si presentasse personalmente alla corte di Roma, per rispondere all'accusa che gli era stata rivolta di predicare errori ed eresie. Il dottor Huss chiese di essere esonerato dal comparire personalmente e in Boemia fu talmente favorito che il re Venceslao, la regina, la nobiltà e l'università chiesero al papa di dispensarlo dal comparire e di non lasciare che il regno di Boemia fosse accusato di eresia, ma di permettere loro di predicare liberamente il Vangelo nei loro luoghi di culto.

Tre procuratori sono comparsi davanti al cardinale Colonna a nome del dottor Huss. Cercarono di giustificare la loro assenza e si dissero pronti a rispondere al suo posto. Ma il cardinale dichiarò Huss contumace e lo scomunicò. I procuratori si appellarono al Papa, che nominò quattro cardinali per esaminare il procedimento. Questi commissari confermarono la sentenza ed estesero la scomunica non solo a Huss ma anche a tutti i suoi amici e seguaci.

Huss si appellò contro questa sentenza a un futuro Concilio, ma senza successo; e nonostante la severità del decreto e la conseguente espulsione dalla sua chiesa di Praga, si ritirò a Hussenitz, la sua città natale, dove continuò a propagare la sua nuova dottrina, sia dal pulpito che con la penna.

Le lettere che scrisse in questo periodo furono molto numerose e compilò un trattato in cui sosteneva che i libri dei Riformatori non potevano essere assolutamente vietati alla lettura. Scrisse in difesa del libro di Wickliffe sulla Trinità e parlò apertamente contro i vizi del papa, dei cardinali e del clero di quei tempi corrotti. Scrisse anche molti altri libri, tutti scritti con una forza argomentativa che facilitò notevolmente la diffusione delle sue dottrine.

Nel mese di novembre del 1414 fu convocato un Concilio generale a Costanza, in Germania, al solo scopo, come si pensava, di decidere tra tre persone che si contendevano il papato; ma il suo vero scopo era quello di stroncare l'avanzata della Riforma.

Giovanni Huss fu chiamato a comparire davanti a questo concilio; per incoraggiarlo, l'imperatore gli inviò un salvacondotto. Le cortesie e persino la riverenza con cui Huss fu accolto lungo il cammino erano inimmaginabili. Lungo le strade che percorreva, e anche lungo le vie, si affollavano le persone che il rispetto, più che la curiosità, portava lì.

Fu condotto in città tra grandi acclamazioni e si può dire che attraversò la Germania in trionfo. Non poteva non esprimere la sua sorpresa per il trattamento riservatogli. Pensavo (disse) di essere un fuorilegge. Ora vedo che i miei peggiori nemici sono in Boemia.ª Appena arrivato a Costanza, Huss prese alloggio in una zona lontana della città. Poco dopo il suo arrivo, giunse un certo Stefano Paletz, assunto dal clero di Praga per presentare le accuse contro di lui. A Paletz si unì poi Michele di Cassis, proveniente dalla corte di Roma. Questi due si dichiararono suoi accusatori e redassero una serie di articoli contro di lui, che presentarono al Papa e ai prelati del Concilio.

Quando si seppe che si trovava in città, fu immediatamente arrestato e costituito prigioniero in una camera del palazzo. Questa violazione del diritto comune e della giustizia fu osservata in panico da uno degli amici di Huss, che invocò il salvacondotto imperiale; ma il Papa rispose che non aveva mai concesso alcun salvacondotto e che non era vincolato da quello dell'imperatore.

Mentre Huss era imprigionato, il Concilio agì come un'Inquisizione. Condannarono le dottrine di Wickliffe e ordinarono persino di riesumare e bruciare i suoi resti, ordini che furono rigorosamente eseguiti. Nel frattempo, la nobiltà della Boemia e della Polonia intercedeva con forza per Huss, prevalendo a tal punto da impedire che venisse condannato senza essere ascoltato, come era nelle intenzioni dei commissari nominati per processarlo.

Quando fu portato davanti al Concilio, gli furono letti gli articoli scritti contro di lui; erano circa quaranta, per lo più tratti dai suoi scritti. La risposta di Giovanni Huss fu: Mi sono appellato al Papa, e quando è morto e la mia causa non è stata decisa, mi sono appellato anche al suo successore Giovanni XXIII, e non essendo i miei avvocati in grado di farmi ammettere alla sua presenza per perorare la mia causa, mi sono appellato al giudice supremo, Cristo.

Dopo aver detto queste cose, gli fu chiesto se avesse ricevuto o meno l'assoluzione dal Papa. Rispose: "No".ª Poi, alla domanda se fosse lecito per lui appellarsi a Cristo, Giovanni Huss rispose: "In verità affermo qui davanti a tutti voi che non c'è appello più giusto né più efficace di quello che si fa a Cristo, in quanto la legge stabilisce che appellarsi non è altro che, quando c'è stata la commissione di un torto da parte di un giudice inferiore, si implora e si cerca aiuto per mano di un giudice superiore. E chi è un giudice più grande di Cristo? Chi, dico, può conoscere o giudicare la questione con maggiore giustizia o equità? Perché

in Lui non c'è inganno, né può essere ingannato da alcuno; e qualcuno può dare aiuto migliore di ...l ai poveri e agli oppressi? ª Mentre Giovanni Huss, con volto devoto e sobrio, parlava e pronunciava queste parole, veniva deriso e schernito dall'intero Consiglio.

Queste eccellenti espressioni furono considerate manifestazioni di tradimento e tendevano a infiammare i suoi avversari. Perciò i vescovi nominati dal concilio lo privarono degli abiti sacerdotali, lo degradarono, gli misero in testa una mitra di carta con sopra dipinti dei demoni, con questa espressione: "Capo degli eretici". Vedendo questo, disse:

Il mio Signore Gesù Cristo, per amore mio, ha indossato una corona di spine. Perché allora non dovrei indossare questa corona leggera, per quanto ignominiosa possa essere? In verità la porterò, e volentieri". Quando gli fu messa in testa, il vescovo gli disse: "Ora affidiamo la tua anima al diavolo".ª "Ma io", disse Giovanni Huss, alzando gli occhi al cielo, "la affido alle tue mani, o Signore Gesù Cristo! Il mio spirito che Tu hai redento".

Quando lo legarono al palo con la catena, egli disse, sorridendo: "Il mio Signore Gesù è stato legato con una catena più dura di questa per amor mio; perché dovrei vergognarmi di questa arrugginita?

Quando la legna era ammucchiata fino al collo, il duca di Baviera fu molto sollecito con lui, desiderando che ritrattasse. Noª, gli rispose Huss, "non ho mai predicato alcuna dottrina con tendenze malvagie, e ciò che ho insegnato con le mie labbra lo suggello ora con il mio sangue".ª Poi disse al boia: "Stai per arrostire un'oca (Huss significa oca in lingua boema), ma tra un secolo incontrerai un cigno che non potrai né arrostire né bollire.ª Se parlava di profezia, doveva riferirsi a Martin Lutero, che apparve dopo circa cento anni, e sul cui stemma c'era un cigno.

Alla fine applicarono il fuoco alla legna, e allora il nostro martire cantò un inno con voce così alta e gioiosa da essere udito attraverso il crepitio della legna e il frastuono della folla. Infine, la sua voce fu messa a tacere dalla forza delle fiamme, che presto posero fine alla sua esistenza.

Poi, con grande diligenza, raccolsero le ceneri e le gettarono nel fiume Reno, cosicché non rimase sulla terra la minima traccia di quell'uomo, il cui ricordo, tuttavia, non può essere cancellato dalla mente dei pii, né dal fuoco, né dall'acqua, né da alcun tormento.

La persecuzione di Jeronimo de Fraga

Questo riformatore, compagno del dottor Huss e probabilmente co-martire con lui, nacque a Praga e fu educato in quell'università, dove si distinse per le sue enormi capacità e la sua erudizione. Visitò anche diversi altri seminari eruditi in Europa, in particolare le università di Parigi, Heidelberg, Colonia e Oxford. In quest'ultimo luogo conobbe le opere di Wickliffe e, essendo una persona di grande capacità di lavoro, ne tradusse molte nella

sua lingua madre, essendo diventato un grande conoscitore della lingua inglese, dopo ardui studi.

Tornato a Praga, si dichiarò apertamente sostenitore di Wickliffe e, vedendo che le sue dottrine avevano fatto grandi progressi in Boemia e che Huss era il suo principale sostenitore, gli venne in aiuto nella grande opera di riforma.

Il 4 aprile 1415 Girolamo arrivò a Costanza, circa tre mesi prima della morte di Huss. Entrò in città privatamente e, consultandosi con alcuni dei capi del suo partito, che incontrò lì, si convinse facilmente di non poter essere d'aiuto ai suoi amici.

Sapendo che il suo arrivo a Costanza era diventato di dominio pubblico e che il Consiglio intendeva sequestrarlo, ritenne prudente ritirarsi. Così il giorno dopo si recò a Iberling, una città imperiale a circa un miglio da Costanza. Da questo luogo scrisse all'imperatore, esprimendo la sua disponibilità a comparire davanti al Concilio se gli fosse stato concesso un salvacondotto: ma gli fu rifiutato. Inviò allora una richiesta al Consiglio, ricevendo una risposta non meno sfavorevole di quella dell'imperatore.

Dopodiché si mise in viaggio per tornare in Boemia. Prese la precauzione di portare con sé un certificato, firmato da diversi nobili boemi che si trovavano a

Costanza, che attestava che aveva usato tutti i mezzi prudenti in suo potere per ottenere un'udienza.

Girolamo, tuttavia, non aveva intenzione di fuggire. Fu catturato a Hirsaw da un ufficiale del duca di Sultsbach che, pur non avendo l'autorità per agire in tal senso, non dubitava che il Consiglio gli sarebbe stato grato per un servizio così gradito.

Il duca di Sultsbach, con Girolamo ormai in suo potere, scrisse al Consiglio chiedendo istruzioni su come procedere. Il Consiglio, dopo aver ringraziato il duca, gli chiese di inviare immediatamente il prigioniero a Costanza. L'Elettore Palatino lo incontrò lungo la strada e lo riportò in città, a cavallo di un destriero, con un numeroso seguito, che portava Ieronimo incatenato con una lunga catena; appena arrivati, Ieronimo fu gettato in una lurida prigione.

Girolamo fu quindi trattato più o meno come Huss, solo che subì una prigionia molto più lunga e passò da una prigione all'altra. Alla fine, condotto davanti al Concilio, volle perorare la sua causa e discolparsi; poiché ciò gli fu negato, proruppe con le seguenti parole:

Che barbarie è questa! Per trecentoquaranta giorni sono stato rinchiuso in varie prigioni. Non c'è miseria o mancanza che non abbia sperimentato. Avete concesso ai miei nemici ogni possibilità di accusarmi. A me negate la minima opportunità di difendermi. Non un'ora mi concedete per prepararmi al processo. Avete ingoiato le calunnie più nere contro di me. Mi avete presentato come un eretico, senza conoscere la mia dottrina; come un nemico

della fede, prima di sapere quale fede io professi; come un persecutore di sacerdoti prima di aver avuto l'opportunità di conoscere il mio pensiero al riguardo. Voi siete un Consiglio Generale; in voi si concentra tutto ciò che questo mondo può comunicare di serietà, saggezza e santità; eppure siete solo uomini, e gli uomini possono essere attratti dalle apparenze. Quanto più alto è il vostro carattere di saggezza, tanto più dovreste fare attenzione a non sconfinare nella follia. La causa che ora sostengo non è la mia causa personale: è la causa di tutti gli uomini, è la causa dei cristiani; è una causa che influirà sui diritti dei posteri, a seconda di ciò che farete della mia persona.

Questo discorso non sortì il minimo effetto; Girolamo fu costretto ad ascoltare la lettura dell'accusa, che si riduceva ai seguenti titoli: 1. Che era un ridicolizzatore della dignità papale. 2. Un oppositore del Papa. 3. Un nemico dei cardinali. 4. Un persecutore dei prelati. 5. Un odiatore della religione cristiana.

Il processo a Girolamo si svolse il terzo giorno dopo l'imputazione e furono esaminati i testimoni a sostegno dell'accusa. Il prigioniero era pronto a difendersi, il che sembra quasi incredibile, se si considera che era stato rinchiuso per trecentoquaranta giorni in una prigione sudicia, privato della luce del giorno e quasi affamato per mancanza delle cose più necessarie. Ma il suo spirito si elevò al di sopra di questi svantaggi, sotto i quali uomini di minor valore sarebbero affondati; e non si privò di citare i padri e gli autori antichi, come se fosse stato dotato della migliore biblioteca.

I più bigotti dell'assemblea non volevano che fosse ascoltato, perché conoscevano l'effetto che l'eloquenza può avere sulle menti delle persone più prevenute. Alla fine, la maggioranza prevalse affinché gli fosse concessa la libertà di parlare in sua difesa. Questa difesa fu iniziata con un'eloquenza così toccante e sublime che i cuori più zelanti e insensibili furono visti sciogliersi e le menti superstiziose ammettere un barlume di convinzione. Fece un'ammirevole distinzione tra le prove basate sui fatti e quelle sostenute da malizia e calunnia. Espose all'assemblea l'intero tenore della sua vita e della sua condotta. Osservò che i più grandi e i più santi tra gli uomini sono stati osservati per divergere su questioni importanti e speculative, con lo scopo di distinguere la verità, non di tenerla nascosta. Espresse un nobile disprezzo per tutti i suoi nemici, che lo avrebbero indotto a ritirarsi dalla causa della virtù e della verità.

Si lanciò in un alto elogio di Huss e si dichiarò pronto a seguirlo nel glorioso cammino del martirio. Poi si soffermò sulle più valide dottrine di Wickliffe e concluse osservando che non era sua intenzione avanzare alcunché contro lo stato della Chiesa di Dio; che si lamentava solo degli abusi del clero; che non poteva non dire che era certamente un'empietà che il patrimonio della Chiesa, originariamente destinato alla carità e alla benevolenza universali, venisse prostituito all'orgoglio degli occhi, in feste, abiti stravaganti e altre vituperazioni al nome e alla professione del cristianesimo. Al termine del processo, Girolamo ricevette la stessa sentenza che era stata pronunciata contro il suo compatriota martire. In conseguenza di ciò fu consegnato, secondo lo stile di inganno papista, al braccio

secolare; ma poiché era un laico, non poté sottoporsi alla cerimonia di degradazione. Avevano preparato per lui un coro di carta dipinto con diavoli rossi. Quando glielo misero in testa, esclamò: "Nostro Signore Gesù Cristo, quando soffrì la morte per me, miserabile peccatore, portò sul suo capo una corona di spine; per amor suo porterò questa corona".

Gli vennero concessi due giorni, nella speranza che ritrattasse, durante i quali il Cardinale di Firenze impiegò tutti i suoi sforzi per cercare di convincerlo. Ma tutto ciò si rivelò inefficace. Girolamo era deciso a sigillare la dottrina con il suo sangue e subì la morte con la più grande magnanimità.

Mentre si recava al luogo dell'esecuzione, cantò diversi inni e, giunto sul posto, che era lo stesso dove era stato bruciato Huss, si inginocchiò e pregò con fervore. Si avvicinò al rogo con grande coraggio e, quando vennero dietro di lui per accendere la legna, disse loro: "Venite qui e accendete il fuoco davanti a me; se avessi temuto le fiamme, non sarei venuto in questo luogo".ª Mentre il fuoco veniva acceso, cantò un inno, ma fu presto interrotto dalle fiamme e le ultime parole che si udirono furono queste: "A te, o Cristo, offro quest'anima in fiamme".ª

L'elegante Pogge, colto gentiluomo di Firenze, segretario di due Papi e cattolico zelante ma liberale, in una lettera a Leonard Arotin ha dato ampia testimonianza delle straordinarie qualità e virtù di Girolamo, che descrive con enfasi come un uomo prodigioso!

L'Inseguimento di Zisca

Il vero nome di questo zelante servitore di Cristo era Giovanni di Troczonow; il nome Zisca è una parola boema che significa guercio, perché aveva perso un occhio. Era originario della Boemia, di buona famiglia, e lasciò la corte di Venceslao per entrare al servizio del re di Polonia contro i cavalieri teutonici. Dopo aver ottenuto un titolo onorifico e una borsa di ducati per il suo valore, alla fine della guerra tornò alla corte di Venceslao, al quale riconobbe apertamente il profondo interesse per il sanguinoso affronto fatto ai sudditi di Sua Maestà a Costanza nella vicenda di Huss. Venceslao si rammaricò di non avere il potere di vendicarlo e si dice che da quel momento Zisca abbia preso l'idea di affermare le libertà religiose del suo Paese. Nell'anno 1418 il Concilio fu sciolto, avendo fatto più male che bene, e nell'estate di quell'anno si tenne nel castello di Wisgrade un'assemblea generale degli amici della riforma religiosa che, guidati da Zisca, si rivolsero all'imperatore con le armi in pugno e si offrirono di difenderlo dai suoi nemici. Il re si limitò a impiegare le armi in modo appropriato e questo successo politico assicurò per la prima volta a Zisca la fiducia del suo partito.

A Venceslao successe il fratello Sigismondo, che si rese odioso ai riformatori ed eliminò tutti coloro che si opponevano al suo governo. A questo punto Zisca e i suoi amici presero immediatamente le armi, dichiararono guerra all'imperatore e al papa e assediarono Pilsen con 40.000 uomini. Presto presero possesso della fortezza e in breve tempo tutta la parte sud-occidentale della Boemia fu sottomessa, il che aumentò notevolmente l'esercito

dei riformatori. Avendo questi ultimi conquistato il passo di Muldaw, dopo un duro conflitto durato cinque giorni e cinque notti, l'imperatore si allarmò, ritirò le sue truppe dalla frontiera turca e le condusse in Boemia. Si fermò a Bmo, in Moravia, e inviò dispacci per un trattato di pace, in vista del quale Zisca consegnò Pilsen e tutte le fortezze che aveva preso. Sigismondo agì in un modo che dimostrava veramente di agire in base alla dottrina romanista secondo cui non bisognava mantenere la parola data agli eretici, e trattando con severità alcuni degli autori degli ultimi disordini l'allarme fu lanciato da un capo all'altro della Boemia. Zisea si impadronì del castello di Praga con la forza del denaro e il 19 agosto 1420 sconfisse il piccolo esercito che l'imperatore aveva frettolosamente mobilitato per contrastarlo. Poi prese d'assalto Ausea, distruggendo la città con una brutalità che disonorava la causa per cui stava combattendo.

Con l'avvicinarsi dell'inverno, Zisca fortificò il suo accampamento su una forte collina a circa quaranta miglia da Praga, che chiamò Monte Tabor, dalla quale sorprese a mezzanotte un corpo di cavalleria, facendo mille prigionieri. Poco dopo, l'imperatore si impadronì della fortezza di Praga con gli stessi mezzi di Zisca; fu presto assediato da quest'ultimo e la fame cominciò a minacciare l'imperatore, che vide la necessità di ritirarsi. Deciso a compiere uno sforzo disperato, Sigismondo attaccò l'accampamento fortificato di Zisca sul Monte Tabor e fece una grande strage. Anche molte altre fortezze caddero e Zisca si ritirò su una collina selvaggia, che fortificò pesantemente e da dove tormentò a tal punto l'imperatore nei suoi attacchi alla città di Praga da fargli capire che doveva abbandonare l'assedio o sconfiggere il suo nemico. Il marchese di Misnia fu inviato a compiere quest'ultima scelta con un gran numero di truppe, ma l'evento si rivelò fatale per gli imperiali: furono sconfitti e l'imperatore, che aveva perso quasi un terzo del suo esercito, levò l'assedio a Praga, assediata alle spalle dal nemico.

Nella primavera del 1421 Zisca iniziò la sua campagna, come in precedenza, distruggendo tutti i monasteri sul suo cammino. Assediò il castello di Wisgrade; l'imperatore, accorso in suo aiuto, cadde in una trappola, fu sconfitto con un grande massacro e così questa importante fortezza fu conquistata. Il nostro generale aveva ora il tempo di intraprendere l'opera di riforma, ma era molto dispiaciuto per la grave ignoranza e la superstizione del clero boemo, che era diventato spregevole agli occhi di tutto il popolo. Quando vide sintomi di disordine nel suo esercito, diede l'allarme per occuparlo e portarlo all'azione. In una di queste spedizioni si accampò davanti alla città di Ruby e, mentre ispezionava il luogo per l'assalto, una freccia scagliata dalle mura lo colpì all'occhio. A Praga fu estratto, ma poiché aveva la barba, si lacerò l'occhio. Seguì la febbre e si salvò a stento. Era ormai completamente cieco, ma ancora desideroso di aiutare l'esercito. L'imperatore, che aveva chiamato in aiuto gli Stati dell'impero, decise, con il loro aiuto, di attaccare Zisca in inverno, ma molte delle sue truppe rimasero fuori fino al ritorno della primavera.

I principi confederati intrapresero l'assedio di Soisin, ma al solo avvicinarsi del generale boemo si ritirarono. Sigismondo, tuttavia, avanzò con il suo formidabile esercito, composto da 15.000 cavalleria ungherese e 25.000 fanteria, ben equipaggiati per una campagna invernale. Questo esercito seminò il terrore in tutta la Boemia orientale. Ovunque Sigismondo marciasse, i magistrati delle città deponevano le chiavi ai suoi piedi e venivano trattati con durezza o favore a seconda dei loro meriti nella sua causa. Zisca, però, a marce forzate, si avvicinò a lui e l'imperatore decise di tentare ancora una volta la fortuna contro quell'invincibile generale. Il 13 gennaio 1422, i due eserciti si incontrarono nell'ampia pianura vicino a Kremnitz. Zisca apparve al centro della prima linea, sorvegliato, o meglio guidato, da un cavaliere per lato, armato di ascia. Le sue truppe, dopo aver cantato un inno, sguainarono le spade con determinata freddezza e attesero un segnale. Quando i suoi ufficiali lo informarono che i ranghi erano ben serrati, brandì la sciabola sopra la testa: era il segnale d'inizio della battaglia.

Questa battaglia è stata descritta come uno spettacolo terribile. L'intera pianura era una continua scena di disordine. L'esercito imperiale fuggiva verso i confini della Moravia, con i Taboriti che lo assalivano senza sosta alle spalle. Il fiume Igla, ghiacciato, li ostacolava. Il nemico li incalzava furiosamente, molti della fanteria e l'intero corpo della cavalleria cercavano di passare il fiume. Il ghiaccio cedette e non meno di duemila persone trovarono la loro fine in quelle acque. Zisca tornò a Tabor, carico di tutto il bottino e dei trofei che la vittoria più completa poteva dare.

Zisca iniziò a dedicarsi alla Riforma. Proibì tutte le preghiere per i morti, le immagini, i paramenti sacerdotali, i digiuni e le feste religiose. I sacerdoti dovevano essere scelti per i loro meriti e nessuno doveva essere perseguitato per le sue opinioni religiose. In ogni cosa, Zisca consultava le menti liberali e non faceva nulla senza un consenso generale. A Praga si verificò un allarmante disaccordo tra i magistrati calixtani, o destinatari del sacramento in entrambe le specie, e i Taboriti, nove dei cui capi furono arrestati e giustiziati privatamente. La plebe, infuriata, mise a morte i magistrati e la questione si concluse senza ulteriori conseguenze. Essendo i Calixtani sprofondati nel disprezzo, a Zisca fu chiesto di accettare la corona di Boemia, che egli nobilmente rifiutò, e si preparò per la sua nuova campagna. Sigismondo decise di intraprendere la sua ultima impresa. Mentre il marchese di Misnia penetrava nell'Alta Sassonia, l'imperatore propose di entrare in Moravia, dalla frontiera ungherese. Prima che il marchese scendesse in campo, Zisca si insediò davanti alla forte città di Aussig, situata sull'Elba.

Il marchese accorse in suo aiuto con un esercito numericamente superiore, ma, dopo una lotta ostinata, fu completamente sconfitto e Aussig capitolò. Zisca andò in aiuto di Procop, un giovane generale che aveva incaricato di tenere a freno Sigismondo, e lo costrinse ad abbandonare l'assedio di Pernitz dopo otto settimane di assedio.

Zisca, desideroso di far riposare le sue truppe, entrò a Praga, sperando che la sua presenza avrebbe placato l'inquietudine rimasta dopo i precedenti disordini. Ma fu

improvvisamente attaccato dal popolo; staccatosi con le sue truppe dai cittadini, si ritirò nel suo esercito, al quale rese nota la condotta infida dei Calixtani. Fu fatto ogni sforzo di comunicazione per placare la loro vendicativa animosità e la sera, in un colloquio privato tra Roquesan, un ecclesiastico di grande rilievo a Praga, e Zisca, quest'ultimo si riconciliò con loro e le ostilità che stavano nascendo furono annullate.

Stanchi della guerra, Sigismondo inviò un messaggio a Zisca, chiedendogli di sguainare la spada e di proporre le sue condizioni. Fissato un luogo per le conferenze, Zisca, con i suoi principali ufficiali, andò incontro all'imperatore. Costretto ad attraversare una parte del Paese in cui imperversava la peste, fu attaccato da questa nel castello di Briscaw e lasciò questa vita il 6 ottobre 1424. Come Mosè, morì in vista del compimento della sua opera e fu sepolto nella grande chiesa di Czaslow, in Boemia, dove è stato eretto un monumento in sua memoria, con questa iscrizione: "Qui giace Giovanni Zisca, che, avendo difeso questo Paese contro le usurpazioni della tirannia papale, riposa in questo luogo sacro, a dispetto del Papa".

Dopo la morte di Zisca, Procopio fu sconfitto e cadde insieme alle libertà del suo Paese. Dopo la morte di Huss e Hieronymus, il Papa, insieme al Concilio di Costanza, ordinò al clero romanista di scomunicare ovunque coloro che avessero adottato le loro idee o che avessero deplorato la loro sorte.

Questi ordini causarono grandi lotte tra i boemi papisti e i riformati, portando a violente persecuzioni contro questi ultimi. A Praga, la persecuzione fu estremamente severa, finché, alla fine, i Riformati, ridotti alla disperazione, si armarono, attaccarono il Senato e fecero uscire dalle finestre dodici senatori e il presidente, i cui corpi caddero su lance, poste da altri Riformati in strada, per riceverli.

Informato di questi procedimenti, il papa venne a Firenze e scomunicò pubblicamente i boemi riformati, incitando l'imperatore di Germania e tutti i re, principi, duchi, ecc. a prendere le armi per estirpare l'intera razza, promettendo loro, a titolo di incoraggiamento, la piena remissione di ogni sorta di peccati alla persona più malvagia, se avesse messo a morte un boemo riformato.

Questo fu l'inizio di una guerra sanguinosa, poiché diversi principi papisti intrapresero l'estirpazione, o almeno l'espulsione, di quel popolo fuorilegge; e i boemi, venuti alle armi, erano pronti a respingere la forza con la forza nel modo più vigoroso ed efficace. L'esercito papista sconfisse le forze riformate nella battaglia di Cuttenburgh, e i prigionieri riformati furono spinti in tre profonde miniere vicino alla città e diverse centinaia di loro furono crudelmente gettati in ognuna di esse, dove morirono miseramente.

Un mercante di Praga, diretto a Breslau in Slesia, si fermò nella stessa locanda di alcuni sacerdoti. Entrando in conversazione sulla questione della controversia religiosa, fece molte lodi del martire Giovanni Huss e delle sue dottrine. I sacerdoti, irritati da ciò, il mattino seguente presentarono una denuncia contro di lui, che fu gettato in prigione come

eretico. Furono fatti molti sforzi per convincerlo ad accettare la fede cattolica romana, ma egli rimase fedele alle dottrine pure della Chiesa riformata.

Poco dopo la sua incarcerazione, uno studente universitario fu gettato nella stessa prigione. I due potevano parlare tra loro e si incoraggiavano a vicenda. Il giorno stabilito per l'esecuzione, quando il carceriere iniziò a legare ai loro piedi le corde con cui sarebbero stati trascinati per le strade, lo studente mostrò segni di terrore e si offrì di abiurare la sua fede e di diventare cattolico romano se avesse potuto essere graziato. La sua offerta fu accettata, la sua abiura fu raccolta da un sacerdote e fu rilasciato. Alla richiesta di un sacerdote di seguire l'esempio dello studente, il mercante rispose nobilmente: Non perdete tempo ad aspettare che io abiuri; aspettereste invano. In verità ho pietà di quel povero disgraziato, che ha miseramente sacrificato la sua anima per qualche altro anno incerto di questa vita gravosa; lungi dal pensare di seguire il suo esempio, mi glorio al solo pensiero di morire per amore di Cristo.ª Sentendo queste parole, il sacerdote ordinò al boia di procedere, e il mercante fu trascinato per le strade della città, condotto al luogo dell'esecuzione e lì bruciato.

Pichel, un magistrato papista fanatico, arrestò ventiquattro protestanti, tra cui il marito di sua figlia. Avendo tutti riconosciuto di essere di religione riformata, li condannò indistintamente a morte per annegamento nel fiume Abbis. Il giorno stabilito per l'esecuzione, accorse una grande folla, tra cui la figlia di Pichel. Questa degna moglie si gettò ai piedi del padre, bagnandoli con le sue lacrime, e lo implorò nel modo più patetico di partecipare al suo dolore e di risparmiare il marito. L'incallito magistrato le disse acerbamente: "Non intercedere per lui, figlia mia; è un eretico, un vile eretico".ª A questo lei rispose nobilmente:

"Qualunque siano i suoi difetti, è pur sempre mio marito, un uomo che, in un momento come questo, è l'unico che dovrebbe ricevere tutta la mia considerazione".ª Pichel si infuriò e le disse: "Sei pazza! Non potresti, dopo la sua morte, trovare un marito molto più degno?" "No, signore (disse lei); i miei affetti sono in lui e la morte stessa non scioglierà le vostre promesse matrimoniali".ª Ma Pichel fu irremovibile e ordinò di legare mani e piedi dei prigionieri e di gettarli nel fiume. Non appena ciò fu fatto, la giovane donna attese la sua occasione, si tuffò in acqua e, abbracciando il corpo del marito, sprofondò con lui in una tomba d'acqua.

Un raro esempio di amore coniugale in una moglie, di attaccamento inviolabile e di profondo affetto per il marito.

L'imperatore Ferdinando, il cui odio per i riformati boemi non conosceva limiti, pensando di non averli oppressi abbastanza, istituì un tribunale supremo di correttori, sul modello dell'Inquisizione, con la differenza che i correttori dovevano essere itineranti e sempre accompagnati da una compagnia di soldati.

Questi correttori erano costituiti principalmente da gesuiti e non c'era possibilità di appello contro le loro sentenze, quindi si può facilmente supporre che si trattasse di un tribunale davvero terribile.

Questa corte sanguinaria, assistita dalle truppe, fece il giro della Boemia, durante il quale non interrogò né vide quasi mai alcun prigioniero, lasciando che i soldati uccidessero i riformati a loro piacimento e poi facessero rapporto sull'accaduto.

La prima vittima della loro crudeltà fu un ministro anziano, ucciso mentre giaceva malato nel suo letto; il giorno dopo ne derubarono e uccisero un altro, e poco dopo un terzo, mentre stava predicando sul suo pulpito.

Un nobile e un ecclesiastico che risiedevano in un villaggio riformato, sentendo l'avvicinarsi dell'alta corte di correzione e delle truppe, fuggirono dal luogo e si nascosero. Ma i soldati, al loro arrivo, catturarono il maestro di scuola e gli chiesero dove si fossero nascosti il signore del luogo e il ministro e dove avessero nascosto le loro ricchezze. Il maestro rispose che non poteva rispondere a queste domande. Allora lo spogliarono, lo legarono con delle corde e lo frustarono nel modo più atroce con dei manganelli. Non riuscendo a strappargli alcuna confessione, lo bruciarono in varie parti del corpo; poi, per ottenere un po' di tregua dai suoi tormenti, promise di mostrare loro dove si trovavano i tesori. I soldati lo ascoltarono volentieri e il padrone li condusse a una fossa piena di pietre, dicendo: "Sotto queste pietre ci sono i tesori che cercate". Ma non trovando quello che cercavano, picchiarono a morte il padrone, lo gettarono nella fossa e lo ricoprirono con le pietre che aveva fatto loro togliere.

Alcuni soldati hanno violentato la figlia di un dignitario riformato davanti ai loro occhi e poi lo hanno torturato a morte. Un ministro e sua moglie furono legati schiena contro schiena e bruciati. Un altro ministro fu appeso a una trave e, accendendo un fuoco sotto di lui, lo arrostirono a morte. Un gentiluomo lo fecero a pezzi, riempirono la bocca di un giovane con polvere da sparo e, dandogli fuoco, gli fecero saltare la testa.

Poiché la maggior furia della persecuzione era diretta contro il clero, presero un pio ministro riformato e lo tormentarono quotidianamente per un mese alla volta, nel modo descritto di seguito, rendendo la loro crudeltà sistematica, regolare e progressiva.

Lo misero in mezzo a loro e lo fecero oggetto delle loro beffe e derisioni per un'intera giornata, cercando di esaurire la sua pazienza, ma invano, perché sopportò tutto con vera pazienza cristiana. Gli sputarono in faccia, gli tirarono il naso, lo pizzicarono su gran parte del corpo. Lo braccarono come una bestia selvaggia, finché non fu quasi morto di fatica. Gli fecero percorrere il tunnel tra due file di loro, picchiandolo ciascuno con un bastone. Lo picchiavano con i pugni. Lo frustarono con corde e fili. Lo picchiarono con le mazze. Lo legarono per i talloni e lo misero a testa in giù, finché non cominciò a sanguinare dal naso, dalla bocca, ecc. Lo appesero per il braccio destro finché non si slogò e poi lo rimisero a posto. Hanno fatto lo stesso con il braccio sinistro. Gli misero delle carte infuocate,

immerse nell'olio, tra le dita delle mani e dei piedi. Gli strapparono la carne con pinze roventi. Lo misero sulla rastrelliera. Gli strapparono i chiodi della mano destra. Fecero lo stesso con le unghie della mano sinistra. Gli percossero i piedi. Gli tagliarono l'orecchio destro, poi l'orecchio sinistro, poi gli tagliarono il naso. Lo portarono in giro per la città su un asino, frustandolo lungo la strada. Gli fecero diverse incisioni nella carne. Gli strapparono i chiodi dalle dita del piede destro; poi fecero lo stesso con il piede sinistro. Lo legarono per i lombi e lo tennero sospeso per molto tempo. Gli strapparono i denti della mascella superiore. Poi fecero lo stesso con la mascella inferiore. Gli versarono piombo bollente sulle dita. Poi fecero lo stesso con le dita dei piedi. Gli fu tirata una corda sulla fronte in modo tale che gli occhi uscissero dalle orbite.

Durante tutte queste orrende crudeltà si fece particolare attenzione affinché le sue ferite non andassero in cancrena e non venisse ferito mortalmente fino all'ultimo giorno, quando la forzatura degli occhi fuori dalle orbite ne causò la morte.

Innumerevoli furono gli altri omicidi e le depredazioni commessi da quei bruti spietati e insensibili, e sconvolgenti per l'umanità furono le crudeltà inflitte ai poveri boemi riformati. Ma essendo l'inverno ormai troppo avanzato, l'alta corte dei correttori, insieme alla loro infernale banda di militari sgherri, pensò bene di tornare a Praga; ma sulla loro strada, incontrando un pastore riformato, non poterono resistere alla tentazione di deliziare i loro barbari occhi con un nuovo tipo di crudeltà, che si era appena suggerito alla diabolica immaginazione di uno dei soldati. Si trattava di spogliare il ministro e di ricoprirlo alternativamente di ghiaccio e di carboni ardenti. Questo nuovo modo di tormentare un compagno di vita fu subito messo in pratica e l'infelice vittima morì sotto i tormenti che sembravano piacere ai suoi persecutori disumani.

L'imperatore diede subito l'ordine segreto di catturare tutti i nobili e i gentiluomini che erano stati principalmente coinvolti nel sostegno alla causa riformata e nella nomina di Federico elettore palatino del Reno a re di Boemia. Questi, che erano cinquanta, furono catturati la stessa notte e alla stessa ora e portati dai luoghi in cui erano stati sequestrati al castello di Praga; i beni di coloro che erano assenti dal regno furono confiscati, essi furono dichiarati fuorilegge e i loro nomi furono affissi sui patiboli come segno di pubblica ignominia.

L'alto tribunale dei correttori procedette quindi a processare i cinquanta arrestati e due apostati riformati furono incaricati di interrogarli. Questi interrogatori fecero un gran numero di domande inutili e impertinenti, che esasperarono a tal punto uno dei nobili, che era naturalmente di carattere impetuoso, che esclamò, scoprendosi il petto: "Tagliate qui, frugate nel mio cuore; non troverete altro che l'amore per la religione e la libertà; questi erano i motivi per cui ho sguainato la spada e per questi sono pronto a soffrire la morte".

Poiché nessuno dei prigionieri volle cambiare religione o riconoscere di essere stato in errore, furono tutti dichiarati colpevoli. Ma la sentenza fu inviata all'imperatore. Quando il

monarca ebbe letto i loro nomi e l'elenco delle rispettive accuse, pronunciò la sentenza su tutti loro, ma in modo diverso, perché le sentenze erano di quattro tipi: morte, esilio, carcere a vita e carcere a discrezione.

Venti di loro furono ordinati per l'esecuzione e furono informati che potevano chiedere l'assistenza di gesuiti, monaci o frati, per prepararsi alla terribile prova che avrebbero dovuto affrontare. Ma che non sarebbe stata loro concessa la presenza di alcun riformato. Rifiutarono questa proposta e cercarono di consolarsi e incoraggiarsi a vicenda in questa solenne occasione.

La mattina del giorno stabilito per l'esecuzione, fu sparato un colpo di cannone come segnale per portare i prigionieri dal castello alla piazza principale del mercato, dove erano state erette le impalcature e un corpo di truppe per assistere alla tragica scena. I prigionieri lasciarono il castello con lo stesso spirito con cui stavano andando a un piacevole intrattenimento, piuttosto che a una morte violenta.

Oltre ai soldati, ai gesuiti, ai sacerdoti, ai boia, agli assistenti e così via, una folla prodigiosa di persone era presente per assistere al trionfo di questi devoti martiri, che furono giustiziati nel seguente ordine:

Il signore di Schilik aveva circa cinquant'anni e grandi qualità naturali e acquisite. Quando gli fu detto che sarebbe stato squartato e che le sue membra sarebbero state sparse in diversi luoghi, sorrise con grande serenità, dicendo: "La perdita della sepoltura è una considerazione molto insignificante.ª Quando un signore che era vicino gli gridò: "Coraggio, mio signore!ª rispose: "Ho il favore di Dio, che basta a infondere coraggio a chiunque; non mi turba la paura della morte; l'ho già affrontata sui campi di battaglia opponendomi all'Anticristo; e ora l'affronterò sul patibolo, per amore di Cristo".ª Dopo aver recitato una breve preghiera, disse al boia che era pronto. Il boia gli tagliò la mano destra e la testa e lo squartò. La mano e la testa furono collocate nella torre alta di Praga e le sue stanze furono distribuite in diverse parti della città.

Il visconte Venceslao, che aveva raggiunto l'età di settant'anni, era altrettanto rispettabile per la sua cultura, pietà e ospitalità. Il suo temperamento era così paziente che quando la sua casa fu violata, i suoi beni presi e le sue proprietà confiscate, disse solo, con grande compostezza: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto".ª Quando gli fu chiesto perché si dedicasse a una causa così pericolosa come quella di cercare di sostenere l'Elettore Palatino Federico contro il potere dell'Imperatore, rispose: "Ho agito rigorosamente secondo i dettami della mia coscienza e, ancora oggi, lo considero il mio re. Sono ormai avanti con gli anni e desidero dare la mia vita per non essere testimone degli ulteriori mali che colpiranno il mio Paese. Da tempo avete sete del mio sangue. Prendetelo, perché Dio sarà il mio vendicatore".ª Poi, avvicinandosi al taglio, si accarezzò la lunga barba grigia e disse: "Venerabili capelli, vi aspetta un onore molto più grande, una corona di martirio è la

vostra parte".ª Poi, deposta la testa, questa fu staccata dal corpo con un solo colpo e inchiodata su un palo in un punto cospicuo della città.ª

Lord de Harant era un uomo di buon senso, di grande pietà e di grande esperienza acquisita nei suoi viaggi, avendo visitato i principali luoghi d'Europa, Asia e Africa. Era quindi libero da pregiudizi nazionali e aveva acquisito molte conoscenze.

L'accusa contro questo nobile era di essere protestante e di aver prestato giuramento di fedeltà a Federico, Elettore Palatino del Reno, in qualità di re di Boemia. Quando si avvicinò al patibolo, disse: "Ho viaggiato per molti paesi e attraversato diverse nazioni barbare, ma non ho mai incontrato tanta crudeltà come nella mia patria. Sono sfuggito a molti pericoli per mare e per terra, e ho superato difficoltà inconcepibili, per soffrire innocentemente nel luogo in cui sono nato. Anche il mio sangue è ricercato da coloro per i quali io e i miei antenati abbiamo rischiato i nostri beni; ma, o Dio onnipotente, perdona loro, perché non sanno quello che fanno! ª Poi si avvicinò al ceppo, si inginocchiò ed esclamò con grande energia: "Nelle tue mani, o Signore, affido il mio spirito! In Te ho sempre confidato. Accoglimi, dunque, mio benedetto Redentore".ª Allora il colpo fatale cadde ed egli ricevette la fine delle pene temporali di questa vita.

Il Signore Federico di Bile soffrì come protestante e come promotore dell'ultima guerra; affrontò il suo destino con serenità e disse solo che augurava ogni bene agli amici che lasciava dietro di sé, che perdonava i nemici che avevano causato la sua morte, che rifiutava l'autorità dell'imperatore in quel Paese, riconoscendo Federico come unico re legittimo di Boemia, e che confidava per la sua salvezza nei meriti del suo benedetto Redentore.

Enrico Ottone, giunto al patibolo, aveva un'aria molto confusa e disse, con una certa asprezza, come se si rivolgesse all'imperatore: "Tu, o tiranno Ferdinando, il tuo trono è stabilito nel sangue, ma se ucciderai il mio corpo e disperderai le mie membra, esse si alzeranno ancora per sedersi in giudizio contro di te".ª Poi tacque e, dopo aver camminato per qualche tempo intorno al patibolo, sembrò recuperare le energie, si calmò e disse a un cavaliere che si trovava lì vicino: "Pochi minuti fa ero molto abbattuto, ma ora sento il mio spirito rinvigorirsi; Dio sia lodato per avermi concesso una tale consolazione; la morte non appare più come il re del terrore, ma sembra invitarmi a partecipare a gioie sconosciute".ª Inginocchiandosi davanti alla gola, disse: "Dio onnipotente! A Te raccomando la mia anima. Accoglila per amore di Cristo e ammettila alla gloria della tua presenza".ª Il boia fece soffrire molto questo nobile, dandogli diversi colpi prima di separare la testa dal corpo.

Il conte di Rugenia si distinse per le sue grandi qualità e la sua sincera pietà. Sul patibolo disse: "Noi che abbiamo sguainato la spada abbiamo combattuto solo per preservare le libertà del popolo e per mantenere inviolate le nostre coscienze. Poiché abbiamo vinto, la sentenza di morte mi fa più piacere che se l'imperatore mi avesse dato la vita; perché vedo che piace a Dio che la sua verità sia difesa non dalle nostre spade, ma dal nostro sangue".ª

Poi si avviò risolutamente al taglio, dicendo: "Ora sarò presto con Cristo", e ricevette con grande coraggio la corona del martirio.

Il signor Gaspar de Kaplitz aveva ottantasei anni. Quando arrivò sul luogo dell'esecuzione, si rivolse così al capo degli ufficiali: "Ecco un povero vecchio che ha chiesto spesso a Dio di portarlo via da questo mondo malvagio, ma che finora non ha potuto ottenere il suo desiderio, perché Dio mi ha riservato fino a questi anni per essere uno spettacolo per il mondo e un sacrificio per se stesso. Perciò, sia fatta la volontà di Dio.ª Uno degli ufficiali gli disse che, in considerazione della sua età avanzata, se solo avesse chiesto il perdono, gli sarebbe stato concesso immediatamente.

Per chiedere perdonoª, esclamò, "chiederò perdono solo a Dio, che ho spesso offeso, ma non all'imperatore, al quale non ho mai recato alcun motivo di offesa; se ora chiedessi perdono, si potrebbe giustamente sospettare che ho commesso qualche crimine che merita questa condanna. No, no, essendo morto innocente e con la coscienza pulita, non vorrei separarmi da questa nobile compagnia di martiriª. Detto questo, mise animatamente il collo sul patibolo.

Procopio Dorzecki disse, sul patibolo: "Ora siamo sotto la condanna dell'imperatore, ma a tempo debito sarà processato e noi compariremo come testimoni contro di lui".Poi, togliendosi dal collo una medaglia d'oro, che era stata coniata quando Federico era stato incoronato re di Boemia, la presentò a uno degli ufficiali, pronunciando contemporaneamente queste parole: "Come uomo che sta per morire, vi chiedo che, se mai il re Federico sarà restaurato sul trono di Boemia, gli diate questa medaglia. Ditegli che per amor suo l'ho indossata fino alla morte e che ora do la mia vita per Dio e per il mio re".ª Poi, coraggiosamente, abbassò il capo e si sottopose al colpo fatale.

Dionigi Servio era stato educato come cattolico romano, ma alcuni anni prima aveva abbracciato la religione riformata. Quando si trovò sul patibolo, i gesuiti fecero di tutto per farlo abiurare e tornare alla sua precedente fede, ma egli non prestò la minima attenzione alle loro esortazioni. Inginocchiandosi, disse loro: "Potete distruggere il mio corpo, ma non potete danneggiare la mia anima, che affido al mio Redentore; poi si sottopose pazientemente al suo martirio, avendo allora cinquantasei anni.

Valentine Cockan era una persona di notevole fortuna ed eminenza, perfettamente pia e onorevole, ma di scarse dotazioni. La sua immaginazione, tuttavia, sembrava diventare più brillante e le sue facoltà migliorare all'avvicinarsi della morte, come se il pericolo imminente avesse affinato la sua comprensione. Poco prima di essere decapitato si espresse con un'eloquenza, un'energia e una precisione tali da stupire tutti coloro che conoscevano la sua precedente carenza di doti personali.

Tobias Stelfick era notevole per la sua affabilità e serenità. Era del tutto rassegnato al suo destino e pochi minuti prima di morire parlò in questo modo singolare: Nel corso della mia vita ho ricevuto molti favori da Dio; non dovrei quindi rallegrarmi di accettare un

calice amaro, quando Egli ritiene opportuno presentarmelo? O piuttosto, non dovrei rallegrarmi del fatto che è Sua volontà che io dia una vita corrotta in cambio dell'immortalità?

Il dottor Jessenius, abile studente di medicina, fu accusato di aver pronunciato parole irrispettose nei confronti dell'imperatore, di tradimento per aver giurato fedeltà all'Elettore Federico e di eresia per essere protestante. Per la prima accusa gli fu tagliata la lingua; per la seconda fu decapitato; per la terza fu squartato e le rispettive parti furono esposte su pali.

Cristoforo Chober, appena si vide sul patibolo, disse: "Sono venuto in nome di Dio, per morire per la sua gloria; ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia carriera; quindi, boia, fai il tuo dovere "ª Il boia obbedì e sul posto ricevette la corona del martirio.

Nessuno visse più rispettato o morì più compianto di John Shultis. Le uniche parole che pronunciò prima di ricevere il colpo fatale furono: "Agli occhi degli stolti sembra che i giusti muoiano, ma essi vanno solo al loro riposo". Signore Gesù! Hai promesso che coloro che vengono a te non saranno scacciati. Ecco, sono venuto; guardami, abbi pietà di me, perdona i miei peccati e accogli la mia anima".

Massimiliano Hostialick era famoso per la sua erudizione, pietà e umanità. Quando arrivò per la prima volta al patibolo sembrava completamente terrorizzato dall'imminenza della morte. Quando l'ufficiale si accorse della sua agitazione, Hostialick gli disse: "Ah, signore, ora i peccati della mia giovinezza sono ammassati nella mia mente, ma spero che Dio mi illumini, per evitare che io dorma il sonno della morte e che i miei nemici dicano di aver prevalso su di me". Poco dopo, disse:

Spero che il mio pentimento sia sincero e che venga accettato, nel qual caso il sangue di Cristo mi laverà dai miei crimini".ª Poi disse al boia che avrebbe ripetuto il Cantico di Simeone, dopo di che avrebbe potuto compiere il suo ufficio. Quindi disse: "Ora, Signore, congeda il tuo servo, secondo la tua parola, in pace, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza".ª Quando ebbe finito queste parole, il boia gli tagliò la testa con un colpo solo.

Quando Giovanni Kutnaur arrivò al luogo dell'esecuzione, un gesuita gli disse: "Abbraccia la fede cattolica romana, che sola può salvarti e armarti contro i terrori della morte".ª A ciò egli rispose: "La tua fede superstiziosa la aborro; essa conduce alla perdizione, e non desidero altre armi contro i terrori della morte che una buona coscienza".ª Il gesuita si allontanò dicendo sarcasticamente: "I protestanti sono rocce impenetrabili".ª "Vi sbagliate", gli disse Kurnaur: "È Cristo la Roccia, e noi siamo saldi su ...l.ª Quest'uomo, non essendo nato nella nobiltà, ma avendo fatto fortuna con il lavoro manuale, fu condannato all'impiccagione. Prima di essere sospeso, disse: "Muoio non per aver commesso alcun crimine, ma per aver seguito i dettami della mia coscienza e per aver difeso la mia patria e la mia religione".

Simeon Sussickey era il suocero di Kutnaur e, come lui, fu condannato all'impiccagione. Fu spinto a morte e sembrava impaziente di essere giustiziato, dicendo: "Ogni momento mi ritarda dall'entrare nel Regno di Cristo".

Nathanael Wodianskey fu impiccato per aver sostenuto la causa protestante e l'elezione di Federico alla corona boema. Di fronte al patibolo, i gesuiti fecero di tutto per convincerlo a rinunciare alla sua fede. Quando i loro sforzi si rivelarono inefficaci, uno di loro gli disse: "Se non vuoi abiurare la tua eresia, vuoi almeno pentirti della tua ribellione? "ª Al che Wodnianskey rispose: "Ci togliete la vita con la pretesa accusa di ribellione, e non contenti di questo, volete distruggere le nostre anime; saziatevi del nostro sangue, e siate soddisfatti; ma non manomettete le nostre coscienze.ª

Il figlio di Wodnianskey si avvicinò allora al patibolo e disse al padre: "Signore, se ti offrissero la vita a condizione di apostatare, ti prego di ricordarti di Cristo e di rifiutare tali perniciose offerte".ª Al che il padre rispose: "È molto gradito, figlio mio, essere esortato da te alla costanza; ma non nutrire sospetti su di me; cerca piuttosto di confermare i tuoi fratelli, le tue sorelle e i tuoi figli nella fede, e insegna loro a imitare la costanza di cui lascerò loro l'esempio".ª Non aveva ancora finito queste parole quando fu impiccato, ricevendo con grande forza la corona del martirio.

Durante la sua prigionia, Venceslao Gisbitzkey nutrì grandi speranze che gli venisse concessa la grazia della vita, il che fece temere i suoi amici per la sorte della sua anima. Tuttavia, egli rimase saldo nella sua fede, pregò con fervore davanti al patibolo e affrontò il suo destino con singolare rassegnazione.

Martin Foster era un vecchio storpio; l'accusa contro di lui era di aver fatto la carità agli eretici e di aver prestato denaro all'Elettore Federico. Ma sembra che il suo crimine principale fosse la sua grande ricchezza; e fu per essere depredato dei suoi tesori che fu aggiunto a questa illustre lista di martiri.

Capitolo IX - Storia della Vita e delle Persecuzioni di Martin Lutero

Questo illustre tedesco, teologo e riformatore della Chiesa, era figlio di Giovanni Lutero e Margherita Ziegler e nacque a Eisleben, una città della Sassonia, nella contea di Mansfield, il 10 novembre 1483. La posizione e la condizione del padre erano inizialmente umili e il suo mestiere era quello di minatore; ma è probabile che con la sua fatica e il suo lavoro abbia migliorato le sorti della sua famiglia, visto che in seguito divenne un magistrato di rango e dignità. Lutero fu presto iniziato alle lettere e a tredici anni fu mandato in una scuola a Magdeburgo e poi a Eisenach, in Turingia, dove rimase per quattro anni, mostrando i primi segni della sua futura eminenza.

Nel 1501 fu inviato all'Università di Erfurt, dove seguì i consueti corsi di logica e filosofia. All'età di vent'anni ottenne il grado di licenza, e quindi si dedicò all'insegnamento della fisica di Aristotele, dell'etica e di altre materie filosofiche. In seguito, su indicazione dei genitori, si dedicò al diritto civile, con l'intento di diventare avvocato, ma fu allontanato da questa attività dal seguente episodio. Un giorno, mentre camminava nei campi, fu colpito da un fulmine che lo scaraventò a terra, mentre un compagno rimase ucciso proprio accanto a lui; ciò lo colpì a tal punto che, senza comunicare il suo proposito a nessuno dei suoi amici, si ritirò dal mondo e abbracciò l'ordine degli eremiti di Sant'Agostino.

Qui si dedicò alla lettura di Sant'Agostino e degli scolastici; ma, rovistando nella biblioteca, trovò per caso una copia della Bibbia latina, che non aveva mai visto prima. Questo attirò fortemente la sua curiosità; la lesse avidamente e rimase stupito nel vedere quanto poco le Scritture fossero insegnate al popolo.

Fece la professione nel monastero di Erfurt, dopo essere stato novizio per un anno; prese gli ordini sacerdotali e celebrò la sua prima Messa nel 1507. Un anno dopo fu trasferito dal monastero di Erfurt all'Università di Wittenberg, perché, essendo stata completata la fondazione dell'università, si pensava che nulla sarebbe stato meglio per darle immediata reputazione e fama che l'autorità della presenza di un uomo così celebre per il suo grande coraggio e la sua erudizione come Lutero.

In questa università di Erfurt c'era un certo vecchio del convento (degli agostiniani) con il quale Lutero, che allora apparteneva allo stesso ordine, un frate agostiniano, conversava su varie cose, soprattutto sulla remissione dei peccati. Su questo articolo, questo dotto padre fu franco con Lutero, dicendogli che l'esplicito comandamento di Dio è che ogni uomo deve credere in particolare che i suoi peccati gli sono perdonati in Cristo; gli disse inoltre che questa particolare interpretazione era confermata da San Bernardo: Questa è la testimonianza che lo Spirito Santo ti porta nel cuore, dicendoti: I tuoi peccati ti sono perdonati. Perché questo è l'insegnamento dell'apostolo, che l'uomo è liberamente giustificato dalla fede.

Queste parole non solo servirono a rafforzare Lutero, ma anche a insegnargli il pieno significato di San Paolo, che insiste così spesso su questa frase: "Siamo giustificati per fede".ª E avendo letto le esposizioni di molti riguardo a questo passo, egli percepì allora, sia dal discorso del vecchio che dalla consolazione che ricevette nel suo spirito, la vanità delle interpretazioni che aveva precedentemente creduto dagli scolastici. E così, a poco a poco, leggendo e confrontando i detti e gli esempi dei profeti e degli apostoli, con una continua invocazione a Dio e l'eccitazione della fede con la forza della preghiera, percepì questa dottrina con la massima evidenza. Così continuò a studiare a Erfurt per quattro anni nel convento agostiniano.

Nel 1512, quando sette conventi del suo ordine litigarono con il loro vicario generale, Lutero fu scelto per andare a Roma a sostenere la loro causa. A Roma vide il Papa e la sua corte, ed ebbe anche l'opportunità di osservare le maniere del clero, di cui aveva osservato con severità il modo frettoloso, superficiale ed empio di celebrare la Messa. Non appena ebbe risolto la controversia che era stata l'occasione del suo viaggio, tornò a Wittenberg e fu costituito dottore in teologia a spese di Federico, Elettore di Sassonia, che lo aveva spesso sentito predicare, conosceva perfettamente i suoi meriti e lo stimava molto.

Continuò all'Università di Wittenberg, dove, come professore di teologia, si dedicò all'attività della sua vocazione. Qui iniziò a leggere con grande intensità le lezioni sui libri sacri. Spiegò l'Epistola ai Romani e i Salmi, che delucidò e spiegò in modo così completamente nuovo e diverso da quello che era stato lo stile dei commentatori precedenti, che "sembrò, dopo una lunga e oscura notte, che un nuovo giorno stesse sorgendo, a giudizio di tutti gli uomini pii e prudenti".

Lutero stava diligentemente indirizzando le menti degli uomini verso il Figlio di Dio, come fece Giovanni Battista.

Il Battista annunciò l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo; allo stesso modo Lutero, che risplendeva nella Chiesa come una luce intensa dopo una notte lunga e buia, mostrò chiaramente che i peccati sono rimessi gratuitamente dall'amore del Figlio di Dio, e che dovremmo accogliere fedelmente questo dono generoso.

La sua vita corrispondeva alla sua professione; ed era chiaramente evidente che le sue parole non erano solo l'attività delle sue labbra, ma procedevano dal suo stesso cuore. L'ammirazione per la sua vita santa attirava molto i cuori dei suoi uditori. Per prepararsi meglio al compito che aveva intrapreso, si applicò con attenzione allo studio delle lingue greca ed ebraica; e a questo si dedicò quando furono pubblicate le indulgenze generali nel 1517.

Leone X, succeduto a Giulio II nel marzo del 1513, aveva il progetto di costruire la magnifica Chiesa di San Pietro a Roma, che era stata ovviamente iniziata da Giulio, ma che aveva ancora bisogno di molto denaro prima di poter essere terminata. Leone, quindi, nel 1517, pubblicò in tutta Europa indulgenze generali a favore di tutti coloro che avrebbero

contribuito con qualsiasi somma alla costruzione di San Pietro; e nominò persone in diversi Paesi per proclamare queste indulgenze e per ricevere denaro da esse. Questi strani procedimenti suscitarono molto scandalo a Wittenberg e accesero particolarmente il pio zelo di Lutero che, essendo per natura ardente e attivo e non potendo in questo caso trattenersi, era deciso a dichiararsi contrario a tali indulgenze in ogni circostanza.

Per questo motivo, alla vigilia di Ognissanti, nel 1517, affisse pubblicamente, nella chiesa adiacente al castello di quella città, una tesi sulle indulgenze, all'inizio della quale sfidò chiunque ad opporsi ad esse, sia per iscritto che in un dibattito orale. Non appena le proposte di Lutero sulle indulgenze furono pubblicate, Tetzel, il frate domenicano e commissario per la loro vendita, mantenne e pubblicò una tesi a Frankfort, in cui conteneva una serie di proposizioni direttamente opposte ad esse. Fece di più: sobillò il clero del suo ordine contro Lutero; lo anatemizzò dal pulpito come maledetto eretico e bruciò pubblicamente la sua tesi a Frankfort. Anche la tesi di Tetzel fu bruciata, per reazione, dai luterani di Wittenberg; ma Lutero stesso negò di aver avuto un ruolo in questa azione.

Nel 1518 Lutero, benché dissuaso dai suoi amici, ma per dimostrare obbedienza all'autorità, si recò al monastero di Sant'Agostino a Heidelberg, dove si teneva un capitolo; e lì, il 26 aprile, tenne una disputa sulla "giustificazione per fede", che Bucer, che era allora presente, mise per iscritto e poi comunicò a Beatas Rhenanus, non senza un grande elogio.

Nel frattempo lo zelo dei suoi avversari cresceva sempre di più contro di lui; infine fu accusato davanti a Leone X. come eretico. Allora, appena tornato da Heidelberg, scrisse una lettera a quel papa nei termini più sottomessi; gli inviò, allo stesso tempo, una spiegazione delle sue proposte sulle indulgenze. Questa lettera è datata Domenica della Trinità, 1518, ed era accompagnata da una protesta in cui si affermava che "non intendeva proporre o difendere nulla di contrario alle Sacre Scritture, né alla dottrina dei padri, ricevuta e osservata dalla Chiesa di Roma, né ai canoni e alle decretali dei Papi; tuttavia riteneva di essere libero di approvare o disapprovare le opinioni di San Tommaso, Bonaventura e altri scolastici e canonisti, che non si basavano su alcun testo".

L'imperatore Massimiliano era preoccupato quanto il Papa di fermare la diffusione delle idee di Lutero in Sassonia, che disturbavano sia la Chiesa che l'Impero. Massimiliano scrisse quindi a Leone, in una lettera del 5 agosto 1518, chiedendogli di proibire, con la sua autorità, queste dispute inutili, sconsiderate e pericolose; gli assicurò inoltre che si sarebbe attenuto rigorosamente nel suo impero a qualsiasi ordine di Sua Santità.

Nel frattempo Lutero, non appena venne a conoscenza di ciò che stava accadendo a Roma, utilizzò tutti i mezzi possibili per impedire che venisse portato lì e per ottenere che la sua causa venisse ascoltata in Germania. Anche l'elettore si opponeva al fatto che Lutero si recasse a Roma e chiese al cardinale Cajetan di poter essere ascoltato davanti a lui, in quanto legato del Papa in Germania. Il Papa acconsentì a che la sua causa fosse giudicata davanti al cardinale Cajetan, al quale aveva dato il potere di decidere.

Lutero partì quindi subito per Augusta, portando con sé le lettere dell'elettore. Vi giunse nell'ottobre del 1518 e, dopo aver ricevuto garanzie, fu ammesso alla presenza del cardinale. Ma Lutero si accorse ben presto di avere più da temere dal cardinale che da controversie di qualsiasi tipo; così, temendo l'arresto se non si fosse sottomesso, si ritirò da Augusta il giorno 20. Ma, prima di partire, si rese conto che il cardinale non era in grado di fare nulla. Prima di partire, però, pubblicò un appello formale al Papa e, vedendosi protetto dall'elettore, continuò a predicare le stesse dottrine a Wittenberg e lanciò una sfida a tutti gli inquisitori perché venissero a discutere con lui.

Per quanto riguarda Lutero, Miltius, il camerlengo del papa, aveva l'ordine di chiedere all'elettore di costringerlo ad abiurare o di negargli la sua protezione; ma le cose non potevano essere fatte con tale superbia, essendo il credito di Lutero troppo consolidato. Inoltre, il 12 di quel mese morì l'imperatore Massimiliano, il che cambiò notevolmente l'aspetto delle cose e rese l'elettore più capace di decidere la sorte di Lutero. Miltizio pensò quindi che fosse meglio vedere cosa si poteva fare con mezzi puliti e gentili, e a questo scopo iniziò a conversare con Lutero.

Nel corso di tutti questi eventi la dottrina di Lutero si diffondeva e prevaleva; egli stesso riceveva incoraggiamenti dal suo paese e dall'estero. In quel periodo i boemi gli inviarono un libro del celebre Giovanni Huss, caduto martire nell'opera della Riforma, e anche lettere in cui lo esortavano alla costanza e alla perseveranza, riconoscendo che la teologia da lui insegnata era una teologia pura, sana e ortodossa. Molti uomini colti ed eminenti si schierarono con lui.

Nel 1519 ebbe una famosa disputa a Lipsia con Giovanni Eccius. Ma questa disputa si concluse alla fine come tutte le altre: le posizioni delle parti non si erano affatto avvicinate, ma si sentivano più nemici personali di prima. Verso la fine dell'anno Lutero pubblicò un libro in cui sosteneva che la Comunione doveva essere celebrata in entrambe le specie; questo fu condannato dal vescovo di Mishna il 24 gennaio 1520.

Mentre Lutero si adoperava per difendersi davanti al nuovo imperatore e ai vescovi della Germania, Eccius si era recato a Roma per ottenere la sua condanna, che, come si può immaginare, non sarebbe stata così difficile da ottenere. Il fatto è che le continue sollecitazioni degli oppositori di Lutero a Leone lo portarono alla fine a pubblicare una condanna contro di lui, e lo fece con una bolla del 15 giugno 1520. Questa ebbe luogo in Germania, pubblicata da Eccius, che ne aveva fatto richiesta a Roma, e che era stato accusato, insieme a Hieronymus

Alessandro, persona eminente per la sua erudizione ed eloquenza, dell'esecuzione della stessa.

Nel frattempo, Carlo I di Spagna e V di Germania, risolte le difficoltà nei Paesi Bassi, passò in Germania e fu incoronato imperatore il 21 ottobre ad Aquisgrana.

Martin Lutero, dopo essere stato accusato per la prima volta a Roma il Giovedì Santo dalla censura papale, si recò poco dopo Pasqua a Worms, dove il suddetto Lutero, presentandosi davanti all'imperatore e a tutti gli Stati della Germania, rimase saldo nella verità, si difese e diede una risposta ai suoi avversari.

Lutero fu ospitato, ben intrattenuto e visitato da molti conti, baroni, cavalieri dell'ordine, gentiluomini, preti e popolani, che frequentarono il suo alloggio fino a sera.

Egli arrivò, contrariamente alle aspettative di molti, sia avversari che amici. I suoi amici deliberarono insieme e molti cercarono di persuaderlo a non avventurarsi in un simile pericolo, visto che la promessa di sicurezza fatta era stata così spesso disattesa. l, dopo aver ascoltato tutte le loro persuasioni e i loro consigli, rispose così: Per quanto mi riguarda, dal momento che sono stato chiamato, sono deciso e certamente determinato ad andare a Worms, nel nome di nostro Signore Gesù Cristo; anche se sapessi che lì ci sono tanti diavoli che mi resistono quante sono le tegole che coprono le case di Worms.

Il giorno dopo l'araldo lo portò dal suo alloggio alla corte dell'imperatore, dove rimase fino alle sei di sera, perché i principi erano impegnati in gravi consultazioni; trovandosi lì, circondato da un gran numero di persone, fu quasi schiacciato da una così grande moltitudine. Poi, quando i principi furono seduti, Lutero entrò e l'ufficiale Eccius parlò così:

Risponderete ora alla richiesta dell'Imperatore: manterrete tutti i libri che avete riconosciuto come vostri, o ne revocherete alcune parti e vi sottometterete?

Martin Lutero rispose con modestia e umiltà, ma non senza una certa fermezza e costanza cristiana. Mentre la vostra sovrana maestà e i vostri onorevoli colleghi esigono una risposta chiara, io dico e professo con la massima fermezza possibile, senza dubbi o sofismi, che, a meno che non sia convinto dalla testimonianza delle Scritture (poiché non credo né al Papa né ai suoi concili generali, che spesso hanno sbagliato e si sono contraddetti a vicenda), la mia coscienza è così vincolata e avvinta dalla testimonianza delle Scritture, che spesso hanno sbagliato e sono stati in contraddizione tra loro), la mia coscienza è talmente vincolata e avvinta da queste Scritture e dalla Parola di Dio, che non voglio e non posso assolutamente ritrattare nulla, ritenendo che non sia né pio né lecito fare qualcosa contro la mia coscienza. Ecco e in questo mi riposo: non ho più nulla da dire: Dio abbia pietà di me!

I principi si consultarono tra loro sulla risposta data da Lutero e, dopo averlo interrogato diligentemente, il prologo iniziò a interrogarlo in questo modo: La Maestà Imperiale esige da voi una semplice risposta, negativa o affermativa, se intendete difendere tutti i vostri libri come cristiani o meno.

Allora Lutero, rivolgendosi all'imperatore e ai nobili, li pregò di non costringerlo a cedere contro la sua coscienza, confermata dalle Sacre Scritture, senza manifesti argomenti addotti dai suoi avversari. Sono vincolato dalle Scritture.

Prima che la Dieta di Worms fosse sciolta, Carlo V. fece redigere un editto, datato 8 maggio, in cui si decretava che Martin Lutero, in conformità alla sentenza del Papa, doveva essere considerato d'ora in poi un membro separato della Chiesa, uno scismatico e un eretico ostinato e noto. Mentre la bolla di Leone X, eseguita da Carlo V, rimbombava nell'impero, Lutero era al sicuro nel castello di Wittenberg; ma, stanco per la fine del suo ritiro, riapparve in pubblico a Wittenberg il 6 marzo 1522, dopo un'assenza di circa dieci mesi.

Lutero ora fece apertamente guerra al Papa e ai vescovi; e per far sì che il popolo disprezzasse il più possibile la loro autorità, scrisse un libro contro la bolla del Papa e un altro contro l'Ordine falsamente chiamato "Ordine episcopale". Pubblicò anche una traduzione del Nuovo Testamento in lingua tedesca, che fu poi corretta da lui stesso e da Melantone.

La confusione regnava ora in Germania e non meno in Italia, poiché era sorta una disputa tra il Papa e l'Imperatore, durante la quale Roma fu presa due volte e il Papa imprigionato. Mentre i principi erano così occupati nelle loro reciproche dispute, Lutero continuò a portare avanti l'opera della Riforma, opponendosi anche ai papisti e combattendo gli anabattisti e altre sette fanatiche che, approfittando dello scontro con la Chiesa di Roma, erano sorte e si erano stabilite in vari luoghi.

Nel 1527 Lutero fu colpito da un attacco di coagulazione del sangue intorno al cuore, che per poco non gli tolse la vita. Sembrando che i disordini in Germania non avessero fine, l'imperatore fu costretto a convocare una dieta a Spira nel 1529 per chiedere l'aiuto dei principi dell'impero contro i turchi. Quattordici città, Strasburgo, Norimberga, Ulma, Costanza, Retlingen, Windsheim, Merumingen, Lindow, Kempten, Hailbron, Isny, Weissemburg, Norlingen, St. Gal, si unirono contro il decreto della dieta, emettendo una protesta che fu scritta e pubblicata nell'aprile del 1529. ... questa fu la famosa protesta che diede il nome di "protestanti" ai riformatori in Germania.

Dopo di ciò, i principi protestanti si impegnarono a stringere una solida alleanza e incaricarono l'Elettore di Sassonia e i suoi alleati di approvare ciò che la Dieta aveva fatto; ma i deputati redassero un appello e i protestanti presentarono un'apologia della loro "Confessione", la famosa confessione che era stata redatta dal moderato Melantone, oltre all'apologia. Tutto questo fu firmato da diversi principi e Lutero non ebbe altro da fare che sedersi e contemplare la grande opera che aveva compiuto; perché il fatto che un solo monaco potesse dare alla Chiesa di Roma un colpo così duro che ne bastasse un altro simile per abbatterla del tutto, può essere considerato una grande opera.

Nel 1533 Lutero scrisse un'epistola consolatoria ai cittadini di Oschatz, che avevano sofferto qualche difficoltà per aver aderito alla confessione di fede di Augusta; e nel 1534 la Bibbia che aveva tradotto in tedesco fu stampata, come dimostra l'antico privilegio datato a Bibliopolis, per mano dello stesso elettore; e fu pubblicata l'anno successivo. Sempre in quell'anno pubblicò un libro: "Contro le messe e la consacrazione dei sacerdoti".

Nel febbraio 1537 si tenne a Smalkalda una riunione sulle questioni religiose, alla quale furono convocati Lutero e Melantone. Durante questa riunione Lutero si ammalò a tal punto che non parlò di alcuna speranza di guarigione. Mentre veniva riportato indietro, scrisse il suo testamento, in cui lasciava in eredità ai suoi amici e fratelli il suo disprezzo per il papato. E così rimase attivo fino alla sua morte, avvenuta nel 1546.

Quell'anno, accompagnato da Melaneton, aveva visitato il suo paese, che non vedeva da molti anni, ed era tornato sano e salvo. Ma poco dopo fu chiamato di nuovo dai conti di Mansfelt, per arbitrare alcune divergenze sorte sui loro confini, e al suo arrivo fu accolto da un centinaio di cavalieri e condotto in modo molto onorevole. Ma in quel momento si ammalò così violentemente che si temeva potesse morire. Disse allora che questi attacchi di malattia lo coglievano sempre quando doveva intraprendere un grande lavoro.

In questa occasione, però, non si riprese, ma morì il 18 febbraio, all'età di sessantatré anni. Poco prima di spirare, ammonì coloro che lo circondavano a pregare per la propagazione del Vangelo, perché il Concilio di Trento", disse loro, "che ha avuto una o due sessioni, e il Papa, inventeranno strane cose contro di esso".ª Sentendo avvicinarsi l'esito fatale, prima delle nove del mattino si raccomandò a Dio con questa devota preghiera: "Padre mio celeste, Dio eterno e misericordioso! Mi hai manifestato il tuo amato Figlio, nostro Signore Gesù Cristo. L'ho istruito, l'ho conosciuto; lo amo come mia vita, mia salute e mia redenzione, che gli empi hanno perseguitato, calunniato e afflitto con rimproveri". Dopo di che disse quanto segue, ripetendolo tre volte: "Nelle tue mani affido il mio spirito, tu mi hai redento, o Dio della verità! Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna[aa] Dopo aver ripetuto più volte le sue preghiere, fu chiamato a Dio. Così, pregando, la sua anima pulita si separò pacificamente dal corpo terreno.

Capitolo X - Persecuzioni Generali in Germania

Le persecuzioni generali in Germania furono causate principalmente dalle dottrine e dal ministero di Martin Lutero. In effetti, il Papa era talmente allarmato dal successo del coraggioso riformatore che decise di impiegare l'imperatore Carlo V, ad ogni costo, nel progetto di tentare la sua estirpazione.

A questo scopo:

[1]. Egli diede all'imperatore duecentomila corone in contanti.

[2]. Promise di mantenere dodicimila uomini di fanteria e cinquemila di cavalleria per sei mesi o durante una campagna.

[3]. Il provvedimento permetteva all'imperatore di ricevere la metà delle entrate del clero dell'impero durante la guerra.

[4]. Permise all'imperatore di ipotecare i beni dell'abbazia per cinquecentomila corone, per contribuire all'impresa delle ostilità contro i protestanti.

Incoraggiato e sostenuto, l'imperatore intraprese l'estirpazione dei protestanti, contro i quali, in ogni caso, nutriva un odio personale; e a questo scopo fu raccolto un potente esercito in Germania, Spagna e Italia.

Nel frattempo, i principi protestanti formarono una potente confederazione per respingere l'imminente attacco. Fu costituito un grande esercito, il cui comando fu affidato all'Elettore di Sassonia e al Langravio d'Assia. Le forze imperiali erano comandate personalmente dall'Imperatore di Germania e gli occhi di tutta Europa erano rivolti all'evento bellico.

Alla fine gli eserciti si scontrarono e fu combattuta una furiosa battaglia in cui i protestanti furono sconfitti e l'Elettore di Sassonia e il Langravio d'Assia fatti prigionieri. A questo colpo mortale seguì un'orribile persecuzione, la cui severità era tale che l'esilio poteva essere considerato un destino mite e il nascondersi in un'oscura foresta la felicità. In questi tempi una grotta è un palazzo, una roccia un letto di piume e le radici delle prelibatezze.

Quelli che furono catturati subirono le torture più crudeli che l'immaginazione infernale potesse inventare: e con la loro costanza dimostrarono che un vero cristiano può superare tutte le difficoltà e, nonostante tutti i pericoli, conquistare la corona del martirio.

Henry Voes e John Esch, arrestati come protestanti, sono stati portati nella sala degli interrogatori. Voes, rispondendo per sé e per l'altro, ha dato le seguenti risposte ad alcune domande poste loro dal sacerdote, che li ha esaminati per ordine della magistratura.

Sacecerdote, non eravate due frati agostiniani qualche anno fa? Voes. Sì.

Sacerdote: Come mai avete lasciato il seno della Chiesa di Roma? Voes. Per i loro abomini.

Sacerdote: In cosa crede?

Voes. Nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Sacerdote: Non crede negli scritti dei Padri e nei decreti dei Concili? Voes. Sì, se concordano con la Scrittura.

Sacerdote: Non è stato sedotto da Martin Lutero?

Voes. Ci ha sedotto nello stesso modo in cui Cristo ha sedotto gli apostoli: cioè ci ha reso consapevoli della fragilità del nostro corpo e del valore della nostra anima.

L'interrogatorio fu sufficiente. Entrambi furono condannati alle fiamme e poco dopo soffrirono con quella virile fortezza che si addice ai cristiani quando ricevono la corona del martirio.

Henry Sutphen, un predicatore eloquente e pio, fu trascinato dal suo letto nel cuore della notte e costretto a camminare a piedi nudi per un lungo tratto, tanto che i suoi piedi erano terribilmente tagliati. Chiese un cavallo, ma quelli che lo conducevano dissero con disprezzo: "Un cavallo per un eretico! No, no, gli eretici possono andare a piedi nudi".ª Quando giunse al luogo di destinazione, fu condannato ad essere bruciato: ma durante l'esecuzione furono commessi molti oltraggi nei suoi confronti, poiché coloro che gli stavano accanto, non contenti di ciò che aveva sofferto tra le fiamme, lo contavano e lo tagliavano nel modo più terribile.

Molti furono uccisi ad Halle; Middleburg fu presa d'assalto e tutti i protestanti furono messi a ferro e fuoco e molti furono bruciati a Vienna.

Un ufficiale mandato a uccidere un ministro, al suo arrivo, finse di volerlo solo visitare. Il ministro, che non sospettava le sue crudeli intenzioni, intrattenne il suo presunto ospite con molta cordialità. Non appena il pasto fu terminato, l'ufficiale disse a uno dei suoi compagni: Prendete questo ecclesiastico e impiccatelo".ª Gli stessi compagni erano così stupiti della cortesia che avevano visto, che esitarono agli ordini del loro capo: il ministro disse: "Pensate a quale pungolo vi pungerebbe la coscienza per aver violato così le leggi dell'ospitalità".ª Ma l'ufficiale insistette per essere obbedito, e i compagni, con disgusto, eseguirono l'esecrabile ufficio di boia.

Peter Spengler, un pio teologo della città di Schalet, fu gettato nel fiume e annegato. Prima di essere trasportato sulla riva del fiume, che sarebbe stata la sua tomba, fu esposto

nella piazza del mercato, per proclamare i suoi crimini: non andare a Messa, non confessarsi e non credere nella transustanziazione. Una volta terminata questa cerimonia, fece un eccellente discorso al popolo e terminò con una specie di inno di natura molto edificante.

Un gentiluomo protestante fu condannato alla decapitazione per non aver rinunciato alla sua religione e si recò allegramente al luogo dell'esecuzione. Un frate gli si avvicinò e gli disse a voce bassissima queste parole: "Poiché hai molta ripugnanza ad abiurare la tua fede in pubblico, borbotta la tua confessione al mio orecchio e io ti assolverò dai tuoi peccati".ª Al che il cavaliere rispose a voce alta: "Non mi disturbare, frate, ho confessato i miei peccati a Dio e ho ottenuto l'assoluzione per i meriti di Gesù Cristo".ª Poi, rivolgendosi al boia, disse: "Non mi disturbino questi uomini: adempi al tuo ufficio.ª E la sua testa cadde con un solo colpo.

Wolfgang Scuch e John Ruglin, due validi ministri, furono bruciati, così come Leonard Keyser, uno studente dell'Università di Wertembergli; e George Carpenter, un bavarese, fu impiccato per essersi rifiutato di abiurare il protestantesimo.

Le persecuzioni in Germania, dopo essersi placate per molti anni, scoppiarono di nuovo nel 1630, a causa della guerra dell'imperatore contro il re di Svezia, perché quest'ultimo era un principe protestante e di conseguenza i protestanti tedeschi sposarono la sua causa, cosa che esasperò molto l'imperatore contro di loro.

Le truppe imperiali assediarono la città di Passewalk (difesa dagli svedesi) e, assaltandola, commisero le più orribili crudeltà. Distrussero le chiese, bruciarono le case, saccheggiarono i beni, uccisero i ministri, misero a ferro e fuoco la guarnigione, impiccarono i cittadini, stuprarono le donne, annegarono i bambini, ecc.

Una tragedia sanguinosa ebbe luogo a Magdeburgo nel 1631. Dopo che i generali Tilly e Pappenheim ebbero preso d'assalto la città protestante, ci fu un massacro di ventimila persone, senza distinzione di grado, sesso o età, e altre seimila furono annegate nel tentativo di fuggire lungo il fiume Elba. Dopo che la furia si fu placata, gli abitanti rimasti furono denudati, fustigati duramente, gli furono tagliate le orecchie e, bardati come buoi, furono lasciati liberi.

La città di Roxter fu presa dall'esercito papista e tutti i suoi abitanti, così come la guarnigione, furono messi a ferro e fuoco; anche le case furono incendiate e i corpi furono consumati dalle fiamme.

A Griphenberg, quando le truppe imperiali ebbero la meglio, rinchiusero i senatori nella sala del Senato e li soffocarono circondandola di paglia ardente. Franhendal si arrese in base agli articoli di capitolazione, ma i suoi abitanti furono trattati in modo crudele come altrove; a Heidelberg molti furono gettati in prigione e lasciati morire di fame.

Le crudeltà commesse dalle truppe imperiali sotto il Conte Tilly in Sassonia sono così elencate: metà strangolamento, metà recupero delle persone, e poi di nuovo la stessa cosa. Applicazione di ruote affilate alle dita delle mani e dei piedi. I pollici vengono inchiodati ai piani delle panche. La forzatura delle cose più disgustose in gola, con cui molti sono stati annegati. La pressione di corde intorno alla testa in modo tale che il sangue uscisse dagli occhi, dal naso, dalle orecchie e dalla bocca. I fiammiferi bruciavano le dita delle mani e dei piedi, le braccia e le gambe, e persino la lingua. Mettere polvere da sparo in bocca e darle fuoco, in modo da far saltare la testa in aria. Legare sacchetti di polvere da sparo su tutto il corpo, in modo che la persona venisse fatta a pezzi dall'esplosione. Tirare corde avanti e indietro attraverso la carne. Incisioni nella pelle con strumenti da taglio. Inserimento di fili attraverso il naso, le orecchie, le labbra, ecc. Appendere i protestanti per le gambe, con la testa sul fuoco, in modo che venissero essiccati dal fuoco. Appesi per un braccio fino a slogarlo.

Appesi con ganci alle costole. Costringendoli a bere fino a scoppiare. Cuocere molti di loro in forni infuocati. Fissare pesi ai piedi, tirare molti insieme con una carrucola. Impiccare, soffocare, arrostire, pugnalare, friggere, rastrellare, stuprare, sventrare, rompere le ossa, scuoiare, squartare tra cavalli indomiti, annegare, strangolare, bollire, crocifiggere, impalare, avvelenare, tagliare la lingua, il naso, le orecchie, eccetera, segare gli arti, fare a pezzi e trascinare per i piedi per le strade.

Queste enormi crudeltà saranno una macchia perenne sulla memoria del conte Tilly, che non solo le commise, ma comandò le truppe per eseguirle. Ovunque andasse, seguivano le più orribili barbarie e le più crudeli depredazioni; la carestia e il fuoco segnavano i suoi progressi, poiché distruggeva tutto il cibo che non poteva portare via e bruciava tutte le città prima di lasciarle, cosicché il risultato completo delle sue conquiste era l'omicidio, la povertà e la desolazione.

Spogliarono un vecchio e pio teologo, lo legarono a faccia in su su un tavolo e gli legarono al ventre un grosso e feroce gatto. Poi pizzicarono e tormentarono il gatto in modo tale che, nella loro rabbia, gli squarciarono il ventre e gli rosicchiarono le viscere.

Un altro ministro e la sua famiglia sono stati catturati da questi mostri disumani; hanno violentato la moglie e la figlia davanti a lui, hanno inchiodato il figlio appena nato alla punta di una lancia e poi, circondandolo con tutti i suoi libri, gli hanno dato fuoco e lui si è consumato in mezzo alle fiamme.

In Assia-Cassel, alcune truppe entrarono in un ospedale, dove c'erano soprattutto donne malate di mente, e spogliarono quelle povere disgraziate, le fecero correre per strada come diversivo, poi le misero tutte a morte.

In Pomerania, alcune truppe imperiali, entrate in una piccola città, presero tutte le giovani donne e tutte le ragazze al di sopra dei dieci anni e, messi i genitori in cerchio, ordinarono loro di cantare i salmi, mentre violentavano le loro bambine, dicendo loro che,

se non l'avessero fatto, le avrebbero poi fatte a pezzi. Poi presero tutte le donne sposate che avevano figli piccoli e le minacciarono che se non avessero acconsentito a soddisfare i loro desideri, avrebbero bruciato i loro figli davanti a loro in un grande fuoco, che avevano acceso a questo scopo. Una banda di soldati del conte Tilly incontrò un gruppo di mercanti di Basilea, di ritorno dal grande mercato di Strasburgo, e tentò di circondarli. Tuttavia, tutti, tranne dieci, riuscirono a fuggire, lasciando le loro merci. I dieci presi implorarono molto per la loro vita, ma i soldati li uccisero dicendo: "Dovete morire, perché siete eretici e non avete denaro".

Gli stessi soldati trovarono due contesse che, insieme ad alcune giovani donne, figlie di una di loro, stavano facendo un giro in un landau. I soldati risparmiarono loro la vita, ma le trattarono con la massima indecenza e, lasciandole completamente nude, ordinarono al cocchiere di proseguire.

Con la mediazione della Gran Bretagna, la pace fu finalmente ristabilita in Germania e i protestanti furono lasciati indisturbati per diversi anni, fino a nuovi disordini nel Palatinato, che ebbero queste cause.

Per molti anni la grande Chiesa dello Spirito Santo di Heidelberg è stata condivisa da protestanti e cattolici romani in questo modo: i protestanti celebravano il servizio divino nella navata o nel corpo della chiesa; i cattolici romani nel coro. Sebbene questa fosse l'usanza da sempre, l'elettore del Palatinato decise infine di non permetterla più, dichiarando che, essendo Heidelberg la sua capitale e la Chiesa dello Spirito Santo la cattedrale della sua capitale, il servizio divino doveva svolgersi solo secondo i riti della Chiesa di cui era membro. Vietò quindi ai protestanti di entrare nella chiesa e ne diede ai papisti l'intero possesso.

Il popolo danneggiato si appellò alle potenze protestanti per ottenere giustizia, cosa che esasperò a tal punto l'elettore da indurlo a sopprimere il catechismo di Heidelberg. Le potenze protestanti, tuttavia, concordarono unanimemente nel chiedere soddisfazione, in quanto l'elettore, con la sua condotta, aveva violato un articolo del trattato di Westfalia; inoltre le corti di Gran Bretagna, Prussia, Olanda, ecc. inviarono ambasciatori all'elettore per esporgli l'ingiustizia del suo comportamento e per minacciarlo che, se non avesse cambiato la sua condotta nei confronti dei protestanti del Palatinato, avrebbero trattato con la massima severità anche i loro sudditi cattolici. Tra le potenze protestanti e quelle dell'elettore nacquero numerose e violente dispute, accresciute dal seguente episodio: mentre la carrozza di un ministro olandese si trovava davanti alla porta dell'ambasciatore residente inviato dal principe d'Assia, apparve una compagnia che portava l'ospite a casa di un malato; il cocchiere non vi prestò la minima attenzione, cosa che i servitori dell'ospite osservarono e lo fecero scendere dal suo posto, costringendolo a poggiare il ginocchio a terra. Questa violenza alla persona di un servitore di un ministro pubblico fu disapprovata da tutti i rappresentanti protestanti; e per acuire ulteriormente le differenze, i protestanti presentarono ai rappresentanti tre articoli di reclamo:

[1] Che furono ordinate esecuzioni militari contro tutti i calzolai protestanti che si rifiutavano di contribuire alle Messe di San Crispino.

[2] Che ai protestanti era proibito lavorare nei giorni festivi dei papisti, anche nel periodo del raccolto, con pene molto severe, che causavano gravi disagi e provocavano seri danni alle attività pubbliche.

[3] Che diversi ministri protestanti erano stati espropriati delle loro chiese, con il pretesto che erano state originariamente fondate e costruite da cattolici romani.

Infine, i rappresentanti protestanti si fecero così pressanti da suggerire all'elettore che la forza delle armi lo avrebbe costretto a rendere la giustizia che aveva negato alla sua ambasciata. Questa minaccia lo riportò alla ragione, poiché conosceva bene l'impossibilità di muovere guerra ai potenti Stati che lo minacciavano. Accettò quindi che la nave della Chiesa dello Spirito Santo fosse restituita ai protestanti. Ripristinò il Catechismo di Heidelberg, restituì ai ministri protestanti il possesso delle chiese di cui erano stati spossessati, permise ai protestanti di lavorare nei giorni festivi dei papisti e ordinò che nessuno fosse molestato per non essersi inginocchiato al passaggio dell'ostia.

Queste cose le fece per paura, ma per dimostrare il suo risentimento nei confronti dei sudditi protestanti, in altre circostanze in cui le potenze protestanti non avevano il diritto di interferire, abbandonò completamente Heidelberg, trasferendo tutte le corti di giustizia a Mannheim, che era interamente abitata da cattolici romani. Vi costruì anche un nuovo palazzo, facendone il suo luogo di residenza; e, seguita dai cattolici di Heidelberg, Mannheim divenne un luogo fiorente.

Nel frattempo, i protestanti di Heidelberg erano sprofondati nella povertà e molti erano così afflitti che lasciarono il loro Paese natale, cercando asilo negli Stati protestanti. Un gran numero di questi si recò in Inghilterra, al tempo della Regina Anna, dove furono accolti cordialmente e trovarono l'aiuto più umano, sia da donazioni pubbliche che private.

Nel 1732, più di trentamila protestanti furono cacciati dall'arcivescovado di Salisburgo, in violazione del trattato di Westfa lia. Se ne andarono nel cuore dell'inverno, con vestiti a malapena sufficienti a coprirli, senza provviste e senza il permesso di portare con sé alcunché. Poiché la causa di questi poveretti non fu presa in carico dagli Stati che avrebbero potuto ottenere un risarcimento, essi emigrarono in vari Paesi protestanti e si stabilirono in luoghi in cui poterono godere del libero esercizio della loro religione, senza ledere le loro coscienze, e vivere liberi dalle reti della superstizione papale e dalle pastoie della tirannia papale.

Capitolo XI - Storia delle Persecuzioni nei Paesi Bassi

Poiché la luce del Vangelo si era diffusa con successo nei Paesi Bassi, il papa istigò l'imperatore a iniziare una persecuzione contro i protestanti; molti martiri caddero allora sotto la malvagità superstiziosa e il fanatismo barbaro, tra i quali i più notevoli furono i seguenti .

Wendelinuta, una pia vedova protestante, fu imprigionata a causa della sua religione e diversi monaci tentarono, senza successo, di farla abiurare. Poiché non riuscirono a prevalere, una signora cattolica romana di sua conoscenza chiese di essere ammessa nella prigione dove era rinchiusa, promettendo di cercare di indurre la prigioniera ad abiurare la religione riformata. Quando fu ammessa nella prigione, fece del suo meglio per portare a termine il compito che si era assunta; ma trovando inutili i suoi sforzi, disse: "Cara Wendelinuta, se non vuoi abbracciare la nostra fede, mantieni almeno segrete le cose che professi e cerca di prolungare la tua vita".ª Al che la vedova rispose: "Signora, non sapete quello che dite; perché con il cuore si crede alla giustizia, ma con la bocca si confessa alla salvezza".ª Poiché rifiutava categoricamente di abiurare, le furono confiscati i beni e fu condannata al rogo. Sul luogo dell'esecuzione, un monaco le presentò una croce e la invitò a baciarla e ad adorare Dio. Al che lei rispose: "Non adoro nessun dio di legno, ma il Dio eterno che è nei cieli".ª Fu quindi giustiziata, ma grazie alla mediazione della signora cattolica romana di cui sopra, le fu concesso il favore di essere strangolata prima che il legno fosse dato alle fiamme.

Due ecclesiastici protestanti furono bruciati a Colen; un mercante di Anversa, di nome Nicholas, fu legato in un sacco, gettato nel fiume e annegato. Pistorius, uno studente erudito, fu portato nella piazza del mercato di una città olandese con una camicia di forza e lì gettato sul rogo.

Sedici protestanti furono condannati alla decapitazione e fu ordinato a un ministro protestante di assistere all'esecuzione. Quest'uomo svolse la funzione del suo ufficio con grande correttezza, esortandoli al pentimento e confortandoli nella misericordia del loro Redentore. Non appena i sedici furono decapitati, il magistrato gridò al boia: "Hai ancora un colpo da sferrare, boia; devi decapitare il ministro; non potrà mai morire in un momento migliore di questo, con tali buoni precetti in bocca e tali lodevoli esempi davanti a sé".ª Fu quindi decapitato, sebbene anche molti degli stessi cattolici romani rimproverassero questo gesto di perfida e inutile crudeltà.

George Scherter, un ministro di Salisburgo, fu arrestato e imprigionato per aver istruito il suo gregge sulla conoscenza del Vangelo. Mentre era in prigione, scrisse una confessione della sua fede. Poco dopo fu condannato, prima alla decapitazione e poi al rogo. Mentre si dirigeva verso il luogo dell'esecuzione, disse agli spettatori: "Affinché sappiate che muoio da cristiano, vi darò un segno".ª E questo avvenne in modo molto singolare, perché dopo

che gli fu tagliata la testa, il corpo giacque per qualche tempo con la pancia in giù, ma all'improvviso fu girato sulla schiena, con il piede destro incrociato sul sinistro, e anche il braccio destro sul sinistro; e così rimase finché non fu gettato nel fuoco.

In Louviana, un uomo colto di nome Percinal fu assassinato in prigione; Justus Insparg fu decapitato perché in possesso dei sermoni di Lutero.

Giles Tilleman, un coltellinaio di Bruxelles, era un uomo di grande umanità e pietà. Fu imprigionato, tra l'altro, perché protestante e i monaci cercarono in tutti i modi di convincerlo ad abiurare. Una volta ebbe casualmente una buona occasione per fuggire e, quando gli fu chiesto perché non ne avesse approfittato, rispose: "Non volevo fare tanto male ai miei carcerieri come era successo a loro, se avessero dovuto rispondere della mia assenza se fossi fuggito".ª Quando fu condannato al rogo, ringraziò ardentemente Dio per avergli dato l'opportunità, attraverso il martirio, di glorificare il Suo nome. Vedendo sul luogo dell'esecuzione una grande quantità di legna, chiese che la maggior parte di essa fosse data ai poveri, dicendo: "Ne basterà poca per bruciarmi".ª Il carnefice si offrì di strangolarlo prima di accendere il fuoco, ma egli non volle acconsentire, dicendogli che sfidava le fiamme, e subito spirò con tale compostezza in mezzo ad esse che a malapena sembrò avvertirne gli effetti.ª Era talmente in mezzo ad esse che a malapena sembrò avvertirne gli effetti.ª

Negli anni 1543 e 1544 la persecuzione dilagò nelle Fiandre nel modo più violento e crudele. Alcuni furono condannati all'ergastolo, altri al bando perpetuo, ma la maggior parte fu impiccata, annegata, murata, bruciata sulla graticola o sepolta viva.

Giovanni di Boscane, uno zelante protestante, fu arrestato per la sua fede nella città di Anversa. Al processo professò fermamente di essere di religione riformata, il che portò alla sua immediata condanna. Ma il magistrato temeva di giustiziarlo pubblicamente, perché era popolare per la sua grande generosità e quasi universalmente amato per la sua vita pacifica e la sua pietà esemplare. Decidendo per un'esecuzione privata, fu dato ordine di giustiziarlo in prigione. Il boia lo mise quindi in una grande vasca; ma Boscane si dimenò e, tirando fuori la testa dall'acqua, il boia lo trafisse con un pugnale in più punti, finché non spirò.

Giovanni di Buisons, un altro protestante, fu catturato segretamente nello stesso periodo ad Anversa e giustiziato privatamente. Poiché il numero dei protestanti in quella città era elevato e il prigioniero era molto rispettato, i magistrati temevano un'insurrezione e ordinarono che fosse decapitato in prigione.

Nell'anno del Signore 1568 furono imprigionate ad Anversa tre persone, di nome Scoblant, Hues e Coomans. Durante la loro prigionia si comportarono con grande fortezza e coraggio, confessando che la mano di Dio era manifesta in ciò che era loro accaduto e inchinandosi davanti al trono della Sua provvidenza. In un'epistola indirizzata ad alcuni dignitari protestanti, si espressero con le seguenti parole: "Poiché è volontà

dell'Onnipotente che noi soffriamo per il Suo nome e siamo perseguitati per amore del Suo Vangelo, ci sottomettiamo pazientemente e ci rallegriamo di questa opportunità; anche se la carne si ribella allo spirito e ascolta i consigli del vecchio serpente, tuttavia le verità del Vangelo impediranno l'accettazione dei suoi consigli e Cristo schiaccerà la testa del serpente. Non siamo confortati dalla prigionia, perché abbiamo fede; non abbiamo paura delle afflizioni, perché abbiamo speranza; e perdoniamo i nostri nemici, perché abbiamo carità. Non temete per noi: siamo felici nella prigionia grazie alle promesse di Dio, ci gloriamo delle nostre catene ed esultiamo per essere stati ritenuti degni di soffrire per amore di Cristo. Non desideriamo essere liberati, ma benedetti con forza; non chiediamo la libertà, ma la forza della perseveranza; e non desideriamo alcun cambiamento nella nostra condizione, se non quello che metterà una corona di martirio sulle nostre teste.

Scoblant fu processato per primo. Perseverando nella professione di fede, ricevette la condanna a morte. Tornato in prigione, chiese con insistenza al suo carceriere di non permettere a nessun frate di visitarlo. Disse così 'Non possono farmi del bene, ma possono disturbarmi molto. Spero che la mia salvezza sia già sigillata in cielo e che il sangue di Cristo, nel quale ho riposto la mia ferma fiducia, mi abbia lavato dalle mie iniquità. Ora mi libererò di questa veste di argilla per rivestirmi di una veste di gloria eterna, grazie al cui splendore celeste sarò liberato da ogni errore. Spero di essere l'ultimo martire della tirannia papale, e che il sangue già versato sia ritenuto sufficiente a placare la sete della crudeltà papale; che la Chiesa di Cristo possa riposare qui, come i suoi servitori riposeranno nell'aldilà.ª Il giorno della sua esecuzione diede un patetico addio ai suoi compagni di prigionia. Legato al palo, pregò con fervore il Padre Nostro e cantò il quarantesimo Salmo; poi raccomandò la sua anima a Dio e fu bruciato vivo.

Poco dopo Hues morì in prigione e per questa circostanza Coomans scrisse ai suoi amici: "Sono ora privato dei miei amici e compagni; Scoblant ha subito il martirio e Hues è morto per la visita del Signore; ma non sono solo: ho con me il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe; Egli è il mio conforto e sarà la mia ricompensa. Pregate Dio di rafforzarmi fino alla fine, perché spero ogni momento di essere liberato da questa tenda di argilla.

Al processo confessò apertamente di essere di religione riformata, rispose con virile fortezza a tutte le accuse mosse contro di lui e dimostrò con il Vangelo la verità scritturale delle sue risposte. Il giudice gli disse che le uniche alternative erano la ritrattazione o la morte, e concluse dicendo: "Morirai per la fede che professi?" Al che Coomans rispose: "Non solo sono disposto a morire, ma a soffrire i più crudeli supplizi per essa; allora la mia anima riceverà la sua conferma da Dio stesso, in mezzo alla gloria eterna".ª Condannato, si recò pieno di coraggio al luogo dell'esecuzione e morì con la più virile fortezza e rassegnazione cristiana.

Guglielmo di Nassau cadde vittima della perfidia, assassinato all'età di cinquantuno anni da Balthasar Gerard, originario della Franca Contea, nella provincia di Borgogna.

Questo assassino, sperando in una ricompensa qua e là per aver ucciso un nemico del re di Spagna e della religione cattolica, intraprese l'azione di uccidere il principe d'Orange.

Procurandosi armi da fuoco, lo osservò mentre attraversava la grande sala del suo palazzo per andare a pranzo e gli chiese un passaporto. La Principessa d'Orange, vedendo che l'assassino parlava con voce vuota e confusa, chiese chi fosse, dicendo che non le piaceva il suo volto. Il principe rispose che si trattava di qualcuno che chiedeva un passaporto, che gli sarebbe stato dato presto.

Non accadde più nulla prima del pasto, ma mentre il principe e la principessa rientravano attraverso lo stesso vestibolo, l'assassino, nascosto per quanto possibile dietro uno dei pilastri, sparò contro il principe; i proiettili entrarono nel fianco sinistro e penetrarono nel destro, ferendo nella loro traiettoria lo stomaco e gli organi vitali. Nel ricevere le ferite, il principe disse solo: "Signore, abbi pietà della mia anima e di questa povera gente "ª e poi spirò immediatamente.

Il lamento per la morte del Principe d'Orange fu generale in tutte le Province Unite, e l'assassino, che fu immediatamente catturato, ricevette la sentenza di essere messo a morte nel modo più esemplare, ma tale era il suo entusiasmo, o la sua follia, che mentre le sue carni venivano strappate con pinze roventi, disse freddamente: "Se fossi in libertà, lo rifarei".

Il funerale del Principe d'Orange è stato il più grande mai visto nei Paesi Bassi e forse il dolore per la sua morte è stato il più sincero, perché ha lasciato dietro di sé il personaggio che giustamente meritava, quello di padre del suo popolo.

Per concludere, moltitudini di persone furono uccise in diverse parti delle Fiandre; nella città di Valence, in particolare, cinquantasette dei principali abitanti furono brutalmente messi a morte in un solo giorno per essersi rifiutati di abbracciare la superstizione romanista; e un gran numero di persone fu lasciato a languire in prigione fino a morire per la follia delle loro prigioni.

Capitolo XII - Vita e storia di William Tyndale

Dobbiamo ora passare alla storia del buon martire di Dio, Guglielmo Tyndale, che fu uno strumento speciale designato dal Signore e come verga di Dio per scuotere le radici e le fondamenta interiori degli orgogliosi prelati papali, cosicché il grande principe delle tenebre, con i suoi empi tirapiedi, nutrendo un particolare rancore nei suoi confronti, non lasciò nulla di intentato per catturarlo a tradimento e falsamente e per fargli perdere la vita, come si vedrà dalla storia che qui riportiamo di ciò che accadde.

William Tyndale, il fedele ministro di Cristo, nacque vicino ai confini del Chales e fu educato fin da ragazzo nell'Università di Oxford, dove, grazie al suo lungo soggiorno, crebbe sia nella conoscenza delle lingue e delle altre arti liberali, sia soprattutto nella conoscenza delle Scritture, alle quali la sua mente era particolarmente affezionata; e questo a tal punto che egli, trovandosi allora alla Magdalen Hall, leggeva privatamente ad alcuni studenti e membri del Magdalen College alcune parti della teologia, istruendoli nella conoscenza e nella verità delle Scritture. Il suo stile di vita e la sua conversazione corrispondevano a tal punto che tutti coloro che lo conoscevano lo consideravano un uomo dalle inclinazioni più virtuose e dalla vita irreprensibile.

Così, crescendo sempre di più nella conoscenza all'Università di Oxford e accumulando gradi accademici, vedendo la sua opportunità, passò all'Università di Cambridge, dove rimase per qualche tempo. Essendo ora maturato ulteriormente nella conoscenza della Parola di Dio, lasciando quell'università si recò da un maestro Welch, un gentiluomo del Gloucestershire, e lì lavorò come precettore dei suoi figli, essendo nelle grazie del suo signore. Poiché questo gentiluomo teneva alla sua tavola un buon pasto per il pubblico, venivano spesso abati, decani, arcidiacono, con altri dottori e uomini d'affari; essi, seduti alla stessa tavola con il maestro Tyndale, erano soliti conversare e parlare di uomini dotti, come Lutero ed Erasmo, e anche di diverse altre controversie e questioni riguardanti le Scritture.

Allora il maestro Tyndale, che era colto e ben informato sugli affari di Dio, non si risparmiava di mostrare loro in modo chiaro e limpido il suo giudizio; e quando essi su qualche punto non erano d'accordo con Tyndale, egli lo mostrava loro chiaramente nel Libro e poneva davanti a loro i passi aperti e manifesti della Scrittura, per confutare gli errori dei suoi uditori e stabilire ciò che egli diceva. Continuarono così per un po' di tempo, ragionando e discutendo insieme in vari momenti, finché alla fine si stancarono e cominciarono a provare un segreto risentimento contro di lui nei loro cuori.

Mentre questo cresceva, i sacerdoti della regione, unendosi, cominciarono a mormorare e a seminare sentimenti contro Tyndale, calunniandolo nelle taverne e in altri luoghi, dicendo che le sue parole erano eresia, e lo accusarono segretamente davanti al cancelliere e ad altri funzionari del vescovo.

Non passò molto tempo che fu fissata una seduta del cancelliere vescovile e fu dato l'avviso ai sacerdoti di comparire, tra i quali fu chiamato anche il maestro Tyndale. Se egli temesse a causa delle loro minacce o se qualcuno lo avesse avvertito che lo avrebbero reso oggetto delle loro accuse, non c'è certezza; ma è certo che (come egli stesso dichiarò) dubitava dell'esito delle loro accuse; per questo, durante il tragitto, gridò ardentemente a Dio nella sua mente, affinché gli desse la forza di rimanere saldo nella verità della Sua Parola.

Quando giunse il momento di comparire davanti al cancelliere, questi lo minacciò duramente, insultandolo e trattandolo come un cane, accusandolo di molte cose per le quali non fu possibile trovare alcun testimone, nonostante fossero presenti i sacerdoti della regione. Così il maestro Tyndale, sfuggito alle loro mani, partì per casa e tornò di nuovo dal suo padrone.

Poco distante viveva un certo dottore che era stato cancelliere di un vescovo e che era stato a lungo un conoscente del maestro Tyndale e lo favoriva; il maestro Tyndale andò quindi a trovarlo e gli aprì il suo cuore su varie questioni della Scrittura, perché con lui osava parlare apertamente. Il dottore gli disse: Non sai che il papa è proprio l'Anticristo di cui parla la Scrittura? Ma stai attento a quello che dici, perché se si viene a sapere che hai questa posizione, ti costerà la vita".

Poco tempo dopo accadde che il maestro Tyndale si trovasse in compagnia di un certo teologo, considerato un erudito, e conversando e discutendo con lui, lo portò a questa domanda, finché il suddetto grande dottore proruppe con queste parole blasfeme: "Sarebbe meglio essere senza le leggi di Dio che senza quelle del Papa".Il maestro Tyndale, udendo ciò, pieno di pio zelo e non sopportando queste parole blasfeme, rispose: "Sfido il Papa e tutte le sue leggi". E aggiunse che se Dio gli avesse concesso la vita, prima di molti anni avrebbe fatto sì che un ragazzo che lavorava dietro l'aratro conoscesse le Scritture più di lui.

Il risentimento dei sacerdoti crebbe sempre di più contro Tyndale, che non smetteva mai di abbaiare e di tormentare, accusandolo aspramente di molte cose, dicendo che era un eretico. Essendo così infastidito e vessato, fu costretto a lasciare il paese e a cercare un altro posto; e andando dal maestro Welch, lo pregò di lasciarlo andare di buon grado, dicendo queste parole: "Signore, mi rendo conto che non mi sarà permesso di rimanere a lungo in questa regione, né voi potrete, anche se lo vorrete, proteggermi dalle mani del clero, il cui dispiacere potrebbe estendersi a voi se continuaste a ospitarmi. Questo Dio lo sa; e questo mi dispiacerebbe molto.

Così il maestro Tyndale partì, con l'approvazione del suo patrono, e si recò subito a Londra, dove predicò per qualche tempo, come aveva fatto in campagna. Ricordando Cutbert Tonstal, allora vescovo di Londra, e soprattutto le grandi lodi che Erasmo fece di

Tonstal nelle sue note per la sua cultura, Tyndale pensò che se avesse potuto mettersi al suo servizio sarebbe stato felice. Si rivolge a Signore Henry Guilford,

Il re si recò dal controllore del re e, portando con sé un'orazione di Isocrate, che aveva tradotto dal greco all'inglese, gli chiese di parlare per lui al suddetto vescovo, cosa che fece; gli chiese anche di scrivere una lettera al vescovo e di andare con lui a trovarlo. Essi lo fecero e consegnarono la lettera a un servitore del vescovo, di nome William Hebilthwait, una vecchia conoscenza. Ma Dio, che dispone segretamente il corso delle cose, vide che non era meglio per lo scopo di Tyndale, né per il profitto della Sua Chiesa, e quindi gli concesse di trovare poco favore agli occhi del vescovo, che rispose così: Che la sua casa era piena, che aveva più di quanto potesse usare e che gli consigliava di cercare in altre parti di Londra, dove, gli disse, non sarebbe rimasto senza occupazione.

Rifiutato dal vescovo, si recò da Humphrey Mummuth, magistrato di Londra, e gli chiese di aiutarlo; questi lo ospitò nella sua casa, dove Tyndale visse (come disse Mummuth) come un buon sacerdote, studiando giorno e notte. Mangiava solo carne arrosto per il suo piacere e beveva poca birra. Non fu mai visto vestito di lino in quella casa per tutto il tempo in cui vi abitò.

Così il maestro Tyndale rimase a Londra quasi un anno, osservando il corso del mondo e soprattutto la condotta dei predicatori, il modo in cui si vantavano e stabilivano la loro autorità; osservando anche lo sfarzo dei prelati, e altre cose, che lo dispiacquero molto; tanto che vide che non solo non c'era posto nella casa del vescovo per lui per tradurre il Nuovo Testamento, ma anche che non c'era posto per lui per farlo in tutta l'Inghilterra.

Perciò, dopo aver ricevuto l'aiuto della provvidenza di Dio da Humphrey Mummuth e da altri uomini validi, lasciò il regno e si recò in Germania, dove il buon uomo, infiammato dalla sollecitudine e dallo zelo per il suo paese, non rinunciò a nessuna fatica e a nessuna diligenza per portare i suoi fratelli e connazionali inglesi allo stesso gusto e alla stessa comprensione della Santa Parola e della verità di Dio che Dio aveva concesso a lui. Così, meditando e conferendo anche con John Frith, Tyndale pensò che il modo migliore per raggiungere questo scopo sarebbe stato quello di tradurre le Scritture nella lingua della gente comune, affinché i poveri potessero leggere e vedere la Parola di Dio semplice e chiara. Egli si rendeva conto che non sarebbe stato possibile stabilire i laici in alcuna verità se le Scritture non fossero state messe così chiaramente davanti ai loro occhi nella loro lingua madre, in modo che potessero vedere il senso del testo; altrimenti, qualsiasi verità venisse loro insegnata, sarebbe stata spenta dai nemici della verità, sia con sofismi e tradizioni inventate, prive di qualsiasi base nella Scrittura, sia manomettendo il testo, esponendolo in un senso assurdo, estraneo al testo, se il vero senso del testo fosse stato velato.

Il maestro Tyndale riteneva che la causa unica, o almeno la causa principale, di tutti i mali della Chiesa fosse il fatto che le Scritture fossero nascoste agli occhi del popolo; per

questo motivo le azioni abominevoli e le idolatrie praticate dal clero farisaico non potevano essere notate; per questo dedicavano tutti i loro sforzi e il loro potere a sopprimere questa conoscenza, in modo che o non venissero lette affatto, o, se fossero state lette, la loro rettitudine sarebbe stata distrutta.

Il senso poteva essere offuscato dai loro sofismi, e in tal modo legare coloro che rimproveravano o sminuivano le loro abominazioni; distorcendo le Scritture per i loro scopi, contrariamente al senso del testo, ingannavano i laici non istruiti, in modo che, sebbene uno sentisse in cuor suo e fosse sicuro che tutto ciò che dicevano era falso, tuttavia non si poteva dare risposta alle loro sottili argomentazioni.

Per queste e altre considerazioni, questo brav'uomo fu indotto da Dio a tradurre le Scritture nella sua lingua madre, a beneficio della gente semplice del suo paese; per primo pubblicò il Nuovo Testamento, che fu stampato nel 1525. Cutbert Tonstal, vescovo di Londra, insieme a Signore Tommaso More, molto contrariato, complottarono per distruggere questa traduzione falsa ed errata, come la chiamavano.

Accadde che un certo Agostino Packington, che era un venditore di seta, si trovasse ad Anversa, dove si trovava il vescovo. Quest'uomo favoriva Tyndale, ma fingendo il contrario al vescovo, desideroso di portare a termine il suo proposito, gli disse che avrebbe comprato volentieri i Nuovi Testamenti. Al sentire ciò, Packington gli disse: "Signore! Posso fare di più in questo che la maggior parte dei mercanti qui, se vi fa piacere; perché conosco gli olandesi e gli stranieri che li hanno comprati da Tyndale; se piace a Vostra Signoria, dovrò sborsare il denaro per pagarli, altrimenti non potrò averli, e questo vi garantirà di avere tutti i libri stampati e invenduti".ª Il vescovo, che pensava di aver catturato Dio, gli disse: "Affrettati, buon maestro Packington; procurameli e ti pagherò il loro valore, perché è mia intenzione bruciarli e distruggerli a Paul's Cross".ª Questo Agostino Packington si recò da William Tyndale e gli spiegò l'accaduto; così, in base agli accordi presi tra loro, il vescovo di Londra ottenne i libri, Packington i suoi ringraziamenti e Tyndale il denaro.

Dopo di ciò, Tyndale corresse di nuovo quello stesso Nuovo Testamento e lo fece ristampare, cosicché ne arrivarono molti altri in Inghilterra. Quando il vescovo se ne accorse, mandò a chiamare Packington e gli disse: "Che cosa è successo perché ci sono così tanti Nuovi Testamenti sparsi? Mi avevi promesso che li avresti comprati tutti".ª Allora Packington rispose: "Sì, li ho comprati tutti, ma vedo che da allora ne hanno stampati altri. Vedo che la situazione non migliorerà mai finché avranno lettere e macchine da stampa; quindi, la cosa migliore da fare è comprare le macchine da stampa, e allora sarete al sicuro". Il vescovo sorrise a questa risposta e la cosa finì lì.

Poco dopo accadde che Giorgio Costantino fu catturato, per il sospetto di alcune eresie, da Signore Tommaso More, che allora era Cancelliere d'Inghilterra. More gli chiese, dicendo: "Costantino! Vorrei che tu mi fossi chiaro in una cosa che ti chiederò; e ti

prometto che ti mostrerò favore in tutte le altre cose di cui sei accusato". Al di là del mare ci sono Tyndale, Joye e molti di voi. So che non possono vivere senza aiuto. C'è chi li aiuta con il denaro e che tu, stando con loro, hai avuto la tua parte e che quindi sai da dove viene. Vi prego di dirmi da dove viene tutto questo?" "Mio signore", rispose Costantino, "vi dirò la verità: è il vescovo di Londra che ci ha aiutato, in quanto ci ha dato molto denaro per bruciare i Nuovi Testamenti; e questo è stato, ed è tuttora, il nostro unico aiuto e provvidenza".

In seguito Tyndale intraprese la traduzione dell'Antico Testamento, terminando i cinque libri di Mosè, con diverse prefazioni tra le più dotte e pie, degne di essere rilette da tutti i buoni cristiani. Questi libri furono inviati in tutta l'Inghilterra, e non si può dire quanto grande sia stata la luce che si aprì agli occhi dell'intera nazione inglese, prima chiusi nelle tenebre.

La prima volta che lasciò il regno si recò in Germania, dove conferì con Lutero e altri studiosi; dopo avervi trascorso un po' di tempo, si recò nei Paesi Bassi e visse principalmente nella città di Anversa.

I libri pii di Tyndale, e in particolare il Nuovo Testamento da lui tradotto, cominciarono ad arrivare nelle mani del popolo e a diffondersi, dando grande e singolare profitto agli empi; ma gli empi (invidiando e disprezzando che il popolo fosse più saggio di loro, e temendo che i raggi splendenti della verità scoprissero le loro opere di malvagità) cominciarono ad agitarsi con non poco rumore.

Dopo che Tyndale ebbe tradotto il Deuteronomio, volendo stamparlo ad Amburgo, vi salpò; ma naufragò al largo delle coste dell'Olanda, perdendo tutti i libri, gli scritti, le copie, il denaro e il tempo, e fu costretto a ricominciare tutto da capo. Arrivò ad Amburgo con un'altra nave, dove lo aspettava Coverdale, che lo assistette nella traduzione di tutti i cinque libri di Mosè, da Pasqua a dicembre, in casa di una pia vedova, la signora Margaret Van Emmerson, nell'anno 1529 di nostro Signore; in quel periodo c'era una grande epidemia di febbri sudorifere in quella città. Così, terminato il suo lavoro ad Amburgo, tornò ad Anversa.

Quando, per volontà di Dio, il Nuovo Testamento fu pubblicato nella lingua comune, Tyndale, il suo traduttore, aggiunse alla fine un'epistola in cui chiedeva agli studiosi di correggere la sua traduzione, se avessero trovato degli errori. Se, quindi, ci fosse stato qualche errore degno di correzione, sarebbe stata una missione di cortesia e gentilezza per gli uomini competenti e perspicaci mostrare la loro erudizione in merito, correggendo gli errori esistenti. Ma il clero, che non voleva che il libro prosperasse, gridò contro di esso che c'erano mille eresie all'interno delle sue copertine e che non doveva essere corretto, ma soppresso del tutto. Alcuni dicevano che non era possibile tradurre le Scritture in inglese; altri che non era lecito per i laici averle; altri ancora che avrebbe reso tutti eretici. E per

indurre i governanti temporali a portare avanti i loro progetti, dicevano che avrebbe portato il popolo alla rivolta contro il re.

Tutto questo è raccontato da Tyndale stesso, nella sua prefazione al primo libro di Mosè, mostrando inoltre con quanta cura la loro traduzione fu esaminata e confrontata con la loro stessa immaginazione, e supponendo che con un lavoro molto minore avrebbero potuto tradurre gran parte della Bibbia, mostrando inoltre che esaminarono ed esaminarono ogni singolo punto e dettaglio in modo tale e con tale cura, che non ce n'era uno solo che, se mancava di un punto, non osservarono e lo mostrarono agli ignoranti come una prova di eresia.

Le astuzie del clero inglese (che avrebbe dovuto essere la guida del popolo verso la luce) per allontanare il popolo dalla conoscenza delle Scritture erano così numerose e sfacciate che non le traducevano loro stessi, né permettevano ad altri di tradurle; questo al fine (come dice Tyndale) di dominare le coscienze del popolo con vane superstizioni e false dottrine, per appagare le loro ambizioni ed esaltare il proprio onore al di sopra del re e dell'imperatore.

I vescovi e i prelati non si diedero pace finché non riuscirono a convincere il re ad assecondare i loro desideri; a quel punto fu redatto in fretta e furia un proclama, emanato sotto l'autorità pubblica, in cui si proibiva la traduzione del Nuovo Testamento di Tyndale. Ciò avvenne intorno al 1537 d.C. E non contenti di questo, fecero ancora di più, cercando di catturare Tyndale nelle loro reti e di togliergli la vita; come riuscirono a raggiungere i loro scopi resta ora da raccontare.

Nei registri di Londra si legge chiaramente che i vescovi e Signore Tommaso More, sapendo ciò che era accaduto ad Anversa, decisero di indagare ed esaminare tutto ciò che riguardava Tyndale, dove e con chi alloggiava, dove si trovava la casa, qual era la sua statura, come si vestiva, quali ripari aveva. E quando vennero a conoscenza di tutte queste cose, cominciarono a ordire i loro piani.

Trovandosi nella città di Anversa, William Tyndale alloggiò per circa un anno in casa di Tommaso Pointz, un inglese che teneva una casa di mercanti inglesi. Lì c'era un inglese che si chiamava Henry Philips, suo padre era un cliente di Poole, un bell'uomo, come se fosse un gentiluomo, con un servitore al seguito. Ma nessuno conosceva il motivo del suo arrivo o lo scopo per cui era stato mandato.

Tyndale era spesso invitato a pranzare e cenare con i mercanti; in questo modo questo Henry Philips fece conoscenza con lui, tanto che dopo poco tempo Tyndale riponeva grande fiducia in lui, e lo portò nel suo alloggio, nella casa di Tommaso Pointz; lo ospitò anche una o due volte a pranzo e a cena, e strinse una tale amicizia con lui che, su sua richiesta, si fermò nella stessa casa del suddetto Pointz, al quale mostrò anche i suoi libri e altri segreti del suo studio. Tyndale diffidava così poco di questo traditore.

Ma Pointz, che non aveva molta fiducia in quell'uomo, chiese a Tyndale come avesse fatto a conoscerlo. Tyndale rispose che era un uomo onesto, istruito e molto piacevole. Pointz, vedendo che lo stimava così tanto, non disse altro, pensando che gli fosse stato presentato da qualche amico. Il suddetto Philips, dopo essere stato in città per tre o quattro giorni, chiese a Pointz di accompagnarlo fuori città per mostrargli alcune merci e, uscendo insieme dalla città, conversarono di varie cose, tra cui alcuni affari del re. Di queste conversazioni Pointz non sospettava nulla. Ma più tardi, dopo che era passato un po' di tempo, Pointz capì cosa stava pensando Philips: se lui, per amore del denaro, volesse aiutarlo per i suoi scopi, perché aveva già capito che Philips era ricco e voleva che Pointz lo sapesse. Infatti, aveva già chiesto a Pointz di aiutarlo in varie questioni, e ciò che aveva chiesto lo aveva sempre voluto della migliore qualità, perché, secondo le sue parole, "ho abbastanza soldi".

Philips si recò quindi da Anversa alla corte di Bruxelles, che dista da lì circa ventiquattro miglia inglesi, da dove portò con sé ad Anversa il procuratore generale, che è il procuratore del re, con alcuni altri ufficiali.

Dopo tre o quattro giorni, Pointz si recò nella città di Barrois, a circa diciotto miglia inglesi da Anversa, dove lo attendevano affari che lo avrebbero occupato per un mese o sei settimane; durante la sua assenza Henry Philips tornò di nuovo ad Anversa, a casa di Pointz, ed entrando parlò con la moglie di Pointz e le chiese se il signor Tyndale fosse in casa. Poi uscì e sistemò in strada e vicino alla porta gli ufficiali che aveva portato da Bruxelles. Verso mezzogiorno rientrò, andò da Tyndale e gli chiese quaranta scellini, dicendogli: "Ho perso il mio borsellino stamattina, nel fare la traversata tra qui e Mechlin". Tyndale gli diede quaranta scellini, che non ebbe difficoltà a dare se li aveva, perché era semplice e inesperto delle malvagie sottigliezze di questo mondo. Poi Philips gli disse: "Signor Tyndale, lei sarà mio ospite oggi". "No", disse Tyndale, "oggi vado a pranzo, e lei verrà con me e sarà mio ospite in un posto dove sarà ben accolto".

Così, quando fu l'ora di pranzo, il signor Tyndale uscì con Philips, e quando uscì dalla casa dei Pointz c'era un passaggio lungo e stretto, così che i due non potevano andare insieme. Il signor Tyndale avrebbe voluto che Philips passasse davanti a lui, ma Philips finse di mostrare grande cortesia. Così Mr. Tyndale, che non era molto alto, passò per primo, e Philips, un uomo alto e bello, lo seguì dietro; aveva disposto degli ufficiali su ogni lato della porta, seduti, che potevano vedere chi passava. Philip puntò il dito sulla testa di Tyndale, in modo che gli agenti potessero vedere chi dovevano catturare. Gli ufficiali raccontarono in seguito a Pointz, quando lo avevano imprigionato, quanto li avesse addolorati vedere la sua semplicità. Lo portarono dal procuratore dell'imperatore, dove mangiò. Poi il procuratore generale andò a casa di Pointz e prese tutto ciò che apparteneva al signor Tyndale, sia i suoi libri che gli altri beni; da lì Tyndale fu mandato al castello di Vilvorde, a diciotto miglia inglesi da Anversa.

Essendo il signor Tyndale in prigione, gli offrirono un avvocato e un procuratore, che egli rifiutò, dicendo che si sarebbe difeso da solo. Predicò così tanto a coloro che erano incaricati della sua custodia e a coloro che lo conoscevano nel castello, che dissero di lui che se non era un buon cristiano, non sapevano chi potesse esserlo.

Alla fine, dopo molti ragionamenti, quando nessuna ragione poteva servire, anche se non meritava la morte, fu condannato in virtù del decreto dell'imperatore, emesso nell'assemblea di Augusta. Portato sul luogo dell'esecuzione, fu legato al palo, strangolato dal boia e poi consumato dal fuoco, nella città di Vilvorde, nel 1536. Sul rogo, gridò con fervente zelo e con grande clamore: "Signore, apri gli occhi del re d'Inghilterra!

La forza della sua dottrina e la sincerità della sua vita erano tali che, durante la sua prigionia (durata un anno e mezzo), si dice che abbia convertito il suo guardiano, la figlia del guardiano e altri membri della sua famiglia.

Riguardo alla sua traduzione del Nuovo Testamento, poiché i suoi nemici gridavano tanto contro di essa, sostenendo che fosse piena di eresie, scrisse a John Frith: "Chiamo Dio a testimoniare, per il giorno in cui dovrò presentarmi al cospetto di nostro Signore Gesù, che non ho mai alterato una sola sillaba della Parola di Dio contro la mia coscienza, né lo farei oggi, anche se mi venisse dato tutto ciò che c'è sulla terra, siano essi onori, piaceri o ricchezze".

Capitolo XIII - Storia della Vita di Giovanni Calvino

Questo riformatore nacque a Noyon, in Piccardia, il 10 luglio 1509. Fu istruito in grammatica, imparando a Parigi sotto la guida di Maturin Corderius, e studiò filosofia al Collegio di Montaign sotto un professore spagnolo.

Suo padre, che scoprì molti segni della sua precoce pietà, in particolare nei rimproveri che faceva ai vizi dei suoi compagni, lo nominò per primo alla Chiesa e lo presentò il 21 maggio 1521 alla cappella di Notre Dame de la Gesine, nella Chiesa di Noyon. Nel 1527 gli fu assegnato il rettorato di Marseville, che cambiò nel 1529 con quello di Pont l'Eveque, vicino a Noyon. Il padre cambiò idea e volle che studiasse legge, cosa a cui Calvino acconsentì prontamente, dato che, grazie alla lettura delle Scritture, aveva acquisito una ripugnanza per le superstizioni del papato, e rinunciò alla cappella di Gesine e al rettorato di Pont l'Eveque, nel 1534. Fece grandi progressi in questo ramo del sapere e migliorò non poco la conoscenza della teologia grazie ai suoi studi privati. A Bourges si dedicò allo studio del greco, sotto la guida del professor Wolmar.

Richiamato a Noyon per la morte del padre, vi rimase per poco tempo e poi passò a Parigi, dove, nonostante un discorso di Nicolas Cop, rettore dell'Università di Parigi, per il quale Calvino aveva preparato il materiale, avesse suscitato grande disappunto alla Sorbona e in Parlamento, Calvino, sfuggito per un pelo all'arresto nel Collegio di Forteret, fu costretto a fuggire a Xaintogne, dopo aver avuto l'onore di essere presentato alla regina di Navarra, che aveva scatenato la prima tempesta contro i protestanti.

Calvino tornò a Parigi nel 1534. In questo anno il Riformatore subì dei maltrattamenti che lo indussero a lasciare la Francia, dopo aver pubblicato un trattato contro coloro che credevano che le anime dei defunti fossero in uno stato di sonno. Si ritirò a Basilea, dove studiò l'ebraico; in questo periodo pubblicò la sua Istituzione della religione cristiana, un'opera che servì a diffondere la sua fama, sebbene egli stesso desiderasse vivere nell'oscurità. È dedicata al re di Francia, Francesco.

I. Calvino scrisse poi un'apologia per i protestanti che venivano bruciati per la loro religione in Francia. Dopo la pubblicazione di quest'opera, Calvino si recò in Italia per visitare la duchessa di Ferara, una signora di grande pietà, dalla quale fu accolto molto gentilmente.

Dall'Italia si recò in Francia e, dopo aver sistemato i suoi affari privati, si propose di andare a Strasburgo o a Basilea, accompagnato dall'unico fratello sopravvissuto, Antoine Calvin; ma poiché le strade non erano sicure a causa della guerra, se non attraverso i territori del Duca di Savoia, scelse quella strada. Si trattò di una particolare direzione della provvidenzaª, dice Bayle: Era destino che si stabilisse a Ginevra, e quando si mostrò disposto ad andare oltre, fu fermato come da un ordine del cielo, per così direª.

A Ginevra, Calvino fu quindi costretto ad accettare la scelta che il concistoro e i magistrati fecero per lui, con il consenso del popolo, di essere uno dei loro ministri e professore di teologia. Egli voleva assumere solo quest'ultima carica e non l'altra, ma alla fine fu costretto ad assumerle entrambe, nell'agosto del 1536. L'anno successivo, fece dichiarare a tutto il popolo, sotto giuramento, il proprio assenso a una confessione di fede contenente la rinuncia al papato. In seguito fece presente che non poteva sottomettersi a un regolamento che il cantone di Berna aveva recentemente stabilito; così i fiduciari di Ginevra convocarono un'assemblea del popolo e a Calvino, Farel e un altro ministro fu ordinato di lasciare la città entro pochi giorni, per essersi rifiutati di amministrare i sacramenti.

Calvino si ritirò a Strasburgo e vi fondò una chiesa francese, di cui fu il primo ministro; fu anche nominato professore di teologia. Nel frattempo, gli abitanti di Ginevra lo pregavano così vivamente di tornare da loro, che egli acconsentì e arrivò il 13 settembre 1541, con grande soddisfazione sia del popolo che dei magistrati. La prima cosa che fece, dopo il suo arrivo, fu quella di stabilire una forma di disciplina ecclesiastica e una giurisdizione concistoriale con il potere di infliggere censure e punizioni canoniche, fino alla scomunica.

Sia i non credenti che alcuni cristiani professi, quando vogliono gettare fango sulle opinioni di Calvino, si dilettano a fare riferimento alla sua parte nella morte di Serveto. Questo è sempre stato l'atteggiamento adottato da coloro che non sono riusciti a confutare le sue opinioni, come se fosse un argomento conclusivo contro il loro intero sistema. Calvino ha bruciato Serveto, Calvino ha bruciato Serveto è una buona prova, per una certa classe di ragionatori, che la dottrina della Trinità non è vera, che la sovranità divina non è scritturale e che il cristianesimo è una falsità.

Non abbiamo alcun desiderio di scusare le azioni di Calvino che sono palesemente sbagliate. Crediamo che non tutte le sue azioni in relazione all'infelice vicenda di Serveto possano essere difese. Ma dobbiamo renderci conto che i veri principi della tolleranza religiosa erano poco compresi all'epoca di Calvino. Tutti gli altri riformatori allora viventi approvavano la condotta di Calvino. Persino il gentile e amabile Melantone si espresse in merito come segue. In una lettera a Bullinger dice: "Ho letto la sua dichiarazione sulla bestemmia di Serveto, e mi complimento per la sua pietà e il suo giudizio; e sono convinto che il Concilio di Ginevra abbia agito giustamente nel mettere a morte quest'uomo ostinato, che non avrebbe mai smesso di bestemmiare. Mi stupisce che si possa trovare qualcuno che disapprovi questa azione".ª Farel dice espressamente che "Servetus meritava la pena capitale".ª Bucer non esita a dichiarare che "Servetus meritava peggio della morte".

La verità è che Calvino, pur avendo avuto un ruolo nell'arresto e nell'imprigionamento di Serveto, non desiderava affatto che fosse bruciato. Voglio", disse, "che la severità della pena sia rimessa".ª "Abbiamo cercato di mitigare la severità della pena, ma invano".ª "Volendo mitigare la severità della pena",ª disse Farel a Calvino, "voi fate l'ufficio di un

amico al Vostro Turritine dice: "Gli storici non affermano in nessun modo, né risulta da alcuna considerazione, che Calvino abbia istigato i magistrati a bruciare Serveto. È stato spesso detto che Calvino aveva una tale influenza sui magistrati di Ginevra che avrebbe potuto ottenere il rilascio di Serveto, se non avesse voluto la sua distruzione. Ma questo è falso. Lo stesso Calvino fu una volta bandito da Ginevra da questi stessi magistrati e spesso si oppose vanamente alle loro misure arbitrarie. Calvino non era così disposto a desiderare la morte di Serveto, che lo avvertì del pericolo e lo lasciò rimanere a Ginevra per diverse settimane, prima di essere arrestato. Ma il suo linguaggio, allora considerato blasfemo, fu la causa della sua incarcerazione. Mentre era in prigione, Calvino gli fece visita e usò tutti gli argomenti possibili per fargli ritrattare le sue orribili bestemmie, senza alcun riferimento alle sue convinzioni particolari. Questa fu l'intera parte di Calvino in questo infelice evento.

Tuttavia, non si può negare che in questo caso Calvino abbia agito contro lo spirito del Vangelo. È meglio versare una lacrima per l'incoerenza della natura umana e lamentarsi di queste debolezze che non possono essere giustificate. Egli dichiarò di aver agito in coscienza e in pubblico giustificò l'azione.

L'opinione era che le convinzioni religiose errate sono punibili dal magistrato civile, e questo ha causato tanti mali, sia a Ginevra, sia in Transilvania, sia in Gran Bretagna; a questo si deve imputare, e non al trinitarismo o all'unitarianismo.

Dopo la morte di Lutero, Calvino esercitò una grande influenza sugli uomini di quel periodo straordinario. Egli irradiò una grande influenza su Francia, Italia, Germania, Olanda, Inghilterra e Scozia. Duemila e centocinquanta congregazioni riformate furono organizzate e ricevettero i loro predicatori da lui.

Calvino, trionfante sui suoi nemici, sentiva la morte avvicinarsi. Ma continuò ad impegnarsi in ogni modo possibile con energia giovanile. Quando si trovò sul punto di andare a riposare, redasse il suo testamento, dicendo: "Rendo testimonianza che vivo e intendo morire in questa fede che Dio mi ha dato attraverso il suo Vangelo, e che non dipendo da nient'altro per la salvezza che dalla libera scelta che Egli ha fatto di me. Accolgo con tutto il cuore la sua misericordia, per cui tutti i miei peccati sono coperti, per amore di Cristo, della sua morte e delle sue sofferenze. Secondo la misura della grazia che mi è stata data, ho insegnato questa Parola pura e semplice, con sermoni, azioni ed esposizioni di queste Scritture. In tutte le mie battaglie con i nemici della verità non ho usato sofismi, ma ho combattuto la buona battaglia in modo diretto e diretto.

Il 27 maggio 1564 fu il giorno della sua liberazione e del suo benedetto viaggio di ritorno. Aveva allora cinquantacinque anni. Che un uomo che aveva acquisito una tale reputazione e autorità avesse solo uno stipendio di cento corone e rifiutasse di accettarne di più, e che dopo aver vissuto cinquantacinque anni con la massima frugalità lasciasse ai suoi eredi solo trecento corone, compreso il valore della sua biblioteca, che fu venduta a caro prezzo, è qualcosa di così eroico che bisognava perdere ogni sentimento per non

provare ammirazione. Quando Calvino lasciò Strasburgo per tornare a Ginevra, gli vollero dare i privilegi di libero cittadino della loro città e lo stipendio di prebendario, che gli era stato assegnato; egli accettò i primi, ma rifiutò categoricamente il secondo. Portò con sé a Ginevra uno dei suoi fratelli, ma non si adoperò mai per farsi assegnare una carica onorifica, come avrebbe fatto chiunque nella sua posizione. Certo, si prese cura dell'onore della famiglia del fratello, procurandogli la liberazione da una moglie adultera e ottenendo per lui la licenza di risposarsi; ma anche i suoi nemici raccontano che gli fece imparare il mestiere di rilegatore, che poi esercitò per tutta la vita.

Calvino come amico della libertà civile.

Il dottor Wisner ha detto, nel suo recente discorso a Plymouth, in occasione dell'anniversario dell'arrivo dei Padri Pellegrini: Per quanto il nome di Calvino sia stato disprezzato e caricato di vituperi da molti dei figli della libertà, non c'è proposizione storica più suscettibile di piena dimostrazione di questa: nessuno è vissuto a cui il mondo debba più di Giovanni Calvino per la libertà di cui gode.

Capitolo XV - Il Complotto della Polvere da Sparo

Complotto per la distruzione di Giacomo I, della famiglia reale e di entrambe le Camere del Parlamento; comunemente noto come Complotto della polvere da sparo.

I sacerdoti gesuiti (che erano molto numerosi in Inghilterra all'epoca della finta invasione spagnola, che toccò l'Armada del 1588) erano così irritati dal fallimento di quella spedizione che erano decisi, se possibile, a proporre un complotto che potesse rispondere in qualche modo agli scopi dei loro sanguinari concorrenti. La vigorosa amministrazione della regina Isabella, tuttavia, impedì l'esecuzione dei loro iniqui disegni, anche se fecero molti tentativi a tal fine. L'inizio del regno del suo successore era destinato ad essere l'epoca di un complotto, la cui barbarie trascende tutto ciò che è stato raccontato nella storia antica o moderna.

Per schiacciare il papismo nel modo più efficace in questo regno, re Giacomo, subito dopo la sua successione, prese le misure adatte per eclissare il potere dei cattolici romani, applicando le leggi che erano state fatte contro di loro dai suoi predecessori. Ciò fece infuriare i gesuiti a tal punto che alcuni dei principali capi formarono una cospirazione della più audace ed empia natura: far esplodere il re, la famiglia reale ed entrambe le Camere del Parlamento, mentre erano in piena sessione, e quindi portare la nazione alla completa e inevitabile rovina.

La cricca che decise di portare a termine questo orribile piano era composta dalle seguenti persone: Henry Garnet, un inglese che, intorno all'anno 1586, era stato inviato in Inghilterra come superiore dei gesuiti inglesi; Catesby, un gentiluomo inglese; Tesmond, un gesuita; Tommaso Wright; due gentiluomini di nome Winter; Tommaso Percy, un parente stretto del conte di Northumberland; Guido Fawkes, un audace e intraprendente soldato di ventura; Signore Edward Digby; John Grant, Esq.Francis Tresham, Esq.; Robert Keyes e Tommaso Bates, gentiluomini.

La maggior parte di loro erano uomini di nascita e di fortuna; e Catesby, che possedeva un ingente patrimonio, aveva già speso duemila sterline in diversi viaggi alla corte di Spagna, allo scopo di introdurre un esercito di spagnoli in Inghilterra, per rovesciare e abbattere il governo protestante e ripristinare la religione cattolica romana. Ma, deluso da questo progetto di invasione militare da parte dell'"Armada" (1588), egli colse l'occasione per rivelare a Percy un piano di tradimento più nobile ed esteso, che prevedeva una sicura esecuzione della vendetta e, in un colpo solo, la distruzione di tutti i suoi nemici. Va ricordato che Percy era suo intimo amico e che, in un improvviso impeto di passione, aveva accennato al progetto di assassinare il re.

Percy accettò il progetto proposto da Catesby e i due decisero di condividere il complotto con alcuni altri cospiratori e, gradualmente, con il resto della loro cricca, tutti

vincolati da un giuramento e dal sacramento (il rito più sacro della loro religione) a non rivelare la minima sillaba dell'affare o a ritirarsi dall'associazione senza il consenso di tutti gli interessati. [311]

Si consultarono nella primavera e nell'estate del 1604 e verso la fine di quell'anno iniziarono le operazioni. Racconteremo il modo in cui lo fecero e la scoperta con la massima brevità compatibile con la perspicuità.

Era stato deciso che alcuni dei cospiratori avrebbero dovuto posizionare una mina sotto l'aula in cui si sarebbe riunito il Parlamento e che avrebbero scelto proprio il momento in cui il re avrebbe tenuto il suo discorso a entrambe le Camere per far esplodere la mina. In questo modo, con un solo colpo, avrebbero fatto fuori il re, la famiglia reale, i signori, i parlamentari e tutti gli altri nemici della religione cattolica proprio nel luogo in cui questa è stata più oppressa. A tal fine, Percy, che all'epoca era un gentiluomo pensionato, si impegnò ad affittare con la massima diligenza una casa adiacente alla Camera Alta del Parlamento. Il piano fu portato a termine e i cospiratori, prevedendo che il Parlamento si sarebbe riunito il 17 febbraio dell'anno successivo, iniziarono, l'11 dicembre, a scavare nella cantina, attraverso il muro divisorio, spesso tre metri. Sette persone hanno assistito a questo lavoro. Entrarono di notte e non si fecero più vedere, perché, essendosi dotati di tutte le provviste necessarie, non avevano occasione di uscire. In caso di scoperta, si erano dotati di polvere, pallettoni e armi da fuoco e avevano deciso di morire piuttosto che essere catturati.

Il giorno della Candelora del 1605, la squadra aveva scavato e penetrato così tanto nel muro da poter sentire i suoni dall'altra parte. Appreso questo fatto, temevano che qualcuno li scoprisse. Guido Fawkes (che si spacciava per cameriere di Percy) fu inviato a ricevere notizie sull'accaduto e tornò con il rapporto favorevole che il luogo da cui provenivano i rumori era una grande cantina sotto la camera alta del Parlamento britannico, piena di carbone marino, che era in vendita, e la cantina era offerta in affitto.

Da queste informazioni, Percy prese subito in affitto il magazzino e comprò il resto del carbone: poi esportò trenta barili di polvere dall'Olanda e, sbarcati a Lambeth, li trasportò lentamente di notte fino a questo magazzino, dove furono coperti con pietre, barre di ferro, un migliaio di billette e cinquecento fasci di bastoni per il combustibile. Tutti questi compiti furono svolti nel tempo libero, dato che il Parlamento era in pausa fino al 5 novembre.

Fatto questo, i cospiratori si consultarono poi su come rapire il duca di York,[B] troppo giovane per essere atteso alla Camera del Parlamento, e sua sorella, la principessa Elisabetta, educata da Lord Harrington, nel Warwickshire. Fu deciso che Percy e un'altra persona dovessero entrare nella camera del duca e che un'altra dozzina di uomini armati, debitamente appostati a diverse porte e due o tre a cavallo alla porta della corte per riceverlo, lo portassero via al sicuro non appena fosse scoppiata la Camera del Parlamento.

Parlamento; o, se ciò non fosse stato possibile, che lo uccidessero e dichiarassero regina la principessa Elisabetta, rapita con il pretesto di una battuta di caccia lo stesso giorno.

Alcuni dei cospiratori proposero di ottenere l'assistenza straniera prima dell'esecuzione del loro disegno; ma ciò fu respinto (dalla Provvidenza) e si decise di rivolgersi alla Francia, alla Spagna e ad altre potenze europee solo dopo che il complotto avesse avuto effetto. Decisero inoltre di proclamare la principessa Elisabetta regina e di diffondere, dopo la notizia dell'esplosione, che i Puritani erano gli autori di un atto così disumano.

Tutto era stato preparato dai cospiratori che, senza il minimo rimorso di coscienza e con la massima impazienza, aspettavano il 5 novembre. Ma la mano della Provvidenza rovesciò tutti i loro piani e li fece esplodere. Uno dei cospiratori, volendo salvare William Parker, Lord Monteagle, gli inviò la seguente lettera:

"Mio Signore,

"Per l'affetto che nutro nei confronti di alcuni dei vostri amici, sono preoccupato per la vostra salvaguardia. Vi consiglio quindi, dato che tenete alla vostra vita, di cercare qualche scusa per la vostra assenza in Parlamento, perché Dio e gli uomini hanno deciso di punire la malvagità di questo tempo. Non prendete alla leggera questo avvertimento, ma ritiratevi nell'accampamento, dove potete aspettarvi di ricevere notizie sull'evento con sicurezza, perché anche se sembra che non ci sia alcuno scalpore. Eppure, vi dico, riceverete un colpo terribile, questo Parlamento, eppure non vedrete chi vi fa del male. Questo consiglio non è da condannare, perché può farvi del bene e non può farvi del male. Perché il pericolo passerà non appena (o appena) brucerete questa lettera. E spero che Dio vi dia la grazia di farne buon uso, alla cui santa protezione vi affido".

Per qualche tempo Lord Monteagle non seppe che decisione prendere in merito a questa lettera, non sapendo se prendere alla leggera o meno l'avvertimento e pensando che fosse un trucco dei suoi nemici per spaventarlo e indurlo ad assentarsi dal Parlamento. Avrebbe optato per la prima idea, se solo la sua incolumità fosse stata messa in pericolo; tuttavia, temendo che la vita del re fosse in pericolo, a mezzanotte portò la lettera al conte di Salisbury, che era altrettanto perplesso sul suo significato. Il conte di Salisbury era propenso a pensare che non fosse altro che uno stratagemma selvaggio e maligno per allarmare il suo collega Monteagle, ma pensò bene di consultarsi con il conte di Suffolk, Lord Ciambellano.

L'espressione "che il colpo arrivò, non sapendo chi li avesse feriti fece pensare che molto probabilmente si riferiva al periodo del parlamento e che non c'era altro modo probabile di attaccare se non con la polvere da sparo, mentre il re era seduto in quell'assemblea. Il Lord Ciambellano ritenne questa idea molto probabile, perché sotto l'aula del Parlamento c'era una grande cantina (come già detto) mai usata per altro che non fosse legna o carbone, appartenente a Wineyard, il custode del palazzo; e dopo aver

comunicato la lettera ai conti di Nottingham, Worcester e Northampton, non procedettero oltre fino all'arrivo del re da Royston, il 1° novembre.

I conti mostrarono la lettera a Sua Maestà il Re e, allo stesso tempo, lo misero al corrente dei loro sospetti. Erano del parere che non si dovesse fare nulla o che si dovesse fare abbastanza per prevenire il pericolo e che si dovesse fare una ricerca diligente il giorno prima di quello stabilito per l'esecuzione dell'impresa diabolica.

Di conseguenza, lunedì pomeriggio, 4 novembre 1605, il Lord Ciambellano, il cui compito era quello di organizzare e preparare l'arrivo del Re, accompagnato da Lord Monteagle, si recò a visitare tutti i luoghi vicini alla Casa del Parlamento. Il Lord Ciambellano colse l'occasione per vedere la cantina e osservò solo cumuli di billette, legna da ardere e fasci di bastoni, ma ne vide un numero di gran lunga superiore a quello che il custode Wineyard avrebbe potuto desiderare per il proprio uso. Quando chiesero il proprietario della legna, dei bastoni e del combustibile, furono informati che appartenevano al signor Percy, che cominciò a nutrire alcuni sospetti, sapendo che era un rigido papista. Il signor Percy era raramente presente, quindi non aveva occasione di disfarsi di una tale quantità di combustibile. Monteagle lo confermò nelle sue decisioni e osservò che Percy gli aveva fatto grandi professioni di amicizia.

Sebbene non fossero visibili altri materiali, il conte di Suffolk ritenne necessario effettuare un'ulteriore ricerca e, al suo ritorno dal re, fu deciso di farlo in modo tale da essere efficace, senza scioccare nessuno e senza dare alcun allarme.

Signore Tommaso Knevet, maggiordomo di Westminster, con il pretesto di cercare arazzi rubati in quel luogo e in altre case del vicinato, ricevette l'ordine di rimuovere la legna e vedere se vi fosse qualcosa nascosto sotto. Questo signore uscì a mezzanotte, con diversi aiutanti, raggiunse la cantina e scoprì Guido Fawkes, che stava cercando di uscire dalla cantina, con stivali, speroni, una scatola di acciarino e tre fiammiferi in tasca. Lo arrestarono senza fare domande o cerimonie, non appena rimossero la legna e scoprirono i barili di polvere da sparo. Knevet lo fece legare e mettere in sicurezza.

Fawkes, che era un criminale incallito e senza paura, non esitò a confessare il piano e che sarebbe stato giustiziato il giorno dopo. Lo riconobbe nell'interrogatorio davanti a una commissione del Consiglio e, sebbene non negasse di avere dei complici in questa cospirazione, nessuna minaccia di tortura riuscì a fargliene scoprire qualcuno. Dichiarò che "era pronto a morire e che avrebbe preferito subire diecimila morti piuttosto che accusare volontariamente il suo padrone o chiunque altro".

Tuttavia, dopo ripetuti interrogatori e assicurazioni sull'arresto del suo padrone, alla fine ammise "che, mentre si trovava all'estero, Percy aveva conservato le chiavi della cantina, che era stato lì da quando vi era stata depositata la polvere da sparo e, anzi, che era uno dei principali attori della tragedia pianificata".

Nel frattempo si scoprì che Percy era arrivato per posta dal nord la notte di sabato 2 novembre e aveva cenato il lunedì a Zion House, con il conte di Northumberland; che Fawkes lo aveva incontrato lungo la strada e che, dopo che il Lord Ciambellano era stato quella sera in cantina, si era recato, verso le sei, [314] dal suo padrone, che era subito fuggito, temendo che qualcuno avesse scoperto il complotto.

La notizia della scoperta si diffuse immediatamente a macchia d'olio. I cospiratori fuggirono per vie diverse, ma principalmente nel Warwickshire, dove Signore Everard Digby aveva organizzato una battuta di caccia, nei pressi di Dunchurch, per raccogliere un numero di reclusi sufficiente a rapire la Principessa Elisabetta; ma questo progetto fu impedito dal fatto che la Principessa si rifugiò a Coventry; e tutto il gruppo, che contava circa un centinaio di persone, si ritirò a Holbeach, la sede di Signore Stephen Littleton, ai confini dello Staffordshire, dopo aver aperto stalle e preso cavalli da diverse persone nelle contee adiacenti.

Signore Richard Walsh, sceriffo maggiore del Worcestershire, li inseguì fino a Holbeach, dove li circondò e ordinò loro di arrendersi. Mentre si preparavano a difendersi, misero della polvere da sparo bagnata sul fuoco per farla asciugare e una scintilla delle braci la incendiò; alcuni dei cospiratori rimasero così gravemente ustionati sul viso, sulle cosce e sulle braccia che a stento riuscivano a manovrare le armi. La loro situazione era disperata e, dato che non c'erano vie di fuga a meno che non avessero forzato la strada attraverso gli assalitori, fecero un furioso contrattacco a questo scopo.

Catesby (il primo a concepire il complotto) e Percy morirono. Tommaso Winter, Grant, Digby, Rockwood e Bates furono arrestati e portati a Londra. Furono i primi a rivelare completamente la cospirazione. Tresham, che si aggirava per la città e si muoveva spesso nel suo studio, fu arrestato e detenuto poco dopo. Confessò l'intero complotto e morì di stranguria (o infezione alla vescica) nella Torre. Il conte di Northumberland, sospettato per la sua parentela con Tommaso Percy, fu, per precauzione, posto sotto la custodia dell'arcivescovo di Canterbury, a Lambeth; in seguito fu multato di trentamila sterline e mandato alla Torre, per aver ammesso Percy nel gruppo dei gentiluomini pensionati, senza prestare il giuramento di supremazia.

Alcuni fuggirono a Calais e, arrivati lì insieme ad altri che fuggivano per evitare le persecuzioni che temevano in questa occasione, furono accolti gentilmente dal governatore. Ma uno di loro dichiarò di non essere tanto preoccupato per il suo esilio quanto deluso dal fatto che il complotto della polvere da sparo non avesse avuto effetto. Il governatore fu talmente incattivito dal fatto che si vantassero di un'iniquità così esecrabile che, in un improvviso impulso di indignazione, tentò di gettarlo in mare.

Il 27 gennaio 1606, otto dei cospiratori comparvero in tribunale e furono condannati, tra cui Signore Everard Digby, l'unico a dichiararsi colpevole dell'accusa, sebbene tutti gli altri avessero precedentemente confessato la propria colpevolezza. Digby fu giustiziato il

30 dello stesso mese, insieme a Robert Winter, Grant e Bates, all'estremità occidentale della St. Paul's Churchyard; Tommaso Winter, Keyes, Rockwood e Fawkes furono giustiziati il giorno successivo nell'Old Palace Yard.

Garnet fu processato il 28 marzo "per aver saputo e nascosto la cospirazione; per aver prestato giuramento di segretezza ai cospiratori, per averli persuasi della legalità del [315] tradimento e per aver pregato per il successo della grande azione in corso all'inizio del Parlamento". Riconosciuto colpevole,[C] ricevette la sentenza di morte, ma fu eseguita solo il 3 maggio. Quando confessò la propria colpa e l'iniquità dell'impresa, esortò tutti i cattolici romani ad astenersi in futuro da simili pratiche infide. Gerard e Hall, due gesuiti, andarono all'estero; Littleton, con molti altri, fu giustiziato in campagna.

Lord Monteagle ricevette duecento sterline all'anno in terreni e una pensione a vita di cinquecento sterline come ricompensa per aver scoperto la lettera che forniva il primo indizio della cospirazione. Fu ordinato che l'anniversario di questa provvidenziale liberazione fosse sempre commemorato con preghiere e ringraziamenti.

Così questo piano diabolico fallì fortunatamente e i suoi autori ricevettero la punizione meritata per la loro malvagità. In questa vicenda, la Provvidenza è intervenuta palesemente a favore dei protestanti, salvandoli dalla distruzione che sarebbe avvenuta se il piano fosse riuscito secondo i desideri di una setta bigotta, superstiziosa e sanguinaria.

Capitolo XVI - Storia delle Persecuzioni in Scozia

Come non c'era luogo, né in Germania, né in Italia, né in Francia, in cui non nascessero dei rami da quella feconda radice di Lutero, così l'isola di Gran Bretagna non rimase senza frutti e rami. Tra loro c'era Patrick Hamilton, uno scozzese di nobile e alta nascita e di sangue reale, di eccellente temperamento, di ventitré anni, chiamato abate di Feme. Lasciato il suo paese con tre compagni per una pia educazione, si recò all'Università di Marburgo, in Germania, un'università allora appena fondata da Filippo, Langravio d'Assia.

Durante la sua permanenza in quel luogo conobbe da vicino quegli eminenti luminari del Vangelo che furono Martin Lutero e Filippo Melantone, grazie ai cui scritti e dottrine aderì tenacemente alla religione protestante.

L'arcivescovo di St. Andrews (che era un rigido papista), venuto a conoscenza delle azioni del signor Hamilton, lo fece catturare e, dopo averlo portato davanti a sé per un breve interrogatorio sui suoi principi religiosi, lo fece rinchiudere nel castello, con l'ordine che fosse gettato nella più lurida delle prigioni.

Il mattino seguente, il signor Hamilton fu portato davanti al vescovo, insieme ad altri, per essere interrogato; le principali accuse contro di lui erano di disapprovare in pubblico i pellegrinaggi, il purgatorio, le preghiere ai santi, per i morti, ecc.

Questi articoli vennero riconosciuti come veri dal signor Hamilton, per cui venne immediatamente condannato al rogo; e affinché la sua condanna avesse ancora più autorità, vennero fatte firmare tutte le persone di spicco presenti, e per rendere il numero più ampio possibile vennero ammessi a firmare anche i bambini figli di nobili.

Questo prelato fanatico e persecutore era così desideroso di distruggere il signor Hamilton che ordinò l'esecuzione della sentenza la sera stessa del giorno in cui fu pronunciata. Fu quindi portato nel luogo designato per la terribile tragedia, dove si trovava un gran numero di spettatori. La maggior parte della folla non credeva che dovesse davvero essere messo a morte, ma che ciò fosse stato fatto solo per spaventarlo e indurlo così ad abbracciare i principi della religione romanista. Ma ben presto dovettero convincersi del loro errore.

Quando arrivò al rogo, si inginocchiò e pregò per un po' con grande fervore. Poi fu incatenato al palo e gli misero intorno la legna. Mettendo una quantità di polvere da sparo sotto le sue braccia, la accesero per prima, così che la sua mano sinistra e un lato del viso furono bruciati, ma senza causargli danni mortali, né la legna prese fuoco. Poi portarono altra polvere da sparo e combustibile e questa volta la legna prese fuoco. Mentre il fuoco ardeva, egli gridò con voce udibile, dicendo: Signore Gesù, accogli il mio spirito, fino a quando le tenebre regneranno su questo regno, e fino a quando sopporterai la tirannia di questi uomini?

Il fuoco, che all'inizio ardeva lentamente, gli procurò tormenti crudeli, ma li sopportò con cristiana magnanimità. Ciò che più lo addolorava era il clamore di alcuni malvagi fomentati dai frati, che spesso gridavano: "Convertiti, eretico; invoca la Madonna; di' Salve Regina, ecc." E a questi rispondeva: "Lasciatemi in pace e smettete di infastidirmi, messaggeri di Satana".ª Un frate di nome Campbell, il capobanda, continuò a tormentarlo con insulti, ed egli rispose: "Scellerato, Dio ti perdoni! ª Dopo di che, impedito a parlare dalla violenza del fumo e dalla voracità delle fiamme, consegnò la sua anima nelle mani di Colui che gliel'aveva data.

Questo convinto credente in Cristo subì il martirio nel 1527.

Un giovane e innocuo benedettino di nome Henry Forest, accusato di aver parlato con rispetto del precedente Patrick Hamilton, fu gettato in prigione; confessandosi a un frate, riconobbe di considerare Hamilton un uomo buono e che gli articoli per i quali era stato condannato a morte potevano essere difesi. Questo fatto, rivelato dal frate, fu accolto come prova e il povero benedettino fu condannato al rogo.

Mentre si stavano consultando su come giustiziarlo, John Lindsay, uno dei gentiluomini dell'arcivescovo, consigliò di bruciare Frate Forest in qualche cantina sotterranea, perché, disse, "il fumo di Patriek Hamilton ha infettato tutti coloro su cui è caduto.ª Il consiglio fu accettato e la povera vittima morì più per asfissia che per bruciatura.

I successivi a cadere vittime per aver professato la verità del Vangelo furono David Stratton e Norman Gourlay. Quando raggiunsero il punto fatale, entrambi si inginocchiarono e pregarono per un po' con grande fervore. Poi si alzarono e Stratton, rivolgendosi agli spettatori, li esortò a mettere da parte le loro nozioni superstiziose e idolatriche e a dedicare il loro tempo alla ricerca della vera luce del Vangelo. Avrebbe voluto dire di più, ma fu impedito dagli ufficiali presenti.

La loro condanna fu eseguita ed essi consegnarono coraggiosamente le loro anime al Dio che le aveva donate, sperando, per i meriti del grande Redentore, in una gloriosa resurrezione alla vita immortale. Soffrirono nell'anno 1534.

Al martirio delle due persone citate seguì presto quello del signor Tommaso Forret, che per un periodo considerevole era stato decano della Chiesa di Roma, di due fabbri di nome Killor e Beverage, di un sacerdote di nome Duncan Smith e di un gentiluomo di nome Robert Forrester. Furono bruciati tutti insieme sulla Castle Hill, a Edimburgo, l'ultimo giorno di febbraio del 1538.

Nell'anno successivo al martirio dei già citati, cioè nel 1539, furono arrestati altri due sospetti di eresia: Jerome Russell e Alessandro Kennedy, un giovane di circa diciotto anni.

Queste due persone, dopo essere state rinchiuse in prigione per qualche tempo, furono portate davanti all'arcivescovo per essere interrogate. Durante l'interrogatorio, Russell, che

era un uomo molto intelligente, argomentò in modo erudito contro i suoi accusatori, mentre questi usavano un linguaggio molto offensivo nei suoi confronti.

Quando l'interrogatorio fu terminato, e furono entrambi considerati eretici, l'arcivescovo pronunciò la terribile sentenza di morte e furono immediatamente consegnati al braccio secolare per l'esecuzione.

Il giorno seguente furono portati nel luogo designato per il supplizio; durante il tragitto, Russell, vedendo che il suo compagno di dolore sembrava mostrare paura nel suo volto, gli disse: Fratello, non temere, più grande è Colui che è in noi di Colui che è nel mondo. Il dolore che dobbiamo soffrire è breve e sarà leggero, ma la nostra gioia e la nostra consolazione non avranno mai fine. Perciò, sforziamoci di entrare nella gioia del nostro Maestro e Salvatore, per la stessa via retta che Egli ha percorso prima di noi. La morte non può farci del male, perché è già stata distrutta da Lui, da Colui per il quale stiamo per soffrire.

Quando raggiunsero il punto fatale, si inginocchiarono entrambi e pregarono per un po' di tempo; poi furono incatenati al palo e il legno fu dato alle fiamme, ed essi raccomandarono con rassegnazione le loro anime a Colui che gliele aveva date, nella piena speranza di una ricompensa eterna nelle dimore celesti.

Un resoconto della vita, delle sofferenze e della morte di Signore George Wishart,

Signore George Wishart fu strangolato e poi bruciato, in Scozia, per aver professato la verità del Vangelo. Nell'anno del Signore 1543 c'era nell'Università di Cambridge un certo George Wishart, comunemente chiamato Master George del Benet's College, un uomo di alta statura, calvo e con la testa coperta da un berretto francese della migliore qualità; era giudicato di carattere malinconico dalla sua fisionomia; aveva capelli neri con una lunga barba, era bello, godeva di buona reputazione nel suo paese, la Scozia, era cortese, umile, gentile e mite, amava la sua professione di insegnante, desiderava imparare e aveva viaggiato molto; era vestito con un abito lungo fino ai piedi, un mantello nero e calze nere, una camicia di panno bianco grossolano, con fasce e gemelli bianchi sui polsini.

Era un uomo modesto, temperato, timorato di Dio, odiatore della cupidigia; la sua carità non si esauriva mai, né di notte né di giorno; saltava un pasto ogni tre, un giorno ogni quattro in generale, se non per qualcosa che rafforzasse il corpo. Dormiva in un sacco di paglia e in rozzi panni nuovi che, quando li cambiava, regalava agli altri. Accanto al letto aveva una tinozza, nella quale (quando i suoi studenti già dormivano, le luci erano spente e tutto era tranquillo), era solito fare il bagno. ... Era molto affezionato a me e io a lui. Insegnava con grande modestia e gravità, tanto che alcuni dei suoi studenti lo ritenevano severo e avrebbero voluto ucciderlo; ma il Signore era la sua difesa. Ed egli, dopo averli debitamente corretti per la loro malizia, li emendava con una buona esortazione e se ne andava. Oh, se il Signore lo avesse lasciato a me, suo povero ragazzo, per finire ciò che

aveva iniziato! Infatti andò in Scozia con alcuni nobili che erano venuti a fare un trattato con il re Enrico.

Nel 1543, l'arcivescovo di St Andrews fece una visita in varie parti della diocesi, durante la quale furono denunciati per eresia alcuni abitanti di Perth. Tra questi, furono condannati a morte William Anderson, Robert Lamb, James Finlayson, James Hunter, James Raveleson e Helen Stark.

Le accuse contro queste persone erano, rispettivamente: I primi quattro furono accusati di aver appeso l'immagine di San Francesco, di aver inchiodato corna di ariete alla sua testa e di aver attaccato la coda di una mucca al suo asino; ma il motivo principale della loro condanna era l'essersi concessi di mangiare un'oca in un giorno di digiuno.

Giacomo Ravelson fu accusato di aver adornato la sua casa con il triplice diadema di San Pietro, intagliato nel legno, che l'arcivescovo riteneva fosse stato fatto per deridere il suo cardinalato.

Helen Stark fu accusata di non avere l'abitudine di pregare la Vergine Maria, soprattutto durante il periodo del travaglio.

Tutti furono dichiarati colpevoli dei reati di cui erano accusati e furono immediatamente condannati a morte: i quattro uomini furono impiccati per aver mangiato l'oca, James Raveleson fu bruciato e la donna, che aveva appena dato alla luce un bambino e lo stava crescendo, fu messa in un sacco e annegata. Tutti e quattro, con la donna e il bambino, furono uccisi lo stesso giorno, ma James Raveleson fu giustiziato solo qualche giorno dopo.

I martiri furono condotti da una grande banda di uomini armati (perché si temeva una ribellione in città, che sarebbe potuta avvenire se gli uomini non fossero stati in guerra) al luogo dell'esecuzione, che era comune di briganti, e questo per far apparire la loro causa più odiosa al popolo. Confortandosi a vicenda e assicurandosi che quella sera avrebbero cenato insieme nel Regno dei Cieli, si raccomandarono a Dio e morirono saldamente nel Signore.

La moglie desiderava ardentemente morire con il marito, ma non le fu permesso; tuttavia, seguendolo fino al luogo dell'esecuzione, lo confortò esortandolo alla perseveranza e alla pazienza per amore di Cristo e, salutandolo con un bacio, gli disse "Marito, rallegrati, perché abbiamo vissuto insieme molti giorni gioiosi; ma questo giorno in cui dobbiamo morire deve essere per noi ancora più gioioso, perché avremo gioia per sempre; perciò non ti darò la buonanotte, perché ci ritroveremo improvvisamente con gioia nel Regno dei Cieli".ª Dopo ciò, la donna fu condotta ad annegare e, sebbene avesse un bambino che le allattava al seno, ciò non smosse affatto il cuore implacabile dei nemici. Così, dopo aver affidato i suoi figli ai vicini della città per amore di Dio e aver dato il piccolo alla balia, sigillò la verità con la sua morte.

Desideroso di propagare il vero Vangelo nel suo Paese, George Wishart lasciò Cambridge nel 1544 e, giunto in Scozia, predicò prima a Montrose e poi a Dundee. In quest'ultimo luogo fece un'esposizione pubblica dell'Epistola ai Romani, che fece con un'unzione e una libertà tali da allarmare notevolmente i papisti.

In seguito a ciò (su istigazione del cardinale Beaton, arcivescovo di St. Andrews), un certo Robert Miln, uomo di spicco di Dundee, si recò nella chiesa in cui Wishart predicava e, nel bel mezzo del discorso, gli disse di non disturbare più la città, poiché era deciso a non ammetterlo.

Questo improvviso rifiuto sorprese molto Wishart che, dopo una breve pausa, guardando con dolore l'oratore e il suo pubblico, disse: Dio mi è testimone che non ho mai cercato di turbare, ma di confortare; sì, i vostri problemi mi addolorano più di voi stessi; ma sono sicuro che il rifiuto della Parola di Dio e l'espulsione del Suo messaggero non vi preserveranno dai problemi, ma li attireranno su di voi; perché Dio vi manderà dei ministri che non temeranno né il fuoco né l'esilio. Vi ho offerto la Parola di salvezza. A rischio della mia vita sono rimasto tra voi. Ora voi stessi mi respingete; ma io devo dichiarare la mia innocenza davanti a Dio: se avete una lunga prosperità, io non sono guidato dallo Spirito di verità; ma se vi cadono addosso problemi imprevisti, riconoscetene la causa e rivolgetevi a Dio, che è benevolo e misericordioso. Ma se non vi convertirete al primo avvertimento, Egli vi visiterà con fuoco e spada.ª Al termine di questo discorso, lasciò il pulpito e si ritirò.

In seguito si recò nella Scozia occidentale, dove predicò la Parola di Dio e fu ben accolto da molti.

Poco dopo Wishart ricevette la notizia che la peste era scoppiata a Dundee. Iniziò quattro giorni dopo che gli era stato proibito di predicare lì, e fu così violenta che era quasi incredibile quante persone morissero nel giro di ventiquattro ore. Quando gli fu riferito questo fatto, nonostante le insistenze dei suoi amici per fermarlo, decise di tornare lì, dicendo:

Ora sono turbati e bisognosi di consolazione. Forse questa mano di Dio li porterà a esaltare e a venerare la Parola di Dio, che prima stimavano poco.

A Dundee fu accolto con gioia dai devoti. Scelse la porta orientale come luogo di predicazione, in modo che i sani fossero dentro e i malati fuori dalla porta. Prese questo testo come argomento del suo sermone: "Mandò la sua parola e li guarì "ª, ecc. Nel suo sermone si è soffermato soprattutto sul vantaggio e sulla consolazione della Parola di Dio, sui giudizi che derivano dall'ignoranza o dal rifiuto di essa, sulla libertà della grazia di Dio per tutto il suo popolo e sulla felicità dei suoi eletti, che ... egli stesso fa uscire da questo mondo miserabile. Il cuore degli uditori fu talmente sollevato dalla potenza divina di questo discorso che arrivarono a non considerare la morte con timore, ma a considerare beati coloro che sarebbero stati chiamati, senza sapere se Egli avrebbe mai più avuto una tale consolazione per loro.

In seguito, la pestilenza si attenuò, anche se, nel bel mezzo di essa, Wishart visitò costantemente coloro che si trovavano nell'ora fatale e li confortò con le sue esortazioni. Quando si congedò dal popolo di Dundee, disse loro che Dio aveva quasi messo fine alla pestilenza e che ora era chiamato in un altro luogo. Si recò quindi a Montrose, dove predicò qualche volta, ma trascorse la maggior parte del tempo in meditazione e preghiera privata.

Si racconta che prima che lasciasse Dundee, e mentre era impegnato nell'opera di amore verso i corpi e le anime di quella povera gente afflitta, il cardinale Beaton indusse un prete fanatico papista, di nome John Weighton, a ucciderlo; e questo tentativo si svolse come segue: un giorno, dopo che Wishart ebbe terminato il suo sermone e la gente se ne fu andata, un prete rimase in attesa ai piedi delle scale, con un pugnale sguainato in mano sotto la tonaca. Ma il signor Wishart, che aveva uno sguardo sagace e penetrante, vedendo il prete mentre scendeva dal pulpito, gli disse: "Amico mio, cosa vuoi?" e subito, afferrandogli la mano, gli tolse il pugnale. Il sacerdote, terrorizzato, cadde in ginocchio, confessò le sue intenzioni e implorò il perdono. La notizia si diffuse e quando giunse alle orecchie dei malati, questi dissero: "Dateci il traditore o lo prenderemo con la forza" e si precipitarono alla porta. Ma Wishart, prendendo il sacerdote tra le braccia, disse loro: "Chi fa del male a lui, farà del male a me, perché lui non mi ha fatto del male, ma del gran bene, insegnandomi a essere più saggio per il futuro".ª Con questo comportamento, placò il popolo e salvò la vita del malvagio sacerdote.

Poco dopo il suo ritorno a Montrose, il cardinale cospirò di nuovo contro la sua vita, facendogli recapitare una lettera dal suo intimo amico, monsieur de Kennier, che lo invitava a recarsi da lui in tutta fretta, perché era caduto in una malattia improvvisa. Nel frattempo, il cardinale aveva messo sessanta uomini armati in agguato a un miglio e mezzo da Montrose, per assassinarlo al suo passaggio.

La lettera fu consegnata a Wishart da un ragazzo, che gli portò anche un cavallo per il viaggio. Wishart, accompagnato da alcuni uomini onesti, suoi amici, si mise in viaggio, ma mentre era in cammino gli venne in mente qualcosa di particolare e tornò indietro. Essi si stupirono e gli chiesero quale fosse la causa del suo procedere, ed egli rispose: Non voglio andare";

Dio non voglia; sono sicuro che si tratta di tradimento. Che qualcuno si faccia avanti e mi dica cosa ha trovato".ª Così facendo, scoprirono la trappola e, tornando di corsa, lo dissero al signor Wishart; questi disse: "So che finirò la mia vita per mano di questo sanguinario, ma non in questo modo".

Poco dopo lasciò Montrose e si recò a Edimburgo, per propagare il Vangelo in quella città. Durante il viaggio alloggiò presso un fratello fedele, di nome James Watson di Inner Goury. Nel cuore della notte si alzò e uscì nel cortile; due uomini lo sentirono e lo seguirono furtivamente. Nel cortile si inginocchiò e pregò con grande fervore, dopodiché si alzò e tornò a letto. I suoi compagni, fingendo di non sapere nulla, vennero a chiedergli dove

fosse stato, ma lui non volle rispondere. Il giorno dopo lo incalzarono dicendo: "Sii sincero con noi, perché abbiamo sentito i tuoi lamenti e visto i tuoi gesti".

A questo disse, con il volto abbattuto: "Vorrei che non foste usciti dai vostri letti".ª Ma essi lo incalzarono per sapere qualcosa, ed egli disse: "Ve lo dirò: sono sicuro che la mia battaglia è vicina alla fine, e perciò prego Dio di essere con me, e di non indietreggiare quando la battaglia infurierà con maggior forza".ª

Poco dopo, il cardinale Beaton, arcivescovo di St. Andrews, venendo a sapere che il signor Wishart si trovava in casa del signor Cockbum, di Ormiston, nell'East Lothian, chiese al reggente di farlo arrestare. Il reggente acconsentì, dopo molte insistenze e contro la sua volontà.

In conseguenza di ciò, il cardinale procedette subito a processare Wishart, con non meno di diciotto articoli di accusa portati contro di lui. Wishart rispose ai rispettivi articoli con una tale coerenza d'animo e in modo così dotto e chiaro da stupire i presenti.

Al termine dell'interrogatorio, l'arcivescovo cercò di convincere il signor Wishart a ritrattare; ma egli era troppo radicato nei suoi principi religiosi e troppo illuminato dalla verità del Vangelo per essere minimamente smosso.

La mattina dell'esecuzione, due frati si recarono da lui per conto del cardinale; uno di loro lo vestì con una tunica di lino nero e l'altro aveva diversi sacchetti di polvere da sparo, che legarono a diverse parti del corpo.

Appena giunti sul rogo, il boia gli mise una corda al collo e una catena alla vita, dopodiché cadde in ginocchio esclamando: "O Salvatore del mondo, abbi pietà di me! Padre dei cieli, nelle tue mani sante affido il mio spirito! ª Dopo di che pregò per i suoi accusatori, dicendo: "Ti prego, Padre celeste, perdona coloro che, per ignoranza o per mente perversa, hanno fabbricato menzogne contro di me, li perdono con tutto il cuore. Prego Cristo di perdonare tutti coloro che per ignoranza mi hanno condannato.

Fu quindi incatenato al palo e, quando la legna fu accesa, la polvere da sparo che era legata al suo corpo si accese immediatamente, dando vita a una conflagrazione di fiamme e fumo. Il governatore del castello, che si trovava così vicino da essere bruciato dalla fiamma, esortò il martire, con poche parole, a stare di buon umore e a chiedere perdono a Dio per le sue colpe. Al che egli rispose: "Questa fiamma fa soffrire il mio corpo, certo, ma non ha spezzato il mio spirito. Ma colui che ora mi guarda con tanto orgoglio dal suo esaltato trono (disse, indicando il cardinale), tra non molto sarà ignominiosamente gettato a terra, anche se ora si rallegra così orgogliosamente del suo potere.ª Questa predizione si avverò poco dopo.

Il boia, che doveva tormentarlo, si inginocchiò e gli disse: "Signore, ti prego di perdonarmi, perché non sono colpevole della tua morte".ª E gli disse: "Vieni qui".ª Quando si fu avvicinato, lo baciò sulla guancia e gli disse: "Questo è il segno che ti perdono". Poi

fu messo sul patibolo, appeso e bruciato con la cenere. Quando il popolo vide questo grande supplizio, non poté trattenere pietosi lamenti e lamentele per l'uccisione di questo innocente.

Non passò molto tempo dopo il martirio di questo benedetto uomo di Dio, il maestro George Wishart, che fu ucciso da David Beaton, il sanguinario arcivescovo e cardinale di Scozia, il primo giorno di marzo del 1546, che il suddetto David Beaton, per giusta punizione divina, fu ucciso nel suo stesso castello di St. Andrews per mano di un uomo di nome Leslie e di altri gentiluomini, che, mossi da Dio, si avventarono improvvisamente su di lui, Che il suddetto David Beaton, per giusta punizione divina, fu ucciso nel suo castello di St. Andrews da un uomo di nome Leslie e da altri gentiluomini, i quali, mossi da Dio, si precipitarono improvvisamente su di lui, e quello stesso anno, l'ultimo di maggio, lo uccisero nel suo letto, mentre egli gridava: "Ahimè, ahimè, non uccidetemi! Così come un macellaio visse e come un macellaio morì, rimase sette mesi e più senza sepoltura e alla fine fu gettato come una carogna su un letamaio.

L'ultimo a subire il martirio in Scozia per amore di Cristo fu un uomo di nome Walter Mill, bruciato a Edimburgo nel 1558.

Quest'uomo aveva viaggiato in Germania negli anni della giovinezza e, al suo ritorno, era stato nominato sacerdote della chiesa di Lunan nell'Angus, ma, con l'accusa di eresia, al tempo del cardinale Beaton, fu costretto ad abbandonare il suo incarico e a nascondersi. Tuttavia, fu presto scoperto e imprigionato. Interrogato da Signore Andrew Oliphant se volesse ritrattare le sue opinioni, rispose negativamente, dicendo che "avrebbe perso diecimila vite piuttosto che cedere una sola particella di quei principi celesti che aveva ricevuto dalla parola del suo benedetto Redentore".

Di conseguenza, la sua condanna a morte è stata pronunciata immediatamente ed è stato portato in prigione per essere giustiziato il giorno successivo.

Questo coraggioso credente in Cristo aveva ottantadue anni ed era estremamente debole, per cui si pensava che non sarebbe stato ascoltato. Tuttavia, quando fu condotto al luogo dell'esecuzione, espresse le sue convinzioni religiose con un tale coraggio e allo stesso tempo con una tale coerenza logica che stupì persino i suoi nemici. Non appena si vide legato al palo e la legna fu accesa, si rivolse agli spettatori: La causa per cui oggi soffro non è un crimine (anche se mi riconosco un miserabile peccatore), ma soffro solo per la difesa della verità come è in Gesù Cristo; e lodo Dio che mi ha chiamato, per la sua misericordia, a sigillare la verità con la mia vita; che, come l'ho ricevuta da Lui, la do volentieri e con gioia per la sua gloria. Perciò, se volete sfuggire alla dannazione eterna, non lasciatevi più sedurre dalle menzogne della sede di Anticristo: dipendete solo da Gesù Cristo e dalla sua misericordia, e potrete essere liberati dalla dannazione.ª Aggiunse poi che sperava di essere l'ultimo a subire la morte in Scozia per cause religiose.

Così questo pio cristiano diede coraggiosamente la vita per difendere la verità del Vangelo di Cristo, nella certezza che sarebbe stato reso partecipe del Suo regno celeste.

Capitolo XVII - Le Persecuzioni in Inghilterra durante il Regno della Regina Maria

La morte prematura del giovane e celebre monarca Edoardo VI. provocò gli eventi più straordinari e terribili mai accaduti dal tempo dell'intronizzazione del nostro benedetto Signore e Salvatore in forma umana. Questo triste evento divenne presto oggetto di lamento generale. La successione al trono britannico divenne presto oggetto di disputa e le scene che seguirono furono una dimostrazione della grave angoscia in cui era coinvolto il regno. Man mano che le conseguenze di questa perdita per la nazione si sviluppavano, il ricordo del suo governo diventava sempre più motivo di gratitudine generale. La terribile prospettiva che presto si presentò agli amici dell'amministrazione di Edoardo, sotto la direzione dei suoi consiglieri e dei suoi servitori, divenne una prospettiva che le menti più riflessive furono costrette a contemplare con la più allarmata apprensione. Il rapido avvicinamento a un'inversione totale delle procedure del regno del giovane re mostrava i progressi che si stavano compiendo verso una risoluzione totale della condotta degli affari pubblici sia nella Chiesa che nello Stato.

Allarmati dalla condizione in cui il regno rischiava di trovarsi con la morte del re, il tentativo di prevenire le conseguenze, che si vedevano chiaramente arrivare, produsse gli effetti più gravi e fatali. Il re, nella sua lunga e prolungata malattia, fu indotto a redigere un testamento in cui assegnava la corona inglese a Lady Jane, figlia del Duca di Suftolk, che aveva sposato Lord Guilford, figlio del Duca di Northumberland, e che era la nipote della seconda sorella di Re Enrico, sposata con Carlo, Duca di Suffolk. Con questo testamento la successione di Maria ed Elisabetta, le sue due sorelle, fu ignorata, per timore di un ritorno al sistema papale; e il consiglio del re, con i capi della nobiltà, il sindaco della città di Londra e quasi tutti i giudici e i principali legislatori del regno, firmarono il loro nome su questo documento, come approvazione di questa misura.

Il Lord Chief Justice, pur essendo un vero protestante e un giudice integerrimo, fu l'unico a rifiutarsi di schierarsi a favore di Lady Jane, perché aveva già espresso la sua opinione che Maria avesse il diritto di prendere le redini del governo. Altri si opposero alla salita al trono di Maria, per il timore che potesse sposare uno straniero, mettendo così in serio pericolo la corona. Inoltre, la parzialità che dimostrava a favore del papato lasciava pochi dubbi nella mente di molti sul fatto che sarebbe stata indotta a favorire gli interessi del papa e a cambiare la religione che era stata usata sia ai tempi di suo padre, re Enrico, sia a quelli di suo fratello Edoardo; durante tutto questo tempo, infatti, aveva manifestato una grande ostinazione e inflessibilità, come si evince dalla lettera che inviò ai signori del Consiglio, con la quale presentava le sue pretese alla corona alla morte del fratello.

Quando ciò avvenne, i nobili, che si erano associati per impedire la successione di Maria e che erano stati determinanti nel promuovere e forse consigliare le misure di Edoardo, si

affrettarono a proclamare Lady Jane Gray regina d'Inghilterra, nella città di Londra e in molte altre popolose città del regno. Pur essendo giovane, possedeva talenti di natura superiore e il suo avanzamento sotto un tutore molto eccellente le aveva dato grandi vantaggi.

Il suo regno durò solo cinque giorni, perché Maria, ottenuta la corona con false promesse, si accinse rapidamente ad eseguire le sue esplicite intenzioni di estirpare e bruciare ogni protestante. Fu incoronata a Westminster nel modo consueto e la sua ascesa fu il segnale per l'inizio della sanguinosa persecuzione che seguì.

Avendo ottenuto la spada dell'autorità, non era riluttante a usarla. I sostenitori di Lady Jane Gray erano destinati a sentire la sua forza. Il Duca di Northumberland fu il primo a sperimentare il suo selvaggio risentimento. Dopo un mese di confino nella Torre, fu condannato e condotto al patibolo per soffrire come traditore. A causa della varietà dei suoi crimini, dovuti a una sordida e smodata ambizione, morì senza pietà né rimpianto.

I cambiamenti che seguirono rapidamente dichiararono inequivocabilmente che la Regina era scontenta dell'attuale stato della religione. Il dottor Poynet fu spostato per far posto a Gardiner come vescovo di Winchester, al quale fu affidata anche l'importante carica di Lord Cancelliere. Il dottor Ridley fu rimosso dalla sede di Londra e al suo posto fu messo Bonne. J. Story fu rimosso dal vescovado di Chichester e al suo posto fu posto il dottor Day. J. Hooper fu inviato a Fleet come prigioniero e il dottor Heath fu insediato nella sede di Worcester. Anche Miles Coverdale fu espulso da Exeter e il dottor Vesie prese il suo posto in quella diocesi. Anche il dottor Tonstail fu promosso alla sede di Durham. Man mano che queste cose venivano osservate e sottolineate, i cuori degli uomini buoni erano sempre più oppressi e turbati; ma i malvagi si rallegravano. Agli ingannatori importava quanto importava; ma coloro la cui coscienza era legata alla verità si rendevano conto di come si accendevano i fuochi che in seguito sarebbero serviti per la distruzione di tanti veri cristiani.

Le parole e la condotta di Lady Jane Gray a Cadalso

La vittima successiva fu la gentile Lady Jane Gray che, accettando la corona dietro le insistenti suppliche dei suoi amici, incorse nell'implacabile risentimento di Maria. Mentre saliva sul patibolo, si rivolse agli spettatori con queste parole: "Brava gente, sono venuta qui per morire e per legge sono condannata a farlo". L'atto contro la maestà della regina era illegittimo, e io vi ho acconsentito; ma per quanto riguarda la decisione e il desiderio della stessa da parte mia o in mio favore, mi sono lavata le mani oggi nella mia innocenza davanti a Dio e a voi, buona gente cristiana". ª E poi fece il movimento di strofinarsi le mani, nelle quali teneva il libro. Poi disse loro: "Chiedo a tutti voi, buoni cristiani, di essermi testimoni che muoio da buon cristiano, e che spero di essere salvato solo dalla

La misericordia di Dio nel sangue del suo unico Figlio Gesù Cristo, e in nessun altro modo; e confesso che quando conoscevo la Parola di Dio, l'ho trascurata, amando me stesso

e il mondo, e quindi felicemente e meritatamente questa piaga e questo castigo sono venuti su di me; ma ringrazio Dio che nella sua bontà mi ha dato tempo e riposo per pentirmi. E ora, buona gente, finché sono in vita, vi prego di aiutarmi con le vostre preghiere.ª Poi, inginocchiatosi, si rivolse a Feckenham, dicendogli: "Devo recitare questo Salmo?" e lui rispose: "Sì". Allora recitò il Salmo Miserere mei Deus, in inglese, nel modo più devoto fino alla fine; poi si alzò e consegnò alla sua signora, la signora Ellen, i guanti e il fazzoletto e il libro al signor Bruges; quindi si slacciò il vestito e il boia si avvicinò per aiutarla a toglierlo; ma lei, pregandolo di lasciarla in pace, si rivolse alle sue due signore, che la aiutarono a toglierlo e le diedero anche un bel fazzoletto con cui bendarsi.

Allora il boia si inginocchiò e le chiese perdono, e lei glielo concesse molto volentieri. Poi le chiese di mettersi in piedi sulla paglia e, mentre lo faceva, vide lo squarcio. Allora gli disse: "Ti prego, finiscimi in fretta".ª Poi si inginocchiò, dicendo: "Mi toglierai la testa prima che lo stenda?".ª E il boia le disse: "No, signora".ª Allora lei si bendò e, cercando a tentoni lo squarcio, disse: "Cosa devo fare? Dov'è, dov'è?" Uno di quelli che erano lì la condusse, ed ella posò la testa sullo squarcio, e poi disse: "Signore, nelle tue mani affido il mio spirito".ª Così finì la sua vita, nell'anno del Signore 1554, il dodici di febbraio, avendo circa diciassette anni.

Così morì Lady Jane e lo stesso giorno fu decapitato Lord Guilford, suo marito, uno dei figli del Duca di Nonhumberland; erano due innocenti rispetto a coloro che li sovrastavano. Erano infatti molto giovani e accettarono ignorantemente ciò che altri avevano escogitato, acconsentendo con una pubblica proclamazione che venisse tolto ad altri per essere dato a loro.

A proposito della condanna di questa pia signora, va ricordato che il giudice Morgan, che pronunciò la sentenza contro di lei, impazzì subito dopo averla condannata e, nel suo delirio, gridava continuamente che Lady Jane gli venisse tolta da davanti, ponendo così fine alla sua vita. Il ventuno dello stesso mese, Enrico Duca di Suffolk fu decapitato nella Torre, il quarto giorno dopo la sua condanna; contemporaneamente furono condannati molti cavalieri e nobili, alcuni dei quali furono giustiziati a Londra e altri in altre contee. Tra questi c'era Lord Tommaso Gray, fratello del Duca di Suffolk, che fu arrestato poco tempo dopo nel Galles settentrionale e giustiziato per la stessa causa. Signore Nicholas Throgmorton fuggì in gran fretta.

John Rogers, Vicario del Santo Sepolcro e Lettore di San Paolo a Londra.

John Rogers fu educato a Cambridge e fu per molti anni cappellano dei mercanti sfollati ad Anversa, nel Brabante. Lì conobbe il celebre martire William Tyndale e Miles Coverdale, entrambi esiliati volontariamente dal loro Paese per la loro avversione alla superstizione e all'idolatria papale. Dalle Scritture apprese che i voti illegittimi potevano essere legittimamente infranti; si sposò e si recò a Wittenberg, in Sassonia, per approfondire le sue conoscenze; lì imparò la lingua tedesca e ricevette l'incarico di dirigere

una congregazione, che mantenne fedelmente per molti anni. Quando il re Edoardo salì al trono, lasciò la Sassonia per promuovere l'opera della Riforma in Inghilterra. Dopo qualche tempo, Nicholas Ridley, allora vescovo di Londra, lo fece canonico della Cattedrale di San Paolo e il Decano e il Capitolo lo nominarono lettore della cattedra di teologia. Qui rimase fino all'ascesa al trono della regina Maria, quando il Vangelo e la vera religione furono banditi e fu introdotto l'Anticristo di Roma, con la sua superstizione e idolatria.

La circostanza della predicazione del signor Rogers a Paul's Cross, dopo l'arrivo della Regina Maria alla Torre, è già stata raccontata. Egli confermò nei suoi sermoni la dottrina insegnata al tempo di re Edoardo, esortando il popolo a guardarsi dall'abominio del papismo, dell'idolatria e della superstizione. Per questo motivo fu chiamato in causa, ma si difese così abilmente che per il momento fu rilasciato. Ma la proclamazione della regina che proibiva la vera predicazione diede ai suoi nemici un nuovo appiglio contro di lui. Fu quindi nuovamente convocato davanti al Consiglio e gli fu ordinato di essere messo agli arresti domiciliari. Rimase quindi in casa, anche se avrebbe potuto fuggire, e fu allora che vide che lo stato della vera religione era disperato. Sapeva che non gli sarebbe mancato il salario in Germania; e non poteva dimenticare la moglie e i dieci figli, né mancare di cercare di procurarsi i mezzi per provvedere alle loro necessità. Ma tutte queste cose non erano sufficienti per indurlo a partire e, quando fu chiamato a rispondere della causa di Cristo, la difese con fermezza e mise a repentaglio la sua vita per amore di essa.

Dopo una lunga detenzione in casa sua, l'agitato Bonner, vescovo di Londra, lo fece imprigionare a Newgate, gettandolo in compagnia di ladri e assassini. Dopo che il signor Rogers ebbe sofferto a lungo una rigida prigionia, tra i ladri, e dopo aver subito molti interrogatori e un trattamento molto poco caritatevole, fu infine condannato in modo molto ingiusto e crudele da Stephen Gardiner, vescovo di Winchester, il quarto giorno di febbraio dell'anno 1555 di nostro Signore. Un lunedì mattina, fu improvvisamente avvertito dal custode di Newgate di prepararsi per il rogo. Dormiva profondamente e fu molto difficile svegliarlo. Alla fine, sveglio e in piedi, esortato a fare in fretta, disse: "Se è così, non c'è bisogno di legarmi i lacci".ª Così fu portato prima dal vescovo Bonner, per essere degradato. Fatto questo, rivolse un'unica supplica al vescovo Bonner, che gli chiese di cosa si trattasse. Il signor Rogers gli chiese di parlare brevemente con sua moglie prima di essere bruciato, ma il vescovo rifiutò.

Quando giunse il momento di portarlo da Newgate a Smithfield, dove sarebbe stato giustiziato, un agente di nome Woodroofe si avvicinò al signor Rogers e gli chiese se volesse ritrattare la sua abominevole dottrina e la sua cattiva opinione del sacramento dell'altare. Il signor Rogers rispose: "Ciò che ho predicato lo sigillerò con il mio sangue".ª Allora Woodroofe gli disse: "Lei è un eretico".ª "Questo si saprà", rispose il signor Rogers, "nel giorno del giudizio".ª "Bene", disse Woodroofe, "non pregherò mai per lei".ª "Ma io pregherò per te", disse il signor Rogers; e così fu portato fuori quel giorno stesso, il 4 febbraio, e portato dagli agenti a Smitlhlield, recitando durante il tragitto il salmo Miserere

e lasciando la gente stupita per la sua forza d'animo, lodando e ringraziando Dio per questo. Lì, alla presenza del signor Rochester, controllore della casa della Regina, di Signore Richard Southwell, di entrambi gli sceriffi e di una grande folla, fu ridotto in cenere, lavandosi le mani nella fiamma mentre bruciava. Poco prima di essere bruciato, gli fu concesso il perdono se avesse ritrattato, ma egli rifiutò categoricamente. Fu il primo martire di tutta la benedetta compagnia che soffrì al tempo della Regina Maria a bruciare nel fuoco. Sua moglie e i suoi figli, undici in tutto, dieci in grado di camminare e un bambino che allattava, vennero a trovarlo sulla strada mentre si dirigeva a Smithfield. La triste vista della sua carne e del suo sangue, tuttavia, non lo spinse alla debolezza, ma accettò la morte con costanza e coraggio, per difendere e combattere il Vangelo di Cristo.

Il Rev. Lawrence Saunders

Il signor Saunders, dopo aver trascorso un po' di tempo alla scuola di Eaton, fu scelto per andare al King's College di Cambridge, dove rimase per tre anni, crescendo in conoscenza e imparando molto in quel breve lasso di tempo. Poco dopo lasciò il college e tornò a casa dei suoi genitori, ma tornò presto a Cambridge per ulteriori studi e iniziò ad aggiungere alla conoscenza del latino lo studio delle lingue greca ed ebraica e si dedicò allo studio delle Sacre Scritture, per meglio qualificarsi per l'ufficio di predicatore.

All'inizio del regno di Edoardo, quando fu introdotta la vera religione di Dio, dopo aver ottenuto la licenza iniziò a predicare e fu così benvoluto dalle autorità del tempo che fu incaricato di leggere una lezione di teologia al Collegio di Fothringham. Allo scioglimento del Collegio di Fothringham, fu nominato lettore della cattedrale di Litchfield. Dopo qualche tempo, lasciò Litchfield per una prebenda nel Leicestershire chiamata Church-langton, dove prese residenza, insegnò diligentemente e tenne aperta la casa. Da lì fu chiamato a prendere una prebenda nella città di Londra, chiamata All Saints, in Bread Street. In seguito predicò a Northhampton, senza mai mischiarsi con lo Stato, ma pronunciando apertamente la sua coscienza contro le dottrine papiste che avrebbero potuto presto rialzare la testa in Inghilterra, come una giusta pestilenza per il poco amore che la nazione inglese mostrava allora per la benedetta Parola di Dio, che era stata così abbondantemente offerta loro.

Il gruppo della regina era presente e, quando lo sentirono, si offesero per la sua predica e lo fecero prigioniero. Ma, in parte per amore dei suoi fratelli e amici, che erano i principali agenti della regina tra loro, e in parte perché non aveva infranto alcuna legge con la sua predicazione, lo lasciarono andare.

Alcuni suoi amici, vedendo queste terribili minacce, gli consigliarono di fuggire dal regno, cosa che egli rifiutò di fare. Ma vedendo che sarebbe stato privato con mezzi violenti di fare del bene in quel luogo, tornò a Londra per visitare il suo gregge.

Nel pomeriggio di domenica 15 ottobre 1554, mentre leggeva nella sua chiesa per esortare il suo popolo, il vescovo di Londra lo interruppe, mandando un conestabile a portarlo via.

Il vescovo gli disse che nella sua carità si compiaceva di lasciar passare per il momento il suo tradimento e la sua sedizione, ma che era pronto a mettere alla prova lui e tutti coloro che insegnavano che l'amministrazione dei sacramenti e tutti gli ordini della Chiesa sono più puri quanto più si avvicinano all'ordine della Chiesa primitiva.

Dopo una lunga conversazione sulla questione, il vescovo gli chiese di scrivere ciò che credeva sulla transustanziazione. Lawrence Saunders lo fece, dicendo: "Mio signore, voi cercate il mio sangue e lo avrete; prego Dio che possiate essere così battezzato in esso che possiate d'ora in poi aborrire lo spargimento di sangue e diventare un uomo migliore".ª Accusato di contumacia, le severe repliche del signor Saunders al vescovo (che in passato, per accattivarsi i favori di Enrico VIII, aveva scritto e fatto stampare un libro sulla vera obbedienza, in cui aveva apertamente dichiarato che Maria era un bastardo) lo irritarono a tal punto da fargli esclamare: "Portate questo pazzo frenetico in prigione". ª

Dopo che questo martire buono e fedele era stato imprigionato per un anno e tre mesi, i vescovi chiamarono finalmente lui e i suoi compagni di prigionia per interrogarli davanti al consiglio della regina.

Una volta terminato l'interrogatorio, gli agenti lo portarono fuori dal locale e rimasero all'esterno fino a quando anche gli altri compagni non furono interrogati, per riportarli tutti insieme alla prigione.

Dopo la scomunica e la consegna al braccio secolare, fu portato dal balivo di Londra al Compter, una prigione della sua parrocchia in Bread Street, dove si rallegrò molto perché vi trovò un compagno di detenzione, il signor Cardmaker, con il quale ebbe molte conversazioni cristiane di conforto; e perché quando uscì da quella prigione, come prima nel suo pulpito, avrebbe avuto l'opportunità di predicare ai suoi fedeli. Il 4 febbraio, Bonner, vescovo di Londra, si recò alla prigione per degradarlo; il mattino seguente il conestabile di Londra lo consegnò ad alcuni membri della guardia della regina, che ebbero l'ordine di portarlo nella città di Coventry, per bruciarlo.

Dopo la scomunica e la consegna al braccio secolare, fu portato dall'ufficiale giudiziario di Londra al Compter, una prigione della sua parrocchia in Bread Street, dove si rallegrò molto perché vi trovò un compagno di detenzione, il signor Cardmaker, con il quale ebbe molte conversazioni cristiane confortanti; e perché quando sarebbe uscito da quella prigione, come prima nel suo pulpito, avrebbe avuto l'opportunità di predicare ai suoi fedeli. Il 4 febbraio, Bonner, vescovo di Londra, si recò alla prigione per degradarlo; il mattino seguente lo sceriffo di Londra lo consegnò ad alcuni membri della guardia della regina, che avevano l'ordine di portarlo nella città di Coventry, per essere bruciato.

Quando furono giunti a Coventry, un povero calzolaio, che era solito servirlo con le scarpe, gli si avvicinò e gli disse: "O mio buon signore, Dio ti rafforzi e ti consoli". ª Buon calzolaioª, rispose il signor Saunders, "ti prego di pregare per me, perché sono l'uomo più inadatto che sia mai stato nominato per questa alta missione; ma il mio amorevole e benevolo Dio e Padre è sufficiente a rendermi forte quanto basta". ª Il giorno dopo, l'8 febbraio 1555, fu portato al luogo dell'esecuzione, nel parco fuori città. Andava con una vecchia tunica e una camicia, a piedi nudi, e spesso si prostrava a terra per pregare. Quando arrivarono nei pressi del luogo, l'ufficiale incaricato di occuparsi dell'esecuzione disse al signor Saunders che era uno dei boia.

Saunders che era uno di quelli che avevano fatto del male al regno della regina, ma che se si fosse pentito avrebbe avuto il perdono. Non sono io", rispose il santo martire, "ma voi a danneggiare il regno. Quello che sostengo è il benedetto Vangelo di Cristo; lo credo, l'ho insegnato e non lo rinnegherò mai".ª Poi il signor Saunders si avvicinò lentamente al fuoco, si inginocchiò a terra e pregò. Poi si alzò, abbracciò il rogo e disse più volte: "Benvenuta, o Croce di Cristo! Benvenuta, vita eterna!". Poi applicarono il fuoco alla pira ed egli, sopraffatto dalle terribili fiamme, si addormentò tra le braccia del Signore Gesù.

Storia dell'imprigionamento e dell'interrogatorio del signor John Hooper, vescovo di Worcester e Gloucester

John Hooper, studente e laureato all'Università di Oxford, fu talmente spinto da un desiderio così ardente di amare e conoscere le Scritture che fu costretto a lasciare la casa di Signore Tommaso Arundel come attendente, finché Signore Tommaso non venne a conoscenza delle sue opinioni e della sua religione, che non gli piacevano in alcun modo, anche se ne apprezzava cordialmente la persona e la condizione e desiderava essergli amico. A questo punto il signor Hooper ebbe la prudenza di lasciare la casa di Signore Tommaso e di recarsi a Parigi, ma poco dopo tornò in Inghilterra e fu ospitato dal signor Sentlow, fino a quando non fu di nuovo molestato e perseguitato; a quel punto passò di nuovo in Francia e nelle Highlands tedesche; Qui, entrando in contatto con uomini dotti, ricevette da loro un'ospitalità gratuita e affettuosa, sia a Basilea che soprattutto a Zurigo da parte del signor Bullinger, che gli fu particolarmente amico; qui sposò anche la moglie, originaria della Borgogna, e si dedicò diligentemente allo studio della lingua ebraica.

Alla fine, quando Dio si compiacque di porre fine al sanguinoso periodo dei sei articoli e di darci il re Edoardo a regnare su questo regno, con un po' di pace e di riposo per la Chiesa, tra i molti altri esiliati che tornarono in patria c'era anche il signor Hooper, che tornò consapevolmente, non per assentarsi di nuovo, ma cercando il momento e l'opportunità, offrendosi per promuovere l'opera del Signore nei limiti delle sue capacità.

Quando il signor Hooper si congedò da Bullinger e dai suoi amici a Zurigo, tornò in Inghilterra sotto il regno di Edoardo VI e, arrivato a Londra, iniziò a predicare, il più delle volte due o almeno una volta al giorno.

Nei suoi sermoni, secondo la sua abitudine, correggeva il peccato e parlava severamente contro l'iniquità del mondo e gli abusi corrotti della Chiesa. Il popolo accorreva in grandi folle e gruppi per ascoltare la sua voce ogni giorno, come se fosse il suono più melodioso e la musica dell'arpa di Orfeo, tanto che a volte, quando predicava, la chiesa era così piena che non ci stava nemmeno un ago. Era fervente nell'insegnamento, eloquente nella parola, perfetto nelle Scritture, instancabile nel suo compito, esemplare nella vita.

Dopo aver predicato davanti alla Maestà reale, fu presto nominato vescovo di Gloucester. Continuò a ricoprire tale incarico per due anni, comportandosi così bene che i suoi nemici non poterono trovare alcuna occasione per contrastarlo, e in seguito fu nominato vescovo di Worcester.

Il dottor Hooper ricoprì l'incarico di pastore più solerte e attento per due anni e più, mentre lo stato della religione, nel regno di re Edoardo, era sano e fiorente. Dopo aver predicato davanti alla Maestà reale, fu presto nominato vescovo di Gloucester. Rimase per due anni in quella carica e si comportò così bene che i suoi nemici non poterono trovare alcuna occasione per contrastarlo, tanto che in seguito fu nominato vescovo di Worcester.

Il dottor Hooper svolse la funzione di pastore più solerte e attento per due anni e più, mentre lo stato della religione, nel regno di re Edoardo, era sano e fiorente.

Dopo essere stato chiamato a comparire davanti a Bonner e al dottor Heath, fu portato al Consiglio, accusato ingiustamente di dover denaro alla Regina, e nell'anno successivo, il 1554, scrisse un resoconto del duro trattamento ricevuto durante i diciotto mesi di confino nella Flotta; dopo il terzo interrogatorio, il 28 gennaio 1555, a St. Mary Overy's, lui e il Rev. Lord Rogers furono portati al Compter di Southwark, dove furono lasciati fino al giorno successivo alle nove del mattino, per vedere se avrebbero reclamato. Mary Overy, lui e il reverendo Lord Rogers furono portati al Compter di Southwark, dove furono lasciati fino al giorno successivo, alle nove del mattino, per vedere se avrebbero ritrattato. Venite, fratello Rogers", gli disse il dottor Hooper, "vogliamo affrontare la questione da soli e cominciare a essere arrostiti su queste pire?". "Sì, dottore", disse il signor Rogers, "per grazia di Dio". "Non dubitate", rispose il dottor Hooper, "che Dio ci darà la forza.

Il 29 gennaio il vescovo Hooper fu degradato e condannato e il reverendo Lord Rogers fu trattato allo stesso modo. Al calar del sole, il dottor Hooper fu portato a Newgate attraverso il centro della città; nonostante questa furtività, molte persone si presentarono alle sue porte con i lumi, salutandolo e ringraziando Dio per la sua costanza. Durante i pochi giorni di permanenza a Newgate, Bonner e altri gli fecero spesso visita, ma senza successo. Come Cristo fu tentato, così essi tentarono lui, e poi riferirono maliziosamente che aveva ritrattato. Il luogo del suo martirio fu fissato a Gloucester, dove egli si rallegrò molto, alzando gli occhi al cielo e lodando Dio che lo aveva mandato tra quel popolo di cui era pastore, per confermarvi con la sua morte la verità che aveva insegnato loro in precedenza.

Il 7 febbraio arrivò a Gloucester, verso le cinque del pomeriggio, e alloggiò nella casa di un certo Ingram. Dopo aver dormito un po', rimase in preghiera fino al mattino; e anche l'intera giornata fu dedicata alla preghiera, tranne un po' di tempo ai pasti e quando conversava con coloro che il custode gli concedeva gentilmente.

Signore Antonio Kingston, che in precedenza era stato un buon amico del dottor Hooper, fu incaricato con una lettera della Regina di presiedere all'esecuzione. Appena vide il vescovo scoppiò in lacrime. Con accorate suppliche lo esortò a vivere. È vero che la morte è amara e la vita è dolce, disse il vescovo, "ma, ahimè, considera che la morte futura è più amara e la vita futura è più dolce".

Lo stesso giorno fu permesso a un ragazzo cieco di essere portato alla presenza del dottor Hooper. Lo stesso ragazzo aveva subito il carcere a Gloucester, non molto tempo prima, per aver confessato la verità. Ah, povero ragazzo", disse il vescovo, "anche se Dio ti ha tolto la vista esteriore, per il motivo che... saprà meglio, tuttavia ha dotato la tua anima della visione della conoscenza e della fede. Che Dio ti dia la grazia di pregare continuamente ...l, affinché tu non perda la vista, perché allora saresti certamente cieco nel corpo e nell'anima. ª

Mentre il sindaco lo attendeva per prepararsi all'esecuzione, egli espresse la sua totale obbedienza e chiese solo che fosse un fuoco rapido per porre fine ai suoi tormenti. Dopo essersi alzato al mattino, chiese che non fosse permesso a nessuno di entrare nella camera, in modo da poter rimanere da solo fino al momento dell'esecuzione.

Verso le otto del mattino del 9 febbraio 1555, fu portato fuori e c'erano migliaia di persone riunite, perché era giorno di mercato. Durante tutto il tragitto, avendo l'ordine tassativo di non parlare e vedendo la gente che si lamentava amaramente per lui, ogni tanto alzava gli occhi al cielo e guardava allegramente quelli che conosceva; non lo avevano mai visto, durante tutto il tempo in cui era stato tra loro, con un volto così allegro e illuminato come in quell'occasione. Quando giunse al luogo stabilito per l'esecuzione, vide sorridente il rogo e i preparativi fatti per lui, vicino al grande olmo di fronte al collegio dei sacerdoti, dove era solito predicare prima.

Dopo aver pregato, portarono una scatola e la posero su uno sgabello. Nella scatola c'era il perdono della regina se avesse voluto ritrattare. Quando la vide, gridò: "Se amate la mia anima, togliete questo da lì! ª Quando la scatola fu tolta, Lord Chandois disse: "Vedete che non c'è rimedio; finitelo in fretta.

A questo punto diedero ordine di accendere il fuoco. Ma poiché non c'era più legna verde di quanta ne potessero portare due cavalli, non si riuscì ad accenderlo rapidamente e ci volle molto tempo prima che accendessero le canne sulla legna. Alla fine il fuoco fu acceso intorno a lui, ma il vento, essendo molto forte in quel luogo ed essendo una mattina gelida, allontanò la fiamma da lui, così che fu poco più che sfiorato dal fuoco.

Dopo un po' di tempo fu portata della legna secca e si accese un nuovo fuoco con la brace (perché non c'erano più canne), e si bruciò solo la parte inferiore, ma in cima non c'era molta fiamma, a causa del vento, anche se bruciava i capelli e scottava un po' la pelle. Durante il tempo di questo fuoco, già dalla prima fiamma, pregava, dicendo docilmente e a voce non molto alta, come uno che non soffre: "O Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me e accogli l'anima mia". Quando si spense il secondo fuoco, si strofinò entrambi gli occhi con le mani e, guardando la gente, disse loro con voce calma e forte: "Per amor di Dio, buona gente, mettete più fuoco"; e intanto le sue membra inferiori bruciavano, ma le braci erano così poche che la fiamma bruciava solo le parti superiori.

Dopo un po' accesero il terzo fuoco, più intenso degli altri due. In questo fuoco pregò ad alta voce: Signore Gesù, abbi pietà di me, Signore Gesù, accoglimi!

E queste furono le ultime voci che si udirono da lui. Ma quando la sua bocca era annerita e la sua lingua era così gonfia che non poteva parlare, tuttavia le sue labbra si muovevano fino ad arricciarsi sulle gengive, e si batteva il petto con le mani fino a quando una delle sue braccia cadde, e poi continuava a battere con l'altra, mentre grasso, acqua e sangue uscivano dalle estremità delle sue dita; infine, mentre il fuoco si rinnovava, le sue energie scomparvero, e la sua mano rimase fissa dopo aver colpito la catena sul suo petto. Poi, chinandosi in avanti, abbandonò il suo spirito.

Così rimase tre quarti d'ora o più nel fuoco. Come un agnello, paziente, sopportò questa atroce tortura, senza muoversi né avanti né indietro né da una parte o dall'altra, ma morì serenamente come un bambino nel suo letto. E ora regna, non ho dubbi, come un martire benedetto nelle gioie del cielo, preparate per i fedeli in Cristo fin da prima della fondazione del mondo, e per la cui costanza tutti i cristiani dovrebbero lodare Dio.

La vita e la condotta del dottor Rowland Taylor di Hadley

Il Dr. Rowland Taylor, vicario di Hadley, nel Suffolk, era un uomo di eminente cultura ed era stato ammesso al grado di dottore in diritto civile e canonico. La sua adesione ai principi puri e incorrotti del cristianesimo gli valse il favore e l'amicizia del dottor Cranmer, arcivescovo di Canterbury, con il quale visse a lungo, finché, grazie al suo interessamento, ottenne il vicariato di Hadley.

Non solo la sua parola predicata a loro, ma tutta la sua vita e la sua conversazione erano un esempio di vita cristiana non finta e di vera santità. Era privo di orgoglio; era umile e mite come un bambino, tanto che nessuno era così povero da non poter ricorrere a lui come a un padre, con tutta libertà; e la sua umiltà non era infantile o vigliacca, ma, quando l'occasione lo richiedeva e il luogo lo richiedeva, era ferma nel rimproverare il peccato e i peccatori. Nessun uomo era troppo ricco per lui per non essere rimproverato apertamente per le sue colpe, con rimproveri solenni e gravi come si addice a un buon sacerdote e pastore. Era un uomo molto mite, senza rancore o risentimento o cattiva volontà verso

nessuno; era sempre pronto a fare del bene a tutti; era pronto a perdonare i suoi nemici e non cercava mai di fare del male a nessuno.

Per i poveri ciechi, zoppi, ammalati, doloranti o con molti figli, era un vero padre, un protettore premuroso e un fornitore diligente, tanto da indurre i fedeli a costituire un fondo generale per loro; ed egli stesso (oltre al continuo soccorso che trovavano sempre nella sua casa) dava ogni anno una degna parte al pennello delle offerte comuni. Anche sua moglie era una matrona onorata, discreta e sobria, e i suoi figli erano ben educati, allevati nel timore di Dio e nella buona istruzione.

Era il sale buono della terra, con un morso salutare alle vie corrotte dei malvagi; una luce nella casa di Dio, posta su un candelabro per tutti gli uomini buoni da imitare e seguire.

Così continuò questo buon pastore tra il suo gregge, governandolo e guidandolo nel deserto di questo mondo malvagio, per tutti i giorni di quel re santo e innocente di benedetta memoria, Edoardo VI. Ma alla sua morte e con l'ascesa al trono della regina Maria, non sfuggì alla nube nera che si abbatté su tanti; infatti due membri della sua parrocchia, un avvocato di nome Foster e un mercante di nome Claik, guidati da uno zelo cieco, decisero che la Messa, con tutte le sue forme di superstizione, dovesse essere celebrata nella chiesa parrocchiale di Hadley, il lunedì prima di Pasqua. Il dottor Taylor, entrando in chiesa, lo proibì severamente; ma Clark cacciò il dottore dalla chiesa, celebrò la Messa e informò immediatamente il Lord Cancelliere, Vescovo di Winchester, della sua condotta, che lo convocò per comparire e rispondere alle accuse mosse contro di lui.

Il medico, ricevendo la convocazione, si preparò bene ad obbedire, rifiutando il consiglio dei suoi amici di fuggire al di là del mare. Quando Gardiner vide il Dr. Taylor, lo rimproverò, come era sua abitudine. Il dottor Taylor ascoltò pazientemente gli insulti e quando il vescovo disse: "Come osi guardarmi in faccia, non sai chi sono?", il dottor Taylor rispose: Tu sei Stephen Gardiner, vescovo di Winchester e Lord Cancelliere, ma sei solo un uomo mortale. Ma se io devo temere il vostro aspetto signorile, perché voi non temete Dio, il Signore di tutti noi? Con quale faccia vi presenterete davanti al seggio del giudizio di Cristo e risponderete del giuramento che avete fatto prima a re Enrico VIII e poi a suo figlio re Edoardo VI?

Ne seguì una lunga conversazione, in cui il dottor Taylor parlò con tanta misura e severità al suo antagonista che quest'ultimo esclamò: Tu sei un eretico blasfemo! Tu bestemmi davvero contro il Santissimo Sacramento (e qui si tolse il cappuccio) e parli contro la santa Messa, che è costituita come sacrificio per i vivi e per i morti! ª Allora il vescovo lo consegnò al tribunale reale.

Quando il dottor Taylor arrivò lì, trovò il virtuoso e diligente predicatore della Parola di Dio, il signor Bradford, che ringraziò Dio per avergli dato un compagno di prigionia così bravo; entrambi lodarono Dio e continuarono a pregare, a leggere e a esortarsi a vicenda.

Dopo aver trascorso un po' di tempo in prigione, il dottor Taylor fu chiamato a comparire sotto i portici della Bow Church.

Condannato, il dottor Taylor fu mandato a Clink, dove le guardie ebbero l'ordine di trattarlo male. Di notte fu portato a Poultry Compter.

Quando il dottor Taylor era a Compter da circa una settimana, il 4 febbraio Bonner arrivò per degradarlo, portando con sé gli ornamenti della commedia della messa; ma il dottore rifiutò quei travestimenti, che alla fine gli furono imposti.

La notte successiva alla sua retrocessione, la moglie andò a trovarlo con il suo servo John Hull e suo figlio Tommaso, e grazie alla gentilezza dei carcerieri poterono cenare con lui.

Dopo cena, camminando su e giù, ringraziò Dio per la sua grazia, che le aveva dato la forza di osservare la sua santa Parola. Con le lacrime pregavano insieme e si baciavano. Al figlio Tommaso regalò un libro latino contenente i detti notevoli degli antichi martiri, alla fine del quale scrisse il suo testamento: Dico a mia moglie e ai miei figli: Il Signore mi ha dato a voi, e il Signore mi ha tolto a voi e voi a me: sia benedetto il nome del Signore! Credo che siano benedetti coloro che muoiono nel Signore. Dio si prende cura dei passeri e conta i capelli sul nostro capo. L'ho trovato più fedele e favorevole di qualsiasi padre o marito. Pertanto, confidate in ...l per i meriti del nostro amato Salvatore Cristo; credete in Lui, amatelo, temetelo e obbeditegli. Pregate ...l, perché ...l ha promesso di aiutarvi. Non consideratemi morto, perché sicuramente vivrò e non morirò mai. Io vado prima e voi mi seguirete dopo, verso la nostra casa eterna.

La mattina, il conestabile di Londra e i suoi ufficiali si recarono a Compter alle due del mattino, presero il dottor Taylor e lo portarono senza luce a Woolsack, una locanda fuori dalle mura vicino ad Aldgate. La moglie del dottor Taylor, che sospettava che il marito sarebbe stato rapito quella notte, aveva vegliato nel portico della chiesa di St. Botolph, vicino ad Aldgate, avendo con sé le due figlie, una, Elizabeth, di tredici anni (che, rimasta orfana di padre e di madre, era stata adottata dal dottor Taylor quando aveva tre anni), e l'altra, Mary, la figlia camaleontica del dottor Taylor.

Quando il conestabile e il suo gruppo arrivarono davanti alla chiesa di St. Botolph, Elizabeth gridò, dicendo: "Padre caro! Madre, madre, ecco mio padre portato via!". Poi la donna gridò: "Rowland, Rowland, dove sei?", poiché era una mattina molto buia e non riuscivano a vedersi bene. Il dottor Taylor rispose: "Mia cara moglie, sono qui" e si fermò. Gli uomini dello sceriffo lo avevano spinto per farlo andare avanti, ma lo sceriffo disse: "Fermatevi un po', signori, vi prego, e lasciate che parli con sua moglie"; e allora si fermarono.

Poi si avvicinò a lui, ed egli prese in braccio sua figlia Maria; insieme alla moglie e a Elisabetta si inginocchiò e recitò il Padre Nostro, durante il quale il conestabile pianse

apertamente, così come molti altri della compagnia. Dopo aver pregato, si alzò, baciò la moglie e le diede la mano, dicendo: "Addio, mia cara moglie; sii di buon umore, perché la mia coscienza è pulita. Dio susciterà un padre per le mie figlie".

Durante tutto il tragitto, il dottor Taylor era gioioso e felice, come se si stesse preparando ad andare al più splendido dei banchetti o delle nozze. Disse cose molto notevoli al conestabile e ai signori della guardia che lo accompagnavano, e spesso li commosse fino alle lacrime, con i suoi accorati appelli al pentimento e a modificare le loro vite malvagie e malvagie. Molte altre volte li fece meravigliare e gioire, vedendolo così costante e saldo, senza paura, gioioso di cuore e felice di morire.

Quando giunse ad Aldham Common, il luogo in cui doveva soffrire, vedendo tanta gente riunita, chiese: "Che cos'è questo luogo e perché si è radunata tanta gente? "ª Gli risposero: "Questo luogo si chiama Aldham Common, il luogo in cui devi soffrire; e questa gente è venuta a vederti "ª Allora egli disse: "Grazie a Dio, sono quasi a casa "ª, smontò da cavallo e con entrambe le mani si strappò la cuffia dalla testa.

I suoi capelli erano stati rasati e tagliati come si tagliano i capelli ai pazzi, e il costo di ciò era stato sostenuto dal buon vescovo Bonner di tasca propria. Ma quando la gente vide il suo reverendo volto anziano, con una lunga barba bianca, tutti scoppiarono in lacrime, piangendo e gridando: "Salve, buon dottor Taylor, che Gesù Cristo ti rafforzi e ti aiuti e che lo Spirito Santo ti conforti" e altri auguri del genere.

Dopo aver pregato, si avvicinò al palo, lo baciò, entrò in un barile di pece che avevano preparato per lui e rimase con le spalle al palo, le mani giunte e gli occhi al cielo, pregando continuamente.

Poi lo legarono con le catene e, dopo aver posato la legna, uno di nome Warwick gli gettò crudelmente addosso un covone di legna che lo colpì alla testa e gli tagliò la faccia, tanto da far sgorgare il sangue. Allora il dottor Taylor gli disse: Amico, ho già fatto abbastanza male; a cosa serve questo?

Signore John Shelton era vicino mentre il dottor Taylor parlava e, mentre diceva il salmo latino Miserere, lo colpì sulle labbra: "Mascalzone", disse, "parla in latino: ti costringerò".ª Alla fine accesero il fuoco e il dottor Taylor, alzando entrambe le mani e gridando a Dio, disse:

Padre misericordioso dei cieli, per amore di Gesù Cristo, mio salvatore, accogli la mia anima nelle tue mani! ª Così rimase lì senza gridare né muoversi, con le mani giunte, finché Soyce non lo colpì alla testa con un'alabarda, finché le sue cervella non fuoriuscirono e il cadavere non cadde nell'altro.

Così quest'uomo di Dio affidò la sua anima benedetta alle mani del suo Padre misericordioso e al suo amatissimo Salvatore Gesù Cristo, che aveva amato così tanto e

che aveva predicato con tanta fedeltà e fervore, seguendolo obbedientemente nella sua vita e glorificandolo costantemente nella sua morte.

Il martirio di William Hunter

William Hunter è stato istruito nelle dottrine della Riforma fin dalla prima infanzia, discendendo da genitori religiosi che lo hanno istruito diligentemente nei principi della vera religione.

Hunter, allora diciannovenne, si rifiutò di ricevere la comunione durante la Messa e fu minacciato di essere portato davanti al vescovo, davanti al quale questo giovane e coraggioso martire fu condotto via da un poliziotto.

Bonner fece portare William in una stanza e lì iniziò a ragionare con lui, promettendogli sicurezza e perdono se avesse ritrattato. Si sarebbe persino accontentato che andasse solo a ricevere la comunione e la confessione, ma William non era disposto a farlo per nulla al mondo.

Per questo, il vescovo ordinò ai suoi uomini di mettere Guglielmo alla gogna nella sua casa alla porta, dove rimase per due giorni e due notti, con solo una crosta di pane nero e un bicchiere d'acqua, che non toccò nemmeno.

Al termine dei due giorni, il vescovo si recò da lui e, trovandolo fermo nella sua fede, lo mandò nella prigione dei detenuti, ordinando al carceriere di caricarlo di tutte le catene che poteva portare. Rimase in prigione per nove mesi, durante i quali comparve cinque volte davanti al vescovo, oltre all'occasione in cui fu condannato nel concistoro di San Paolo, il 9 febbraio, dove era presente suo fratello Robert Hunter.

Allora il vescovo chiamò Guglielmo, gli chiese se fosse disposto a ritrattare e, vedendo che rimaneva irremovibile, pronunciò contro di lui la sentenza di andare da quel luogo a Newgate per un certo periodo e poi a Brentwood, per essere bruciato lì.

Nel giro di un mese, William fu inviato a Brentwood, dove sarebbe stato giustiziato. Arrivato al rogo, si inginocchiò e lesse il cinquantunesimo Salmo fino a giungere a queste parole:

I sacrifici di Dio sono lo spirito spezzato: il cuore rotto e contrito, o Dio, non lo disprezzi.ª Fermamente intenzionato a rifiutare il perdono della regina se avesse apostatato, alla fine arrivò un conestabile di nome Richard Ponde e gli legò una catena.

Guglielmo gettò ora il suo salterio nelle mani del fratello, che gli disse: "Guglielmo, medita sulla santa passione di Cristo e non temere la morte".ª "Ecco", rispose Guglielmo, "non ho paura".ª Poi alzò le mani al cielo e disse: "Signore, Signore, Signore, accogli il mio spirito".ª E chinando il capo verso il fumo soffocante, depose la sua vita per la verità, sigillandola con il suo sangue a lode di Dio.

Dott. Robert Farrar

Questo degno e dotto prelato, vescovo di St. David nel Galles, si era dimostrato molto zelante nel precedente regno, così come dopo l'ascesa al trono di Maria, nel promuovere le dottrine riformate e nel denunciare gli errori dell'idolatria popista, e fu chiamato, tra gli altri, a comparire davanti al vescovo persecutore di Winchester e ad altri commissari nominati per questa abominevole opera di devastazione e massacro.

I suoi principali accusatori e persecutori, con l'accusa di tradimento alla corona durante il regno di Edoardo VI, furono il suo servitore George Constantine Walter, Tommaso Young, cantore della cattedrale e successivamente vescovo di Bangor, ecc. L'intero processo giudiziario fu lungo e noioso. Ci furono ritardi su ritardi, e dopo che il dott.

Farrar era stato ingiustamente detenuto, sotto il regno di re Edoardo, perché era stato promosso dal duca di Somerset, cosicché dopo la sua caduta trovò meno amici a sostenerlo contro coloro che volevano il suo vescovado con l'ascesa della regina Maria; fu accusato e interrogato non per una questione di tradimento, ma per la sua fede e dottrina; Per questo motivo, il 4 febbraio 1555 fu portato davanti al Vescovo di Winchester insieme al Vescovo Hooper e ai signori Rogers, Bradford, Saunders e altri; lo stesso giorno sarebbe stato condannato con loro, ma la sentenza fu rinviata e fu rimandato in prigione, dove rimase fino al 14 febbraio, per poi essere inviato in Galles per ricevere la sentenza. Per sei volte fu fatto comparire davanti a Henry Morgan, vescovo di St. David, che gli chiese di abiurare; egli rifiutò con zelo, appellandosi al cardinale Pole; nonostante ciò, il vescovo, pieno d'ira, lo dichiarò eretico incomunicabile e lo consegnò al braccio secolare.

Il dottor Farrar, condannato e degradato, non molto tempo dopo fu portato al luogo dell'esecuzione nella città di Carmathen, nella cui piazza del mercato, a sud della croce del mercato, subì con grande forza i tormenti del fuoco il 30 marzo 1555, che era il sabato prima della Domenica di Passione.

A proposito della sua costanza, si racconta che un certo Richard Jones, figlio di un cavaliere del re, si recò dal dottor Farrar poco prima della sua morte, sembrando lamentarsi per il dolore della morte che stava per subire; il vescovo rispose che se lo avesse visto una volta agitarsi nelle pene del supplizio, avrebbe potuto non dare credito alla sua dottrina; e ciò che disse lo mantenne, rimanendo imperturbabile, finché un certo Richard Graveil non lo colpì con una mazza.

Il martirio di Rawlins White

Rawlins White era un pescatore per vocazione e occupazione, e ha vissuto e si è mantenuto con questa professione per almeno vent'anni nella città di Cardiff, dove aveva una buona reputazione tra i suoi vicini.

Benché questo brav'uomo non fosse istruito e fosse molto semplice, tuttavia piacque a Dio allontanarlo dall'errore dell'idolatria e portarlo alla conoscenza della verità, grazie alla

benedetta Riforma sotto il regno di Edoardo. Fece insegnare a suo figlio a leggere l'inglese e, dopo che il bambino fu in grado di leggere abbastanza bene, suo padre gli fece leggere ogni giorno una parte delle Sacre Scritture e di tanto in tanto qualche parte di un buon libro.

Dopo aver mantenuto questa confessione per cinque anni, il re Edoardo morì e alla sua morte la regina Maria accettò e con lei fu introdotta ogni sorta di superstizione. White fu catturato dagli ufficiali della città per sospetto di eresia, portato davanti al vescovo Llandaff, imprigionato a Chepstow e infine condotto al castello di Cardiff, dove rimase per un anno intero. Portato davanti al vescovo nella sua cappella, questi lo consigliò di ritrattare, combinando promesse e minacce. Ma poiché Rawlins non era disposto a ritrattare le sue convinzioni, il vescovo gli disse chiaramente che avrebbe dovuto procedere contro di lui per legge e condannarlo come eretico.

Prima di arrivare a questo estremo, il vescovo propose di pregare per la sua conversione. Questo", disse White, "è un atto degno di un vescovo degno, e se la vostra petizione è pia e retta, e voi pregate come dovreste, è certo che Dio vi ascolterà; pregate dunque il vostro Dio, e io pregherò il mio Dio".ª Quando il vescovo e il suo gruppo ebbero terminato le loro preghiere, chiese a Rawlins se fosse disposto a ritrattare. Vedrai", disse, "che la tua preghiera non ti sarà esaudita, perché io rimango come prima; e Dio mi rafforzerà a sostegno della sua verità".ª Poi il vescovo cercò di capire come avrebbe fatto a celebrare la Messa, ma Rawlins chiamò tutto il popolo a testimoniare che non si sarebbe inchinato all'ostia. Dopo la fine della Messa, Rawlins fu chiamato di nuovo e il vescovo usò molte persuasioni, ma il beato era così fermo nella sua precedente confessione che i ragionamenti del vescovo non servirono a nulla. Il vescovo fece quindi leggere la sentenza finale e, al termine della lettura, Rawlins fu riportato a Cardiff, in un'abominevole prigione della città chiamata Cockmarel, dove trascorse il suo tempo in preghiera e cantando salmi. Dopo circa tre settimane arrivò dalla città l'ordine di giustiziarlo.

Quando giunse sul luogo dove stavano piangendo la sua povera moglie e i suoi figli, l'improvvisa contemplazione di loro gli trafisse talmente il cuore che le lacrime gli rigarono il viso. Arrivato all'altare del suo sacrificio, si avvicinò al rogo, si inginocchiò e baciò la terra; rialzatosi, si lasciò un po' di terra sul viso e disse queste parole: "Terra alla terra e polvere alla polvere; tu sei mia madre e a te ritornerò".

Quando tutto fu pronto, eressero una piattaforma davanti a Rawlins White, proprio di fronte al palo, sulla quale salì un sacerdote che si rivolse al popolo, ma, mentre parlava della dottrina romanista dei sacramenti, Rawlins gridò: "Ah, ipocrita imbiancato, hai la presunzione di provare la tua falsa dottrina con le Scritture? Guarda cosa dice il testo seguente: "Cristo non ha forse detto: "Fate questo in memoria di me"?

Allora alcuni di quelli che gli stavano accanto gridarono: "Accendete il fuoco, accendete il fuoco!" Quando ciò fu fatto, la paglia e le canne diedero una grande e improvvisa fiammata. In questa fiamma il buon uomo si bagnò a lungo la mano, finché i

tendini si restrinsero e il grasso si sciolse, tranne un momento in cui fece come per pulirsi il viso con una di esse. Per tutto questo tempo, che fu abbastanza lungo, gridò a gran voce: "O Signore, accogli il mio spirito", finché non poté più aprire la bocca. Infine, la violenza del fuoco fu tale contro le sue gambe che queste furono consumate quasi prima che il resto del corpo fosse danneggiato, il che fece sì che l'intero corpo cadesse sulle catene nel fuoco prima di quanto sarebbe stato normale. Così morì questo uomo buono per la sua testimonianza della verità di Dio, e ora è senza dubbio ricompensato con la corona della vita eterna.

Rev. George Marsh

George Marsh nacque nella parrocchia di Deane, nella contea di Lancaster, ricevendo una buona educazione e un buon mestiere dai genitori; all'età di venticinque anni si sposò e visse nella sua fattoria, con la benedizione di diversi figli, fino alla morte della moglie. Si recò quindi a Lawrence Saunders, e in questa veste ha esposto costantemente e con zelo la verità della Parola di Dio e le false dottrine dell'Anticristo moderno.

Rinchiuso dal dottor Coles, vescovo di Chester, agli arresti domiciliari, gli fu impedito di avere rapporti con i suoi amici per quattro mesi. I suoi amici e la madre lo implorarono vivamente di fuggire "dall'ira che verrà", ma il signor Marsh pensò che un tale passo non sarebbe stato coerente con la professione di fede che aveva apertamente mantenuto per nove anni. Alla fine, però, si nascose, ma ebbe molte difficoltà e in preghiera segreta pregò Dio di guidarlo, attraverso il consiglio dei suoi migliori amici, per la Sua gloria e per fare ciò che era meglio. Alla fine, determinato da una lettera ricevuta a confessare apertamente la fede di Cristo, si congedò dalla suocera e dagli altri amici, affidando i figli alle loro cure, e si recò a Smethehills, da dove fu portato, con altri, a Latbum, per essere interrogato davanti al Conte di Derby, a Signore William Nores, al signor Sherbum, al parroco di Grapnal e ad altri. Rispose in buona coscienza alle varie domande che gli furono poste, ma quando il signor Sherburn lo interrogò sulla sua fede nel sacramento dell'altare, Marsh rispose, da vero protestante, che l'essenza del pane e del vino non cambiava affatto; quindi, dopo aver ricevuto terribili minacce da alcuni e buone parole da altri per le sue opinioni, fu preso in custodia e dormì due notti senza letto.

La domenica delle Palme fu sottoposto a un secondo interrogatorio e il signor Marsh si rammaricò molto del fatto che la sua paura lo avesse indotto a tergiversare e a cercare la sua salvezza pur non rinnegando apertamente Cristo; e ancora una volta invocò più ardentemente Dio per avere la forza di non farsi sopraffare dalle sottigliezze di coloro che cercavano di abbattere la purezza della sua fede. Fu sottoposto a tre interrogatori davanti al dottor Coles, il quale, trovandolo saldo nella fede protestante, iniziò a leggere la sua sentenza; ma fu interrotto dal cancelliere, che pregò il vescovo di fermarsi prima che fosse troppo tardi. Il sacerdote pregò allora per il signor Marsh, ma questi, invitato nuovamente ad abiurare, disse che non osava rinnegare il suo Salvatore Cristo, per non perdere la sua eterna misericordia e soffrire così la morte eterna. Allora il vescovo continuò a leggere la

sentenza. Fu mandato in una prigione buia e fu privato di ogni consolazione (perché tutti temevano di dargli sollievo o di comunicare con lui) fino al giorno stabilito in cui avrebbe dovuto soffrire. Gli sceriffi della città, Amry e Couper, con i loro ufficiali, si recarono alla porta nord e presero il signor George Marsh, che camminò per tutto il tragitto con il libro in mano, guardandolo, e il popolo disse: "Quest'uomo non va incontro alla morte come un ladro, né come uno che merita di morire".

Quando arrivò al luogo dell'esecuzione fuori città, vicino a Spittal-Boughton, il signor Cawdry, vice ciambellano di Chester, mostrò al signor Marsh uno scritto con un grande sigillo, dicendogli che si trattava di un perdono per lui se avesse ritrattato. egli rispose che l'avrebbe accettato volentieri se non era sua intenzione allontanarlo da Dio.

Dopo di che cominciò a parlare al popolo, mostrando quale fosse la causa della sua morte, e avrebbe voluto esortare il popolo ad aderire a Cristo, ma uno dei connestabili glielo impedì. Allora si inginocchiò, disse le sue preghiere, si tolse i vestiti fino alla camicia e fu incatenato al palo, con diverse fascine di legna sotto di lui e qualcosa di simile a un aquilone, con pece e catrame, da versare sulla sua testa. Poiché il fuoco era stato preparato male e l'aria lo faceva girare in tondo, soffrì atrocemente, ma lo sopportò con cristiana fortezza.

Dopo essere stato a lungo tormentato nel fuoco senza muoversi, con le carni così arrostite e gonfie che quelli davanti a lui non riuscivano a vedere la catena con cui era stato legato, supponendo quindi che fosse già morto, improvvisamente stese le braccia dicendo: "Padre celeste, abbi pietà di me", e così consegnò il suo spirito nelle mani del Signore. A questo punto, molti dissero che era un martire e che era morto con una pazienza gloriosa. Ciò indusse il vescovo a tenere un sermone nella cattedrale, nel quale affermò che il suddetto "Marsh era un eretico, bruciato come tale, ed è un tizzone nell'inferno".ª Il signor Marsh soffrì il 24 aprile 1555.

William Flower

William Flower, noto anche come Branch, nacque a Snow-hill, nella contea di Cambridge, dove andò a scuola per alcuni anni, per poi recarsi all'Abbazia di Ely. Dopo aver soggiornato lì per qualche tempo, professò come monaco, fu nominato sacerdote nella stessa casa e lì celebrò e cantò la Messa. In seguito, per effetto di una visita e di alcuni ordini emanati dall'autorità di Enrico VIII, prese l'abito di sacerdote secolare e tornò a Snow-hill, dove era nato, e insegnò ai bambini per mezzo anno.

Si recò poi a Ludgate, nel Suffolk, dove prestò servizio come sacerdote secolare per circa tre mesi; quindi a Stoniland, poi a Tewksbury, dove si sposò, continuando poi sempre fedelmente e onestamente con quella donna. Dopo il matrimonio rimase a Tewksbury per circa due anni e poi andò a Brosley, dove esercitò la professione di medico e di chirurgo; ma lontano da quei luoghi andò a Londra e infine si stabilì a Lambeth, dove visse insieme alla moglie. Tuttavia, era generalmente assente, tranne una o due volte al mese per visitare

e vedere la moglie. Una domenica mattina di Pasqua, mentre si trovava a casa, passò il fiume da Lambeth alla chiesa di St. Margaret a Wesminster; vedendo un sacerdote di nome John Celtham che amministrava e dava il sacramento dell'altare al popolo, e sentendosi molto offeso in coscienza contro il sacerdote, lo colpì e lo ferì alla testa, al braccio e alla mano con il suo coltello di legno, dato che il sacerdote aveva in quel momento un calice con l'ostia consacrata, che era cosparso di sangue.

Per il suo zelo sconsiderato, il signor Flower fu pesantemente incatenato e rinchiuso nella Westminster Gate House, per poi essere portato davanti al vescovo Bonner e ai suoi collaboratori.

Il vescovo, dopo averlo fatto giurare su un libro, lo sottopose ad accuse e interrogatori.

Dopo l'interrogatorio, il vescovo iniziò a esortarlo a tornare all'unità della madre Chiesa cattolica, con molte buone promesse. Ma il signor Flower le rifiutò fermamente, il vescovo gli ordinò di presentarsi nello stesso luogo nel pomeriggio, e nel frattempo di meditare bene sulla sua precedente risposta; ma egli non si scusò per aver colpito il sacerdote, né vacillò nella sua fede, il vescovo gli diede appuntamento al giorno successivo, il 20 aprile, per ricevere la sentenza, se non avesse ritrattato. Il mattino seguente, il vescovo continuò a leggergli la sentenza, condannandolo e scomunicandolo come eretico, e dopo averlo dichiarato degradato, lo consegnò al braccio secolare.

Il 24 aprile, vigilia di San Marco, fu portato al luogo del martirio, nel sagrato della chiesa di Santa Margherita, a Westminster, dove era stato commesso il fatto; arrivato al rogo, pregò Dio onnipotente, confessò la sua fede e perdonò tutto il mondo.

Fatto questo, gli tennero la mano contro il palo, che gli fu tagliata con un colpo secco, e gli legarono la mano sinistra dietro. Poi gli diedero fuoco e lui, bruciando, gridò a gran voce: "O Figlio di Dio, accogli la mia anima", per tre volte. Rimasto senza voce, cessò di parlare, ma alzò il braccio mutilato con l'altro finché poté.

Così sopportò il tormento del fuoco, venendo crudelmente torturato, poiché avevano posato poche travi e, non essendo sufficienti a bruciarlo, dovettero farlo cadere nel fuoco, dove, steso a terra, la sua parte inferiore si consumò nel fuoco, mentre la parte superiore fu poco danneggiata e la sua lingua si mosse nella bocca per un tempo considerevole.

Rev. John Cardmaker e John Warne

Il 30 maggio 1555, il Rev. John Cardmaker, detto Taylor, prebendario della chiesa di Wells, e John Warne, tappezziere di St. John, Walbrook, soffrirono insieme a

Smithfield. Il signor Cardmaker, che prima della dissoluzione delle abbazie era un frate osservante, fu poi un ministro sposato e al tempo di re Edoardo fu nominato lettore a San Paolo; all'inizio del regno della regina Maria, insieme al dottor Barlow, vescovo di Bath, fu portato a Londra e gettato nella prigione di Fleet, essendo ancora in vigore le leggi di re

Edoardo. Sotto il regno di Maria, quando fu portato davanti al vescovo di Winchester, quest'ultimo gli offrì la misericordia della Regina se avesse ritrattato.

Essendo stati portati articoli di accusa contro il signor John Warne, egli fu interrogato da Bonner, che lo esortò vivamente a ritrattare le sue opinioni, ma egli rispose: "Sono convinto di essere della giusta opinione, e non vedo alcun motivo per ritrattare; perché tutta l'impurità e l'idolatria si trovano nella Chiesa di Roma".

Il vescovo, constatando che non era riuscito a prevalere con tutte le sue buone promesse e le sue terribili minacce, pronunciò la sentenza definitiva di condanna e ordinò il 30 maggio 1555 l'esecuzione di John Cardmaker e John Wame, che furono portati dai gendarmi a Smithtield. Arrivati al rogo, gli ufficiali giudiziari chiamarono in disparte il signor Cardmaker e parlarono con lui in segreto, mentre il signor Wame pregava, fu incatenato al rogo e gli furono messe intorno legna e canne.

Gli spettatori erano molto preoccupati, pensando che il signor Cardmaker avrebbe ritrattato il rogo del signor Warne. Alla fine il signor Cardmaker si allontanò dagli ufficiali giudiziari, andò al rogo, si inginocchiò e disse una lunga preghiera silenziosa. Poi si alzò, si tolse i vestiti fino alla camicia e andò coraggiosamente al rogo, baciandolo; e prendendo per mano il signor Warne, lo confortò cordialmente e si fece legare al rogo, esultando. Il popolo, vedendo ciò accadere così rapidamente e contrariamente alle precedenti aspettative, gridò: Dio sia lodato! Dio ti rafforzi, Cardmaker! Che il Signore Gesù accolga il tuo spirito!E questo mentre il boia dava loro fuoco e finché entrambi non passarono attraverso il fuoco al loro beato riposo e alla pace tra i santi e i martiri di Dio, per godere della corona di trionfo e di vittoria preparata per i soldati e i guerrieri scelti di Cristo Gesù nel suo regno benedetto, al quale sia gloria e maestà per sempre. Amen.

John Simpson e John Ardeley

John Simpson e John Ardeley furono condannati lo stesso giorno di Mr. Cardmaker e John Warne, cioè il 25 maggio. Subito dopo furono inviati da Londra all'Essex, dove furono bruciati lo stesso giorno, John Simpson a Rochford e John Ardeley a Railey, glorificando Dio nel Suo caro Figlio e rallegrandosi di essere stati ritenuti degni di soffrire per Lui.

Tommaso Haukes, Tommaso Watts e Anne Askew

Tommaso Haukes fu condannato, insieme ad altre sei persone, il 9 febbraio 1555. Era un uomo colto, di bell'aspetto e alto; nei modi era un gentiluomo e un cristiano sincero. Poco prima della sua morte, alcuni amici del signor Hauke, terrorizzati dalla severità

della pena che avrebbe dovuto subire, gli chiesero in privato, in mezzo alle fiamme, di mostrare loro in qualche modo se le pene del fuoco fossero troppo grandi da non poter essere sopportate con compostezza. Egli promise loro questo, e fu concordato che se l'atrocità del dolore poteva essere sopportata, avrebbe dovuto alzare le mani sopra la testa verso il cielo, prima di spirare.

Non molto tempo dopo, il signor Haukes fu condotto al luogo stabilito per la sua morte da Lord Rich e, giunto al rogo, fu preparato docilmente e pazientemente per il fuoco; una pesante catena gli fu messa intorno alla vita, una folla di spettatori lo circondò e, dopo che ebbe parlato a lungo con loro e riversato la sua anima a Dio, il fuoco fu acceso.

Quando rimase a lungo nel fuoco, incapace di parlare, con la pelle rattrappita e le dita consumate dal fuoco, tanto che si pensava che fosse già morto, improvvisamente e contrariamente a tutte le aspettative, questo buon uomo, ricordandosi della sua promessa, alzò le mani, che stavano bruciando nelle fiamme, e le sollevò verso il Dio vivente, e con grande gioia, come sembra, le batté o le batté per tre volte di seguito. Seguì un grande clamore per questa meravigliosa circostanza, e poi questo benedetto martire di Cristo, cadendo sul fuoco, abbandonò il suo spirito, il 10 giugno 1555.

Tommaso Watts, di Billericay, nell'Essex, della diocesi di Londra, era un tessitore di lino. Ogni giorno si aspettava di essere preso dagli avversari di Dio, e questo gli accadde il 5 aprile 1555, quando fu portato davanti a Lord Rich e agli altri commissari di Chelmsford, con l'accusa di non andare in chiesa.

Consegnato al sanguinario avversario, che lo chiamò per diversi interrogatori e, come al solito, per molte argomentazioni, con molte suppliche affinché diventasse un discepolo di Anticristo, le sue prediche non valsero a nulla ed egli ricorse allora alla sua ultima vendetta, quella della dannazione. Sul rogo, dopo averlo baciato, parlò a Lord Rich, esortandolo a pentirsi, perché il Signore avrebbe vendicato la sua morte. Così questo buon martire offrì il suo corpo al fuoco, in difesa del vero Vangelo del Salvatore.

Tommaso Osmond, William Bamford e Nicholas Chamberlain, tutti della città di Coxhall, furono inviati per essere interrogati e Bonner, dopo diverse udienze, li dichiarò eretici ostinati e li consegnò agli sceriffi, rimanendo in loro custodia finché non furono consegnati allo sceriffo della contea dell'Essex e da lui giustiziati; Chamberlain a Colchester, il quattordici giugno; Tommaso Osmond a Maningtree e William Bamford, alias Buller, a Harwich, il quindici giugno 1555; tutti morirono con la gloriosa speranza dell'immortalità.

Allora Wriotheseley, Lord Cancelliere, offrì ad Anne Askew il perdono del Re se avesse ritrattato; lei gli rispose che non era andata lì per rinnegare il suo Signore e Maestro. E così la buona Anne Askew, circondata dalle fiamme come un sacrificio benedetto a Dio, si addormentò nel Signore nel 1546 d.C., lasciando dietro di sé un singolare esempio di costanza cristiana da seguire per tutti gli uomini. Il reverendo John Bradford e John Leaf, un apprendista

Il Rev. John Bradford nacque a Manchester, nel Lancashire; divenne un grande studioso di latino e poi divenne servitore di Signore John Harrington, cavaliere del re. Continuò per diversi anni in modo onorevole e proficuo, ma il Signore lo aveva scelto per compiti migliori. Così si allontanò dal suo datore di lavoro, lasciando il Tempio di Londra per

l'Università di Cambridge, per imparare, attraverso la Legge di Dio, a promuovere la costruzione del tempio del Signore. Qualche anno dopo, l'università gli conferì un master of arts e fu eletto fellow di Pembroke Hall.

Martin Bucer lo esortò a predicare e, quando egli mise modestamente in dubbio le sue capacità, Bucer rispose: Se non hai una bella pagnotta di farina di grano, allora dai ai poveri pane d'orzo, o quello che il Signore ti ha dato.ª Il dottor Ridley, quel degno vescovo di Londra e glorioso martire di Cristo, lo chiamò per la prima volta per dargli il grado di diacono e una prebenda nella sua chiesa cattedrale di San Paolo.

In questo ufficio di predicazione, il signor Bradford si impegnò in una diligente attività per tre anni. Rimproverava severamente il peccato, predicava dolcemente Cristo crocifisso e confutava abilmente gli errori e le eresie, persuadendo seriamente a vivere piamente. Dopo la morte del beato re Edoardo VI, il signor Bradford continuò a predicare diligentemente, finché non fu soppresso dalla regina Maria.

Seguì un'azione della più nera ingratitudine, di fronte alla quale un pagano avrebbe arrossito. Si dice che il signor Bourne (allora vescovo di Bath) avesse scatenato un tumulto predicando a St. Paul's Cross; l'indignazione del popolo mise la sua vita in imminente pericolo; gli lanciarono persino un pugnale. In questa situazione, egli pregò il signor Bradford, che era dietro di lui, di parlare al suo posto e di calmare le acque. Il signor Bradford fu ben accolto dal popolo e da quel momento si tenne vicino a Boume e con la sua presenza impedì alla folla di rinnovare i suoi attacchi.

La stessa domenica pomeriggio, il signor Bradford predicò nella chiesa di Bow, a Cheapside, e rimproverò severamente il popolo per la sua condotta sediziosa. Nonostante la sua condotta, dopo tre giorni fu inviato alla Torre di Londra, dove si trovava la Regina, per comparire davanti al Consiglio. Con questo atto fu accusato di aver salvato il signor Boume, cosa che fu considerata sediziosa, e gli fu contestata anche la sua predicazione. Fu quindi mandato prima alla Torre, poi in altre prigioni e, dopo la sentenza, a Poultry Compter, dove predicò ininterrottamente due volte al giorno, finché non fu impedito da una malattia. Il custode della prigione reale era così benvoluto che gli permise una notte di visitare un povero e malato vicino al deposito dell'acciaio, con la promessa di tornare in tempo; e in questo non mancò mai.

La notte prima di essere mandato a Newgate, fu disturbato nel suo riposo da sogni premonitori, secondo i quali il lunedì successivo sarebbe stato bruciato a Smitlfield. Nel pomeriggio, la moglie del direttore andò a trovarlo e gli annunciò la terribile notizia, che però suscitò in lui solo ringraziamenti a Dio. La sera vennero a trovarlo una mezza dozzina di amici, con i quali trascorse l'intera serata in preghiera e in attività pie.

Quando fu portato a Newgate, fu accompagnato da una folla in lacrime e, essendosi sparsa la voce che avrebbe dovuto subire il supplizio alle quattro del giorno successivo, apparve una folla immensa. Alle nove del mattino il signor Bradford fu portato a

Smithfield. La crudeltà del poliziotto merita di essere sottolineata: il cognato del signor Bradford, Roger Beswick, gli strinse la mano al suo passaggio e Woodroffe, il poliziotto, gli spaccò la testa con la sua mazza.

Giunto sul posto, il signor Bradford cadde a terra prostrato. Poi, spogliatosi fino a rimanere in maniche di camicia, andò al rogo e lì morì insieme a un giovane di vent'anni, di nome John Leaf, apprendista del signor Humphrey Gaudy, un marinaio della Chiesa di Cristo, a Londra. Era stato catturato il venerdì precedente la Domenica delle Palme e rinchiuso a Compter in Bread Street, per poi essere interrogato e condannato dal sanguinario vescovo.

Si racconta che quando gli fu letto l'atto di confessione, invece di una penna prese un ago e, pungendosi la mano, spruzzò il suo sangue su tale atto, dicendo al lettore dell'atto di mostrare al vescovo che aveva già sigillato l'atto con il suo sangue.

Entrambi terminarono questa vita mortale il 12 luglio 1555, come due agnelli, senza alcuna alterazione nei loro volti, in attesa di ottenere quel premio per il quale avevano corso così a lungo, che Dio onnipotente ci conduca ad esso, per i meriti di Cristo nostro Salvatore!

Concludiamo questo articolo ricordando che il signor sceriffo Woodroffe cadde alla fine di un anno e mezzo paralitico sul fianco destro, e che per otto anni dopo (fino al giorno della sua morte) non riuscì a girarsi nel letto di sua iniziativa; e così alla fine divenne uno spettacolo terribile. Il giorno dopo che il signor Bradford e John Leaf soffrirono a Smithfield, William Minge, un sacerdote, morì in prigione a Maidstone. Con una costanza e un coraggio altrettanto grandi, egli depose la sua vita in prigione, come se fosse piaciuto a Dio chiamarlo a soffrire nel fuoco, come altri bravi uomini avevano sofferto prima nel rogo, e come lui stesso era disposto a soffrire, se Dio avesse voluto chiamarlo a questa prova.

Il Rev. John Bland, il Rev. John Frankesh, Nicholas Shetterden e Humphrey Middleton Questi cristiani furono tutti bruciati a Canterbury per la stessa causa. Frankesh e Bland erano ministri e predicatori della Parola di Dio, l'uno parroco di Adesham e l'altro vicario di Rolvenden. Il signor Bland fu chiamato a rispondere della sua opposizione all'anticristianesimo e fu sottoposto a diversi interrogatori davanti al dottor Harpsfield, arcidiacono di Canterbury; fu infine condannato il 25 giugno 1555 per essersi opposto al potere del Papa e fu rinchiuso nel braccio secolare. Lo stesso giorno furono condannati John Frankesh, Nicholas Shetterden, Humphrey Middleton, Thacker e Crocker, dei quali solo Thacker ritrattò.

Consegnati al braccio secolare, Mr. Bland e i tre sopracitati furono bruciati a Canterbury il 12 luglio 1555, su due pali diversi, ma in un unico fuoco, dove, davanti a Dio e ai suoi angeli, e davanti agli uomini, diedero, come veri soldati di Gesù Cristo, una ferma testimonianza della verità del suo santo Vangelo.

John Lomas, Agnes Snoth, Anne Wright, Joan Sole e Joan Catmer

Questi cinque martiri soffrirono insieme il 31 gennaio 1556. John Lomas era un giovane di Tenterden. Fu chiamato a comparire a Canterbury e fu interrogato il 17 gennaio. Poiché le sue risposte erano contrarie all'idolatria papista, fu condannato il giorno successivo e soffrì il 31 gennaio. Agnes Snoth, vedova della parrocchia di Smarden, fu fatta comparire

più volte davanti ai farisei cattolici e, rifiutando l'assoluzione, le indulgenze, la transustanziazione e la confessione auricolare, fu ritenuta degna di morte e subì il martirio il 31 gennaio, insieme ad Anne Wright e Joan Sole, che si trovavano nelle stesse condizioni e che morirono alla stessa ora e con la stessa rassegnazione. Joan Catmer, l'ultima di questa celeste compagnia, della parrocchia di Hithe, era la moglie del martire George Catmer.

Raramente è accaduto in un paese che per controversie politiche siano state messe a morte quattro donne dalla vita irreprensibile, che la compassione dei selvaggi avrebbe risparmiato. Non possiamo fare a meno di osservare che, quando all'inizio il potere protestante ebbe il sopravvento sulla superstizione cattolica, e fu necessario un certo grado di forza nelle leggi per imporre l'uniformità, per cui alcuni tenaci subirono la privazione della persona e della proprietà, leggiamo di pochi roghi, di crudeltà selvagge o di povere donne portate al rogo; ma è nella natura dell'errore ricorrere alla forza invece che all'argomentazione, e mettere a tacere la verità togliendo la vita, e il caso del Redentore stesso ne è un esempio.

Le cinque persone di cui sopra sono state bruciate su due pali della stessa pira, cantando osanna al Salvatore glorificato, fino a quando il respiro della vita si è spento. Signore John Norton, che era presente, pianse amaramente per le loro immeritate sofferenze.

L'arcivescovo Cranmer

Il dottor Tommaso Cranmer discendeva da un'antica famiglia ed era nato nel villaggio di Arselacton, nella contea di Northampton. Dopo la consueta educazione scolastica, fu mandato a Cambridge e fu scelto come fellow del Jesus College. Qui sposò la figlia di un gentiluomo, per cui perse la borsa di studio e divenne lettore al Buckingham College, stabilendosi con la moglie al Dolphin Inn, essendo la padrona di casa una parente di lei, da cui nacque la falsa diceria che fosse uno stalliere. Alla morte della moglie, avvenuta poco dopo il parto, fu scelto, a suo merito, di nuovo come fellow del suddetto college. Qualche anno dopo fu elevato a professore di teologia e nominato uno degli esaminatori di coloro che erano pronti a diventare baccellieri o dottori in Divinità. Il suo principio era quello di giudicare le loro qualifiche in base alla conoscenza delle Scritture, piuttosto che dei padri antichi, e per questo molti sacerdoti papisti furono respinti, mentre altri ebbero grandi vantaggi.

Il dottor Capon lo invitò caldamente a diventare uno dei membri fondatori del Cardinal Wolsey's College di Oxford, ma declinò l'invito.

Mentre era ancora a Cambridge, sorse la questione del divorzio di Enrico VIII da Caterina. In quel periodo, a causa della peste, il dottor Cranmer andò a vivere a casa di un certo signor Cressy, a Waltham Abbey, i cui due figli furono allevati sotto la sua supervisione. La questione del divorzio, contro l'approvazione del re, era rimasta indecisa per più di due o tre anni, a causa degli intrighi dei canonici e dei civili, e sebbene i cardinali

Campeius e Wolsey fossero stati incaricati da Roma di decidere la questione, essi ritardarono di proposito la sentenza.

Accadde che il dottor Gardiner (segretario) e il dottor Fox, avvocati del Re in questa causa, si recarono a casa del signor Cressy per alloggiarvi, mentre il Re si trovava a Greenwich. Durante la cena, si intrattenne una conversazione con il dottor Cranmer, il quale suggerì che la questione se un uomo potesse o meno sposare la moglie di suo fratello poteva essere risolta rapidamente ricorrendo alla Parola di Dio, e questo sia nei tribunali inglesi che in quelli di qualsiasi nazione straniera. Il re, inquieto per il ritardo, mandò a chiamare il dottor Gardiner e il dottor Fox per consultarsi con loro, rammaricandosi di dover inviare un'altra commissione a Roma e che la questione continuasse a trascinarsi senza fine. Raccontando al re la conversazione avuta con il dottor Cranmer la sera precedente, Sua Maestà lo mandò a chiamare e lo informò dei suoi scrupoli di coscienza riguardo alla sua prossima relazione con la regina. Il dottor Cranmer consigliò di sottoporre la questione ai più dotti teologi di Cambridge e Oxford, poiché si sentiva riluttante a immischiarsi in una questione così importante; ma il re gli ordinò di esprimere il suo parere per iscritto e di rivolgersi al conte di Wiltshire, che gli avrebbe fornito libri e tutto ciò che era necessario allo scopo.

Il dottor Cranmer lo fece subito e nella sua dichiarazione non solo citò l'autorità delle Scritture, dei concili generali e degli scrittori antichi, ma sostenne che il vescovo di Roma non aveva alcuna autorità per mettere da parte la parola di Dio. Il re gli chiese se avrebbe mantenuto questa audace dichiarazione e, alla sua risposta affermativa, fu inviato come ambasciatore a Roma, insieme al duca di Wiltshire, al dottor Stokesley, al dottor Cranmer, al dottor Bennet e ad altri, prima che il matrimonio fosse discusso nella maggior parte delle università della cristianità e all'interno del regno.

Quando il Papa presentò il pollice del suo piede per essere baciato, come era consuetudine, il Conte di Wiltshire e la sua compagnia si rifiutarono di farlo. Si dice addirittura che il cane spaniel del conte, attratto dal luccichio del pollice del Papa, lo abbia morso, al che Sua Santità ritirò il suo sacro piede e con l'altro diede un calcio al colpevole.

Quando il papa chiese il motivo di questa ambasciata, il conte presentò il libro del dottor Cranmer, dichiarando che i suoi dotti amici erano venuti a difenderlo. Il papa trattò onorevolmente l'ambasciata e fissò un giorno per la discussione, che poi rimandò, come se temesse l'esito dell'inchiesta. Il conte tornò e il dottor Cranmer, su desiderio del re, visitò

l'imperatore e riuscì a convincerlo della sua opinione. Al ritorno del medico in Inghilterra e alla morte del dottor Warham, arcivescovo di Canterbury, il dottor Cranmer fu meritatamente elevato, per desiderio del dottor Warham, a quella eminente carica.

In questa funzione si può dire che abbia adempiuto diligentemente all'incarico di San Paolo. Diligente nell'adempimento dei suoi doveri, si alzava alle cinque del mattino e continuava a studiare e a pregare fino alle nove; tra allora e il pranzo si dedicava alle questioni temporali. Dopo pranzo, se qualcuno desiderava essere ascoltato, decideva le sue questioni con tale affabilità che anche coloro che ricevevano decisioni contrarie non erano del tutto frustrati. Poi giocava a scacchi per un'ora, o guardava gli altri giocare, e alle cinque ascoltava la Preghiera comune, e da allora fino a cena si svagava passeggiando. Durante la cena la sua conversazione era vivace e divertente; anche in questo caso passeggiava o indugiava fino alle nove e poi si recava nel suo studio.

Ebbe la massima stima e il favore di re Enrico e ebbe sempre a cuore la purezza e gli interessi della Chiesa d'Inghilterra. Il suo carattere mite e indulgente è testimoniato dal seguente esempio: un prete ignorante, in campagna, aveva chiamato Cranmer "stalliere" e si era riferito in modo molto sprezzante alla sua cultura. All'insaputa di Lord Cromwell, l'uomo fu mandato nella prigione della flotta e il suo caso fu portato davanti all'arcivescovo da un certo signor Chertsey, un droghiere, parente del prete. Sua Grazia, chiamando il colpevole, lo fece ragionare e chiese al sacerdote di interrogarlo su qualsiasi questione di erudizione. L'uomo rifiutò, vinto dalla cordialità dell'arcivescovo e consapevole della propria incapacità, e implorò il suo perdono, che gli fu immediatamente concesso, con l'ordine di fare un uso migliore del suo tempo quando sarebbe tornato alla sua parrocchia. Cromwell si offese molto per l'indulgenza dimostratagli, ma il vescovo era più disposto a ricevere l'insulto che a vendicarsi in altro modo se non con buoni consigli e buoni uffici.

Quando Cranmer fu promosso arcivescovo era già cappellano del re e arcidiacono di Taunton; fu anche nominato penitenziere generale d'Inghilterra dal papa. Il re pensava che Cranmer sarebbe stato ossequioso e così sposò il re con Anna Bolena, ne celebrò l'incoronazione, fu padrino di Elisabetta, la prima figlia del matrimonio, e divorziò il re da Caterina. Sebbene Cranmer fosse stato confermato nella sua dignità dal Papa, egli protestò sempre contro il riconoscimento di qualsiasi autorità diversa da quella del re e mantenne gli stessi sentimenti di indipendenza quando fu portato davanti ai commissari di Maria nel 1555.

Uno dei primi passi dopo il divorzio fu quello di impedire la predicazione in tutta la sua diocesi, ma questa stretta misura aveva uno scopo politico più che religioso, poiché erano in molti a vituperare la condotta del re. Nella sua nuova dignità, Cranmer sollevò la questione della supremazia e con le sue potenti e giuste argomentazioni indusse il Parlamento a "rendere a Cesare ciò che è di Cesare".ª Durante il soggiorno di Cranmer in Germania nel 1531, incontrò Osiander a Norimberga e ne sposò la nipote, ma la lasciò con lui al suo ritorno in Inghilterra. Dopo qualche tempo la fece venire privatamente e rimase

con lui fino al 1539, quando i Sei Articoli lo costrinsero a restituirla per un certo periodo ai suoi amici.

Va ricordato che Osiander, dopo aver ottenuto l'approvazione dell'amico Cranmer, pubblicò il laborioso lavoro dell'Armonia dei Vangeli nel 1537. Nel 1534, l'arcivescovo raggiunse l'obiettivo più caro del suo cuore, la rimozione di tutti gli ostacoli alla consumazione della Riforma, attraverso la sottoscrizione da parte dei nobili e dei vescovi della supremazia del solo re. Solo il vescovo Fisher e Signore Tommaso More si opposero. Cranmer era disposto a considerare sufficiente il loro accordo di non opporsi alla successione, ma il monarca voleva una concessione completa.

Non molto tempo dopo, Gardiner, in una conversazione privata con il re, parlò male di Cranmer (che odiava malignamente) per aver accettato il titolo di primate di tutta l'Inghilterra, in quanto sprezzante della supremazia del re. Ciò suscitò una forte gelosia nei confronti di Cranmer e la sua traduzione della Bibbia fu fortemente osteggiata da Stokesley, vescovo di Londra. Si dice che quando la regina Caterina fu destituita, il suo successore Anna Bolena ne gioì. Questa è una lezione sulla superficialità del giudizio umano, perché l'esecuzione di quest'ultima avvenne nella primavera dell'anno successivo e il re, il giorno dopo la decapitazione di questa donna sacrificale, sposò la bella Jane Seymour, dama di compagnia della defunta regina. Cranmer fu sempre amico di Anna Bolena, ma era pericoloso opporsi alla volontà di quel monarca tirannico e camaleontico.

Nel 1538 le Sacre Scritture furono esposte pubblicamente per la vendita e i luoghi di culto furono affollati di folle per ascoltare l'esposizione delle loro sacre dottrine. Quando il re promulgò i famosi Sei Articoli, che ancora una volta riproponevano quasi gli articoli essenziali del credo romanista, Cranmer si mise in luce con tutta la brillantezza di un patriota cristiano, opponendosi alle dottrine in essi contenute; in questo fu sostenuto dai vescovi di Sarum, Woreester, Ely e Rochester, i primi due dei quali rinunciarono ai loro vescovati. Il re, pur essendo ormai contrario a Cranmer, continuava a venerare la sincerità che contraddistingueva la sua condotta. La morte del

La morte del buon amico di Cranmer, Lord Cromwell, nella Torre nel 1540, fu un duro colpo per la causa protestante che vacillava, ma anche in questo momento, pur vedendo la marea completamente contraria alla causa della verità, Cranmer si present personalmente davanti al re e riuscì, con le sue argomentazioni virili e cordiali, a portare il Libro degli Articoli dalla sua parte, confondendo i suoi nemici, che avevano considerato la sua caduta come inevitabile.

Cranmer viveva ormai nel modo più oscuro possibile, finché il dispetto di Winchester portò alla presentazione di denunce contro di lui, riguardanti le pericolose opinioni insegnate nella sua famiglia, insieme ad altre accuse di tradimento. Il re stesso le presentò a Cranmer e, credendo fermamente nella fedeltà e nelle proteste di innocenza del prelato accusato, fece indagare a fondo sulla questione e si scoprì che Winchester, il dottor Lenden,

insieme a Thomton e Barber, della famiglia del vescovo, erano i veri cospiratori. Il grazioso e indulgente Cranmer sarebbe stato disposto a intercedere per una remissione della pena se Enrico, soddisfatto del sussidio votato dal Parlamento, non li avesse lasciati liberi. Ma questi nefasti

Gli uomini ricominciarono a tramare contro Cranmer, caddero vittime del risentimento del re e Gardiner perse per sempre la sua fiducia. Signore G. Gostwick poco dopo lanciò accuse contro l'arcivescovo, che Enrico respinse e che il primate fu disposto a perdonare.

Nel 1544 il palazzo arcivescovile di Canterbury fu incendiato e nell'incendio morirono suo cognato e altre persone. Queste varie afflizioni possono servire a riconciliarci con uno stato di umiltà, perché di quale gioia poteva vantarsi quest'uomo, visto che la sua vita era costantemente gravata da croci politiche, religiose o naturali? Ancora una volta l'implacabile Gardiner lanciò gravi accuse contro il mite arcivescovo e avrebbe voluto mandarlo alla Torre; ma il re gli fu amico, gli concesse il suo sigillo per difendersi e in Consiglio non solo dichiarò il vescovo uno dei migliori uomini di carattere del regno, ma rimproverò severamente gli accusatori per le loro calunnie.

Fatta la pace, Enrico e il re francese Enrico il Grande furono unanimi nell'abolire la Messa nei loro regni, e Cranmer si dedicò a questo grande compito; ma la morte del monarca inglese nel 1546 portò alla sospensione di questa azione, e il re Edoardo VI, il successore, confermò Cranmer nelle stesse funzioni; alla sua incoronazione gli affidò un compito che onorerà per sempre la sua memoria, per la sua purezza, libertà e verità. Durante questo regno continuò a portare avanti la gloriosa Riforma con instancabile zelo, fino all'anno 1552, quando fu colpito da una grave febbre, un'afflizione dalla quale piacque a Dio di guarirlo, affinché potesse testimoniare con la sua morte la verità di quel seme che aveva così diligentemente seminato.

La morte di Edoardo nel 1553 espose Cranmer alla piena furia dei suoi nemici. Sebbene l'arcivescovo fosse tra coloro che avevano sostenuto l'ascesa di Maria, fu arrestato al momento della convocazione del Parlamento e in novembre fu condannato per alto tradimento a Guildhall e privato delle sue dignità. Inviò un'umile lettera a Maria, spiegando le ragioni della sua firma del testamento a favore di Edoardo, e nel 1554 scrisse al Consiglio, che esortò a chiedere il perdono della regina, con una lettera consegnata al dottor Weston, ma che egli aprì e, leggendone il contenuto, commise la bassezza di restituirla.

L'accusa di tradimento era del tutto inapplicabile a Cranmer, che aveva sostenuto il diritto della regina, mentre altri, che avevano favorito Lady Jane, furono rilasciati dietro pagamento di una piccola multa. Contro Cranmer si diffuse la calunnia che egli avesse acconsentito ad alcune cerimonie papiste per ingraziarsi la regina, che aveva osato respingere in pubblico, giustificando i suoi articoli di fede. La parte attiva che il prelato aveva avuto nel divorzio della madre di Maria era sempre stata nel cuore della regina e la vendetta fu un elemento importante nella morte di Cranmer.

In quest'opera abbiamo accennato ai litigi pubblici di Oxford, in cui i talenti di Cranmer, Ridley e Latimer si sono messi in mostra in modo così evidente, e che hanno portato al suo

condanna. La prima sentenza era illegale, poiché il potere usurpato dal Papa non era stato ristabilito legalmente.

Lasciato in prigione fino a quando non ebbe luogo, fu inviata da Roma una commissione che nominava il dottor Brooks come rappresentante di Sua Santità e i dottori Story e Martin come rappresentanti della regina. Cranmer era disposto a sottomettersi all'autorità dei dottori Story e Martin, ma si oppose a quella del dottor Brooks. Le osservazioni e le risposte di Cranmer, dopo un lungo interrogatorio, furono tali che il dottor Brooks osservò: "Siamo venuti per interrogare lei, e lei sembra interrogare noi".

Rimandato al confino, ricevette un invito a presentarsi a Roma entro diciotto giorni; ma ciò era impossibile, poiché era imprigionato in Inghilterra e, come disse, anche se fosse stato libero era troppo povero per pagare un avvocato. Per quanto assurdo possa sembrare, Cranmer fu condannato a Roma e il 14 febbraio 1556 fu nominata una nuova commissione con la quale Thirlby, vescovo di Ely, e Bonner, di Londra, furono chiamati a giudicare nella chiesa di Cristo, a Oxford. In virtù di questo tribunale, Cranmer fu gradualmente degradato, venendo rivestito di semplici stracci per rappresentare i paramenti di un arcivescovo. In seguito, gli fu tolta la veste e gliene fu messa una vecchia, che egli sopportò imperturbabile; i suoi nemici, constatando che la severità lo rendeva solo più determinato, tentarono la strada opposta e lo alloggiarono nella casa dell'arcidiacono a Clrrist-church, dove fu trattato con ogni riguardo.

Questo era un tale contrasto con i tre anni di dura prigionia che aveva sopportato, che abbassò la guardia. La sua natura aperta e generosa si lasciava sedurre più da una condotta liberale che da minacce e catene. Quando Satana vede un cristiano in difficoltà contro una modalità di attacco, ne tenta un'altra. E quale modalità è più seducente dei sorrisi, delle ricompense e del potere, dopo una lunga e dolorosa prigionia?

Così fu per Cranmer; i suoi nemici gli promisero la grandezza di un tempo se avesse ritrattato, e anche il favore della Regina, e questo quando sapevano che la sua morte era stata decisa in Consiglio. Per spianargli la strada verso l'apostasia, il primo documento che gli fu presentato da firmare fu formulato in termini generali; quando lo ebbe firmato, gliene furono presentati altri cinque come spiegazione del primo, finché alla fine firmò il seguente detestabile documento: Io, Tommaso Cranmer, ex arcivescovo di Canterbury, rinuncio, aborro e detesto tutte le forme di eresie e di errori di Lutero e di Zwingli, e tutti gli altri insegnamenti contrari alla sana e vera dottrina. E credo con tutta costanza nel mio cuore e confesso con la mia bocca una Chiesa cattolica santa e visibile, al di fuori della quale non c'è salvezza; e quindi riconosco il Vescovo di Roma come capo supremo sulla terra, che riconosco essere il più alto vescovo e papa, e vicario di Cristo, al quale tutte le persone cristiane devono essere soggette.

Per quanto riguarda i sacramenti, io venero e adoro nel sacramento dell'altare il corpo e il sangue di Cristo, realmente contenuti nelle forme del pane e del vino; essendo il corpo e il sangue di Cristo.

Il pane, per l'infinita potenza di Dio, è stato trasformato nel corpo del nostro Salvatore Gesù Cristo, e il vino nel suo sangue.

E anche negli altri sei sacramenti (come in questo) credo e ritengo come la Chiesa universale e come la Chiesa di Roma giudica e determina.

[a]Credo anche che esista un luogo di purgazione, dove le anime dei defunti sono bandite per un certo tempo, per il quale la Chiesa prega piamente e santamente, oltre a onorare i santi e a pregarli.

[a]Infine, in tutte le cose dichiaro di non credere in nessun altro modo se non in quello che la Chiesa cattolica e la Chiesa di Roma sostengono e insegnano. Mi dispiace di aver mai sostenuto o pensato diversamente. E prego Dio onnipotente, nella sua misericordia, di concedermi il perdono per tutto quello che ho offeso contro Dio o la sua Chiesa, e desidero e prego anche tutti i cristiani di pregare per me.

[a]E che tutti coloro che sono stati ingannati dal mio esempio o dalla mia dottrina, esigo, per il sangue di Gesù Cristo, che ritornino all'unità della Chiesa, affinché siamo tutti d'un sol pensiero, senza scismi e divisioni.

[a]E per concludere, come mi sottometto alla Chiesa cattolica di Cristo e al suo capo supremo, così mi sottometto alle loro eccelse maestà Filippo e Maria, re e regina di questo regno d'Inghilterra, eccetera, e a tutte le loro altre leggi e decreti, essendo sempre come un fedele suddito pronto a obbedire loro. E Dio mi è testimone che ho fatto questo non per il favore o il timore di qualcuno, ma di mia spontanea volontà e per mia coscienza, come per istruzioni di altri.

Chi pensa di stare in piedi, si guardi bene dal cadere, disse l'apostolo, e questa fu davvero una caduta! I papisti avevano ormai trionfato a loro volta, ottenendo da lui tutto

ciò che volevano, a parte la sua vita. La sua ritrattazione fu immediatamente stampata e diffusa, in modo che potesse avere il suo effetto sugli attoniti protestanti. Ma Dio prevalse su tutti i disegni dei cattolici per la ferocia con cui portarono avanti senza sosta la persecuzione della loro preda. È indubbiamente l'amore per la vita che indusse Cranmer a firmare la dichiarazione di cui sopra; ma si può dire che la morte sarebbe stata per lui preferibile alla vita, essendo sotto il pungolo di una coscienza violata e il disprezzo di ogni cristiano evangelico; e questa azione egli la sentì con tutte le sue forze e la sua angoscia.

La vendetta della regina poteva essere soddisfatta solo dal sangue di Cranmer, per cui scrisse al dottor Pole l'ordine di preparare un sermone da predicare il 21 marzo, poco prima

del martirio, a St. Mary, Oxford. Il dottor Pole gli fece visita il giorno prima e gli fece credere che avrebbe proclamato pubblicamente le sue convinzioni a conferma degli articoli

che aveva firmato. Verso le nove del mattino del giorno dell'immolazione, i commissari della Regina, accompagnati dai magistrati, portarono l'uomo gentile e sfortunato alla chiesa di St. Mary. Il suo abito strappato e sporcato, lo stesso con

che lo avevano rivestito quando lo avevano degradato, suscitò la compassione della gente. Nella chiesa trovò una povera e misera pedana, eretta proprio davanti al pulpito, dove fu lasciato, e lì rivolse il viso e pregò ardentemente Dio.

La chiesa era affollata da persone di entrambe le convinzioni, in attesa di ascoltare la giustificazione della loro recente apostasia; i cattolici si rallegravano e i protestanti erano profondamente feriti nello spirito per l'inganno del cuore umano. Il dottor Pole, nel suo sermone, denunciò Cranmer come colpevole dei crimini più efferati; incoraggiò l'illuso sofferente a non temere la morte, né a dubitare del sostegno di Dio nei suoi tormenti, né che sarebbero state celebrate messe per lui in tutte le chiese di Oxford per il riposo della sua anima. Poi il dottore osservò la sua conversione, che attribuì all'evidente operazione della potenza dell'Onnipotente, e affinché il popolo si convincesse della sua realtà, chiese al prigioniero di dare un segno. Cranmer lo fece, pregando la congregazione di pregare per lui, perché aveva commesso molti peccati gravi; ma tra tutti ce n'era uno che pesava su di lui, di cui avrebbe parlato a breve.

Durante il sermone, Cranmer pianse lacrime amare: alzava le mani e lo sguardo al cielo e le lasciava cadere, come se fosse indegno di vivere; il suo dolore trovava ora sollievo nelle parole; prima della confessione cadde in ginocchio e con le seguenti parole svelò la profonda convinzione e l'agitazione che muovevano la sua anima.

O Padre dei cieli, o Figlio di Dio, Redentore del mondo, o Spirito Santo, tre persone in un solo Dio! Abbi pietà di me, il più miserabile dei codardi e dei peccatori. Ho peccato sia contro il cielo che contro la terra, più di quanto la mia lingua possa esprimere. Dove posso andare, o dove posso fuggire? In cielo potrei vergognarmi di alzare gli occhi, e sulla terra non trovo alcun luogo di rifugio o di soccorso. A te, dunque, corro, o Signore; davanti a te mi umilio, dicendo: O Signore, mio Dio, i miei peccati sono grandi, ma sii

misericordioso con me per la tua grande misericordia. Il grande mistero di Dio che si fa uomo non ha avuto luogo a causa di piccole o piccole colpe. Non hai dato tuo Figlio, o Padre Celeste, per morire solo per i piccoli peccati, ma per i più grandi peccati del mondo, affinché il peccatore possa tornare a te con tutto il cuore, come faccio io ora. Perciò abbi pietà di me, o Dio, la cui qualità è sempre quella di avere misericordia, abbi pietà di me, o Signore, per amore della tua grande misericordia. Non desidero nulla per i miei meriti, ma per il tuo nome, affinché io sia santificato e per amore del tuo amato Figlio, Gesù Cristo. E ora, dunque, Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome[a], ecc.

Poi, alzandosi, disse che desiderava, prima di morire, fare loro alcune pie osservazioni con le quali Dio potesse essere glorificato ed essi stessi edificati. Parlò quindi del pericolo dell'amore per il mondo, del dovere di obbedienza alle loro maestà, dell'amore reciproco e della necessità che i ricchi si occupino delle necessità dei poveri. Citò i tre versetti del quinto capitolo di Giacomo, e poi continuò: I ricchi meditino bene queste tre frasi, perché se non hanno mai avuto occasione di mostrare il loro

carità, ce l'hanno in questo momento, visto che ci sono così tanti poveri e il cibo è così costoso.

[a]E ora, poiché sono giunto alla fine della mia vita, nella quale è racchiusa tutta la mia vita passata e quella a venire: o vivere per sempre con gioia con il mio Signore Cristo, o essere nelle pene eterne con i malvagi all'inferno, e vedo ora con i miei occhi che il cielo è pronto ad accogliermi, o l'inferno è pronto a inghiottirmi; Perciò vi esporrò la mia fede che credo, senza alcuna coloritura o inganno, perché non è questo il momento di ingannare, qualunque cosa abbia scritto in passato.

[a]In primo luogo, credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra, ecc. E credo in ogni articolo della fede cattolica, in ogni parola e frase insegnata dal nostro Salvatore Gesù Cristo, dai suoi apostoli e profeti, nel Nuovo e nell'Antico Testamento.

E ora vengo a ciò che turba la mia coscienza più di ogni altra cosa che ho fatto o detto in tutta la mia vita, e cioè la diffusione di uno scritto contrario alla verità che ora rinuncio e rifiuto come cose scritte dalla mia mano contro la verità che pensavo nel mio cuore, e scritte per paura della morte e per salvare la mia vita se fosse possibile; e cioè tutti quei documenti e carte scritti o firmati dalla mia mano dopo la mia degradazione in cui ho scritto molte cose false. E poiché la mia mano ha offeso, scrivendo contro il mio cuore, la mia mano sarà la prima ad essere punita, perché quando arriverà al fuoco sarà la prima ad essere bruciata.

[a]E quanto al Papa, lo respingo come nemico di Cristo e Anticristo, con tutte le sue false dottrine. [a] Alla conclusione di questa inaspettata dichiarazione, stupore e indignazione erano in ogni angolo della chiesa. I cattolici erano completamente confusi,

completamente frustrati nel loro tentativo, avendo Cranmer, come Sansone, portato più rovina ai suoi nemici nell'ora della morte che in vita.

Cranmer avrebbe voluto continuare la sua denuncia delle dottrine papiste, ma i mormorii degli idolatri affossarono la sua voce, e il predicatore diede ordine di "portare via l'eretico". L'ordine selvaggio fu obbedito direttamente, e l'agnello che stava per soffrire fu strappato dalla sua paletta per essere condotto al macello, insultato lungo tutta la strada, vilipeso e deriso da quella piaga di monaci e frati.

Con il pensiero rivolto a un oggetto ben più alto delle vuote minacce degli uomini, giunse al luogo macchiato del sangue di Ridley e Latimer. Lì si inginocchiò per un breve

periodo di fervente devozione, poi si alzò per togliersi i vestiti e prepararsi al fuoco. Due frati che avevano preso parte all'operazione per ottenere la sua abiura cercarono ora di distoglierlo dalla verità, ma egli rimase fermo e inamovibile in ciò che aveva appena

professato e insegnato in pubblico. Gli misero una catena per legarlo al palo e, dopo averlo strettamente circondato con essa, appiccarono il fuoco alla pira e le fiamme cominciarono subito a salire.

Allora si manifestarono i sentimenti gloriosi del martire che, stendendo la mano destra, la tenne tenacemente sul fuoco fino a ridurlo in cenere, prima ancora che il suo corpo fosse danneggiato, esclamando spesso: Questa indegna mano destra!

Il suo corpo sopportò il rogo con tale fermezza che sembrava non muoversi più del palo a cui era legato. I suoi occhi erano fissi al cielo, mentre ripeteva: "Questa destra indegna", finché la voce glielo permise; e usando più volte le parole di Stefano: "Signore Gesù, accogli il mio spirito", abbandonò lo spirito in mezzo a una grande fiamma.

La visione delle tre scale

Quando Roberto Samuele fu portato al rogo, molti di coloro che gli erano vicini lo sentirono raccontare cose strane che gli erano accadute durante la sua prigionia; ad esempio che, dopo essere stato debole per la fame per due o tre giorni, cadde in un sogno come se fosse mezzo addormentato, in cui gli sembrò di vedere una persona tutta vestita di bianco davanti a lui, che lo confortò con queste parole: "Samuele, Samuele, sii di buon umore e rincuora il tuo cuore, perché dopo questo giorno non avrai più fame né sete".

Non meno memorabili e degne di nota sono le tre scale che egli raccontò di aver visto in sogno e che portavano al cielo; una di esse era un po' più lunga delle altre due, ma alla fine divenne una sola, essendo le tre unite in una sola.

Mentre questo pio martire andava al rogo, gli si avvicinò una certa fanciulla, che lo abbracciò e lo baciò; questa, osservata da coloro che erano vicini, fu cercata il giorno dopo, per gettarla in prigione e bruciarla, come mi ha riferito la stessa fanciulla; tuttavia, come Dio ha ordinato nella sua bontà, sfuggì alle sue mani feroci e rimase nascosta in città per un bel po' di tempo dopo.

Ma mentre questa ragazza, di nome Rose Nottingham, fu meravigliosamente preservata dalla provvidenza di Dio, ci furono comunque due donne onorevoli che caddero sotto la furia scatenata di quel tempo. L'una era la moglie di un birraio, l'altra di un ciabattino, ma entrambe erano ormai promesse a un nuovo marito, a Cristo.

Con queste due ragazze la ragazza già citata aveva una grande amicizia; quando consigliò una delle donne sposate, dicendole di nascondersi finché ne aveva il tempo e l'opportunità, ricevette questa risposta: "So bene che è legittimo per te scappare; è un

rimedio che puoi usare se vuoi. Ma il mio caso è diverso. Sono legata a mio marito e ho dei figli piccoli a casa; perciò sono decisa, per amore di Cristo, a resistere fino alla fine".

Così, il giorno successivo alla sofferenza di Samuele, queste pie donne, una di nome Anne Ponen e l'altra Joan Trunehield, moglie di Michael Trunchfield, un calzolaio di Ipswich, furono imprigionate e messe in prigione insieme. Essendo entrambe, per il loro sesso e la loro costituzione, piuttosto deboli, all'inizio furono meno capaci di resistere alla durezza della prigione.

In modo particolare, la moglie del birraio fu gettata in agonie e angosce mentali per questo motivo. Ma Cristo, vedendo la debolezza della sua serva, non mancò di aiutarla in questa necessità; e così entrambi soffrirono dopo Samuele, il 19 febbraio 1556. E furono senza dubbio le due scale che, unite alla terza, Samuele vide salire al cielo. Questo benedetto Samuele, servo di Cristo, aveva sofferto il trentuno agosto 1555.

Si dice, tra coloro che erano presenti e che lo videro bruciare, che quando il suo corpo fu bruciato, brillò agli occhi di coloro che gli stavano accanto, luminoso e bianco come l'argento.

Quando Agnese Bongeor fu separata dai suoi compagni di prigionia, pianse e gemette così tanto, le vennero in mente pensieri così strani, era così indifesa e desolata, e sprofondò in una tale profondità di disperazione e angoscia, che fu uno spettacolo pietoso e penoso; tutto questo perché non poteva andare con loro a dare la vita per difendere il suo Cristo; perché la vita era la cosa che apprezzava meno di tutte le cose al mondo. Questo perché quella mattina, quando non fu portata al rogo, aveva indossato un vestito che aveva preparato proprio per questo scopo. Aveva anche un piccolo bambino da allattare, che aveva tenuto teneramente per tutto il tempo della sua prigionia, fino a quel giorno in cui lo affidò a una balia, preparandosi a dare se stessa per la testimonianza del glorioso Vangelo di Gesù Cristo. Desiderava così poco la vita, e i doni di Dio operavano così tanto nella sua natura superiore, che la morte le sembrò molto più gradita della vita. In seguito iniziò a stabilizzarsi e ad esercitarsi nella lettura e nella preghiera, che le diedero non poca consolazione.

Poco dopo, da Londra arrivò l'ordine di bruciarla, che fu eseguito. Hugh Laverick e John Aprice

Qui vediamo che né l'impotenza dell'età né l'afflizione della cecità potevano distogliere le fauci assassine di questi mostri babilonesi. Il primo di questi sfortunati era della parrocchia di Barking, aveva sessantotto anni, era pittore e paralitico. L'altro era cieco, oscurato nelle sue facoltà visive, ma intellettualmente illuminato dalla luce dell'eterno Vangelo della verità. Essendo persone innocue, furono denunciati da alcuni figli del fanatismo e trascinati davanti al sanguinario prelato di Londra, dove furono interrogati e risposero agli articoli proposti, come avevano fatto altri martiri cristiani. Il 9 maggio, nel concistoro di San Paolo, furono costretti a ritrattare e al loro rifiuto furono inviati a Fulham,

dove Bonner, dopo aver mangiato, come dessert li condannò alle agonie del fuoco. Consegnati al braccio secolare il 15 maggio 1556, furono portati in carrozza da Newgate a Stratford-le-Bow, dove furono legati al rogo. Quando Hugh Laverick fu legato con la catena, non avendo più bisogno della stampella, la gettò via, dicendo al suo compagno di martirio, mentre lo confortava: Rallegrati, fratello mio, perché il Signore di Londra è un buon medico; presto ci guarirà: tu dalla tua cecità e io dalla mia zoppia.ª Ed entrarono nelle fiamme, per risorgere all'immortalità.

Il giorno successivo ai suddetti martiri, Catherine Hut, di Bocking, vedova; Joan Homs, nubile, di Billericay; Elizabeth Thackwel, nubile, di Great Burstead, morirono a Smithfield.

Tommaso Dowry. Ancora una volta dobbiamo registrare un atto di crudeltà implacabile, commesso contro questo ragazzo, che il vescovo Hooper aveva confermato nel Signore e nella conoscenza della Sua Parola.

Non si sa con certezza quanto tempo questo povero sofferente rimase in prigione. Dalla testimonianza di John Paylor, cancelliere di Gloucester, apprendiamo che quando Dowry fu portato davanti al dottor Williams, allora cancelliere di Gloucester, gli furono presentati i soliti articoli da firmare; al suo dissenso e alla richiesta del dottore di dirgli da chi e dove avesse appreso le sue eresie, il giovane rispose: "Signor cancelliere, le ho apprese da voi proprio su quel pulpito. In un tale giorno (citando il giorno) avete detto, predicando sul Sacramento, che esso deve essere esercitato spiritualmente per fede, e non carnalmente, come insegnano i papisti".ª Allora il dottor Williams lo invitò a ritrattare, come aveva fatto lui stesso; ma Dowry non aveva imparato le cose in questo modo. Sebbene tu possa facilmente prenderti gioco di Dio, del mondo e della tua coscienza, io non lo farò.

La Conservazione di George Crow e del suo Nuovo Testamento

Questo povero uomo, di Malden, salpò il 26 maggio 1556 per caricare a Lent fuller's land, ma la nave si arenò su un banco di sabbia, si riempì d'acqua e perse tutto il carico; Crow, tuttavia, salvò il suo Nuovo Testamento e non desiderò altro. Con Corvo c'erano un uomo e un ragazzo e la loro situazione diventava sempre più allarmante con il passare dei minuti e l'inutilità della barca. Erano a dieci miglia dalla terraferma e si aspettavano che la marea cominciasse presto a salire su di loro. Dopo aver pregato Dio, salirono sull'albero maestro e vi rimasero aggrappati per dieci ore, finché il povero ragazzo, sopraffatto dal freddo e dalla stanchezza, cadde e annegò. Quando la marea si abbassò, Crow propose di abbassare gli alberi e di galleggiare su di essi, e così fecero; alle dieci di quella sera si abbandonarono alle onde. Il mercoledì sera, il compagno di Crow morì di stanchezza e di fame, e rimase solo, gridando a Dio di essere soccorso. Alla fine fu raccolto dal capitano Morse, diretto ad Anversa, che lo aveva quasi ignorato, scambiandolo per una boa da pesca che galleggiava in mare. Non appena Crow fu a bordo, mise la mano in tasca e tirò fuori il suo Nuovo Testamento, che ovviamente era bagnato, ma non danneggiato. Ad Anversa fu accolto bene e il denaro che aveva perso fu più che recuperato.

Esecuzioni a Stratford-le-Bow

In questo sacrificio, non meno di tredici furono condannati al rogo.

Poiché ciascuno di loro rifiutava di affermare cose contrarie alla propria coscienza, furono condannati e il 27 giugno 1556 fu fissato il giorno della loro esecuzione a Stratford-le-Bow. La loro costanza e la loro fede glorificarono il loro Redentore, sia in vita che in morte.

Rev. Julius Palmer

La vita di questo gentiluomo mostra un singolare esempio di errore e conversione. Al tempo di Edoardo era un papista rigido e ostinato, così avverso alla predicazione pia e sincera da essere disprezzato persino dal suo stesso partito; il fatto che abbia cambiato idea e abbia subito la persecuzione al tempo della Regina Maria è uno di quegli eventi di onnipotenza di cui ci meravigliamo e ci stupiamo.

Palmer è nato a Coventry, dove il padre era stato sindaco. Trasferitosi poi a Oxford, divenne, sotto la guida di Hartey, del Magdalen College, un elegante studioso di latino e greco. Amava le conversazioni interessanti, possedeva un grande ingegno e una memoria potente. Instancabile nello studio privato, si alzava alle quattro del mattino e con questa pratica si qualificò per diventare lettore di logica al Magdalen College. Ma, favorendo la Riforma durante il regno di Edoardo, fu spesso rimproverato per il suo disprezzo della preghiera e della condotta ordinata, e alla fine fu espulso dall'istituto.

In seguito abbracciò le dottrine della Riforma, che lo portarono all'arresto e alla condanna finale.

Un certo nobile gli offrì la vita se avesse ritrattato. Se lo farai", gli disse, "vivrai con me. E se intendi sposarti, ti procurerò una moglie e una fattoria, e ti aiuterò ad attrezzarla. Cosa ne pensi?

Palmer lo ringraziò molto cortesemente, ma con molta modestia e rispetto osservò che aveva già rinunciato a vivere in due luoghi per amore di Cristo, e che per grazia di Dio sarebbe stato disposto a dare la vita per la stessa causa, quando Dio lo avesse voluto.

Quando Sir Richard vide che il suo interlocutore non era affatto disposto a cedere, disse: "Bene, Palmer, vedo che uno di noi due sta per essere dannato; perché siamo di due fedi diverse, e sono abbastanza sicuro che c'è solo una fede che porta alla vita e alla salvezza".

Palmer lo ringraziò molto cortesemente, ma molto modestamente e rispettosamente osservò che aveva già rinunciato a vivere in due posti per amore di Cristo, così che per grazia di Dio sarebbe stato disposto a dare anche la sua vita per la stessa causa, quando Dio lo avesse voluto.

Quando Signore Richard vide che il suo interlocutore non era affatto disposto a cedere, disse: "Bene, Palmer, vedo che uno di noi due sta per essere dannato; perché siamo di due fedi diverse, e sono abbastanza sicuro che c'è una sola fede che porta alla vita e alla salvezza".

Palmer: "Bene, signore, spero che ci salveremo entrambi".ª Signore Richard: E come farete?

Palmer: "Molto chiaramente. Perché piacque al nostro Dio misericordioso chiamarmi, secondo la parabola del Vangelo, alla terza ora del giorno, nella mia fioritura, all'età di ventiquattro anni, così come spero che abbia chiamato e chiamerà voi, all'undicesima ora di questa vostra vecchiaia, per darvi la vita eterna come vostra parte".

Signore Richard: È questo che dici? Bene, Palmer, bene, mi piacerebbe avervi un solo mese in casa mia; non ho dubbi che o vi convertirei, o voi convertireste me.

Allora Mastro Winchcomb disse: "Abbiate pietà di questi anni d'oro e dei piacevoli fiori di una giovinezza frondosa, prima che sia troppo tardi".

Palmer: Signore, desidero quei fiori di primavera che non svaniranno mai.

Fu processato il 15 luglio 1556, insieme a un altro prigioniero di nome Tommaso Askin. Askin e un certo John Guin erano stati condannati il giorno prima, e il signor Palmer fu portato il 15 per ascoltare la sentenza finale. L'esecuzione fu ordinata dopo la sentenza e alle cinque della sera stessa questi martiri furono legati al palo in un luogo chiamato Uamado Sand-pits. Dopo aver pregato devotamente insieme, cantarono il trentunesimo Salmo.

Quando il fuoco fu acceso e si impadronì dei loro corpi, continuarono a gridare, senza dare l'impressione di soffrire, "Signore Gesù, rafforzaci! Signore Gesù, accogli le nostre anime", finché la loro vita fu sospesa e la sofferenza umana scomparve. È notevole che quando le loro teste erano cadute come in una massa a causa della forza delle fiamme, e gli spettatori pensavano che Palmer fosse già senza vita, di nuovo le loro lingue e le loro labbra si mossero e si sentì che pronunciavano il nome di Gesù, al quale sia gloria e onore per sempre.

Joan Waste e Altri

Questa povera e onesta donna, cieca dalla nascita e nubile, di ventidue anni, proveniva dalla parrocchia di All Saints, a Derby. Suo padre era un barbiere e fabbricava anche corde per guadagnarsi da vivere. In questo lavoro lo assisteva e imparò anche a tessere vari articoli di abbigliamento. Rifiutandosi di comunicare con coloro che sostenevano dottrine contrarie a quelle che aveva appreso ai tempi del pio Edoardo, fu portata davanti al dottor Draicot, cancelliere del vescovo Blaine, e a Peter Finch, ufficiale di Derby.

Cercarono di confondere la povera ragazza con sofismi e minacce, ma lei si offrì di cedere alla dottrina del vescovo se questi fosse stato disposto a garantire per lei (come nel giorno del giudizio, come aveva fatto il pio dottor Taylor nei suoi sermoni) che la sua fede nella presenza reale del Sacramento era vera. In un primo momento, il vescovo rispose che lo avrebbe fatto, ma quando il dottor Draicot gli ricordò che non poteva in alcun modo rispondere per un eretico, ritirò la conferma delle proprie convinzioni; poi rispose che se le loro coscienze non gli avrebbero permesso di rispondere davanti al tribunale di Dio della verità che volevano farle accettare, non avrebbe più risposto alle loro domande. La sentenza fu quindi pronunciata e il dottor Draicot fu incaricato di predicare il sermone di condanna della ragazza, che ebbe luogo il 1° agosto 1556, giorno del suo martirio. Al termine del suo appassionato discorso, la povera ragazza cieca fu portata in un luogo chiamato Fossa del Mulino a Vento, vicino alla città, dove per un po' di tempo tenne per mano il fratello e poi si preparò per il fuoco, chiedendo alla folla pietosa di pregare con lei e a Cristo di avere pietà di lei, finché la luce gloriosa dell'eterno Sole di giustizia non brillò sul suo spirito fuori dal corpo e lei morì bruciata.

Vento, vicino alla città, dove per un po' di tempo tenne per mano il fratello, poi si preparò per il fuoco, chiedendo alla folla pietosa di pregare con lei e a Cristo di avere pietà di lei, finché la luce gloriosa dell'eterno Sole di giustizia non risplendesse sul suo spirito fuori dal corpo.

A novembre, nel castello di Canterbury furono catturati quindici martiri, che furono tutti bruciati o lasciati morire di fame. Tra questi ultimi c'erano J. Clark, D. Chittenden, W. Foster di Stonc, Mice Potkins e J. Archer, di Cranbrooke, tessitore. I primi due non erano stati condannati, mentre gli altri erano stati condannati al rogo. Foster, nel suo controinterrogatorio, ha osservato, a proposito dell'utilità di portare candele accese nel giorno della Candelora, che sarebbe stato altrettanto utile portare una forca; e che una forca avrebbe avuto lo stesso effetto di una croce.

Abbiamo così concluso le sanguinose gesta della spietata Maria, nell'anno 1556, il cui numero ha superato le OTTOQUATTRO unità.

L'inizio dell'anno 1557 fu notevole per la visita del cardinale Pole all'Università di Cambridge, che sembrava avere un gran bisogno di essere ripulita dai predicatori eretici e dalle dottrine riformate. Un obiettivo era anche quello di portare a termine la farsa papista di processare Martin Bucer e Paulus Phagius, che erano già stati seppelliti da tre o quattro anni. A questo scopo le chiese di Santa Maria e di San Michele furono messe sotto interdetto come luoghi vili ed empi, indegni del culto di Dio, finché non fossero state profumate e lavate con l'acqua santa papista, ecc. L'atto grossolano di convocare questi ultimi riformatori non ebbe il minimo effetto su di loro e il 26 gennaio fu pronunciata la sentenza di condanna, una parte della quale recitava così e può servire come esempio di procedimenti di questa natura: Dichiariamo pertanto i suddetti Martin Bucer e Paulus Phagius scomunicati e anatematizzati, sia dalle leggi comuni che dalle lettere procedurali;

e affinché la loro memoria sia condannata, condanniamo anche che i loro corpi e le loro ossa (che nel tempo malvagio dello scisma e del fiorire di altre eresie in questo regno, furono frettolosamente sepolti in terra santa) siano riesumati e allontanati dai corpi e dalle ossa dei fedeli, secondo i santi canoni, e ordiniamo che essi e i loro scritti, se qualcuno di essi si trova qui, siano pubblicamente bruciati; e proibiamo a tutte le persone che si trovano in questa università, città o luoghi adiacenti, di leggere o nascondere i loro libri eretici, sia per la legge comune che per le nostre lettere procedurali.ª

Dopo la lettura della sentenza, il vescovo ordinò che i loro corpi venissero esumati dai sepolcri e, degradati dagli ordini sacri, consegnati nelle mani del braccio secolare; perché non era lecito che persone così innocenti, odiando ogni spargimento di sangue e detestando ogni spirito omicida, mettessero a morte qualcuno.

Il 6 febbraio, i loro corpi, nelle bare, furono portati al centro della piazza del mercato di Cambridge, accompagnati da una grande folla. Un grande palo fu conficcato nel terreno, al quale le bare furono legate con grandi catene, fissate al centro, come se i cadaveri fossero stati vivi. Quando il fuoco cominciò a salire e a incendiare le bare, anche diversi libri condannati furono gettati tra le fiamme per essere bruciati. Nel regno di Elisabetta, tuttavia, fu resa giustizia alla memoria di questi uomini pii e dotti, quando il signor Ackworth, oratore dell'università, e il signor J. Pilkington tennero discorsi in onore della loro memoria e rimproverando i loro persecutori cattolici.

Il cardinale Pole infierì con la sua furia impotente anche sul cadavere della moglie di Pietro Martire che, per suo ordine, fu esumato dalla tomba e sepolto in un letamaio lontano, in parte perché le sue ossa erano vicine alle reliquie di San Fridewide, che in passato era stato molto stimato in quel collegio, e in parte perché desiderava purificare Oxford dai resti eretici, così come Cambridge. Ma nel regno che seguì, i suoi resti furono restituiti alla loro precedente sepoltura e addirittura mescolati con quelli del santo cattolico, con grande stupore e mortificazione dei discepoli di Sua Santità il Papa.

Il cardinale Pole ha pubblicato una lista di cinquantaquattro articoli contenenti istruzioni per il clero della sua diocesi di Canterbury, alcuni dei quali sono troppo ridicoli e puerili per suscitare ai nostri giorni altro che risate.

Persecuzioni nella diocesi di Canterbury

Nel mese di febbraio sono state incarcerate le seguenti persone: R. Coleman, di Waldon, un operaio; Joan Winseley, una donna nubile di Horsley Magna; S. Glover, di Rayley; R. Clerk, di Much Holland, marinaio; W. Munt, di Much Bendey, segantino; Margaret Field, di Ramsey, nubile; R. Bongeor, conciatore; R. Jolley, marinaio; Allen Simpson, Helen Ewire, C.Pepper, vedova; Alice Walley (che ha ritrattato); W. Bongeor, vetraio, tutti di Colchester; R. Atkin, di Halstead, tessitore; R. Barbock, di Wilton, carpentiere; R. George, di Westbarhonlt, manovale; R. Debnam di Debenham, tessitore; C. Wanen, di Cocksall,

zitella; Agnes Whitlock, di Dover-court, zitella; Rose Allen, zitella; e T. Feresannes, minorenne; entrambi di Colchester.

Queste persone furono portate davanti a Bonner, che le avrebbe fatte giustiziare immediatamente, ma il cardinale Pole era favorevole a misure molto più misericordiose e Bonner, in una delle sue lettere al cardinale, sembra essere stato consapevole di averlo scontentato, poiché usa questa espressione: "Pensavo di mandarli tutti a Fulham e di pronunciare una sentenza contro di loro; tuttavia, avendo scoperto che nella mia ultima azione vostra grazia si era offesa, ho ritenuto mio dovere, prima di procedere oltre, informare vostra grazia".ª Questa circostanza conferma l'idea che il cardinale fosse una persona di grande umanità; e sebbene cattolico zelante, noi protestanti siamo pronti a rendergli l'onore che il suo carattere misericordioso merita. Alcuni degli acerrimi persecutori

Denunciato al Papa per aver favorito gli eretici, fu richiamato a Roma, ma la Regina Maria, con una particolare supplica, gli assicurò la permanenza in Inghilterra. Tuttavia, prima della fine della sua vita e poco prima del suo ultimo viaggio da Roma all'Inghilterra, fu gravemente sospettato di favorire la dottrina di Lutero.

Come nell'ultimo sacrificio quattro donne hanno onorato la verità, così nel seguente auto attestato abbiamo un numero simile di donne e uomini che hanno sofferto il 30 giugno 1557 a Canterbury, e i cui nomi erano J. Fishcock, F. White, N. Pardue, Barbary Final, che era una vedova, la vedova di Barbridge, la moglie di Wilson e la moglie di Benden.

Di questo gruppo ci occuperemo in particolare di Alice Benden, moglie di Edward Enden, di Staplehurst, nel Kent. Era stata imprigionata nell'ottobre del 1556 per mancata presenza e rilasciata con l'ordine tassativo di ravvedersi. Suo marito era un fanatico cattolico e, dopo aver parlato pubblicamente della contumacia della moglie, fu mandata al castello di Canterbury dove, sapendo che una volta mandata nella prigione vescovile sarebbe morta di fame con una misera quantità di cibo al giorno, iniziò a prepararsi a questa sofferenza assumendo una piccola quantità di cibo al giorno.

Il 22 gennaio 1557, il marito scrisse al vescovo che se il fratello della moglie, Roger Hall, non avesse potuto continuare a confortarla e ad aiutarla, forse si sarebbe convertita; per questo fu portata nella prigione chiamata Monday's Hole. Il fratello la cercò diligentemente e alla fine di cinque settimane, in modo provvidenziale, sentì la sua voce in un sotterraneo, ma non poté darle altro sollievo che mettere del denaro in una pagnotta e passarla in mezzo a un lungo bastone. Terribile deve essere stata la condizione di questa povera vittima, sdraiata sulla paglia, tra muri di pietra, senza cambiarsi d'abito o senza la minima pulizia richiesta per nove settimane!

Il 25 marzo fu chiamata davanti al vescovo, che le offrì libertà e ricompense se fosse tornata a casa e si fosse sottomessa. Ma la signora Benden si era abituata a soffrire e, mostrandogli le braccia contratte e il volto affamato, rifiutò di allontanarsi dalla verità.

Ciononostante, fu tirata fuori da questo buco nero e portata a West Gate, dove fu portata alla fine di aprile per essere condannata e poi gettata nella prigione del castello fino al 19 giugno, giorno in cui sarebbe stata bruciata. Al rogo diede il suo fazzoletto a un uomo di nome John Banns come ricordo; e dalla vita prese un laccio bianco, chiedendogli di darlo a sua sorella, dicendole che era l'ultimo legame che avesse mai indossato, a parte la catena; e a suo padre restituì uno scellino che gli aveva mandato.

Questi sette martiri si spogliarono alacremente e, dopo essersi preparati, si inginocchiarono e pregarono con un tale fervore e spirito cristiano che anche i nemici della croce ne furono colpiti. Dopo aver fatto un'invocazione comune, furono legati al palo e, circondati da fiamme implacabili, consegnarono le loro anime nelle mani del Signore vivente.

Matthew Plalse, un sincero e appassionato tessitore e cristiano, fu portato davanti a Tommaso, vescovo di Dover, e ad altri inquisitori, che egli stuzzicò argutamente con le sue risposte indirette, di cui il seguente è un esempio:

Dottor Harpsfield. Cristo ha chiamato il pane il suo corpo; voi cosa dite che è? Plaise.

Credo che sia ciò che ha dato loro.

Dr. H. E cos'era?

P. Che cosa ha lasciato. Dr. H. E cosa ha lasciato?

P. Cosa ha preso. Dr. H. Cosa ha preso?

P. Dico quello che ha dato loro, quello che sicuramente hanno mangiato. Dr. H. Allora lei dice che i discepoli mangiarono solo pane.

P. Dico che quello che ha dato loro e che hanno effettivamente mangiato.

Seguì una discussione molto prolungata, durante la quale fu chiesto a Plaise di umiliarsi davanti al vescovo, ma egli rifiutò. Non si sa se questo uomo coraggioso sia morto in prigione, se sia stato giustiziato o rilasciato.

Rev. John Hullier

Il Rev. John Hullier fu educato all'Eton College, e col tempo divenne vicario di Babram, a tre miglia da Cambridge, e poi andò a Lynn, dove, opponendosi alla superstizione dei papisti, fu portato davanti al Dr. Thirlby, Vescovo di Ely, e mandato al Castello di Cambridge; qui rimase per un po' di tempo, e poi fu mandato alla prigione di Tolbooth, dove, dopo tre mesi, fu portato alla Chiesa di St. Mary, e lì condannato dal Dr. Fuller. Il giovedì santo fu condotto al rogo; mentre si toglieva i vestiti, disse al popolo che stava per soffrire per una giusta causa e li esortò a credere che non c'era altra roccia che Gesù Cristo su cui costruire. Un sacerdote di nome Boyes chiese allora al sindaco di farlo tacere. Dopo aver pregato, si avvicinò docilmente alla pira e, legato con una catena e messo in un barile

di pece, diedero fuoco alle canne e alla legna. Ma il vento soffiò il fuoco direttamente dietro di lui, il che lo spinse a pregare con ancora più fervore, sotto una dura agonia. I suoi amici chiesero al boia di dare fuoco ai fasci con il vento in faccia, cosa che fu fatta immediatamente.

A questo punto gettarono nel fuoco alcuni libri, uno dei quali (il Servizio della Comunione) egli prese, aprì e lesse con gioia, finché il fuoco e il fumo non lo privarono della vista; ma anche allora, in fervente preghiera, si strinse il libro al cuore, ringraziando Dio per avergli dato, nei suoi ultimi momenti, questo dono preziosissimo.

La giornata era calda e il fuoco bruciava violentemente; a un certo punto, quando gli spettatori pensavano che avesse cessato di esistere, esclamò improvvisamente: "Signore Gesù, accogli il mio spirito" e depose docilmente la sua vita. Fu bruciato sul Jesus Green, non lontano dal Jesus College. Gli avevano dato della polvere da sparo, ma era morto prima che fosse accesa. Questo pio martire costituì uno spettacolo singolare, perché la sua carne era così bruciata dalle ossa, che rimasero erette, da dare l'idea di una figura scheletrica incatenata a un palo. Le sue spoglie vennero prese al volo dalla folla e venerate da tutti coloro che ammiravano la sua pietà o detestavano il fanatismo disumano.

Simon Miller ed Elizabeth Cooper

Nel luglio successivo questi due ricevettero la corona del martirio. Miller viveva a Lynn e si recò a Norwich, dove, stando alla porta di una delle chiese, mentre la gente usciva, chiese dove poteva andare a ricevere la Comunione. Per questo motivo un sacerdote lo fece portare davanti al dottor Dunning, che lo fece rinchiudere; ma poi gli fu permesso di tornare a casa per sistemare i suoi affari; dopodiché tornò alla casa del vescovo e alla sua prigione, dove rimase fino al 13 luglio, giorno in cui fu bruciato.

Elizabeth Cooper, moglie di un pellicciaio di St. Andrews, Norwich, aveva abiurato; ma tormentata da ciò che aveva fatto per il verme che non muore mai, poco dopo si recò volontariamente nella sua chiesa parrocchiale durante il culto papista e, alzandosi in piedi, proclamò ad alta voce che revocava la sua precedente abiura e avvertì il popolo di evitare il suo indegno esempio. Fu portata via da casa sua dal signor Sunon, il conestabile più anziano, che si attenne molto a malincuore alla lettera della legge, dato che in passato erano stati servi e amici. Al rogo, la povera sofferente, sentendo il fuoco, gridò: "Oh", al che il signor Miller, passandole la mano dietro le spalle, la incoraggiò a tirarsi su, "perché (disse) buona sorella, avremo una cena gioiosa e felice". incoraggiata da questo esempio e da questa esortazione, rimase impassibile durante la prova e dimostrò, con lui, il potere della fede sulla carne.

Esecuzioni a Colchester

Si è già detto che da Colchester erano state mandate ventidue persone che, con una leggera sottomissione, erano state poi rilasciate. Di questi, William Munt, di Much Bentley,

agricoltore, con la moglie Alice e Rose Allin, la loro figlia, dopo essere tornati a casa, si astennero dall'andare in chiesa, il che indusse il prete fanatico a scrivere segretamente a Bonner. Per qualche tempo si nascosero, ma al loro ritorno, il 7 marzo, un certo Edmund Tyrrel (parente del Tyrrel che uccise il re Edoardo V e suo fratello) entrò con degli ufficiali in casa mentre Munt e sua moglie erano a letto, informandoli che dovevano andare al castello di Colchester.

La signora Munt era molto malata e chiese che la figlia le desse qualcosa da bere. Rose ottenne il permesso di farlo e prese una candela e una brocca; al ritorno in casa incontrò Tyrrel, che la invitò a consigliare ai genitori di diventare buoni cattolici. Rose lo informò in poche parole che avevano lo Spirito Santo come consigliere e che lei era disposta a dare la vita per la stessa causa. Rivolgendosi alla sua compagnia, dichiarò di essere pronta a essere bruciata; poi uno di loro le disse di metterla alla prova, per vedere di cosa sarebbe stata capace in futuro. L'insensibile demonio eseguì la proposta sul posto; presa la ragazza per il polso, le tenne la candela accesa sotto la mano, bruciandola trasversalmente sulla schiena, fino a separare i tendini dalla carne, mentre la insultava con molti epiteti degradanti. Lei sopportò imperturbabile questo accanimento e poi, quando ebbe finito la tortura, gli disse di cominciare dai suoi piedi o dalla sua testa, perché non doveva temere che il suo crudele protettore lo avrebbe un giorno punito per questo. Poi portò la bevanda a sua madre.

Questo crudele atto di tortura non è isolato. Bonner aveva trattato in modo molto simile un povero arpista, per aver mantenuto la speranza che, nonostante tutte le sue articolazioni fossero bruciate, non si sarebbe allontanato dalla fede. Per questo, Bonner fece segretamente segno ai suoi uomini di portargli un tizzone ardente, che misero nella mano del poveretto, chiudendola a forza, finché non bruciò in profondità nella sua carne.

George Eagles, un sarto, fu accusato di aver pregato affinché "Dio cambiasse il cuore della regina Maria o la portasse via"; la causa apparente della sua morte fu la sua religione, perché difficilmente avrebbe potuto essere accusato di tradimento per aver pregato per la riforma di un'anima così esecrabile come quella di Maria. Fu trascinato su un pattino fino al luogo dell'esecuzione, insieme a due briganti, che furono giustiziati con lui. Condannato per questo crimine, fu trascinato su un pattino fino al luogo dell'esecuzione, insieme a due briganti che furono giustiziati con lui. Dopo che Eagles fu salito sulla scala e rimase appeso per qualche tempo, fu fatto a pezzi prima che fosse del tutto privo di sensi; un agente di nome William Swallow lo trascinò poi sul pattino e con una comune ascia smussata gli tagliò la testa in modo maldestro e con diversi colpi; in modo altrettanto maldestro e crudele gli aprì il corpo e gli strappò il cuore.

In mezzo a tutte queste sofferenze, il povero martire non si lamentò, ma gridò al suo Salvatore. La furia di questi fanatici non finì qui. I suoi intestini furono bruciati e il corpo fatto a pezzi; i quattro quarti furono inviati a Colehester, Harwich, Chelmsford e St. Chelmsford ebbe l'onore di conservare la sua testa, che fu inchiodata a una gogna nella

piazza del mercato. Dopo un po' di tempo fu fatta cadere dal vento e rimase per diversi giorni in strada, finché non fu sepolta di notte nel cimitero della chiesa. Il giudizio di Dio si abbatté poco dopo su Swallow, che in vecchiaia fu ridotto alla mendicità e colpito da una lebbra che lo rendeva odioso persino agli animali; né Richard Potts sfuggì alla mano vendicatrice di Dio, che afflisse Eagles nei suoi ultimi istanti.

Signora Lewes

Questa signora era la moglie del signor T. Lewes, di Manchester. Aveva accolto la religione romanista come vera, fino al rogo di quel pio martire, il signor Saunders, di Coventry. Venendo a sapere che la sua morte era dovuta al rifiuto di ricevere la Messa, cominciò a indagare sulle basi di questo rifiuto e la sua coscienza, che cominciava a essere illuminata, cominciò a essere agitata e allarmata. In questa inquietudine, si rivolse al signor John Glover, che viveva nelle vicinanze, e gli chiese di rivelarle quelle ricche fonti che possedeva di conoscenza degli Evanageli, in particolare sulla questione della transustanziazione. Egli riuscì facilmente a convincerla che la mascherata del papato e la Messa erano contrarie alla santissima Parola di Dio, e la rimproverò fedelmente di seguire eccessivamente le vanità di un mondo malvagio. Fu davvero una parola tempestiva per lei, perché presto si stancò della sua precedente vita di peccato e decise di abbandonare la Messa e il culto idolatrico. Benché costretta dal marito ad andare in chiesa, il suo disprezzo per l'acqua santa e le altre cerimonie era così evidente che fu accusata davanti al vescovo di disprezzo dei sacramenti.

Seguì immediatamente una convocazione, indirizzata a lei, che fu consegnata al signor Lewes, il quale, in un impeto di passione, puntò un pugnale alla gola dell'ufficiale e lo costrinse a mangiarlo, dopodiché lo obbligò a bere acqua per farlo andare giù, e poi lo fece uscire. Per questa azione il vescovo convocò davanti a sé il signor Lewes e sua moglie; lui si sottomise prontamente, ma lei affermò risolutamente che rifiutando l'acqua santa non aveva offeso Dio né infranto alcuna delle sue leggi. Fu mandata a casa per un mese, con il marito come garante pecuniario per la sua comparsa; durante questo periodo il signor Glover la convinse della necessità di fare ciò che stava facendo, non per vanità, ma per l'onore e la gloria di Dio.

Il signor Glover e altri esortarono caldamente Lewes a perdere i soldi della cauzione piuttosto che mandare la moglie incontro a morte certa, ma egli rimase sordo alla voce dell'umanità e la consegnò al vescovo, che trovò presto un motivo sufficiente per mandarla in una lurida prigione, da cui veniva talvolta prelevata per essere interrogata. Alla fine, il vescovo ragionò con lei su quanto fosse giusto per lei andare a Messa e ricevere come santi il Sacramento e gli altri sacramenti dello Spirito Santo. Se queste cose fossero nella Parola di Dioª, disse la signora Lewes, "le riceverei con tutto il cuore, credendole e custodendole".ª Il vescovo rispose con la più ignorante ed empia insolenza: "Se non credete ad altro che a ciò che è giustificato dalle Scritture, siete in uno stato di dannazione!"ª Stordita da questa

affermazione, la degna sofferente rispose giustamente che le sue parole erano tanto impure quanto blasfeme.

Dopo essere stata condannata, fu imprigionata per dodici mesi, poiché il capo della polizia non era disposto a giustiziarla durante l'esercizio del suo ufficio, sebbene fosse stato appena scelto per lo stesso. Quando da Londra arrivò l'ordine di esecuzione, mandò a chiamare alcuni amici, che consultò su come la sua morte potesse essere gloriosa per il nome di Dio e dannosa per la causa dei suoi nemici. Sorridendo, disse: Non appena alla morte, è una cosa da poco per me. Quando so che vedrò il volto amoroso di Cristo, il mio caro Salvatore, la brutta faccia della morte mi preoccupa poco.ª Il giorno prima della sua sofferenza, due sacerdoti desiderarono ardentemente visitarla, ma lei rifiutò sia di confessarsi con loro che di ricevere l'assoluzione, poiché poteva comunicare meglio con il Sommo Sacerdote delle anime. Verso le tre del mattino, Satana cominciò a lanciare i suoi dardi infuocati, gettando nella sua mente il dubbio se fosse stata scelta per la vita eterna e se Cristo fosse morto per lei. I suoi amici le indicarono prontamente i passi consolatori delle Scritture che confortano il cuore stanco e che parlano del Redentore che toglie i peccati del mondo.

Verso le otto, l'anziano conestabile le annunciò che le restava solo un'ora di vita; all'inizio era abbattuta, ma presto si riprese e ringraziò Dio che la sua vita sarebbe stata presto spesa al Suo servizio. L'anziano conestabile diede il permesso a due amici di accompagnarla al rogo, un'indulgenza per la quale fu in seguito severamente trattata; quando si recò sul posto quasi svenne, a causa della distanza, della sua grande debolezza e della folla che si stava accalcando. Per tre volte pregò ardentemente affinché Dio liberasse la terra dal papismo e dalla messa idolatrica; la maggior parte della gente, così come il capo della polizia, disse Amen.

Dopo aver pregato, prese una coppa (che era stata riempita d'acqua per rinfrescarla) e disse: "Bevo a tutti coloro che senza pretese amano il Vangelo di Cristo, e bevo all'abolizione del papato".ª Le sue amiche e molte donne del luogo bevvero con lei, tanto che alla maggior parte di loro furono imposte delle penitenze.

Quando fu incatenata al palo, il suo volto era allegro e il rossore sulle sue guance non svanì. Le sue mani furono tese verso il cielo finché il fuoco non le rese molli, quando la sua anima fu accolta tra le braccia del Creatore. La durata della sua agonia è stata breve, perché il conestabile, su richiesta dei suoi amici, aveva preparato una legna così buona che in pochi minuti è stata sopraffatta dal fumo e dalle fiamme. Il caso di questa donna portò lacrime di compassione agli occhi di tutti coloro che non avevano il cuore insensibile.

Esecuzioni a Islington

Intorno al 17 settembre soffrirono a Islington i seguenti quattro confessori di Cristo: Ralph Allerton, James Austoo, Margery Austoo e Richard Roth.

James Austoo e sua moglie, di A'lhallows, Baiking, Londra, furono condannati per non aver creduto nella presenza. Richard Roth rifiutò i sette sacramenti e fu accusato di aver aiutato gli eretici con la seguente lettera, scritta con il suo stesso sangue, che aveva intenzione di inviare ai suoi amici di Colchester:

Cari fratelli e sorelle:

Quanto più avete motivo di rallegrarvi in Dio per il fatto che vi ha dato una fede tale da superare questo tiranno assetato di sangue fino ad ora! Ed è certo che Colui che ha iniziato l'opera buona in voi la porterà a compimento fino alla fine. O cari cuori in Cristo, quale corona di gloria riceverete con Cristo nel regno di Dio! Vorrei tanto essere pronto a venire con voi, perché di giorno sono a disagio, rifornito dal sindaco, e di notte sto nella carbonaia, lontano da Ralph Allerton o da altri; e aspettiamo ogni giorno quando saremo dannati, perché ha detto che sarei stato bruciato entro dieci giorni prima di Pasqua; sono ancora sull'orlo della piscina, e tutti entrano prima di me; ma aspettiamo pazientemente la volontà del Signore, con molte catene, ferri e ceppi, per cui abbiamo ricevuto grande gioia da Dio. E ora che vi vada bene, cari fratelli e sorelle, in questo mondo, ma aspetto di vedervi faccia a faccia in cielo.

Oh, fratello Munt, con tua moglie e tua sorella Rose, quanto sei benedetto nel Signore, che ti ha trovato degno di soffrire per amore Suo, e questo con tutti gli altri miei cari fratelli e sorelle, conosciuti o sconosciuti. Rallegratevi fino alla morte. Non temere, disse Cristo, perché io ho vinto la morte. O caro cuore, visto che Gesù Cristo sarà il nostro aiuto, aspetta finché... gli piacerà. Siate forti, incoraggiate i vostri cuori e aspettate ancora il Signore. Egli è vicino. Sì, l'angelo del Signore pianta la sua tenda intorno a coloro che lo temono e li libera nel modo che gli sembra migliore. Perché la nostra vita è nelle mani del Signore, che non può farci nulla se il Signore non lo permette. Perciò rendete grazie a Dio, tutti voi.

O cuori cari, sarete rivestiti di lunghe vesti bianche sul Monte Sion, con la moltitudine dei santi e con Gesù Cristo nostro Salvatore, che non vi abbandonerà mai. O vergini benedette, avete fatto la parte delle vergini sagge, avendo preso l'olio per le vostre lampade, per poter entrare con lo Sposo, quando verrà, nella gioia eterna con Lui. Ma per le stolte la porta sarà chiusa, perché non sono state disposte a soffrire con Cristo e a portare la sua croce. O cuori cari, quanto sarà preziosa la vostra morte agli occhi del Signore, perché preziosa per Lui è la morte dei suoi santi. Vi auguro ogni bene e continuate a pregare. La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia con voi. Amen, amen, amen. Pregate, pregate, pregate!

[a]Scritto da me, con il mio stesso sangue, RICHARD ROTH.

Questa lettera, in cui Bonner veniva giustamente definito un "tiranno sanguinario", non poteva suscitare la sua simpatia. Roth lo accusò di averlo interrogato di nascosto e di notte, perché di giorno aveva paura del popolo. Resistendo a tutte le tentazioni di ritrattare, fu

condannato e il 17 settembre 1557 questi quattro martiri morirono a Islington, per la testimonianza dell'Agnello, che fu ucciso affinché essi fossero tra i redenti di Dio.

John Noyes, un calzolaio di Laxfield, nel Suffolk, fu portato a Eye e a mezzanotte del 21 settembre 1557 fu condotto da Eye a Laxfield per essere bruciato. Il mattino seguente fu portato al rogo, preparato per l'orribile sacrificio. Il signor Noyes, su

Quando raggiunse il punto fatale, si inginocchiò, pregò e recitò il Cinquantesimo Salmo. Quando la catena lo circondò, disse:

Mentre un certo Cadman gli posava addosso un fascio di legna, egli benediceva l'ora in cui era nato per morire per la verità; e mentre confidavano solo nei meriti onnipotenti del Redentore, diedero fuoco alla pira, e in poco tempo il fuoco divorante spense le sue ultime parole: Signore, abbi pietà di me! Le ceneri del suo corpo furono sepolte in una fossa, e con esse uno dei suoi piedi, intero fino alla caviglia, con la calza.

Signora Cicely Ormes

Questa giovane martire, di ventidue anni, era sposata con il signor Edmund Ormes, un tessitore di pettinato di St. Lawrence, Norwich. Alla morte dei già citati Miller ed Elizabeth Cooper, disse di voler condividere la stessa coppa da cui avevano bevuto. Per queste parole, fu portata dal cancelliere, che l'avrebbe rilasciata con la promessa di andare in chiesa e di tenere per sé le proprie convinzioni. Poiché la donna non era disposta ad acconsentire, il cancelliere la incalzò, dicendole che aveva mostrato più indulgenza verso di lei che verso chiunque altro perché era una donna ignorante e sciocca; a queste parole lei rispose (forse più bruscamente di quanto lui si aspettasse) che, per quanto grande fosse il suo desiderio di concedere il perdono alla sua carne peccaminosa, non poteva eguagliare il suo desiderio di offrirlo in una lite di così grande importanza. Il cancelliere pronunciò quindi la sentenza di condanna e il 23 settembre 1557 fu portata al rogo alle otto del mattino.

Dopo aver proclamato la sua fede davanti al popolo, mise la mano sul palo e disse:

Mentre lo faceva, la sua mano era piena di fuliggine, perché era lo stesso palo su cui erano stati bruciati Miller e Cooper, e dapprima la cancellò; ma subito dopo la riprese e la abbracciò come la "dolce croce di Cristo".ª Dopo che i carnefici ebbero acceso il fuoco, disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito si rallegra in Dio, mio Salvatore".ª Poi, piegando le mani sul petto e guardando in alto con la massima serenità, sopportò il fuoco ardente. Le sue mani continuarono a sollevarsi gradualmente fino a quando i tendini furono asciutti, e poi caddero. Non emise alcuna esclamazione di dolore, ma depose la sua vita, emblema di quel paradiso celeste in cui si trova la presenza di Dio, benedetto in eterno.

Si potrebbe sostenere che questa martire abbia cercato volontariamente la propria morte, dato che il cancelliere non le richiedeva altra penitenza che quella di tenere per sé le proprie convinzioni; ma in questo caso sembra che Dio l'abbia scelta come luce splendente, perché dodici mesi prima di essere imprigionata aveva ritrattato; ma rimase

molto infelice fino a quando il cancelliere fu informato, con una lettera, che si era pentita della sua ritrattazione dal profondo del cuore. Come per fare ammenda della sua precedente apostasia e per convincere i cattolici che non aveva più intenzione di scendere a compromessi per la loro sicurezza.

Egli rifiutò apertamente la sua offerta amichevole di permetterle di temporeggiare. Il suo coraggio in una causa del genere merita un elogio; era la causa di Colui che disse: "Chiunque si vergognerà di me sulla terra, io mi vergognerò di lui in cielo".

Rev. John Rough

Questo pio martire era scozzese. All'età di diciassette anni entrò nell'ordine dei Frati Neri a Stirling, in Scozia. Era stato escluso da un'eredità dai suoi amici e prese questo provvedimento per vendicarsi della loro condotta. Dopo sedici anni di permanenza, essendo Lord Hamilton, conte di Arran, in simpatia con lui, l'arcivescovo di St. Andrews indusse il provinciale della casa a dispensarlo dall'abito e dall'ordine; così egli divenne cappellano del conte. Rimase in questo impiego spirituale per un anno e in quel periodo Dio lo portò alla conoscenza salvifica della verità; per questo motivo il conte lo mandò a predicare nella libertà di Ayr, dove rimase per quattro anni; Ma vedendo che il pericolo incombeva a causa delle caratteristiche religiose del tempo e sapendo che c'era molta libertà per il Vangelo in Inghilterra, si recò dal Duca di Somerset, allora Lord Protettore d'Inghilterra, che gli concesse uno stipendio annuale di venti sterline e lo autorizzò a predicare a Carlisle, Berwick e a Newcastle, dove si sposò. Fu poi mandato in una canonica a Hull, dove rimase fino alla morte di Edoardo VI.

A causa dell'ondata di persecuzioni che si scatenò in quel periodo, fuggì con la moglie in Frisia e a Nordon, dove si dedicò a lavorare a maglia calze, cappelli, ecc. per guadagnarsi da vivere. Ostacolato in questa attività per mancanza di materiali, si recò in Inghilterra per procurarsene una quantità e il 10 novembre arrivò a Londra, dove venne presto a conoscenza di una società segreta di fedeli, alla quale si unì e della quale fu presto eletto ministro, occupandosi di rafforzarli in ogni buon proposito.

Il 12 dicembre, su denuncia di un certo Taylor, membro della società, un membro della società, di nome Rough, con Cuthbert Symson e altri, fu arrestato al Saracen's Head [Testa di Saraceno], Islington, dove stavano celebrando le loro funzioni religiose con la scusa di andare a vedere uno spettacolo. Il vice-camerlengo della Regina portò Rough e Symson davanti al Consiglio, in presenza del quale furono accusati di essersi riuniti per celebrare la Comunione. Il Consiglio scrisse a Bonner, che non perse tempo in questo sanguinoso affare. In tre giorni lo ebbe davanti a sé e il giorno successivo (il 20) decise di condannarlo. Le accuse contro di lui erano che come sacerdote era sposato e che aveva rifiutato il servizio latino. A Rough non mancarono gli argomenti per rispondere a queste accuse inconsistenti. In breve, fu degradato e condannato.

Va osservato che il signor Rough, quando si trovava nel nord, aveva salvato la vita al dottor Watson durante il regno di Edoardo, e quest'ultimo sedeva con il vescovo Bonner in tribunale. Questo ingrato prelato, come ricompensa per la gentilezza ricevuta, accusò apertamente il signor Rough di essere il più pernicioso eretico del Paese. Il pio ministro lo rimproverò per aver mostrato uno spirito maligno; affermò che durante i suoi trent'anni di vita

Non si era mai inginocchiato a Baal; e che per due volte a Roma aveva visto il Papa portato a spalla da uomini con davanti il falsamente chiamato Sacramento, che rappresentava una vera e propria immagine dell'Anticristo stesso; eppure mostravano più riverenza a lui che all'ostia, che consideravano il loro Dio. Ah," disse Bonner, alzandosi e rivolgendosi a lui, come se volesse strapparsi le vesti. Sei stato a Roma, hai visto il nostro santo padre il Papa e così lo bestemmi?" Detto questo, gli si gettò addosso, gli strappò un pezzo di barba e, affinché la giornata iniziasse in modo soddisfacente, ordinò di bruciare l'oggetto della sua ira alle cinque e mezza del mattino successivo.

Cuthbert Symson

Pochi confessori di Cristo hanno mostrato più attività e zelo di questa eccellente persona. Non solo si impegnò per preservare i suoi amici dal contagio del papismo, ma cercò anche di proteggerli dai terrori della persecuzione. Era diacono della piccola congregazione di cui il signor Rough era ministro.

Il signor Symson ha scritto un resoconto delle sue sofferenze, che non può essere meglio descritto che con le sue stesse parole. Il 13 dicembre 1557 fu inviato dal Consiglio alla Torre di Londra. Il giovedì successivo fui chiamato al corpo di guardia davanti al sindaco della Torre e all'archivista di Londra, il signor Cholmly, il quale mi invitò a fornire loro i nomi di coloro che si erano presentati al servizio in inglese. Risposi che non avrei dichiarato nulla e, in seguito al mio rifiuto, mi misero su una rastrelliera di ferro, credo, per tre ore.

Poi mi chiesero se ero pronto a confessare; risposi come prima. Dopo avermi slegato, fui riportato nella mia cella. La domenica successiva fui portato di nuovo nello stesso luogo, davanti al tenente e all'archivista di Londra, e fui sottoposto a un interrogatorio. Risposi come prima. Poi il luogotenente giurò su Dio che avrei confessato; dopodiché mi legarono i due indici, ci misero in mezzo una piccola freccia e la tirarono così velocemente che il sangue sgorgò e la freccia si spezzò.

Dopo aver subito la tortura per altre due volte, fui riportato in cella e dieci giorni dopo il tenente mi chiese se ero pronto a confessare ciò che mi aveva chiesto prima. Risposi che avevo già detto tutto quello che avrei detto. Tre settimane dopo fui mandato dal sacerdote, dove fui duramente aggredito e dalle cui mani ricevetti la maledizione del Papa, per aver testimoniato la risurrezione di Cristo. E così vi affido a Dio e alla Parola della Sua grazia, con tutti coloro che invocano senza riserve il nome di Gesù; chiedendo a Dio la Sua infinita misericordia, per i meriti del Suo amato Figlio Gesù Cristo, di farci entrare nel Suo Regno

eterno. Amen. Lodo Dio per la sua grande misericordia dimostrata nei nostri confronti. Cantate con me l'Osana all'Altissimo, Cuthbert Symson.

Che Dio perdoni i miei peccati! Chiedo perdono a tutti, e perdono tutti, e così lascio il mondo nella speranza di una gioiosa resurrezione!

Se si considera attentamente questo racconto, che immagine abbiamo di ripetute torture! Ma anche la crudeltà del racconto è superata dalla paziente mitezza con cui sono state sopportate. Non ci sono espressioni maligne, né invocazioni della giustizia punitiva di Dio, né lamentele per una sofferenza senza motivo. Al contrario, ciò che conclude questa narrazione è la lode a Dio, il perdono dei peccati e il perdono a tutto il mondo.

La salda freddezza di questo martire portò Bonner all'ammirazione. Parlando di Symson nel concistoro, disse: Vedete che persona gentile è, e poi, parlando della sua pazienza, direi, se non fossi eretico, che è la persona con la più grande pazienza che abbia mai avuto davanti a me. Per tre volte in un giorno è stato messo nella Torre sul tormento; ha sofferto anche in casa mia, e non ho ancora visto la sua pazienza spezzata.

Il giorno prima che questo pio diacono fosse condannato, mentre si trovava alla gogna nella carbonaia del vescovo, ebbe la visione di una forma glorificata, che gli fu di grande incoraggiamento. Di questo testimoniò a sua moglie, Mrs. Austen, e ad altri, prima di morire.

Insieme a questo ornamento della Riforma cristiana, furono arrestati Hugh Foxe e John Devinish; tutti e tre furono portati davanti a Bonner il 19 marzo 1558 e gli furono sottoposti gli articoli papisti. Essi li rifiutarono e furono così condannati. Come hanno praticato il culto insieme nella stessa società, a Islington, così hanno praticato il culto insieme a Smitfield, il 28 marzo; nella loro morte il Dio della Grazia è stato glorificato e i veri credenti sono stati confermati.

Tommaso Hiason, Tommaso Carman e William Seamen

Questi furono condannati da un vicario fanatico di Aylesbury di nome Benry. Il luogo dell'esecuzione si chiamava Lollard's Pit, vicino a Bishopsgate, a Norwich. Dopo essersi uniti in umili suppliche davanti al trono della grazia, si alzarono, andarono al rogo e furono circondati dalle loro catene. Con grande sorpresa degli spettatori, Hudson scivolò fuori dalle catene e andò davanti. Tra la folla prevalse l'idea che stesse per ritrattare; altri pensarono che volesse chiedere più tempo. Nel frattempo, i suoi compagni di rogo lo incalzavano con tutte le promesse di Dio e con esortazioni a sostenerlo. Ma le speranze dei nemici della croce furono frustrate; quel buon uomo, lungi dal temere il minimo spavento per l'avvicinarsi delle fauci della morte, era solo allarmato dal fatto che il volto del suo Signore sembrava essergli nascosto. Cadendo in ginocchio, il suo spirito lottò con Dio, e Dio verificò le parole di Suo Figlio: "Chiedete e vi sarà dato".ª Il martire si alzò con gioia estatica ed esclamò: Ora, grazie a Dio, sono forte e non temo ciò che l'uomo mi farà! Con

un volto sereno si mise di nuovo sotto la catena, unendosi ai suoi compagni di tortura, e con loro subì la morte, a consolazione dei pii e a confusione dell'Anticristo.

Berry, non sazio della sua azione diabolica, chiamò a raccolta duecento persone nella città di Aylesham, che costrinse a inginocchiarsi a Pentecoste davanti alla croce, e inflisse altre punizioni. Colpì un povero per una parola senza importanza, usando un flagello, un colpo che gli fu fatale. Diede un colpo simile anche a una donna di nome Mice Oxes, vedendola entrare nella sala in un momento in cui era irritato, la uccise. Questo sacerdote era ricco e aveva grande autorità. Era un reprobo e, in quanto sacerdote, si asteneva dal matrimonio, tanto più per godere di una vita corrotta e licenziosa. La domenica successiva alla morte della regina Maria stava facendo baldoria con una delle sue concubine, prima dei vespri; poi andò in chiesa, amministrò un battesimo e stava tornando al suo lascivo passatempo, quando fu colpito dalla mano di Dio. Senza un attimo di tempo per pentirsi, cadde a terra e gli fu concesso solo di emettere un gemito. In lui possiamo vedere la differenza tra la fine di un martire e quella di un persecutore.

La storia di Roger Holland

In un recinto isolato vicino a un campo di Islington si era riunito un gruppo di circa quaranta persone oneste. Mentre erano religiosamente impegnate nella lettura e nell'esposizione delle Scritture, ventisette di loro furono portate davanti a Signore Roger Cholmly. Alcune donne riuscirono a fuggire e ventidue furono portate a Newgate, dove furono imprigionate per sette settimane. Prima di essere interrogate, il direttore, Alessandro, disse loro che tutto ciò di cui avevano bisogno per essere rilasciate era di ascoltare la Messa. Per quanto facile possa sembrare questa condizione, questi martiri tenevano più alla purezza delle loro coscienze che alla perdita della vita o dei beni; così tredici furono bruciati, sette a Smithfield e sei a Brentwood; due morirono in prigione e gli altri sette furono provvidenzialmente preservati. I nomi dei sette che soffrirono a Smithfield erano

H. Pond, R. Estland, R. Southain, M. Ricarby, J. Floyd, J. Holiday e Roger Holland. Furono inviati a Newgate il 16 luglio 1558 e giustiziati il 27 luglio.

Questo Roger Holland, mercante e sarto di Londra, fu dapprima apprendista di un maestro Kempton, al Black Boy di Watling St. e si dedicò al ballo, alla scherma, al gioco d'azzardo, ai baffi e alle cattive compagnie. Una volta ricevette dal suo padrone una certa somma di denaro, trenta sterline, e la perse tutta giocando a dadi. Si mise quindi a fuggire per mare, in Francia o nelle Fiandre.

Con questa decisione, la mattina presto chiamò una discreta domestica di nome Elizabeth, che professava il Vangelo e conduceva una vita degna di tale professione. A lei rivelò la perdita subita a causa della sua follia, rammaricandosi di non aver seguito il suo consiglio e pregandola di consegnare al suo padrone una nota autografa in cui riconosceva il suo debito, che avrebbe pagato se mai fosse stato possibile; la pregò inoltre di tenere

segreta la sua vergognosa condotta, per evitare di portare i capelli grigi di suo padre con dolore a una sepoltura prematura.

La cameriera, con una generosità e dei principi cristiani raramente superati, consapevole che la sua imprudenza avrebbe potuto essere la sua rovina, gli diede trenta sterline, che erano parte di una somma che aveva recentemente ricevuto per testamento. Ecco il denaro che vi serve: voi prendete il denaro e io terrò il biglietto, ma a questa esplicita condizione: che rinunciate alla vostra vita lasciva e piena di vizi; che non imprechiate né parliate in modo osceno, e che lasciate di giocare, perché se lo farai, mostrerò subito questo biglietto al tuo padrone. Vorrei anche che mi promettessi di assistere al sermone quotidiano di Ognissanti e al sermone di San Paolo ogni domenica; di buttare via tutti i tuoi libri papisti e di mettere al loro posto il Nuovo Testamento e il Libro del Culto, e di leggere le Scritture con riverenza e timore, chiedendo a Dio la grazia di guidarti nella Sua verità.

Prega anche ardentemente Dio di perdonare i tuoi peccati precedenti e di non ricordare i peccati della tua giovinezza; e che dal Suo favore tu possa ricevere il timore di infrangere le Sue leggi o di offendere la Sua maestà. Così Dio ti conserverà e ti concederà il desiderio del tuo cuore.ª Dobbiamo onorare la memoria di questa eccellente fanciulla, i cui pii sforzi erano ugualmente diretti a beneficiare la gioventù sconsiderata in questa vita e in quella a venire. Dio non permise che il desiderio di questa eccellente fanciulla si perdesse in un terreno sterile; nel giro di mezzo anno il licenzioso Holland si trasformò in uno zelante confessore del Vangelo e fu determinante per la conversione di suo padre e di altre persone che visitava nel Lancashire, per il loro conforto spirituale, la loro riforma e il loro allontanamento dal papismo.

Il padre, soddisfatto del suo cambiamento di comportamento, gli dà quaranta sterline per iniziare la sua attività a Londra.

Poi Ruggero tornò a Londra, andò dalla cameriera che gli aveva lasciato il denaro per pagare il suo datore di lavoro e le disse: "Elisabetta, ecco il denaro che mi hai prestato; e per l'amicizia, la buona volontà e i buoni consigli che ho ricevuto da te non posso ripagarti meglio che facendoti diventare mia moglie". ª E poco dopo si sposarono, il che avvenne nel primo anno della regina Maria.

In seguito rimase nelle congregazioni dei fedeli, finché non fu imprigionato, insieme agli altri sei menzionati.

E dopo Roger Holland, nessun altro ha sofferto a Smithfield per la testimonianza del Vangelo; grazie a Dio.

Flagellazioni gestite da Bonner

Quando questo crudele cattolico vide che né la persuasione, né le minacce, né la prigione potevano produrre alcun cambiamento nella mente di un giovane di nome Tommaso Hinshaw, lo mandò a Fulham e per la prima notte lo mise alla gogna, senza

mangiare altro che pane e acqua. Il mattino seguente andò a vedere se questa punizione avesse prodotto un qualche cambiamento nella sua mente, ma non vedendolo, mandò il suo arcidiacono, il dottor Harpsfield, a conversare con lui. Il dottore perse subito l'umorismo per le sue risposte, lo definì un uomo litigioso e gli chiese se si rendeva conto che con un simile atteggiamento stava per dannarsi l'anima. Quello di cui sono sicuroª, gli disse Tommaso, "è che tu sei dedito a promuovere l'oscuro regno del male, non l'amore della verità".ª Queste parole il dottore le trasmise al vescovo, il quale, con una passione che quasi gli impediva di articolare le parole, gli disse: "Rispondi al mio arcidiacono, ragazzo malvagio?".Poi gli portarono due rami di salice e, facendo inginocchiare il ragazzo, che non opponeva resistenza, davanti a una lunga panca in un pergolato del suo giardino, lo frustò finché non fu costretto a fermarsi perché era senza fiato e sfinito. Una delle verghe era completamente frantumata.

Molte altre sofferenze contrastanti Hinshaw sopportò per mano del vescovo che, alla fine, per allontanarlo, procurò falsi testimoni per muovere false accuse contro di lui, tutte negate dal giovane che, in breve, si rifiutò di rispondere a qualsiasi interrogatorio. Dopo quindici giorni, il giovane fu attaccato da febbri ardenti e, su richiesta del suo protettore, il signor Pugson, dal cimitero di St. Paul, fu rimosso, non dubitando il vescovo di avergli procurato la morte in modo naturale; tuttavia rimase malato per più di un anno e durante questo periodo morì la Regina Maria, grazie alla quale sfuggì alla furia di Bonner.

John Willes fu un altro fedele su cui si abbatterono i flagelli di Bonner. Era il fratello di Richard Willes, già citato, che fu bruciato a Brentford. Hinshaw e Willes furono rinchiusi insieme nella carbonaia di Bonner e poi portati a Fulham, dove lui e Hinshaw furono tenuti in ceppi per otto o dieci giorni. Lo spirito persecutorio di Bonner si manifestò nel trattare Willes durante gli interrogatori, colpendolo spesso sulla testa con un bastone, afferrandolo per le orecchie e colpendolo sotto il mento, dicendo che abbassava la testa come un brigante. Quando ciò non riusciva a suscitare alcun segno di ritrattazione, lo portava nel suo boschetto e lì, sotto un pergolato, lo frustava fino allo sfinimento. Questa crudele ferocia suscitò una risposta da parte del povero sofferente, il quale, alla domanda da quanto tempo non si inginocchiava davanti al crocifisso, rispose che "non l'ho fatto dall'età della ragione, né lo farò, anche se mi sbraneranno con cavalli indomiti".ª Bonner gli intimò allora di farsi il segno della croce sulla fronte, cosa che egli rifiutò di fare, e poi lo condusse nel boschetto.

Un giorno, mentre Willes era alla gogna, Bonner gli chiese come gli piacessero l'alloggio e il cibo: "Sarebbe bene per me", rispose, "avere un po' di paglia su cui sedersi o sdraiarsi". Per liberarsi dell'importunità della brava donna e dei problemi di una partoriente nel suo palazzo, disse a Willes di farsi il segno della croce e di dire: In nomine Patris, et Filli, et Spiritus Sancti, Amen. Willes omise il segno e ripeté le parole: "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen". Bonner volle che ripetesse le parole in latino, al che Willes non fece obiezioni, conoscendo il significato delle parole. Gli permise

quindi di tornare a casa dalla moglie; il suo parente Robert Rouze fu incaricato di portarlo a San Paolo il giorno successivo, dove egli stesso si recò e, firmando un documento latino senza importanza, fu rilasciato. fu l'ultimo dei ventidue prigionieri di Islington.

Rev. Richard Yeoman

Questo devoto anziano era stato vicario del Dr. Taylor, a Hadley, ed era eminentemente qualificato per il suo sacro ufficio. Il dottor Taylor gli lasciò il vicariato alla sua partenza, ma non appena il signor Newall ricevette l'incarico depose il signor Yeoman, mettendo al suo posto un prete romanista. Dopo di ciò, il signor Yeoman andò di luogo in luogo, esortando

tutti gli uomini a tenersi stretti alla Parola di Dio, a dedicarsi seriamente alla preghiera, a sopportare con pazienza la croce che era stata posta su di loro come prova, a confessare con coraggio la verità davanti ai loro avversari e a sperare fermamente nella corona e nella ricompensa della beatitudine eterna. Ma quando vide che i suoi avversari lo stavano tormentando, si recò nel Kent e con un piccolo fagotto di merletti, aghi, staffe e altri oggetti andò di città in città, vendendo questi articoli, e vivendo in questo modo e mantenendo sua moglie e i suoi figli.

Alla fine il signor Yeoman fu arrestato dal giudice Moile, del Kent, e messo alla gogna un giorno e una notte; ma, non avendo nulla di preciso di cui accusarlo, lo lasciò libero. Tornato segretamente ad Hadley, rimase con la sua povera moglie, che lo nascose in una camera della Guildhall, chiamata appunto Guildhall, per più di un anno. Durante questo periodo il buon vecchio padre trascorse le sue giornate chiuso in una stanza tutto il giorno, dedicandosi alla preghiera devota, alla lettura delle Scritture e alla cardatura della lana che la moglie filava. Anche la moglie mendicava il pane per sé e per i figli, e con questi scarsi mezzi si mantenevano. Così i santi di Dio soffrivano la fame e la miseria, mentre i profeti di Baal vivevano di banchetti e si intrattenevano costosamente alla tavola di Jezebel.

Poiché Newall era stato informato che Yeoman era nascosto dalla moglie, egli si recò, assistito dai soldati, nella stanza dove l'oggetto della sua ricerca giaceva a letto con la moglie. Egli rimproverò la povera donna di essere una prostituta e avrebbe strappato i vestiti dal letto in modo indecente, ma Yeoman si oppose sia a questo atto di violenza che all'attacco alla buona reputazione della moglie, aggiungendo che era in spregio al Papa e al papismo. Fu quindi portato fuori e messo alla gogna fino alla luce del giorno.

Nella gabbia in cui era stato messo c'era anche un vecchio di nome John Dale, che era lì da tre o quattro giorni, per aver esortato il popolo durante il tempo in cui Newall e il suo vicario celebravano la liturgia. Le sue parole furono: O guide cieche e miserabili, sarete sempre guide cieche dei ciechi? Non vi correggerete mai? Non vedrete mai la verità della parola di Dio? Le minacce e le promesse di Dio non entreranno mai nei vostri cuori? Il sangue dei martiri non ammorbidirà le vostre viscere di pietra? Ah, generazione indurita, dal cuore duro, perversa, storta, a cui nulla può fare del bene!

Queste parole furono pronunciate nel fervore del suo spirito contro la superstiziosa religione di Roma; a quel punto Newall lo fece catturare sul posto e lo mise alla gogna in una gabbia, dove fu tenuto fino all'arrivo del giudice, Signore Henry Dolle, a Hadley.

Quando Yeoman fu preso, il parroco esortò Signore Henry Doile a mandarli entrambi in prigione. Signore Henry Doile gli chiese con altrettanta urgenza di considerare l'età degli uomini e la loro misera condizione; non erano né persone di spicco né predicatori; propose quindi di lasciarli in punizione un giorno o due e di rilasciarli, almeno John Dale, che non era un sacerdote e che quindi, essendo già stato così a lungo in prigione, non avrebbe potuto essere rilasciato.

La gabbia, secondo lui, era una punizione sufficiente per la loro età. Quando il parroco lo seppe, andò su tutte le furie e li chiamò eretici pestiferi, indegni di vivere in uno stato cristiano.

Signore Henry temendo di mostrarsi troppo misericordioso, Yeoman e Dale vennero ammanettati, legati come briganti con le gambe sotto la pancia dei cavalli e portati nella prigione di Bury, dove vennero caricati con i ferri; e poiché rimproveravano continuamente

il papismo, vennero messi nelle prigioni più profonde, dove John Dale, a causa della malattia e dei maltrattamenti subiti in prigione, morì poco dopo. Il suo cadavere fu gettato fuori e sepolto nei campi. Morì all'età di sessantasei anni. La sua professione era quella di tessitore, conosceva bene le Sacre Scritture ed era fermo nella sua confessione delle vere dottrine di Cristo così come erano state esposte al tempo di re Edoardo. Per questo soffrì la prigionia e le catene, e da questa prigione terrena partì per essere con Cristo nella gloria eterna e nel beato paradiso della felicità che non ha fine.

Dopo la morte di Dale, Yeoman fu portato nella prigione di Norwich, dove, dopo aver subito un trattamento molto duro, fu interrogato sulla sua fede e gli fu chiesto di sottomettersi al Santo Padre, il Papa. Io lo sfido (disse), e ho sfidato tutti i suoi detestabili abomini; non avrò mai nulla a che fare con lui.ª Le principali accuse contro di lui erano il suo matrimonio e il suo rifiuto del sacrificio della Messa. Visto che continuava a rimanere saldo nella verità, fu condannato, degradato e non solo bruciato, ma anche crudelmente tormentato nel fuoco. Così terminò questa vita povera e miserabile ed entrò nel seno benedetto di Abramo, godendo con Lazzaro di quel riposo che Dio ha previsto per i suoi eletti.

Tommaso Bendridge

Il signor Benbridge era un gentiluomo celibe della diocesi di Winchester. Avrebbe potuto vivere una vita agiata, nei ricchi possedimenti di questo mondo; ma preferì entrare per la porta stretta della persecuzione nel possesso celeste della vita nel regno del Signore, piuttosto che godere dei piaceri presenti con la coscienza turbata. Schierandosi coraggiosamente contro i papisti per la difesa della sincera dottrina del Vangelo di Cristo,

fu arrestato come avversario della religione romanista e portato all'esame del vescovo di Winchester, dove subì diversi scontri per la verità contro il vescovo e il suo collega. Fu quindi condannato e qualche tempo dopo fu condotto al luogo del martirio da Signore Richard Pecksal, il balivo maggiore. Quando giunse al rogo iniziò a slegare i lacci della sua veste e a prepararsi; poi diede il suo mantello al guardiano, a titolo di pagamento. La sua giubba era allacciata d'oro e la consegnò a Signore Richard Pecksal, il conestabile anziano. Si tolse il berretto di velluto dalla testa e lo gettò via. Poi, rivolgendo la mente al Signore, si dedicò alla preghiera.

Quando fu incatenato al rogo, il dottor Seaton lo pregò di ritrattare e avrebbe avuto il perdono; ma quando vide che nulla lo smuoveva, disse alla gente di non pregare per lui se non avesse ritrattato, così come non avrebbero pregato per un cane.

Mentre il signor Bendridge si trovava accanto al rogo, con le mani giunte nel modo in cui le tengono i sacerdoti nel Memento, gli si rivolse di nuovo, esortandolo ad abiurare, e lui rispose: Via, via, Babilonia!

Quando videro che non era disposto a cedere, ordinarono agli aguzzini di accendere la pira, prima che fosse completamente coperta di fascine di legna. Il fuoco incendiò dapprima un pezzo della sua barba, che egli non si scompose. Poi passò dall'altra parte e si impossessò delle sue gambe, e le calze interne, essendo di cuoio, gli fecero sentire il fuoco in modo ancora più acuto; allora il dolore insopportabile lo fece esclamare: Mi rimangio tutto, e improvvisamente buttò fuori il fuoco. Due o tre dei suoi amici, che si trovavano lì vicino, vollero salvarlo; si gettarono nel fuoco per aiutare a spegnerlo e per questa gentilezza furono imprigionati. Anche il conestabile, con la sua autorità, lo tolse dal rogo e lo fece portare in prigione, così fu mandato in una flotta e lì rimase per qualche tempo. Tuttavia, prima di essere portato fuori dal rogo, il dottor Seaton scrisse alcuni articoli da fargli firmare. Ma il signor Benbridge fece tali obiezioni che il dottor Seaton ordinò di dare nuovamente fuoco alla pira. Poi, con grande dolore e tristezza di cuore, li firmò sulla schiena di un uomo.

Fatto questo, gli fu restituito il mantello e fu rimandato in prigione. Mentre si trovava lì, scrisse una lettera al dottor Seaton, ritrattando le parole pronunciate sul rogo e gli articoli che aveva firmato, perché era dispiaciuto di averli firmati.

Che il Signore faccia ravvedere i vostri nemici!

Signora Prest

A causa del numero di persone condannate in questo regno fanatico, è quasi impossibile ottenere il nome di ogni martire, o dettagliare la storia di ognuno di loro con aneddoti ed esempi di condotta cristiana. Grazie alla Provvidenza, il nostro crudele compito comincia a concludersi con la fine di questo regno di terrore e spargimento di sangue papale. I monarchi che siedono su troni posseduti per diritto ereditario dovrebbero, più di ogni altro,

considerare che le leggi della natura sono le leggi di Dio, e che quindi la prima legge della natura è la conservazione dei loro sudditi. Le tattiche della persecuzione, della tortura e della morte dovrebbero essere lasciate a coloro che hanno raggiunto la sovranità con la frode o con la spada; ma dove, se non tra alcuni folli imperatori di Roma e pontefici romani, troveremo qualcuno la cui memoria sia così maledetta per la fama eternaª come quella della regina Maria? Le nazioni piangono l'ora che le separa per sempre da un sovrano amato, ma, per quanto riguarda Maria, è stata l'ora più benedetta del suo intero regno. Il cielo ha ordinato tre grandi flagelli per i peccati nazionali: peste, pestilenza e carestia. Nel regno di Maria, Dio volle portare un quarto flagello su questo regno, sotto forma di persecuzioni papiste. Fu un periodo angosciante, ma

Il fuoco che ha consumato i martiri ha minato il papato; e gli Stati cattolici, attualmente i più fanatici e oscuri, sono i più bassi nella scala della dignità morale e della rilevanza politica. Che possano rimanere tali, finché la pura luce del Vangelo non dissipi le tenebre del fanatismo e della superstizione! Ma torniamo alla nostra storia.

La signora Prest visse per un certo periodo a Comualles, dove aveva marito e figli, il cui fanatismo la costringeva a frequentare gli abomini della Chiesa di Roma. Decidendo di agire secondo coscienza, li lasciò e iniziò a guadagnarsi da vivere filando. Dopo qualche tempo, tornata a casa, fu denunciata dai vicini e portata a Exeter, per essere interrogata davanti al dottor Troubleville e al suo cancelliere Blackston. Poiché questa martire era considerata di intelligenza inferiore, la metteremo in competizione con il vescovo, per vedere chi aveva una conoscenza migliore che portava alla vita eterna.

Mentre il vescovo concludeva l'interrogatorio sul pane e sul vino, che secondo lui erano carne e sangue, la signora Prest disse: Vi chiedo se potete negare il vostro credo, che dice che Cristo è perennemente seduto alla destra di Suo Padre, in anima e corpo, finché non tornerà; o che... è in cielo come nostro avvocato, per intercedere per noi presso Dio Suo Padre. Se è così, ...io non sono sulla terra in un pezzo di pane. Se ... non è qui, e se non abita in templi fatti con le mani, ma in cielo, che cosa succede?

Lo cerchiamo qui? Se ... non ho offerto il suo corpo una volta per tutte, perché fate un'altra nuova offerta? Se con una sola offerta Egli ha reso tutto perfetto, perché voi con una falsa offerta rendete tutto imperfetto? Se deve essere adorato in spirito e verità, perché adorate un pezzo di pane? Se ...l va mangiato e bevuto nella fede e nella verità; se la sua carne non è utile per stare in mezzo a noi, perché dite di fare la sua carne e il suo sangue, dicendo che è utile sia per il corpo che per l'anima? Ahimè, sono una povera donna, ma piuttosto che fare quello che dite, preferirei non vivere più. Ho finito, Vescovo. Devo dire che lei è un protestante convinto. Posso chiederle in quale scuola è stato educato?

Signora Prest. La domenica ho assistito ai sermoni e in essi ho imparato le cose che sono così profonde nel mio petto che la morte non le separerà.

Ob. Ah, donna sciocca, chi sprecherebbe il suo fiato con te, o con una come te? Ma perché ti sei allontanata da tuo marito? Se fossi una donna onesta, non avresti lasciato marito e figli per vagare come una fuggitiva per il paese.

Signora P. Signore, ho lavorato per vivere; e il mio Signore, Cristo, mi consiglia che quando sono perseguitata in una città, devo fuggire nell'altra.

Ob. Chi ti stava inseguendo?

Signora P. Mio marito e i miei figli. Infatti, quando volevo che abbandonassero l'idolatria e adorassero il Dio del cielo, non mi ascoltavano, ma lui e i suoi figli mi rimproveravano e mi angustiavano. Non sono scappata per fare la prostituta o per rubare, ma perché non volevo partecipare con lui e con i suoi all'abominevole idolo della Messa; e ovunque andassi, e tutte le volte che potevo, la domenica e i giorni di festa, mi giustificavo per non andare alla chiesa papista.

Ob. Perché sei stata una brava donna, in fuga da tuo marito e dalla Chiesa.

Signora P. Non sarò una casalinga eccellente, ma Dio mi ha dato la grazia di andare nella vera Chiesa.

Ob. la vera Chiesa: cosa intende?

Signora P. Non la vostra chiesa papista, piena di idoli e abomini, ma dove due o tre sono riuniti nel nome di Dio, a questa chiesa andrò finché vivrò.

Ob. Sembra che tu voglia avere una tua chiesa. Bene, che questa donna sia messa in prigione finché non chiamiamo suo marito.

Signora P. No, ho solo un marito, che è già in questa prigione e in prigione con me, e dal quale non mi separerò mai.

Alcune persone cercarono di convincere il vescovo che non era in sé e le fu permesso di andarsene. Il custode delle prigioni del vescovo la portò nella sua casa, dove o filava il filo, lavorando come cameriera, o vagava per le strade, parlando del sacramento dell'altare. Mandarono a chiamare il marito per riportarla a casa, ma lei rifiutò finché poteva servire la causa della religione. Era troppo attiva per stare con le mani in mano e la sua conversazione, che loro pensavano fosse quella di una sempliciotta, attirò l'attenzione di diversi preti e frati cattolici. La tormentarono con domande, alcune inviate dal vescovo, altre di propria iniziativa. A queste rispondeva con rabbia, suscitando le loro risate per la sua serietà.

No", disse, "avete più bisogno di piangere che di ridere, e di rattristarvi per essere nati come cappellani di questa prostituta Babilonia. Sfido lei e tutte le sue falsità; allontanatevi da me, perché non fate altro che turbare la mia coscienza. Volete che io segua le vostre azioni; piuttosto perderò la mia vita. Vi supplico, andate via.

Perché, donna stoltaª, dissero: "Veniamo per il tuo profitto e per la salute della tua anima "ª Lei rispose: "Che profitto avete voi, che non insegnate altro che menzogne per verità? Come salvate le anime, se non insegnate altro che menzogne e distruggete le anime?".

Come si fa a dimostrarlo?, hanno detto.

Non distruggete forse le anime quando insegnate alla gente ad adorare gli idoli, i bastoni e le pietre, le opere delle mani degli uomini? E ad adorare un falso dio di vostra invenzione, fatto con un pezzo di pane, insegnando che il Papa è il vicario di Dio e che ha il potere di

E che esiste un purgatorio, quando il Figlio di Dio ha purificato tutti con il suo sacrificio una volta per tutte? Non insegnate forse alla gente a contare i propri peccati all'orecchio, e dite che saranno dannati se non li confesseranno tutti, quando la Parola di Dio dice: "Chi può contare i suoi peccati"? Non promettete loro trenta, requiem e Messe per le loro anime, non vendete le vostre preghiere per denaro, non fate loro comprare la grazia e non confidate in queste sciocche invenzioni della vostra immaginazione? Non agite forse completamente contro Dio?

Non ci insegnate a pregare con i rosari, a pregare i santi e a dire che possono pregare per noi? Non fate l'acqua santa e il pane benedetto per scacciare i diavoli? E non fate mille altre abominazioni? Eppure dite di essere venuti per il mio bene, per salvare la mia anima. No, no, c'è uno che mi ha salvato. Addio, tu e la tua salvezza.

Durante la libertà concessale dal suddetto vescovo, si recò nella chiesa di San Pietro e lì vide un agrimensore olandese che stava mettendo dei nuovi nasi ad alcune belle immagini che erano state sfigurate durante il regno di re Edoardo. Allora gli disse: "Come sei pazzo a fare nuovi nasi per loro, quando tra pochi giorni perderanno tutti la testa". E gli disse: "Tu sei maledetto, e lo sono anche le tue immagini".ª Lui la chiamò prostituta. No,ª rispose lei, "ma le tue immagini sono prostitute e tu sei una prostituta; perché non dice Dio: "Voi vi prostituite a dèi estranei, fatti con le vostre mani?", e tu sei una di loro".ª Dopo questo fatto fu ordinato che fosse messa al bando, e non poté più godere della libertà.

Durante la sua prigionia, molti la visitarono, alcuni inviati dal vescovo, altri di propria iniziativa. Tra questi c'era un certo Daniele, un grande predicatore del Vangelo, al tempo di re Edoardo, attraverso le zone della Cornovaglia e del Devonshire, ma che, a causa delle gravi persecuzioni subite, era ricaduto. Ella lo esortò con urgenza a pentirsi come Pietro e ad essere più fermo nella sua confessione.

La signora Walter Rauley e i signori William e John Kede, persone molto rispettabili, testimoniarono abbondantemente la sua pia conversazione, affermando che se Dio non fosse stato con lei, sarebbe stato impossibile per lei perorare così abilmente la causa di Cristo. In realtà, per riassumere il carattere di questa donna, essa univa il serpente e la colomba, abbondando della più alta saggezza con la più grande semplicità. Sopportò la prigionia, le minacce, il disprezzo e gli insulti più vili, ma nulla poté indurla a deviare; il

suo cuore era fisso; aveva stabilito la sua rotta; e tutte le ferite della persecuzione non poterono scuoterla dalla roccia su cui erano state erette tutte le sue speranze di felicità.

La sua memoria era tale che, senza aver fatto alcuno studio, sapeva dire in quale capitolo si trovava un qualsiasi testo della Scrittura; a causa di questa singolare capacità, un certo Gregory Basset, un papista estremo, disse che era pazza e che parlava come un pappagallo, senza alcun senso. Alla fine, dopo aver tentato senza successo tutti i mezzi per renderla nominalmente cattolica, fu condannata. In seguito, qualcuno la esortò ad abbandonare le sue opinioni e a tornare a casa dalla sua famiglia, perché era povera e analfabeta. È vero (disse), e anche se non ho cultura sono felice di essere testimone della morte di Cristo, e spero che non tarderete più con me, perché il mio cuore è fisso, e non dirò mai nulla di diverso, né mi rivolgerò alle vostre vie di superstizione.

A disgrazia del signor Blackston, il tesoriere della chiesa, quest'uomo era solito mandare spesso a chiamare questa povera martire dalla prigione, per divertire se stesso e una donna che teneva con sé; le faceva domande religiose e ridicolizzava le sue risposte.

Fatto questo, la rimandava nella sua misera prigione, mentre lui si consolava con le buone cose di questo mondo.

Forse c'era qualcosa di semplicemente ridicolo nella forma della signora Prest, che era bassa, grossa e aveva circa cinquantaquattro anni; ma il suo viso era allegro e vivace, come se fosse preparato per il giorno delle nozze con l'Agnello. Deridere la sua forma era un'accusa indiretta contro il suo Creatore, che le aveva dato la forma che riteneva più adatta, e che le aveva dato una mente più trascendente rispetto alle effimere dotazioni della carne in via di estinzione. Quando gli fu offerto del denaro, lo rifiutò, dicendo: "Vado in una città dove il denaro non ha potere, e mentre sono qui, Dio ha promesso di sfamarmi".

Quando fu letta la sentenza che la condannava alle fiamme, alzò la voce e lodò Dio, aggiungendo: Oggi ho trovato ciò che avevo a lungo cercato".ª Quando la tentarono di ritrattare, disse: "Non lo farò; Dio non voglia che io perda la vita eterna per questa vita camaleontica e breve. Non mi allontanerò mai dal mio sposo celeste al mio sposo terreno; dalla comunione degli angeli a quella dei figli mortali; e se mio marito e i miei figli sono fedeli, allora io sono loro. Dio è mio padre, Dio è mia madre, Dio è mia sorella, mio fratello, mio parente; Dio è il mio amico, il più fedele.

Consegnata al conestabile, fu portata dall'ufficiale al luogo dell'esecuzione, fuori dalle mura di Exeter, chiamato Sothenhey, dove ancora una volta i preti superstiziosi la assalirono. Mentre la legavano al rogo, esclamava continuamente: "Dio, abbi pietà di me peccatrice", sopportando pazientemente il fuoco divorante, fu ridotta in cenere e così finì una vita che non fu superata in fedeltà immutabile alla causa di Cristo da nessun martire prima di lei.

Richard Sharpe, Tommaso Banion e Tommaso Hale

Il nove marzo 1556 il signor Sharpe, un tessitore, fu portato davanti al dottor Dalby, cancelliere della città di Briston, e dopo un interrogatorio sul sacramento dell'altare fu convinto a ritrattare; il ventinove gli fu ordinato di pronunciare la sua ritrattazione nella chiesa parrocchiale. Ma non appena ebbe riconosciuto la sua pubblica ritrattazione, cominciò a sentire un tale tormento nella sua coscienza che non si sentiva in grado di svolgere la sua professione; così, poco dopo, una domenica, entrò nella chiesa parrocchiale, chiamata Temple, e dopo la Messa si fermò alla porta del coro e disse ad alta voce: Vicini, siate testimoni che questo idolo qui (indicando l'altare) è il più grande e il più abominevole che sia mai esistito; e mi dispiace di aver mai negato il mio Signore e Dio! ª Nonostante i poliziotti avessero ordinato di arrestarlo, gli fu permesso di lasciare la chiesa, ma non di uscire dalla chiesa.

La sera fu catturato e portato a Newgate. Poco dopo, negando davanti al cancelliere che il sacramento dell'altare fosse il corpo e il sangue di Cristo, fu condannato da Lord Dalby al rogo. E fu bruciato il 7 maggio 1558, morendo piamente e pazientemente, fermo nella sua confessione degli articoli di fede protestanti.

Con lui soffrì Tommaso Hale, un calzolaio di Bristol, che fu condannato dal Cancelliere Dalby. Questi martiri furono legati spalla a spalla a Tommaso Banion, un tessitore, che fu bruciato il 27 agosto dello stesso anno, morendo per la causa evangelica del suo Salvatore.

J. Corneford, di Wortham; C. Browne, di Maidstone; J. Herst, di Ashford; Alice Snoth e Catherine Knight, una donna anziana.

Con piacere osserviamo che questi cinque martiri furono gli ultimi a soffrire nel regno di Maria per la causa protestante; ma la malizia dei papisti si manifestò nell'affrettare il loro martirio, che avrebbe potuto essere ritardato fino all'esito della malattia della regina. Si racconta che l'arcidiacono di Canterbury, pensando che la morte improvvisa della regina avrebbe impedito l'esecuzione, viaggiò per posta da Londra, per avere la soddisfazione di aggiungere un'altra pagina alla lista nera dei sacrifici papisti.

Le accuse contro di loro erano, come in generale, gli elementi sacramentali e l'idolatria di inchinarsi alle immagini. Citavano le parole di San Giovanni: "Guardatevi dagli idoli" e, riguardo alla presenza reale, insistevano, secondo San Paolo, che "le cose che si vedono sono temporali".ª Quando stava per essere letta la sentenza contro di loro e la scomunica doveva avvenire in modo regolare, John Corneford, illuminato dallo Spirito Santo, ribaltò terribilmente questo procedimento contro di loro e, in modo solenne e impressionante, rimproverò la loro scomunica con le seguenti parole: Nel nome di nostro Signore Gesù Cristo, il Figlio di Dio Onnipotente, e per il potere del Suo Spirito Santo, e per l'autorità della Sua santa Chiesa cattolica e apostolica, noi qui consegniamo nelle mani di Satana per la distruzione, i corpi di tutti questi bestemmiatori ed eretici che sostengono qualsiasi errore contro la Sua santissima Parola, o che condannano la Sua santissima verità come eresia, o

che sostengono una religione falsa o strana, affinché con questo Tuo santo giudizio, o Dio potentissimo, contro i Tuoi avversari, la Tua vera religione sia resa nota per la Tua grande gloria e per la nostra consolazione e l'edificazione di tutta la nostra nazione. Buon Dio, così sia. Amen.

Questa sentenza fu pronunciata pubblicamente e registrata e, come se la Provvidenza avesse decretato che non fosse stata pronunciata invano, alla fine dei sei giorni la regina Maria morì, detestata da tutti gli uomini buoni e maledetta da Dio.

Pur conoscendo queste circostanze, l'accanimento dell'arcidiacono superò quello del suo grande esempio, Bonner, il quale, pur avendo in quel momento diverse persone in suo potere, non le condusse a morte in fretta, dando loro la possibilità di fuggire. Alla morte della regina, molti erano imprigionati; altri erano appena stati arrestati; alcuni interrogati e altri già condannati. Il fatto è che c'erano già ordini ma con la morte dei tre istigatori degli omicidi protestanti, il cancelliere, il vescovo e la regina, che morirono quasi contemporaneamente, le pecore condannate furono liberate e vissero per molti anni lodando il Signore per la loro felice liberazione.

Questi cinque martiri, sul rogo, hanno pregato ardentemente affinché il loro sangue fosse l'ultimo versato, e la loro preghiera non è stata vana. Morirono gloriosamente e completarono il numero che Dio aveva scelto per testimoniare la verità in quel terribile regno, e i loro nomi sono scritti nel Libro della Vita. Sebbene fossero gli ultimi, non erano tra gli ultimi dei santi resi idonei all'immortalità grazie al sangue redentore dell'Agnello.

Catharine Finlay, alias Knight, fu convertita dal figlio, che le espose le Scritture, operando in lei una grande opera, che si consumò con il martirio Alice Snoth, sul rogo, mandò a chiamare la nonna e il padrino e proclamò loro gli articoli della sua fede e i

Comandamenti di Dio, convincendo così il mondo che conosceva il suo dovere. Morì gridando agli astanti di essere cristiana e soffrendo con gioia per la testimonianza del Vangelo di Cristo.

William Fetty Frustato a Morte.

Tra le innumerevoli atrocità commesse dallo spietato e insensibile Bonner, l'omicidio di questo bambino innocente può essere considerato il più orribile. Suo padre, John Fetty, della parrocchia di Clerkenwell, di professione sarto, aveva solo ventiquattro anni e aveva fatto una scelta benedetta; si era fissato saldamente su una speranza eterna e si era affidato a Colui che costruisce la sua Chiesa in modo tale che le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Ma ahimè, proprio la sposa del Suo seno, il cui cuore era indurito contro la verità e la cui mente era influenzata dagli insegnanti di false dottrine, divenne il suo accusatore.

Brokenbery, papista e parroco di quella parrocchia, ricevette l'informazione di questa traditrice Dalila, e di conseguenza il pover'uomo fu arrestato. Ma allora il terribile giudizio

di un Dio sempre giusto, che è "troppo pulito di occhi... per vedere il male", cadde su questa donna indurita e perfida, perché non appena il marito traditore fu arrestato per la sua azione malvagia, cadde improvvisamente in un attacco di follia, mostrando un esempio terribile e risvegliante del potere di Dio di punire i malvagi. Questa terribile circostanza ebbe un certo effetto sui cuori degli empi cacciatori che avevano cercato a lungo la loro preda; in un momento di acquiescenza gli permisero di tenere la sua indegna moglie, di restituire il bene per il male e di mantenere due bambini che, se fosse stato mandato in prigione, sarebbero rimasti senza un protettore o sarebbero diventati un peso per la parrocchia. Poiché gli uomini cattivi agiscono per motivi futili, possiamo attribuire l'indulgenza dimostrata a quest'ultimo motivo.

Abbiamo visto nella prima parte del nostro racconto dei martiri alcune donne il cui affetto per i mariti le ha portate a sacrificare persino la propria vita per preservare i loro mariti; ma qui, secondo il linguaggio della Scrittura, una madre è davvero un mostro di natura. Né l'affetto coniugale né quello materno potevano esercitare alcun effetto sul cuore di questa donna indegna.

Sebbene il nostro afflitto cristiano avesse sperimentato una tale crudeltà e falsità da parte di quella donna che gli era sottomessa da tutti i vincoli umani e divini, tuttavia con spirito paziente e umano sopportò le sue azioni malvagie, cercando durante la sua calamità di alleviare il suo disturbo e lenendola con ogni possibile espressione di tenerezza. Così, in poche settimane, fu quasi ristabilita. La malignità contro i santi dell'Altissimo era troppo radicata nel suo cuore per essere rimossa e, man mano che le forze le tornavano, aumentava anche la sua inclinazione a commettere malvagità. Il suo cuore era indurito dal principe delle tenebre e a lei si possono applicare queste parole tristi e scoraggianti:

"L'Etiope cambierà forse pelle e il leopardo macchie? Così anche voi potrete fare il bene, essendo abituati a fare il male".ª Se soppesiamo questo testo in modo appropriato con un altro: "Avrò pietà di chi voglio avere pietà", come possiamo pretendere di travisare la sovranità di Dio chiamando Geova davanti al tribunale della ragione umana, che, in materia religiosa, è troppo spesso contrastata dalla saggezza infinita? "Ampia è la porta e larga la via che conduce alla distruzione, e molti sono quelli che entrano per essa".

Le vie del cielo sono davvero imperscrutabili ed è nostro imperdonabile dovere camminare sempre in dipendenza da Dio, guardando a Lui con umile fiducia, sperando nella Sua bontà e confessando sempre la Sua giustizia; e dove 'non possiamo capire, lì cominciamo a confidareª. Questa miserabile donna, seguendo gli orribili dettami di un cuore indurito e depravato, fu a malapena confermata nella sua guarigione, che, soffocando i dettami dell'onore, della gratitudine e di ogni affetto naturale, denunciò nuovamente il marito, che fu nuovamente catturato e portato davanti a Signore John Mordant, un cavaliere e uno dei commissari della Regina Maria.

Dopo l'interrogatorio, il giudice, ritenendolo fermo nelle sue opinioni, che militavano contro quelle sostenute dalla superstizione e dalla crudeltà, lo condannò alla prigionia e alla tortura nella Torre dei Lollardi. Lì lo misero in una dolorosa gogna, e accanto a lui misero un piatto d'acqua con una pietra dentro, Dio solo sa a quale scopo, a meno che non fosse per dimostrare che non doveva aspettarsi altro cibo, il che è abbastanza credibile se consideriamo le loro pratiche simili contro altri citati in precedenza in questa narrazione; Come, tra gli altri, nei confronti di Richard Smith, che morì sotto la sua crudele prigionia; tra gli altri dettagli di crudeltà, è riportato che quando una pia donna si presentò per chiedere al dottor Story il permesso di seppellirlo, egli chiese alla donna se ci fosse della paglia o del sangue sul cadavere di Smith; ma lascio al giudizio dei dotti cosa intendesse con questo.

Il primo giorno della terza settimana di sofferenze del nostro martire, si presentò alla sua vista qualcosa che certamente gli fece sentire i suoi tormenti in tutta la loro intensità, ed esecrare, con un'amarezza che si fermava appena alla maledizione, l'autore della sua disgrazia. Osservare e punire le azioni dei suoi aguzzini è lasciato all'Altissimo, che vede la caduta di un uccellino e nella cui santa Parola è scritto: La vendetta è mia, io la ripagherò.ª Così vide il proprio figlio, un bambino di soli otto anni. Per quindici giorni il padre indifeso era stato sospeso dal suo aguzzino per il braccio destro e la gamba sinistra, e a volte per entrambi gli arti, cambiando la posizione allo scopo di dargli forza per sopportare e prolungare le sue sofferenze. Quando l'innocente ragazzino, desideroso di vedere e parlare con il padre, chiese il permesso a Bonner, il cappellano del vescovo, alla domanda su quale fosse lo scopo della sua visita, disse che desiderava vedere suo padre. Chi è tuo padre?", chiese il cappellano. Giovanni Felly "ª, rispose il ragazzino, indicando al contempo il luogo in cui era rinchiuso. Ma tuo padre è un eretico!"ª Il piccolo, con grande coraggio, rispose, con un'energia tale da suscitare ammirazione in qualsiasi petto, tranne che in quello di questo disgraziato insensibile e senza principi, così pronto a eseguire i capricci di una regina senza coscienza: Mio padre non è un eretico: tu hai il marchio di Balaam.

Irritato da un rimprovero così giusto, il sacerdote, indignato e mortificato, nascose per un attimo il suo risentimento e portò l'audace ragazzo in casa, dove, tenendolo al sicuro, lo consegnò ad altri che, vili e crudeli come lui, lo spogliarono e lo flagellarono con le loro fruste con tale violenza che, svenendo sotto le frustate inflitte al suo tenero corpo e coperto dal sangue che sgorgava dalle piaghe, stava per morire vittima di questa dura e immeritata punizione.

In questo stato, sanguinante e svenuto, questo bambino sofferente, coperto solo da una lunga camicia, fu portato davanti al padre da uno degli attori dell'orribile tragedia, che, mentre mostrava questo spettacolo straziante, usava il più vile disprezzo e si rallegrava di ciò che aveva fatto. Il bambino fedele, come se avesse recuperato le forze alla vista del padre, implorò in ginocchio la sua benedizione. Ah, Will, disse l'afflitto padre, tremando

per l'orrore, "chi ti ha fatto questo?". L'innocente ragazzo gli raccontò le circostanze che avevano portato all'implacabile castigo che gli era stato inflitto con tanta bassezza; ma quando ripeté il rimprovero che aveva rivolto al cappellano e che era stato provocato dal suo spirito indomito, fu strappato al padre, che era in lacrime, e riportato in casa, dove fu imprigionato e strettamente sorvegliato.

Bonner, sentendo un certo timore che ciò che aveva fatto non potesse essere giustificato nemmeno tra i mastini più sanguinari del suo branco famelico, concluse nella sua mente oscura e malvagia di liberare John Fetty, almeno per un periodo, dai rigori che stava subendo per la gloriosa causa della verità eterna. Sì, la sua luminosa ricompensa è fissata oltre i limiti del tempo, entro i confini dell'eternità, dove la freccia del malvagio non può colpire, dove non ci saranno più dolori per i beati, che nella dimora della gloria, dove non ci saranno più dolori per i beati.

Perciò fu liberato per ordine di Bonner (che disonore per ogni dignità chiamarlo vescovo!) dalle sue dolorose catene, e portato dalla torre dei Lollardi alla camera di quel malvagio e infame macellaio, dove trovò il vescovo che si riscaldava davanti a un grande fuoco. Quando entrò nella stanza, Fetty disse: "Dio sia qui e pace!" "Dio sia qui e pace (disse Bonner), questo non è né Dio vi salvi, né buongiorno! Se scalciate contro questa pace (disse Fetty), questo non è il posto che cerco.

Un cappellano del vescovo, che era in piedi accanto a lui, girò il poveretto e, pensando di prendersi gioco di lui, disse, in tono canzonatorio: "Che cosa abbiamo qui: un giullare!". Mentre Fetty si trovava nella stanza del vescovo, osservò, appesi vicino al letto del vescovo, un paio di grandi rosari di perline nere e disse: "Signore, credo che il boia non sia lontano, perché la corda (disse indicando i rosari) è già qui! Immediatamente notò anche, nella stanza del vescovo, un piccolo crocifisso. Chiese al vescovo cosa fosse, ed egli rispose che era Cristo. Ed è stato maltrattato in modo così crudele come appare qui? Sì, lo è stato", rispose il vescovo. E così crudelmente tratterai coloro che cadranno nelle tue mani, perché tu sei per il popolo di Dio come Caifa lo fu per Cristo", gli disse il vescovo con rabbia:

Sei un vile eretico e ti brucerò o perderò tutto quello che ho, anche la mia casula".ª "No, signore (gli disse Felly), preferisci darla a qualche povero che preghi per te".ª Bonner, nonostante la rabbia che provava, intensificata dalle osservazioni calme e taglienti di questo sagace cristiano, pensò che fosse più saggio licenziare il padre, a causa del bambino quasi ucciso. La sua anima vigliacca tremava per le conseguenze che ne sarebbero potute derivare; la paura è inseparabile dalle menti meschine, e questo prete grassoccio e vigliacco sperimentò gli effetti di questo mezzo a tal punto da indurlo ad assumere l'aspetto di ciò a cui era del tutto estraneo: della MISERICORDIA.

Il padre, licenziato dal tiranno Bonner, tornò a casa con il cuore pesante, con il figlio morente, che non sopravvisse a molti giorni di trattamento crudele.

Quanto contraria alla volontà del grande Re e Profeta, che insegnava ai suoi seguaci nella mitezza, era la condotta di questo falso e sanguinario maestro, di questo vile apostata dal suo Dio a Satana! Ma il diavolo si era impadronito del suo cuore e guidava ogni azione di quel peccatore che egli aveva indurito; costui, dedito a terribili distruzioni, correva la corsa dei malvagi, segnando i suoi passi con il sangue dei santi, come se desiderasse raggiungere la meta della morte eterna.

La liberazione del dottor Sands

Questo eminente prelato, vice-cancelliere di Cambridge, ha accettato di predicare, con brevissimo preavviso, davanti al duca e all'università, su richiesta del duca di Northumberland, quando quest'ultimo è venuto a Cambridge per sostenere la richiesta di Lady Jane Gray. Il testo che prese fu quello che gli fu presentato all'apertura della Bibbia, e non avrebbe potuto sceglierne uno più appropriato, gli ultimi tre versetti di Giosuè. Come Dio le diede il testo, così le diede un ordine e una potenza di parola tali da suscitare le emozioni più vive nei suoi uditori. Il sermone stava per essere inviato a Londra per essere stampato, quando giunse la notizia che il duca era tornato e che la regina Maria era stata proclamata.

Il duca fu immediatamente arrestato e il dottor Sands fu costretto dall'università a dimettersi dal suo incarico. Quando Mr. Mildmay si chiese come mai un uomo così colto avesse osato mettersi volontariamente in pericolo e parlare contro una principessa così buona come Maria, il dottore rispose: "Se io facessi come ha fatto Mr. Egli si schierò armato contro la regina Maria; un tempo traditore, ora grande amico di lei. Seguì un saccheggio generale delle proprietà del dottor Sand, che fu poi portato a Londra su un ronzino. Durante il viaggio dovette sopportare diversi insulti da parte di fanatici cattolici e, passando per Bishopsgate Street, fu sbattuto a terra da una pietra lanciata contro di lui. Fu il primo prigioniero a entrare nella Torre per motivi religiosi. Gli fu permesso di portare con sé la Bibbia, ma gli furono tolte le camicie e altri articoli.

Il giorno dell'incoronazione di Maria, i cancelli della prigione erano così poco sorvegliati che era facile fuggire. Un vero amico, il signor Mitchell, andò a trovarlo, gli diede i suoi stessi abiti come travestimento e fu disposto a rimanere al suo posto. Questo fu uno straordinario esempio di amicizia; ma lui rifiutò l'offerta, dicendo: "Non sono a conoscenza di alcun motivo per cui dovrei essere in prigione. Fare questo mi renderebbe doppiamente colpevole. Aspetterò il piacere di Dio, ma mi considero un grande debitore nei suoi confronti".

Con il dottor Sands fu imprigionato anche il signor Bradford; i due furono tenuti sotto stretta sorveglianza in prigione per ventinove settimane. Il custode, John Fowler, era un malvagio papista, eppure si lasciò convincere a tal punto che alla fine cominciò a prediligere il Vangelo e si convinse della vera religione che una domenica, mentre celebravano la Messa nella cappella, il dottor Sands amministrò la Comunione a Bradford

e Fowler. Così Fowler divenne il loro figlio generato nelle prigioni. Per far posto a Wyat e ai suoi complici, il dottor Sands e altri nove predicatori furono mandati a Marshalsea.

Il custode di Marshalsea nominò un uomo per ogni predicatore, per condurlo lungo la strada; li fece andare avanti, e lui e il dottor Sands li seguirono, conversando insieme. A quel punto il papismo cominciava a essere impopolare. Dopo che ebbero passato il ponte, la guardia disse al dottor Sands. Vedo che i vanitosi vorrebbero gettarla nel fuoco. Siete vanitoso quanto loro se, essendo giovane, vi arroccate nella vostra arroganza e preferite la vostra opinione a quella di tanti degni prelati, anziani, studiosi e uomini seri come ce ne sono in questo regno. Se è così, vedrete che sono un severo custode e che aborro totalmente la vostra religione".ª Il dottor Sands rispose: "So di essere giovane e che le mie conoscenze sono scarse; mi basta conoscere Cristo crocifisso, e non ho imparato niente dal

Chi non vede che grande blasfemia c'è nel papismo. A Dio mi rimetto e non agli uomini; nelle Scritture ho letto di molti custodi pii e cortesi: che Dio faccia di te uno di loro! E se così non fosse, spero che mi dia forza e pazienza per sopportare i vostri maltrattamenti.ª

Allora il guardiano gli disse: "Siete deciso ad attenervi alla vostra religione?".ª "Sì", rispose il medico,

Per grazia di Dio! ª "In verità", disse la guardia, "mi sei tanto più simpatico per questo; ti stavo solo mettendo alla prova; considera tutti i favori che posso farti; e mi considererò felice se potrò morire sul rogo con te".

E mantenne la parola, perché si fidava del medico, lasciandolo vagare da solo nei campi, dove incontrò il signor Bradford, anch'egli prigioniero a disposizione della corte reale, che aveva ottenuto lo stesso favore dal suo guardiano. Su sua richiesta, gli affidò il signor Sands come compagno di cella e la Comunione fu amministrata a un gran numero di comunicanti.

Quando Wyat arrivò con il suo esercito a Southwark, si offrì di liberare tutti i protestanti imprigionati, ma il dottor Sands e gli altri predicatori rifiutarono di accettare la libertà a tali condizioni.

Dopo nove mesi di detenzione nella prigione di Marshalsea, il dottor Sands fu rilasciato grazie alla mediazione di Signore Tommaso Holcroft, cavaliere marziale. Sebbene il signor Holcroft avesse il mandato della regina, il vescovo gli aveva ordinato di non rilasciare il dottor Sands fino a quando non avesse ricevuto la garanzia da parte di due gentiluomini con lui, ognuno dei quali si era impegnato per 500 sterline, che il dottor Sands non si sarebbe assentato dal regno senza il permesso di farlo. Il signor Holcroft fu immediatamente raggiunto da due gentiluomini del nord, amici e cugini del dottor Sands, che si offrirono di pagare la cauzione.

Dopo il pranzo dello stesso giorno, Signore Tommaso Holcroft fece portare il dottor Sands a casa sua a Westminster, per raccontargli tutto quello che aveva fatto. Il dottor Sands rispose: Ringrazio Dio che ha mosso il vostro cuore ad avere tanta considerazione

di me, per cui mi considero obbligato nei vostri confronti. Dio la ripagherà e io stesso non le sarò ingrato. Ma poiché mi avete trattato con gentilezza, sarò franco anche con voi. Sono entrato libero in prigione, non ne uscirò legato. Poiché non posso essere di alcun aiuto ai miei amici, non farò loro alcun male. E se sarò liberato, non resterò sei giorni in questo regno, se posso andarmene. Pertanto, se non posso essere liberato, rimandatemi a Marshalsea e lì sarete sicuri di me.

Questa risposta dispiacque molto a Mr. Holcroft, che però gli rispose da vero amico: Visto che non puoi essere cambiato, cambierò il mio proposito e ti accontenterò. Qualunque cosa accada, vi lascerò liberi; e visto che avete il desiderio di attraversare il mare, andate il più velocemente possibile. Una cosa ti chiedo: mentre sei lì, non scrivermi nulla, perché questo potrebbe essere la mia distruzione.

Il dottor Sands, salutando affettuosamente lui e gli altri amici imprigionati, se ne andò. Passò dalla casa di Winchester e da lì prese una barca e andò a casa di un amico a Londra, di nome William Banks, rimanendovi una notte. La notte successiva si recò a casa di un altro amico, dove apprese di essere stato sottoposto a un'intensa attività di ricerca, per ordine esplicito di Gardiner.

Il dottor Sands si recò di notte a casa di un uomo di nome Berty, uno sconosciuto che era stato con lui nella prigione di Marshalsea per qualche tempo. Era un buon protestante e viveva a Maik-lane. Lì rimase sei giorni, poi andò a casa di uno dei suoi conoscenti a Com- hill. Si fece fornire da questo conoscente, Quinton, due cavalli, avendo deciso di andare, al mattino, nell'Essex, da suo suocero, il signor Sands, dove si trovava sua moglie, cosa che fece dopo essere sfuggito con difficoltà all'arresto. Non erano passate due ore prima che Mr. Sands venisse informato che due guardie avrebbero arrestato il Dr. Sands quella notte.

Quella notte il dottor Sands fu portato nella fattoria di un onesto contadino, vicino al mare, dove rimase per due giorni e due notti in un soggiorno non accompagnato. Poi andò a casa di un certo James Mower, un comandante di nave, che viveva a Milton- Shore, dove aspettò che un vento favorevole lo portasse nelle Fiandre. Mentre si trovava lì, James Mower gli portò quaranta o cinquanta marinai, ai quali fece un'esortazione; essi si invaghirono di lui a tal punto che promisero di morire piuttosto che permettere che venisse preso.

Il 6 maggio, domenica, il vento era favorevole. Nel congedarsi dalla sua padrona di casa, sposata da otto anni senza aver avuto un figlio, le regalò un bel fazzoletto e una vecchia corona d'oro e le disse: "Consolati; prima che sia passato un anno intero, Dio ti darà un figlio, un maschio".ª E questo si avverò, perché dodici mesi e un giorno dopo, Dio le diede un figlio.

Non appena raggiunse Anversa, seppe che il re Filippo aveva dato ordine di arrestarlo. Fuggì quindi ad Augusta, nel Cleveland, dove il dottor Sands rimase quattordici giorni,

recandosi poi a Strasburgo, dove, dopo aver vissuto lì un anno, la moglie venne a trovarlo. Si ammalò di influenza per nove mesi ed ebbe un figlio che morì di peste. Alla fine la sua amata moglie si ammalò di tisi e morì tra le sue braccia. Quando la moglie fu morta, andò a Zurigo e rimase a casa di Pietro Martire per cinque settimane.

Un giorno, seduti a cena, venne improvvisamente comunicata la notizia della morte della regina Maria e il dottor Sands fu chiamato dai suoi amici a Strasburgo, dove predicò. Lui e il signor Grindal partirono per l'Inghilterra e arrivarono a Londra proprio il giorno dell'incoronazione della regina Elisabetta. Questo fedele servitore di Cristo salì, sotto la regina Elisabetta, ai più alti riconoscimenti della Chiesa, diventando successivamente vescovo di Worcester, vescovo di Londra e arcivescovo di York.

Il trattamento riservato dalla Regina Maria alla sorella, la Principessa Elisabetta

La conservazione della principessa Elisabetta può essere considerata un esempio notevole dell'occhio vigile di Cristo sulla Sua Chiesa. Il fanatismo di Maria non aveva alcun riguardo per i legami di consanguineità, di affetto naturale o di successione nazionale.

La sua mente, fisicamente fiacca, era sotto il dominio di uomini che non possedevano alcuna bontà umana e i cui principi erano sanciti e comandati dai dogmi idolatri del pontefice romano. Se avessero potuto prevedere la breve durata del regno di Maria, si sarebbero macchiati le mani con il sangue protestante di Elisabetta e, come conditio sine qua non della salvezza della regina, l'avrebbero annegata per cedere il regno a qualche principe cattolico. La resistenza a una cosa del genere sarebbe stata accompagnata da tutti gli orrori di una guerra civile religiosa, e simili calamità sarebbero state avvertite in Inghilterra come in Francia sotto Enrico il Grande, che la regina Elisabetta aiutò nell'opposizione ai suoi sudditi cattolici dominati dai preti. Come se la Provvidenza avesse in mente l'instaurazione perpetua della fede protestante, bisogna notare la differenza nella durata dei due regni. Maria avrebbe potuto regnare molti anni secondo il corso della natura, ma il corso della grazia ha disposto diversamente. Cinque anni e quattro mesi fu il tempo concesso a questo regno debole e miserabile, mentre il regno di Elisabetta è tra i più lunghi che il trono inglese abbia mai visto: quasi nove volte quello dell'impietosa sorella.

Prima che Maria salisse alla corona, trattava Elisabetta con fraterna gentilezza, ma da quel momento la sua condotta cambiò e si stabilì la distanza più imperiosa. Sebbene Elisabetta non avesse partecipato alla ribellione di Signore Tommaso Wyat, fu comunque arrestata e trattata come colpevole di quella ribellione. Il modo in cui avvenne l'arresto fu simile alla mente che l'aveva dettato: i tre ministri del gabinetto, che lei aveva incaricato di occuparsi dell'arresto, entrarono sgarbatamente nella sua camera da letto alle dieci di sera e, sebbene fosse molto malata, non riuscirono a convincerli a lasciarla riposare fino al mattino successivo. Il suo stato di debolezza le permise di essere trasportata solo per brevi tratti nel lungo viaggio verso Londra, ma la principessa, sebbene afflitta nella sua persona,

ebbe una consolazione che sua sorella non avrebbe mai potuto acquistare: le persone tra cui passò lungo la strada la compiangevano e pregavano per la sua salvezza.

Arrivata a corte, fu tenuta prigioniera per due settimane, strettamente sorvegliata, senza sapere chi fosse il suo accusatore, né vedere qualcuno che potesse confortarla o consigliarla. Alla fine, però, l'accusa fu svelata da Gardiner che, insieme a diciannove membri del Consiglio, la accusò di aver istigato la cospirazione di Wyat, che lei sosteneva religiosamente essere falsa. Non riuscendo nell'intento, le rinfacciarono i suoi rapporti con Signore Peter Carew nell'ovest, e anche in questo caso non ebbero successo. A questo punto la regina interpose la sua volontà di rinchiuderla nella Torre, un passo che travolse la principessa con la più grande paura e angoscia. Invano sperò che Sua Maestà la Regina non l'avrebbe mandata in quel luogo; ma non poté sperare in alcuna indulgenza; il numero dei suoi attendenti fu limitato e cento soldati del nord furono incaricati di sorvegliarla giorno e notte.

La domenica delle Palme fu portata alla Torre. Quando raggiunse il giardino del palazzo, guardò le finestre, aspettandosi di vedere quelle della Regina, ma rimase delusa.

A Londra fu dato l'ordine di recarsi tutti in chiesa e di portare le palme, in modo da poterla condurre in prigione senza proteste o manifestazioni di solidarietà.

Passando sotto il London Bridge, il calo della marea rese la traversata molto pericolosa e la chiatta rimase bloccata per un po' su uno sperone del ponte. Per mortificarla ulteriormente, le fu fatto sbarcare sulla Scala dei Traditori. Poiché pioveva a dirotto ed era costretta a mettere i piedi in acqua per raggiungere la riva, esitò; ma questo non suscitò alcuna cortesia nel signore che l'assisteva. Quando ebbe messo i piedi sui gradini, esclamò: Qui, sebbene prigioniera, atterro come il suddito più leale che sia mai giunto su questi gradini; e lo dico davanti a Te, o Dio, non avendo altro amico che Te!

Un gran numero di guardie e di servitori della Torre si disposero in modo che la principessa potesse passare in mezzo a loro. Chiedendo a cosa fosse dovuta la sosta, fu informata che era una consuetudine. Disse: "Se siete qui per me, vi prego di essere scusati".ª Sentendo questo, i poveretti si inginocchiarono e pregarono Dio di preservare la loro Grazia, per cui il giorno dopo furono espulsi dai loro uffici. Questa tragica scena deve essere stata molto interessante: vedere una principessa gentile e irreprensibile mandata via come un agnello, a languire in attesa di un trattamento crudele e della morte, e contro la quale non c'era altro motivo che la sua superiorità nelle virtù cristiane e nelle capacità acquisite. Le sue compagne piangevano apertamente mentre lei camminava con un'andatura dignitosa verso i tragici merli del suo destino.

Cosa intendete con queste lacrime?", disse Elisabetta, "Vi ho portato qui per confortarmi, non per scoraggiarmi, perché la mia verità è tale che nessuno avrà motivo di piangere per me.

Il passo successivo dei suoi nemici fu quello di procurarsi le prove con mezzi che ai nostri giorni sono considerati esecrabili. Molti poveri prigionieri furono messi alla frusta per estorcere loro, se possibile, qualsiasi accusa che potesse condannare a morte la donna e soddisfare così l'indole sanguinaria di Gardiner. Egli stesso andò a interrogarla sul suo trasferimento dalla casa di Ashbridge al castello di Dunnington, avvenuto molto tempo prima. La principessa aveva completamente dimenticato questo evento insignificante e Lord Arundel, dopo l'interrogatorio, inginocchiandosi, si scusò per averla disturbata in una questione così banale. Mi avete messo a dura prova ª, rispose la principessa, "ma di questo sono certa, che Dio ha posto un limite alle vostre azioni; Dio vi perdoni tutti".I suoi cavalieri, che avrebbero dovuto essere i suoi attendenti e fornirle il necessario, furono costretti a cedere il posto ai soldati comuni, per ordine del sindaco della Torre, che era in tutto e per tutto uno strumento servile di Gardiner; tuttavia gli amici di Sua Grazia ottennero un'ordinanza del Consiglio, che regolava questa tirannia stecchita in modo più soddisfacente per lei.

Dopo aver trascorso un mese intero in stretta prigionia, inviò una comunicazione al Lord Ciambellano e a Lord Chandois, ai quali comunicò il cattivo stato di salute in cui versava per la mancanza di aria fresca e di esercizio fisico. Dopo aver presentato una petizione al Consiglio, Elisabetta fu autorizzata a malincuore a passeggiare nelle stanze della regina e poi in giardino, mentre i prigionieri di quel lato erano accompagnati dalle loro guardie, senza poterla vedere. La sua gelosia fu suscitata anche da un bambino di quattro anni che ogni giorno portava fiori alla principessa. Il bambino fu minacciato di fustigazione e al padre fu ordinato di tenerlo lontano dagli alloggi della principessa.

Il 5 maggio il sindaco fu destituito dalla sua carica e al suo posto fu nominato Signore Henry Benifield, accompagnato da un centinaio di soldati vestiti di blu, dall'aspetto funesto. Questa misura suscitò grande allarme nella mente della principessa, che immaginava che si trattasse di preparativi atti a farle subire la stessa sorte di Lady Jane Gray, e con lo stesso taglio. Avendo ricevuto assicurazioni che non c'era alcun progetto del genere in corso, le venne in mente che il nuovo sindaco della Torre fosse segretamente incaricato di farla fuori, in quanto il suo carattere ambiguo si armonizzava con la feroce inclinazione di coloro da cui era stato nominato.

Si vociferava allora che Sua Grazia sarebbe stata portata via dal Lord Mayor e dai suoi soldati, cosa che alla fine si rivelò vera. Il Consiglio ordinò di portarla a Woodstock Manor, cosa che avvenne la domenica della Trinità, il 13 maggio, sotto l'autorità di Signore Henn' Benificld e Lord Tame. La causa apparente del suo allontanamento fu quella di far posto ad altri prigionieri. Richmond fu il primo luogo in cui vennero trattenuti e qui la principessa dormì, anche se all'inizio non senza timore, perché i suoi stessi servitori furono sostituiti dai soldati, che furono posti come guardie alla porta della sua stanza. In seguito a reclami, Lord Tame annullò questo indecoroso abuso di autorità e le garantì una perfetta sicurezza durante la sua custodia.

Mentre passava per Windsor, vide alcuni dei suoi poveri e sconsolati servitori che aspettavano di vederla.

Vai da loroª, disse a uno dei suoi attendenti, "e di' loro da parte mia queste parole: tanquim ovis, cioè come pecore al macello".

Il mattino seguente Sua Grazia si fermò a casa di un uomo di nome Mr. Dormer e, mentre vi si recava, il popolo gli fece tali segni di leale affetto che Sir Henry si indignò e li trattò apertamente come ribelli e traditori. In alcuni villaggi lanciarono le campane in aria, immaginando che la venuta della principessa tra loro fosse dovuta a ben altre cause; ma questa innocente manifestazione di gioia fu sufficiente a far sì che il persecutore Benifield ordinasse ai suoi soldati di catturare queste umili persone e metterle alla gogna.

Il giorno dopo Sua Grazia arrivò a casa di Lord Tame, dove rimase tutta la notte e fu intrattenuta molto nobilmente. Ciò suscitò l'indignazione di Sir Henry, che lo spinse ad avvertire Lord Tame di considerare bene i suoi modi; ma l'umanità di Lord Tame non si lasciò spaventare e rispose in modo adeguato. In un'altra occasione, questo ufficiale prodigo, per dimostrare il suo pessimo carattere e il suo disprezzo per la cortesia, entrò in una stanza che era stata preparata per Sua Grazia con una sedia, due cuscini e un tappeto, vi si sedette presuntuosamente e chiamò uno dei suoi uomini a togliergli gli stivali. Non appena le dame e i gentiluomini della principessa lo vennero a sapere, lo ridicolizzarono e si fecero beffe di lui. Quando la cena fu terminata, chiamò il padrone di casa e ordinò a tutti i cavalieri e le dame di tornare a casa, stupendosi molto del fatto che avesse permesso una compagnia così numerosa, visto il grave incarico che gli era stato affidato. Sir Henry,ª disse sua signoria, "Accontentatevi; eviteremo tanta compagnia, compresi i vostri uomini".ª "No", disse Sir Henry, "ma i miei soldati faranno la guardia tutta la notte".ª Lord Tame rispose: "Non ce n'è bisogno".ª "Bene", disse l'altro, "che ce ne sia bisogno o meno, lo faranno".ª

Il giorno successivo Sua Grazia partì da Woodstock, dove fu confinata, come in precedenza, nella Torre di Londra, con i soldati che la sorvegliavano dentro e fuori le mura, ogni giorno, in numero di sessanta; e di notte erano quaranta per tutto il tempo della sua prigionia.

Alla fine le fu permesso di passeggiare nei giardini, ma con le più severe restrizioni: le chiavi erano custodite da Signore Henry in persona, che la teneva sempre sotto molti lucchetti e catenacci, il che la indusse a chiamarlo il suo carceriere, il quale si offese e la pregò di usare la parola ufficiale. Dopo molte suppliche al Consiglio, ottenne il permesso di scrivere alla regina; ma il carceriere, che le portò carta, penna e inchiostro, rimase con lei mentre scriveva e, quando se ne andò, portò via questi articoli fino a quando non sarebbero stati necessari. Insistette anche per portare lui stesso la lettera alla regina, ma Elisabetta non volle ammettere che fosse lui il latore e si fece presentare da uno dei suoi cavalieri.

Dopo la lettera, il dottor Owen e il dottor Wendy visitarono la principessa, perché il suo stato di salute richiedeva una visita medica. Rimasero con lei cinque o sei giorni, durante i quali migliorò molto; poi tornarono dalla regina e parlarono in modo lusinghiero della sottomissione e dell'umiltà della principessa, che sembrò commossa; ma i vescovi pretesero che ammettesse di aver offeso sua maestà. Elisabetta rifiutò questo modo indiretto di riconoscere la sua colpa. Se ho offeso "ª, disse, "e sono colpevole, non chiedo misericordia, ma la legge, che sono certa avrei subito molto tempo fa se fosse stato provato qualcosa contro di me; vorrei essere altrettanto libera dal pericolo dei miei nemici; allora non dovrei essere rinchiusa e chiusa dietro mura e cancelli.

In quel periodo si parlò molto dell'opportunità di unire la principessa a qualche straniero, in modo che potesse lasciare il regno con una porzione adeguata. Uno dei membri del Consiglio ebbe la brutalità di proporre la necessità di decapitarla se il re Filippo avesse voluto il regno in pace; ma gli spagnoli, aborrendo un'idea così meschina, risposero: "Dio non voglia che il nostro re e signore acconsenta a un'azione così infame!" Stimolati da un principio di nobiltà, gli spagnoli sollecitarono allora il re a liberare la signora Elisabetta per il suo ulteriore onore, e il re non rimase insensibile a tale richiesta. La fece uscire di prigione, e poco dopo fu inviato a Hampton Court. Si può osservare qui, di passaggio, che la fallacia del ragionamento umano è evidente ad ogni passo. Il barbaro che propose l'azione politica di decapitare Elisabetta non si aspettava il cambiamento di condizione che le sue parole avrebbero provocato. Durante il viaggio da Woodstock, Benifieid la trattò con la stessa durezza di prima, facendola viaggiare in una giornata di tempesta e non permettendo alla sua vecchia cameriera, giunta a Colnbrook, dove dormì una notte, di parlarle.

Fu tenuta e sorvegliata per due settimane in modo rigoroso prima che qualcuno osasse rivolgerle la parola; alla fine arrivò il vile Gardiner, con altri tre membri del Consiglio, con grande sottomissione. Elisabetta lo accolse osservando che era stata a lungo tenuta in isolamento e lo pregò di intercedere presso il re e la regina per liberarla da questa prigionia. La visita di Gardiner aveva lo scopo di ottenere dalla principessa una confessione di colpa; ma lei si oppose ai suoi convenevoli, aggiungendo che prima di ammettere di aver fatto qualcosa di male sarebbe rimasta in prigione per il resto della sua vita. Il giorno dopo Gardiner tornò a trovarla e, inginocchiandosi, dichiarò che la regina era stupita del fatto che si ostinasse ad affermare di essere senza colpa, da cui si sarebbe dedotto che la regina aveva ingiustamente imprigionato sua Grazia. Gardiner la informò inoltre che la regina aveva dichiarato che doveva parlare in modo diverso prima di poter essere rimessa in libertà. Allora", rispose la nobile Elizabet, "preferirei essere in prigione con onore e verità piuttosto che avere la libertà ed essere sospettata da Sua Maestà. E io manterrò ciò che ho detto; non mentirò! ª Poi il vescovo e i suoi amici se ne andarono, lasciandola imprigionata come prima.

Sette giorni dopo la regina mandò a chiamare Elisabetta alle dieci di sera: erano passati due anni dall'ultima volta che si erano viste. Ciò creò terrore nell'animo della principessa che, al momento di partire, chiese ai suoi cavalieri e alle sue dame di pregare per lei, perché non era certo che sarebbe tornata da loro.

Condotta nella camera da letto della regina, entrando la principessa si adornò e, dopo aver pregato Dio di proteggere sua maestà, le assicurò che sua maestà non aveva un suddito più fedele in tutto il regno, a prescindere dalle voci che circolavano in senso contrario. Con altero disprezzo, l'imperiosa regina rispose: "Non confesserai il tuo crimine, ma resterai ferma nella tua verità. Prego Dio che sia così".

Se non è così,ª disse Elisabetta, non chiedo né favore né perdono a Vostra Maestà. Ebbene,ª disse la regina, continuate a perseverare ostinatamente nella vostra verità.

Inoltre, non volete confessare che non siete stati puniti ingiustamente.

Non devo dirvelo, se piace a Vostra Maestà. Allora lo dirai agli altriª, disse la regina.

No, se Vostra Maestà non vuole; ho portato il fardello e devo portarlo. Prego umilmente Vostra Maestà di avere una buona opinione di me e di considerarmi un vostro suddito, non solo dall'inizio fino ad ora, ma per sempre, finché ci sarà vita.

Non si può dire che il comportamento di Elizabet mostrasse l'indipendenza e la forza d'animo che accompagnano la perfetta innocenza. L'ammissione di Elizabet di non voler dire, né alla regina né ad altri, che era stata punita ingiustamente, era in totale contraddizione con quanto aveva detto a Gardiner, e doveva derivare da qualche motivo ancora inspiegabile. Si suppone che Re Filippo si sia nascosto durante il colloquio e che si sia mostrato favorevole alla principessa.

Entro sette giorni dal ritorno della principessa in carcere, il severo carceriere e i suoi uomini vennero destituiti e lei fu rilasciata, con il vincolo di essere sempre accompagnata e sorvegliata da uno dei consiglieri della regina. Quattro dei suoi cavalieri furono mandati al Tono con l'unica accusa di essere stati zelanti servitori della loro padrona. A questo avvenimento seguì presto la lieta notizia della morte di Gardiner, con la quale tutti gli uomini buoni e socievoli glorificavano Dio per aver fatto uscire dalla tana la tigre principale e per aver ulteriormente assicurato la vita del successore protestante di Maria.

Quest'uomo infame, mentre la principessa era imprigionata nella Torre, inviò un documento segreto, firmato da alcuni membri del Consiglio, che ordinava la sua esecuzione privata; se il signor Bridges, luogotenente del Tono, fosse stato così spregiudicato di fronte a un oscuro omicidio come questo empio prelato, sarebbe stata uccisa. Non essendoci la firma della regina sul documento, Mr. Bridges si affrettò a recarsi da Sua Maestà per informarla e conoscere la sua opinione. Si trattava di uno stratagemma di Gardiner che, nel tentativo di dimostrarla colpevole di tradimento, aveva fatto torturare diversi prigionieri.

Aveva anche offerto ingenti somme di denaro a Mr. Edmund Tremaine e Smithwicke per accusare l'innocente principessa.

La sua vita fu più volte in pericolo. Mentre si trovava a Woodstock, si diede fuoco, a quanto pare intenzionalmente, tra le travi e il tetto sotto cui dormiva. Si dice anche che un certo Paul Penny, guardiano di Woodstock e noto bandito, fosse stato incaricato di assassinarla, ma, comunque sia, Dio ha contrastato i disegni dei nemici della Riforma. Un altro incaricato di compiere lo stesso atto fu James Basset, un particolare favorito di Gardiner, che si era avvicinato a un miglio da Woodstock e voleva parlarne con Benifield. Dio volle che mentre Basset si recava a Woodstock, Benifield, per ordine del Consiglio, era in viaggio verso Londra; per questo motivo, lasciò al fratello l'ordine tassativo di non ammettere nessuno alla presenza della principessa durante la sua assenza, nemmeno se avesse portato un biglietto della regina. Il fratello vide l'assassino, ma il suo intento fu frustrato, poiché non poté essere ammesso alla presenza della principessa.

Quando Elizabet lasciò Woodstock, lasciò queste righe scritte con un diamante sulla finestra: Molti sospetti ci possono essere, niente di provato può essere. Disse Elizabet, prigioniera.

Con la fine della vita di Winchester finì anche l'estrema pericolosità della principessa, che fu presto seguita da molti dei suoi nemici segreti e, infine, dalla crudele sorella, che sopravvisse a Gardiner per soli tre anni.

La morte di Maria è stata attribuita a varie cause. I membri del Consiglio cercarono di consolarla nei suoi ultimi momenti, pensando che fosse l'assenza del marito a pesare così tanto sul suo cuore, ma anche se questo ebbe una certa influenza, la vera ragione del suo dolore fu la perdita di Calais, l'ultima fortezza inglese in Francia. Apri il mio cuoreª, disse

Maria, ª quando sarò morta, e vi troverai scritta la parola Calaisª. La religione non le causò alcun timore; i sacerdoti avevano addormentato in lei qualsiasi disagio di coscienza che potesse esistere a causa degli spiriti accusatori dei martiri uccisi. Non fu il sangue versato, ma la perdita di una città a commuovere la sua morte, e quest'ultimo colpo sembrò essere inflitto affinché le sue persecuzioni fanatiche fossero messe in parallelo con la sua follia politica.

Preghiamo vivamente che gli annali di qualsiasi paese, cattolico o pagano, non siano mai più macchiati da una simile ripetizione di sacrifici umani al potere papale, e che l'avversione nei confronti del personaggio di Maria sia un faro per i monarchi successivi, affinché evitino gli scogli del fanatismo!

Il castigo di Dio nei confronti di alcuni persecutori del Suo popolo durante il regno di Maria. Dopo la morte dell'arci persecutore Gardiner, ne seguirono altri, tra i quali va ricordato il dottor Morgan, vescovo di St. David, che era succeduto al vescovo Farrar. Non molto tempo dopo essere stato nominato a questo vescovato, cadde sotto la visita di Dio: il

cibo, sceso in gola, si ritirò con grande violenza. Così finì la sua esistenza, letteralmente morto di fame.

Il vescovo Thomton, suffraganeo di Dover, era un instancabile persecutore della vera Chiesa. Un giorno, dopo aver esercitato la sua crudele tirannia su un certo numero di persone pie a Canterbury, si recò dalla sala capitolare a Borne, dove, mentre una domenica contemplava i suoi uomini al bowling, cadde in preda a un attacco di paralisi e non sopravvisse a lungo.

Gli successe un altro vescovo o suffraganeo, ordinato da Gardiner, che, non molto tempo dopo la sua elevazione alla sede di Dover, cadde da una rampa di scale nella stanza del cardinale a Greenwich, rompendosi il collo. Aveva appena ricevuto la benedizione del cardinale: non avrebbe potuto ricevere nulla di peggio.

John Cooper, di Watsam, nel Suffolk, soffrì per falsa testimonianza; per malignità privata fu perseguitato da un certo Fenning, che corruppe altre due persone affinché giurassero di aver sentito Cooper dire: "Se Dio non portasse via la Regina Maria da qui, lo farebbe il diavolo".ª Cooper negò di aver detto una cosa del genere, ma Cooper era protestante ed eretico e fu impiccato, squartato, i suoi beni furono confiscati e sua moglie e i suoi nove figli ridotti alla fame. Ma durante il raccolto successivo, Grimwood di Hitcham, uno dei testimoni, si rese conto che la moglie e i nove figli erano stati ridotti all'elemosina.

La sua infamia lo colpì: mentre era al lavoro, mentre ammucchiava il grano, gli scoppiarono improvvisamente le viscere e morì prima di poter ricevere aiuto. Così uno spergiuro deliberato fu ripagato da una morte improvvisa!

Abbiamo già osservato la durezza dello sceriffo maggiore Woodroffe nel caso del martire Bradford. Si rallegrò della morte dei santi e durante l'esecuzione del signor Roger ruppe la testa al mulattiere che aveva fermato il carro per permettere ai figli del martire di dargli l'ultimo saluto. Era passata appena una settimana da quando il signor Woodroffe aveva cessato di essere il conestabile più anziano che fu colpito da paralisi e languì per diversi giorni in condizioni pietose e indifese, in grande contrasto con la sua precedente attività in quella causa sanguinaria.

Si ritiene che Ralph Lardyn, che consegnò il martire George Eagles, sia stato successivamente processato e impiccato a seguito di un'autoaccusa. Davanti alla corte, egli si autoaccusò con queste parole: "Questo mi è capitato in tutta giustizia per aver consegnato il sangue innocente di quell'uomo giusto e buono, George Eagle, che è stato qui condannato al tempo della Regina Maria per il mio atto, quando ho venduto il suo sangue per un po' di denaro".

Mentre Giacomo Abbes si rivolgeva alla sua esecuzione, esortando gli spettatori addolorati a rimanere saldi nella verità e a suggellare come lui la causa di Cristo con il suo

sangue, un servo dell'alto conestabile lo interruppe, bestemmiando e definendo la sua religione un'eresia e il buon uomo un pazzo. Ma non appena le fiamme raggiunsero il martire, il terribile colpo di Dio si abbatté su quel miserabile incallito, alla presenza di colui che aveva così crudelmente ridicolizzato. Quell'uomo fu improvvisamente colto da follia e, come un pazzo smarrito, si spogliò e si tolse le scarpe davanti a tutti (come aveva appena fatto Abbes, per distribuirle ad alcuni poveri), gridando allo stesso tempo: Così ha fatto Giacomo Abbes, il vero servo di Dio, che voi siete salvati, ma io sono condannato!ª Ripetendo questo più volte, l'ufficiale giudiziario lo fece mettere al sicuro e lo fece rivestire con i suoi abiti, ma appena fu di nuovo solo se li strappò di dosso, gridando come prima. Legato a un carro, fu portato a casa del suo padrone e dopo mezzo anno morì. Poco prima, un sacerdote venne ad assisterlo con un crocifisso, ecc. ma il disgraziato gli disse di andarsene con i suoi inganni e che lui e altri sacerdoti erano la causa della sua dannazione, ma che Abbes era salvo.

Un certo Clark, nemico giurato dei protestanti sotto il regno di re Edoardo, si impiccò nella Torre di Londra.

Froling, un sacerdote molto famoso, cadde per strada e morì sul colpo.

Dale, instancabile informatore, è stato divorato dai vermi, dando vita a uno spettacolo raccapricciante.

Alessandro, il severo custode di Newgate, morì miseramente, gonfiandosi fino a raggiungere dimensioni prodigiose e marcendo così tanto che nessuno si avvicinò a lui. Questo

Il crudele ministro della legge si recava da Bormer, Story e altri per chiedere di svuotare la sua prigione; era troppo tormentato dagli eretici! Il figlio di questo custode, tre anni dopo la morte del padre, dissipò le sue grandi proprietà e morì improvvisamente nel mercato di Newgate.

I peccati del padreª, dice il Decalogo, "ricadranno sui figli".ª Giovanni Pietro, genero di Alessandro, orrendo bestemmiatore e persecutore, morì miseramente. Quando affermava qualcosa, diceva: "Se non è vero, lasciatemi marcire prima di morire".ª E questa terribile condizione lo visitò in tutto il suo orrore.

Signore Ralph Ellerker aveva desiderato che ad Adam Damlip, ingiustamente giustiziato, fosse strappato il cuore. Poco dopo, Signore Ralph fu ucciso dai francesi, che lo mutilarono crudelmente, gli tagliarono gli arti e gli strapparono il cuore.

Quando Gardiner seppe della misera fine del giudice Hales, definì la professione del Vangelo una dottrina della disperazione, ma dimenticò che la disperazione del giudice era sorta dopo che aveva aderito al papismo. A maggior ragione si può dire questo dei principi cattolici, se consideriamo la fine miserabile del dottor Pcndleton, di Gardiner e della maggior parte dei principali persecutori. Un vescovo ricordò a Gardiner, quando era sul

letto di morte, che Pietro rinnegò il suo maestro. Ah," disse Gardiner, "ho negato come Pietro, ma non mi sono mai pentito come Pietro.

Dopo l'ascesa di Elisabetta, la maggior parte dei prelati cattolici fu imprigionata nella Torre o nella Flotta. Bonner fu imprigionato nella Marshalsea. Tra i bestemmiatori della Parola di Dio, ricordiamo, tra i tanti, il seguente episodio. Un certo William Maldon, che viveva a Greenwich come domestico, una sera si stava istruendo con profitto leggendo un libro di lettura elementare. Un altro servo, di nome John Powell, era seduto vicino e ridicolizzava tutto ciò che diceva Maldon, che lo ammoniva a non disprezzare la Parola di Dio. Ma Powell continuò, finché Maldon arrivò ad alcune preghiere inglesi e lesse ad alta voce: "Signore, abbi pietà di noi, Cristo abbi pietà di noi", ecc. Improvvisamente lo scozzese trasalì ed esclamò: Signore, abbi pietà di noi! Fu colto dal terrore più atroce, disse che lo spirito non poteva permettere che Cristo avesse pietà di lui e sprofondò nella follia. Fu mandato a Bedlam e divenne un terribile esempio del fatto che Dio non sarà sempre violato impunemente.

Henry Smith, studente di legge, aveva un padre pio e protestante, di Camden, nel Gloucestershire, e da lui fu educato con pietà. Mentre studiava legge al Temple, fu indotto a professare il cattolicesimo e, recatosi a Lovanio, in Francia, tornò carico di eprdon, crocifissi e altri balocchi papisti. Non contento di ciò, iniziò a vilipendere pubblicamente la religione evangelica in cui era stato educato, ma una notte la sua coscienza lo rimproverò con tale violenza che, in preda alla disperazione, si impiccò con le sue stesse giarrettiere. Fu sepolto in una strada, senza che venisse letta la funzione cristiana.

Al dottor Story, il cui nome è stato spesso citato nelle pagine precedenti, fu riservata l'esecuzione pubblica, una pratica in cui si era dilettato quando era al potere. Si suppone che sia stato coinvolto nella maggior parte delle azioni dell'epoca di Maria e che abbia mostrato il suo ingegno nell'inventare nuovi modi di infliggere torture. Quando Elisabetta salì al trono, fu imprigionato, ma inspiegabilmente fuggì sul continente, per portare fuoco e spada contro i fratelli protestanti. Dal duca d'Alba ricevette un incarico speciale ad Anversa per perquisire tutte le navi alla ricerca di contrabbando, soprattutto di libri eretici inglesi.

Il dottor Story si gloriò di un incarico che la Provvidenza aveva ordinato per la sua rovina e per preservare i fedeli dalla sua sanguinaria crudeltà. Fu deciso che un mercante di nome Parker salpasse per Anversa e che si informasse il dottor Story che aveva a bordo una quantità di libri eretici. Appena lo seppe, si precipitò sulla nave, cercò ovunque sul ponte, poi scese nella stiva e fece chiudere i boccaporti. Una tempestiva burrasca portò la nave in Inghilterra e questo traditore e persecutore ribelle fu mandato in prigione, dove rimase per un tempo considerevole, rifiutandosi ostinatamente di rinunciare al suo spirito anticristiano e di ammettere la supremazia della regina Elisabetta. Egli sostenne di essere un suddito giurato del Re di Spagna, al cui servizio era il famoso Duca d'Alba, anche se

per nascita ed educazione era inglese. Condannato, il dottore fu messo su un traino a traliccio e trascinato dalla Torre a Tyburn, dove, dopo essere stato appeso per mezz'ora, fu tagliato, fatto a pezzi e il boia esibì il cuore di un traditore. Così finì l'esistenza di questo Nimrod d'Inghilterra.

Capitolo XVIII - La religione protestante in Irlanda e i massacri barbarici del 1641

Le tenebre del papato avevano oscurato l'Irlanda dalla sua prima fondazione fino al regno di Enrico VIII, quando i raggi della luce evangelica cominciarono a dissipare le tenebre e a fornire quella luce che fino ad allora era sconosciuta nell'isola. L'abietta ignoranza in cui era tenuto il popolo, con le nozioni assurde e superstiziose che sosteneva, era molto evidente a molti; e gli artifici dei loro sacerdoti erano così evidenti che diversi personaggi illustri, fino ad allora ferventi papisti, avrebbero volentieri abbandonato il giogo e abbracciato la religione protestante; ma la naturale ferocia di queste persone e la loro intensa adesione alle ridicole dottrine che erano state loro insegnate, rendevano questo tentativo pericoloso. Tuttavia, fu intrapreso un ulteriore tentativo, che ebbe le conseguenze più orribili e disastrose.

L'introduzione della religione protestante in Irlanda può essere attribuita principalmente a George Browne, un inglese, che fu consacrato arcivescovo di Dublino il 19 marzo 1535. In precedenza era stato frate agostiniano e per i suoi meriti era stato elevato alla mitra.

Dopo aver ricoperto questa dignità per cinque anni, nel periodo in cui Enrico VIII stava sopprimendo le case religiose in Inghilterra, fece rimuovere tutte le reliquie e le immagini dalle due cattedrali di Dublino e dalle altre chiese della sua diocesi; al loro posto mise il Padre Nostro, il Credo e i Dieci Comandamenti.

Poco dopo ricevette una lettera da Tommaso Cromwell, Lord Privy Seal, che lo informava che Enrico VIII, avendo annullato la supremazia papale in Inghilterra, era deciso a fare lo stesso in Irlanda, e che quindi aveva nominato lui (l'arcivescovo Browne) come uno dei commissari per mettere in atto questo ordine. L'arcivescovo rispose che aveva fatto tutto ciò che era in suo potere, a rischio della vita, per far sì che la nobiltà e i cavalieri irlandesi riconoscessero la supremazia di Enrico, sia nelle questioni spirituali che in quelle temporali; ma aveva incontrato la più violenta opposizione, soprattutto da parte di Giorgio, arcivescovo di Armagh; che questo prelato, in un discorso al clero, aveva lanciato una maledizione su tutti coloro che avrebbero riconosciuto la supremazia di Sua Maestà, aggiungendo inoltre che la sua isola, chiamata nelle cronache Insula Sacra, o Isola Santa, non apparteneva ad altri che al vescovo di Roma e che i progenitori del re l'avevano ricevuta dal papa.

Osservò inoltre che l'arcivescovo e il clero di Armagh avevano inviato i rispettivi corrieri a Roma e che sarebbe stato necessario convocare un parlamento in Irlanda per approvare la legge di supremazia, poiché il popolo non avrebbe accettato l'incarico del re senza la sanzione del legislatore. Concludeva dicendo che i papi avevano tenuto il popolo nella più profonda ignoranza; che il clero era per lo più analfabeta; che la gente comune

era più zelante nella sua cecità di quanto lo fossero stati i santi e i martiri nella difesa della verità all'inizio del Vangelo; e che c'era da temere che Shan O'Neal, un capo tribù molto potente nella parte settentrionale dell'isola, fosse deciso ad opporsi alla commissione reale.

Seguendo questo consiglio, l'anno successivo fu convocato un parlamento a Dublino per ordine di Leonard Grey, allora Lord Luogotenente. In questa assemblea, l'arcivescovo Browne tenne un discorso in cui affermò che i vescovi di Roma erano soliti, nei tempi antichi, riconoscere imperatori, re e principi come supremi nei loro domini; e che quindi avrebbe riconosciuto il re Enrico VIII come supremo in tutte le questioni, sia ecclesiastiche che temporali. Concludeva dicendo che chi si rifiutava di aderire a questa legge non era un suddito fedele del re. Questo discorso fece molto arrabbiare gli altri vescovi e signori, ma alla fine la supremazia del re fu accettata dopo un violento dibattito.

Due anni dopo, l'arcivescovo scrisse una seconda lettera a Lord Cromwell, lamentandosi del clero e dando indicazioni sulle macchinazioni che il Papa stava tramando contro i difensori del Vangelo. Questa lettera è datata Dublino nell'aprile del 1538; e l'arcivescovo dice, tra le altre cose: "Si può insegnare a un uccello a dire cose sensate come fanno molti del clero di questo Paese. Questi, pur non essendo dotti, sono tuttavia astuti nell'ingannare la gente semplice dissuadendola dall'obbedire agli ordini di Sua Maestà. I contadini qui odiano molto la vostra autorità e vi chiamano in modo insultante, nella loro lingua irlandese, il Figlio del Fabbro. Come amico, desidero che Vostra Signoria si prenda cura della vostra nobile persona. Roma tiene in gran conto il Duca di Norfolk e fa grandi favori a questa nazione, allo scopo di opporsi a Vostra Maestà. [a]

Poco dopo, il Papa inviò in Irlanda (indirizzata all'arcivescovo di Armagh e al suo clero) una bolla di scomunica contro tutti coloro che avevano riconosciuto o si erano avvicinati a riconoscere la supremazia del re all'interno della nazione irlandese; denunciando una maledizione su di loro e su coloro che entro quaranta giorni non avessero riconosciuto ai loro confessori di aver sbagliato ad accettarla.

L'arcivescovo Browne lo rese noto in una lettera datata Dublino nel maggio 1538. Una parte del modulo di confessione, o voto, inviato a questi papisti irlandesi, recitava come segue:

Dichiaro inoltre maledetto colui o colei, padre o madre, fratello o sorella, figlio o figlia, marito o moglie, zio o zia, nipote o parente, patrono o datore di lavoro, e tutti gli altri, parenti più prossimi o più cari, amici o conoscenti di qualsiasi tipo, che ritengano o vengano a ritenere, in futuro, che qualsiasi potere ecclesiastico o civile è al di sopra dell'autorità della Madre Chiesa, o che obbedisce o viene a dare obbedienza, in futuro, a qualsiasi nemico o oppositore della Madre Chiesa, di cui giuro: Mi aiutino Dio, la Beata Vergine, San Pietro, San Paolo e i Santi Evangelisti,[a] ecc. Questa forma corrisponde esattamente alle dottrine promulgate dai Concili tardo-romani e di Costanza, che dichiarano espressamente che non si deve mostrare alcun favore agli eretici, che non si deve mantenere

alcuna parola data loro, che devono essere scomunicati e condannati, che i loro beni devono essere confiscati e che i principi sono tenuti, con giuramento solenne, a sradicarli dai loro rispettivi domini.

Quanto deve essere abominevole una chiesa che osa calpestare in questo modo ogni autorità!

Quanto sono illusi coloro che accettano le istruzioni di una simile chiesa!

Nella lettera appena citata, datata maggio 1538, l'arcivescovo dice: "Vostra Altezza, il viceré di questa nazione ha poco o nessun potere sui vecchi indigeni. Ora sia gli inglesi che gli irlandesi cominciano a opporsi agli ordini di Sua Signoria e a mettere da parte le loro dispute nazionali, il che temo che (se qualcosa può portare a ciò) causerà l'invasione di questa nazione da parte di uno straniero.

Non molto tempo dopo, l'arcivescovo Browne arrestò un certo Thady O' Brian, un frate francescano, che era in possesso di un documento inviato da Roma, datato maggio 1538 e indirizzato a O'Neal. In questa lettera c'erano le seguenti parole: "Sua Santità Paolo, ora Papa, e il consiglio dei padri, hanno recentemente scoperto, a Roma, una profezia di un certo San Laceriano, vescovo irlandese di Cashel, in cui diceva che la Madre Chiesa di Roma cadrà quando la fede cattolica in Irlanda sarà vinta. Pertanto, per la gloria della Madre Chiesa, per l'onore di San Pietro e per la vostra stessa sicurezza, reprimete l'eresia e i nemici di Sua Santità.

Questo Thady O'Brian, dopo ulteriori interrogatori e perquisizioni, fu messo alla gogna e tenuto sotto stretta sorveglianza fino all'ordine del re sulla sua sorte. Ma quando dall'Inghilterra arrivò l'ordine di impiccarlo, si suicidò nel castello di Dublino. Il suo corpo fu poi portato a Gallows-green, dove, dopo essere stato impiccato per qualche tempo, fu sepolto.

Dopo l'ascesa al trono d'Inghilterra di Edoardo VI, fu inviato un ordine a Signore Antonio Leger, Lord Representative of Ireland, con il quale si ordinava di istituire in Irlanda la liturgia inglese, da osservare nei vari vescovadi, cattedrali e chiese parrocchiali; essa fu letta per la prima volta a Christ Church, Dublino, il giorno di Pasqua del 1551, davanti a Signore Antonio, all'arcivescovo Browne e ad altri. Una parte del mandato reale a questo scopo era la seguente: Considerando che Sua Graziosa Maestà nostro padre, il re Enrico VIII, considerando la schiavitù e il pesante giogo che i suoi leali e fedeli sudditi sopportavano sotto la giurisdizione del vescovo di Roma; come diverse storie immaginarie e bugiardi prodigi abbiano portato i nostri sudditi fuori strada, togliendo i peccati delle nostre nazioni con le loro indulgenze e perdoni in denaro; proponendo di mantenere tutti i vizi malvagi, come rapine, ribellioni, furti, fornicazioni, bestemmie, idolatria, ecc, Sua Graziosa Maestà nostro padre sciolse quindi tutti i priorati, tutti i monasteri, le abbazie e le altre pretese case di religione, in quanto erano vivai di vizi o di lussi piuttosto che di sacra erudizione,[a] ecc.

Il giorno dopo l'inizio dell'uso della Common Prayer nella Christ Church, i papisti hanno escogitato il seguente piano malvagio:

Un'immagine marmorea di Cristo, con una canna in mano e una corona di spine in testa, era stata lasciata nella chiesa. Mentre veniva letta la funzione inglese (la Common Prayer) davanti al Luogotenente, all'Arcivescovo di Dublino, al Privy Council, al Lord Mayor e a una folta congregazione, si vide del sangue sgorgare dalle fessure della corona di spine e scendere lungo la testa dell'immagine. A questo punto, uno degli inventori dell'impostura gridò ad alta voce: "Guardate come l'immagine del nostro Salvatore suda sangue! Immediatamente molti dei ceti più bassi del popolo, anzi il volgo di tutti i ceti, furono terrorizzati da uno spettacolo così miracoloso e innegabile della prova del dispiacere divino; si precipitarono fuori dalla chiesa, convinti che le dottrine del protestantesimo emanassero da una fonte infernale e che la salvezza potesse essere trovata solo nel seno della loro Chiesa infallibile.

Questo episodio, per quanto ridicolo possa apparire al lettore illuminato, ebbe una grande influenza sulle menti degli irlandesi ignoranti e servì agli scopi degli spudorati impostori che lo inventarono, riuscendo a frenare in modo molto tangibile il progresso della religione riformata in Irlanda; Molte persone non potevano resistere alla convinzione che ci fossero molti errori e corruzioni nella Chiesa di Roma, ma venivano messe a tacere per mezzo di questa pretesa manifestazione dell'ira divina, che veniva esagerata oltre misura dai preti fanatici e interessati a se stessi.

Abbiamo pochi dettagli sullo stato della religione in Irlanda durante il resto di Edoardo VI e la maggior parte del regno di Maria. Verso la fine del periodo di governo di quell'implacabile fanatica, ella tentò di estendere le sue persecuzioni all'isola; ma i suoi diabolici propositi furono felicemente frustrati nel seguente modo provvidenziale, i cui dettagli sono narrati da storici di autentica autorità.

Maria aveva nominato il dottor Pole (un agente del sanguinario Bonner) come uno dei commissari per realizzare i suoi barbari propositi. Arrivato a Chester con il suo incarico, il sindaco di quella città, un papista, venne ad assisterlo; al che il dottore prese dalla tasca del suo mantello una borsa di cuoio, dicendogli: "Ecco l'incarico che spazzerà l'Irlanda dagli eretici". Ma aspettando la sua occasione, mentre il sindaco si congedava e il dottore lo accompagnava cortesemente al piano di sotto, la donna aprì la borsa, estrasse la commissione e al suo posto mise un foglio di carta con un mazzo di carte con sopra il fante di fiori. Il medico, ignaro dell'accaduto, si fece rimborsare la borsa e arrivò con essa a Dublino nel settembre del 1558.

Desideroso di realizzare le intenzioni della sua 'pia regina', si recò immediatamente da Lord Fitz-Walter, allora viceré, e gli presentò il borsellino che, aperto, non mostrò altro che un mazzo di carte. La cosa stupì tutti i presenti e Sua Signoria disse: "Dobbiamo ottenere un'altra commissione; nel frattempo mescoliamo le carte".

Il dottor Pole avrebbe voluto tornare subito in Inghilterra per ottenere un altro incarico; ma mentre aspettava un vento favorevole, giunse la notizia della morte della regina Maria, grazie alla quale i protestanti scamparono a una crudele persecuzione. Il resoconto che abbiamo fornito è confermato da storici di grande credito, che aggiungono che la regina Elisabetta stabilì una pensione di quaranta sterline per la suddetta Elizabeth Edmunds, per aver così salvato la vita dei suoi sudditi protestanti.

Durante i regni di Elisabetta e di Giacomo I, l'Irlanda era quasi costantemente agitata da ribellioni e insurrezioni che, sebbene non sempre causate dalla differenza di opinioni religiose tra inglesi e irlandesi, erano aggravate e rese ancora più aspre e inconciliabili da questa causa: i preti papisti esageravano ad arte i fallimenti del governo inglese, I sacerdoti papisti esageravano ad arte i fallimenti del governo inglese, e imbevevano continuamente i loro uditori ignoranti e prevenuti della legittimità di uccidere i protestanti, assicurando loro che tutti i cattolici uccisi nell'esecuzione di tale pia impresa sarebbero stati immediatamente accolti nella beatitudine eterna. Il carattere naturalmente vertiginoso degli irlandesi, manipolato da questi uomini astuti, li spingeva continuamente ad azioni barbare e violente ingiustificabili, anche se bisogna confessare che la natura instabile e arbitraria dell'autorità esercitata dai governatori inglesi non era in grado di conquistare il loro affetto. Anche gli spagnoli, sbarcando forze nel sud e incoraggiando in ogni modo gli indigeni scontenti a unirsi sotto la loro bandiera, mantennero l'isola in un continuo stato di turbolenza e guerra. Nel 1601 sbarcarono un corpo di quattromila uomini a Kinsale e iniziarono quella che chiamarono "la guerra santa per la conservazione della fede in Irlanda". Furono aiutati da un gran numero di irlandesi, ma alla fine furono sonoramente sconfitti dal rappresentante della regina, Lord Mountjoy, e dai suoi ufficiali.

Questo chiudeva le operazioni del regno di Elisabetta per quanto riguarda l'Irlanda; seguì un periodo di apparente tranquillità, ma il sacerdozio papista, sempre inquieto e agitato, cercava con macchinazioni segrete di minare quel governo e quella fede che non osava più attaccare apertamente. Il regno pacifico di Giacomo diede loro l'opportunità di accrescere la loro forza e di maturare le loro macchinazioni, e sotto il suo successore, Carlo I, aumentarono notevolmente il loro numero per mezzo di arcivescovi titolari cattolici, così come di vescovi, decani, vicari generali, abati, preti e frati. Per questo motivo, nel 1629 fu proibito l'esercizio pubblico dei riti e delle cerimonie papiste.

Ma nonostante ciò, il clero romanista costruì poco dopo una nuova università papista nella città di Dublino. Cominciarono anche a costruire monasteri e conventi in varie parti del regno, dove lo stesso clero romanista e i capi degli irlandesi tenevano numerose riunioni; e poi andavano e tornavano in Francia, Spagna, Fiandre, Lorena e Roma, dove la detestabile congiura del 1641 veniva preparata dalla famiglia O'Neal e dai suoi seguaci.

Poco dopo i piani dell'orribile cospirazione che ora racconteremo, i papisti irlandesi avevano presentato una protesta ai Lords of Justice del regno, chiedendo il libero esercizio della loro religione e l'abrogazione delle leggi contro di essa, alla quale entrambe le Camere

del Parlamento inglese risposero solennemente che non avrebbero mai concesso alcuna tolleranza alla religione papista in quel regno.

Ciò irritò ancora di più i papisti, incitandoli all'esecuzione del diabolico complotto concertato per la distruzione dei protestanti, che non fallì ma ebbe il successo desiderato dai suoi maligni e dispettosi promotori.

Il disegno di questa orribile congiura era che un'insurrezione generale avesse luogo contemporaneamente in tutto il regno e che tutti i protestanti, senza eccezioni, fossero messi a morte. Il giorno fissato per questo orribile massacro era il ventuno ottobre del 164l, festa di Ignazio di Loyola, il fondatore dei Gesuiti; e i principali cospiratori nelle principali parti del regno fecero i preparativi necessari per la lotta che stavano progettando.

Affinché questo abominevole piano avesse un successo più sicuro, i papisti misero in atto gli espedienti più elaborati e la loro condotta nelle visite ai protestanti fu, in questo periodo, di una gentilezza più apparente di quella che avevano mostrato fino ad allora, e ciò per poter consumare più pienamente i disegni inumani e perfidi che meditavano contro di loro.

L'esecuzione di questo selvaggio complotto fu rimandata all'inizio dell'inverno, per rendere più difficile l'invio di truppe dall'Inghilterra. Il cardinale Richelieu, ministro francese, aveva promesso ai cospiratori una considerevole fornitura di uomini e denaro, e molti ufficiali irlandesi avevano effettivamente promesso di assistere cordialmente i loro fratelli cattolici, non appena l'insurrezione avesse avuto luogo.

Arrivò il giorno prima di quello stabilito per l'attuazione di questo orribile disegno e, fortunatamente per la metropoli del regno, la cospirazione fu svelata da un irlandese di nome Owen O'Connelly, per il cui servizio il Parlamento inglese gli assegnò 500 sterline e una pensione a vita di duecento.

Fu così opportuno che questo complotto fosse scoperto solo poche ore prima che la città e il castello di Dublino venissero sorpresi, che i Lords Justices ebbero appena il tempo di preparare se stessi e la città in una posizione difensiva adeguata. Lord M'Guire, che era lì il principale capobanda, fu arrestato con i suoi complici quella stessa notte in città; nelle sue abitazioni furono trovate spade, asce, mazze e altri strumenti di distruzione preparati per la distruzione e lo sterminio dei protestanti in quella parte del regno.

La capitale fu così felicemente preservata, ma la parte sanguinaria della tragedia tramata non poté più essere evitata. I cospiratori erano già in armi la mattina presto del giorno stabilito e tutti i protestanti che incontrarono sul loro cammino furono subito uccisi. Nessuna età, nessun sesso, nessuna condizione fu risparmiata. La donna che piangeva il marito sventrato e abbracciava i figli indifesi fu trafitta insieme a loro, morendo tutti insieme. I vecchi e i giovani, i vigorosi e i deboli, subirono la stessa sorte e furono confusi nella stessa rovina. Invano la fuga da un primo assalto li salvò; la distruzione infuriava

ovunque, ed essi incontravano le vittime inseguite ad ogni angolo. Invano si cercò di riunire parenti, compagni, amici; tutti i rapporti si sciolsero e la morte cadde per mano di coloro ai quali era stata implorata protezione e dai quali la si aspettava. Senza provocazione, senza opposizione, gli stupefatti inglesi, che vivevano nella massima pace e, pensavano, in piena sicurezza, furono assassinati dai loro vicini più prossimi, con i quali avevano mantenuto a lungo un rapporto di gentilezza e di buoni uffici.

Ma la morte fu la più mite delle punizioni inflitte da questi mostri in forma umana; tutte le torture che la più ostinata crudeltà poteva inventare, tutti i prolungati tormenti del corpo e l'angoscia della mente, le agonie della disperazione, non potevano saziare una vendetta priva di motivi e crudele per nessuna causa. La natura depravata, persino la religione perversa, anche se incoraggiate dalla licenza più sfrenata, non possono raggiungere un parossismo di ferocia maggiore di quello manifestato in queste selvagge immiserazioni. Persino le rappresentanti del gentil sesso, naturalmente tenere verso le proprie sofferenze e compassionevoli verso quelle degli altri, emulavano i loro forti compagni nella pratica di ogni crudeltà. I bambini stessi, istruiti dall'esempio e dall'esortazione dei genitori, sferravano i loro deboli colpi sui cadaveri degli indifesi figli degli inglesi.

Né l'avarizia di questi irlandesi fu sufficiente a frenare la loro crudeltà. La loro avidità era tale che il bestiame che rubavano e che avevano fatto proprio con il saccheggio, veniva consapevolmente macellato perché portava il nome degli inglesi; oppure, coperto di ferite, veniva gettato libero nei boschi, affinché potesse sopportare lentamente le sue sofferenze.

Le spaziose abitazioni dei contadini furono ridotte in cenere o rase al suolo. E dove i miseri proprietari si erano chiusi in casa e si preparavano a difendersi, furono bruciati a morte insieme alle loro mogli e ai loro figli.

Questa è la descrizione generale di questo massacro senza precedenti; resta ora, per la natura di questo lavoro, da fornire alcuni dettagli particolari. I fanatici e spietati papisti avevano appena iniziato a sporcarsi le mani di sangue, che giorno dopo giorno ripeterono questa orribile tragedia e i protestanti, in tutte le parti del regno, caddero vittime della loro furia con morti della più inaudita crudeltà.

Gli ignoranti irlandesi furono tanto più sollecitati a compiere questa operazione infernale dai gesuiti, dai preti e dai frati che, quando fu stabilito il giorno dell'esecuzione del loro complotto, raccomandarono nelle loro preghiere che fosse data diligenza a questo grande disegno, che, a loro dire, sarebbe stato di grande aiuto per la prosperità del regno e per promuovere la causa cattolica. Ovunque dissero alla gente comune che i protestanti erano eretici e che non si doveva più permettere loro di vivere tra loro; aggiunsero che non era più peccato uccidere un inglese che uccidere un cane e che aiutarli o proteggerli era un crimine imperdonabile.

I papisti avevano assediato la città e il castello di Longford, e gli occupanti di quest'ultimo, che erano protestanti, si arresero a condizione che venisse dato loro un

quartiere; gli assedianti, non appena la gente della città apparve, li attaccarono nel modo più implacabile, e il loro prete sventrò, come segnale, il ministro protestante inglese; Dopo di che, i loro seguaci uccisero tutti gli altri, alcuni dei quali furono impiccati, altri pugnalati o fucilati, mentre a molti fu spaccata la testa con asce fornite allo scopo.

La guarnigione di Sligo fu trattata in modo simile da O'Connor Slygah, che promise di acquartierare i protestanti e di portarli in salvo attraverso le Curlew Mountains a Roscommon. I protestanti lasciarono i loro rifugi, ma egli li imprigionò e li tenne in una sudicia prigione, dando loro da mangiare solo grano. In seguito, essendo alcuni dei papisti venuti a congratularsi con i loro malvagi fratelli ubriachi e festanti, i frati bianchi estrassero i protestanti sopravvissuti e li uccisero con un coltello o li gettarono dal ponte in un fiume torrenziale, dove morirono presto. Si aggiunge che una parte di questa malvagia banda di frati bianchi si recò qualche tempo dopo al fiume, in solenne processione, con l'acqua santa in mano, per aspergerlo; pretendendo di pulirlo e purificarlo dalle macchie e dall'inquinamento del sangue e dei cadaveri degli eretici, come chiamavano gli sfortunati protestanti che erano stati uccisi in modo così disumano in questa stessa occasione.

A Kilmore, il dottor Bedell, vescovo di questa sede, aveva caritatevolmente sistemato e sostenuto un gran numero di protestanti in difficoltà, fuggiti dalle loro case per sfuggire alle diaboliche crudeltà commesse dai papisti. Ma non godettero a lungo della consolazione di vivere insieme. Il buon prelato fu allontanato con la forza dalla sua residenza episcopale, che fu immediatamente occupata dal dottor Swiney, vescovo titolare papista di Kilmore, il quale celebrò la Messa nella chiesa la domenica successiva e poi confiscò tutti i beni e gli averi del vescovo perseguitato.

Poco dopo, i papisti portarono il dottor Bedell, i suoi due figli e il resto della sua famiglia, con alcuni dei principali protestanti che aveva protetto, in un castello in rovina chiamato Lochwater, situato su un lago vicino al mare. Qui rimase con i suoi compagni per diverse settimane, aspettando giorno per giorno di essere ucciso. La maggior parte di loro era stata lasciata nuda, per cui soffrivano grandi difficoltà, poiché faceva molto freddo (era dicembre) e l'edificio in cui erano rinchiusi non aveva il tetto. Rimasero in questa situazione fino al 7 gennaio, quando furono tutti liberati. Il vescovo fu cortesemente accolto in casa di Dennis O'Sheridan, uno dei suoi ecclesiastici, che aveva convertito alla Chiesa d'Inghilterra, ma non sopravvisse a lungo a questo segno di gentilezza. Durante la sua permanenza lì, trascorse tutto il suo tempo in esercizi religiosi, per meglio disporre e preparare se stesso e i suoi dolenti compagni al grande passaggio, dato che davanti ai loro occhi non c'era altro che la morte certa. Era allora nel settantunesimo anno di vita e, afflitto da violente febbri che gli erano venute a causa del suo soggiorno in quel luogo inospitale e desolato sul lago, la febbre divenne presto molto violenta e pericolosa. Vedendo la sua morte avvicinarsi, la accolse con gioia, come uno dei martiri primitivi che si affrettano verso la corona di gloria. Dopo essersi rivolto al suo piccolo gregge, esortandolo alla pazienza, nel modo più patetico possibile, visto l'avvicinarsi del suo ultimo giorno, e dopo

aver benedetto solennemente il suo popolo, la sua famiglia e i suoi figli, il 7 febbraio 1642 concluse il corso del suo ministero e della sua vita insieme.

I suoi amici e parenti chiesero al vescovo intruso il permesso di seppellirlo, che ottennero dopo grandi difficoltà; in un primo momento egli disse loro che il sagrato della chiesa era un terreno sacro e non doveva più essere inquinato dagli eretici; tuttavia il permesso fu finalmente ottenuto e, sebbene non fosse stato celebrato alcun servizio funebre (per paura dei papisti irlandesi), alcuni dei migliori, che avevano la massima venerazione per lui mentre era in vita, assistettero all'atto di depositare i suoi resti nel sepolcro. Alla sua sepoltura spararono una raffica di proiettili, gridando: Requiescat in pace ultimus Anglorum, cioè "Riposa in pace l'ultimo inglese".ª A questo aggiunsero che, essendo uno dei migliori, sarebbe stato anche l'ultimo vescovo inglese trovato tra loro. L'erudizione di questo vescovo era molto grande e ne avrebbe dato al mondo una prova ancora maggiore se avesse stampato tutto ciò che aveva scritto. Non si è salvato quasi nulla dei suoi scritti, poiché la maggior parte delle sue carte e della sua biblioteca sono state distrutte dai papisti. Aveva raccolto un gran numero di esposizioni critiche delle Scritture che, insieme a un grande bagagliaio pieno di manoscritti, caddero nelle mani degli irlandesi. Fortunatamente, il suo grande manoscritto ebraico si è conservato ed è ora nella biblioteca dell'Emanuel College di Oxford.

Nella baronia di Terawley, i papisti, su istigazione dei frati, costrinsero più di quaranta protestanti inglesi, alcuni dei quali erano donne e bambini, al duro destino di essere messi a morte di spada o annegati in mare. Scegliendo quest'ultima ipotesi, furono costretti, a colpi di spada dai loro inesorabili inseguitori, a scendere in acque profonde, dove, con i loro piccoli in braccio, furono prima sommersi fino al collo, poi affondarono e morirono insieme.

Nel castello di Lisgool furono bruciati vivi ben centocinquanta uomini, donne e bambini tutti insieme; e nel castello di Moneah ne furono messi a ferro e fuoco non meno di cento. Un gran numero di persone fu ucciso anche nel castello di Tullah, che era stato dato a M'Guire a condizione che venisse dato loro un quartiere; ma non appena questo demonio ebbe occupato il luogo, ordinò ai suoi uomini di uccidere la gente, cosa che fu eseguita immediatamente e con la massima crudeltà.

Molti altri furono uccisi nel modo più raccapricciante, in modi che avrebbero potuto essere inventati solo dai demoni e non dagli uomini. Alcuni di loro furono adagiati con la parte centrale della schiena sull'asse di una carrozza, con le gambe appoggiate a terra da un lato e le braccia e la testa dall'altro. In questa posizione, uno di quei selvaggi frustava la povera vittima sulle cosce, sulle gambe, ecc. mentre un altro lanciava cani selvatici che strappavano le braccia e le parti superiori del corpo; così, in questo modo terribile, venivano privati della loro esistenza. Molti di loro venivano legati alle code dei cavalli, e gli animali, lanciati al galoppo dai loro cavalieri, venivano trascinati fino alla morte. Altri

venivano appesi ad alti gibbets e, accendendo un fuoco sotto di loro, terminavano la loro vita in parte per impiccagione, in parte per soffocamento.

Né il gentil sesso sfuggiva minimamente alla crudeltà che poteva essere proiettata dai loro spietati e furiosi persecutori. Molte donne, di tutte le età, furono uccise nel modo più crudele. Alcune, in modo particolare, furono legate con la schiena contro forti pali e, spogliate fino alla vita, i loro seni destri furono tagliati con cesoie da quei mostri disumani, il che, naturalmente, causò loro le più terribili agonie; e così furono lasciate fino alla morte per dissanguamento.

La ferocia di questi barbari era tale che persino i bambini non ancora nati venivano strappati dal grembo materno per essere vittime della loro furia. Molte miserabili madri venivano appese nude ai rami degli alberi, squartate, e la loro innocente prole veniva strappata e gettata ai cani e ai porci. E, per intensificare l'orrore della scena, costrinse il marito a vederla prima di soffrire lui stesso.

Nella città di Issenskeath impiccarono più di cento protestanti scozzesi, non mostrando loro più pietà di quanta ne avessero mostrata agli inglesi. M'Guire, recatosi al castello di quella città, chiese di parlare con il governatore e, ottenuto il permesso di entrare, bruciò sul posto i registri della contea che vi teneva. Poi chiese 1000 sterline al governatore e, avendole ricevute, lo costrinse immediatamente ad ascoltare la Messa e a giurare che avrebbe continuato a farlo. Per completare queste orribili barbarie, ordinò che la moglie e i figli del governatore fossero impiccati davanti a lui, oltre a uccidere almeno un centinaio di abitanti. Più di mille uomini, donne e bambini furono portati, in gruppi diversi, al ponte di Portadown, che era rotto nel mezzo, e costretti a gettarsi in acqua; chi cercava di raggiungere la riva veniva picchiato sulla testa.

Nella stessa parte del paese, almeno quattromila persone furono annegate in luoghi diversi. Gli inumani papisti li condussero come animali, dopo averli denudati, al luogo designato per la loro distruzione; e se qualcuno, per la fatica o per la naturale debolezza, era lento a camminare, veniva punto con le spade e le picche; per terrorizzare la folla, ne uccisero alcuni durante il cammino. Molti di questi disgraziati furono gettati in acqua e cercarono di salvarsi raggiungendo la riva, ma i loro spietati inseguitori glielo impedirono, sparando loro addosso mentre erano in acqua.

In un luogo, centoquaranta inglesi furono uccisi tutti nello stesso posto, dopo essere stati condotti nudi per molte miglia e nelle condizioni climatiche più avverse; alcuni furono impiccati, altri bruciati, altri uccisi a colpi di arma da fuoco e molti di loro furono sepolti vivi. I loro aguzzini erano così crudeli che non permettevano loro nemmeno di pregare prima di portare via la loro misera esistenza.

Altri gruppi furono presi con la scusa di un salvacondotto e si misero così felicemente in cammino; ma quando i perfidi papisti li ebbero portati in un luogo conveniente, li uccisero in modo crudele.

Centoquindici uomini, donne e bambini furono portati, per ordine di Signore Phelim O'Neal, a Portadown Bridge, dove furono tutti costretti a gettarsi nel fiume e annegati. Una donna di nome Campbell, non vedendo alcuna possibilità di fuga, abbracciò improvvisamente uno dei principali papisti e lo afferrò così saldamente che entrambi furono annegati insieme.

A Killyman fecero un massacro di quarantotto famiglie, di cui ventidue furono bruciate insieme in una casa. Gli altri furono impiccati, fucilati o annegati.

A Kilmore, tutti gli abitanti, circa duecento famiglie, furono vittime della furia dei persecutori. Alcuni di loro furono messi alla gogna finché non confessarono dove tenevano il denaro. Dopodiché vennero uccisi. L'intera contea fu teatro di una carneficina generale e molte migliaia di persone morirono, in breve tempo, di spada, di fame, di fuoco, di acqua e delle morti più crudeli che la furia e la malvagità potessero inventare.

Questi demoni assetati di sangue si mostrarono così favorevoli ad alcuni da eliminarli rapidamente; ma non permisero loro di pregare. Altri li gettarono in luride prigioni, mettendo loro pesanti ferri alle gambe e lasciandoli lì finché non morirono di fame.

A Casel gettarono tutti i protestanti in una lurida prigione, dove furono tenuti insieme, per diverse settimane, nella più grande miseria. Alla fine furono liberati, alcuni di loro furono barbaramente mutilati e lasciati sulle strade a morire di morte lenta. Altri vennero impiccati, altri ancora furono sepolti con la testa fuori dal suolo e, per aumentare la loro miseria, i papisti li derisero durante le loro sofferenze. Nella contea di Antrim uccisero cinquantaquattro protestanti in una sola mattina e successivamente, nella stessa contea, circa altri milleduecento.

In una città chiamata Lisnegary, costrinsero ventiquattro protestanti in una casa, poi le diedero fuoco, bruciandoli tutti, deridendo le loro grida con imitazioni.

Tra gli altri atti di crudeltà, presero due bambini a una donna inglese e tagliarono loro la testa davanti a lei; poi gettarono la madre nel fiume, annegandola. Trattarono molti altri bambini in modo simile, con grande sofferenza dei genitori e vergogna della natura umana.

A Kilkeuny tutti i protestanti vennero uccisi senza eccezione, e alcuni di loro con la crudeltà che forse non si era mai vista. Picchiarono una donna inglese con tale ferocia che le rimase a malapena un osso intero; dopo di che la gettarono in un fosso; ma non contenti di questo, presero la sua bambina, di circa sei anni, e sventrandola la gettarono dalla madre, per farla languire fino alla morte. Costrinsero un uomo ad andare a Messa, dopo di che lo squartarono e lo lasciarono così. Un altro lo segarono, sgozzarono la moglie e, dopo aver rotto la testa al figlio, un bambino, lo gettarono ai maiali, che lo divorarono avidamente.

Dopo aver commesso queste e altre orrende crudeltà, presero le teste di sette protestanti, tra cui quella di un pio ministro, e le fissarono tutte alla croce nella piazza del mercato. Al ministro misero un bavaglio in bocca e gli tagliarono le guance fino alle orecchie, poi,

mettendogli davanti un foglio della Bibbia, lo invitarono a leggere, perché la sua bocca era così grande. Fecero varie altre cose per deriderlo, esprimendo grande soddisfazione per aver ucciso e smascherato questi miseri protestanti.

È impossibile concepire il piacere che questi mostri provavano nell'esercitare la loro crudeltà. Per intensificare la miseria di coloro che cadevano nelle loro mani, dicevano loro, mentre li sgozzavano: "All'inferno la tua anima".Uno di questi demoni entrava in una casa con le mani insanguinate, vantandosi che si trattava di sangue inglese e che la sua spada aveva trafitto la pelle bianca dei protestanti fino all'elsa. Quando uno di loro uccideva un protestante, gli altri arrivavano e si soddisfacevano tagliando e mutilando il corpo; poi lo lasciavano esposto per essere divorato dai cani; quando un certo numero di loro era morto, si vantavano che il diavolo era in debito con loro, per aver mandato all'inferno così tante anime. Non c'è da stupirsi che trattassero così quei cristiani innocenti, quando non esitavano a bestemmiare Dio e la Sua santissima Parola.

In un luogo bruciarono due Bibbie protestanti e poi dissero di aver bruciato il fuoco dell'inferno. Nella chiesa di Powerscourt bruciarono il pulpito, i banchi, le casse e le Bibbie che vi si trovavano. Presero altre Bibbie e, dopo averle immerse in acqua sporca, le gettarono in faccia ai protestanti, dicendo: "Sappiamo che vi piace una buona lezione; questa è eccellente; venite domani e avrete un buon sermone come questo".

Trascinarono alcuni protestanti per i capelli nella chiesa, dove li spogliarono e li frustarono in modo molto crudele, dicendo loro, allo stesso tempo, che se fossero venuti il giorno dopo avrebbero ascoltato lo stesso sermone.

A Munster uccisero diversi ministri nel modo più terribile. Uno, in particolare, lo spogliarono completamente e lo spinsero davanti a loro, pungendolo con spade e dardi, finché non cadde a terra e morì.

In alcuni luoghi hanno cavato gli occhi e tagliato le mani ai protestanti, poi li hanno lasciati liberi nei campi, dove la loro miserabile esistenza è giunta lentamente alla fine. Molti giovani furono costretti a portare i loro vecchi genitori al fiume, dove furono annegati; le donne furono costrette ad aiutare a impiccare i loro mariti e le madri furono costrette a sgozzare i loro figli.

In un luogo hanno costretto un giovane a uccidere il padre e poi lo hanno impiccato. In un altro luogo hanno costretto una donna a uccidere il marito, poi hanno costretto il figlio a ucciderla e infine gli hanno sparato in testa.

In una località chiamata Glaslow, un prete papista, insieme ad altri, convinse quaranta protestanti a riconciliarsi con la Chiesa di Roma. Non appena lo fecero, dissero loro che erano in buona fede e che avrebbero impedito loro di allontanarsi da essa e di diventare eretici, cacciandoli da questo mondo, cosa che fecero immediatamente tagliando loro la gola.

Nella contea di Tipperary, più di trenta protestanti, uomini, donne e bambini, sono caduti nelle mani dei papisti che, dopo averli denudati, li hanno uccisi con pietre, picche, spade e altre armi.

Nella contea di Mayo, circa sessanta protestanti, di cui quindici ministri, dovevano essere trasportati sani e salvi a Calway da un certo Edmund Bute e dai suoi soldati; ma questo mostro disumano ha sguainato la spada lungo la strada, come indicazione dei suoi propositi per il resto, e li ha uccisi tutti, alcuni dei quali sono stati pugnalati, altri sono stati trafitti da picche e molti sono stati annegati.

Nella Contea di Queen's, un gran numero di protestanti è stato ucciso nel modo più atroce. Cinquanta o sessanta furono riuniti in una casa che fu data alle fiamme e tutti morirono tra le fiamme. Molti furono spogliati e legati ai cavalli con corde intorno alla vita e trascinati nelle paludi fino alla morte. Altri furono legati al tronco di un albero, con un ramo sopra. Su questo ramo pendeva un braccio, che sosteneva principalmente il peso del corpo, mentre una delle gambe veniva attorcigliata e legata al tronco, e l'altra pendeva verso il basso. Rimanevano in questa terribile e difficile posizione finché erano vivi e costituivano un piacevole spettacolo per i loro sanguinari persecutori.

A Clownes, diciassette uomini furono sepolti vivi; un inglese, sua moglie, cinque bambini e una cameriera furono impiccati tutti insieme e poi gettati in un fosso. Molti furono appesi per le braccia ai rami degli alberi, con un peso sui piedi, e altri per la vita, posizione in cui rimasero fino alla morte. Molti furono appesi ai mulini a vento e, prima che fossero mezzi morti, quei barbari li fecero a pezzi con le loro spade. Altri, uomini, donne e bambini, furono tagliati e strappati in varie forme e lasciati immersi nel loro sangue a morire dove erano caduti. Una povera donna fu impiccata a una gogna, con il suo bambino, un neonato di dodici mesi, che fu appeso al collo con i capelli della madre, e così finì la sua breve ma tragica esistenza.

Nella contea di Tyrone, non meno di trecento protestanti furono annegati in un solo giorno; e molti altri furono impiccati, bruciati e uccisi in altri modi. Il dottor Maxwell, rettore di Tyrone, viveva a quel tempo vicino ad Armagh e soffrì molto a causa di questi selvaggi spietati. Questa persona, durante il suo interrogatorio, reso sotto giuramento davanti ai commissari del re, dichiarò che i papisti irlandesi avevano riconosciuto davanti a lui che, in diverse azioni, avevano ucciso 12.000 protestanti in un unico luogo, che avevano inumanamente decapitato a Glynwood, mentre fuggivano dalla contea di Armagh.

Poiché il fiume Barin non poteva essere guadato e il ponte era rotto, gli irlandesi costrinsero un gran numero di protestanti disarmati e indifesi a recarvisi e con picche e spade ne spinsero violentemente un migliaio nel fiume, dove morirono senza rimedio.

Nemmeno la cattedrale di Armagh sfuggì alla furia di questi barbari, essendo stata incendiata dolosamente dai loro capibanda e rasa al suolo. Per estirpare, se possibile, la razza stessa di quegli infelici protestanti che vivevano ad Armagh o nelle sue vicinanze,

gli irlandesi bruciarono tutte le loro case e poi radunarono molte centinaia di questi innocenti, giovani e vecchi, con la scusa di dare loro una guardia e un salvacondotto per Colerain, ma si gettarono su di loro lungo la strada e li uccisero in modo disumano.

Orribili barbarie come quelle appena descritte furono praticate contro i poveri protestanti in quasi ogni parte del regno; quando in seguito fu fatta una stima del numero di coloro che furono sacrificati per soddisfare le diaboliche anime dei papisti, fu valutato in centocinquantamila.

Questi miserabili senza cuore, infiammati e arroganti per il successo (anche se con metodi accompagnati da enormi atrocità che forse non avevano mai visto prima) si impossessarono presto del castello di Newry, dove erano custoditi i magazzini e le munizioni del re, e con pochissime difficoltà si impadronirono di Dundalk. Poi presero la città di Ardee, dove uccisero tutti i protestanti, e quindi procedettero verso Drogheda. La guarnigione di Drogheda non era in grado di resistere a un assedio, ma ogni volta che gli irlandesi rinnovavano i loro attacchi, venivano vigorosamente respinti da un numero molto diseguale di forze reali e da alcuni fedeli cittadini protestanti sotto Signore Henry Tichbome, il governatore, aiutato da Lord Viscount Moore. L'assedio di Drogheda iniziò il 30 novembre 1641 e durò fino al 4 marzo 1642, quando Signore Phelim O'Neal e i ribelli irlandesi al suo comando furono costretti a ritirarsi.

In quel periodo furono inviati dalla Scozia diecimila soldati ai protestanti rimasti in Irlanda, i quali, opportunamente distribuiti nelle principali parti del regno, riuscirono ad avere la meglio sul potere degli assassini irlandesi; dopodiché i protestanti vissero tranquilli per qualche tempo.

Sotto il regno di Giacomo II, tuttavia, la loro tranquillità fu nuovamente interrotta, poiché durante il Parlamento tenutosi a Dublino nel 1689, molti nobili, ecclesiastici e gentili d'Irlanda furono accusati di alto tradimento. Il governo del regno era allora nelle mani del conte di Tyrconnel, fanatico papista e implacabile nemico dei protestanti. Per suo ordine, i protestanti furono nuovamente perseguitati in varie parti del regno. Le entrate della città di Dublino furono confiscate e la maggior parte delle chiese furono trasformate in prigioni. Se non fosse stato per la straordinaria determinazione e il coraggio delle guarnigioni della città di Londonderry e della città di Inniskillin, non sarebbe rimasto un luogo di rifugio per i protestanti in tutto il regno, ma tutto sarebbe caduto nelle mani di re Giacomo e del frenetico partito papista che lo dominava.

Il celebre assedio di Londonderry iniziò il 18 aprile 1689, forzato da una truppa di ventiduemila papisti, il fiore dell'esercito irlandese. La città non era adeguatamente attrezzata per resistere all'assedio: i suoi difensori erano un corpo di protestanti non addestrati, giunti lì per rifugiarsi, e mezzo reggimento di soldati disciplinati di Lord Mountjoy, con la maggior parte degli abitanti, il cui numero di uomini in grado di portare le armi ammontava solo a settemilatrecentosessantuno.

All'inizio gli assediati si aspettavano che le loro provviste di grano e altri generi alimentari sarebbero state sufficienti per loro, ma con il protrarsi dell'assedio i loro bisogni aumentarono e alla fine divennero così intensi che per un periodo considerevole, prima che l'assedio fosse tolto, la razione settimanale di un soldato era di mezza pinta di orzo grossolano, una piccola quantità di verdure, qualche cucchiaio di amido e una porzione molto moderata di carne di cavallo. Alla fine furono ridotti a tal punto da mangiare cani, gatti e topi.

Aumentando le loro sofferenze con l'assedio, molti svenivano e svengono per la fame e la mancanza, o cadevano morti per strada. Ed è notevole che quando arrivarono i tanto attesi soccorsi dall'Inghilterra, erano già sul punto di ridursi a questa alternativa: o preservare le loro vite mangiandosi l'un l'altro, o cercare di farsi strada contro gli irlandesi, cosa che avrebbe inevitabilmente significato la loro distruzione.

I loro soccorsi furono trasportati con successo dalla Mountjoy da Derry e dalla Phoenix da Colerain, quando avevano solo nove esili cavalli e poco meno di mezza pinta di farina per ogni uomo. A causa della fame e delle fatiche della guerra, i loro settemilatrecentosessantuno uomini d'arme si ridussero a quattromilatrecento, un quarto dei quali erano invalidi.

Come furono grandi le calamità degli assediati, così furono grandi i terrori e le sofferenze dei loro amici e parenti protestanti, tutti (anche le donne e i bambini) cacciati con la forza dalla regione nel raggio di trenta miglia, e ridotti in modo disumano alla triste necessità di stare per diversi giorni e notti senza cibo e senza riparo, davanti alle mura della città, e quindi esposti sia al continuo fuoco dell'esercito irlandese dall'esterno sia al fuoco dei loro amici dall'interno.

Ma i soccorsi dall'Inghilterra posero felicemente fine alle loro sofferenze e l'assedio fu tolto il 31 luglio, dopo tre mesi. Il giorno prima dell'assedio di Londonderry, gli Inniskiller si scontrarono con un corpo di seimila cattolici irlandesi a Newton, Builer o Crown-Castle, uccidendone cinquemila. Questo fatto, insieme alla sconfitta di Londonderry, scoraggiò i papisti, che abbandonarono ogni ulteriore tentativo di perseguitare i protestanti.

L'anno successivo, il 1690, gli irlandesi presero le armi per conto del principe deposto, re Giacomo II, ma furono completamente sconfitti dal suo successore, re Guglielmo III, che prima di lasciare il Paese li ridusse alla sottomissione, uno stato in cui sono rimasti da allora.

Ma, nonostante tutto questo, la causa protestante è oggi su basi molto più solide rispetto a un secolo fa. Gli irlandesi, che prima conducevano una vita instabile e vagabonda, nei boschi, nelle torbiere e sulle montagne, vivendo di brigantaggio contro i loro simili, quelli che la mattina si impadronivano del bottino e la sera se lo dividevano, da molti anni sono diventati pacifici e civilizzati. Godono dei beni della società inglese e dei vantaggi del

governo civile. Commerciano nelle nostre città e sono impiegati nelle nostre manifatture. Sono anche accolti nelle famiglie inglesi e trattati con grande umanità dai protestanti.

Capitolo XIX - Emersione, Progresso e Persecuzioni dei Quaccheri

Nel trattare queste persone da una prospettiva storica, siamo costretti a parlare con molta delicatezza. Non si può negare che essi differiscano dalla generalità dei protestanti in alcuni punti fondamentali della religione, e tuttavia, in quanto conformisti protestanti, rientrano nella descrizione della legge della tolleranza. Non è nostro compito indagare se ai tempi del cristianesimo primitivo ci fossero persone di simile credo; forse, per certi aspetti, ma dobbiamo scrivere di loro, non per quello che erano, ma per quello che sono ora. È vero che sono stati trattati da vari scrittori in modo molto denigratorio; è anche vero che non meritavano questo trattamento.

L'appellativo di quaccheri è stato dato loro come termine di vituperio, in conseguenza delle evidenti convulsioni che subivano quando tenevano i loro discorsi, perché li ritenevano effetto di un'ispirazione divina.

Non sta a noi indagare se le credenze di queste persone siano in accordo con il Vangelo, ma è certo che il primo dei loro leader come gruppo separato fu un uomo di nascita oscura che visse nel Leicestershire intorno al 1624. Riferendoci a quest'uomo esprimeremo i nostri sentimenti in modo storico e, unendo a questi ciò che è stato detto dagli stessi Amici, cercheremo di dare un resoconto completo.

George Fox discendeva da genitori onorevoli e rispettati, che lo educarono alla religione nazionale; ma da ragazzo appariva religioso, tranquillo, fermo e manifestava, al di là dei suoi anni, una conoscenza non comune delle cose divine. Fu educato all'agricoltura e ad altre attività di campagna, e fu particolarmente incline all'occupazione solitaria di pastore, un lavoro che ben si adattava alla sua mente sotto diversi aspetti, sia per la sua innocenza che per la sua ansia di solitudine, e che fu un giusto emblema del suo successivo ministero e servizio. Nell'anno 1646 lasciò completamente la Chiesa nazionale, nei cui principi era stato allevato e che aveva osservato fino a quel momento; nel 1647 si recò nel Derbyshire e nel Nortinghamshire, senza il proposito di visitare un luogo in particolare, ma vagando solitario per varie città e villaggi, ovunque la sua mente potesse condurlo.

Digiunava molto, dice SewelI, "e spesso camminava in luoghi ritirati, senza altra compagnia che la sua Bibbia". "Visitava le persone più ritirate e religiose di quei luoghi", dice Penn, "e c'erano alcuni, pochissimi, in questa nazione, che aspettavano la consolazione di Israele giorno e notte, come Zaccaria, Anna e Simeone la aspettavano nei tempi antichi". A questi fu mandato, e a questi cercò nelle contee circostanti, e tra questi rimase finché non gli fu affidato un ministero più ampio. In questo periodo insegnava ed era un esempio di silenzio, cercando di farli uscire da un'esibizione artificiosa, testimoniando loro la luce di Cristo in loro, rivolgendoli ad essa, incoraggiandoli ad aspettare pazientemente e a sentire la sua potenza agitarsi nei loro cuori, affinché la loro conoscenza e il loro culto di Dio consistessero nella potenza di una vita incorruttibile che si trova nella luce, nella misura in

cui è stata obbedita nella sua manifestazione nell'uomo: "Perché nel Verbo c'era la vita, e la vita era la luce degli uomini. La vita nella parola, la luce negli uomini; e la vita anche negli uomini, così come la luce viene obbedita; i figli della luce vivono per la via della parola, per cui la parola li genera di nuovo a Dio, che è la generazione e la nuova nascita, senza la quale non c'è ingresso nel regno di Dio, nel quale tutti coloro che entrano sono più grandi di Giovanni, cioè della dispensazione di Giovanni, che non era quella del regno, ma era la consumazione del legale, e il precursore dei tempi del Vangelo, del tempo del regno. Per questo motivo, cominciarono a tenersi vane riunioni in quelle parti, e così egli trascorse il suo tempo per alcuni anni.

Nell'anno 1652 "ebbe una grande visitazione della grande opera di Dio sulla terra e del modo in cui doveva partire per iniziare il suo ministero pubblico".ª Partì per il nord, "e in ogni luogo in cui arrivò, se non prima di arrivarci, gli furono mostrati in modo particolare il suo esercizio e il suo servizio, così che il Signore era veramente il suo conduttore".ª Convertì molti alle sue idee e molti uomini santi e buoni si unirono al suo ministero. Questi erano scelti appositamente per visitare le assemblee pubbliche per rimproverare, riformare ed esortare gli uditori. A volte nei mercati, nelle fiere, nelle strade e nelle vie, "chiamando gli uomini al pentimento e a volgersi al Signore, con tutto il cuore e con la bocca; indirizzandoli alla luce di Cristo dentro di loro, a vedere, esaminare e considerare le loro vie, a evitare il male e a fare la buona e gradita volontà di Dio".

Non furono ostacolati nel compito a cui si immaginavano chiamati, venendo spesso messi alla gogna, lapidati, picchiati, fustigati e imprigionati, sebbene fossero uomini onesti e rispettabili che avevano lasciato mogli, figli, case e terre per andare a trovarli con un vivo appello al pentimento. Ma questi metodi coercitivi infiammavano piuttosto che diminuire il loro zelo e in quelle zone conquistarono molti proseliti, tra cui diversi magistrati e altri esponenti delle classi più elevate. Capirono che il Signore aveva proibito loro di scoprire il capo a chiunque, alto o basso che fosse, e che esigeva che si rivolgessero a tutti, senza distinzioni, dandosi del tu. Si facevano scrupoli ad augurare il buongiorno o la buonasera e non potevano inchinarsi a nessuno, nemmeno alle autorità supreme. Sia gli uomini che le donne indossavano abiti semplici, diversi dalla moda del tempo. Non davano né accettavano titoli di rispetto o d'onore, e nessuno al mondo erano disposti a chiamare maestro. Per difendere queste peculiarità citavano vari testi della Scrittura, come "Non giurare".ª "Come potete credere, se vi fate onore l'un l'altro e non cercate l'onore che viene da Dio solo,ª ecc. Essi basavano la religione su una luce interiore e su un impulso straordinario dello Spirito Santo.

Nel 1654 tennero la loro prima riunione separata a Londra, nella casa di Robert Dring, in Watling Street; a quel punto si erano diffusi in tutte le parti del regno e in molti luoghi avevano stabilito riunioni o assemblee, in particolare nel Lancashire e nelle regioni adiacenti, ma erano ancora esposti a grandi persecuzioni e processi di ogni tipo. Uno di loro, in una lettera al protettore Oliverius Cromwell, racconta che, sebbene non esistano

leggi penali che obblighino a sottomettersi alla religione stabilita, i quaccheri vengono denunciati per altre cause; vengono multati e imprigionati per essersi rifiutati di prestare giuramento, per non aver pagato le decime, per aver disturbato le assemblee pubbliche e per essersi riuniti nelle strade e nei luoghi pubblici; alcuni di loro sono stati fustigati come vagabondi e per aver parlato in modo esplicito ai magistrati.

Con il favore della tolleranza allora esistente, aprirono le loro riunioni al Bull and Mouth, in Aldersgate Street, dove le donne, così come gli uomini, erano spinti a parlare. Il loro zelo li portò ad alcune stravaganze, che li esposero maggiormente al flagello dei loro nemici, che agirono duramente contro di loro nel regno successivo. Repressa la sciocca insurrezione di Venner, il governo emanò un proclama che proibiva agli anabattisti, ai quaccheri e agli uomini della Quinta Monarchia di tenere assemblee o riunioni con la pretesa di adorare Dio, a meno che non lo facessero in una chiesa parrocchiale o in case private, con il consenso del proprietario della casa; tutte le riunioni in altri luoghi erano dichiarate illegali e sediziose, ecc. I quaccheri pensarono allora di inviare al re la seguente lettera, con le seguenti parole:

O Re Carlo

È nostro desiderio che tu viva sempre nel timore di Dio, così come il tuo Consiglio. Preghiamo lei e il suo Consiglio di leggere le righe che seguono con pietà e compassione per le nostre anime e per il suo bene.

ªE considerate questo, che siamo imprigionati circa quattrocento in questa città e dintorni, uomini e donne strappati alle loro famiglie, e inoltre circa mille nelle carceri della contea; desideriamo che le nostre riunioni non siano disperse, ma che tutti siano sottoposti a un processo pulito, affinché la nostra innocenza sia manifesta.

ªLondra, 16° giorno dell'11° mese, 1660.

Il ventotto dello stesso mese pubblicarono la dichiarazione a cui si fa riferimento nel loro discorso, intitolata: "Una dichiarazione dell'innocente popolo di Dio chiamato Quacchero, contro tutte le sedizioni, i complottisti e gli attaccabrighe del mondo, per rimuovere i motivi di gelosia e di sospetto, sia dei magistrati che del popolo del regno, riguardo alle guerre e alle lotte".

Fu presentata al re il ventunesimo giorno dell'undicesimo mese del 1660 ed egli promise loro, sulla base della sua parola reale, che non avrebbero sofferto per le loro opinioni finché avessero vissuto in pace; ma le sue promesse furono in seguito poco ascoltate.

Nel 1661 ebbero il coraggio di presentare una petizione alla Camera dei Lord per ottenere la tolleranza della loro religione e l'esenzione dal prestare giuramento, che consideravano illegittimo, non per disaffezione al governo o per la convinzione di essere meno vincolati da un'affermazione, ma perché convinti che tutti i giuramenti fossero illegittimi e che il Nuovo Testamento vietasse di giurare anche nelle occasioni più solenni.

La loro petizione fu respinta e, invece di concedere loro la tolleranza, fu approvata una legge contro di loro, il cui preambolo recitava: Poiché diverse persone hanno adottato l'opinione che il giuramento sia illegittimo e contrario alla legge di Dio, anche quando viene prestato davanti a un magistrato; e poiché, con il pretesto del culto religioso, le suddette persone si riuniscono in gran numero in diversi luoghi del regno, separandosi dal resto dei sudditi di Sua Maestà e dalle consuete congregazioni pubbliche e dai luoghi di culto divino, si stabilisce che se tali persone, dopo il 4 marzo 1661-62, rifiutino di prestare giuramento quando è stato legittimamente prestato, o persuadano altri a rifiutarlo, o sostengano per iscritto o in altro modo l'illegittimità del giuramento; o se si riuniscono per il culto religioso in numero di cinque di età pari o superiore a quindici anni, pagheranno per la prima infrazione cinque sterline; per la seconda, dieci sterline; per la terza saranno banditi dal regno o trasportati nelle piantagioni; i giudici di pace potranno ascoltare e decidere le cause.

Questa legge ebbe l'effetto più terribile sui quaccheri, sebbene fosse ben noto che queste persone di buona coscienza erano ben lontane da qualsiasi sedizione o ribellione contro il governo. George Fox, nelle sue parole al re, lo informa che tremila e sessantotto dei suoi amici erano stati imprigionati dalla restaurazione di Sua Maestà; che le loro riunioni erano quotidianamente disperse da uomini con mazze e pistole, e che i loro amici erano stati gettati in acqua e calpestati fino a far scorrere il sangue, il che li aveva spinti a riunirsi per le strade. Fu stampato un documento, firmato da dodici testimoni, in cui si affermava che c'erano più di quattromiladuecento quaccheri imprigionati, cinquecento dei quali a Londra e nei suoi sobborghi, e che molti di loro erano morti nelle carceri.

Tuttavia, si gloriavano delle loro sofferenze, che aumentavano di giorno in giorno, tanto che nel 1665 e negli anni successivi furono vessati in modo inaudito. Poiché si ostinavano a riunirsi apertamente a Bull and Mouth, un luogo già menzionato, i soldati e altri ufficiali li portarono via dalle prigioni, finché Newgate non ne fu piena, e moltissimi morirono a causa della stretta reclusione, in quella e in altre prigioni.

Seicento di loro, si legge in un resoconto pubblicato all'epoca, furono imprigionati semplicemente a causa della loro religione, e molti di loro furono portati nelle piantagioni. In breve, i quaccheri fecero lavorare così tanto gli informatori che questi avevano meno tempo per partecipare alle riunioni degli altri non conformisti.

Eppure, sotto tutte queste calamità, si comportarono con pazienza e gentilezza di fronte al governo e, quando nel 1682 si verificò il complotto di Ryehouse, ritennero opportuno proclamare la loro innocenza da quel falso complotto in un documento inviato al re, in cui, appellandosi al Cercatore di tutti i cuori "ª , affermano che "i loro principi non consentono loro di prendere le arm i per autodifesa, tanto meno di vendicarsi per le ferite ricevute da altri; che pregano continuamente per la sicurezza e la conservazione del re; e che quindi colgono questa occasione per supplicare umilmente Sua Maestà di avere compassione dei loro amici sofferenti, che riempiono talmente le loro prigioni da mancare l'aria, con

evidente pericolo per le loro vite e pericolo di infezione in diversi luoghi. Inoltre, molte case, officine, fienili e campi sono saccheggiati, e i loro beni, il grano e il bestiame guidato sono portati via, per cui il lavoro e l'agricoltura sono scoraggiati, impoverendo molte persone pacifiche e laboriose; e questo per nessun altro motivo se non l'esercizio di una coscienza sensibile nel culto di Dio Onnipotente, che è sovrano Signore e Re delle coscienze degli uomini.

Al momento dell'ascesa al trono di Giacomo, si rivolsero a quel monarca in modo onesto e chiaro, dicendo: "Siamo venuti a testimoniare il nostro dolore per la morte del nostro buon amico Carlo e la nostra gioia per il fatto che siete stato nominato nostro sovrano. Ci è stato detto che voi non appartenete alla Chiesa d'Inghilterra più di quanto lo facciamo noi; speriamo quindi che ci concederete la stessa libertà che concedete a voi stesso, nel fare la quale desideriamo ogni tipo di felicità".

Quando Giacomo, con il potere di cui era investito, concesse la libertà agli anticonformisti, essi cominciarono a godere di un po' di riposo dalle loro angosce; e certamente i tempi erano maturi per questo, poiché erano cresciuti in gran numero. L'anno prima di questo, che per loro fu un anno di felice liberazione, in una petizione a Giacomo per porre fine alle loro sofferenze, esposero che negli ultimi tempi quindici cento dei loro amici, sia uomini che donne, di cui ora ne rimangono milletrecento e ottantatré; di cui duecento sono donne, molte delle quali condannate per oltraggio all'autorità reale; e più di cento quasi, per aver rifiutato il giuramento di fedeltà, perché non possono giurare. Trecentocinquanta persone sono morte in prigione dall'anno 1680; a Londra, la prigione di Newgate è stata riempita all'inverosimile e negli ultimi due anni c'erano quasi venti persone per cella, per cui diverse persone sono morte per soffocamento e altre, uscite malate, sono morte di febbri maligne nel giro di pochi giorni.

Grandi violenze, terribili ed enormi distruzioni, tremendi disordini e saccheggi sono stati applicati ai beni e alle proprietà del popolo, da parte di una serie di informatori oziosi, insoliti e implacabili, da persecuzioni basate sulla legge dei conventi e su altre, anche su mandati qui tam e su altri processi, per venti sterline al mese e due terzi dei loro beni confiscati per il re. Alcuni non avevano un letto su cui sdraiarsi, altri non avevano bestiame per coltivare la terra, né grano per il cibo o il pane, né strumenti di lavoro; i suddetti informatori e ufficiali giudiziari penetravano violentemente nelle case in alcuni luoghi, con la scusa di servire il re e la Chiesa. Le nostre assemblee religiose sono state accusate di fronte alla legge comune di essere sediziose e disturbatrici della pace pubblica, per cui un gran numero di persone è stato rinchiuso in prigione senza alcun riguardo per l'età, e molte sono state gettate in buche e prigioni. L'imprigionamento per 20 sterline al mese ha fatto sì che migliaia di persone venissero imprigionate, e molti di coloro che avevano dato lavoro a persone povere nelle manifatture non possono e non vogliono più farlo, a causa della loro prolungata detenzione. Non risparmiano né vedove né orfani, né hanno un letto dove dormire. Gli informatori sono sia testimoni che procuratori, con la rovina di un gran

numero di famiglie frugali; e i giudici di pace sono stati minacciati di multe di cento sterline se non emettono mandati di detenzione sulla base delle loro denunce.ª Con questa petizione hanno presentato un elenco dei loro amici imprigionati, nelle varie contee, che ammonta a quattrocentosessanta.

Durante il regno di Giacomo II, grazie all'intercessione del loro amico Penn, queste persone furono trattate con maggiore tolleranza di quanto non fossero mai state. Erano ormai diventati molto numerosi in molte parti del Paese e, poco dopo, con l'insediamento della Pennsylvania, molti si recarono in America. Lì godettero delle benedizioni di un governo pacifico e coltivarono le arti del lavoro onesto.

Poiché l'intera colonia era di proprietà del signor Penn, egli invitò persone di tutte le confessioni a venire a stabilirsi lì con lui. La libertà di coscienza fu universale e in questa nuova colonia furono sanciti per la prima volta i diritti naturali dell'uomo.

Questi Amici sono, al momento, un gruppo molto innocente e inoffensivo; ma ne parleremo meglio in una sezione successiva. Con le loro sagge leggi, non solo onorano se stessi, ma rendono un grande servizio alla comunità.

È forse necessario osservare che, poiché gli Amici, comunemente chiamati Quaccheri, non prestano giuramento in tribunale, la loro affermazione è consentita in tutte le questioni civili; ma non possono perseguire un criminale, perché nei tribunali inglesi tutte le prove devono essere giurate.

Resoconto delle persecuzioni degli amici, comunemente chiamati quaccheri, negli Stati Uniti.

Verso la metà del XVII secolo furono inflitte molte persecuzioni e sofferenze a una setta di protestanti non conformisti, comunemente chiamati quaccheri; persone sorte in quel periodo in Inghilterra, alcune delle quali sigillarono la loro testimonianza con il sangue.

Per una storia di questo popolo, si veda la storia di Sewell o quella di Gough.

I motivi principali per cui la loro non conformità di coscienza li rendeva passibili delle sanzioni della legge erano:

a) Il loro proposito cristiano di riunirsi pubblicamente per il culto di Dio nel modo più conforme alla loro coscienza.

b) Il loro rifiuto di pagare le decime, che consideravano una cerimonia ebraica, abrogata dalla venuta di Cristo.

c) La loro testimonianza contro la guerra e le lotte, la cui pratica ritenevano incompatibile con il comandamento di Cristo: "Amate i vostri nemici "ª, Mt 5,44.

d) La sua costante obbedienza al comandamento di Cristo: "Non giurare in nessun modo",ª Mt 5,34.

e) Il loro rifiuto di pagare tasse o valutazioni per la costruzione e la riparazione di case di culto con cui non erano d'accordo.

f) L'uso di un linguaggio proprio e scritturale, 'túª e 'tiª, per una persona individuale; e l'abbandono dell'usanza di scoprirsi il capo come tributo a un uomo.

g) La necessità in cui molti si trovavano di pubblicare ciò che ritenevano essere la dottrina della verità, e questo a volte nei luoghi deputati al culto pubblico nazionale.

La loro consapevole non conformità su questi punti li ha esposti a molte persecuzioni e sofferenze, che consistevano in procedimenti legali, multe, crudeli percosse, fustigazioni e altre punizioni corporali; imprigionamento, esilio e persino morte.

Dare un resoconto dettagliato delle loro persecuzioni e sofferenze andrebbe oltre i limiti di questo lavoro; rimandiamo quindi, per queste informazioni, alle storie già citate e più in particolare alla raccolta di Besse sulle loro sofferenze; e ci limiteremo qui a raccontare soprattutto coloro che sacrificarono la loro vita e che dimostrarono, con la loro disposizione d'animo, la costanza, la pazienza e la fedele perseveranza, di essere influenzati da un sentimento di dovere religioso.

Numerose e ripetute furono le persecuzioni contro di loro; e talvolta per trasgressioni o reati che la legge non contemplava né contemplava.

Molte delle multe e delle penalità imposte loro non solo erano irragionevoli ed esorbitanti, tanto che non potevano pagarle e venivano aumentate fino a diverse volte il valore della richiesta; molte famiglie povere erano così fortemente angosciate e costrette a dipendere dall'aiuto dei loro amici.

Non solo un gran numero di persone fu crudelmente fustigato in pubblico, come i criminali, ma alcuni furono marchiati con ferri roventi e ad altri furono tagliate le orecchie.

Molti furono rinchiusi per lungo tempo in luride prigioni, dove alcuni di loro posero fine alla loro vita come conseguenza della prigionia.

Molti furono condannati al bando e molti furono deportati. Alcuni furono banditi sotto pena di morte e quattro furono infine giustiziati dal boia, come vedremo più avanti, dopo aver inserito le copie di alcune leggi del Paese in cui soffrirono.

In occasione della corte generale tenutasi a Boston il quattordicesimo giorno di ottobre 1656.

Poiché ultimamente è sorta nel mondo una setta maledetta di eretici, comunemente chiamati quaccheri, che presumono di essere mandati direttamente da Dio e di essere infallibilmente assistiti dallo Spirito, parlando e scrivendo opinioni blasfeme, disprezzando

il governo e l'ordine di Dio, nella Chiesa e nella comunità, parlando male delle dignità, insultando e vilipendendo i magistrati e i ministri, cercando di allontanare il popolo dalla fede e di procurare proseliti alle loro perniciose vie: questa corte, considerate le premesse, e per evitare che simili mali si verifichino nella nostra terra, ordina, con l'autorità di questa corte, che sia ordinato e fatto rispettare che qualsiasi padrone o comandante di qualsiasi nave, imbarcazione o barca, che porti in qualsiasi luogo una nave o un'imbarcazione, sia in possesso di un permesso di soggiorno o di un permesso di soggiorno, o imbarcazione, che introduca in un porto, in un'insenatura o in un'insenatura, all'interno di questa giurisdizione, uno o più quaccheri o altri eretici blasfemi, dovrà pagare, o far pagare, il maltolto di cento sterline al tesoriere del paese, a meno che non fosse a conoscenza o non fosse informato che si trattava di tali persone; in tal caso sarà libero di provare la sua innocenza con una dichiarazione giurata, qualora non vi siano prove sufficienti del contrario; in caso di mancato pagamento o di mancata presentazione della fideiussione, sarà imprigionato e rimarrà in questa condizione fino a quando la somma non sarà versata al tesoriere, come sopra indicato.

ªE il comandante di ogni imbarcazione, nave o vascello che sia stato legittimamente condannato, dovraÁ dare sufficiente garanzia al governatore, o a uno o piuÁ magistrati, che abbia il potere di decidere in merito, di ricondurlo al luogo da cui e' partito; e nel caso in cui si rifiuti di farlo, il governatore, o uno o più magistrati, è autorizzato a emettere i suoi ordini per consegnare il suddetto comandante o comandante alla prigione, per rimanervi fino a quando non darà una garanzia sufficiente del contenuto al governatore, o a uno o più magistrati, come sopra indicato.

È inoltre stabilito che qualsiasi quacchero che venga in questo Paese dall'estero, o che entri in questa giurisdizione da qualsiasi zona vicina, sia immediatamente condotto alla Casa di Correzione; una volta entrato, sarà duramente frustato e sarà tenuto costantemente impegnato in lavori di fatica dal direttore, e a nessuno sarà permesso di conversare o parlare con lui durante il periodo di detenzione, che non dovrà essere prolungato oltre il necessario.

E si ordina che se qualcuno porterà consapevolmente in un porto di questa giurisdizione libri o scritti quaccheri, riguardanti le loro opinioni diaboliche, pagherà per tali libri o scritti, che saranno legittimamente provati contro di lui o contro di loro, la somma di cinque sterline; e chiunque disperderà o nasconderà tali libri o scritti, e questi saranno trovati su di lui o in casa sua, e non li consegnerà immediatamente al magistrato, pagherà una multa di cinque sterline per aver disperso o nascosto tali libri o scritti.

ªE' inoltre stabilito che se qualcuno in questa colonia prenderà le difese delle opinioni eretiche dei Quaccheri, o di uno qualsiasi dei loro libri o articoli, sarà multato per la prima volta di quaranta scellini; se persisteranno e le difenderanno una seconda volta, quattro sterline; se nonostante ciò difenderanno e sosterranno ancora le suddette opinioni eretiche dei quaccheri, saranno portati nella Casa di Correzione fino a quando non ci sarà un

passaggio conveniente per portarli fuori dal paese, e saranno condannati al bando dalla Corte.

ªInfine, si ordina che qualsiasi persona o persone che insulti la persona di magistrati o ministri, come è consuetudine per i quaccheri, sia severamente fustigata o paghi una multa di cinque sterline.

ªQuesta è una copia fedele dell'ordinanza del tribunale, come testimoniato da ªEDWARD RAWSON.ª

In occasione della corte generale tenutasi a Boston il quattordicesimo giorno di ottobre del 1657.

In aggiunta all'ordine precedente, in riferimento all'arrivo o al trasporto di qualsiasi setta maledetta dei Quaccheri in questa giurisdizione, si ordina che chiunque d'ora in poi porti o faccia portare, direttamente o indirettamente, qualsiasi Quacchero o Quaccheri conosciuto, o altri eretici blasfemi, sarà multato di quaranta scellini per ogni ora di ospitalità e di occultamento di uno o più Quaccheri, come sopra indicato, e sarà imprigionato come sopra indicato, fino al completo pagamento della multa.

ªE' inoltre stabilito che se uno o più quaccheri presumono, dopo aver subito ciò che la legge richiede, di rientrare in questa giurisdizione, saranno arrestati, senza mandato quando non c'è un magistrato, da qualsiasi conestabile, sceriffo o conestabile, e portati da conestabile a conestabile al magistrato più vicino, che li metterà in carcere stretto, per rimanervi (senza cauzione) fino alla prossima riunione del tribunale, dove saranno legittimamente processati.

ªCondannato per l'appartenenza alla setta dei Quaccheri, saraÁ condannato al bando, sotto pena di morte. E tutti gli abitanti di questa giurisdizione che saranno condannati per l'appartenenza alla suddetta setta, sia per aver sposato, pubblicato o sostenuto le orribili opinioni dei Quaccheri, sia per aver incitato all'ammutinamento, alla sedizione o alla ribellione contro il governo, sia per aver sposato le loro pratiche insulse e sovversive, come il rifiuto del rispetto educato verso i loro pari e superiori e l'allontanamento dalle assemblee ecclesiastiche, e per aver invece frequentato riunioni proprie…

In opposizione al nostro ordine ecclesiastico; aderendo o approvando qualsiasi principio e pratica quacchera e quacchera nota che si oppone alle opinioni ortodosse ricevute dai pii, e che tenta di indurre altri a disaffezionarsi al governo civile e all'ordine della Chiesa, o che condanna la pratica e i procedimenti di questa corte contro i quaccheri, manifestando così il proprio accordo con loro, il cui disegno è il sovvertimento dell'ordine stabilito della Chiesa e dello Stato; chiunque sia condannato davanti alla suddetta Corte, nel modo suddetto, sarà condannato a una rigorosa detenzione per un mese e successivamente, a meno che non scelga volontariamente di allontanarsi da questa giurisdizione, se consegna una cauzione per la sua buona condotta e si presenta davanti alla

Corte alla sua prossima convocazione, persistendo nella sua ostinazione, rifiutando di ritrattare e riformarsi dalle suddette opinioni, sarà condannato al bando sotto pena di morte. E qualsiasi magistrato che riceva la denuncia di una tale persona, potrà, a sua discrezione, farla arrestare e imprigionare fino alla sua comparizione in giudizio come sopra indicato.

Sembra che anche nelle colonie di New Plymouth e New Haven e nell'insediamento olandese di New Amsterdam, l'attuale New York, siano state promulgate leggi che vietavano alle persone chiamate quacchere di entrare in questi luoghi, con pene severe; di conseguenza, alcuni soffrirono molto.

I primi due a essere giustiziati furono William Robinson, mercante di Londra, e Marmaduke Stevenson, agricoltore dello Yorkshire. Arrivati a Boston all'inizio di settembre, furono portati davanti alla Corte e lì condannati al bando, pena la morte. Questa sentenza fu pronunciata anche contro Mary Dyar, menzionata più avanti, e Nicholas Davis, che si trovavano a Boston. Ma anche William Robinson, considerato un insegnante, fu condannato a una severa fustigazione e il capo della polizia ricevette l'ordine di procurarsi un uomo forte. Robinson fu quindi portato in strada e denudato; infilando le mani nei fori del carrello di una grande pistola, dove era tenuto dal carceriere, il boia gli somministrò venti frustate con una frusta a tre punte. Poi lui e gli altri prigionieri furono rilasciati e banditi, come risulta dall'ordine seguente:

Si ordina che William Robinson, Marmaduke Stevenson, Mary Dyar e Nicholas Davis, che, per ordine della Corte e del Consiglio, erano stati imprigionati, siano ora rimessi in libertà, poiché è emerso dalla loro stessa confessione, dalle loro parole e dalle loro azioni, che sono quaccheri; pertanto è stata pronunciata una sentenza contro di loro che li obbliga a lasciare questa giurisdizione, pena la morte; e che sarà a loro rischio e pericolo se qualcuno di loro sarà trovato all'interno di questa giurisdizione o in qualsiasi parte di essa dopo il quattordicesimo giorno del presente mese di settembre. EDWARD RAWSON.

ªBoston, 12 settembre 1659'.

Sebbene Mary Dyar e Nicholas Davis abbiano lasciato questa giurisdizione in quel momento, Robinson e Stevenson, pur avendo lasciato la città di Boston, non riuscirono a decidersi (non essendo liberi in coscienza) a lasciare quella giurisdizione, anche se stavano rischiando la vita. Si recarono quindi a Salem e in alcuni luoghi circostanti, per visitare ed edificare i loro amici nella fede. Ma non passò molto tempo prima che fossero nuovamente imprigionati a Boston e incatenati alle gambe. Il mese successivo tornò anche Mary Dyar. Mentre si trovava davanti alla prigione e parlava con un certo Christopher Holden, che era venuto lì per informarsi su una nave diretta in Inghilterra, dove voleva andare, fu arrestata anche lei.

Si trattava quindi di tre persone che, secondo la loro legge, avevano perso il diritto alla vita. Il 20 ottobre questi tre furono portati davanti al tribunale, dove erano riuniti Giovanni Endicot e altri.

Chiamato in tribunale, Endicot ordinò alle guardie di togliersi il cappello; poi disse loro che avevano emanato diverse leggi per tenere i quaccheri fuori dalla sua compagnia, e che né le frustate, né la prigione, né il taglio delle orecchie, né l'esilio sotto pena di morte potevano tenerli lontani. Disse inoltre che né lui né gli altri desideravano la morte di nessuno di loro. Senza ulteriori indugi, tuttavia, queste furono le sue parole successive: "Ascoltate e sentite la vostra sentenza di morte".ª Una sentenza di morte fu pronunciata anche contro Marmaduke Stevenson, Mary Dyar e William Edrid. Molti altri furono imprigionati, fustigati e multati.

Non vogliamo giustificare i Pellegrini per queste azioni, ma crediamo che la loro condotta possa essere mitigata, considerando le circostanze dell'epoca in cui vivevano.

I padri del New England soffrirono incredibili difficoltà per procurarsi una casa nel deserto; e per proteggersi nel godimento indisturbato dei diritti che avevano acquisito a così caro prezzo, adottarono a volte misure che, se giudicate secondo le vedute più illuminate e liberali del nostro tempo, devono essere dichiarate assolutamente ingiustificabili. Ma devono forse essere condannati senza pietà per non aver agito in base a principi allora non riconosciuti e sconosciuti in tutta la cristianità? Devono forse essere ritenuti gli unici responsabili di opinioni e comportamenti che erano stati consacrati fin dall'antichità e che erano comuni ai cristiani di tutte le altre confessioni? Ogni governo allora esistente si arrogava il diritto di legiferare in materia di religione e di reprimere l'eresia con leggi penali. Questo diritto era rivendicato dai governanti, ammesso dai sudditi, ed è sancito dai nomi di Lord Bacon e Montesquieu, e da molti altri altrettanto famosi per il loro talento e la loro erudizione. È quindi ingiusto "far ricadere su una povera setta perseguitata i peccati dell'intera cristianità".

La colpa di questi genitori è stata la mancanza di tempo; e anche se non può essere scusata, è certamente un fattore attenuante nella loro condotta. Potrebbero anche essere condannati per non aver compreso e agito secondo i principi della tolleranza religiosa. Allo stesso tempo è giusto dire che, per quanto imperfetta fosse la loro visione dei diritti di coscienza, erano comunque molto avanti rispetto all'epoca a cui appartenevano e che è a loro, più che a qualsiasi altra classe di uomini sulla terra, che il mondo deve le opinioni più razionali oggi prevalenti sulla questione della libertà civile e religiosa.

Capitolo XX - Storia della Vita e delle Persecuzioni di Giovanni Bunyan

Questo grande puritano nacque nello stesso anno in cui i Padri Pellegrini sbarcarono a Plymouth. La sua casa era Elstow, vicino a Bedford, in Inghilterra. Suo padre era uno stagnino e lui imparò lo stesso mestiere. Era un ragazzo vivace e piacevole, ma con un aspetto serio e quasi morboso nella sua natura. Per tutta la prima giovinezza si pentì dei vizi della sua giovinezza, anche se non era mai stato un ubriacone o un immorale. Le azioni particolari che affliggevano la sua coscienza erano ballare, suonare le campane della chiesa e giocare a tip- cat, un gioco da giardino. Fu in un'occasione, mentre giocava a questo gioco, che "una voce venne improvvisamente dal cielo alla mia anima, che disse: "Vuoi lasciare i tuoi peccati e andare in cielo, o vuoi mantenere i tuoi peccati e andare all'inferno? La loro conversazione riguardava la nuova nascita, l'opera di Dio nei cuori. Erano molto al di là delle mie capacità.

In gioventù fu membro dell'esercito parlamentare per un anno. Il decesso di un compagno vicino a lui approfondì la sua tendenza a pensieri seri, e ci furono momenti in cui sembrava quasi impazzito nel suo zelo e nella sua penitenza. Per un certo periodo fu sicuro di aver commesso il peccato imperdonabile contro lo Spirito Santo. Da giovane sposò una brava donna che gli comprò diversi libri di pietà che egli lesse assiduamente, confermando così il suo fervore e aumentando la sua inclinazione alle controversie religiose.

La sua coscienza fu ulteriormente risvegliata dalla persecuzione del gruppo religioso battista a cui aderì. Prima dei trent'anni divenne un importante predicatore battista. Poi fu il suo turno di essere perseguitato. Fu arrestato per aver predicato senza licenza. Prima di presentarmi davanti al giudice, pregai Dio che fosse fatta la Sua volontà, perché non smettevo di sperare che la mia detenzione potesse portare a un risveglio dei santi nella regione. Solo per questo ho affidato la questione a Dio. E in effetti, quando tornai, trovai il mio Dio in prigione, e soffrì vere e proprie privazioni, a causa dello stato miserabile delle prigioni di quei tempi. A questa prigionia si aggiunse il dolore personale di essere separato dalla giovane seconda moglie e dai quattro figli piccoli, e in particolare dalla figlioletta cieca. Durante la prigionia si consolò con i due libri che aveva portato con sé:

La Bibbia e il "Libro dei martiri" di Fox. Anche se scrisse alcuni dei suoi primi libri durante questa lunga prigionia, fu solo durante la sua seconda e più breve prigionia, tre anni dopo la prima, che scrisse il suo immortale Progresso del pellegrino, che fu pubblicato tre anni dopo. In un precedente trattato aveva pensato brevemente alla somiglianza tra la vita umana e il pellegrinaggio, e ora sviluppò questo tema in modo affascinante, utilizzando le scene rurali dell'Inghilterra come sfondo, la splendida città di Londra per la Fiera delle

Vanità e i santi e i cattivi che conosceva personalmente per descrivere i personaggi ben disegnati della sua allegoria.

Il Progresso del pellegrinoª è veramente il resoconto delle esperienze spirituali di Bunyan. ... egli stesso era stato l'uomo vestito di stracci, con la faccia rivolta alla sua casa, con un libro in mano e un grande fardello sulle spalle". Avendo capito che Cristo era la sua giustizia e che questa non dipendeva "dal buono stato del suo cuoreª, o, come diremmo noi, dai suoi sentimenti, "ora le catene delle mie gambe sono certamente caduteª. Il suo era stato il castello del dubbio e la palude della disperazione, con buona parte della valle dell'umiliazione e dell'ombra della morte. Ma, soprattutto, è un libro di vittoria. Una volta, uscendo dalla porta del tribunale dove era stato sconfitto, scrisse: "Uscendo dalla porta, ho avuto una grande gioia nel dirvi che portavo con me la pace di Dio".ª Nella sua visione c'era sempre la Città Celeste con tutte le campane che suonavano. Aveva combattuto costantemente contro Apollyon, spesso ferito, svergognato e caduto, ma alla fine "più che vincitore per mezzo di Colui che ci ha amati".

All'inizio il suo libro fu accolto con molte critiche dai suoi amici puritani, che vi vedevano solo un'aggiunta alla letteratura mondana del loro tempo; ma allora i puritani non avevano molto da leggere, e non passò molto tempo prima che fosse devotamente accostato alle loro Bibbie e letto con gioia e profitto. Passarono forse due secoli prima che i letterati cominciassero a rendersi conto che questa storia, così piena di realtà umana e di interesse, e così meravigliosamente modellata sull'inglese della traduzione autorevole della Bibbia, costituisce una delle glorie della letteratura inglese. Negli ultimi anni scrisse diverse altre allegorie, tra cui "La guerra santaª, di cui è stato detto che "se il "Pilgrim's Progressª non fosse mai stato scritto, sarebbe considerato la migliore allegoria in lingua inglese".

Negli ultimi anni della sua vita, Bunyan rimase il venerato pastore e predicatore locale. Fu anche uno degli oratori preferiti nei pulpiti non conformisti di Londra. Divenne un leader e un insegnante a livello nazionale, tanto da essere spesso chiamato "Vescovo Bunyanª Nell'utilità e nel distacco della sua vita personale, il suo carattere era apostolico. La sua ultima malattia fu dovuta all'assalto di una tempesta durante un viaggio in cui stava cercando di riconciliare un padre con il figlio. La sua fine avvenne il 3 agosto 1688. Fu sepolto a Bunhill Fields, un cimitero di Londra.

Non c'è dubbio che il "Progresso del pellegrino" sia stato più utile di qualsiasi altro libro al di fuori della Bibbia. Era tempestivo, perché i martiri venivano ancora bruciati alla Fiera delle Vanità mentre lui scriveva. È un libro duraturo, perché se da un lato dice poco su come vivere la vita cristiana nella famiglia e nella comunità, dall'altro interpreta la vita per quanto riguarda l'anima individuale, con un linguaggio semplice. Bunyan ha certamente "mostrato come costruire un trono principesco su un'umile verità"... È stato per molti il suo Grande Cuore, la valorosa guida dei pellegrini.

Capitolo XXI - Storia della Vita di Giovanni Wesley

JOHN Wesley nacque il 17 giugno 1703 a Epworth, in Inghilterra, quindicesimo di diciannove figli di Charles e Suzanna Wesley. Il padre era un predicatore e la madre era una donna di notevole saggezza e intelligenza. Era una donna di profonda pietà e allevava i suoi figli piccoli a stretto contatto con le storie della Bibbia, raccontandole già intorno al focolare della stanza dei bambini. Era anche solita vestire i bambini con i loro abiti migliori nei giorni in cui avevano il privilegio di imparare l'alfabeto come introduzione alla lettura delle Sacre Scritture.

Il giovane Wesley era bello e virile, amava i giochi e in particolare il ballo. A Oxford era un leader e nell'ultima parte della sua permanenza fu uno dei fondatori dell'"Holy Club", un'organizzazione di studenti seri. La sua natura religiosa si approfondì con lo studio e l'esperienza, ma solo anni dopo aver lasciato l'università e aver subito l'influenza degli scritti di Lutero sentì di essere entrato nella piena ricchezza del Vangelo. Lui e suo fratello Charles furono inviati in Georgia dalla Società per la Propagazione del Vangelo e lì entrambi svilupparono le loro capacità di predicatori.

Durante la navigazione si trovarono in compagnia di alcuni fratelli moravi, membri dell'associazione recentemente rinnovata dall'attività del conte Zinzendorf. John Wesley annotò nel suo diario che durante una grande tempesta, quando tutti gli inglesi a bordo persero completamente la calma, questi tedeschi lo impressionarono per la loro calma e totale rassegnazione a Dio. Notò anche la loro umiltà sotto gli insulti.

Fu al suo ritorno in Inghilterra che fece quelle esperienze più profonde e sviluppò quei meravigliosi poteri di predicatore popolare che lo resero un leader nazionale. In quel periodo fu anche associato a George Whitefield, di fama imperitura per la sua meravigliosa eloquenza.

Quello che riuscì a fare rasentò l'incredibile. Quando entrò nel suo ottantacinquesimo anno, ringraziò Dio di essere quasi vigoroso come sempre. Lo attribuiva alla volontà di Dio, al fatto che aveva sempre dormito profondamente, che per sessant'anni si era alzato alle quattro del mattino e che per cinquant'anni aveva predicato ogni mattina alle cinque. Quasi mai nella sua vita ha provato dolore, risentimento o ansia. Predicava due volte al giorno, e spesso anche tre e quattro volte. È stato calcolato che ogni anno percorreva quattromilacinquecento miglia inglesi, per lo più a cavallo.

I successi ottenuti dalla predicazione metodista dovettero essere conseguiti in una lunga serie di anni e tra le più feroci persecuzioni. In quasi tutte le parti dell'Inghilterra fu affrontato dalla folla con lapidazioni e tentativi di ferirlo e ucciderlo. Solo occasionalmente l'autorità civile intervenne. I due

I Wesley affrontarono tutti questi pericoli con un coraggio sorprendente e con una serenità altrettanto sorprendente. La cosa più irritante è stato il cumulo di calunnie e insulti da parte degli scrittori dell'epoca. Questi libri sono completamente dimenticati.

Wesley era stato, in gioventù, un ecclesiastico di alto livello ed era sempre stato profondamente legato alla Comunione stabilita. Quando si rese necessario ordinare dei predicatori, la separazione dei suoi seguaci dalla Chiesa ufficiale divenne inevitabile. Essi ricevettero presto il nome di "metodisti" per la particolare capacità organizzativa del loro leader e per i metodi ingegnosi da lui applicati.

La comunione wesleyana, che dopo la sua morte crebbe fino a costituire la grande Chiesa metodista, era caratterizzata da una perfezione organizzativa quasi militare. L'intera direzione della sua denominazione, in continua crescita, era affidata a Wesley stesso. La conferenza annuale, istituita nel 1744, acquisì un potere di governo solo alla morte di Wesley. Con i suoi inni, Chades Wesley rese un servizio incalcolabile alla società. Essi introdussero una nuova era nell'innografia della Chiesa d'Inghilterra. John Wesley divideva le sue giornate tra il lavoro di guida della Chiesa, lo studio (era un lettore instancabile), i viaggi e la predicazione.

Wesley fu instancabile nei suoi sforzi per diffondere conoscenze utili in tutta la sua denominazione. Pianificò la cultura intellettuale dei suoi predicatori itineranti e degli insegnanti locali, e le scuole di istruzione per i futuri insegnanti della Chiesa. Egli stesso preparò libri ad uso popolare sulla storia del mondo, sulla storia della Chiesa e sulla storia naturale. In questo Wesley fu un apostolo dell'unione della cultura intellettuale con la vita cristiana. Pubblicò anche i sermoni più maturi e varie opere teologiche. Tutte queste opere, sia per la profondità e la penetrazione della mente, sia per la purezza e la precisione dello stile, suscitano la nostra ammirazione.

John Wesley era una persona di statura ordinaria, ma di nobile presenza. I suoi lineamenti erano molto belli, anche in età avanzata. Aveva una fronte ampia, un naso aquilino, occhi chiari e una carnagione rigogliosa. I suoi modi erano cortesi e quando era in compagnia di persone cristiane era rilassato. I tratti più evidenti del suo carattere erano l'amore persistente e operoso per le anime degli uomini, la fermezza e la calma dello spirito. Anche nelle controversie dottrinali mostrava la massima calma. Era gentile e molto generoso. Si è già detto della sua grande operosità. Si stima che negli ultimi cinquantadue anni della sua vita abbia predicato più di quarantamila sermoni.

Wesley portò i peccatori al pentimento in tre regni e due emisferi. Cosa c'è nel campo dell'impegno cristiano - missioni all'estero, missioni a domicilio, opuscoli e letteratura cristiana, predicazione sul campo, predicazione itinerante, studi biblici e quant'altro John Wesley non abbia tentato di fare che non sia stato abbracciato dalla sua mente potente con l'aiuto della sua guida divina?

Gli è stato affidato il compito di far rinascere la Chiesa d'Inghilterra, quando ormai aveva perso di vista il suo obiettivo.

Cristo Redentore, portandola a una rinnovata vita cristiana. Predicando la giustificazione e il rinnovamento dell'anima attraverso la fede in Cristo, sollevò molte delle classi più umili della nazione inglese dalla loro grossolana ignoranza e dalle cattive abitudini, trasformandole in cristiani ferventi e fedeli. I suoi instancabili sforzi furono percepiti non solo in Inghilterra, ma anche in America e nell'Europa continentale. Non solo dobbiamo al metodismo quasi tutto lo zelo esistente in Inghilterra per la verità e la vita cristiana, ma l'attività suscitata in altre parti dell'Europa protestante può essere ricondotta, almeno indirettamente, a Wesley.

Morì nel 1791, dopo una lunga vita di incessanti lavori e di servizio disinteressato. Il suo spirito fervente e la sua cordiale fratellanza sopravvivono ancora nel corpo che mantiene affettuosamente il suo nome.

Capitolo XXII - La rivoluzione francese del 1789 e le loro persecuzioni

Il disegno di coloro che furono gli agenti primari nell'originare le cause della Rivoluzione francese era la cancellazione della religione cristiana. Voltaire, il leader di questa crociata contro la religione,[490] si vantava che avrebbe "abbattuto con una sola mano ciò che dodici apostoli avevano costruito". Il motto sul sigillo delle sue lettere era: "Schiaccia il miserabile", un riferimento a Gesù Cristo e al sistema religioso da lui promulgato. Per raggiungere il suo obiettivo, Voltaire scrisse e pubblicò una grande varietà di trattati atei, contenenti i sentimenti più perversi e attacchi blasfemi alla religione della Bibbia. Innumerevoli copie di questi trattati furono stampate e diffuse generosamente in Francia e in altri Paesi. Poiché le riviste erano adatte alle capacità di tutte le classi di persone, erano molto ricercate e lette.

Le dottrine sovvertivano ogni principio di moralità e religione. Le eterne distinzioni tra virtù e vizio furono completamente abbattute. Il matrimonio era ridicolizzato; l'obbedienza ai genitori, trattata come la più abietta schiavitù; la subordinazione al governo civile, il più odioso dispotismo; e il riconoscimento di un Dio, il più alto grado di follia e assurdità. Profondamente intrisa di questi sentimenti, durante la Rivoluzione francese del 1789, la mente popolare in Francia era ben preparata a tutte le atrocità che seguirono. La coscienza pubblica era diventata così perversa che le scene di tradimento, crudeltà e spargimento di sangue erano considerate con indifferenza e talvolta suscitavano gli applausi più intemperanti da parte degli spettatori. Il carattere francese era stato modificato a tal punto dalla propagazione di opinioni infedeli e atee, "che era passato dall'essere una delle nazioni più spensierate e dal temperamento più amabile", dice Scott. "Fin dall'inizio della rivoluzione, i francesi sembravano animati non solo dal coraggio, ma anche dalla furia rabbiosa delle bestie selvagge.

Quando la Bastiglia fu presa d'assalto, "Fouton e Berthier, due individui considerati nemici del popolo, furono giustiziati con una crudeltà e un'ingiuria che si addicono solo al palo della morte di un campo indiano, e a imitazione di veri e propri cannibali. Erano uomini, anzi mostri, che non solo facevano a pezzi le membra delle loro vittime, ma ne consumavano anche il cuore e ne bevevano il sangue.

Croly, nella sua nuova interpretazione dell'Apocalisse, sostiene quanto segue.

La causa principale della Rivoluzione francese fu l'esilio del protestantesimo. La sua decenza dei modi aveva notevolmente limitato la licenza degli ordini superiori; la sua erudizione aveva costretto gli ecclesiastici romani a fatiche simili; e mentre il cristianesimo poteva fare appello a tale chiesa in Francia, il progresso degli scrittori infedeli era frenato dalla viva evidenza della purezza, della pace e della saggezza del Vangelo. Non è nemmeno

senza la sanzione delle Scritture e della storia concepire che la presenza di un tale corpo di servitori di Dio fosse una protezione divina per il loro paese.

Ma alla caduta della Chiesa seguì il cambiamento più palpabile, immediato e minaccioso. I grandi nomi del sacerdozio romano, l'energica letteratura di Bossnett, la maestosa oratoria di Massillon,[491] l'eleganza patetica e classica di Fenelon, il più mite di tutti gli entusiasti; un calibro di uomini che si elevavano al di sopra del genio del loro Paese e della loro religione, perirono senza successori. All'inizio del XVIII secolo, l'uomo più dissoluto di Francia era un prete cattolico, il cardinale Dubois, primo ministro del principe più dissoluto d'Europa, il reggente Orleans. Il Paese era convulso da aspre dispute personali tra gesuiti e giansenisti, in lotta fino alla persecuzione reciproca su punti di conflitto al di là o al di sotto dell'intelletto umano. Una terza parte se ne stava in disparte, invisibile, incoraggiando a volte gli uni e gli altri, ma disprezzando ugualmente entrambi, un potenziale demone, che si beffava del fanatismo cieco e della rabbia miserabile che facevano il loro insospettabile gioco: Roma, che si vanta di essere esente da scismi, dovrebbe cancellare il XVIII secolo dalla sua pagina.

La mente francese, sottile e satirica, che si dilettava a mettere in ridicolo anche le cose più serie, fu incantata dal vero burlesco di quelle dispute, dalla virulenza infantile, dalle pretese stravaganti e dalle imposture ancora più stravaganti fabbricate per sostenere la rivale preminenza nell'assurdità. Le visioni delle monache e dei frati mezzi matti, i Convulsionari, i miracoli sulla tomba dell'Abbé Paris, trasgressioni al senso comune dell'uomo, difficilmente concepibili da noi se non fossero state rinnovate sotto i nostri occhi dal sistema papale. Tutta la Francia scoppiò in una risata.

In mezzo a questa tempesta di disprezzo, sorse un uomo straordinario per guidarla e approfondirla fino alla pubblica rovina, Voltaire; un dissoluto personale, in possesso di una vasta gamma di quelle conoscenze superficiali che danno importanza alla follia. Cercava freneticamente la popolarità, che sollecitava a tutti i costi; ed era abbastanza opulento da liberarlo dalla necessità di qualsiasi lavoro che non fosse quello della perdizione nazionale. Occupando un rango inferiore e in difficoltà in tutti gli esercizi più virili della mente, nella scienza, nella poesia e nella filosofia, era il principe dei beffardi. Lo splendido compiacimento che stimola i gusti stanchi dell'alta società; la mancanza di cultura che, seminascosta, affascina i pigri senza offendere il loro debole decoro; e la facile brillantezza che getta i colori che vuole sui tratti più oscuri dei loro propositi - queste caratteristiche fecero di Voltaire il vero genio di Francia.

Ma sotto questa superficie liscia e lucente, che rifletteva come il ghiaccio tutte le luci che vi si proiettavano, si nascondeva una profondità oscura e insondabile di malignità. Odiava il governo, odiava la morale, odiava l'uomo, odiava la religione. A volte esplodeva in esclamazioni di rabbia e di folle furia contro tutto ciò che era onorevole, tutto ciò che era migliore e più sacro. La sua voce non assomigliava tanto a labbra umane quanto a echi provenienti dall'ultimo luogo di agonia e disperazione.

Seguì una tribù degna della sua successione, magnifica, ambiziosa e maligna; ognuno con qualche vivido contributo letterario, qualche opera potente e popolare, una nuova combustione dispotica in quella potente miniera su cui si ergeva con esile e fatale sicurezza il trono di Francia. Rousseau, il più appassionato dei romantici, il grande corruttore della mente femminile. Buffon, speculatore eccelso e splendido, che abbagliò l'intera schiera dei filosofi minori e fissò il credo del materialismo. Moutesquieu, eminente per la sua conoscenza e sagacia, nel suo "Spirito delle leggi", che disprezza tutti i costumi del suo paese, e nelle sue "Lettere persiane", che colpisce con lo stesso impeto la sua morale. D'Alembert, il primo matematico del suo tempo, scrittore eloquente, discepolo dichiarato di Voltaire e, grazie alla sua posizione di segretario dell'Accademia di Francia, dotato di tutte le facilitazioni per propagare le opinioni del suo maestro. E Diderot, l'ideatore e il principale direttore dell'Encyclopédie, un'opera che ha giustamente suscitato l'ammirazione dell'Europa per la novità e la magnificenza del suo progetto e per l'ampiezza e la solidità del suo sapere, ma che nei suoi principi è del tutto malvagia: un condensato di tutte le insidie della scuola dell'anarchia, la lex scripta della Rivoluzione.

Tutti questi uomini erano apertamente infedeli e i loro attacchi alla religione, come la vedevano loro, suscitarono la Chiesa gallicana. Ma la guerra fu del tutto impari. Il sacerdozio si presentò armato con le armi antiquate e poco maneggevoli di vecchie controversie, tradizioni dimenticate e leggende logore. Potevano batterli solo con la Bibbia; li combattevano solo con il breviario. Le storie dei santi e le meraviglie delle immagini erano cibo fresco per il disprezzo più schiacciante. La stessa Bibbia, che il sistema papale ha sempre cercato di escludere, entrò nella mischia; fu usata senza resistenza contro il sacerdozio. Si chiedeva loro con disprezzo: dove avevano trovato nel sacro volume il culto della Vergine, dei Santi o dell'Ostia? Dov'era il privilegio che conferiva la santità per mano del Papa? Dov'era la proibizione dell'uso generale delle Scritture da parte di ogni uomo che avesse un'anima da salvare? Dov'era la rivelazione di quel purgatorio da cui un monaco e una messa potevano trarre un peccatore? Dov'era il comando di imprigionare, torturare e uccidere gli uomini per le loro divergenze di opinione con un prete italiano e il collegio cardinalizio?

A queste domande formidabili i chierici risposero con frammenti dei padri, arringhe rabbiose e altre leggende su altri miracoli. Cercarono di chiedere ai nobili e alla corte una crociata. Ma i nobili erano già tra i più ferventi, anche se segreti, convertiti all'Encyclopédie, e lo spirito gentile del monarca non voleva essere spinto alla guerra civile. La minaccia dell'uso della forza serviva solo a trasformare il disprezzo in vendetta. La popolazione di Parigi, come tutte le folle, licenziosa, irrequieta e volubile, ma soprattutto interessata agli affari pubblici, non era stata trascurata dai profondi inventori della rivoluzione, che vedevano nella disputa della penna un equivalente della crescente battaglia della spada. La Fronde non era lontana dalla mente dei rivoluzionari; i giorni della barriera di Parigi; il consiglio comunale che nel 1648 aveva sollevato una guerra contro il governo; l'esercito della folla che aveva combattuto e terrorizzato quel governo per sottometterlo

all'indulto; questi erano i forti ricordi su cui gli anarchici del 1793 fondavano la loro seduzione. Il ridicolo perpetuo della fede nazionale riviveva tra loro. La popolazione delle province, la cui religione era nel rosario, fu preparata alla ribellione con mezzi simili, e la terribile e predestinata visita della Francia[493] ebbe inizio.

Dopo aver vissuto molte scene da cui la mente si allontana con disgusto e repulsione, iniziò il Regno del Terrore. Prima di questo evento, tuttavia, a Parigi c'erano stati terribili tumulti e disordini. La Guardia Svizzera era stata fatta a pezzi; il re e la sua famiglia reale erano stati imprigionati. I sacerdoti erano quasi tutti morti o erano stati banditi dalla Francia. L'assemblea nazionale era divisa in fazioni disperate, che spesso rivolgevano le armi l'una contro l'altra. Quando un partito trionfava, veniva messo fuori legge, veniva requisita la ghigliottina e il sangue scorreva a fiumi. Regnava anche l'irreligione più grossolana. I capi della folla atea tendevano le braccia al cielo e sfidavano un Dio, se esisteva, a rivendicare la loro insultata maestà e a schiacciarli con le sue saette. Sopra l'ingresso dei loro cimiteri fu posta questa iscrizione: "La morte un sonno eterno". Gli uomini che osavano pensare in modo diverso dalla fazione dominante venivano immediatamente giustiziati, spesso deridendo ogni forma di giustizia. La più feroce delle fazioni sanguinarie era quella dei giacobini, che prendeva il nome dal loro luogo di riunione. I leader di questo partito erano Danton, Robespierre e Marat. Ecco come li descrive Scott nella sua Vita di Napoleone.

Tre uomini di terrore, i cui nomi resteranno a lungo ineguagliati nella storia da altri simili malfattori. Questi uomini detenevano ora la leadership ineguagliabile dei giacobini e furono chiamati il Triumvirato.

Danton merita di essere nominato per primo, perché non aveva rivali tra i suoi colleghi per talento e audacia. Era un uomo di dimensioni gigantesche e possedeva una voce di tuono. Il suo volto era simile a quello di un orco, con le spalle di un Ercole. Era amante dei piaceri del vizio quanto della pratica della crudeltà. Si dice che ci fossero momenti in cui si umanizzava nel bel mezzo della sua dissolutezza, rideva del terrore delle sue furiose declamazioni e poteva essere tranquillamente avvicinato come il Maelstrom quando la marea si inverte. La sua stravaganza fu assecondata fino a un punto pericoloso per la sua popolarità, perché il popolo è geloso delle spese eccessive e della promozione di uomini favoriti a posizioni troppo al di sopra del loro grado. Ed è sempre pronto a credere alle accuse di peculato, soprattutto se rivolte a personaggi pubblici.

Robespierre aveva questo vantaggio rispetto a Danton: non sembrava cercare la ricchezza, né per accumularla né per spenderla, ma viveva in un ritiro rigoroso ed economico, per giustificare l'appellativo di Incorruttibile, con cui era onorato dai suoi sostenitori. Sembra che possedesse poco talento, se non un profondo fondo di ipocrisia, una notevole capacità di sofisma e uno stile oratorio freddo ed esagerato, tanto estraneo al buon gusto quanto le misure che raccomandava erano estranee all'umanità comune. Sembrava meraviglioso che persino l'ebollizione e il ribollire del calderone rivoluzionario

avessero fatto emergere dal fondo, e mantenuto a lungo in superficie, qualcosa di così miseramente vuoto di pretese di distinzione pubblica. Ma Robespierre doveva imporsi alle menti del volgo, e sapeva come ingannarlo, adattando le sue lusinghe alle sue passioni e alle sue capacità di comprensione, e con atti di astuzia e ipocrisia. Purtroppo, queste qualità pesano sulla moltitudine[494] più delle parole dell'eloquenza o degli argomenti della saggezza. Il popolo ascoltava come il suo Cicerone, quando questi pronunciava le sue apostrofi di "Povera gente, gente vertebrata!" e si affrettava ad eseguire tutto ciò che gli veniva raccomandato con frasi così mielose, anche se ideate dal peggiore degli uomini per gli scopi peggiori e più disumani.

La vanità era la passione dominante di Robespierre e, sebbene il suo volto fosse l'immagine della sua mente, era vanitoso anche del suo aspetto personale e non adottò mai le abitudini esteriori di un repubblicano francese durante l'epoca rivoluzionaria. Tra i suoi compagni giacobini, si distingueva per la meticolosità con cui si sistemava e incipriava i capelli e per l'accurata pulizia del suo abbigliamento, che serviva a contrastare, se possibile, la volgarità della sua persona. I suoi appartamenti, benché piccoli, erano eleganti e la vanità li aveva riempiti di rappresentazioni del loro occupante. Il ritratto di Robespierre era appeso in un posto, la sua miniatura in un altro, il suo busto occupava una nicchia e sul tavolo erano disposti alcuni medaglioni che mostravano la sua testa di profilo. L'ambiente della sua casa è indice di una vanità che è la più fredda ed egoista, perché è uno che considera l'abbandono come un insulto e riceve l'omaggio solo come un tributo; così che, mentre riceve lodi senza gratitudine, le rifiuta a rischio di un odio mortale.

L'amor proprio di questo pericoloso personaggio è strettamente legato all'invidia. Robespierre era uno degli uomini più invidiosi e vendicativi che siano mai esistiti. Non perdonava mai nessuna opposizione, affronto o anche solo rivalità; ed essere individuati sulle sue tavole per un motivo simile era una condanna a morte certa, anche se forse non immediata. Danton era un eroe, rispetto a questo fante freddo, calcolatore e strisciante; perché le sue passioni, sebbene esagerate, avevano almeno un po' di umanità. La sua brutale ferocia era sostenuta da un brutale coraggio. Robespierre, invece, era un codardo, che firmava sentenze di morte con mano tremante, anche se il suo cuore era implacabile. Non aveva passioni per sopportare i suoi crimini; furono perpetrati a sangue freddo e dopo una matura deliberazione.

Marat, il terzo di questo triumvirato infernale, aveva attirato l'attenzione delle classi inferiori per la violenza dei suoi sentimenti nel diario che tenne fin dall'inizio della rivoluzione, su principi tali da prendere la guida nel promuovere i suoi successivi cambiamenti. Le sue esortazioni politiche iniziavano e terminavano come il bramito di un cane da caccia per l'omicidio; o, se un lupo avesse potuto scrivere un diario, il miserabile emaciato e affamato non avrebbe potuto saccheggiare con più ansia di massacro. Era il sangue che Marat esigeva costantemente, non in gocce dal petto di un individuo, non in miseri rivoli dal massacro di famiglie, ma il sangue nella profusione di un oceano. La sua

stima abituale delle teste che chiedeva ammontava a duecentosessantamila; e sebbene a volte la alzasse a trecentomila, non scendeva mai al di sotto di questa cifra inferiore. Si spera, e per l'onore della natura umana siamo propensi a credere, che ci fosse un pizzico di follia in questo innaturale sforzo di ferocia. E i lineamenti selvaggi e squallidi dello sventurato sembrano suggerire un certo grado di squilibrio mentale.[495] Marat era, come Robespierre, un codardo.

Ripetutamente denunciato in Assemblea, invece di difendersi se la svignava e rimaneva nascosto in qualche buia soffitta o cantina, tra i suoi tagliagole, fino a quando non si scatenava una tempesta, quando, come un uccello di malaugurio, si sentiva di nuovo il suo ululato di morte. Questo era lo strano e fatale triumvirato, in cui lo stesso grado di crudeltà cannibale esisteva sotto diverse spoglie. Danton uccideva per saziare la sua rabbia; Robespierre per vendicare la sua vanità ferita o per eliminare un rivale che invidiava. Marat, per lo stesso istintivo amore per il sangue che induce il lupo a continuare a devastare le greggi anche dopo aver placato la sua fame.

Questi mostri governarono la Francia per un certo periodo con il potere più dispotico. Furono promulgate le leggi più sanguinarie e fu mantenuto il più vigile sistema di polizia. Furono impiegate spie e informatori, e ogni mormorio e ogni espressione sfavorevole ai poteri dominanti era seguita dalla condanna a morte e dall'esecuzione immediata.

"Gli uomini", dice Scott, "leggono Livio per scoprire quale grado di crimine privato può essere commesso sotto la maschera della pubblica virtù. L'atto del giovane Bruto serviva a qualsiasi uomo come scusa per tradire alla rovina e alla morte un amico o un protettore, il cui patriottismo poteva non avere lo stesso fervore adatto all'epoca. Sotto l'esempio del più anziano dei Bruti, i rapporti di sangue più stretti furono ripetutamente ceduti e piegati alla ferocia dello zelo partigiano, uno zelo troppo spesso assunto per gli scopi più infami ed egoistici. Come alcuni fanatici dell'antichità studiavano l'Antico Testamento per trovare esempi di misfatti che giustificassero quelli che essi stessi erano tentati di commettere, così i repubblicani di Francia [intendiamo i fanatici disperati e oltraggiosi della rivoluzione] leggevano la storia per giustificare, con esempi classici, i loro crimini pubblici e privati.

Gli informatori, questi flagelli dello Stato, erano incoraggiati in una misura che non si conosceva nell'antica Roma al tempo degli imperatori, sebbene Tacito abbia scagliato i suoi tuoni contro di loro, come il veleno e la pestilenza del suo tempo. L'obbligo di ospitare tali informazioni era spudoratamente sostenuto come indispensabile. Essendo la sicurezza della Repubblica l'onere supremo di ogni cittadino, egli non doveva esitare a denunciare, come si diceva, chiunque fosse o fosse legato a lui - l'amico dei suoi consigli o la moglie del suo seno - ogni volta che avesse motivo di sospettare che il devoto individuo avesse commesso il crimine dell'incivismo, un crimine tanto più misteriosamente terribile perché nessuno ne conosceva esattamente la natura".

In questa sede daremo conto di alcune delle scene a cui la Francia fu sottoposta durante questo terribile periodo. Affinché il trionfo fosse completo, i capi dei giacobini decisero un massacro generale di tutti gli amici del misero re Luigi e della Costituzione nel regno. A questo scopo, i sospetti di tutti i gradi furono messi sotto custodia nelle prigioni e nei sotterranei e il 2 settembre 1792 iniziò l'opera di morte[496].

Massacro di prigionieri.

Il numero di individui accumulati nelle varie prigioni di Parigi era stato aumentato dagli arresti e dalle visite domiciliari dopo il 10 agosto, fino a circa ottomila persone. L'obiettivo di questo piano infernale era quello di distruggere la maggior parte di questi prigionieri con un sistema generale di omicidio, da eseguirsi non con l'impulso improvviso e furioso di una folla armata, ma con un certo grado di sangue freddo e di indagine deliberata. Una forza di briganti armati, in parte marselliani e in parte ruffiani scelti dei Fauxbourg, si diresse verso le varie prigioni, nelle quali si introdussero con la forza o furono ammessi dai carcerieri, la maggior parte dei quali era stata informata di ciò che stava per accadere, anche se alcuni di questi acerrimi funzionari cercarono di salvare le persone a loro affidate. Tra gli stessi sgherri armati si formò un tribunale rivoluzionario, che esaminò i registri della prigione e convocò i prigionieri individualmente per essere processati in forma di processo. Se i giudici, come quasi sempre, si pronunciavano per la morte, la loro sentenza, per evitare gli sforzi selvaggi dei disperati, era espressa con le parole: "Date al prigioniero la libertà".

La vittima veniva poi gettata in strada o nel cortile; veniva eliminata da uomini e donne che, con le maniche rimboccate, le braccia tinte di sangue fino al gomito, le mani che impugnavano asce, picche e sciabole, erano gli esecutori della sentenza. Dal modo in cui esercitavano il loro ufficio sui vivi e sui corpi maciullati dei morti, era evidente che ricoprivano la carica sia per piacere che per amore del ludibrio (denaro). Spesso si scambiavano di posto; i giudici fungevano da boia, i boia, con le mani puzzolenti, a volte sedevano come giudici a loro volta. A presiedere queste brevi e sanguinose inchieste era Maillard, uno sgherro che si supponeva si fosse distinto all'assedio della Bastiglia, ma più noto per le sue imprese nella marcia verso Versailles. I suoi compagni erano persone della stessa pasta. In alcune occasioni, tuttavia, mostrarono qualche fugace barlume di umanità. È importante notare che l'audacia ebbe su di loro più influenza di qualsiasi appello alla pietà o alla compassione.

Un dichiarato realista è stato occasionalmente rilasciato illeso, mentre i costituzionalisti sono stati certamente massacrati. Un'altra caratteristica singolare è che due degli sgherri incaricati di sorvegliare una di queste vittime designate per portarla a casa in sicurezza, come se fossero stati assolti, hanno insistito per vedere il suo ricongiungimento con la famiglia. Sembravano condividere l'emozione del momento e, nel separarsi, hanno stretto la mano al loro defunto prigioniero, mentre la loro era macchiata del sangue dei suoi amici e si era appena alzata per versare il suo. Pochi e brevi furono questi sintomi di cedimento. In generale, il destino del prigioniero era la morte, e quel destino si compì all'istante.

Nel frattempo i prigionieri erano rinchiusi nelle loro prigioni come bestiame in una stalla scossa. In molti casi potevano guardare dalle finestre e assistere alla sorte dei loro compagni, sentire[497] le loro grida e vedere le loro lotte. Imparavano da quella scena orribile come affrontare al meglio il proprio destino. Osservarono, secondo San Meard che, nella sua ben nota Agonia delle Trentasei Ore, ha dato un resoconto di questa terribile scena, che coloro che intercettavano i colpi dei carnefici, alzando le mani, soffrivano un tormento prolungato, mentre coloro che non davano segno di lotta venivano eliminati più facilmente. Si incoraggiavano l'un l'altro a sottomettersi al loro destino nel modo che meno avrebbe prolungato le loro sofferenze.

Molte dame, soprattutto quelle di corte, furono assassinate. La Principessa di Lamballe, il cui unico crimine sembra essere stato l'amicizia con la Regina Maria Antonietta, fu letteralmente fatta a pezzi e la sua testa decapitata, insieme a quella di altre, fu fatta sfilare su picche per tutta la metropoli. Fu portata al tempio su quell'arma maledetta, con i lineamenti ancora belli nella morte e i lunghi riccioli biondi dei capelli che fluttuavano intorno alla lancia. Gli assassini insistettero affinché i Re fossero costretti a sporgersi dalla finestra per guardare quell'orrendo trofeo. Gli ufficiali municipali che sorvegliavano i prigionieri reali ebbero difficoltà non solo a salvarli da questa orribile disumanità, ma anche a impedire che la loro prigionia fosse forzata. Nastri tricolori furono stesi lungo la strada. Questa fragile barriera bastava a far intendere che il Tempio era sotto la tutela della nazione. Non leggiamo che abbiano testato l'efficacia dei nastri tricolore per proteggere gli altri prigionieri. Senza dubbio i carnefici avevano le loro istruzioni su dove e quando dovevano essere rispettati.

Il clero, che aveva rifiutato il giuramento costituzionale per pii scrupoli, fu, durante il massacro, oggetto di insulti e crudeltà. La loro condotta corrispondeva alle loro professioni di religione e di coscienza. Si confessarono l'un l'altro, o ricevettero confessioni dai loro compagni laici in disgrazia, e li incoraggiarono a sopportare l'ora fatale con la stessa calma con cui avrebbero dovuto condividere la loro amarezza. Come protestanti, non possiamo approvare astrattamente le dottrine che rendono il clero stabilito di un Paese dipendente dal sovrano pontefice, principe di uno Stato straniero. Ma questi sacerdoti non hanno creato le leggi per cui hanno sofferto, le hanno solo obbedite. Come uomini e cristiani, dobbiamo considerarli martiri, che hanno preferito la morte a ciò che consideravano apostasia.

Nei brevi intervalli di questa terribile macelleria, che durò quattro giorni, i giudici e i carnefici mangiavano, bevevano e dormivano, e si svegliavano dal sonno o si alzavano dal pasto con un nuovo desiderio di uccidere. C'erano posti separati per gli assassini e per le assassine, perché il lavoro era incompleto senza l'intervento di queste ultime. Una prigione dopo l'altra fu invertita, entrandovi e seguendo lo stesso nefasto modo di procedere. Le fecero diventare teatro dello stesso disumano massacro. I giacobini avevano progettato di universalizzare il massacro in tutta la Francia. Ci voleva, come nel caso di San Bartolomeo,

l'unico massacro che può essere paragonato ad esso per atrocità, l'eccitazione di una grande capitale, in una crisi violenta, per rendere possibili tali orrori.

La comunità parigina è stata colpevole di questo evento. Fecero tutto il possibile per estendere la sfera dell'assassinio. Il loro ordine trasportò da Orleans circa sessanta persone, tra cui il duca di Cosse-Brissac, il defunto ministro De Lesart e altri illustri realisti, che comparvero davanti all'Alta Corte di quel dipartimento. Una banda di assassini li intercettò, su incarico della comunità, a Versailles e, unendosi alla loro scorta, uccise quasi tutti i malcapitati.

Dal 2 al 6 settembre, questi crimini infernali continuarono senza interruzione, prolungati dagli attori in nome della paga giornaliera di un luigi ciascuno, apertamente distribuita tra loro, per ordine della Comune. Sia per il desiderio di prolungare il più possibile un lavoro così ben remunerato, sia perché questi esseri avevano acquisito un insaziabile desiderio di uccidere, quando le prigioni furono svuotate dei criminali di Stato, gli assassini attaccarono la Bicetre, una prigione in cui erano confinati i criminali comuni. Questi sfortunati opposero una resistenza che costò agli assalitori più di quanto non avessero sperimentato con le loro stesse vittime. Furono costretti a sparare su di loro con i cannoni. Molte centinaia di queste miserabili creature vennero così sterminate da disgraziati peggiori di loro.

Non è mai stato fatto un conteggio esatto del numero di persone uccise durante questo terribile periodo; ma si sa che non più di due o trecento dei prigionieri arrestati per reati di stato sono riusciti a fuggire o sono stati rilasciati, e la stima più moderata indica il numero dei caduti in due o tremila, anche se alcuni lo considerano il doppio. Truchod annunciò alla legislatura che erano morti in quattromila. Si cercò di salvare le vite degli imprigionati per debiti, il cui numero, insieme a quello dei criminali comuni, potrebbe fare da ago della bilancia tra il numero dei morti e gli ottomila che erano imprigionati all'inizio del massacro. I corpi furono sepolti in cumuli, in immense trincee, preparate in anticipo per ordine della comunità parigina. Ma da allora le loro ossa sono state trasferite nelle catacombe sotterranee, che costituiscono l'ossario generale della città. In queste regioni malinconiche, mentre altre reliquie della mortalità giacciono esposte ovunque, i resti di coloro che sono morti nei massacri di settembre sono isolati dalla vista. La volta in cui riposano è chiusa da un paravento di pietra, come se si trattasse di crimini indegni di essere ricordati anche nella dimora della morte e che la Francia vorrebbe nascondere nell'oblio.

Dopo questo terribile massacro, i giacobini chiesero con impazienza la vita del re Luigi XVI. Questi fu quindi processato dalla Convenzione e condannato alla decapitazione[499].

Morte del re Luigi XVI e di altri membri della famiglia reale.

Il 21 gennaio 1793, il re Luigi XVI fu pubblicamente decapitato nel bel mezzo della sua metropoli, sulla Place Louis Quinze, eretta in memoria di suo nonno. È possibile, per l'occhio critico dello storico, scoprire molte debolezze nella condotta di questo infelice

monarca; infatti, egli non aveva né la determinazione di lottare per i propri diritti, né la forza di sottomettersi con apparente indifferenza a circostanze in cui la resistenza comportava un pericolo. Si sottomise, infatti, ma senza buona grazia, e fu solo sospettato di codardia, senza ottenere credito per la volontaria concessione. Tuttavia, il suo comportamento in molte occasioni difficili lo esenta dall'accusa di timidezza. Essi dimostrano che la sua riluttanza a versare sangue, per la quale si distingueva in modo particolare, derivava dalla benevolenza, non dalla timidezza.

Sul patibolo si comportò con la fermezza di un animo nobile e la pazienza di chi si è riconciliato con il cielo. Come uno dei pochi tratti di simpatia con cui le sue sofferenze furono addolcite. Al monarca detronizzato fu concessa l'assistenza di un confessore, che non prestò il giuramento costituzionale. Colui che assunse l'onorevole ma pericolosa carica era un gentiluomo della ricca famiglia degli Edgeworth di Edgeworthstown. Lo zelo autosacrificante con cui assolse i suoi ultimi doveri verso il re Luigi XVI si rivelò alla fine fatale per lui stesso. Mentre lo strumento della morte scendeva, il confessore pronunciò le impressionanti parole: "Figlio di San Luigi, sali al cielo!

C'era un'ultima volontà del re Luigi XVI. Se ha la sfortuna di diventare re, raccomando a mio figlio di ricordare che tutti i suoi poteri sono dovuti al servizio del pubblico. Che si occupi della felicità del suo popolo, governando secondo le leggi, dimenticando tutte le ferite e le disgrazie, in particolare quelle che ho subito io. Ma mentre lo esorto a governare sotto l'autorità delle leggi, posso solo aggiungere che questo sarà in suo potere solo nella misura in cui sarà dotato dell'autorità di far rispettare il bene e punire il male; e che senza tale autorità, la sua situazione al governo sarà più dannosa che vantaggiosa per lo Stato".

Per non mescolare la sorte dell'illustre vittima della famiglia reale con il resoconto generale di coloro che hanno sofferto sotto il Regno del Terrore, è necessario menzionare la morte del resto dell'illustre casa reale, che chiuse per un certo periodo una monarchia che, esistendo attraverso tre dinastie, aveva conferito sessantasei re alla Francia.

Non si poteva pensare che la regina potesse sopravvivere a lungo al marito. Era stata il più grande oggetto di detestazione rivoluzionaria; in effetti, molti erano pronti a incolpare Maria Antonietta, quasi esclusivamente, per quelle misure che consideravano controrivoluzionarie[500].

I punti di accusa sono troppo bassi e depravati per essere accennati in queste righe. Ella non volle rispondere, ma si appellò a tutti coloro che erano stati madri, contro la possibilità stessa degli orrori dichiarati contro di lei. Lei, vedova di un re, sorella di un imperatore, fu condannata a morte, trascinata in un tumulo aperto fino al luogo dell'esecuzione e decapitata il 16 ottobre 1793. Morì all'età di 39 anni.

La principessa Elisabetta, sorella di re Luigi, che, secondo le parole di Lord Clarendon, potrebbe assomigliare a una cappella nel palazzo di un re. Un santuario in cui solo la pietà e la moralità possono entrare, mentre prevale l'onnipresenza del peccato. L'ozio e la follia

non sfuggirono, con il comportamento e il carattere più inoffensivo, al miserabile destino in cui i giacobini avevano deciso di coinvolgere l'intera famiglia del re Luigi XVI. Una parte dell'accusa riguardava l'onore del suo personaggio. Fu accusata di aver permesso ad alcune guardie nazionali, della sezione delle Filles de Saint Tommaso, di entrare negli appartamenti delle Tuilleries. Aveva ordinato che le ferite ricevute in uno scontro con i Marsellois fossero curate immediatamente prima del 10 agosto. La principessa confessò il suo crimine e fu esattamente d'accordo con tutta la sua condotta. Un'altra accusa sosteneva la ridicola tesi che avesse distribuito ai difensori del Castello delle Tuilleries proiettili masticati da lei e dai suoi attendenti per renderli più letali. Era una favola ridicola, per la quale non esistevano prove. Fu decapitata nel maggio 1794. Ricevette la sua condanna a morte nello stesso modo in cui aveva trascorso la sua vita.

Siamo stanchi di raccontare queste atrocità, come altri devono esserlo di leggerle. Eppure non è inutile per gli uomini vedere la profondità della degradazione della natura umana; in contraddizione con ogni sentimento più sacro, con ogni appello, sia di giustizia che di umanità. Abbiamo già descritto il Delfino come un promettente bambino di sette anni, un'età in cui nessun crimine poteva essere commesso e da cui nessun pericolo poteva essere temuto. Eppure si decise di distruggere l'innocente bambino, facendo apparire gli omicidi ordinari come opere di misericordia.

Il disgraziato ragazzo fu affidato alle cure dei criminali dal cuore più duro della comunità parigina. Questi conoscevano bene la posizione di tali agenti e lo scelsero tra la loro banda di giacobini. Questo disgraziato, un calzolaio di nome Simon, chiese ai suoi datori di lavoro: "Che cosa bisognava fare con il giovane lupo?" "Che cosa bisognava fare?" "Bisognava sbarazzarsene". Di conseguenza, a causa di continui trattamenti del tipo più severo - percosse, freddo, veglie, digiuni e abusi di ogni genere - un fiore così fragile è presto appassito. Morì l'8 giugno 1795.

Dopo quest'ultimo orribile crimine, ci fu una distensione a favore della figlia e ora unica figlia di questa casa condannata. La principessa reale, le cui qualità avevano onorato persino la sua nascita e il suo sangue, sperimentò[501] da questo periodo una prigionia attenuata. Infine, il 19 dicembre 1795, a quest'ultima reliquia della famiglia di Re Luigi fu concesso di lasciare la sua prigione e il suo Paese, in cambio di La Fayette e di altre persone che, a quella condizione, l'Austria liberò dalla prigionia. In seguito divenne la moglie di suo cugino, il Duca di Angoulême, figlio maggiore del monarca regnante di Francia, e si guadagnò, per il modo in cui si comportò a Bourdeaux nel 1815, i più alti elogi per la sua galanteria e il suo spirito.

Scene Terribili in Vandea.

In Vandea, uno dei dipartimenti francesi, nel 1793 scoppiò un'insurrezione contro il governo giacobino.

Più di duecento battaglie e combattimenti minori furono combattuti in questo paese devoto. La febbre rivoluzionaria era al culmine. Lo spargimento di sangue sembrava un piacere positivo per gli autori del massacro. Veniva variato da ogni invenzione che la crudeltà poteva escogitare per dargli nuovo vigore. Le abitazioni dei vandeani furono distrutte, le loro famiglie sottoposte a stupri e massacri, il loro bestiame squartato e macellato, i loro raccolti bruciati e sprecati. Una colonna repubblicana assunse e meritò il nome di Infernali, per le orribili atrocità commesse. A Pilau, arrostirono donne e bambini in un forno rovente. Altri orrori simili potrebbero essere raccontati, se il cuore e la mano non si ritirassero dal compito. Senza citare altri casi particolari di orrore, usiamo le parole di un testimone repubblicano per esprimere lo spettacolo generale che offriva il teatro del conflitto pubblico.

"Non ho visto un solo essere di sesso maschile nelle città di St. Hermand, Chantonnay o Herbiers. Solo poche donne erano sfuggite alla spada. Cottage, capanne, abitazioni di ogni tipo erano state bruciate. Mandrie e greggi si aggiravano terrorizzate intorno ai loro abituali luoghi di rifugio, ora in rovina. Ero spaventato dalla notte, ma il bagliore tremolante e luttuoso della conflagrazione illuminava il paese. Ai belati delle mandrie terrorizzate e ai muggiti del bestiame terrorizzato si aggiungevano le note profonde e rauche dei corvi carogna e le grida degli animali selvatici che uscivano dai recessi dei boschi per cibarsi delle carcasse dei morti. Infine, una lontana colonna di fuoco, che si allargava sempre di più man mano che mi avvicinavo, mi fece da faro. Era la città di Mortagne, in fiamme. Quando vi arrivai, non si vedeva un essere vivente, tranne alcune miserabili donne che cercavano di salvare alcuni resti delle loro proprietà dall'incendio generale" [Les Memoires d'un Ancien Administrateur des Armees Republicaines].

Scene a Marsiglia e Lione.

Marsiglia, Tolone e Lione si erano dichiarate contrarie alla supremazia giacobina. Nobilitate dal loro commercio e dalla loro situazione marittima[502] e, nel caso di Lione, dalla loro padronanza della navigazione interna. I ricchi mercanti e gli industriali di queste città prevedevano la totale insicurezza della proprietà come conseguenza della loro stessa rovina, nel sistema di spoliazioni e assassinii arbitrari su cui si fondava il governo giacobino. Ma la proprietà, a cui tenevano, se la sua forza naturale fosse stata usata in tempo, avrebbe potuto erigere la barriera più potente per resistere alla rivoluzione. Dopo un certo periodo di ritardo, tuttavia, può diventare la sua vittima indifesa. Se i ricchi sono a tempo debito liberali con i loro mezzi, hanno il potere di reclutare alla loro causa, e come aderenti, coloro che fanno parte degli ordini inferiori. Ma i ricchi sono egoisti; quindi, quando le classi più povere vedono i loro superiori avviliti e disperati, sono tentati di considerarli come oggetti di saccheggio. Ma questi atti di compassione devono essere presto compiuti, o coloro che potrebbero diventare i più attivi difensori della proprietà, cospireranno con coloro che sono pronti a saccheggiarla.

Marsiglia dimostrò sia la sua buona volontà che la sua mancanza di risorse. I migliori sforzi di quella ricca città, la cui banda rivoluzionaria aveva contribuito così tanto alla caduta della monarchia nell'attacco alle Tuilleries, non poterono che equipaggiare un piccolo e discutibile esercito di circa 3.000 uomini. Furono inviati in soccorso di Lione. Questo insignificante esercito si precipitò su Avignone e fu sconfitto con estrema facilità dal generale repubblicano Cartaux, spregevole come militare, le cui forze non avrebbero resistito a un solo "engaillement" dei tiratori scelti dei vandeani. Marsiglia ricevette i vincitori e chinò la testa di fronte agli orrori che Cartaux, con due formidabili giacobini, Barras e Ferron, si compiacque di infliggere a quella fiorente città. Il luogo subì i soliti terrori della purificazione giacobina e fu temporaneamente chiamato "il comune senza nome".

Lione si oppose ai rivoluzionari e oppose una resistenza onorevole. Quella nobile città era da tempo sottoposta al dominio di Chalier, uno dei più feroci e allo stesso tempo più stravaganti tra i giacobini. Era a capo di un club formidabile, degno di essere affiliato alla società madre e ambizioso di seguirne le orme. Era sostenuto da una guarnigione di due reggimenti rivoluzionari, oltre che da una numerosa artiglieria e da un gran numero di volontari, per un totale di circa diecimila uomini. Essi formavano quello che veniva chiamato esercito rivoluzionario. Chalier era un prete apostata, ateo e allievo avanzato della Scuola del Terrore. Era stato procuratore (esattore delle tasse) della comunità e aveva imposto una tassa ai cittadini più abbienti, che aveva portato da sei a trenta milioni di sterline. Ma il suo obiettivo era il sangue oltre che l'oro. Il massacro di alcuni sacerdoti e aristocratici confinati nella fortezza di Pierre-Scixe fu un sacrificio pietoso. Chalier, ambizioso di atti più decisivi, provocò l'arresto generale di un centinaio di cittadini di spicco, che destinò a un'ecatombe più degna del demonio che serviva.

Questo sacrificio fu impedito dal coraggio dei lionesi; un coraggio che, se fosse stato adottato dai parigini, avrebbe potuto evitare[503] la maggior parte degli orrori che hanno disonorato la rivoluzione. Il progetto di massacro era già stato annunciato da Chalier al club giacobino. "Trecento teste", disse, "sono segnate per il massacro. Non perdiamo tempo a catturare i membri delle direzioni dipartimentali, i presidenti e i segretari delle sezioni, tutte le autorità locali che ostacolano le nostre misure rivoluzionarie. Facciamo di tutti loro una fascina e portiamoli subito alla ghigliottina".

Ma prima che potesse mettere in atto la sua minaccia, il terrore suscitò il coraggio della disperazione. I cittadini presero le armi e posero l'assedio all'Hôtel de Ville, dove Chalier, con le sue truppe rivoluzionarie, fece una difesa disperata e per un certo periodo riuscita, ma alla fine inutile. Purtroppo i lionesi non seppero approfittare del loro trionfo. Non erano sufficientemente consapevoli della natura della vendetta che avevano provocato, né della necessità di sostenere l'audace passo compiuto con misure che escludessero un compromesso. La loro resistenza alla violenza e all'atrocità dei giacobini non era di carattere politico, come non lo è quella opposta dal viaggiatore ai briganti che lo

minacciano di saccheggio e omicidio. Non erano sufficientemente consapevoli che, avendo fatto tanto, dovevano necessariamente fare di più. Nel dichiararsi realisti, avrebbero dovuto cercare di persuadere le truppe sabaude, se non quelle svizzere (che avevano abbracciato una sorta di neutralità che, dopo il 10 agosto, aveva disonorato la loro precedente reputazione), a inviare in fretta e furia soldati in aiuto di una città che non aveva né fortificazioni né truppe regolari per difenderla. Possedeva, tuttavia, tesori per pagare i suoi ausiliari, mani forti e ufficiali competenti per avvalersi delle località della sua situazione che, se ben fortificate e difese, sono a volte altrettanto formidabili delle protezioni regolari erette da ingegneri scientifici.

Il popolo di Lione cercò invano di imporre un carattere rivoluzionario al sistema della Gironda. Due dei loro deputati fuorilegge cercarono di attirarli alla loro causa impopolare e senza speranza, e incoerentemente cercarono protezione mostrando uno zelo repubblicano, anche mentre resistevano ai decreti e sconfiggevano le truppe dei giacobini. Senza dubbio tra gli insorti c'erano molti principi realisti e alcuni dei loro capi lo erano decisamente; ma non erano abbastanza numerosi o influenti per stabilire il vero principio della resistenza aperta e l'ultima possibilità di salvezza con un'audace proclamazione dell'interesse del re. Essi si appellavano ancora alla Convenzione come loro legittimo sovrano, agli occhi del quale si sforzavano di rivendicare se stessi.

Allo stesso tempo, cercarono di assicurarsi l'interesse di due deputati giacobini, che avevano acconsentito a tutte le violazioni tentate da Chalier, per convincerli a rappresentare favorevolmente la loro condotta. Naturalmente avevano promesse sufficienti a questo scopo, finché i deputati in questione, Guathier e Nioche, rimasero in loro potere; promesse, senza dubbio, più prontamente accordate, dato che il Lyonnois, pur desideroso di conciliare il favore della Convenzione, non esitò a procedere alla punizione del giacobino[504] Chalier. Fu condannato e giustiziato, insieme a uno dei suoi principali collaboratori, chiamato "Reard".

Per difendere queste energiche azioni, gli insorti, senza fortuna, si posero sotto il governo provvisorio di un consiglio che, ancora desideroso di placare gli animi e di mantenere il carattere rivoluzionario, si autodefinì "Commissione popolare e repubblicana di pubblica sicurezza del Dipartimento del Reno e della Loira", un titolo che, pur non suscitando alcun entusiasmo popolare né attirando alcun aiuto straniero, non placò, ma esasperò il risentimento della Convenzione, ormai sotto il dominio assoluto dei giacobini. Per questa società, tutto ciò che mancava alla completa fraternizzazione era considerato una sfida presuntuosa. Per coloro che non erano in combutta con loro, la loro politica era quella di considerarli i loro nemici più assoluti.

In effetti, i lionesi ricevettero lettere di riaffermazione, solidarietà e consenso da vari dipartimenti; ma nessun sostegno effettivo fu mai diretto alla loro città, tranne il piccolo rinforzo di Marsiglia. Questa insignificante resistenza, come abbiamo visto, fu intercettata e dispersa con pochi problemi dal generale giacobino Cartaux.

Lione sperava di diventare il patrono e il fulcro di una lega antigiacobina, formata dalle grandi città commerciali, contro Parigi e la parte predominante della Convenzione. Si trovò isolata, priva di sostegno e vulnerabile. Si oppose con le proprie forze e i propri mezzi di difesa, con un esercito di sessantamila uomini e innumerevoli giacobini al riparo delle proprie mura. Alla fine di luglio, dopo un intervallo di due mesi, fu formato un blocco regolare intorno alla città e nella prima settimana di agosto si svolsero le ostilità. L'esercito assediante era guidato militarmente dal generale Kellerman, che, con altri illustri soldati, aveva iniziato a occupare un posto eminente negli eserciti repubblicani. Tranne che per eseguire la vendetta di cui erano assetati, i giacobini contavano soprattutto sugli sforzi dei deputati che avevano incaricato insieme al comandante, e in particolare del deputato Dubois Crance. Si trattava di un uomo il cui unico merito sembra essere stato il suo febbrile e frenetico giacobinismo. Il generale Percy, un ex ufficiale del servizio reale, intraprese il compito quasi disperato della difesa e, formando dei fortini nelle situazioni più importanti intorno alla città, iniziò una ribellione militare contro la forza enormemente superiore degli assedianti, che fu onorevole seppure utile.

I lionesi, allo stesso tempo, cercarono di lusingarsi di poter competere con l'esercito assediante, presentandosi come strenui repubblicani. Celebrarono come festa pubblica l'anniversario del 10 agosto; mentre Dubois Crance, per lodare il loro zelo repubblicano, fissò lo stesso giorno per iniziare il suo feroce attacco al luogo. Fece sparare il primo cannone dalla sua stessa concubina, una donna nata a Lione. Bombe e proiettili incandescenti furono fatti esplodere contro la seconda città dell'impero francese, mentre gli assediati resistevano all'attacco e in molti punti lo respingevano con un coraggio che faceva onore al loro carattere.[505] Ma il loro destino era ormai deciso. I deputati annunciarono alla Convenzione il loro proposito di impiegare i loro strumenti di distruzione in tutti i quartieri della città, bombardati in più punti, per provocare una tempesta generale. "La città", hanno detto, "deve arrendersi, o non sarà lasciata una pietra su una pietra; questo speriamo di ottenerlo nonostante le suggestioni di falsa simpatia. Non stupitevi quindi quando sentirete che Lione non esiste più". La furia dell'attacco minacciò di trasformare queste promesse in realtà.

La sofferenza dei cittadini divenne intollerabile. Diversi quartieri della città furono incendiati contemporaneamente. Enormi fabbriche ed edifici furono ridotti in cenere e, durante le due notti di bombardamento, le perdite furono stimate in duecento milioni di sterline. Gli assediati innalzarono una bandiera nera al Grande Ospedale, come segno che il fuoco degli assalitori non doveva essere diretto contro questo asilo di miseria senza speranza. Il segnale della bandiera sembrò solo attirare le bombe repubblicane proprio in quel punto, dove avrebbero potuto creare la più terribile angoscia e oltraggiare al massimo grado i sentimenti dell'umanità. Le devastazioni della carestia seguirono presto quelle del massacro. Dopo due mesi di tali orrori, divenne evidente che un'ulteriore resistenza era impossibile.

Il Comitato di Pubblica Sicurezza inviò a Lione il paralitico Couthon, con Collot D'Herbois e altri deputati, per vendicare quanto richiesto dai giacobini. Dubois Crance fu destituito, perché si riteneva che avesse speso meno energie di quante ne richiedesse la prosecuzione dell'assedio. Collot D'Herbois aveva un motivo personale di natura singolare per apprezzare il compito affidato a lui e ai suoi colleghi. Come attore teatrale, era stato espulso dal palcoscenico di Lione e la porta della vendetta era ora aperta. Le istruzioni di questo comitato ordinavano di vendicarsi nel modo più soddisfacente possibile della morte di Chalier e dell'insurrezione di Lione, non solo sui cittadini, ma sulla città stessa. Le strade e gli edifici principali dovevano essere rasi al suolo e un monumento eretto al loro posto doveva riportare la causa: "Lione si è ribellata alla Repubblica, Lione non esiste più". I frammenti di città che sarebbero rimasti avrebbero portato il nome di "Ville Affranchie" o città liberata. È difficile credere che una frase del genere, che potrebbe essere uscita dalle labbra di qualche despota orientale, in preda alla follia del potere arbitrario e dell'ignoranza assoluta, possa essere stata pronunciata seriamente, e applicata con la stessa serietà, in una delle nazioni più civilizzate d'Europa. È altrettanto incredibile che, nell'attuale epoca illuminata, uomini che pretendono di essere saggi e filosofi abbiano considerato le opere dell'architetto come un oggetto adatto alla punizione.

Tuttavia, per massimizzare l'effetto della demolizione, l'impotente Couthon fu trasportato di casa in casa, consacrando ogni casa alla rovina, colpendo la porta con un martello d'argento e pronunciando queste parole: "Casa di un ribelle. Ti condanno in nome della legge". Era seguito da grandi folle di operai,[506] che eseguivano la sentenza demolendo la casa fino alle fondamenta. Questa demolizione selvaggia si protrasse per sei mesi e si dice che sia stata eseguita con una spesa pari a quella che il superbo ospedale militare, l'Hôtel des Invalides, costò al suo fondatore, il re Luigi XIV. Ma la Vendetta repubblicana non si dedicò esclusivamente a calce e pietra morta, ma cercò vittime vive.

La morte meritata di Chalier era stata espiata con un'apoteosi eseguita dopo la resa di Lione; ma Collot D'Herbois dichiarò che ogni goccia di quel sangue patriottico cadeva come se scottasse il suo stesso cuore e che l'omicidio richiedeva un'espiazione. Tutti i processi ordinari e tutte le modalità di esecuzione abituali furono considerati troppo tardi per vendicare la morte di un proconsole giacobino. I giudici della commissione rivoluzionaria erano stremati dalla fatica, il braccio del boia era stanco, l'acciaio stesso della ghigliottina era spuntato. Collot D'Herbois escogitò un metodo di massacro più sommario. Da due a trecento vittime alla volta venivano trascinate dalla prigione alla Place des Baotteaux, una delle più grandi piazze di Lione, e lì venivano sottoposte al fuoco delle bombe d'uva. Sebbene questa modalità di esecuzione potesse sembrare efficiente, non era né rapida né misericordiosa.

I malcapitati caddero a terra come mosche bruciate, mutilati ma non morti, implorando i loro carnefici di sbarazzarsi rapidamente di loro. Questo fu fatto con sciabole e baionette, e con tale fretta e zelo, che alcuni dei carcerieri e dei loro assistenti furono uccisi insieme

a coloro che avevano aiutato a trascinare a morte. Ci si rese conto dell'errore solo quando, contando i cadaveri, i militari assassini scoprirono che erano più del previsto. I corpi dei morti furono gettati nel fiume Rodano, per comunicare a Tolone la notizia della vendetta repubblicana, come si espresse Collot D'Herbois, soprattutto quando anche Tolone si proclamò in stato di rivolta. Ma il fiume, irascibile, rifiutò il dazio imposto e i cadaveri si ammucchiarono sulle rive. Il Comitato dei Rappresentanti fu infine costretto a permettere che le reliquie della loro crudeltà fossero seppellite per evitare il rischio di contagio.

Installazione della Dea della Ragione.

Infine, lo zelo dei furiosi atei francesi li portò a perpetrare una delle operazioni più ridicole e allo stesso tempo empie che abbiano mai disonorato gli annali di una nazione. Si trattava niente meno che della rinuncia formale all'esistenza di un Essere Supremo e dell'installazione della Dea Ragione, nel 1793.

Esiste, dice Scott, "un fanatismo dell'ateismo, così come della superstizione. Un filosofo può nutrire ed esprimere tanta cattiveria contro coloro che perseverano nel credere a ciò che egli si diletta a denunciare come indegno di credito, quanta ne può nutrire un prete ignorante e intollerante nei confronti di un uomo che non può prestare fede a un dogma che ritiene non sufficientemente dimostrato". Di conseguenza, essendo il trono[507] completamente annientato, ai filosofi della scuola di Hebert (che era l'autore del periodico più rozzo e bestiale dell'epoca, chiamato "Le Père Duchesne") sembrò che, distruggendo completamente le vestigia della religione e del culto pubblico che erano ancora custodite dal popolo francese, sarebbe seguito uno splendido trionfo delle opinioni liberali. Non era sufficiente", dicevano, "che una nazione rigenerata detronizzasse i re terreni, a meno che non tendesse il suo braccio di sfida contro quei poteri soprannaturali che la superstizione aveva rappresentato come regnanti su uno spazio illimitato.

Un uomo sfortunato di nome Gobet, vescovo costituzionale di Parigi, fu costretto a recitare il ruolo di protagonista nella più spudorata e scandalosa parodia mai recitata davanti a uno spettacolo nazionale.

Si dice che i leader presenti sulla scena abbiano avuto qualche difficoltà a indurre il vescovo ad adempiere al compito assegnatogli, che del resto eseguì, non senza lacrime e successivi rimorsi. Ma egli recitò la parte prescritta. Fu portato in piena processione, per dichiarare alla Convenzione che la religione che aveva insegnato per tanti anni, sotto tutti gli aspetti, non costituiva che un piccolo sacerdozio, che non aveva alcun fondamento né nella storia né nella sacra verità. Rinunciò, in termini solenni ed espliciti, all'esistenza della Divinità al cui culto era stato consacrato e si dedicò in futuro all'omaggio della libertà, dell'uguaglianza, della virtù e della moralità. Ha deposto le decorazioni episcopali sul tavolo e ha ricevuto l'abbraccio fraterno del Presidente della Convenzione. Diversi sacerdoti apostati hanno seguito l'esempio di questo prelato.

Gli oggetti d'oro e d'argento delle chiese furono confiscati e profanati. Processioni sfilanti entrarono nella Convenzione, in ridicoli paramenti sacerdotali. Cantavano gli inni più profani. Chaumette e Hebert usarono molti dei calici religiosi e dei vasi sacri per celebrare le loro orge empie. Per la prima volta, il mondo intero sentì un'assemblea di uomini, nati ed educati nella civiltà, appropriarsi del diritto di governare una delle migliori nazioni europee. Si alzò una voce unita per rifiutare la verità più solenne che l'anima dell'uomo riceve. Rinunciarono all'unanimità alla credenza e al culto di una Divinità. Per un breve periodo, la stessa folle profanità continuò.

Una delle cerimonie di quest'epoca folle non ha eguali per assurdità, unita all'empietà. Le porte della Convenzione sono state aperte da una banda di musicisti; preceduti da loro, i membri del corpo municipale sono entrati in solenne processione, cantando un inno in lode della Libertà. Scortavano come oggetto del loro futuro culto una donna velata, che chiamavano "la Dea della Ragione". Portata nella sala della Convenzione nazionale, con grande pompa e cerimonia, fu svelata e posta alla destra del Presidente. Fu allora che venne riconosciuta come una ballerina dell'Opera, il cui fascino era noto alla maggior parte dei presenti grazie alla sua apparizione sul palcoscenico. Mentre l'esperienza di altri individui con lei era molto più avanzata. A questa persona, in quanto rappresentante più adatta della Ragione che adoravano, la Convenzione Nazionale di Francia rese pubblico omaggio.

Questa empia e ridicola mummia divenne di moda; e l'installazione della Dea della Ragione fu rinnovata e imitata in tutta la nazione, in quei luoghi dove gli abitanti volevano mostrarsi all'altezza di tutte le vette della rivoluzione. Le chiese, nella maggior parte dei distretti della Francia, furono chiuse ai sacerdoti e ai fedeli; le campane furono rotte e gettate nei cannoni. L'intera struttura ecclesiastica fu distrutta. Le iscrizioni repubblicane sui cimiteri dichiaravano che la morte era un sonno perpetuo e annunciavano a coloro che vivevano sotto questa regola che non si aspettavano alcuna ricompensa o rimedio nemmeno nell'altro mondo.

Strettamente collegata a queste leggi che riguardavano la religione era quella che riduceva l'unione del matrimonio, il più sacro impegno che gli esseri umani possano contrarre e la cui permanenza porta più fortemente al consolidamento della società, allo status di un mero contratto civile di carattere transitorio. In base a questo accordo, due persone potevano scendere a compromessi e godere di piaceri fino a quando il loro gusto non cambiava o il loro appetito non veniva appagato. Se i diavoli si fossero messi al lavoro per scoprire un mezzo più efficace per distruggere tutto ciò che di venerabile, grazioso o permanente c'è nella vita domestica e per ottenere allo stesso tempo la certezza che il male che si proponevano di creare si sarebbe perpetuato da una generazione all'altra, non avrebbero potuto escogitare un piano più efficace della degradazione del matrimonio. Il matrimonio fu trasformato in uno stato di mera coabitazione occasionale o di concubinato autorizzato. Sophie Arnoult, attrice famosa per le sue battute, descrisse il matrimonio repubblicano come il sacramento dell'adulterio.

Caduta di Danton, Robespierre, Marat e Altri Giacobini.

Questi mostri caddero vittime con gli stessi mezzi che avevano usato per la rovina di altri. Marat fu ghigliottinato nel 1793 da Charlotte Corday, una giovane donna che aveva coltivato, con un sentimento a metà tra la follia e l'eroismo, l'ambizione di liberare il mondo da un tiranno. Danton fu ghigliottinato nel 1794. Robespierre lo seguì poco dopo. La sua caduta è così descritta da Scott nella sua Vita di Napoleone.

Infine, il destino lo spinse all'incontro. Robespierre scese alla Convenzione, dove ultimamente era apparso in rare occasioni, come il più nobile dittatore di Roma. Nel suo caso, inoltre, una schiera di senatori era pronta a uccidere il tiranno sul posto, se non avessero avuto paura della sua presunta popolarità, che temevano potesse renderli immediatamente vittime della vendetta dei giacobini. Il discorso che Robespierre rivolse alla Convenzione era minaccioso come il primo lontano sussurro di un uragano, oscuro e tetro come l'eclissi che ne annuncia l'arrivo. Si sentivano mormorii ansiosi tra la popolazione che riempiva le tribune o affollava gli ingressi della sala della Convenzione. Si diceva che il secondo turno del 31 maggio (il giorno in cui i giacobini[509] misero fuori legge i girondini) avrebbe visto un evento simile.

Il primo tema del cupo oratore fu la sfilata delle proprie virtù e dei propri servigi di patriota. Distinse come nemici della Repubblica tutti coloro le cui opinioni erano contrarie alle sue. Passò poi in rassegna i vari dipartimenti del governo, accusandoli di censura e disprezzo. Proclamò contro il letargo dei Comitati di Pubblica Sicurezza e di Sicurezza Pubblica, come se la ghigliottina non fosse mai stata in funzione. Accusò il Comitato per le Finanze di aver contro-rivoluzionato le entrate della Repubblica. Con non minore acredine, tenne una lezione sul ritiro degli artiglieri (sempre violenti giacobini) da Parigi e sul modo di gestione adottato nei Paesi conquistati del Belgio. Sembrava che volesse riunire le stesse liste di tutti i funzionari dello Stato e, allo stesso tempo, sfidarli tutti.

Uno di loro ha presentato la consueta mozione d'onore per la stampa del discorso, ma poi si è scatenata la tempesta dell'opposizione. Molti oratori chiesero a gran voce che, prima di adottare il discorso e le sue gravi incriminazioni, esso fosse sottoposto alle due commissioni. Robespierre a sua volta esclamò che questa misura avrebbe sottoposto il suo discorso alla critica parziale e alla revisione degli stessi partiti che aveva accusato. Da tutte le parti si udirono scuse e difese contro le accuse mosse. Molti deputati si lamentarono, senza mezzi termini, della tirannia individuale e di una cospirazione circolante per mettere fuori legge e assassinare i segmenti opposti della Convenzione. Robespierre fu debolmente sostenuto, tranne che da Saint Just, Couthon e dal suo stesso fratello. Dopo un tempestoso dibattito, in cui la Convenzione fu alternativamente spinta dalla paura e dall'odio per Robespierre, il discorso fu infine rinviato alle commissioni, invece di essere stampato; e l'altezzoso e arcigno dittatore vide nell'aperto disprezzo che veniva rivolto alle sue misure e alle sue opinioni il segno sicuro della sua prossima caduta.

Trasferì le sue rimostranze al Club dei Giacobini, per riposare, come disse, le sue pene patriottiche sul suo seno virtuoso, dove sperava solo di trovare soccorso e comprensione. A questo pubblico parziale rinnovò, con un tono di maggiore audacia, le rimostranze di cui aveva accusato ogni ramo del governo e lo stesso organo rappresentativo. Ricordò loro alcune epoche eroiche, quando la sua presenza e le sue picche avevano deciso i voti dei deputati tremanti. Ricordò loro le gesta incontaminate del vigore rivoluzionario; chiese loro se avessero dimenticato il cammino verso la Convenzione. Concludeva assicurando loro, in modo patetico, che se lo avessero abbandonato, "era rassegnato al suo destino; e avrebbero dovuto testimoniare con quale coraggio avrebbe bevuto la cicuta fatale". L'artista, David, lo prese per mano mentre terminava, esclamando, estasiato dalla sua eloquenza: "La berrò con te".

All'illustre pittore è stato rimproverato di aver rifiutato, il giorno seguente, l'impegno che sembrava aver abbracciato con tanto entusiasmo[510]. Ma erano in molti a condividere la sua opinione iniziale, nel momento in cui la espresse con tanto coraggio. Se Robespierre avesse posseduto doti militari, o anche solo un coraggio risoluto, nulla gli avrebbe impedito di mettersi quella stessa notte alla testa di una disperata insurrezione dei giacobini e dei loro partigiani.

Payan, il successore di Hebert, propose infatti che i giacobini marciassero immediatamente contro i due comitati, che Robespierre accusava di essere il centro delle macchinazioni antirivoluzionarie, che sorprendessero il loro manipolo di guardie e sedassero il male di cui lo Stato era minacciato, anche nella culla stessa. Questo piano fu considerato troppo rischioso per essere adottato, sebbene fosse uno di quei colpi improvvisi e magistrali di politica che Machiavelli avrebbe raccomandato. Il fuoco dei giacobini si esaurì in tumulti e minacce, e nell'espulsione dal seno della loro società di Collot d'Herbois, Tallien e altri trenta deputati del partito Montagnard, che consideravano alleati speciali per istigare la caduta di Robespierre, e che espulsero dalla loro società con esecrazioni e perfino colpi.

Collot d'Herbois, così indignato, passò direttamente dalla riunione dei giacobini a quella del Comitato di Pubblica Sicurezza, per consultarsi sul rapporto da consegnare alla Convenzione il giorno successivo sul discorso di Robespierre. Saint Just, uno di loro, benché molto vicino al dittatore, aveva ricevuto il delicato compito di redigere il rapporto. Si trattava di un passo verso la riconciliazione, ma l'entrata in scena di Collot d'Herbois, furioso per gli insulti ricevuti, ruppe ogni speranza di accordo tra gli amici di Danton e quelli di Robespierre. D'Herbois si sfinì in minacce contro Saint Just, Couthon e il loro padrone, Robespierre, e si separarono in termini di mortale e dichiarata inimicizia. I cospiratori associati fecero ora tutto il possibile contro il potere di Robespierre, per riunire e combinare contro di lui tutte le forze della Convenzione, per allarmare i deputati della pianura che temevano per loro stessi e per suscitare l'ira dei Montagnardi, contro la cui gola il dittatore brandiva ora la spada che la sua politica miope aveva messo nelle loro mani.

Fecero circolare liste di deputati fuorilegge, copiate dalle tavolette del dittatore; autentiche o false, ottennero credito e validità universali. Coloro i cui nomi comparivano sulle fatidiche pergamene, si impegnavano a proteggerlo in combutta con il suo nemico. L'opinione che la caduta di Robespierre fosse imminente divenne generale.

Questo sentimento era così diffuso a Parigi il 9 Termidoro, o 27 luglio, che un gruppo di circa ottanta vittime, che stavano per essere trascinate alla ghigliottina, fu quasi salvato da esso. Il popolo, in un generoso slancio di compassione, cominciò a riunirsi in folla e a interrompere la malinconica processione, come se il potere che presiedeva a queste orribili esibizioni fosse già privo di energia. Ma l'ora non era ancora giunta. Il vile Henriot, Comandante della Guardia Nazionale, accorso con nuove forze[511] anche nel giorno destinato ad essere l'ultimo della sua vita, si rivelò il mezzo per portare all'esecuzione questa moltitudine di condannati, ma senza dubbio innocenti.

In questa giornata movimentata, Robespierre arrivò alla Convenzione e vide la montagna in formazione e al completo, mentre, come nel caso di Catilina, il banco su cui era solito sedersi sembrava deliberatamente deserto. Saint Just, Couthon, Le Bas (suo cognato) e il giovane Robespierre erano gli unici deputati di nome disposti a sostenerlo. Ma per condurre una lotta efficace, poteva contare sull'aiuto del servile Barrere, una sorta di Belial della Convenzione. Quest'ultimo era il più meschino, anche se non il meno abile, di quegli spiriti decaduti che, con grande destrezza e ingegno, oltre che con arguzia ed eloquenza, colgono le opportunità. Era estremamente abile, sempre dalla parte del più forte e del più sicuro. C'era un corpo abbastanza numeroso pronto, in tempi così pericolosi, a unirsi a Barrere, come a un leader che professava di condurli alla salvezza, se non all'onore. L'esistenza di questo corpo vacillante e incerto, le cui mosse finali non potevano essere calcolate, rendeva impossibile prevedere con certezza lo sviluppo di qualsiasi dibattito in seno alla Convenzione durante questo periodo pericoloso.

San Giusto si alzò, a nome del Comitato di Pubblica Sicurezza, per fare, a modo suo e non a modo loro, un resoconto del discorso di Robespierre della sera precedente. Aveva iniziato un'arringa con il tono del suo mecenate, dichiarando che, se la tribuna che occupava, la stessa rupe Tarpea, non avrebbe meno adempiuto ai doveri di un patriota. "Sto per", disse, "sollevare il velo". Lo strappo in due", disse Tallien, interrompendolo. "L'interesse pubblico è sacrificato da individui che vengono qui esclusivamente a proprio nome e si comportano come se fossero superiori all'intera Convenzione. Costrinse Saint-Just a scendere dal palco e ne scaturì un violento dibattito.

Billaud Varennes richiamò l'attenzione dell'assemblea sulla seduta del club giacobino della sera precedente. Dichiarò che le forze militari di Parigi erano sotto il comando di Henriot, un traditore e un parricida, pronto a far marciare i soldati contro la Convenzione. Denunciò lo stesso Robespierre come un secondo Catilina, tanto astuto quanto ambizioso, il cui sistema era consistito nell'alimentare la gelosia e nel fomentare le fazioni ostili della Convenzione, al fine di disunire i partiti, allontanare gli individui gli uni dagli altri,

attaccarli nei dettagli e distruggere così gli antagonisti separati, con la cui forza combinata e unita non poteva competere.

La Convenzione ha accolto con un applauso le veementi parole dell'oratore. Quando Robespierre salì sul palco, la sua voce fu soffocata da un grido generale di "Abbasso il tiranno", cioè "Abbasso questo tiranno...". Tallien spinse per la denuncia di Robespierre, con l'arresto di Henriot, dei suoi ufficiali e di altre persone legate alla meditata violenza contro la Convenzione. Si assunse la responsabilità di guidare l'attacco al tiranno,[512] disse, e di indicarlo nella Convenzione stessa, se i membri non avessero mostrato sufficiente coraggio per applicare la legge contro di lui. Con queste parole, brandì e sguainò il pugnale, come se stesse per realizzare il disegno che si era prefissato. Robespierre stava ancora lottando con difficoltà per ottenere un'udienza, ma la tribuna fu assegnata a Barrere; e la parte assunta contro il dittatore decaduto da questo versatile e interessato statista fu il segno più assoluto che il suo rovesciamento era irrecuperabile. Da ogni angolo della sala, torrenti di invettive si scagliavano contro colui la cui sola parola era in grado di farla tacere.

La scena era terribile, ma non era priva di utilità per coloro che potevano essere disposti a considerarla una crisi straordinaria, in cui le passioni umane si scontravano in modo così singolare. Le volte della sala risuonarono di esclamazioni da parte di coloro che fino a quel momento erano stati i complici, i sicofanti, i seguaci, o almeno i timidi e impauriti difensori del demagogo detronizzato. Lui stesso era senza fiato, schiumante, esausto, come il cacciatore dell'antichità classica quando stava per essere sopraffatto e fatto a pezzi dai suoi stessi segugi, tentò invano di alzare la sua voce stridula da gufo, con la quale la Convenzione era stata prima terrorizzata e messa a tacere. Invitò il Presidente dell'Assemblea ad ascoltare i vari partiti che la componevano.

Respinto dai Montagnardi, suoi vecchi soci, che ora guidavano la protesta contro di lui, si rivolse ai Girondini, pochi e deboli, e ai deputati della pianura, più numerosi ma ugualmente indifesi, presso i quali si rifugiarono. I primi lo respinsero con sprezzante disgusto, i secondi con orrore. Inutilmente, ricordò agli individui che aveva risparmiato loro la vita, mentre erano alla sua mercé. Questo avrebbe potuto valere per tutti i membri della Camera, per tutti gli uomini di Francia, perché per due anni chi aveva vissuto in condizioni diverse dal permesso di Robespierre? Doveva essere profondamente rammaricato per la clemenza, come la si potrebbe chiamare, che aveva lasciato tanti sgozzati per abbaiare contro di lui. Ma i suoi appelli agitati e ripetuti furono respinti da alcuni con indignazione, da altri con un silenzio arcigno, imbarazzato e timido.

Uno storico britannico potrebbe dire che anche Robespierre avrebbe dovuto essere ascoltato in sua difesa, e che una tale calma avrebbe onorato la Convenzione e reso più dignitosa la sua sentenza finale di condanna.

Non c'è dubbio che abbiano trattato il colpevole secondo i suoi meriti. Tuttavia, non riuscirono a mantenere la regolarità e la virile formalità di comportamento che dovevano a

se stessi e alla legge. Questo atteggiamento avrebbe dato alla punizione del demagogo l'effetto e il peso di una sentenza solenne e deliberata, invece di apparire come il risultato della presa frettolosa e precipitosa di un vantaggio temporaneo.

Eppure la fretta era necessaria, e in una crisi del genere deve essere sembrata più necessaria di quanto forse non fosse in realtà. Molto deve essere perdonato per il terrore del momento, per il carattere orribile del colpevole e per la necessità di affrettare una conclusion decisiva. Ci è stato detto che le sue ultime parole udibili, lottando contro le esclamazioni di centinaia di persone e la campana che il Presidente suonava incessantemente,[513] pronunciate con i toni più alti che la disperazione potesse dare a una voce naturalmente stridula e discordante, sono rimaste a lungo nella memoria e hanno infestato i sogni di molti che l'hanno sentito: "Presidente degli assassini", gridò, "per l'ultima volta chiedo il privilegio di parlare!". Dopo questo sforzo, il suo respiro si fece corto e flebile; e mentre continuava a pronunciare mormorii stentati ed eiaculazioni rauche, i membri della montagna gridarono che il sangue di Danton soffocava la sua voce.

Il tumulto si concluse con un decreto di arresto nei confronti di Robespierre, di suo fratello, di Couthon e di Saint Just; Le Bas fu incluso di sua iniziativa, e in effetti difficilmente avrebbe potuto sfuggire alla sorte del cognato, anche se la sua condotta, allora e in seguito, mostrò più energia di quella degli altri. Couthon, abbracciando al petto lo spaniel su cui era solito sfogare la sua sensibilità affettata, si appellò alla sua decrepitezza e chiese se, mutilato di proporzioni e di attività com'era, potesse essere sospettato di nutrire progetti di violenza o di ambizione. "Disgraziato", disse Legendre, "hai la forza di Ercole per perpetrare crimini". Dumas, presidente del tribunale rivoluzionario, con Henriot, comandante della Guardia Nazionale, e altri sicofanti di Robespierre, furono inclusi nella sentenza di arresto.

La Convenzione aveva dichiarato la sua sessione permanente e aveva preso tutte le precauzioni per chiedere protezione alla grande massa di cittadini che, stremati dal Regno del Terrore, volevano porvi fine a tutti i costi. Rapidamente, diverse sezioni vicine dichiararono la loro adesione ai rappresentanti nazionali, in difesa dei quali si armarono e (molti senza dubbio preparati in precedenza) marciarono in fretta e furia verso la protezione della Convenzione. Ma seppero anche la notizia meno piacevole che Henriot, dopo aver disperso i cittadini che avevano ostacolato, come già detto, l'esecuzione degli ottanta condannati e consumato l'atto finale dell'assassinio, si stava avvicinando alle Tuilleries, dove si era tenuta la seduta, con un numeroso stato maggiore e con le forze giacobine che poteva radunare rapidamente.

Fortunatamente per la Convenzione, questo comandante della Guardia Nazionale, dalla cui presenza di spirito e dal cui coraggio dipendeva forse il destino della Francia, era tanto stupido e vigliacco quanto brutalmente feroce. Senza opporre resistenza, si lasciò arrestare da alcune gens d'armes, le guardie immediate della Convenzione, guidate da due dei suoi membri, che si comportarono nell'emergenza con uguale prudenza e spirito.

Ma la fortuna, o il diavolo che aveva servito, diede a Robespierre un'altra possibilità di salvezza, forse addirittura di impero. In un momento in cui un uomo sicuro di sé avrebbe potuto fuggire, un uomo dal coraggio disperato avrebbe potuto ottenere la vittoria che, considerando lo stato di divisione e di estrema instabilità della capitale, sarebbe stata probabilmente conquistata dal concorrente più audace.

I deputati arrestati erano stati portati da una prigione all'altra, tutti i carcerieri si rifiutavano di ricevere sotto la loro responsabilità ufficiale Robespierre[514] e coloro che lo avevano aiutato a rifornire le loro buie dimore con una tale marea di abitanti successivi. Infine, i prigionieri furono messi al sicuro nell'ufficio del Comitato di Pubblica Sicurezza. Ma ormai tutto era allarmato nel comune di Parigi, dove Fleuriot, il sindaco, e Payan, il successore di Hebert, convocarono il corpo civico, inviarono gli ufficiali municipali a sollevare la città e i Fauxbourg a loro nome e suonarono la campana. Payan radunò presto una forza sufficiente per liberare Henriot, Robespierre e gli altri deputati arrestati e condurli all'Hotel de Ville, dove si erano radunati circa duemila uomini, soprattutto artiglieri e insorti del sobborgo di Saint Antoine, che avevano già espresso la loro intenzione di marciare contro la Convenzione.

Ma il carattere egoista e codardo di Robespierre non era preparato a una simile crisi. Sembrava completamente confuso e sopraffatto da ciò che era accaduto e stava accadendo intorno a lui; e nessuna di tutte le vittime del Regno del Terrore sentì la sua influenza incapacitante così completamente come lui, il despota che aveva così a lungo presieduto il regime. Non ebbe, pur avendone i mezzi, la presenza di spirito di disperdere denaro in somme considerevoli, cosa che di per sé non avrebbe mancato di assicurarsi l'appoggio della plebaglia rivoluzionaria.

Nel frattempo, la Convenzione continuò a mantenere il fronte audace e dominatore, assunto improvvisamente e criticamente. Alla notizia della fuga dei deputati arrestati e dell'insurrezione all'Hotel de Ville, approvò immediatamente un decreto che proscriveva Robespierre e i suoi associati, infliggendo una condanna analoga al sindaco di Parigi, al procuratore e ad altri membri del comune, e incaricando dodici dei loro membri, i più audaci che potessero essere scelti, di procedere a mano armata all'esecuzione della sentenza. I tamburi della Guardia Nazionale battevano in tutte le sezioni sotto l'autorità della Convenzione, mentre la campana continuava a chiamare con la sua voce di ferro Robespierre e i magistrati civici. Tutto sembrava minacciare una violenta catastrofe, finché non fu chiaro che la voce pubblica, e in particolare quella delle Guardie Nazionali, era generalmente dichiarata contro i terroristi.

L'Hotel de Ville era circondato da circa millecinquecento uomini e i cannoni giravano sulle loro ruote. Gli assalitori erano in numero inferiore, ma i loro capi erano uomini di spirito e la notte nascondeva la loro inferiorità di forze.

I deputati incaricati hanno letto il decreto dell'assemblea a coloro che hanno trovato riuniti davanti al municipio, i quali si sono sottratti al tentativo di difenderlo, alcuni si sono uniti agli assalitori, altri hanno deposto le armi e si sono dispersi. Nel frattempo, il gruppo di terroristi abbandonato si comportava come gli scorpioni che, circondati da un cerchio di fuoco, si dice rivolgano i loro pungiglioni gli uni contro gli altri e contro se stessi. Tra questi disgraziati era in corso una censura reciproca, feroce e brutale. "Disgraziato, sono questi i mezzi che avevi promesso di fornire?", disse Payan a Henriot, che trovò[515] inebetito e incapace di risoluzione o di sforzo; e afferrandolo mentre parlava, precipitò il generale rivoluzionario da una finestra. Henriot sopravvisse alla caduta solo per strisciare in una fogna, dove fu poi scoperto e sollevato per essere giustiziato.

Il giovane Robespierre si gettò dalla finestra, ma non ebbe la fortuna di morire nell'atto. Sembrava che persino il malinconico destino del suicidio, ultimo rifugio dalla colpa e dalla disperazione, fosse negato a uomini che avevano così a lungo rifiutato ogni pietà per i loro simili. Le Bas fu l'unico ad essere abbastanza calmo da togliersi la vita con un colpo di pistola. Saint Just, dopo aver implorato i compagni di ucciderlo, tentò di uccidersi con mano irresolute e fallì. Couthon si sdraiò sotto il tavolo brandendo un coltello, con il quale si ferì ripetutamente al petto, senza osare aggiungere una forza sufficiente a raggiungere il cuore. Il suo capo, Robespierre, nel tentativo fallito di spararsi, si era procurato solo un'orribile frattura alla mascella inferiore.

In questa situazione, sembravano lupi nella loro tana, sporchi di sangue, mutilati, disperati, ma incapaci di morire. Robespierre giaceva su un tavolo in un'anticamera, con la testa appoggiata su una cassa, il volto orribile seminascosto da un panno sporco e insanguinato legato intorno al mento maciullato.

I prigionieri furono trasportati in trionfo alla Convenzione che, senza ammetterli al tribunale, ne ordinò l'esecuzione immediata in quanto fuorilegge. Mentre le carrozze fatali passavano verso la ghigliottina, coloro che le riempivano, ma soprattutto Robespierre, furono sommersi dalle esecrazioni degli amici e dei parenti delle vittime che egli aveva inviato per la stessa malinconica strada. La natura della sua precedente ferita, dalla quale il panno non era mai stato rimosso fino a quando il boia non l'aveva strappato, aumentò la tortura del malato. La mascella frantumata cadde e il disgraziato urlò ad alta voce tra l'orrore degli spettatori. Una maschera tratta da quella testa orrenda fu a lungo esposta in diverse nazioni d'Europa e faceva inorridire lo spettatore per la sua bruttezza, per il miscuglio di espressione diabolica e agonia corporea.

Così cadde Maximilien Robespierre, dopo essere stato la prima persona della Repubblica francese per quasi due anni, durante i quali la governò secondo i principi di Nerone o Caligola. La sua ascesa alla posizione che occupava ha comportato più contraddizioni di quelle che forse accompagnano qualsiasi altro evento simile nella storia. A un tiranno di bassa lega e mentalità fu permesso di governare con la verga del più spaventoso dispotismo su un popolo, la cui ansia di libertà lo aveva reso poco prima

incapace di sopportare il governo di un sovrano umano e legittimo. Un codardo è salito al comando di una delle nazioni più coraggiose del mondo. Fu sotto gli auspici di un uomo che a malapena osava sparare con una pistola che i più grandi generali di Francia iniziarono la loro carriera di conquista. Non aveva né eloquenza né immaginazione, ma sostituì ad esse uno stile misero, affettato e roboante che, finché altre circostanze non gli diedero ragione, attirò il ridicolo generale. Tuttavia, contro un oratore così povero, tutta l'eloquenza dei Girondini filosofi, tutti i poteri terribili del loro socio Danton, impiegati[516] in un'assemblea popolare, non poterono permettere loro di opporre una resistenza efficace. Può sembrare insignificante ricordare che in una nazione in cui i modi amabili e la bellezza dell'aspetto esteriore suscitano una grande predisposizione, la persona che salì al più alto potere non solo era brutta, ma anche singolarmente meschina nella persona, goffa e stentata nel parlare. Ignorava come compiacere gli altri, anche quando era più incline a dare loro piacere, ed era tanto noioso e tedioso quasi quanto odioso e spietato.

Per compensare tutte queste mancanze, Robespierre aveva un'ambizione insaziabile, basata su una vanità che lo faceva credere capace di occupare la posizione più alta. Questo desiderio preponderante gli dava audacia, quando l'audacia equivale spesso alla realizzazione. Mescolava una sorta di composizione pomposa falsa ed esagerata, ma abbastanza fluente, con la più grossolana adulazione delle classi più basse del popolo. In considerazione dei suoi discorsi dolci, non potevano che ricevere come autentici gli elogi che dedicava sempre a se stesso. La sua prudente risoluzione di accontentarsi di possedere l'essenza del potere, senza sembrare desiderare il suo rango e i suoi orpelli, costituiva un'altra arte di adulare la moltitudine.

La sua vigile invidia, la sua vendetta prolungata ma sicura, la sua astuta perizia, che per le menti volgari prende il posto della saggezza, erano i suoi unici mezzi per competere con i suoi eminenti antagonisti. E sembra che sia stata una punizione meritata delle stravaganze e degli abusi della Rivoluzione francese, che ha fatto sprofondare il Paese in uno stato di anarchia che ha permesso a uno sciagurato come quello che abbiamo descritto di essere a lungo padrone del suo destino. Il sangue era il suo elemento, come quello degli altri terroristi, e mai si avventò con tanto piacere su una nuova vittima come quando era allo stesso tempo un vecchio socio. In un epitaffio, di cui il seguente distico può servire come traduzione, la sua vita fu rappresentata come incompatibile con l'esistenza della razza umana: -.

Qui giace Robespierre, non versate lacrime: lettore, se fosse vissuto, saresti morto.

Capitolo XXIII - Le persecuzioni contro i protestanti 1814 e 1820

La persecuzione in questa parte protestante della Francia continuò con poche interruzioni dalla revoca dell'editto di Nantes da parte di Luigi XIV fino a un periodo molto breve prima dell'inizio della Rivoluzione francese. Nel 1785, M. Rebaut St. Etienne e il celebre M. de la Fayette furono tra i primi a interessarsi presso la corte di Luigi XVI per rimuovere il flagello della persecuzione contro questo popolo sofferente, gli abitanti del sud della Francia.

L'opposizione dei cattolici e dei cortigiani fu tale che solo alla fine del 1790 i protestanti si liberarono degli allarmi. Prima di allora i cattolici, soprattutto a Nîmes, erano ricorsi alle armi. Nîmes aveva presentato uno spettacolo terribile: uomini armati che correvano per tutta la città, sparando dagli angoli e attaccando chiunque incontrassero, con spade e forconi.

Un uomo di nome Astuo fu ferito e gettato nell'acquedotto. Baudon cadde sotto i ripetuti colpi di baionetta e di sciabola, e anche il suo corpo fu gettato in acqua; Boucher, un giovane di soli diciassette anni, fu colpito a morte mentre guardava fuori dalla finestra; tre elettori furono feriti, uno dei quali in modo considerevole; un altro elettore fu ferito, e un altro ancora sfuggì alla morte dichiarando più volte di essere cattolico; un terzo ricevette tre ferite di spada, e fu portato a casa terribilmente mutilato. I cittadini in fuga furono fermati dai cattolici lungo le strade e costretti a dare prova della loro religione prima di ottenere la vita. M. e Madame Vogue si trovavano nel loro cottage, nel quale i fanatici hanno fatto irruzione e li hanno uccisi entrambi, distruggendo la loro abitazione. Blacher, un protestante di settant'anni, è stato fatto a pezzi con un falcetto; al giovane Pyerre, che stava portando del cibo al fratello, è stato chiesto: "Cattolico o protestante?" Quando ha risposto "Protestante", uno dei mostri ha sparato al ragazzo, che è caduto. Uno dei compagni dell'assassino gli disse. Ho giurato", disse l'altro, "di uccidere quattro protestanti come mia parte, e questo vale come uno di loro.

Tuttavia, poiché queste atrocità portarono le truppe a unirsi in difesa del popolo, sulla parte cattolica che aveva preso le armi si abbatté una terribile vendetta che, insieme ad altre circostanze, come la tolleranza esercitata da Napoleone Bonaparte, la frenò completamente fino all'anno 1814, quando l'inaspettato ritorno dell'antico regime la riunì nuovamente sotto le vecchie bandiere.

L'Arrivo del re Luigi XVIII a Parigi

Questo arrivo fu annunciato a Nîmes il 13 aprile 1814. Nel giro di un quarto d'ora la coccarda bianca era visibile ovunque, la bandiera bianca sventolava sugli edifici pubblici, sugli splendidi monumenti dell'antichità e persino sulla torre di Mange, fuori dalle mura della città. I protestanti, il cui commercio aveva sofferto durante la guerra, furono tra i

primi a unirsi al giubilo generale e a inviare la loro adesione al senato e al corpo legislativo, e diversi dipartimenti protestanti inviarono messaggi al trono, ma purtroppo M. Froment era di nuovo a Nîmes in quel momento, con molti fanatici pronti a seguirlo, e la cecità e la furia del XVI secolo presero rapidamente il posto della filantropia del XIX. Nell'atto si tracciava una linea di distinzione tra le persone di diverse convinzioni religiose; lo spirito della vecchia Chiesa cattolica tornava a regolare la propria quota di stima e sicurezza.

La differenza di religione era ora al centro di tutto e persino i servi cattolici che avevano servito i protestanti con zelo e affetto cominciarono a trascurare i loro doveri o a svolgerli con riluttanza e ostilità. In occasione di feste e spettacoli organizzati a spese pubbliche, l'assenza dei protestanti veniva usata per accusarli di slealtà; e tra le grida di Vive le Roi si sentivano quelle dissonanti di A bas le Maire, abbasso il sindaco. M. Castletan era protestante; si presentò in pubblico con il prefetto M. Ruland, che era cattolico, e gli lanciarono patate, e il popolo disse che avrebbe dovuto dimettersi dalla sua carica, I fanatici di Nîmes riuscirono persino a far presentare un messaggio al re, in cui dicevano che in Francia ci doveva essere un solo Dio, un solo re e una sola fede. In questo furono imitati dai cattolici di varie città.

La Storia del Bambino d'argento.

A quel punto, M. Baron, consigliere della Cuor Royale di Nîmes, adottò un piano per dedicare a Dio un bambino d'argento, se la duchessa di Angoulême avesse dato un principe alla Francia. Questo progetto fu adottato come un voto religioso pubblico, che fu oggetto di conversazione in pubblico e in privato, mentre diverse persone, accese dalla loro immaginazione, correvano per le strade gridando Vivent les Bourbons, "Viva i Borboni".ª In conseguenza di questa dissolutezza superstiziosa, si dice che ad Alais le donne furono consigliate e istigate ad avvelenare i loro mariti protestanti, e alla fine si trovò l'opportunità di accusarle di crimini politici. Non potevano più apparire in pubblico senza essere insultate e vituperate. Quando la popolazione incontrava i protestanti, li prendeva e ballava intorno a loro con barbara allegria, e tra ripetute grida di Vive le Roi intonava versi del tipo: "Ci laveremo le mani nel sangue dei protestanti e faremo dei sanguinacci con il sangue dei figli di Calvino".

I cittadini che uscivano sulle passeggiate in cerca di aria e freschezza al di fuori dei vicoli chiusi e sudici venivano scacciati con grida di Vive le Roi, come se tali grida potessero giustificare tutti gli eccessi. Se i protestanti facevano riferimento allo statuto, veniva loro assicurato senza mezzi termini che non sarebbe servito a nulla e che erano riusciti solo a garantirne l'effettiva distruzione. Si sentivano persone di rango affermare in pubblico: Tutti gli

È vero che non furono uccisi, ma trattati crudelmente; ai bambini protestanti non fu più permesso di mischiarsi ai giochi con i cattolici, e non fu nemmeno permesso di presentarsi senza i genitori. Dopo il tramonto, le famiglie venivano chiuse a chiave nei loro

appartamenti, ma anche allora venivano lanciate pietre alle finestre. Quando si alzavano al mattino, non era raro trovare immagini di forconi sulle porte o sui muri; e per le strade i cattolici tenevano davanti ai loro occhi corde già insaponate, indicando gli strumenti con cui speravano e tramavano di eliminarli. Venivano fatti circolare piccoli patiboli o modelli di patiboli, e un uomo che abitava di fronte a uno di questi pastori esponeva uno di questi modelli alla finestra e faceva segni molto significativi quando passava il ministro. Inoltre, appesero a un incrocio pubblico una figura che rappresentava un predicatore protestante e cantarono gli inni più atroci sotto la sua finestra.

Verso la fine del carnevale si era addirittura pensato di fare una caricatura di quattro ministri del luogo e di bruciarli in effigie, ma ciò fu impedito dal sindaco di Nîmes, che era protestante. Una terribile canzone fu presentata al prefetto, nella lingua della regione, con una falsa traduzione, e stampata con la sua approvazione; ebbe molto successo prima che si rendesse conto dell'errore in cui era stato indotto. Il 63° reggimento di linea fu pubblicamente censurato e insultato per aver protetto i protestanti in obbedienza agli ordini ricevuti. In effetti, i protestanti sembravano pecore destinate al macello.

Le Braccia Cattoliche a Beaucaire

Nel maggio 1815, molti abitanti di Nîmes invocarono un'associazione federativa simile a quella di Lione, Grenoble, Parigi, Avignone e Montpelier, ma questa federazione finì qui dopo un'esistenza effimera e illusoria di quattordici giorni. Nel frattempo, un folto gruppo di zeloti cattolici si era armato a Beaucaire e ben presto portò le sue pattuglie così vicino alle mura di Nîmes "da allarmare gli abitanti "ª Questi cattolici chiesero aiuto agli inglesi che erano alla fonda al largo di Marsiglia, ottenendo la donazione di mille moschetti, diecimila cartucce, ecc. Tuttavia, il generale Gilly fu presto inviato contro questi partigiani, impedendo loro di andare oltre e concedendo un armistizio. Tuttavia, quando Luigi XVIII tornò a Parigi, dopo la fine del regno napoleonico di cento giorni, e la pace sembrò essere stabilita e gli spiriti partigiani diminuiti, anche a Nîmes, bande di Beaucaire si unirono a Trestaillon in questa città, per compiere la vendetta così a lungo premeditata. Il generale Gilly aveva lasciato il dipartimento da diversi giorni; le truppe che aveva lasciato dietro di sé avevano assunto la coccarda bianca e attendevano ulteriori ordini, mentre i nuovi commissari dovevano solo proclamare la cessazione delle ostilità e il completo insediamento dell'autorità reale. Fu invano: nessun commissario apparve, nessun dispaccio giunse a calmare e regolare gli animi; ma verso sera l'avanguardia dei briganti, che contava diverse centinaia, entrò in città, sgradita ma non contrastata.

Mentre marciavano senza ordine né disciplina, coperti di abiti multicolori o di stracci, ornati di coccarde, non bianche, ma bianche e verdi, armati di moschetti, sciabole, forconi, pistole e falci, ubriachi e macchiati del sangue dei protestanti che avevano incontrato sulla strada, presentavano un aspetto ripugnante e spaventoso. Nello spiazzo antistante la caserma, a questi banditi si unì la popolazione armata della città, guidata da Jaques Dupont, detto Trestaillon. Per evitare uno spargimento di sangue, la guarnigione, composta da circa

cinquecento uomini, acconsentì a capitolare e uscì avvilita e indifesa; ma quando ne erano passati una cinquantina, i briganti cominciarono a sparare a volontà sulle loro ignare vittime, totalmente prive di protezione; quasi tutti furono uccisi o feriti, ma un numero molto esiguo riuscì a rientrare nel cortile prima che le porte della guarnigione venissero nuovamente chiuse. Anche questi furono costretti a tornare indietro in un istante e furono uccisi tutti coloro che non riuscirono a issarsi sui tetti o a saltare nei giardini adiacenti. In una parola, incontrarono la morte ad ogni angolo e in ogni forma, e questo massacro eseguito dai cattolici rivaleggiò in crudeltà e superò in perfidia i crimini dei settembrini di Parigi e dei tagliagole giacobini di Lione e Avignone. Esso portò il segno non solo del fervore della Rivoluzione ma anche della sottigliezza della Lega, e rimarrà a lungo una macchia nella storia della Seconda Restaurazione.

Stragi e saccheggi a Nîmes

Nîmes presentava ora una scena terribile di oltraggio e carneficina, sebbene molti dei protestanti fossero fuggiti nelle Convennes e nella Gardonenque. Le case di campagna dei signori Rey, Guiret e altri erano state saccheggiate e gli abitanti trattati con spietata barbarie. Due gruppi avevano saziato le loro inclinazioni selvagge nella fattoria di Madame Frat; i primi, dopo aver mangiato, bevuto e rotto i mobili, annunciarono l'arrivo dei loro compagni, rispetto ai quali", dissero, "li avrebbero considerati misericordiosi".ª Tre uomini e una vecchia furono lasciati sul posto; quando videro arrivare la seconda compagnia, due degli uomini fuggirono. Sei cattolica?", chiesero due dei banditi alla vecchia.

Sì,ª Allora ripeti il tuo Pater e la tua Ave.ª Terrorizzata, esitò e fu subito colpita da un moschetto. Tornata in sé, fuggì dalla casa, ma incontrò Ladet, il vecchio valet de ferme, che stava portando un'insalata che i suoi aggressori gli avevano ordinato di preparare. Invano cercò di convincerlo a fuggire. Siete protestante? ª gli fu chiesto. Sì. ª Scaricandogli addosso un moschetto, cadde ferito, ma non morto. Per completare la loro opera, questi mostri accesero un fuoco con paglia e assi, gettarono la loro vittima ancora viva tra le fiamme e la lasciarono morire tra le più atroci agonie. Poi mangiarono l'insalata, la frittata, ecc. Il giorno dopo, alcuni operai, vedendo la casa aperta e abbandonata, entrarono e scoprirono il corpo di Ladet mezzo consumato. Il prefetto del Gard, M. Darbaud Jouques, cercando di alleviare i crimini dei cattolici, ebbe l'ardire di affermare che Ladet era cattolico; ma ciò fu pubblicamente contraddetto da due parroci di Nîmes.

Un altro gruppo ha commesso un terribile omicidio a St. Cezaire, uccidendo Imbert la Plume, marito di Suzon Chivas. Era stato trovato di ritorno dal lavoro nei campi. Il capobanda promise di risparmiargli la vita, ma insistette perché lo portasse alla prigione di Nîmes. Vedendo, però, che quelli del gruppo erano decisi a ucciderlo, assunse il suo carattere naturale ed essendo un uomo forte e coraggioso, si fece avanti ed esclamò: "Siete banditi! Fuoco!" Quattro di loro spararono e lui cadde, ma non morì; mentre era ancora vivo, mutilarono il suo corpo e poi, passandogli una corda intorno, lo trascinarono via, legato a un cannone che avevano sequestrato. Solo dopo otto giorni i suoi parenti seppero

della sua morte. Cinque membri della famiglia di Chivas, tutti sposati e genitori, furono uccisi nel giro di pochi giorni.

Il trattamento spietato riservato alle donne, in questo inseguimento a Nîmes, è stato di natura tale da offendere qualsiasi selvaggio che ne fosse a conoscenza. Le vedove Rivet e Bernard sono state costrette a consegnare enormi somme di denaro, la casa della signora Lecointe è stata devastata e i suoi beni distrutti. La signora F. Didier vide la sua casa saccheggiata e quasi rasa al suolo. Una parte di questi fanatici visitò la vedova Perrin, che viveva in una piccola fattoria nei mulini a vento; dopo aver commesso ogni sorta di devastazione, attaccarono persino il cimitero, che conteneva i morti della famiglia. Tirarono fuori le bare e ne sparsero il contenuto nei campi circostanti. Invano la vedova indignata raccolse le ossa dei suoi antenati e le rimise al loro posto; di nuovo le riesumarono; infine, dopo diversi inutili tentativi, le sparsero sulla superficie dei campi.

Decreto Reale a favore dei Perseguitati.

A Nîmes arrivò il decreto di Luigi XVIII, che annullava tutti i poteri straordinari già conferiti dal re, dai principi o da agenti subordinati; le leggi dovevano ora essere amministrate da

organi regolari e arrivò un nuovo prefetto per metterle in vigore. Ma nonostante i proclami, l'opera di distruzione, interrotta per un momento, non fu abbandonata, ma fu presto ripresa con rinnovato vigore ed effetto. Il 30 luglio, Jacques Combe, padre di famiglia, fu ucciso da alcuni membri della guardia nazionale di Rusau, e il crimine fu così pubblico che il comandante del gruppo restituì alla famiglia il portafoglio e i documenti del defunto. Il giorno dopo la folla in rivolta riempì la città e i suoi sobborghi, minacciando i poveri abitanti del villaggio; il primo agosto furono uccisi senza opposizione.

A mezzogiorno dello stesso giorno, sei uomini armati, guidati da Truphemy, il macellaio, circondarono la casa di Monot, un falegname; due della comitiva, che erano fabbri, avevano lavorato nella casa il giorno prima e avevano visto un protestante che vi si era rifugiato, M. Bourillon, che era stato tenente dell'esercito e si era ritirato con una pensione. Era un uomo di ottimo carattere, pacifico e inoffensivo, e non aveva mai servito l'Imperatore Napoleone. Fu necessario indicarlo a Truphemy, che non lo conosceva, perché condivideva una colazione frugale con la famiglia. Truphemy gli ordinò di andare con lui, aggiungendo: "Il vostro amico Saussine è già all'altro mondo "ª Truphemy lo mise in mezzo alla sua truppa e gli ordinò ad arte di gridare Vive l'Empereur, cosa che egli rifiutò, aggiungendo che non aveva mai servito l'imperatore. Invano le donne e i bambini della casa intercedettero per la sua vita, lodando le sue qualità gentili e virtuose. Fu portato sulla Spianata e fucilato, prima da Truphemy, poi dagli altri. Diverse persone si avvicinarono, attratte dal rumore degli spari, ma furono minacciate di fare la stessa fine.

Dopo qualche tempo i banditi se ne andarono, al grido di Vive le Roi. Alcune donne li incontrarono e, vedendo una di loro sofferente, Truphemy le disse: "Oggi ne ho uccisi sette e tu, se dici una parola, sarai l'ottava".ª Pierre Courbet, un tessitore, fu strappato dal suo telaio da una banda armata e ucciso a colpi di pistola davanti alla sua porta. La figlia maggiore è stata colpita con il calcio di un moschetto e la moglie è stata colpita con un pugnale al petto mentre i banditi saccheggiavano la sua casa. Paul Heraut, un commerciante di seta, è stato letteralmente fatto a pezzi in presenza di una grande folla e tra le lacrime e le paure impotenti della moglie e dei quattro figli piccoli. Gli assassini lasciarono il cadavere solo per tornare a casa di Heraut e impadronirsi di ogni cosa di valore. Il numero di omicidi di quel giorno non può essere determinato. Una persona ha visto sei cadaveri nel Cours Neuf e nove sono stati portati in ospedale.

Se qualche tempo dopo gli omicidi si attenuavano per qualche giorno, si ricorreva attivamente al saccheggio e alla contribuzione obbligatoria. M. Salle d'Hombro fu spogliato, in diverse visite, di settemila franchi; in un'occasione, quando adduceva i grandi sacrifici che aveva fatto, il bandito gli disse, indicando la sua pipa: "Guarda, darò fuoco alla tua casa e con quello", disse brandendo la spada, "ti finirò".ª Di fronte a questi argomenti non c'era spazio per le discussioni. M. Feline, un fabbricante di seta, fu spogliato di trentaduemila franchi d'oro, tremila franchi d'argento e diverse balle di seta.

I piccoli negozianti erano continuamente esposti a visite e richieste di provviste, di stoffe o di qualsiasi cosa vendessero. E le stesse case che incendiavano le case dei ricchi e distruggevano le vigne dei contadini, distruggevano i telai dei tessitori e rubavano gli attrezzi degli artigiani. La desolazione regnava nel santuario e nella città. Le bande armate, invece di ridursi, aumentavano; i fuggitivi, invece di tornare, venivano continuamente spaventati e gli amici che li ospitavano erano considerati ribelli. I protestanti rimasti furono privati di tutti i loro diritti civili e religiosi e persino gli avvocati e gli ufficiali giudiziari decisero di escludere tutti coloro che appartenevano alla "pretesa religione riformata" dai loro organismi. Gli addetti alla vendita del tabacco persero le loro licenze. I diaconi protestanti incaricati dei poveri furono tutti dispersi. Di cinque pastori ne rimasero solo due; uno di loro fu costretto a cambiare residenza e poté arrischiarsi ad amministrare le consolazioni della religione o a svolgere le funzioni del suo ministero solo di notte.

Non contenti di questo genere di tormenti, pubblicazioni calunniose e infiammatorie accusavano i protestanti di innalzare la bandiera fuorilegge dei comuni e di invocare il brodo di Napoleone; e naturalmente di essere indegni della protezione delle leggi e del favore del monarca.

Dopo di che, centinaia di loro furono trascinati in prigione senza nemmeno un ordine scritto; e sebbene fosse stato istituito per cinque mesi un giornale ufficiale, intitolato Journal du Gard, con l'influenza del prefetto, del sindaco e di altri funzionari, la parola "statuto" non fu mai menzionata in esso. Al contrario, uno dei suoi primi numeri descriveva i protestanti sofferenti come "coccodrilli che piangono solo per la rabbia e si lamentano di

non avere più vittime da divorare; come persone che avevano superato Danton, Marat e Robespierre nel fare il male; e che avevano prostituito le loro figlie alla guarnigione per conquistarle a Napoleone".ª Un estratto di questo articolo, stampato con la corona e le armi dei Borboni, fu distribuito per le strade e il suo venditore fu adornato con la medaglia della polizia.

Petizione per i rifugiati protestanti

A questi rimproveri è opportuno opporre la petizione che i rifugiati protestanti di Parigi presentarono a Luigi XVIII a nome dei loro fratelli di Nîmes.

Deponiamo ai tuoi piedi, sire, le nostre acute sofferenze. Nel vostro nome i nostri concittadini sono stati decapitati e le loro proprietà devastate. I paesani ingannati, in finta obbedienza ai vostri ordini, si sono riuniti sotto gli ordini di un commissario nominato dal vostro augusto nipote. Sebbene fossero pronti ad attaccarci, furono ricevuti con assicurazioni di pace. Il 15 luglio 1815 abbiamo saputo dell'arrivo di Sua Maestà a Parigi e la bandiera bianca ha sventolato subito dai nostri edifici. La tranquillità pubblica non era stata turbata, quando entrarono dei contadini armati. La guarnigione capitolò, ma fu assalita durante la ritirata e fu quasi tutta uccisa. La nostra guardia nazionale fu disarmata, la città si riempì di stranieri e le case dei principali abitanti, che professavano la religione riformata, furono attaccate e saccheggiate. Accompagniamo l'elenco. Il terrore ha fatto fuggire dalla nostra città i cittadini più rispettabili.

Vostra Maestà è stata ingannata se non vi ha posto davanti l'immagine degli orrori che trasformano la vostra bella città di Nimes in un deserto. Proscrizioni e arresti si susseguono, e la vera e unica causa è la differenza di opinioni religiose. I protestanti calunniati sono i difensori del trono. Vostro nipote ha visto i nostri figli sotto i loro vessilli; le nostre fortune sono state messe nelle loro mani. Attaccati senza motivo, i protestanti non hanno dato, nemmeno con una giusta resistenza, il fatale pretesto alle calunnie dei loro nemici. Salvateci, sire! Spegnete la fiamma della guerra civile; un solo atto della vostra volontà restituirà all'esistenza politica una città interessante per la sua popolazione e i suoi prodotti. Esigete un resoconto della loro condotta dai capibanda che ci hanno procurato tali disgrazie. Mettiamo davanti ai vostri occhi tutti i documenti che ci sono pervenuti. La paura paralizza i cuori e spegne le lamentele dei nostri concittadini. In una situazione di maggiore sicurezza, ci permettiamo di alzare la voce in loro favore, ecc.

Oltraggi mostruosi contro le donne.

A Nîmes è risaputo che le donne lavano i panni alle fontane o sulle rive dei fiumi. Vicino alla fontana c'è un grande lavatoio dove ogni giorno si vedono molte donne inginocchiate a pelo d'acqua che si battono i panni con pesanti palette di legno a forma di racchetta. Questo luogo divenne la scena delle pratiche più vergognose e indecenti. I furfanti cattolici rovesciavano le sottane delle donne sulle loro teste e le legavano in modo che continuassero a essere esposte e sottoposte a un nuovo tipo di tormento; infatti,

conficcando chiodi nel legno delle palette a forma di giglio, le picchiavano finché il sangue non sgorgava dai loro corpi e le loro urla squarciavano l'aria. Spesso si chiedeva la morte come fine di questa ignominiosa punizione, che veniva rifiutata con maligna allegria. Per portare l'oltraggio al massimo grado possibile, questa tortura veniva usata contro alcune donne incinte. La natura scandalosa di questi oltraggi impediva a molti di coloro che li avevano subiti di renderli pubblici, e soprattutto di raccontarne le circostanze più aggravanti. Ho visto,ª dice M. Duran, un avvocato cattolico che accompagnava gli assassini di Bourgade, allestire un frullatore con chiodi appuntiti a forma di giglio; li ho visti sollevare le vesti delle donne e applicare sui loro corpi insanguinati questi frullatori, con colpi pesanti, ai quali hanno dato un nome che la mia penna si rifiuta di registrare. Nulla poteva fermarli, né le grida delle donne tormentate, né le effusioni di sangue, né i mormorii di indignazione soffocati dalla paura. I chirurghi che assistettero le donne morte possono testimoniare, dai segni delle ferite, quali agonie dovettero sopportare; questo, per quanto terribile possa sembrare, è tuttavia rigorosamente vero.

Tuttavia, durante il progredire di questi orrori e di queste oscenità, così disonorevoli per la Francia e per la religione cattolica, gli agenti del governo avevano a disposizione forze potenti, con le quali, se le avessero impiegate correttamente, avrebbero potuto ristabilire la tranquillità. Gli omicidi e le rapine, tuttavia, continuarono e furono tollerati dai magistrati cattolici, con pochissime eccezioni; è vero che le autorità amministrative usarono parole nei loro proclami, ecc. ma non intrapresero mai alcuna azione per fermare le atrocità dei persecutori, che dichiararono spudoratamente che il ventiquattro, anniversario di San Bartolomeo, intendevano fare un massacro generale. I membri della Chiesa riformata erano pieni di terrore e, invece di partecipare all'elezione dei deputati, si occupavano per quanto possibile della loro sicurezza personale.

Oltraggi Commessi nei Villaggi, ecc.

Lasciamo ora Nîmes per esaminare la condotta dei persecutori nella regione circostante. Dopo il ristabilimento del governo monarchico, le autorità locali si distinsero per lo zelo e la diligenza con cui sostenevano i loro patroni e, con il pretesto della ribellione, dell'occultamento delle armi, del mancato pagamento dei contributi, ecc. le truppe, la guardia nazionale e la folla armata furono autorizzate a saccheggiare, arrestare e uccidere pacifici cittadini, non solo impunemente, ma anche con incoraggiamento e approvazione. Nel villaggio di Milhaud, vicino a Nîmes, gli abitanti furono spesso costretti a pagare ingenti somme per evitare di essere saccheggiati. Ma a casa di Madame Teulon questo non servì a nulla. Domenica 16 luglio, la sua casa e le sue proprietà furono devastate. Portarono via o distrussero i suoi mobili di valore, bruciarono la paglia e la legna, riesumarono il corpo di un bambino, sepolto nel giardino, e lo trascinarono intorno a un fuoco acceso dalla folla. Con grande difficoltà Madame Teulon riuscì a salvarsi.

M. Picherol, un altro protestante, aveva nascosto alcuni dei suoi beni nella casa di un vicino cattolico. Assaltarono la sua casa e, pur rispettando tutti i beni di quest'ultimo, quelli

dell'amico furono saccheggiati e distrutti. Nello stesso villaggio, uno dei partecipanti, dubitando che il signor Hermet, un sarto, fosse l'uomo che stavano cercando, chiese: "È un protestante?". Nel cantone di Vauvert, dove c'era una chiesa municipale, estorsero ottantamila franchi.

Nei comuni di Beauvoisin e Generac un manipolo di libertini ha commesso eccessi simili, sotto gli occhi del sindaco e al grido di Vive le Roi! St. Gilles fu teatro delle più crudeli iniquità. I protestanti, i più ricchi tra gli abitanti, furono disarmati, mentre le loro case furono saccheggiate. Si appellarono al sindaco, ma questi si mise a ridere e se ne andò. L'ufficiale aveva a disposizione una guardia nazionale di diverse centinaia di uomini, organizzata sotto i suoi ordini. Sarebbe noioso leggere l'elenco dei crimini che si verificarono nel corso di molti mesi. A Clavisson, il sindaco proibì ai protestanti la pratica di cantare i salmi che era consuetudine nella chiesa, in modo che, come disse, i cattolici non si sarebbero offesi o disturbati.

A Sommieres, a circa dieci miglia da Nîmes, i cattolici fecero una splendida processione per la città, che si protrasse fino al tramonto, seguita dal saccheggio dei protestanti. All'arrivo delle truppe straniere a Sommieres, fu ripresa la finta ricerca di armi; chi non possedeva moschetti fu costretto ad acquistarli per consegnarli e i soldati furono acquartierati nelle loro case a sei franchi al giorno finché non avessero consegnato gli articoli richiesti. La chiesa protestante, che era stata chiusa, fu trasformata in caserma per gli austriaci. Dopo che il servizio divino era stato sospeso per sei mesi a Nîmes, la chiesa, chiamata Tempio dai protestanti, fu riaperta e il culto pubblico si tenne la mattina del 24 dicembre. Esaminando il campanile, si scoprì che qualcuno aveva preso il batacchio della campana. Quando si avvicinò l'ora della funzione, diversi uomini, donne e bambini si radunarono davanti alla casa di M. Ribot, il parroco, e minacciarono di impedire la funzione. Quando giunse l'ora, mentre si dirigeva verso la chiesa, fu circondato; gli furono lanciate le grida più terribili; alcune donne gli misero le mani sul colletto della camicia; ma nulla poté turbare la sua fermezza o eccitare la sua impazienza. Entrò nella casa di preghiera e salì sul pulpito. Furono lanciate pietre e caddero tra i fedeli, ma la congregazione rimase tranquilla e attenta e la funzione continuò tra rumori, minacce e insulti.

All'uscita, molti sarebbero stati uccisi se non fosse stato per i cacciatori della guarnigione, che li hanno protetti con onore e zelo. Poco dopo, il signor Ribot ricevette la seguente lettera dal capitano dei cacciatori.

2 gennaio 1816.

Mi rammarico profondamente dei pregiudizi dei cattolici nei confronti dei protestanti, che secondo loro non amano il Re. Continuate a comportarvi come avete fatto finora, e il tempo e la vostra condotta smentiranno i cattolici; se dovessero verificarsi tumulti simili a quelli del sabato, informatemi. Io tengo i miei rapporti su questi eventi, e se i rivoltosi si dimostrano incorreggibili, e dimenticano ciò che devono al migliore dei re e allo statuto,

farò il mio dovere e informerò il governo delle loro azioni. Addio, caro signore; date al concistoro le assicurazioni della mia stima e dei sentimenti che nutro per la moderazione con cui hanno risposto alle provocazioni dei malvagi di Sommieres. Ho l'onore di salutarvi con rispetto.

SUVAL DE LAINE.ª

Il parroco ricevette un'altra lettera dal marchese di Montlord, il 6 gennaio, per incoraggiarlo a unirsi a tutti gli uomini di buona volontà che credono in Dio per ottenere la punizione degli assassini, dei briganti e dei disturbatori della pace pubblica, e per leggere pubblicamente le istruzioni ricevute dal governo a questo scopo. Nonostante ciò, il 20 gennaio 1816, quando si tenne la funzione in commemorazione della morte di Luigi XVI e si formò una processione, le guardie nazionali spararono alla bandiera bianca appesa alle finestre dei protestanti e conclusero la giornata saccheggiandoli.

Nel comune di Angargues le cose andarono ancora peggio; e in quello di Fontanes, a partire dall'ascesa al trono del re nel 1815, i cattolici ruppero tutti gli impegni con i protestanti; di giorno li insultavano e di notte ne forzarono le porte o li segnarono con il gesso per essere saccheggiati o bruciati. San Mamert fu ripetutamente visitata da questi saccheggi e a Montruiral, già il 16 giugno 1816, i protestanti furono attaccati, picchiati e imprigionati per aver osato festeggiare il ritorno di un re che aveva giurato di preservare la libertà religiosa e mantenere lo statuto.

Un ulteriore resoconto delle azioni dei cattolici a Nîmes

Gli eccessi perpetrati nelle campagne non sembrano aver affatto distolto l'attenzione dei persecutori da Nîmes. L'ottobre 1815 iniziò senza alcun miglioramento dei principi e delle misure del governo, e a ciò seguì una corrispondente presunzione da parte del popolo. Diverse case del Quartier St. Charles furono saccheggiate e le loro rovine bruciate per strada tra canti, balli e grida di Vive le Roi! Il sindaco si presentò, ma la folla fece finta di non conoscerlo e, quando osò ribattere, gli dissero "che la sua presenza non era necessaria e che poteva ritirarsi".ª Durante il sedici ottobre, tutti i preparativi sembravano annunciare una notte di carneficina; gli ordini di radunarsi e le parole d'ordine per l'attacco venivano fatti circolare con regolarità e sicurezza; Trestaillon passò in rassegna i suoi scagnozzi e li esortò a perpetrare i loro crimini, intrattenendo con uno di questi scellerati il seguente dialogo:

Minion. Se tutti i protestanti, senza eccezione, devono essere uccisi, mi unirò volentieri; ma poiché mi avete ingannato così tante volte, non mi muoverò se non saranno tutti uccisi.

Trestaillon. Allora venite con me, perché questa volta nessuno scapperà.

Questo orrendo proposito sarebbe stato portato a termine se non fosse stato per il generale La Garde, comandante del dipartimento. Solo alle dieci di quella sera si rese conto del pericolo. Ora vedeva che non poteva perdere un attimo. La folla avanzava nei 105

sobborghi e le strade si riempivano di teppisti che lanciavano le più terribili imprecazioni. Il suono del generale alle undici di sera aumentò la confusione che si stava diffondendo in città. Alcune truppe si radunarono intorno al conte La Garde, che era agitato dalla più grande angoscia nel vedere che il male aveva raggiunto un tale parossismo. A questo proposito M. Durand, un avvocato cattolico, riporta il seguente resoconto:

Era circa mezzanotte, mia moglie si era appena addormentata; io ero accanto a lei a scrivere, quando fummo disturbati da un rumore lontano. Cosa poteva essere! Per placare il suo allarme, le dissi che probabilmente si trattava dell'arrivo o della partenza di alcune truppe della guarnigione. Ma già si sentivano spari e grida, e quando aprii la finestra sentii orribili imprecazioni miste a grida di Vive le Roi! Svegliai un ufficiale che stava in casa e M. Chancel, direttore dei Lavori Pubblici. Uscimmo insieme e arrivammo sul Boulevard. La luna splendeva luminosa e tutto si vedeva quasi come di giorno; una folla inferocita si muoveva verso il massacro giurato, e la maggior parte di loro era seminuda, armata di coltelli, moschetti, mazze e sciabole.

In risposta alle mie domande, mi fu detto che il massacro era generale e che molti erano già stati uccisi nei sobborghi. M. Chancel si ritirò per indossare la sua uniforme di capitano dei Pompieri; gli ufficiali si ritirarono in caserma e io, inquieto per il bene di mia moglie, tornai a casa. Dal rumore che sentivo, ero convinto di essere seguito. Mi infilai nell'ombra del muro, aprii la porta di casa mia, vi entrai e la richiusi, lasciando una piccola apertura attraverso la quale potevo osservare i movimenti della banda le cui armi luccicavano al chiaro di luna. Poco dopo apparvero alcuni uomini armati che portavano un prigioniero proprio nel punto in cui ero nascosto. Si fermarono, io chiusi dolcemente la porta e mi arrampicai su un pioppo piantato accanto al muro del giardino. Che scena! Un uomo in ginocchio che implorava pietà da uomini senza cuore che si facevano beffe della sua sofferenza e lo caricavano di insulti. In nome di mia moglie e dei miei figliª, disse, lasciatemi! Che cosa ho fatto? Perché mi uccidete per niente?" Stavo per gridare e minacciare gli assassini di vendicarsi. Ma non ebbi il tempo di decidere, perché la scarica di diversi fucili pose fine alla mia indecisione; l'infelice supplicante, toccato ai lombi e alla testa, cadde a terra, senza più rialzarsi. Gli assassini voltavano ora le spalle all'albero; si ritirarono subito, ricaricando i fucili. Io scesi e mi avvicinai al moribondo, che emetteva profondi e dolorosi sospiri. In quel momento arrivarono alcune guardie nazionali e io mi ritirai e chiusi la porta.

Vedo un uomo mortoª, disse uno. Canta ancora", disse un altro. Meglio,ª disse un terzo, "finirlo e porre fine alle sue sofferenze".ª Scaricarono immediatamente cinque o sei moschetti e il lamento cessò. Il giorno dopo la folla venne a ispezionare e insultare il morto. I giorni successivi a un massacro erano sempre osservati come una sorta di festa, e tutte le occupazioni venivano abbandonate per andare a contemplare le vittime.ª Questo era Louis Lichare, padre di quattro figli; quattro anni dopo questo evento, M. Durand verificò questa testimonianza sotto giuramento durante il processo a uno degli assassini.

Attacco alle chiese protestanti

Qualche tempo prima della morte del generale La Garde, il duca di Angoulême aveva visitato Nîmes e altre città del sud, e in questa prima città aveva onorato i membri del concistoro protestante con un colloquio, promettendo loro protezione e incoraggiandoli a riaprire la loro chiesa, da tempo chiusa. A Nîmes ci sono due chiese, e si è convenuto che la migliore in questa occasione fosse quella piccola, e che si omettesse il suono delle campane. Il generale La Garde ha dichiarato che avrebbe risposto con la sua testa per la sicurezza della congregazione.

I protestanti si informarono in privato che la funzione si sarebbe tenuta di nuovo alle dieci e cominciarono a riunirsi in silenzio e con cautela. Fu deciso che M. Juillerat Chasseur tenesse la funzione, anche se era talmente convinto del pericolo che pregò la moglie e alcuni membri del suo gregge di rimanere con le loro famiglie. Essendo il tempio aperto solo per una questione di forma e in obbedienza agli ordini del Duca di Angoulême, questo pastore desiderava essere l'unica vittima. Dirigendosi verso il luogo, superò numerosi gruppi che lo guardavano ferocemente. ª "Questa è l'occasione", disse uno, "per dargli l'ultimo colpo". ª "Sì", aggiunsero altri, "e non saranno risparmiati né donne né bambini". ª Un malvagio, alzando la voce sopra gli altri, esclamò: "Ah, andrò a prendere il mio moschetto, e dieci come mia parte".ª Tra questi suoni minacciosi, M. Juillerat proseguì il suo cammino, ma quando arrivò al tempio, il sagrestano non osò aprire le porte e fu costretto ad aprirle lui stesso. Quando i fedeli arrivarono, trovarono degli sconosciuti che occupavano le strade adiacenti e anche i gradini della chiesa, giurando di non andare al culto e gridando: "Abbasso i protestanti, uccideteli!

Uccideteli! ª Alle dieci, essendo la chiesa quasi piena, M. J. Chasseur iniziò le preghiere. Improvvisamente, il ministro fu interrotto da un violento rumore, misto a grida di Vive le Roi! ma i gendarmi riuscirono a cacciare questi fanatici e a chiudere le porte. Il rumore e il tumulto all'esterno si sono moltiplicati e il martellamento della folla che cercava di sfondare le porte ha fatto risuonare la casa di grida e gemiti. La voce dei pastori che cercavano di confortare il loro gregge divenne inudibile; invano cercarono di cantare il Salmo quarantaduesimo.

Tre quarti d'ora passarono lentamente. Ero in piedi, ª disse Madame Juillerat, ª ai piedi del pulpito, con mia figlia in braccio; infine, mio marito mi raggiunse e mi diede da mangiare; mi ricordai fin dall'inizio che era l'anniversario del mio matrimonio. Dopo sei anni di felicità, mi sono detta: sto per morire con mio marito e mia figlia; saremo uccisi davanti all'altare del nostro Dio, vittime di un sacro dovere, e il cielo si aprirà per ricevere noi e i nostri fratelli infelici. Benedissi il Redentore e, senza maledire i nostri assassini, attesi il suo arrivo.

M. Oliver, figlio di un pastore, ufficiale delle truppe reali di linea, tentò di uscire dalla chiesa, ma le sentinelle amichevoli alla porta gli consigliarono di rimanere rinchiuso con

gli altri. Le guardie nazionali si rifiutarono di intervenire e la folla fanatica approfittò dell'assenza del generale La Garde e del loro numero crescente. Alla fine si udì una musica marziale e voci dall'esterno gridarono agli assediati: "Aprite, aprite e salvatevi!. La prima impressione fu quella di temere un tradimento, ma presto fu assicurato che un distaccamento di ritorno dalla Messa era stato posto davanti alla porta per favorire l'uscita dei protestanti. La porta fu aperta e molti di loro fuggirono tra le file dei soldati, che avevano spinto fuori la folla; ma questa strada, così come le altre attraverso le quali i fuggitivi dovettero passare, tornò presto ad essere affollata. Il venerabile pastore Olivier Desmond, che aveva tra i settanta e gli ottant'anni, fu circondato dagli assassini; gli misero i pugni sul viso e gridarono:

Fu preservato dalla fermezza di alcuni ufficiali, tra i quali c'era anche suo figlio, che fecero barriera davanti a lui con i loro corpi e con le sciabole sguainate lo condussero a casa. M. Juillerat, che aveva assistito al servizio divino con la moglie al fianco e il figlio in braccio, fu inseguito e attaccato con pietre, la madre fu lapidata sulla testa e la sua vita fu a volte in pericolo. Una donna fu vergognosamente fustigata e molti furono feriti e trascinati per le strade; il numero di protestanti più o meno maltrattati in questa occasione ammontava a settanta-ottanta.

Assassinio del Generale La Garde

La repressione di questi eccessi avvenne con l'assassinio del conte La Garde, il quale, ricevuto la notizia di questo tumulto, montò a cavallo e si addentrò in una delle strade per disperdere la folla. Un furfante gli prese le redini; un altro gli puntò contro una pistola, quasi sfiorandolo, e gridò: "Disgraziato! Mi vuoi far ritirare?" E fece subito fuoco. L'assassino era Louis Boissin, un sergente della guardia nazionale; ma, sebbene tutti lo sapessero, nessuno cercò di arrestarlo, ed egli fuggì. Quando il generale si vide ferito, diede ordine alla gendarmeria di proteggere i protestanti e si diresse al galoppo verso il suo alloggio; ma, arrivato lì, svenne immediatamente. Quando si riprese, impedì al chirurgo di esaminare la sua ferita fino a quando non ebbe scritto una lettera al governo, affinché, in caso di morte, si sapesse da dove era venuta la ferita e nessuno osasse accusare i protestanti di questo crimine.

La probabile morte di questo generale produsse un po' di rilassamento da parte dei nemici e un po' di calma, ma la massa del popolo si era troppo a lungo abbandonata alla dissolutezza per essere trattenuta anche dall'assassinio del rappresentante del loro re. La sera tornarono al tempio e con le asce aprirono la porta. Il suono minaccioso dei loro colpi colpì il cuore delle famiglie protestanti che si erano rifugiate nelle loro case e si abbandonarono al pianto. Il contenuto della cassetta delle elemosine fu rubato, così come gli abiti preparati per la distribuzione; le vesti del ministro furono strappate; i libri furono strappati o portati via; le stanze furono messe a soqquadro, ma quelle che contenevano gli archivi della chiesa e i sinodi furono provvidenzialmente trascurate; e se non fosse stato per le numerose pattuglie a piedi, tutto sarebbe stato un incendio e l'edificio stesso un

cumulo di rovine. Nel frattempo i fanatici attribuirono il crimine del generale alla loro devozione e dissero che "era la volontà di Dio". Furono offerti tremila franchi per la cattura di Boissin, ma era ben noto che i protestanti non avrebbero osato catturarlo e che i fanatici non lo avrebbero fatto. Durante questi eventi, il sistema di conversioni forzate al cattolicesimo procedeva in modo regolare e spaventoso.

Interferenze del governo britannico

Per il merito dell'Inghilterra, la conoscenza di queste crudeli persecuzioni perpetrate contro i nostri fratelli protestanti in Francia suscitò un tale scalpore nel governo da indurlo a intervenire. Ora i persecutori dei protestanti trasformarono questo spontaneo atto di umanità e di pietà in un pretesto per accusare i sofferenti di una corrispondenza traditrice con l'Inghilterra; ma in questo stato di cose, con loro grande sgomento, apparve una lettera, inviata qualche tempo prima in Inghilterra dal Duca di Wellington, in cui si diceva che c'erano molte informazioni sugli eventi del sud".

I ministri delle tre denominazioni a Londra, ansiosi di non essere male informati, chiesero a uno dei loro confratelli di visitare le scene di persecuzione e di esaminare con imparzialità la natura e la portata dei mali che desideravano alleviare. Il Rev. Clement Perot intraprese questo difficile compito ed eseguì i loro desideri con uno zelo, una prudenza e una devozione del tutto lodevoli. Al suo ritorno fornì prove abbondanti e inconfutabili di una persecuzione vergognosa, materiale per un appello al Parlamento britannico e un rapporto stampato che fu diffuso sul continente e che per la prima volta fornì informazioni corrette agli abitanti della Francia.

Si vedeva ormai che l'intervento straniero era di enorme importanza; e le dichiarazioni di tolleranza che suscitò da parte del governo francese, così come l'azione più attenta dei persecutori cattolici, operarono come un riconoscimento decisivo e involontario di questa ingerenza, che alcuni in un primo momento censurarono e denigrarono, ingerenza che, manifestata dalla dura voce dell'opinione pubblica in Inghilterra e altrove, produsse una corrispondente sospensione dei massacri e dei saccheggi; Tuttavia, gli assassini e i saccheggiatori rimasero impuniti e furono addirittura acclamati e premiati per i loro crimini; e mentre i protestanti in Francia subirono le pene e i castighi più crudeli e degradanti per reati di poco conto, i cattolici, macchiati di sangue e colpevoli di numerosi e orrendi omicidi, furono assolti.

Forse la virtuosa indignazione espressa da alcuni dei cattolici più illuminati contro questi abominevoli procedimenti contribuì non poco a frenarli. Molti protestanti innocenti erano stati condannati alle galere, o erano stati puniti in altri modi, per presunti crimini basati sulle dichiarazioni giurate di demoni senza principi ed empi. M. Madier de Montgau, giudice della corte reale di Nîmes e presidente del tribunale del Gard e della Vaucluse, una volta si sentì obbligato ad aggiornarsi prima di accettare la testimonianza di un noto mostro sanguinario come Truphemy. Dice questo magistrato: "In una sala del Palazzo di Giustizia

di fronte a quella in cui sedevo io, erano sotto processo diversi sfortunati perseguitati dalla fazione, e ogni testimonianza che tendeva alla loro condanna era applaudita con grida di Vive le Roi! Per tre volte l'esplosione di questa terribile gioia divenne così terribile che fu necessario chiamare rinforzi dalla caserma, e spesso duecento soldati non erano sufficienti a contenere la folla. Improvvisamente le grida e le urla di Vive le Roi! furono raddoppiate: arrivò un uomo, acclamato, applaudito, portato in ..... era il terribile Truphemy. Si avvicinò alla corte. Era venuto a testimoniare contro i prigionieri. Fu ammesso come testimone... Alzò la mano per prestare giuramento! Sopraffatto dall'orrore per questo spettacolo, mi precipitai fuori dal mio posto ed entrai nella sala del consiglio. I miei colleghi mi seguirono; invano cercarono di convincermi a tornare al mio posto. No", esclamai, "non permetterò che questo disgraziato sia ammesso a testimoniare davanti a una corte di giustizia nella città che ha riempito di omicidi, nel palazzo sui cui gradini ha assassinato l'infelice Burillon. Non posso ammettere che con la sua testimonianza, come con il suo pugnale, rosicchierebbe le sue vittime. Lui, un accusatore! Lui, un testimone! No, non permetterò mai che questo mostro si alzi in presenza di magistrati per prestare un giuramento sacrilego, con le mani ancora sporche di sangue!

Queste parole furono ripetute fuori dalla porta; i testimoni tremarono; tremarono anche i faziosi che guidavano la lingua di Truphemy come avevano guidato il suo braccio, che gli dettavano calunnie dopo avergli insegnato l'omicidio. Queste parole penetrarono nelle segrete dei condannati e ispirarono speranza; diedero a un altro coraggioso avvocato la risoluzione di prendere la causa dei perseguitati; egli portò le preghiere dell'innocenza e del disonore ai piedi del trono; lì chiese se le prove di un Truphemy non fossero sufficienti per ribaltare una sentenza. Il re concesse un perdono pieno e gratuito.

Risoluzione finale dei protestanti a Nîmes

Per quanto riguarda il comportamento dei protestanti, questi cittadini molto perseguitati, portati a sofferenze estreme dai loro persecutori, sentirono alla fine che avevano solo la possibilità di scegliere come morire. Decisero all'unanimità che sarebbero morti combattendo per autodifesa. Questo atteggiamento deciso fece capire ai loro persecutori che non potevano più uccidere impunemente. Tutto cambiò immediatamente. Coloro che per quattro anni avevano riempito gli altri di terrore, ora lo provavano essi stessi. Tremarono per la forza che gli uomini, così a lungo rassegnati, trovavano nella disperazione, e il loro allarme si intensificò quando seppero che gli abitanti delle Cevennes, convinti del pericolo in cui si trovavano i loro fratelli, stavano venendo in loro aiuto.

Ma, senza attendere l'arrivo di questi rinforzi, i protestanti apparvero di notte nello stesso ordine e armati allo stesso modo dei loro nemici. Gli altri sfilarono per i Boulevard, con il solito rumore e la solita furia, ma i protestanti rimasero tranquilli e fermi nelle postazioni che avevano preso. Per tre giorni questi incontri pericolosi e minacciosi

continuarono, ma lo spargimento di sangue fu evitato grazie agli sforzi di alcuni cittadini degni di nota per rango e fortuna. Condividendo i pericoli della popolazione protestante, ottennero il perdono per un nemico che ora tremava mentre minacciava.

Capitolo XXIV - L'Inizio delle Missioni Americane nella Estero

SAMUEL J. Mills, mentre era studente al Williams College, raccolse intorno a sé un gruppo di compagni di studio, tutti sentendo il peso del grande mondo pagano. Un giorno del 1806, quattro di loro, sorpresi da una tempesta, si rifugiarono sotto la copertura di un pagliaio. Passarono la notte in preghiera per la salvezza del mondo e decisero, se ce ne fosse stata l'opportunità, di andare loro stessi come missionari. Questa "riunione di preghiera nel pagliaio "ª divenne storica.

Questi giovani si recarono poi all'Andover Theological Seminary, dove furono raggiunti da Adoniram Judson. Quattro di loro inviarono una petizione all'Associazione Congregazionale del Massachusetts a Bradford, datata 29 giugno 1810, offrendosi come missionari e chiedendo se potevano aspettarsi il sostegno di una società in questo Paese o se dovevano rivolgersi a una società britannica. In risposta a questo appello, venne costituito l'American Board of Commissioners for Foreign Missions.

Quando fu richiesta una carta per il Consiglio, un'anima incredula obiettò dai banchi dei legislatori, sostenendo, in opposizione alla richiesta, che il paese aveva un numero così esiguo di cristiani che non se ne poteva risparmiare nessuno per l'esportazione; ma un altro, dotato di una costituzione più ottimista, gli ricordò che si trattava di un bene che, quanto più veniva esportato, tanto più sarebbe aumentato nella madrepatria. Le perplessità sulla pianificazione e sugli aspetti finanziari erano molte, così Judson fu inviato in Inghilterra per conferire con la Società di Londra sulla fattibilità di una cooperazione tra le due organizzazioni nell'invio e nel sostegno dei candidati, ma questo piano non portò a nulla. Alla fine furono raccolti fondi sufficienti e nel febbraio 1812 i primi missionari del Consiglio salparono per l'Oriente.

Americano. Il signor Judson era accompagnato dalla moglie, che aveva sposato Ann Hasseltine poco prima di partire. Durante il lungo viaggio, i coniugi Judson e Rice furono indotti a rivedere le loro convinzioni sul modo corretto di battezzare, giungendo alla conclusione che solo l'immersione era valida, e furono ribattezzati da Carey poco dopo essere arrivati a Calcutta. Questo passo ha necessariamente interrotto i loro rapporti con l'organismo che li aveva inviati, lasciandoli senza sostegno. Il signor Rice tornò in America per riferire questa circostanza ai fratelli battisti. Essi considerarono la situazione come il risultato di un'azione della Provvidenza e progettarono con entusiasmo di accettare la responsabilità che era stata loro affidata. Si formò così l'Unione Missionaria Battista. Fu così che il signor Judson diede occasione all'organizzazione di due grandi società missionarie.

L'inseguimento del dottor Judson

Dopo aver lavorato per qualche tempo in Hindustan, i coniugi Judson si stabilirono infine nell'Impero birmano nel 1813. Nel 1824 scoppiò una guerra tra la Compagnia delle Indie Orientali e l'imperatore birmano. I coniugi Judson e il dottor Price, che si trovavano ad Ava, la capitale dell'Impero birmano, allo scoppio della guerra furono immediatamente arrestati e imprigionati per diversi mesi. Il resoconto delle sofferenze dei missionari è stato scritto dalla signora Judson e appare nelle sue stesse parole.

Rangoon, 26 maggio 1826. Mio caro fratello, [a]

Inizio questa lettera con l'intenzione di fornirvi i dettagli della nostra prigionia e delle nostre sofferenze ad Ava. La conclusione di questa lettera determinerà quanto a lungo la mia pazienza mi permetterà di ricordare scene sgradevoli e orribili. Avevo tenuto un diario di tutto ciò che era accaduto dal nostro arrivo ad Ava, ma l'ho distrutto all'inizio delle nostre difficoltà.

La prima notizia certa della dichiarazione di guerra da parte dei birmani l'abbiamo avuta raggiungendo Tsenpyu-kywon, un centinaio di miglia al di qua dell'Ava, dove si era accampata una parte delle truppe al comando del celebre Bandula. Proseguendo il nostro viaggio, incontrammo Bandula stesso, con il resto delle sue truppe, regalmente equipaggiato, seduto sulla sua chiatta dorata e circondato da una flotta di navi da guerra dorate, una delle quali fu immediatamente mandata al di là del fiume per interrogarci e fare tutte le domande necessarie. Ci fu permesso di procedere tranquillamente quando il messaggero fu informato che eravamo americani, non inglesi, e che stavamo andando ad Ava in obbedienza al governo di Sua Maestà.

Arrivati nella capitale, scoprimmo che il dottor Price non godeva del favore della corte e che c'era più sospetto verso gli stranieri che ad Ava. Vostro fratello visitò il palazzo due o tre volte, ma trovò l'atteggiamento del re nei suoi confronti molto diverso da quello di prima; e la regina, che prima aveva espresso il desiderio di un mio rapido arrivo, ora non chiedeva di me, né manifestava alcun desiderio di vedermi. Di conseguenza, non feci alcuno sforzo per visitare il palazzo, sebbene fossi quasi quotidianamente invitato a visitare alcuni parenti della famiglia reale, che vivevano nelle loro case, al di fuori del recinto del palazzo. In queste circostanze, abbiamo ritenuto prudente perseguire la nostra intenzione originaria di costruire una casa e di iniziare le operazioni missionarie non appena se ne fosse presentata l'occasione, cercando così di convincere il governo che non avevamo nulla a che fare con l'attuale guerra.

Due o tre settimane dopo il nostro arrivo, il re, la regina, tutti i membri della famiglia reale e la maggior parte dei funzionari governativi tornarono ad Amarapora per prendere possesso del nuovo palazzo secondo le consuete modalità.

ªNon mi azzarderò a descrivere questo splendido giorno, quando Sua Maestà entrò, con tutta la gloria che lo accompagnava, attraverso le porte della città d'oro, e posso dire che tra le acclamazioni di milioni di persone prese possesso del palazzo. I saupwar delle province confinanti con la Cina, tutti i viceré e gli alti funzionari del regno erano riuniti per l'occasione, vestiti con i loro abiti di stato e adornati con le insegne della loro carica. L'elefante bianco, riccamente ornato di oro e gioielli, era uno degli oggetti più belli della processione. Solo il re e la regina erano disadorni, vestiti con gli abiti semplici del paese; entrarono, tenendosi per mano, nel giardino dove avevano preso posto e dove era stato preparato un banchetto per il loro ristoro. Quel giorno furono mostrate tutte le ricchezze e la gloria dell'impero. Il numero e le immense dimensioni degli elefanti, i numerosi cavalli e la grande varietà di veicoli di ogni tipo superavano di gran lunga qualsiasi cosa avessi mai visto o immaginato. Poco dopo che Sua Maestà ebbe preso possesso del nuovo palazzo, fu dato ordine che nessuno straniero, tranne Lansago, potesse entrare. La cosa ci allarmò un po', ma concludemmo che era per motivi politici e che forse non ci avrebbe riguardato in modo sostanziale.

Per diverse settimane non accadde nulla di allarmante e continuammo a frequentare la nostra scuola. Il signor Judson predicava ogni domenica, avevamo procurato tutti i materiali per costruire una casa di mattoni e i muratori avevano fatto notevoli progressi nella costruzione dell'edificio.

Il 23 maggio 1824, mentre stavamo terminando il culto nella casa del dottore dall'altra parte del fiume, un messaggero venne a dirci che Rangoon era stata presa dagli inglesi. La notizia ci diede una scossa in cui c'era un misto di gioia e paura. Il signor Gouger, un giovane mercante residente ad Ava, era con noi e aveva più motivi di paura di tutti noi.

Tuttavia, tornammo tutti subito a casa nostra e cominciammo a riflettere sul da farsi. Il signor G. si recò dal principe Thar-yar-wadi, il fratello più influente del re, che lo informò che non aveva nulla da temere, poiché aveva già affrontato la questione con Sua Maestà, il quale aveva risposto che "i pochi stranieri presenti ad Ava non avevano nulla a che fare con la guerra e non dovevano essere disturbati". Un esercito di dieci o dodicimila uomini, sotto il comando di Kyi-wun-gyi, fu inviato nel giro di tre o quattro giorni, per essere raggiunto da Sakyer-wun-gyi, che era stato precedentemente nominato viceré di Rangoon e che si stava recando lì quando gli giunse la notizia dell'attacco. Non c'erano dubbi sulla sconfitta degli inglesi; l'unico timore del re era che gli stranieri venissero a sapere dell'avanzata delle truppe birmane e che si allarmassero a tal punto da fuggire a bordo delle loro navi e andarsene, prima che ci fosse il tempo di catturarli e renderli schiavi. Portatemi", disse un giovane selvaggio del palazzo, "sei kala pyuª (stranieri bianchi per remare la mia barca); "e per me", disse la signora di Wun-gyi, "mandatemi quattro stranieri bianchi per gestire gli affari della mia casa, perché so che sono servi fidati".

Poveri ragazzi, dicevamo, probabilmente non ballerete mai più, e così è stato, perché pochi, se non nessuno, hanno rivisto la loro casa natale. E così è stato, perché pochi, se non nessuno, hanno rivisto la loro casa natale.

ªAlla fine il signor Judson e il dottor Price furono convocati in un tribunale per gli interrogatori, dove furono sottoposti a una rigorosa inchiesta su quanto sapevano. La domanda principale sembrava essere se avessero l'abitudine di comunicare con gli stranieri sullo stato del Paese, ecc. Risposero che avevano sempre avuto l'abitudine di scrivere ai loro amici in America, ma che non avevano alcuna corrispondenza con funzionari inglesi o con il governo del Bengala. Dopo essere stati interrogati, non sono stati rinchiusi, come gli inglesi, ma sono stati autorizzati a tornare alle loro case. Esaminando i conti del signor G., si scoprì che il signor J. e il dottor Price avevano ricevuto da lui ingenti somme di denaro. Ignorando il modo in cui i birmani ricevevano il denaro, per ordine del Bengala, questa circostanza fu una prova sufficiente per le loro menti sospettose che i missionari erano al soldo degli inglesi e molto probabilmente erano spie. La questione fu quindi portata davanti al re, che in preda alla rabbia ordinò l'arresto immediato dei due maestri.

L'8 giugno, mentre ci stavamo preparando per il pranzo, un ufficiale, con in mano un libro nero, entrò di corsa con una dozzina di birmani, accompagnati da uno che, dal volto macchiato, sapevamo essere un boia e un "figlio della prigione". Il signor Judson si presentò. Lei è chiamato dal reª, disse l'ufficiale; questa è una frase che si usa sempre quando un criminale deve essere arrestato. L'uomo con le macchie afferrò immediatamente il signor Judson, lo gettò a terra e tirò fuori la piccola corda, lo strumento di tortura. Lo afferrai per un braccio: "Fermati", dissi, "ti darò dei soldi". "Arrestate anche lei", disse l'ufficiale, "anche lei è una straniera". Il signor Judson, con uno sguardo implorante, pregò di essere lasciato in attesa di ulteriori ordini. La scena era ormai sconvolgente oltre ogni descrizione.

Tutto il vicinato si era radunato, i muratori al lavoro nella casa di mattoni avevano gettato a terra gli attrezzi e si erano messi a correre, i bambini birmani strillavano e piangevano, i servi bengalesi stavano immobili di fronte all'indegnità commessa nei confronti del loro padrone, e il boia incallito, con una gioia infernale, strinse le corde che legavano saldamente il signor Judson e lo trascinò, non so dove. Invano implorai e supplicai quel volto macchiato di prendere l'argento e di sciogliere le corde, ma egli disprezzò le mie offerte e se ne andò subito. Tuttavia, diedi del denaro a Mounglng perché li seguisse e cercasse di mitigare la tortura del signor Judson; ma invece di riuscirci, quando furono a poca distanza dalla casa, quegli uomini insensibili gettarono di nuovo il prigioniero a terra e strinsero ancora di più le corde, tanto da impedirgli quasi di respirare.

L'ufficiale e il suo gruppo si recarono alla corte di giustizia, dove erano riuniti il governatore della città e gli ufficiali, uno dei quali lesse l'ordine del re che il signor Judson fosse gettato nella prigione della morte, dove fu subito gettato, la porta fu chiusa e il signor Judson fu ucciso.

Moung Ing non vide più nulla. Che notte fu quella! Mi ritirai nella mia stanza e cercai di ottenere consolazione presentando la mia causa a Dio e implorando la forza e la resistenza per soffrire qualsiasi cosa mi aspettasse. Ma non mi fu concessa a lungo la consolazione della solitudine, perché il magistrato del luogo era venuto in galleria e mi invitava a uscire per sottopormi al suo interrogatorio. Ma prima di uscire distrussi tutte le mie lettere, i diari e gli scritti di ogni genere, per evitare che rivelassero il fatto che avevamo dei corrispondenti in Inghilterra e che avevo registrato tutti gli eventi dal nostro arrivo nel paese. Una volta terminata quest'opera di distruzione, uscii e mi sottoposi all'interrogatorio del magistrato, che indagò molto attentamente su tutto ciò che sapevo; poi ordinò di chiudere a chiave i cancelli del locale, di non permettere a nessuno di entrare o uscire, di mettere una guardia di dieci scagnozzi, che avevano l'ordine tassativo di sorvegliarmi in modo sicuro, e se ne andò.

Era già buio. Mi sono ritirata in una stanza interna con le mie quattro bambine birmane e ho chiuso le porte. Le guardie mi ordinarono immediatamente di aprire le porte e di uscire, altrimenti avrebbero demolito la casa. Mi rifiutai ostinatamente di obbedire e riuscii a intimidirli minacciando di denunciare il loro comportamento alle autorità superiori al mattino. Vedendo che ero deciso a non obbedire ai loro ordini, sequestrarono i due servi bengalesi e li misero in ceppi in una posizione molto dolorosa. Non potevo sopportarlo; chiamai il caporale dalla finestra e dissi loro che domattina avrei fatto un regalo a tutti loro se avessero rilasciato i servi. Dopo molte discussioni e molte severe minacce acconsentirono, ma sembravano decisi a irritarmi il più possibile. La mia condizione di non protezione e di desolazione, la mia totale incertezza sulla sorte del signor Judson, i terribili bagordi e il linguaggio quasi diabolico delle guardie, tutto concorreva a rendere quella notte di gran lunga la più angosciante che abbia mai trascorso. Puoi ben immaginare, mio caro fratello, che il sonno è fuggito dai miei occhi e la pace e la compostezza dalla mia mente.

Il mattino seguente mandai Moung Ing per conoscere la situazione di vostro fratello e per dargli da mangiare, se fosse ancora vivo. Tornò subito con la notizia che il signor Judson e tutti gli stranieri bianchi erano rinchiusi nella prigione della morte, con tre paia di catene di ferro e legati a un lungo palo, per impedire loro di muoversi! Il motivo della mia angoscia era che ero io stesso prigioniero e non potevo fare nulla per liberare i missionari. Pregai e supplicai il magistrato di permettermi di andare da qualche membro del governo per perorare la mia causa; ma egli disse che non osava acconsentire, per paura che scappassi. Allora scrissi a una delle sorelle del re, con la quale avevo stretto amicizia, chiedendole di usare la sua influenza per il rilascio dei padroni. Il biglietto fu restituito con questo messaggio: "Non capiva", che era un cortese rifiuto di interferire; in seguito seppi che desiderava aiutarci, ma non osava farlo a causa della regina. Il giorno passò lentamente e un'altra terribile notte mi attendeva. Cercai di ammorbidire i sentimenti delle guardie offrendo loro tè e sigari per la notte, in modo che mi permettessero di rimanere nella mia

stanza senza minacciarmi come avevano fatto la notte precedente. Ma l'idea che tuo fratello fosse steso su un pavimento duro con i ferri e chiuso a chiave

Mi perseguitava come uno spettro e mi impediva di dormire serenamente, anche se ero quasi esausta.

Il terzo giorno inviai un messaggio al governatore della città, che ha l'intera direzione delle questioni carcerarie, affinché mi permettesse di fargli visita con un regalo. Questo ebbe l'effetto desiderato, ed egli inviò immediatamente l'ordine alle guardie di permettermi di andare in città. Il governatore mi ricevette piacevolmente e mi chiese cosa desiderassi. Gli presentai la situazione degli stranieri, e in particolare quella degli americani, che erano stranieri e non avevano nulla a che fare con la guerra. Mi disse che non era in suo potere liberarli dalla prigione, ma che poteva rendere la loro situazione più confortevole; c'era il loro ufficiale capo, che dovevo consultare per i mezzi. L'ufficiale, che si dava il caso fosse uno degli scrittori della città e il cui volto presentava a occhio nudo il più perfetto insieme di passioni legate alla natura umana, mi prese da parte e cercò di convincermi che io e i prigionieri eravamo completamente alla sua mercé, che il nostro futuro benessere sarebbe dipeso dalla generosità dei nostri regali e che questi dovevano essere fatti di nascosto, all'insaputa di qualsiasi funzionario del governo.

Cosa dovrei fare per mitigare le attuali sofferenze dei due insegnanti", ho chiesto.

Pagatemi duecento tickal (circa cento dollari), due pezzi di stoffa pregiata e due fazzoletti". Avevo preso i soldi la mattina, perché la nostra casa era a due miglia dalla prigione e non potevo tornare facilmente. Offrii questo denaro allo scrittore e lo pregai di non mettermi fretta con gli altri articoli, perché non ne avevo a disposizione. Egli esitò per qualche tempo, ma temendo di perdere di vista tanto denaro, decise di accettarlo, promettendo di sollevare i padroni dalle loro angosce.

A quel punto ottenni dal governatore l'ordine di essere ammesso alla prigione; ma le sensazioni prodotte dal mio incontro con vostro fratello in quella terribile e orribile situazione e la patetica scena che ne seguì non tenterò di descriverle. Il signor Judson si avvicinò di soppiatto alla porta della cella, poiché non ci era permesso di entrare, e mi diede alcune istruzioni per il suo rilascio; ma prima che si potesse prendere qualsiasi accordo, quei carcerieri incalliti, che non potevano sopportare di vederci godere del misero conforto di vederci in quel luogo tetro, mi ordinarono di uscire. Invano ho invocato l'ordine del governatore di essere ammesso; di nuovo hanno ripetuto, con durezza,

Andate via o vi cacceremo. Quella stessa notte, i missionari e gli altri stranieri, che avevano pagato una somma uguale, furono portati fuori dalla prigione comune e rinchiusi in una copertura aperta del recinto della prigione. Qui mi fu permesso di inviare loro cibo e stuoie per dormire, ma non mi fu permesso di rientrare per diversi giorni.

ªIl mio prossimo obiettivo era quello di riuscire a presentare una petizione alla regina; ma poicheÂ non era ammesso a palazzo nessuno che fosse in disgrazia presso sua MaestaÁ, cercai di presentarla per mezzo di

moglie di suo fratello. Ero andato a trovarla in tempi migliori e avevo ricevuto particolari segni del suo favore. Ma i tempi erano cambiati: il signor Judson era in prigione e io ero afflitto, motivo sufficiente perché mi ricevesse con freddezza. Portai un regalo di notevole valore. Quando entrai, la signora era sdraiata sul suo tappeto e aveva accanto a sé le sue dame. Non attesi la solita domanda che si rivolge a un supplicante: Che cosa vuoi?", ma apertamente, con voce intensa ma rispettosa, le esposi la nostra angoscia e i torti che ci erano stati fatti, e implorai il suo aiuto. Alzò un po' la testa, aprì il regalo che le avevo portato e rispose freddamente: "Il vostro caso non è insolito; tutti gli stranieri sono trattati allo stesso modo". "Ma se è insolito", dissi, "gli insegnanti sono americani, sono ministri del culto e non hanno nulla a che fare né con la guerra né con la politica. Non hanno mai fatto nulla per meritare un simile trattamento; ed è giusto trattarli così?" "Il re fa quello che vuole", disse lei; "io non sono il re, cosa posso fare?" "Potresti presentare la loro causa al re e ottenere il loro rilascio", risposi. ª "Si metta nella mia situazione; se lei fosse in America e suo marito, innocente di qualsiasi crimine, venisse gettato in prigione, sotto i ferri, e lei una donna solitaria senza protezione, cosa farei? ª "Cosa farei?

Con un leggero sentimento nella voce, disse: "Presenterò la vostra petizione, tornate domaniª. Tornò a casa con la speranza che la liberazione dei missionari fosse vicina. Ma il giorno dopo i beni del signor Couger, del valore di cinquantamila dollari, furono sequestrati e portati a palazzo. Gli ufficiali, al loro ritorno, mi informarono gentilmente che avrebbero visitato la nostra casa il giorno successivo. Mi sentii grato per questa informazione e mi preparai a riceverli nascondendo il maggior numero possibile di oggetti di poco conto, insieme a una notevole quantità di argento, perché sapevo che se la guerra si fosse prolungata avremmo rischiato seriamente di morire di fame senza di esso. Ma la mia mente era terribilmente agitata, perché se ciò fosse stato scoperto sarei stato gettato in prigione. E se mi fosse stato possibile procurarmi del denaro da qualche altra parte, non avrei rischiato di fare questo passo.

Il mattino seguente, il tesoriere reale, il principe Tharyawadis, il capo Wun e Koung-tone Myu-tsa, che in futuro sarebbe stato un nostro amico fidato, accompagnati da quaranta o cinquanta seguaci, presero possesso di tutto ciò che avevamo. Li trattai con cortesia, diedi loro delle sedie per sedersi e tè e dolci per rifocillarsi; e la giustizia mi obbliga a dire che condussero l'operazione di confisca con più considerazione per i miei sentimenti di quanto avrei pensato potessero mostrare gli ufficiali birmani. Solo i tre ufficiali entrarono in casa; ai loro compagni fu ordinato di aspettare fuori. Vedendo che ero profondamente colpito, si scusarono per quello che stavano per fare, dicendo che era sbagliato per loro prendere possesso di proprietà che non erano loro, ma che erano obbligati a farlo per ordine del re.

Dove sono il vostro argento, il vostro oro e i vostri gioielli?" chiese il tesoriere reale. Non ho né oro né gioielli; ma ecco la chiave di un forziere che contiene l'argento: fate come volete". Sigillò il forziere e l'argento fu pesato. Questo denaro", dissi io, "è stato raccolto in America dal (I birmani sono contrari a prendere ciò che è dedicato da un testamento religioso, il che mi ha spinto a fare loro questa domanda). "Manifesteremo queste circostanze al re", disse uno di loro, "e forse lo ripristinerà, e forse lo ripristinerà". Manifesteremo al re queste circostanzeª, disse uno di loro, "e forse lo restituirà. Ma questo è tutto l'argento che ha?ª Non potevo mentire loro. La casa è nelle vostre mani", risposi, "cercate voi stessi.

ª "Non hai depositato del denaro presso qualcuno che conosci? ª "I miei conoscenti sono tutti in prigione. Con chi potrei depositare del denaro? ª ª Poi ordinarono di esaminare il mio bagagliaio e i miei cassetti. Solo il segretario fu autorizzato ad accompagnarmi in questa ricerca. Ogni cosa curiosa che attirava la sua attenzione veniva presentata agli ufficiali, perché decidessero se prenderla o lasciarla. Ho chiesto che non venissero presi i nostri vestiti, perché sarebbe stato disonorevole prendere abiti già indossati da Sua Maestà e che per noi avevano un valore enorme. Acconsentirono e presero solo una lista, e lo stesso fecero con i libri, le medicine, ecc. Ho salvato dalle loro mani il mio piccolo tavolo da lavoro e la mia sedia a dondolo, in parte con un artificio e in parte per la loro ignoranza. Lasciarono anche molti oggetti che furono di grande valore durante la nostra lunga prigionia.

Non appena ebbero terminato la loro ricerca e se ne andarono, mi affrettai a vedere il fratello della regina, per sapere quale fosse stata la sorte della mia petizione, ma ahimè, tutte le mie speranze furono stroncate dalle fredde parole di sua moglie, che disse: "Presentate la vostra causa alla regina"; ma Sua Maestà rispose: "I padroni non moriranno; lasciateli rimanere come sono". Le mie aspettative erano così alte che questa frase fu come il fragore di un tuono per i miei sentimenti. La verità mi apparve evidente: se la regina si fosse rifiutata di aiutarmi, chi avrebbe osato intercedere per me? Con il cuore pesante me ne andai e, tornando a casa, cercai di entrare nella prigione per comunicare la triste notizia a vostro fratello, ma mi fu negato l'ingresso - si sperava. Tentammo di comunicare per iscritto e, dopo esserci riusciti per diversi giorni, fu scoperto; il povero uomo che portava le comunicazioni fu frustato e messo alla gogna; questa circostanza mi costò circa dieci dollari, oltre a due o tre giorni di agonia, per paura delle conseguenze.

ªGli ufficiali che si erano impossessati dei nostri beni li presentarono a Sua Maestà, dicendo: "Judson è un vero padrone; non abbiamo trovato nulla in casa sua se non ciò che appartiene ai sacerdoti. Oltre a questo denaro, c'era una grande quantità di libri, medicine, stivali e indumenti, di cui abbiamo fatto solo una lista. Dobbiamo prenderli o lasciarli? "Lasciamoli", disse il re, "e mettiamo da parte queste proprietà, perché gli saranno restituite se sarà riconosciuto innocente". Questa era un'allusione all'idea che fosse una spia.

ªPer i due o tre mesi successivi fui sottoposto a continue vessazioni, in parte a causa della mia ignoranza dei metodi della polizia, in parte per l'insaziabile desiderio di ogni sottufficiale di arricchirsi attraverso le nostre disgrazie.

ªTu, mio caro fratello, che conosci il mio intenso attaccamento ai miei amici e il piacere che ho provato finora nei ricordi, giudicherai dalle circostanze esposte quanto intensa fosse la mia sofferenza. Ma il culmine della mia angoscia risiedeva nella terribile incertezza del nostro destino finale. La mia opinione prevalente era che mio marito avrebbe subito una morte violenta, e che io sarei diventata naturalmente una schiava, e avrei trascorso un'esistenza miserabile anche se breve per mano di qualche mostro insensibile. Ma le consolazioni della religione, in queste circostanze difficili, non erano né piccole né poche. Mi ha insegnato a guardare oltre questo mondo, a quel riposo di pace e beatitudine, dove regna Gesù e dove l'oppressione non entra mai.

ªQualche mese dopo l'incarcerazione di vostro fratello, mi fu concesso di ricavare una piccola stanza di bambù nel recinto della prigione, dove mi era permesso di passare a volte due o tre ore. Il caso volle che i due mesi trascorsi in questo luogo fossero i più freddi dell'anno, quando avrei sofferto molto nella copertura aperta che occupavo prima. Dopo la nascita della vostra nipotina, mi fu impossibile visitare la prigione e il governatore come prima, e mi accorsi di aver perso la notevole influenza che avevo ottenuto in precedenza; infatti, egli non era più così ben disposto ad ascoltarmi quando c'era qualche difficoltà, come prima. Quando Mary aveva quasi due mesi, suo padre mi mandò a dire una mattina che tutti i prigionieri bianchi erano stati messi nella prigione più interna, con cinque paia di catene ciascuno, che la sua stanzetta era stata distrutta e che i carcerieri le avevano portato via la stuoia, il cuscino, ecc. Questo fu un terribile shock per me, perché pensai subito che fosse solo un annuncio di mali peggiori.

ªLa situazione dei prigionieri era ormai angosciante oltre ogni dire. Era l'inizio della stagione estiva. C'erano circa un centinaio di prigionieri rinchiusi in una stanza, senza aria se non dalle fessure delle assi. A volte mi veniva dato il permesso di avvicinarmi alla porta per cinque minuti, e il mio cuore si stringeva per la miseria che vedevo. I prigionieri bianchi, a causa dell'incessante sudorazione e della perdita di appetito, sembravano più morti che vivi. Ogni giorno mi rivolgevo al governatore, offrendogli del denaro, ma lui rifiutava; tutto ciò che ottenevo era il permesso per gli stranieri di mangiare il loro cibo all'aperto, e questo andò avanti per pochissimo tempo.

Dopo essere rimasto nella prigione interna per più di un mese, vostro fratello si ammalò di febbre. Ero certa che non sarebbe vissuto a lungo se non fosse stato portato via da quel luogo pestilenziale. Per fare questo e per essere vicino alla prigione, lasciai la nostra casa e sistemai una piccola stanza di bambù nel recinto del governatore, che si trovava quasi di fronte al cancello della prigione. Da qui pregai incessantemente il governatore di darmi l'ordine di portare il signor Judson fuori dalla grande prigione e di metterlo in una situazione più confortevole; il vecchio, stanco alla fine delle mie suppliche, mi diede

finalmente l'ordine in un documento ufficiale; diede anche ordine al capo carceriere di permettermi di entrare e uscire, a tutte le ore del giorno, per somministrargli le medicine. Ora ero davvero felice e feci portare il signor Judson sul posto in una piccola capanna di bambù, così bassa da non poterne uscire.

Nessuno dei due riusciva a stare in piedi al suo interno, ma era una reggia rispetto al posto che avevamo lasciato.

Trasferimento dei prigionieri a Oung-pen-laó La signora Judson li segue:

Nonostante l'ordine che il governatore aveva dato per il mio ingresso nella prigione, fu con estrema difficoltà che riuscii a convincere il sottocarceriere ad aprire il cancello. Portavo io stesso il cibo per il signor Judson, in modo da poter entrare, e poi rimanevo per un'ora o due, a meno che non mi buttassero fuori. Avevamo goduto di questa situazione confortevole solo per due o tre giorni, quando una mattina, essendo arrivata la colazione del signor Judson che, a causa della febbre, non poteva prendere, rimasi più del solito; allora il governatore mi mandò a chiamare in gran fretta. Promisi di tornare non appena avessi saputo quali fossero i desideri del Governatore, poiché era molto allarmato per questo messaggio insolito. Fui quindi piacevolmente sollevato quando il governatore mi disse che voleva solo chiedermi del suo orologio da polso, e sembrò insolitamente piacevole e colloquiale. In seguito scoprii che la sua unica intenzione era quella di trattenermi fino a quando non fosse terminata la terribile scena che stava per svolgersi nella prigione. Infatti, quando lo lasciai per andare nella mia stanza, uno dei domestici si avvicinò di corsa e con il volto pallido mi disse che tutti i prigionieri bianchi stavano per essere trasferiti.

Non volevo credere all'informazione, ma sul posto tornai dal governatore, che mi disse che aveva appena sentito, ma non voleva dirmelo. Mi precipitai in strada, sperando di scorgerli prima che sparissero dalla mia vista, ma invano. Corsi prima in una strada, poi in un'altra, chiedendo a tutti quelli che vedevo, ma nessuno mi rispondeva. Alla fine, una vecchia mi disse che i prigionieri bianchi erano andati al torrente, perché dovevano essere portati ad Amarapora. Allora corsi alla riva del torrente, che distava circa mezzo miglio, ma non li trovai. Tornai allora dal governatore per chiedergli la causa di questo allontanamento e la probabilità della loro sorte futura. Il vecchio mi assicurò che fino a quella mattina non era a conoscenza dell'intenzione del governo di portare via i prigionieri. Da quando ero partito, aveva saputo che i prigionieri erano stati mandati ad Amarapora, ma non sapeva a quale scopo. Mandero' subito un uomo per vedere cosa si deve fare con loro. Non potete fare altro per vostro marito "ª e continuò: "Abbiate cura di voi.

ªNon avevo mai provato tanta paura mentre attraversavo le strade di Ava. Le ultime parole del governatore, "Abbi cura di te "ª, mi fecero sospettare che ci fosse un disegno di cui ignoravo l'esistenza. Vidi anche che temeva di farmi passare per le strade e mi consigliò di aspettare che facesse buio e che mi avrebbe mandato una carrozza e un uomo ad aprire

i cancelli. Presi due o tre stivali con gli oggetti più preziosi, insieme al bagaglio di medicinali, per depositare tutto a casa del governatore; e dopo aver affidato la casa e i locali al nostro fedele Moung Ing e a un servo bengalese, che continuava a stare con noi (anche se non potevamo pagargli il salario), mi congedai, come ritenevo probabile, per sempre dalla nostra casa di Ava.

La giornata era terribilmente calda, ma riuscimmo a procurarci una barca coperta, in cui stavamo abbastanza bene, e arrivammo fino a circa due miglia dalla sede del governo. Poi mi procurai una carrozza, ma i violenti sobbalzi, insieme al caldo e alla polvere terribili, quasi mi alienarono; e quale fu la mia frustrazione quando arrivai al palazzo di giustizia e scoprii che i prigionieri erano stati mandati via due ore fa, e che dovevo proseguire scomodamente per altre quattro miglia con la piccola Mary in braccio, che avevo tenuto per tutto il viaggio da Ava! Il carrettiere si rifiutò di proseguire e, dopo aver aspettato un'ora sotto il sole cocente, ne presi un altro e partii per quel luogo che non dimenticherò mai, Oung-pen-la. Ottenni una guida dal governatore e fui condotto direttamente al cortile della prigione.

Ma che scena di miseria ho visto davanti ai miei occhi! La prigione era un vecchio edificio fatiscente, senza tetto; la recinzione era completamente distrutta; otto o dieci birmani erano in cima all'edificio, cercando di ricavare qualcosa come un riparo dalle foglie, mentre sotto una piccola protezione all'esterno della prigione c'erano gli stranieri, incatenati a due a due, quasi morti per la sofferenza e lo sfinimento. Le prime parole di suo fratello sono state:

ªPerché sei venuto? Speravo che non mi seguiste, perché non potete vivere quiª. ª Ormai era buio. Non avevo ristoro per i prigionieri sofferenti e per me stesso, poiché sperava di trovare tutto il necessario al mercato di Amarapora e non aveva un riparo per la notte. Chiesi a uno dei carcerieri se poteva erigere una casetta di bambù vicino ai prigionieri; "No, non è consuetudine", rispose. Allora lo pregai di procurarmi un riparo per la notte e al mattino mi avrebbe trovato un alloggio. Mi portò a casa sua, dove c'erano solo due piccole stanze; in una viveva con la sua famiglia; l'altra, che allora era mezza piena di grano, me la offrì; e in quella stanzetta sporca passai i successivi sei mesi di miseria. Al posto del tè mi diedero un po' d'acqua mezza bollita e, preso dalla stanchezza, mi sdraiai su una stuoia stesa sul riso e cercai di riposare un po' dormendo. Il mattino seguente tuo fratello mi raccontò quanto segue sul trattamento brutale che aveva ricevuto al suo rilascio dalla prigione.

Non appena uscii al richiamo del governatore, uno dei carcerieri si precipitò nella stanzetta del signor Judson, lo prese violentemente per un braccio, lo condusse fuori, lo spogliò dei suoi abiti, tranne la camicia e i calzoni, gli tolse le scarpe, il cappello e tutte le lenzuola, gli tolse le catene, gli legò una corda intorno alla vita e lo trascinò fino al palazzo di giustizia, dove gli altri prigionieri erano stati portati prima. Furono quindi legati a due a due e consegnati nelle mani del Lamine Wun, che li precedeva a cavallo, mentre i suoi

schiavi conducevano i prigionieri, ognuno dei quali teneva una corda che legava due prigionieri insieme. Questo avvenne a maggio, uno dei mesi più caldi dell'anno, e alle undici del mattino, quando il sole era davvero insopportabile.

Avevano percorso solo mezzo miglio quando i piedi di vostro fratello vennero colpiti da vesciche, e la sua agonia era così grande, anche in una fase così iniziale del viaggio, che mentre passava il ruscello desiderava gettarsi in acqua per essere alleviato dalle sue sofferenze. Lo impediva solo il senso di colpa legato a un'azione del genere. Davanti a loro c'erano otto miglia di strada. La sabbia e la ghiaia erano come carbo ni ardenti ai piedi dei prigionieri, che venivano presto spellati; in questo misero stato venivano frustati dai loro implacabili conducenti. Lo stato di debolezza del signor Judson, dovuto alla febbre e al fatto di non aver preso cibo al mattino, lo rendeva meno capace di sopportare queste privazioni rispetto agli altri prigionieri.

A metà strada si fermarono a bere e tuo fratello pregò il Lamine Wun di lasciarlo andare a cavallo per un paio di chilometri, perché non poteva proseguire in quello stato terribile. Ma l'unica risposta che ricevette fu uno sguardo maligno. Chiese allora al capitano Laird, che era legato a lui, di permettergli di stare sulla sua spalla, perché stava crollando. Il gentiluomo glielo concesse per un paio di chilometri, ma poi trovò insopportabile il peso aggiunto. Proprio in quel momento il servo bengalese del signor Gouger si avvicinò a loro e, vedendo l'angoscia di vostro fratello, si tolse il turbante di stoffa, lo strappò in due, ne diede metà al suo padrone e metà al signor Judson, che sul posto lo usò per legare i suoi piedi feriti, poiché non gli era stato permesso di riposare un momento. Il servo offrì poi la sua spalla al signor Judson, che lo trasportò per il resto del tragitto.

I Lamine Wun, vedendo lo stato pietoso dei prigionieri e che uno di loro era morto, decisero che non avrebbero proseguito oltre quella notte, altrimenti avrebbero continuato fino a raggiungere Oung-pen-la il giorno stesso. Quella notte occuparono un piccolo luogo coperto per riposare, ma senza una stuoia o un cuscino o qualcosa per coprirsi. La curiosità della moglie di Lamine Wun la spinse a visitare i prigionieri, le cui sofferenze suscitarono la sua compassione, e ordinò di dare loro frutta, zucchero e tamarindi per sfamarli. Il mattino seguente fu preparato per loro del riso, che, per quanto povero, servì a rifocillare i prigionieri, che il giorno prima avevano mangiato pochissimo. Durante tutto questo tempo gli stranieri erano totalmente all'oscuro di ciò che sarebbe accaduto loro; quando arrivarono a Oung-pen-la e videro lo stato della prigione, simile a una miniera, giunsero tutti insieme alla conclusione che sarebbero stati bruciati, secondo una voce che era circolata in precedenza per Ava. Iniziarono tutti a prepararsi alla terribile fine che si aspettavano e solo quando videro i preparativi per riparare la prigione cominciarono a perdere la terribile certezza di una morte crudele e lenta. Il mio arrivo avvenne un'ora o due dopo.

La mattina dopo mi sono alzato e ho cercato di trovare del cibo. Ma non c'era un mercato e non c'era nulla di disponibile. Tuttavia, uno degli amici del dottor Price aveva portato da Amarapora del riso freddo e del curry che, insieme a una tazza di tè del signor Lansago,

servirono come colazione per i prigionieri; per il pranzo preparammo un curry di pesce salato essiccato, che era stato portato da un servo del signor Couger. Tutto il denaro che avevo in questo mondo l'avevo portato con me, nascosto dai miei vestiti; così potete giudicare quale fosse il nostro denaro, e quello che avevo in questo mondo l'avevo portato con me, nascosto dai miei vestiti; così potete giudicare quale fosse il nostro denaro.

Dovevamo essere preparati a una guerra che si sarebbe protratta a lungo. Ma il nostro Padre celeste si dimostrò migliore dei nostri timori, perché, nonostante le continue estorsioni dei carcerieri durante i sei mesi di permanenza a Oung-pen-la e le frequenti carenze a cui eravamo sottoposti, non soffrimmo mai veramente per mancanza di denaro, anche se spesso per mancanza di provviste, che non potevamo procurarci.

[a]È qui che sono iniziate le mie personali sofferenze fisiche. Mentre vostro fratello era rinchiuso nella prigione della città, mi era stato permesso di rimanere nella nostra casa, dove mi erano rimaste molte comodità e dove la mia salute aveva continuato ad essere buona oltre ogni aspettativa. Ma ora non avevo più alcun comfort; nemmeno una sedia o un sedile di qualsiasi tipo, a parte il pavimento di bambù. La mattina stessa del mio arrivo, Mary Hasseltine si ammalò di vaiolo, nel solito modo. Lei, benché molto giovane, era l'unico aiuto che avevo per badare alla piccola Mary. Ma ora richiedeva tutto il tempo che potevo dedicare a Mr. Judson, che era ancora febbricitante nella prigione e i cui piedi erano così terribilmente rovinati che per diversi giorni non fu in grado di muoversi.

[a]Non sapevo cosa fare, perché non potevo ricevere assistenza dai vicini, né medicine per i malati, ma andavo tutto il giorno dalla casa alla prigione con la piccola Maria in braccio. A volte mi sentivo molto sollevata nel lasciarla dormire per un'ora al fianco di suo padre, mentre tornavo a casa per prendermi cura di Mary, che aveva una febbre così alta da delirare. Era così coperta di vaiolo che non riuscivo a distinguere le pustole. Dato che si trovava nella mia stessa stanza, sapevo che Mary l'avrebbe preso. Così le feci il vaccino da un altro bambino, prima che quello di Maria raggiungesse lo stadio di contagio. Allo stesso tempo vaccinai Abby e i figli del carceriere, e tutti la presero in modo così lieve che non interruppe nemmeno i loro giochi. Ma l'inoculazione nel braccio della mia povera piccola Mary non fece effetto; lei la prese da Mary e ne soffrì in modo normale. Aveva solo tre mesi e mezzo e sarebbe stata una bambina molto sana, ma ci vollero tre mesi prima che si riprendesse completamente dagli effetti di questa terribile malattia.

Ricorderete che non avevo mai avuto il vaiolo, ma ero stato vaccinato prima di lasciare l'America. A causa della lunga esposizione, mi sono venute quasi un centinaio di pustole, anche se senza alcun sintomo precedente di febbre, ecc. Poiché i figli del carceriere avevano la malattia in forma così lieve, in seguito all'inoculazione, la mia fama si diffuse in tutta la città e tutti i bambini, giovani e vecchi, che non l'avevano ancora avuta, furono portati da me per essere inoculati. Pur non sapendo nulla della malattia, né di come curarla, li inoculai tutti con un ago e dissi loro di stare attenti ai pasti; queste erano tutte le istruzioni

che potevo dare loro. La salute del signor Judson migliorò e si trovò in una situazione molto più confortevole rispetto a quando era nella prigione della città.

[a]I prigionieri furono inizialmente incatenati a due a due; ma non appena i carcerieri riuscirono a procurarsi un numero sufficiente di catene, furono separati e ogni prigioniero ebbe solo due catene. La prigione fu riparata, fu costruito un nuovo recinto e fu costruita una grande e ariosa sala da pranzo davanti alla prigione, dove i prigionieri potevano stare durante il giorno, anche se di notte erano rinchiusi nella piccola e affollata prigione. Tutti i bambini guarirono dal vaiolo; ma le candele e la fatica, insieme al cibo scadente e all'alloggio più misero, mi procurarono una delle malattie del paese, quasi sempre mortale per gli stranieri.

La mia costituzione sembrava distrutta e in pochi giorni ero così indebolito che riuscivo a malapena a camminare fino alla prigione del signor Judson. In questo stato di debolezza, andai in carrozza ad Ava per prendere delle medicine e del cibo adeguato, lasciando il cuoco al mio posto. Arrivai a casa sano e salvo e per due o tre giorni la malattia sembrò arrestarsi; poi mi attaccò di nuovo violentemente, tanto che non avevo alcuna speranza di guarigione; la mia ansia era ora quella di tornare a Oung-pen-la per morire vicino alla prigione. Con grande difficoltà recuperai la cassetta dei medicinali dal governatore, e poi non avevo nessuno che mi somministrasse la medicina. Tuttavia, la presi udano e, prendendone due gocce alla volta per diverse ore, fermò la mia malattia a tal punto da permettermi di salire a bordo di una nave, anche se così debole da non riuscire a stare in piedi, e di nuovo mi misi in viaggio verso Oung-pen-la. Le ultime quattro ore di viaggio furono estenuanti, su un carro e nel bel mezzo della stagione delle piogge, quando il fango quasi seppelliva i buoi. Per darvi un'idea del carro birmano, le ruote non sono costruite come le nostre, ma sono semplicemente spesse tavole rotonde con un foro al centro attraverso il quale passa un palo per sostenere la piattaforma.

Avevo appena raggiunto Oung-pen-la quando mi sembrò che tutte le mie forze fossero esaurite. Il buon cuoco indigeno uscì per aiutarmi a entrare in casa, ma il mio aspetto era così alterato e sparuto che il pover'uomo scoppiò in lacrime alla mia vista. Strisciai sulla stuoia nella stanzetta, nella quale rimasi confinato per più di due mesi, e non mi ripresi mai perfettamente fino a quando non raggiunsi il campo inglese. In quel periodo, quando mi trovai incapace di badare a me stessa o al signor Judson, saremmo morti entrambi, se non fosse stato per le cure fedeli e affettuose della nostra cuoca bengalese. Un normale cuoco bengalese non è disposto a fare nulla di più della semplice attività di cucina; ma lui sembrava dimenticare la sua casta e quasi i suoi stessi bisogni, nei suoi sforzi per salvarci. Si procurava, cucinava e trasportava il cibo di tuo fratello, e poi tornava a prendersi cura di me. Mi è capitato spesso che non prendesse cibo fino a sera, perché doveva andare così lontano per procurarsi legna e acqua, e per far sì che il cibo del signor Judson fosse pronto alla solita ora. Non si è mai lamentato, non ha mai chiesto la paga e non ha mai esitato un attimo ad andare ovunque o a comportarsi come volevamo. Ho il grande piacere di parlare

della condotta fedele di questo servitore, che è ancora con noi, e confido che sia stato ben ricompensato per i suoi servizi.

ª La nostra piccola Mary soffrì molto in quel periodo, poiché la mia malattia la privò del suo solito cibo, e non riuscimmo a trovare una balia o una goccia di latte in città; facendo dei regali ai carcerieri, ottenni il permesso che Mr. Judson lasciasse la prigione e portasse la piccola emaciata in giro per la città, per chiedere un po' di incoraggiamento alle madri che avevano dei bambini. Le loro grida nel cuore della notte erano strazianti, ma era impossibile soddisfare i loro bisogni. Ora cominciai a pensare che le afflizioni di Giobbe fossero cadute su di me.

Quando ero in salute ero in grado di sopportare le varie vicissitudini e prove che ero chiamato a sostenere. Ma essere rinchiuso per malattia e non poter aiutare i miei cari, quando erano in difficoltà, era quasi più di quanto potessi sopportare; e se non fosse stato per le consolazioni della religione e per la piena convinzione che ogni ulteriore prova era ordinata da un amore e da una misericordia infiniti, sarei sprofondato sotto l'accumulo delle sofferenze. A volte i nostri carcerieri sembravano un po' ammorbiditi dalle nostre sofferenze e per diversi giorni permisero al signor Judson di tornare a casa, il che fu per me una consolazione indicibile. Poi sono tornati ad avere il cuore duro nelle loro richieste, come se fossimo liberi dalle sofferenze e in condizioni di abbondanza. Le irritazioni, le estorsioni e le oppressioni a cui fummo sottoposti durante i sei mesi di permanenza a Oung-pen-la sono al di là di ogni enumerazione o descrizione. ª Finalmente giunse il momento della nostra liberazione da quel luogo odioso, la prigione di Oung-pen-la. Arrivò un messaggero dal nostro amico, il governatore della porta nord del palazzo, già Kung-tone, Myou-tsa, che ci informava che la sera prima era stato dato un ordine a palazzo per il rilascio del signor Judson.

Quella stessa notte arrivò l'ordine ufficiale e con il cuore gioioso iniziai a preparare la partenza per il mattino seguente. Ma ci fu un ostacolo imprevisto, che ci fece temere di continuare a tenermi prigioniero. Gli avidi carcerieri, non volendo perdere la loro preda, insistevano che il mio nome non era incluso nell'ordine e che non dovevo partire. Invano insistettero sul fatto che non ero stato mandato lì come prigioniero e che non avevano alcuna autorità su di me; erano comunque decisi a non farmi partire e proibirono ai cittadini di farmi avere un carro.

Il signor Judson fu quindi prelevato dalla prigione e portato a casa del carceriere, dove, con promesse e minacce, ottenne alla fine il loro consenso, a condizione che lasciassimo il resto delle provviste che aveva ricevuto di recente da Ava. Era mezzogiorno quando ci fu permesso di partire. Quando raggiungemmo Amarapora, il signor Judson fu costretto a seguire la guida del carceriere, che lo portò dal governatore della città. Dopo aver fatto tutte le indagini necessarie, il governatore nominò un'altra guardia, che portò il signor Judson al tribunale di Ava, dove arrivò durante la notte. Io mi sono messo in viaggio, ho preso una barca e sono arrivato a casa prima del tramonto.

ªIl mio primo obiettivo, il mattino seguente, fu quello di andare a prendere vostro fratello, ed ebbi la mortificazione di trovarlo di nuovo in prigione, anche se non nella prigione della morte. Mi recai subito dal mio vecchio amico, il governatore della città, ormai assurto al rango di Wun-gye. Mi informò che il signor Judson sarebbe stato inviato al campo birmano, per fare da traduttore e da interprete, e che era confinato solo per un certo periodo, in attesa di sistemare i suoi affari. Il mattino seguente mi recai di nuovo da questo ufficiale, il quale mi disse che il signor Judson aveva ricevuto in quel momento venti zecchini dal governo, con l'ordine di salire subito su una nave diretta a Maloun, e che gli aveva dato il permesso di fermarsi qualche istante a casa, che era sulla sua strada. Mi affrettai a tornare a casa, dove il signor Judson arrivò presto. Ma gli fu permesso di rimanere solo per poco tempo, mentre preparavo cibo e vestiti per il suo futuro utilizzo. Fu messo in una piccola barca, dove non aveva spazio nemmeno per sdraiarsi e dove l'esposizione alle notti fredde e umide gli causò una violenta febbre, che quasi pose fine a tutte le sue sofferenze. Giunse a Maloun il terzo giorno, dove, malato come era, fu costretto a iniziare subito il lavoro di traduzione. Rimase sei settimane a Maloun, soffrendo tanto quanto aveva sofferto durante il periodo di prigionia, anche se non fu messo ai ferri né esposto alle vessazioni di quei crudeli carcerieri.

Durante i primi quindici giorni dopo la sua partenza, la mia ansia fu minore di quanto non fosse mai stata dall'inizio delle nostre difficoltà. Sapevo che gli ufficiali birmani al campo avrebbero considerato i servizi del signor Judson di valore inestimabile, per cui non avrebbero adottato misure pericolose per la vita. Pensavo anche che la sua situazione sarebbe stata più confortevole di quanto non fosse in realtà; così la mia ansia si attenuò. Ma la mia salute, che non si era mai ristabilita dopo il violento attacco di Oung-pen-la, stava ora declinando ogni giorno, finché la febbre cadde a chiazze, con tutti i suoi orrori. Conoscevo la natura di questa febbre fin dall'inizio e, a causa del mio cattivo stato di salute e dell'assenza di personale medico, ero convinto che l'esito sarebbe stato fatale. Il giorno in cui mi ammalai, una balia birmana venne a offrire i suoi servizi per Maria. Questa circostanza mi ha riempito di gratitudine e di fiducia in Dio, perché nonostante avessi cercato a lungo di trovare una persona simile, non ci ero mai riuscita. E proprio nel momento in cui ne avevo più bisogno, senza alcuno sforzo, mi fu fatta un'offerta volontaria.

La febbre mi assalì violentemente e senza fermarsi un attimo. Cominciai a pensare di sistemare i miei affari terreni e di affidare la mia piccola Maria alle cure di una portoghese, quando persi la ragione e divenni insensibile a tutto ciò che mi circondava. Durante questo periodo terribile, il dottor Price fu rilasciato dalla prigione e, saputo della mia malattia, ottenne il permesso di venire a trovarmi. In seguito mi ha detto che le mie condizioni erano le più terribili che avesse mai visto e che allora non pensava che sarei sopravvissuta per molte ore. Avevo i capelli rasati, la testa e i piedi coperti di vesciche e il dottor Price ordinò al servo bengalese che si occupava di me di cercare di convincermi a mangiare, cosa che avevo ostinatamente rifiutato per diversi giorni. Una delle prime cose che ricordo è di aver visto questo fedele servitore accanto a me, che cercava di convincermi a portare del vino e

dell'acqua. In effetti, ero così indebolita che i vicini birmani che erano venuti a trovarmi dissero: "È morta; e se il re degli angeli venisse qui, non potrei riprenderla".

La febbre, seppi in seguito, mi aveva sopraffatto per diciassette giorni dalla comparsa delle vesciche. Cominciai a riprendermi lentamente, ma passò più di un mese prima che avessi la forza di stare in piedi. Mentre mi trovavo in questo stato di debolezza, il servo che aveva seguito vostro fratello nell'accampamento birmano, venne ad informarmi che il suo padrone era arrivato e veniva condotto alla corte di giustizia della città. Mandai un birmano a controllare i movimenti del governo e a scoprire, se poteva, cosa avrebbero fatto del signor Judson. Tornò subito e mi disse che aveva visto il signor Judson uscire dal cortile del palazzo, accompagnato da due o tre birmani, che lo stavano portando in una delle prigioni della città; e che in città si diceva che sarebbe stato rimandato nella prigione di Oung-pen-la. Ero troppo debole per sentire cattive notizie di qualsiasi tipo; ma questo terribile colpo mi fece quasi a pezzi. Per un po' di tempo riuscii a malapena a respirare; ma alla fine recuperai la calma sufficiente per mandare il nostro amico Moung Ing dal nostro amico, il governatore della porta nord, e pregarlo di fare un altro sforzo per ottenere il rilascio del signor Judson e per evitare che fosse rimandato alla prigione del campo, dove sapevo che avrebbe sofferto molto, perché non potevo seguirlo lì. Moung Ing andò quindi alla ricerca del signor Judson, ed era quasi buio quando lo trovò in una prigione buia. Avevo mandato del cibo nel primo pomeriggio, ma quando non lo trovai, chi lo aveva portato tornò con loro, il che aumentò la mia angoscia, perché temevo che sarebbe stato mandato a Oung- pen-la.

ªSe mai ho sentito il valore e l'efficacia della preghiera, l'ho sentito ora. Non potevo alzarmi dal letto; non potevo fare nulla per ottenere mio marito; potevo solo pregare quell'Essere grande e potente che ha detto: "Invocami nel giorno della tua difficoltà: io ti libererò e tu mi onorerai"... In questa occasione ho sentito questa promessa in modo così forte che sono diventata molto serena, sentendomi certa che le mie preghiere sarebbero state esaudite.

ªQuando il signor Judson fu mandato da Maloun ad Ava, fu con cinque minuti di preavviso e senza conoscerne la causa. Mentre risaliva il fiume, vide per caso la comunicazione che il governo aveva inviato su di lui, e che diceva semplicemente: "Non abbiamo più bisogno di Judson, e quindi lo rimandiamo nella città d'oro". All'arrivo in tribunale non c'era nessuno che conoscesse il signor Judson. Il presidente del tribunale chiese da dove fosse stato mandato a Maloun. Gli fu risposto che da Oung-pen-la. 'Allora', disse l'ufficiale, 'che sia rimandato lì'. Fu quindi consegnato a una guardia, per essere portato nel luogo menzionato, per rimanervi fino a quando non fosse stato possibile portarlo a Oung-pen-la. Nel frattempo, il governatore della porta nord presentò una petizione all'alta corte dell'impero, offrendosi come garante per l'incolumità del signor Judson, ottenne il suo rilascio e lo portò a casa sua, dove lo trattò con ogni possibile gentilezza e dove fui portato quando le mie condizioni di salute migliorarono.

Fu in una fresca sera di luna del mese di marzo che, con il cuore pieno di gratitudine verso Dio e traboccante di gioia per le nostre prospettive, passammo l'Irrawaddy lungo il fiume, circondati da sei o otto barche dorate e accompagnati da tutti i nostri beni terreni.

*Ora, per la prima volta dopo un anno e mezzo, ci sentivamo liberi e non più soggetti all'opprimente giogo dei birmani. E con quale senso di gioia vidi, il mattino seguente, gli alberi di un piroscafo, sicuro presagio di essere nella sfera della vita civile! Non appena la nostra barca raggiunse la riva, il brigadiere A. e un altro ufficiale salirono a bordo, si congratularono per il nostro arrivo e ci invitarono a salire sul piroscafo, dove trascorsi il resto della giornata. Nel frattempo, vostro fratello era andato a trovare il generale che, con un distaccamento dell'esercito, si era accampato a Yandabu, qualche miglio più avanti lungo il fiume. Il signor Judson tornò nel pomeriggio, con l'invito di Sir Archibald a recarsi subito nella sua residenza, dove fui introdotto il mattino seguente e accolto con la massima gentilezza dal generale, che aveva piantato una tenda per noi vicino alla sua e che ci invitò a tavola, trattandoci con la gentilezza di un padre piuttosto che come estranei di un altro Paese. Per diversi giorni la mia mente fu continuamente occupata dall'idea che eravamo fuori dal potere del governo birmano e di nuovo sotto la protezione degli inglesi. I nostri sentimenti ci imponevano continuamente espressioni come questa: "Come ripagheremo il Signore per tutti i suoi benefici verso di noi?

Presto fu concluso il trattato di pace, firmato da entrambe le parti, e fu dichiarata pubblicamente la fine delle ostilità. Abbiamo lasciato Yandabu, dopo un soggiorno di circa due settimane, e siamo arrivati sani e salvi alla casa della missione di Rangoon, dopo un'assenza di due anni e tre mesi.

Durante tutte queste sofferenze, il prezioso manoscritto del Nuovo Testamento birmano fu conservato. Fu messo in una borsa e trasformato in un cuscino rigido per la prigionia del dottor Judson. Ma egli fu costretto a non curarsene, per evitare che i birmani pensassero che contenesse qualcosa di prezioso e glielo portassero via. Ma con l'aiuto di un fedele convertito birmano, il manoscritto, che rappresentava tanti lunghi giorni di lavoro, fu tenuto al sicuro.

A conclusione di questa lunga e tragica narrazione, è opportuno riportare il seguente omaggio alla benevolenza e al talento della signora Judson, reso da uno dei prigionieri inglesi che furono imprigionati ad Ava con il signor Judson. Fu pubblicato in un giornale di Calcutta alla fine della guerra:

La signora Judson fu l'autrice di quelle eloquenti e intense suppliche al governo che gradualmente lo prepararono alla sottomissione ai termini di pace, che nessuno si sarebbe aspettato, conoscendo l'arroganza e l'inflessibile prepotenza della corte birmana.

ªE a proposito di questo, l'effusione di sentimenti di gratitudine, a nome mio e dei miei compagni, mi induce ad aggiungere un tributo di pubblica riconoscenza a quella donna gentile e umana che, pur vivendo a due miglia di distanza dalla nostra prigione, senza mezzi

di trasporto e in condizioni di salute molto precarie, ha dimenticato il proprio benessere e la propria debolezza, facendoci visita quasi ogni giorno, cercando di soddisfare le nostre necessità e contribuendo in ogni modo ad alleviare le nostre disgrazie.

ªQuando il governo ci lasciava senza cibo, lei, con instancabile perseveranza, in un modo o nell'altro, ce ne procurava in continuazione. ªQuando lo stato lacero dei nostri abiti dimostrava l'estremo della nostra sofferenza, si mostrava pronta a sostituire il nostro scarso abbigliamento. ªQuando l'insensibile avarizia delle nostre guardie ci teneva chiusi in casa o le induceva a mettere i nostri piedi in ceppi, lei, come un angelo servitore, non smetteva mai di rivolgersi al governo, finché non veniva autorizzata a comunicarci la lieta novella della nostra liberazione o di una tregua dalle nostre amare oppressioni.

ªOltre a tutto ciò, è stato naturalmente dovuto, in primo luogo, alla suddetta eloquenza e alle accorate suppliche della signora Judson, che i poco istruiti birmani sono stati finalmente portati a essere pronti a garantire il benessere e la felicità del loro Paese con una pace sincera.

INIZI MISSIONARI

1800. Battesimo del primo convertito di Carey.

1804. Organizzazione della British and Foreign Bible Society.

1805. Henry Martyn parte per l'India.

1807. Robert Morrison salpa per la Cina.

1808. Riunione del pagliaio nei pressi del Williams College.

1810. Organizzazione dell'American Board.

1811. I wesleyani fondano la Missione della Sierra Leone.

1812. Partono i primi missionari dell'American Board.

1816. Organizzazione della Società Biblica Americana.

1816. Robert Moffat salpa per il Sudafrica.

1818. La Società missionaria di Londra entra in Madagascar.

1819. Organizzazione della Società missionaria metodista.

1819. Il Consiglio americano inaugura la Missione delle Isole Sandwich.

1819. Judson battezza il suo primo convertito birmano.

Epilogo dell'Edizione Originale

E ora concludiamo, buoni lettori cristiani, questo trattato che ci riguarda, non per mancanza di materiale, ma piuttosto per abbreviare la terna a causa dell'immensità del suo argomento. Nel frattempo, la grazia del Signore Gesù Cristo operi in te, gentile lettore, in ogni tua diligente lettura. E quando avrai fede, dedicati alla lettura, affinché leggendo tu possa imparare ogni giorno a conoscere ciò che può essere proficuo per la tua anima, che possa insegnarti l'esperienza, che possa armarti di pazienza e istruirti sempre di più in ogni conoscenza spirituale, a tuo perfetto conforto e salvezza in Cristo Gesù nostro Signore, al quale sia gloria in secula seculorum. Amen.

[Si tratta della vecchia edizione, che è stata ampliata da William Byron Forbusch nel secolo scorso, includendo il materiale di questo capitolo. Come il lettore sa, Fox scrisse il suo libro nel XVI secolo.

In Attesa della Fine